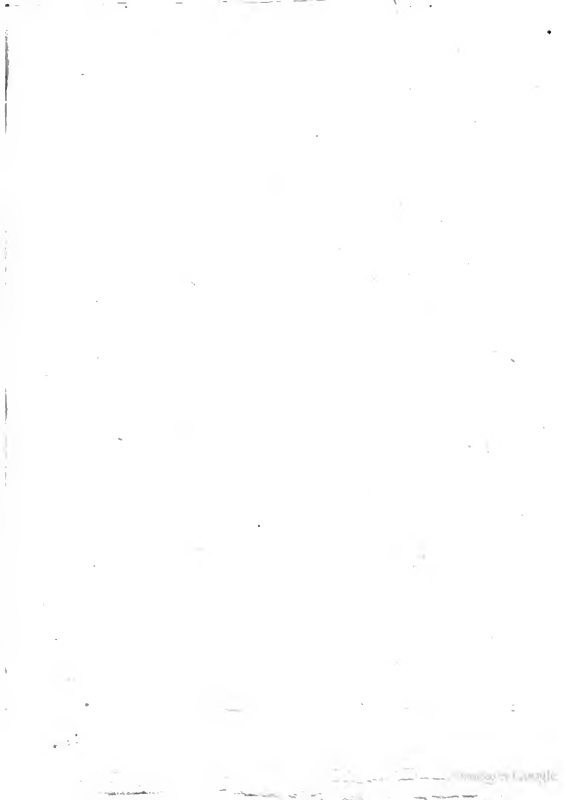
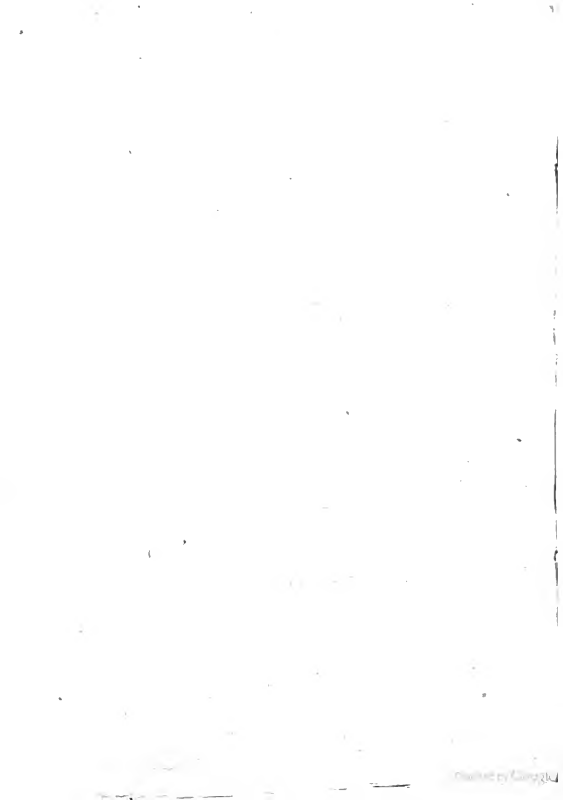




B. 94.



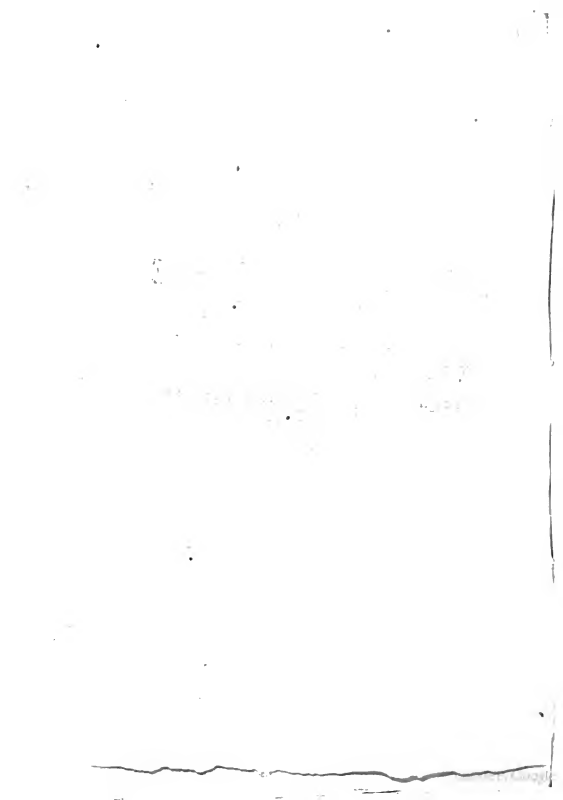


**ISTRUZIONE
PASTORALE**

DI MONSIGNOR
VESCOVO DI SOISSONS

**Contro gli Errori de' PP. ARDUINO, e BERRUYER
della C. di-G.**

TOMO TERZO.



ISTRUZIONE PASTORALE

DI MONSIGNOR

VESCOVO DI SOISSONS

CHE CONDANNA

- I. Il Commentario Latino del P. GIO: ARDUINO,
Gesuita, sul Nuovo Testamento.
- II. Le Tre Parti della Storia del Popolo di Dio, ec.
del P. ISACCO GIUSEPPE BERRUYER,
pur Gesuita.
- III. Varj Libelli usciti in Difesa della Seconda Parte
della suddetta Istoria.

TOMO TERZO.



IN BRESCIA

Nello GIAMMARIA RIZZARDI

MDCCLXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MEMORANDUM FOR THE RECORD

DATE: 10/10/50

TO: THE SECRETARY OF THE ARMY

FROM: THE CHIEF OF STAFF

SUBJECT: THE ARMY'S POLICY ON THE USE OF ATOMIC WEAPONS

1. The following is a summary of the policy on the use of atomic weapons as approved by the Joint Chiefs of Staff on 10/10/50.

2. The policy is based on the following principles:

a. The use of atomic weapons is authorized only in the event of a general war.

b. The use of atomic weapons is authorized only for the purpose of destroying the enemy's war-making capacity.

c. The use of atomic weapons is authorized only when the use of conventional weapons is not sufficient to achieve the desired result.

d. The use of atomic weapons is authorized only when the use of conventional weapons would result in the loss of a large number of American lives.

3. The policy is based on the following assumptions:

a. The use of atomic weapons is a last resort.

b. The use of atomic weapons is a necessary evil.

c. The use of atomic weapons is a means of achieving a just and lasting peace.

INDICE

DE' TITOLI, E SOMMARJ CONTENUTI
IN QUESTO TERZO TOMO.

DELLA QUINTA SEZIONE DELLA SECONDA PARTE.

- A** *Tiacchi d'ogni sorte, che danno i Gesuiti Arduino e Berruyer al Mistero della Redenzione.* pag. 1.
Idea generale del Mistero della Redenzione. ibid.
Errori de' PP. Arduino e Berruyer su questa materia. Obbietti proposti in questa Sezione. 2
- CAP. I.** *Attacchi che i Gesuiti Arduino e Berruyer danno al Mistero della Redenzione considerato in se stesso, con principj che tolgono alla soddisfazione di Gesucristo le sue qualità più essenziali.* 3
- Tre Condizioni assolutamente ricercate per una piena, ed intera Soddisfazione.* ibid.
- ART. I.** *Nel Sistema del Gesuita Berruyer, la Soddisfazione di Gesucristo manca della prima condizione essenzialmente ricercata per una vera ed intera soddisfazione, ch'è d'essere ex debito.* 5
- ART. II.** *Nei principj de' Gesuiti Arduino e Berruyer, Gesucristo non era veramente impeccabile; e per conseguenza Egli era incapace di riparare il peccato, e di riconciliare gli uomini con Dio.* 7
- Dai principj del Berruyer ne segue, che Gesucristo non fu nemmeno interamente esente da peccato.* ibid.
- Bisognava che il Salvatore degli uomini fosse impeccabile per natura. Ciò che dice S. Fulgenzio in questo proposito.* ibid.
- Si dee riconoscere nella Sagrosanta Umanità di Gesucristo una impeccabilità sostanziale, e per natura.* 9
- Il Berruyer, volendo giustificarsi sopra questo punto, non ha fatto altro che mettere l'empietà della sua dottrina in una maggior evidenza.* 13
- Acciecamo di quest'Autore in ciò che nega, che l'Unione IpostatICA costituisca formalmente Gesucristo impeccabile.* 14
- La comparazione che fa di Gesucristo con i Giusti confermati in Gra.*

- Grazia, mostra sensibilmente che non crede Gesucristo impeccabile. 15.
- I Gesuiti Arduino e Berruyer negano realmente la impeccabilità di Gesucristo, non dandogliene per causa immediata, che Grazie efficaci ex prævisione.* 15.
- Il Berruyer mette in Gesucristo dei movimenti di Concupiscenza, delle Tentazioni, e dei Combattimenti interiori.* 19.
- Pittura che ci dà il Berruyer di Gesucristo nel Giardino delle Olive.* 22.
- Cosa la Religione a noi insegna, e cosa ella ci autorizzi di pensare sopra questa circostanza della Passione di Gesucristo.* 24.
- ART. III.** *Nei principj dei Gesuiti Arduino e Berruyer, la Soddisfazione di Gesucristo non può essere di un valore infinito, nè eguagliare la enormità del Peccato.* 30.
- Questi Autori, non riconoscendo veramente Gesucristo per Dio, non possono riguardare i suoi Patimenti come di un prezzo intrinsecamente infinito.* 30.
- Il Berruyer sostiene formalmente, che le soddisfazioni di Gesucristo non hanno avuto per principio che la sola sua Umanità, e non la Persona del Verbo.* 31.
- CAP. II.** *Primo genere di attacchi dati dai Gesuiti Arduino e Berruyer alla necessità del Mistero della Redenzione, peggli assalti manifesti che danno al Dogma del Peccato Originale, ch'è il principal fondamento di questa necessità.* 33.
- La Fede Cristiana ha propriamente per oggetto due Uomini, Adamo, e Gesucristo.* 33.
- ART. I.** *Vantaggi dell' Uomo nello Stato d' Innocenza. Enormità del suo peccato. Trasfusione di questo peccato in tutti gli Uomini per via della Generazione carnale. Conseguenze, ed effetti del Peccato Originale.* 36.
- L' Uomo Innocente non era soggetto nè all' Ignoranza, nè alla Concupiscenza, nè alla Morte, nè ad alcuna miseria dell' Anima, e del Corpo.* 36.
- Peccato del primo Uomo. Grandezza di questo peccato.* 38.
- Primo effetto del peccato: la vergogna di loro stessi, che obbligò Adamo ed Eva a cuoprirsi. L' Uomo corrotto, intieramente per questo peccato.* 40.
- Tutti gli uomini hanno peccato in Adamo, ed ereditano da lui una natura corrotta ed infetta di peccato.* 41.
- La qualità di Salvatore di tutti gli uomini attribuita a Gesucristo, è una prova del peccato originale.* 43.

<i>Il peccato originale provato in molte maniere per la necessità, e pagli effetti del Battesimo degli Infanti.</i>	45
<i>Il dogma del peccato originale deciso in molti Concilj, ed in ul- simo luogo da quello di Trento. Quattro Canoni di questo Con- cilio sopra di questa materia.</i>	47
<i>Il peccato Originale provato sensibilmente dalle miserie di que- sta vita, e specialmente dalla Ignoranza, e dalla Concupi- scenza.</i>	49
<i>Pretendere che la pena del peccato passi in noi senza il peccato medesimo, è un' accusare Iddio d' ingiustizia.</i>	50
<i>Perchè, ed in qual senso dica la Scrittura, che Iddio punisce i peccati de' Padri ne' loro Figliuoli.</i>	51
ART. II. I vantaggi dell' Uomo Innocente non conosciuti, o estre- mamente affievoliti da' Gesuiti Arduino e Berruyer.	52
<i>Il Berruyer introduce nello Stato d' Ignoranza: I. La Fatica.</i>	53
<i>2. La Ignoranza.</i>	54
<i>3. La Concupiscenza.</i>	ibid.
<i>4. Il Sentimento di Vergogna, che ora fa arrossire l' Uomo della sua nudità.</i>	59
ART. III. Il Dogma del Peccato Originale annichilato per la fal- sa idea che danno di questo peccato i Gesuiti Arduino e Ber- ruyer.	63
<i>Sei Verità di Fede chiaramente insegnate dalla Chiesa, e decise dal Concilio di Trento sopra il peccato Originale, e sopra il Rimedio del peccato.</i>	ibid.
<i>La dottrina di questi Autori opposta in ogni punto a queste Ve- rità.</i>	64
<i>Secondo loro, il peccato originale non è che una semplice degra- dazione, o uno spogliamento. Falsità di questa dottrina. ibid.</i>	
<i>Secondo essi, l' Uomo nasce semplicemente sventurato, e non veramente peccatore. Falsità di questa dottrina Pelagiana.</i>	67
<i>Questo Errore riprovato formalmente da Gesucristo. Senso di queste parole dell' Evangelio: Cid ch' è nato dalla Carne, è Carne.</i>	69
<i>Altra maniera di distruggere la Fede del peccato Originale, pretendendo che sia rimesso a tutti gli Uomini.</i>	72
ART. IV. I Gesuiti Arduino e Berruyer si sforzano d' annichilare tutte le prove del peccato Originale cavate dalla Scrittura: ed in primo luogo quella ch' è nel Capitolo quinto dell' Epistola al' Romani. Confutazione del Comentario Pelagiano che fanno a questo Capitolo.	73

<i>Analisi del quinto Capitolo dell' Epistola ai Romani, dal versetto 12. sino alla fine. Evidenza della prova del peccato Originale contenuta in questo Capitolo.</i>	72
<i>Arditezza sorprendente del Berruyer nella spiegazione di questo testo. Oltraggio che fa alla Tradizione, alla Chiesa, e a S. Paolo medesimo.</i>	77
<i>La spiegazione che danno i Gesuiti Arduino e Berruyer al versetto 12. di questo Capitolo, è precisamente quella de' Pelagiani.</i>	81
<i>I PP. Arduino e Berruyer danno di queste parole: In quo omnes peccaverunt, la spiegazione medesima che danno i Pelagiani, ed Sociniani. Senso di queste parole immutabilmente fissato dall' unanime consenso della Chiesa, e determinato da' Sagri Concilj.</i>	82
<i>Perversità del loro Comentario, e della loro dottrina dimostrata con S. Paolo medesimo, e con S. Agostino.</i>	85
<i>Serana risposta dell' Arduino al Canone del Concilio di Trento, che determina il senso delle parole di S. Paolo.</i>	87
<i>Vergognosa dissimulazione del Berruyer sopra di questo Canone.</i>	93
<i>Due obbiezioni dell' Arduino, e del suo fedel seguace Berruyer, prese per essi ad prestito da' Pelagiani, e perciò preventivamente distrutte da Sant' Agostino.</i>	ibid.
<i>Affurdi della spiegazione Pelagiana data da que' Religiosi ai versetti 13, e 14.</i>	92
<i>Comentario Pelagiano dato dai nostri Autori al vers. 15. di S. Paolo, pienamente distrutto da S. Agostino.</i>	98
<i>Falsa, e sciocca critica di questi Autori contro il Testo Greco per occasione di questo versetto.</i>	100
<i>Spiegazioni Pelagiane da loro date ai versetti 18. e 19. similmente confutate da S. Agostino.</i>	105
<i>In qual senso tutti gli uomini sono giustificati da Gesucristo.</i>	109
<i>Collo stesso colpo, con cui i Gesuiti Arduino e Berruyer attaccano la prova del peccato originale, fanno sparire in Gesucristo la qualità di Riparatore, e di Principio della Giustizia.</i>	110
<i>ART. V. Vani sforzi de' Gesuiti Arduino e Berruyer per annichilare la prova del peccato Originale, cavata dalla opposizione che vien fatta da S. Paolo tra Adamo principio del peccato e della morte, e Gesucristo principio della Giustizia, e della Salute.</i>	111
<i>Prova evidente dell' Original peccato racchiusa in questo principio.</i>	112

- cipio di S. Paolo: Adz, qui est forma futuri.* ibid.
- La spiegazione data dai Gesuiti Arduino e Berruyer a questa es-
pressione di S. Paolo, è confutata dai Pelagiani-moderati,
dai Sociniani. 112
- Negano che Gesucristo sia il Secondo Adamo. Come spiegano ciò*
che San Paolo dice in questa materia. 1 Cor. XV. 114
- Due prove del peccato Originale contenute in queste parole dell'
Apostolo. I Gesuiti Arduino e Berruyer si sforzano di anni-
chilare con le loro Pelagiane spiegazioni. 117
- ART. VI. I Gesuiti Arduino e Berruyer tolgono alla Chiesa la prova
del peccato Originale contenuta in queste parole (Ephes. IIT. 3.)
Eramus natura filii iræ. 119
- ART. VII. I Gesuiti Arduino e Berruyer fanno sparire tutte le pro-
ve del peccato Originale cavate dalle conseguenze di questo
peccato, tanto in questa vita, quanto nell'altra. 120
- ART. VIII. Vani sforzi dei Gesuiti Arduino e Berruyer per anni-
chilare le prove del peccato Originale cavate dallanecessità, e
dagli effetti del Battesimo. 122
- Due Verità di Fede sopra questa materia. 1. Che bisogna bat-
tezzare i Bambini. 2. Che vengono battezzati per la remis-
sione del peccato originale. ibid.
- Errori dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra di questo punto.*
Primo Errore: L'effetto del Battesimo è unicamente di far
passare da uno stato imperfetto ad uno stato più perfetto. 124
- Secondo Errore: Pretendono che il Battesimo necessario sia, non*
già per entrare nel Cielo, ma per esser membro della Società
esteriore della Chiesa di Gesucristo. ibid.
- Terzo Errore: Il Battesimo non fu propriamente istituito per can-
cellare il peccato Originale. 127
- Quarto Errore: Non riconoscono che i Bambini sieno battezzati
nella Morte di Gesucristo. 129
- CAP. III. Secondo genere di attacchi dati alla Necessità della Re-
denzione dai Gesuiti Arduino e Berruyer, introducendo essi al-
tre vie di salute oltre di Gesucristo, ed altri mezzi per arri-
varvi oltre la Fede nei Meriti di Lui. 131
- ART. I. Dottrina della Chiesa sopra di questa materia chiaramente
proposta dal Concilio di Trento. Otto Verità di Fede insegnate
da questo Concilio. ibid.
- ART. II. Primo Errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra que-
sta materia: Che la Legge Naturale, o la Religione Naturate
basta per condurre alla vera Giustizia gli uomini; e che tut-
T. III. 11

- ti quelli, i quali furono giustificati avanti Gesucristo, non lo furono che per questa strada. 136
- Primo punto del loro Errore: Che la Religione per la quale gli uomini sono stati santificati avanti la Venuta di Gesucristo è essenzialmente differente da quella che ha stabilito. ibid.
- Secondo punto del loro Errore: Che quest' Antica Religione, che sussistè avanti Gesucristo, non era altra cosa che la Religione Naturale. 137
- Dilucidazione di tre espressioni Cattoliche adoperate da questi Autori: 1. In qual senso dicano che la Fede di un solo Dio Creatore, e Giusto Giudice fosse una Fede soprannaturale. 138
2. In qual senso dicano, che la Fede di un Dio solo era congiunta alla Fede del futuro Mediatore. 140
3. In qual senso dicano, che l' Antica Religione era aggradevole a Dio in vista dei Meriti futuri di Gesucristo. 142
- Terzo punto dell' Errore loro: Che la Legge di Mosè ricavesse dalla Legge Naturale la virtù di santificare gli uomini. 143
- Quarto punto del loro Errore: Che la Legge di Mosè (ajutata dalla Legge Naturale) operava una vera Giustizia. Orribile abuso che fanno in questo proposito de' Libri Sacri. 150
- Come spiegano le parole di S. Gio: Battista: Accepimus Gratiam pro Gratia. ibid.
- Come spiegano il Testo di S. Pietro: Per Gratiam Domini nostri Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum est illis (Patres nostri) 154
- Come spiegano queste parole del Salvatore: Proceperunt qui bona fecerunt in Resurrectionem Vitæ, &c. ibid.
- Come spiegano le parole dell' Eterno Padre: Et clarificari, & iterum clarificabo. 155
- L' Impotenza della Legge per giustificare chiaramente stabilita dall' Apostolo S. Paolo. 156
- Diseño di Dio nel dar la Legge agli Ebrei. 158
- In qual senso S. Paolo dice, che Gesucristo è il Fine della Legge. Spiegazione data a questo luogo da' Gesuiti Arduino e Berr. 160
- Attribuiscono ai Sacrificj dell' Antica Legge la virtù di cancellare i peccati. Donde fanno derivare questa virtù. 162
- Quinto punto del loro Errore: Che avanti la Venuta di Gesucristo la Religione Naturale fu la via di Salute per tutti gli uomini, tanto Giudei, quanto Gentili. 164
- ART. III. Secondo Errore dei Gesuiti Ard. e Berr. sopra di questa materia: Che Gesucristo non è il Salvatore di alcuno degli uomini che**

che furono santificati prima della sua Venuta ; solamente di quelli che vissero, o che vivranno dopo la sua Morte. 167
Testi di quegli Autori, i quali annunziano formalmente questo Errore. ibid.

Abuso che fa il Berruyer del paragone addotto da S. Paolo tra il Testamento di Gesucristo, e i Testamenti umani. 168

Differenze essenziali tra il Testamento di Gesucristo, ed i Testamenti ordinari degli uomini. 172

ART. IV. Terzo Errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra di questa materia : *Che i Patriarchi, i Profeti, e gli altri Giusti, che vissero avanti la Venuta di Gesucristo, furono giustificati in altro modo, che per la Fede in questo Divino Mediatore.* 173

Dottrina stabilita sopra di questo punto da cento Vescovi della Francia. Nove Verità che vi sono contenute. 174

I Gesuiti Arduino e Berruyer insegnano, e fanno dire a Gesucristo medesimo, che la Fede in Lui non è necessaria per la Salute, che dopo la sua Venuta. 177

Riducono la Fede de' Patriarchi e de' Profeti alla Cognizione del Vero Dio, della Provvidenza, e delle Verità conosciute col lume naturale. 179

Qual Fede nel Mediatore ammettano ne' Patriarchi, e ne' Santi del Testamento Vecchio. 182

Come spiegano i passi del Testamento Nuovo, che attribuiscono ai Profeti di avere annunziato i Misteri di Gesucristo, e la necessità di credere in Lui per esser salvi. 183

ART. V. Quarto Errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra questa materia : *Che i Patriarchi, i Profeti, e gli altri Giusti, i quali precedettero la Venuta di Gesucristo, non furono Cristiani, nè Membri di Gesucristo, nè adottati in Lui, nè suoi Fratelli, nè suoi Coeredi ; e che nè Lui, nè per mezzo di Lui risusciteranno nel fine de' secoli.* 186

Connessione di questo Errore con i precedenti. ibid.

Questo Errore insegnato formalmente dal Berruyer, e sostenuto nelle sue Dilete. ibid.

La differenza delle due Alleanze non consiste in due sorti di Giustizie, e di Adozioni essenzialmente differenti. 188

In qual senso l'Antica Alleanza preparasse alla Nuova. 189

Qual'è la differenza essenziale tra la Vecchia e la Nuova Alleanza. ibid.

Tutti i Giusti avanti la Venuta di Gesucristo furono giustificati

<u>per la sua Grazia, e per la Fede in Lui furono suoi Membri.</u>	
<u>Questa Verità stabilita formalmente da S. Agostino, e da S. Leone Papa.</u>	190
<u>Sirano Comento dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra il Cap. XV. della prima a' Corinti, in cui pretendono che i Santi del Testamento Vecchio non risusciteranno in Gesucristo.</u>	193
<u>Questo Errore confuso da Sant' Ireneo.</u>	195
<u>Santo Agostino fa vedere per questo Testo medesimo dell' Apostolo, che gli Antichi Giusti han vissuto della Fede in Gesucristo, e sono stati i suoi Membri.</u>	196
<u>L' Errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer formalmente contrario alla Scrittura.</u>	197
<u>Connessione di questo Errore con quello che attacca la Divinità di Gesucristo. L' uno, e l' altro confutati da S. Agobardo. ibid.</u>	
<u>ART. VI. Quinto Errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra questa materia: Che Gesucristo stabilì nel Mondo una Religione nuova, e sconosciuta prima di Lui. , il di cui fine ed effetto non è precisamente di rendere gli uomini Giustizia, e Figliuoli di Dio; ma di procurar loro una Giustizia, e un' Adozione di un ordine più eccellente di quelle che si acquistavano prima di lui colla pretesa Religione Naturale.</u>	199.
<u>Questo Errore cangia totalmente l' essenza, e la faccia del Cristianesimo.</u>	ibid.
<u>Questo Errore insegnato formalmente nella loro spiegazione del Discorso di Gesucristo a Nicodemo.</u>	201
<u>Si offendono la Fede, e la Ragione, ammettendo due sorti di Giustizia, e di Rigenerazioni spirituali essenzialmente differenti.</u>	202.
<u>Primo punto di questo Errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer: Che la Religione, e la Chiesa di Gesucristo sono Nuove, e non hanno cominciato, che dopo che comparve sopra la Terra.</u>	203
<u>Egli è di Fede, che dopo il peccato di Adamo la Religione di Gesucristo sola vera fu, e sarà sempre la stessa in ciò che ne fa il fondo e l' essenza.</u>	205
<u>Egli è parimenti di Fede, che la Chiesa di Gesucristo è di tutti i tempi; e che nella sua Universalità contiene tutt' i Santi che vissero dal principio del Mondo, e vivranno fino al fine.</u>	206
<u>Secondo punto di questo errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer: Che la Religione Cristiana non ha per fine, che di procurare agli</u>	

- agli uomini una Santità, e un' Adozione più eccellente di quella che avevano prima per la Religione Naturale. 209
- Quanto una tal Dottrina sia contraria ai primi elementi del Cristianesimo. 211
- ART. VII. Sesto Errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra di questa materia:** Che il minimo tra i Cristiani, per la sua unione con Gesucristo, ha una Santità di un' ordine più eccellente di quella de' Patriarchi, dei Profeti, e di San Giovambattista medesimo. 212
- Finesta secondità dell' Errore. Connessione di questo col precedente.** ibid.
- Testi del Berruyer, che spargono formalmente questo Errore.** 213
- Egli è un conoscere assai male la dignità dei Cristiani, il fondarla sopra l' abbassamento dei Patriarchi, e de' Profeti. 214
- Secondo i principj del Berruyer, il minimo tra' Cristiani supera in Santità la Santissima Vergine istessa, considerandola prima della Morte di Gesucristo.** 215
- Qual' è il senso di queste parole di Gesucristo:** Qui minor est in Regno Cælorum, major est illo (Joanne Baptista). 216
- Egli è un rovesciar tutte le idee della Religione, il pretendere che il minimo tra i Cristiani è più grande in Santità e in dignità di San Giovambattista, dei Patriarchi, e dei Profeti. 218
- Obbiezioni che il Berruyer si propone, e Risposta che vi dà.** 219
- Dopo il peccato non v' è che una specie di Grazia santificante, per cui i Giusti di tutt' i tempi sono fatti Figliuoli di Dio, la sorgente della quale è in Gesucristo.** 221
- ART. VIII. Settimo Errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra di questa materia:** Che la Gloria nell' altra Vita goduta dai Profeti, e dagli altri Giusti, è di un' ordine assai inferiore a quella del minimo tra i Cristiani adottati in Gesucristo dopo la sua Morte, e la sua Risurrezione. Quanto questo Errore è contrario a tutte le idee della Religione, ed alla Fede della Chiesa. 223
- Confutazione più particolare di questo Errore. 1. Per la Scrittura Sagra.** 226
2. Con S. Agostino esponendo su questo punto la Dottrina della Chiesa contro i Pelagiani. 229
3. Pel Culto che tutta la Chiesa Cattolica rende agli Antichi Giusti. 232
- ART. IX. Ottavo Errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra questa materia:** Che anche presentemente quegli uomini, a quali

- non è stato predicato il Vangelo, possono arrivare alla Giustizia ed alla Salute per mezzo della pretesa Religione Naturale, senza la Fede in Gesù Cristo. 235
- Testi formali dei PP. Arduino e Berruyer sopra di questo punto. ibid.
- Correzioni illusorie del Berruyer. 238
- I Gesuiti Arduino e Berruyer fanno insegnare questo medesimo errore a San Paolo. 239
- La Fede in Gesù Cristo non semplicemente necessaria di necessità di precetto, ma di necessità di mezzo. 242
- Niuno, senza la Fede in Gesù Cristo, osserva come fa d' uopo i Precetti della Legge Naturale. 244
- ART. X.** Che dai principj dei Gesuiti Arduino e Berruyer ne risulta che gli uomini a' quali si annunzia il Vangelo, hanno la libertà di non abbracciarlo, e di attenersi alla pretesa Religione Naturale. 245
- ART. XI.** Conclusione di questo Capitolo, e del precedente: Che dalla Dottrina dei Gesuiti Arduino e Berruyer ne segue, che la Redenzione di Gesù Cristo non era necessaria agli Uomini, e che falsamente porta il nome di Redenzione. 250
- CAP. IV.** L' Universalità della Redenzione apertamente negata dai Gesuiti Arduino e Berruyer. 252
- CAP. V.** Primo genere di attacco messo dai PP. Arduino e Berruyer contro all' efficacia del Mistero della Redenzione nel fare isvanire dalle Sante Scritture le prove della vittoria di Gesù Cristo riportata sopra il Demonio. 253
- CAP. VI.** Secondo genere di attacco, che i PP. Arduino, e Berruyer danno all' efficacia del Mistero della Redenzione col mezzo degli errori che insegnano sopra la materia della Grazia Cristiana. 256
- ART. I.** Importanza della verità della Grazia. In questa materia ha sempre la Chiesa autorizzato la dottrina di S. Agostino, come sua propria. In quante maniere i Padri Arduino e Berruyer si dipartano da quella. ibid.
- ART. II.** Errori dei PP. Arduino e Berruyer sopra la necessità d' una Grazia interna, che ci faccia fare il bene. 263
- Qual fosse in questo punto l' eresia dei Pelagiani. ibid.
- La dottrina della Chiesa consiste nel riconoscere la necessità d' una Grazia interna, la quale ci faccia amare, e fare il bene. 264
- Primo errore dei PP. Arduino e Berruyer in questa materia. Costoro insegnano, che vanasi alla venuta di Gesù Cristo gli uo-
mi-

- mini, non sono stati salvati, nè giustificati della sua Grazia. 267
- Secondo errore. Insegnano, che lo Spirito di Fede, di Speranza, e di Carità appartenga alla Legge Naturale, e da quella derivi. *ibid.*
- Terzo errore: fanno consistere la Grazia di Gesù Cristo nelle sue Istruzioni, ed esempi. 268
4. Le grazie interne, ch' essi ammettono, si riducono a semplici illustrazioni, ed a pure eccitazioni, ed esortazioni al bene. Il P. Arduino vuole, che per questa ragione non si dia allo Spirito Santo il nome di Consolatore, ma solamente di Eloratore. 274
- ART. III. Altro error Pelagiano dell' Arduino in questa materia: cioè nel sostenere, che l' uomo può starsene senza peccato in questa vita, e che di fatti molti Cristiani ne sono esenti. 279
- Errore de' Pelagiani in questo punto. *ibid.*
- Quattro verità in questa materia fermate da S. Agostino. *ibid.*
- La Santa Scrittura c' insegna, che niuno in questa vita è senza peccato. 280
- Questa verità è contrariata dall' Arduino. 282
- Solo nell' altra vita sarà la Chiesa propriamente senza macchia, e senza ruga. *ibid.*
- La spiegazione fatta dai Gesuiti Arduino e Berruyer alle parole di S. Gio: si dixerimus quoniam peccatum non habemus, &c. è riprovata da S. Gio: medesimo. 285
- Concatenazione di questo errore cogli altri de' medesimi Autori. 286
- ART. IV. Errori dei PP. Arduino e Berruyer sopra l' efficacia della Grazia, che ci fa amare, e fare il bene, e in esso perseverare. 288
- Egli è di Fede, che vi sono delle Grazie interne, alle quali l' uomo per suo difetto resiste. *ibid.*
- Non meno è certo, che per fare una buona azione abbisogniamo d' una Grazia efficace, che è il principio di tutte le nostre buone opere. 289
- S' appigliò sempre la Chiesa in questo punto alla dottrina di S. Agostino. Famosa è la Pastorale di Monsig. de Tellier Arcv. di Reims in tale materia. 290
- Quel, che dica M. Bossuet in tale materia. 291
- Eccelli enormi dei PP. Arduino e Berruyer in questa materia. Il primo ardisce trattar da Eretici, e non riconosce per Cattolici, che

<i>che i partigiani della Grazia versatile. Disprezzo che mostrano questi Autori in ciò del giudizio della S. Sede, e di quanto v'ha di più rispettabile nella Chiesa.</i>	292
<i>Costoro non rigettano solamente la Grazia efficace per se stessa; ma generalmente ogni Grazia efficace, per la quale Iddio salverebbe infallibilmente gli Eletti.</i>	ibid.
<i>Quanto cotale errore sia ingiurioso a Dio, contrario alla Scrittura, e al sentimento di tutti i Dottori Cattolici.</i>	294
<i>Le opinioni di Molina non sono tollerate nella Chiesa, che colla condizione che vengano temperate dal Congruismo. E i Gesuiti a ciò furono costretti dai medesimi Decreti dei loro Superiori Generali.</i>	295
<i>Testimonianza rilevantiissima di M. Bossuet in questa materia nelle sue risposte ai Protestanti.</i>	298
<i>L' Arduino apertamente rigetta il temperamento del Congruismo.</i>	299
<i>Sposizione del Sistema novello di questo Autore, secondo il quale Iddio non dà a nessuno Grazia efficace, o Congrua, se non per ricompensa d' un merito di congruità, che sia proceduto.</i>	300
<i>Ciò, che si dice della Grazia data ad Adamo, allor che fu comandato d' immolare il figliuol suo, è dannato formalmente da S. Paolo.</i>	303
<i>Esame sommario del Sistema dell' Arduino. Costui è convinto di falsità del suo innovare.</i>	305
<i>La Chiesa non conosce, nè domanda a Dio, che una sorta di Grazia Attuale, che è quella, per cui si fa il bene.</i>	306
<i>Niuna delle due sorti di Grazie, di cui ragiona l' Arduino, è la vera Grazia di Gesucristo, di cui confessa la Chiesa la necessità, e la quale è l' oggetto di tutte le sue Orazioni.</i>	307
<i>Quattro verità di Fede contraddette formalmente dai PP. Arduino e Berruyer. Verità prima, che ogni bene, il quale è in noi, viene dalla Grazia.</i>	ibid.
<i>Come costesti Autori spiegano quelle parole dell' Apostolo: Dio opera in noi il volere, e il fare; e quelle altre: Dio ha preparato le buone opere, perchè in esse camminiamo.</i>	311
<i>Seconda verità contraddetta da questi Autori, cioè che Iddio discerne colla sua Grazia coloro, che fanno il bene da quelli, che non lo fanno.</i>	314
<i>Terza verità contraddetta da questi Autori, che i nostri meriti sien doni di Dio.</i>	316
<i>Quarta verità contraddetta dall' Arduino, che per una condotta</i>	ipe.

speciale di Dio si faccia il bene, e alla celeste beatitudine si pervenga. Attacca quest' Autore manifestamente la Divina Provvidenza.. 321

ART. V. *Bestemmie dei Gesuiti Arduino e Berruyer contro all' Onnipotenza di Dio, e all' Imperio sovrano di Lui sopra la volontà degli uomini per volgerle dove vuole, e quando vuole, senza ferire la loro libertà..* 324

Dogma fondamentale di Fede si è, che Iddio è Onnipotente sopra le volontà create.. ibid.

Bestemmia del Berruyer sopra di questo punto. Niega egli, che Iddio possa veramente impedire i peccati degli uomini. 325

Confutazione di quanto ei dice sopra di ciò. 326

La medesima bestemmia rappresentata sotto varie forme dal medesimo Autore.. 329

Quanto ingiuriosa a Dio sia l' idea, che costui ci porge di Dio, e a quella contraria, che Iddio stesso ci dà ne' Libri Santi. 331

Bestemmia enorme dell' Arduino contro all' Onnipotenza di Dio, confusa dalle Divine Scritture.. 334

Altra Bestemmia dell' Arduino. Pretende costui, che i Ministri Evangelici ajutino Dio, e la sua Grazia. 332

Spiegazione dei PP. Arduino e Berruyer ai Testi del Novo Testamento, dove l' Onnipotenza di Dio nell' opera della salute è chiaramente espressa.. 338

ART. VI. *Prova dimostrativa dell' efficacia della Grazia, tratta dalle Orazioni della Chiesa.. Strana risposta dell' Arduino, il quale pretende che le Orazioni della Chiesa non ottengano altro da Dio, se non ch' ei tolga gl' impedimenti esterni, che alla predestinazione s' oppongono del Vangelo..* 345

ART. VII. *Errori dei PP. Arduino e Berruyer sulla gratuità della Grazia..* 351

Tutta l' opera della Salute si riferisce a cominciare il bene, ed a perseverare in esso sino al fine. L' uno e l' altro è l' effetto d' una Grazia del tutto gratuita. 357

L' Orazione stessa, che ottiene le altre Grazie, è un dono della Grazia.. 358

Errori del Gesuita Arduino su questo punto. Distinguendo egli due sorta di Grazie attuali, pretende, che la prima sia dovuta all' uomo, e la seconda non sia data, che per mercede del merito.. 359

L' Arduino pretende in secondo luogo, che la Grazia della Fede non venga data, che in conseguenza del merito.. 363

Co-

<i>Come spieghino i PP. Arduino e Berruyer i passi del Nuovo Testamento, i quali insegnano, la Fede essere un dono gratuito di Dio.</i>	364
<i>Cotesto errore dell' Arduino è stato formalmente dannato nei Semipelagiani.</i>	366
<i>L' Arduino dice, che S. Paolo fu chiamato efficacemente alla Fede di Gesù Cristo in ricompensa del merito delle buone opere, ch' egli avea fatte nel Giudaismo. S. Paolo medesimo lo confonde.</i>	368
<i>La gratuità della Grazia sensibilmente apparisce nei Bambini, alcuni de' quali avanti morire ricevono il Battefimo, ed altri se ne muojono senza.</i>	370
<i>Insegna l' Arduino in secondo luogo, che nessun Bambino avanti di morire è battezzato se non in conseguenza del merito d' alcun altro. Assurdità di questo errore.</i>	ibid.
<i>La gratuità della Grazia chiaramente apparisce inoltre nell' essere, il Vangelo predicato, e ricevuto in tempo, e in un paese, mentre non lo è in un' altro tempo, e in un' altro paese.</i>	373
<i>L' Arduino pretende in terzo luogo, che quando Iddio non fa predicare il Vangelo in alcun paese; ciò sia per un effetto di sua misericordia, e perchè abbia preveduto, che nessuno a quello crederebbe.</i>	377
<i>Quel ch' ei risponde all' esempio dei Tirj, e dei Sidonj, dei quali rende Cristo testimonianza, che fatto avrebbero penitenza, s' egli avesse colà operati i miracoli.</i>	378
<i>Gratuità del dono della Perseveranza. Questa verità si socca con mano nei Giusti, che Iddio toglie da questa vita, perchè la malizia non li contamini.</i>	380
<i>L' Arduino pretende in quarto luogo, che il dono della perseveranza non sia concesso, che secondo il merito.</i>	381
<i>Breve confutazione di quest' Errore, e dalle impertinenze sopra tale materia dell' Arduino.</i>	383
<i>In quinto luogo l' Arduino fa dipendere dal merito la vocazione stessa al sacro Ministero.</i>	385
<i>La gratuità della Grazia combattuta pure dal P. Berruyer.</i>	386
ART. VIII. Errori, e Bestemmie dei Gesuiti Arduino e Berruyer contro il Mistero della Predestinazione dei Santi.	389
<i>Cosa sia la Predestinazione dei Santi; la gratuità, ed efficacia di essa.</i>	ibid.
<i>La</i>	

<i>La dottrina della gratuità della Predestinazione dei Santi appartiene alla Fede.</i>	396
<i>Preziosa testimonianza della Provincia di Reims a favore di questa dottrina nella celebre Pastorale di M. le Tellier Arcivescovo di Reims.</i>	398
<i>Eccessi inauditi dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra questa materia. 1. Negano, che in Dio si trovi un' elezione gratuita, ed uno amore speciale per quei, che arrivano alla Salute.</i>	399
<i>2. Non rigettano meno la Predestinazione gratuita presa nel senso de' Congruisti, che in quello di S. Agostino.</i>	ibid.
<i>3. Pretende l' Arduino, che fuor della Santissima Vergine Gesù Cristo non abbia domandato la salute stessa per nessun' altro. Questo errore è confuso per l' orazione stessa di Gesù Cristo.</i>	401
<i>4. Sostengono, che in nessun luogo d.lla Scrittura si parli nè di Predestinazione, nè di Eletti nel senso comunemente inteso oggi.</i>	404
<i>Quel, che vogliono s' intenda per la Predestinazione, di cui si favella nei Libri Santi.</i>	408
<i>La spiegazione loro è presa dai Sociniani.</i>	411
<i>Ad esempio de' Sociniani vogliono, che per gli Eletti s' intenda no tutti i Fedeli generalmente in vece d' intendersi colla Chiesa Cattolica quelli, che colla perseveranza finale son condotti alla Vita eterna.</i>	412
<i>Questo errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer deriva dal non credere colla Chiesa Cattolica, che la Fede, e la Perseveranza nella buona vita sieno doni di Dio. Confutazione di quello dicono in questo proposito.</i>	416
<i>Giusta cotale dottrina perversa interpretano tutti i passi del Nuovo Testamento, dove si parla del Misterio della Predestinazione.</i>	421
<i>Come spiegano quel, che S. Paolo dice al capo 8. della Lettera ai Romani.</i>	ibid.
<i>Come spiegano quel, che il medesimo Apostolo dice allo stesso proposito nel capo 1. della sua Lettera a quei d' Efeso.</i>	424
<i>Come spiegano quello, che S. Paolo dice (Rom. IX.) della scelta fatta da Dio di Giacobbe anzi che d' Esau.</i>	429
<i>Strane calunnie di questi Autori contro alla dottrina della Predestinazione gratuita, e contro ai Difensori di quella.</i>	433
<i>Cecità di questi Autori nel non voler riconoscere alcun Misterio nella Predestinazione de' Santi.</i>	437
<i>Quello sia, o non sia assolutamente impenetrabile nel dogma della Predestinazione de' Santi.</i>	438

- Tanto è lontano, che la dottrina della Grazia, e della Predestinazione valente sia a gittarci nella disperazione, che anzi è uno de' più saldi fondamenti della speranza Cristiana.* 441
- ART. IX.** *Errore de' Padri Arduino e Berruyer intorno alla gratuità della Predestinazione di Gesucristo.* 444
- Due prove sensibili della gratuità della Predestinazione in quella di Gesucristo, e in quella de' Bambini che si muojono, ricevuto il Battesimo.* ibid.
- Gratuità della Predestinazione di Gesucristo. Bestemmie di Ario, e di Nestorio in questa parte.* 445
- I Gesuiti Arduino e Berruyer negano la gratuità della Predestinazione di Gesucristo, sì per rispetto alla grazia della Unione, che per rispetto alla gloria, ch' Ei gode in Cielo.* 448
- ART. X.** *Ecceffi enormi del Gesuita Arduino intorno alla Predestinazione, e riprovazione de' fanciulli, ed allo stato de' fanciulli, che si muojono senza Battesimo.* 452
- Tre Verità di Fede decise sopra questa materia.* ibid.
- L' Arduino nega apertamente queste tre Verità.* ibid.
1. *Nega, che per una bontà del tutto gratuita di Dio un numero di fanciulli sien salvati col Battesimo.* ibid.
2. *Nega, che i fanciulli morti senza il Battesimo sieno dannati.* 453
3. *Vuole, che si reputi la morte loro qual beneficio di Dio, e come un' effetto dei meriti di Gesucristo.* ibid.
- Questi errori del P. Arduino sono tratti dai Semipelagian, e furono confutati, e dannati in quegli Eretici.* 455
- Condanna pronunziata l' anno 1733. dall' Università di Parigi contro una proposizione, la quale conteneva una parte degli errori dell' Arduino in questa materia.* 456
- L' Arduino adotta intieramente gli ecceffi del Card. Sfondrato dimunziati alla S. Sede da varj Vescovi di Francia.* 457
- Egli è di Fede, che i fanciulli, i quali si muojono senza Battesimo, sono dannati.* 458
- Giudiziosa riflessione del Bellarmino in questo Proposito.* 402
- Conclusione di questa Sezione, e di tutta questa seconda Parte.* ibid.

FINE DELL' INDICE.

ISTRU.



ISTRUZIONE PASTORALE

DI MONSIGNOR
VESCOVO DI SOISSONS

CONTRO GLI ERRORI
DE' PP. ARDUINO, E BERRUYER.

PARTE SECONDA

SEZIONE QUINTA.

Attacchi d' ogni sorte che danno al Mistero della
Redenzione i Gesuiti Arduino e Berruyer.



L. Figliuolo di Dio non si fece Uomo, sennonchè per riscattare gli uomini, i quali tutti erano stati resi colpevoli, nemici di Dio, e schiavi del Demonio, per la disubbidienza del nostro primo Padre. Egli non fu chiamato *Gesù*, cioè *Salvatore*, sennon perchè Egli doveva salvare il suo Popolo, liberandolo da' suoi peccati (1).

Idea generale del Mistero della Redenzione.

E come ci ha Egli salvato? Ci ha salvato prendendo sopra di se medesimo i nostri debiti, ed i nostri peccati per espiarli (2); soddisfacendo per noi, ed in vece di noi alla Divina Maestà (3); dando la sua Vita propria per prezzo del nostro Riscatto (4). In qualità di Mediatore tra Dio, e gli uomini, Egli fece la nostra pace, e ci riconciliò con Dio mediante la sua Morte sopra della Croce: Egli distrusse il muro di separazione alzato dal peccato tra Dio, e noi: Egli abolì nella sua Carne immo-

T. III.

A

la

(1) Matth. I. 20.

Rom. V. 16. 1. Petri III. 18.

(2) Isai. LIII. 5. 6. 8. 10. 1. Petri.

(3) 1. Timoth. II. 6. Hebr. IX. 15.

II. 44. 2. Cor. V. 21.

Eph. I. 7. 1. Petri. I. 18.

L. (1) Galat. III. 13. Colof. II. 14.

lata per noi le inimicizie ch'erano tra'l Cielo, e la Terra (1). In qualità di Pontefice Santo, innocente, immune da qualunque macchia, e separato dai peccatori, offerì se medesimo, per placare la Giustizia di Dio, e riparare l'oltraggio che gli era stato fatto per lo peccato (2).

Questa è la via, che alla Divina Sapienza piacque di scegliere per operare la nostra Salute: via infinitamente superiore a tutto ciò che lo spirito umano avrebbe potuto concepire: via, in cui egualmente risplendono la Giustizia, e la Misericordia: la Giustizia, castigando severamente il peccato nella Persona istessa dell'Unico Figliuolo di Dio, divenuto per la sua Incarnazione la sicurtà dei peccatori; la Misericordia, dando per una incomprendibile Carità questo medesimo Figliuolo Unico di Dio agli uomini peccatori, acciocchè fosse la loro Vittima di propiziazione: via universale, che abbraccia tutti i tempi, e tutte l'età; in modo tale, che tanto innanzi la Nascita temporale del Figliuolo di Dio, quanto dopo, tutti quelli che giunsero, giungono, o giugneranno alla Vita Eterna, non vi giunsero, non vi giungono, nè vi giugneranno giammai, sennon per la virtù del Sangue di Gesù Cristo, e per la Fede nel Nome di Lui.

Gesù Cristo spiando i nostri peccati con la sua Morte sopra la Croce, distrusse lo imperio del Demonio, vinse, disarmò, e spogliò questo forte armato, che teneva in ischiavitù tutto il genere umano: ci meritò la Grazia che ci converte, che guarisce la nostra volontà, che ci giustifica, che ci fa perseverare nella Giustizia, e che ci conduce alla Vita Beata: Grazia infinitamente preziosa, senza della quale noi agli occhi di Dio non siamo altro che vasi di collera, e d'ignominia: Grazia, la di cui sorgente e pienezza risiedono in Gesù Cristo, la quale da questo Capo adorabile si spande in tutte le differenti membra del suo Corpo mistico, unito strettamente a Lui per i vincoli della Fede, della Speranza, e della Carità, e per la partecipazione ai Sacramenti.

Queste, Fratelli Carissimi, sono verità capitali, e per così dire, ciò che v'è di più consolante nella nostra Santa Religione. Potremmo noi mostrar troppo zelo contra gli errori che tendono a rapirvele?

Questo nientedimeno è lo scopo che si prefiggono le due perniziose opere che abbiamo esaminato. Abbiamo avuto il

Errori dei
PP. Arduino
e Berruyer su

di.

(1) Rom. V. 10. Eph. II. 13. & seq. (2) Rom. III. 24. Ephes. V. 2. Hebr. Coloss. I. 19. 20. 2. Cor. V. 19. 9. & 10. 1. Jo. II. 2.

dispiacer di vedere, che gli Autori delle medesime, dopo d'aver bestemmiato in tante maniere contra i Misteri della Trinità, della Incarnazione, e della Divinità di Gesù Cristo, non attaccano con minor furore quello della Redenzione, in tutte le maniere nelle quali è possibile di attaccarlo.

Primieramente, lo attaccano direttamente con principj tali, che alla Soddissazione di Gesù Cristo levano le qualità più essenziali.

In secondo luogo, ne distruggono la necessità, da una parte manifestamente attaccando il dogma del peccato Originale, sopra del quale principalmente è fondata questa necessità; e dall'altra, ammettendo una strada, per arrivare alla Salute, differente da quella che Gesù Cristo ci aprì pel suo Sangue, e per la Fede ne' suoi Meriti.

In terzo luogo, ne negano la universalità, sostenendo, che un gran numero di quelli che si salvano, non son salvi per l'applicazione dei Meriti di Gesù Cristo; e che tutti i Giusti particolarmente, i quali precedettero la Nascita e la Morte di Gesù Cristo, giunsero alla Giustizia, ed alla Vita Eterna, senza aver avuta parte all'Alleanza sigillata col suo Sangue, senza esser sue membra, in una parola senz' averlo avuto per Salvatore.

In quarto luogo, ne combattono l'efficacia, tanto col far sparire dai Libri Sacri le prove della vittoria da Gesù Cristo riportata colla sua Morte sopra il Demonio, quanto con i loro errori sopra la materia della Grazia, ch'è il frutto della Redenzione, e dei Meriti di Gesù Cristo.

Questa è una nuova carriera, in cui ci obbligano d'entrare queste Opere d'inefausto fondo in materia di errori. Noi, Fratelli Carissimi, ci ripromettiamo dalla vostra pietà, e dal vostro zelo per la Religione, che ci seguirete volentieri, e rinnoverete per ciò la vostra attenzione.

CAPITOLO I.

Attacchi che i Gesuiti Arduino e Berruyer danno al Mistero della Redenzione considerato in se stesso, con principj che tolgono alla Soddissazione di Gesù Cristo le sue qualità più essenziali.

En dogma fondamentale nella Religione, che Gesù Cristo morendo per noi sopra la Croce, soddisface pienamente ed in

Tre can-
zioni assolu-
ti-

tamente ri-
cercate per
una piena, ed
intiera Sod-
disfazione.

rigor di Giustizia per tutti i peccati del genere umano. Non fa d'uopo, che qui entriamo a fare un esame specifico di tutte le condizioni ricercate per una vera, ed intiera soddisfazione. Basta di rimarcarne tre, che sono indispensabili, e riconosciute da tutti i Teologi.

In primo luogo, per riparare il peccato, e soddisfare a Dio in rigor di Giustizia, bisognava che Gesù Cristo non fosse per se medesimo debitore a Dio di alcuna sorte di soddisfazione. Imperciocchè s' Egli avesse avuto personalmente qualche debito, il debito suo proprio sarebbe stato quello ch' Egli avrebbe pagato, e non quello del genere umano. Questo è ciò che i Teologi esprimono, col dire che la soddisfazione di Gesù Cristo dovette essere *ex indebitis*.

In secondo luogo, bisognava che non solamente Gesù Cristo fosse esente da ogni peccato [imperciocchè come avrebbe Egli potuto mai riconciliare gli uomini con Dio, essendo Egli stesso peccatore!]; ma ancora, che fosse impeccabile, cioè incapace per se medesimo di commettere peccato alcuno. S' Egli di suo proprio fondo, e per natura non fosse stato impeccabile, avrebbe Egli stesso avuto bisogno di un soccorso straniero per non peccare; ed in questo caso, come avrebbe Egli potuto essere un rimedio sicuro ed onnipotente per salvare i peccatori, che si trattava di riconciliare con Dio, e di far passar dal peccato alla Giustizia?

In terzo luogo, il peccato essendo di una enormità infinita, in quanto ch' egli offende la Maestà infinita di Dio; acciocchè la soddisfazione fosse eguale, e proporzionata all' offesa, bisognava ch' ella in se fosse di un prezzo, e di un merito infinito. Bisognava per conseguenza, che Gesù Cristo fosse veramente Dio ed Uomo insieme, acciocchè potesse patire, e morire come Uomo; e come Dio potesse dare un prezzo infinito alle sue Sofferenze, ed alla sua Morte. Da questi principj giudichiamo ora della dottrina de' Gesuiti Arduino e Berruyer.

ARTICOLO I.

Nel sistema del Gesuita Berruyer, la Soddissazione di Gesù Cristo mancò della prima condizione essenzialmente ricercata per una vera ed intiera soddissazione, ch'è d'essere ex indebitis.

Nella Sezione precedente voi avete veduto, che il Gesuita Berruyer per lo diritto della Sua Nascita Umana facendo contrarre a Gesù Cristo i titoli di Primogenito, di Capo, e di Re di tutti gli uomini, pretende ch' Egli contraffesse ancora una *obbligazione penale* di soddisfare a Dio, e di riparare il peccato: obbligazione, dice egli, ch' era in Gesù Cristo un vero *debito*; un debito ch' era proprio, ch' era una conseguenza della sua Nascita, ch' era obbligato di pagare per un *precetto naturale*, e fondato sul rigor di Giustizia (1). Da qui evidentemente ne viene, che Gesù Cristo, morendo per noi, non fece altro che adempiere una obbligazione che gli veniva imposta dalla sua Nascita medesima; che pagò un debito, il quale gli era proprio; e che perciò la sua Soddissazione fu insufficiente; non essendo stata *ex indebitis*.

In vano i discepoli del Gesuita Berruyer vorrebbero scansar questa conseguenza, distinguendo ciò che v' era di essenziale e d' indispensabile nel preteso precetto naturale imposto a Gesù Cristo per la sua Nascita, dalle condizioni che Dio esigette di più per un peccato puramente positivo.

1. Questa distinzione non avendo alcun fondamento nella Scrittura, o nella Tradizione, non può esser che frivola.

2. Abbiamo dimostrato, che una obbligazione penale imposta dal Gius di Natura d' espiare il peccato, rinchiude necessariamente la obbligazione di assoggettarli a tutto ciò che piace a Dio di preferirvi per la espiatione del peccato. Per conseguenza, supposto che Gesù Cristo avesse realmente contratto di Gius Naturale, e per la sua Nascita, un debito, ed una obbligazione penale di soddisfare a Dio per lo peccato, e di riscattare gli uomini; per questo appunto avrebbe contratta una obbligazione stretta, ed indispensabile di accettare tutto ciò che Dio esigerebbe per la Redenzione degli uomini.

3. Il Gesuita Berruyer fonda questa chimerica distinzione sopra

(1) Veggasi di sopra Sez. 4. c. 2. Art. 2.

pra di ciò che Gesucristo essendo stato fatto Uomo-Dio, e Figliuolo di Dio, la minima delle sue sofferenze, e delle sue umiliazioni bastava in rigore per espiare il peccato. Ma sinceramente pensa egli a quello ch'è dice? Nel suo sistema, ch'è quello ancora dell' Arduino, Gesucristo non fu fatto Uomo-Dio e Figliuolo di Dio, sennon perchè fosse in istato di potere adempire l'obbligazione penale ch'Egli avea contratta per la sua Nascita, di soddisfare a Dio in una maniera proporzionata all'enormità del peccato, *ad aequalitatem*. Le qualità di Uomo-Dio, e di Figliuolo di Dio suppongono adunque, secondo loro, la obbligazione di soddisfare a Dio, già esistente in Gesucristo per una conseguenza della sua Nascita Umana. Ora chi può dubitare, che considerando Gesucristo in questo primo istante di ragione, cioè sotto la sola idea di Primogenito degli uomini, non fosse indispensabilmente obbligato d'accettare per lo riscatto degli uomini tutto ciò che gli verrebbe prescritto? Questa obbligazione adunque precedette in Gesucristo, almeno d'una priorità di natura, o di ragione, il suo innalzamento alla qualità di Uomo-Dio, e di Figliuolo di Dio. L'augusta qualità di Uomo-Dio, e di Figliuolo di Dio, sopraggiunta a quella di Figliuolo dell' Uomo, di Primogenito degli uomini, non lo dispensava da questa obbligazione, dice il Berruyer medesimo in quel pezzo che le sue Difesce ci annunziarono per sì prezioso, e sì degno d'esser conservato. Anzi che dispensarlo, la rendeva vieppiù stretta, ed incariva personalmente Gesucristo di adempirla. Il Berruyer lo dice ancora espressamente nelle sue Dissertazioni: "*Ex unione Humanitatis Christi, sti Sanctissime cum Persona una Divina, ex qua fit, ut actiones Christi, & passiones, futura sint meriti, & valoris infiniti, resultat naturalis obligatio Jesu Christo, imposita jure a primo sub Conceptu, ut quoniam est, natalium suorum jure, Filius Hominis, & hominum Primogenitus, Deo ab hominibus offensus satisfaciatur, homines Deo reconciliet, & a meritis damnatione redimat.*" (1). E non è già per dispensar Gesucristo da questa pretesa obbligazione naturale, nè per cangiarne la natura, o l'oggetto, che Dio in questo sistema lo fece Uomo-Dio, e Figliuolo di Dio; ma per metterlo in istato di adempirla, e per procurare alle sue sofferenze un prezzo, ed un valore che senza di ciò non avrebbero avuto. Per conseguenza affoggettandosi con la Morte della Croce alle condizioni prescritte dal suo Padre, Gesucristo non avrà fatto altro che pagare un debito, che con la sua

(1). Berr. 2. part. tom. 8. pag. 104.

ua Nascita Egli aveva contratto. La soddisfazione ch'Egli offerì a Dio per parte sua, essendo il pagamento di un debito, ed un dovere di Giustizia, non sarà dunque stata affatto gratuita, puramente volontaria, ed *ex indebitis*: Ella dunque non avrà avuto una delle condizioni ricercate per una vera e perfetta soddisfazione. Tal' è la sorte delle novità in materia di Religione. Avviene pur troppo spesso, che un falso principio temerariamente avanzato, è il seme infelice delle più perniziose conseguenze.

ARTICOLO II.

Nei principj de' Gesuiti Arduino e Berruyer, Gesùcristo non era veramente impeccabile; e per conseguenza Egli era incapace di riparare il peccato, e di riconciliare gli uomini con Dio.

NOi potremmo dire, che dai principj del Berruyer ne segue, che Gesùcristo non fu nemmeno intieramente esente da peccato. Imperciocchè pretendere che Gesùcristo contrasse di Gius di Natura, per cagione della sua Nascita, l'obbligazion penale di riparare il peccato; questo è un supporre ch'Egli contrasse il peccato medesimo. Come il peccato impone per natura sua l'obbligazione di soddisfare a Dio; così non v'è che il peccato, che possa imporre di Gius di Natura una pari obbligazione.

Dai principj del Berruyer ne siegue, che Gesùcristo non fu nemmeno intieramente esente dal peccato.

Ma per quanto evidente che sia questa conseguenza, noi non v'insistiamo; perchè questi Autori la disapprovano. Concediamo loro adunque, che Gesùcristo può contrarre, per la sua Nascita, un debito ed una obbligazione penale, senza contrarre il peccato, che solo può esserne la causa. Ma ecco un altro rimprovero, da cui non è possibile che si liberino.

Insegnano i SS. Padri, che per poter riconciliare gli uomini con Dio, e ristabilirli nella Giustizia, bisognava non solamente essere immune da ogni peccato, ma ancora incapace di commetterne, ed assolutamente impeccabile. Bisognava, dice S. Fulgenzio (1), che il Salvatore degli uomini fosse la San-

Bisognava che il Salvatore degli uomini fosse impeccabile per natura. Ciò che dice

(1) S. Fulgent. l. ad Trasfm. 2. cap. 2. Inquirendus ergo fuit unus, cuius reformanda munere, informanda

lumine, confirmanda virtute, ut æqualitas (forte sanctitas) æterna iustificaret impiam, instrueret insciam veri-

S. Fulgenzio
in questo
proposito.

Santità medesima, affinchè potesse giustificare gli empj; che fosse la Verità medesima, affinchè col suo lume, potesse dissipar le tenebre degli errori, e della ignoranza; che fosse la Potenza medesima, affinchè potesse ajutare, e sostenere efficacemente la nostra debolezza; e per conseguenza che fosse Dio. Supposto che una Creatura avesse intrapreso di riformar l'uomo, questa Creatura non avrebbe potuto essere che un uomo, o un Angelo. Ora, seguita lo stesso Padre, un puró uomo non nè era capace; tanto perchè dopo la caduta d'Adamo ogni uomo nasce peccatore, ed è del numero di quelli che si tratta di guarire, e di salvare; tanto perchè un puró uomo, che si supponesse immune da peccato, non potrebbe esserlo che per un soccorso straniero: ed in questo caso egli sarebbe incapace di soccorrere il genere umano, avendo bisogno egli stesso d'esser soccorso. Per la stessa ragione un Angelo non poteva nemmeno egli rialzar l'uomo caduto. Per quella cosa, bisognerebbe che la natura Angelica fosse incapace di peccare. Ora la caduta di una parte degli Angeli fece vedere che la loro natura non è impeccabile, e che quei tra loro, che perseverarono nella Giustizia, si sarebbero perduti come gli altri, se non fossero stati sostenuti e fortificati da questa Forza onnipotente, che sola non è suscettibile d'alcun cangiamento, nè d'alcuna alterazione. Come dunque l'Angelo, che non potè bastare a se per dimorar fermo nel-

nel-

ritas, virtus firmaret invalidam. Sed hoc nunquid posset homo per solum hominem . . . nullo modo . . . Qualiter posset per se solum medellam vulneratis asserre, cujus ortus teneretur in vulnere; quovo modo beneficentia largitor universalis existeret, quem alienaz opis indigom natura monstraret? . . . Nec Angelico poterat hoc reparationis munus adipisci subsidio. Angelica quippe natura tunc homini reparando aliquatenus esset idonea, si cadendi mobilitate numquam fuisset naturaliter obstricta: cum vero se juvenis egenam consubstantialis ruina detrimento testetur, profecto cognoscitur molto minus ad humanaz posse redintegrationis efficaciam redundare, quaz propriaz nequeat stabilitati sufficere. Suis autem ad custodiam sibi sac esse viribus non incongrue crederetur, si

nulla pars ejus in deterius laberetur. . . Cum vero quidam pars ejus de celestis beatitudinis culmine in imam perpetuamque cernitur devoluta miseriam . . . profecto cognoscitur, non solum cunctos opprimi potuisse ruioz confortio, nisi quos vellet a casu pravitate virtus illa defenderet, quaz sola naturaliter mutari, depravare non posset. Ipsa igitur etiam homini reparando fuit necessaria, quia non alia stantem Angelum a ruina potuit custodire, nisi illa, quaz lapsum hominem post ruinam potuit reparare . . . Hunc autem quisquis sanum sapit, Filium Dei esse non ambigit, qui est Virtus & Sapientia Patris. Sapientia, quaz cuncta disposuit; Virtus, quaz omnia curavit: Sapientia quaz illuminat: Virtus, quaz adjutorium prestat: Sapientia, quia immutabilis: Virtus, quia insuperabilis.

nella Santità, basterebbe egli per riformare l'uomo, e rendergli la Giustizia che avea perduto?

Dunque, conchiude questo S. Dottore, per salvar l'uomo, e ristabilirlo nella Giustizia, non vi voleva niente meno di questa Forza inalterabile, che preservò dalla caduta quegli Angeli ch'Ella volle. "Ora questo Salvatore Onnipotente ed invincibile, la Fede c'insegna ch'è il Figliuolo di Dio, il qual'è", chiamato nella Scrittura la Forza e la Sapienza del Padre; "la Sapienza che conduce, e governa tutto; la Forza che cred tutte le cose; la Sapienza che illumina; la Forza che sostiene: la Sapienza, perchè Egli è Immutabile; la Forza, perchè è insuperabile."

Questo luminosissimo, e profondissimo ragionamento fa evidentemente vedere, che Gesucristo, perchè potesse salvare gli uomini, e riconciliarli con Dio, era necessario non solamente ch'Egli fosse senza peccato, ma ancora che fosse impeccabile; ch'Egli lo fosse non semplicemente per un'assistenza particolare di Dio, ma per natura: *Virtus, quae sola naturaliter mutari, depravarique non possit*; in una parola, che fosse Santo di suo proprio fondo, per una Santità sostanziale, immutabile, ed insuperabile.

Questa è l'idea che la Chiesa ha sempre avuto della Santità di Gesucristo, anche come Uomo. L'Unione fisica e sostanziale della sua Umanità con la Divinità nella Persona del Verbo, fa dire a S. Agostino (1), che la Grazia era in qualche modo naturale a questa Santa Umanità; in modo tale, che Gesucristo Uomo vivente sopra la Terra, era assolutamente incapace del minimo peccato; e la sua Natura Umana, tutta penetrata ed unita dalla Divinità, posseduta, retta, e determinata in tutto dalla impressione del Verbo, non era suscettibile d'alcun movimento fregolato di volontà. Gli altri Padri non parlano in diversa maniera: il che fa concludere al P. Petavio, che diffu-

Si dee riconoscere nella Sagrosanta Umanità di Gesucristo una impeccabilità sostanziale, e per natura.

T. III.

B

sa-

(1) S. Aug. *Enchir.* c. 40. n. 10. Modus iste, quo natus est Christus de Spiritu Sancto . . . innuat nobis Gratiā Dei, quae Homo nullis precedentibus meritis in ipso exordio naturae suae quo esse coepit, Verbo Deo copularetur in tantam personae unitatem . . . ac sic in naturae humanae susceptione fieret quodam modo ipsa Gratia Homini naturalis, quae

nullum peccatum posset admittere: Et lib. de *Corrupt.* c. 7. Grat. Neque metuendum erat, ne isto ineffabili modo in unitatem personae a Verbo Deo natura humana suscepta per liberum voluntatis peccaret arbitrium; cum ipsa susceptio talis esset, ut natura hominis a Deo ita suscepta nullum in se motum malae voluntatis admitteret.

famento, ha trattato questa materia, che bisogna riguardar come una verità certa, ed attestata col consenso unanime dei SS. Dottori, che non solo Gesucristo fu immune da ogni peccato, ma che non potè commetterne alcuno. *Nihil nec admisisse peccati, nec admittens potuisset* (1).

Alcuni Teologi pensarono, che la impeccabilità di Gesucristo aveva la sua sorgente nella Visione intuitiva di Dio, della quale la sua Sant' Anima godette fin dal primo momento della sua Creazione. Ed è vero, che a questo titolo solo era tanto impossibile che Gesucristo peccasse, quanto è impossibile che peccchino i Beati nel Cielo, dove vedono Dio qual' è in se, e dove necessariamente lo amano con tutta la pienezza della loro volontà. Ma lo stesso Petavio osserva benissimo (2), che non è aver della impeccabilità di Gesucristo l'idea che la Religione ce ne dà, il cercarne il principio altrove che nella Divinità della sua Persona, e nella Unione sostanziale della Umanità col Verbo; il fondarla, per esempio, sopra la Grazia attuale, di cui fu riempita l' Anima di Gesucristo, o sopra la chiarezza della Visione di Dio, della quale Egli godeva. La ragione ch' ei ne dà è decisiva: E questa si è, che niuna di queste cose produce una impeccabilità tale, quale la Fede la riconosce in Gesucristo; cioè una impeccabilità sostanziale, la qual nasce dal di Lui proprio fondo, e ch' è inseparabile dalla sua Persona. La Grazia abituale, e la Visione intuitiva sono, doni, ed ornamenti aggiunti alla sostanza, i quali non fanno parte di es-

(1) Petav. tom. 5. Theol. dogm. l. 11. de Incarn. c. 10. n. 4.

(2) *Ibid.* c. 12. num. 12. Non placet nobis eorum sententiam, qui *impeccantiam* Christi, vel sanctitatem illam, quam in eo insitam agnoscimus, alteri causæ potius, quam intimæ cum Verbo conjunctioni, aut Divinitati tribuendam existimant; velut *Gratiæ* quæ dicitur *habitualis*, aut Divinitatis conspectui; quæ duo illi velut, insita, & congenita fuerunt. Quippe neutrum horum *ἀρξυμωσις*, qualem in Christo adesse credimus, præstare potest; quia talis providenda nobis est, quæ sit *ὑπόστασις*, id est substantiva, non ex accidenti eveniens, & separabilis. Illa autem duo, additamenta sunt,

& ornamenta substantiæ, non substantivum aliquid, quæ, salva substantia, per se petiti, & auferri queunt: quod si fiet, non esset amplius *ἀρξυμωσις*. At, verò subsistendi modus, quo hypostasis & suppositum constat, intimum aliquid est substantiæ, & complementum ejus ultimum, atque *ὑπόστασις*, cujusmodi est Divina Persona cum assumpta humanitate comparata, quam sustentat, & perfectio individui, & singularem facit. Itaque ad ejus substantivam integritatem pertinet. Unde redundans in eundem ex fonte Divinitatis *impeccantia*, non est accidens, sed naturalis, & , ut quidam Patres loquuntur, essentialis, hoc est substantiva.

sa. Queste potrebbero assolutamente non essere in Gesucristo, senza ch' Egli perdesse niente di essenziale al suo essere; ed in questa supposizione Gesucristo avrebbe potuto peccare, se la sua impeccabilità non fosse fondata che sopra l'una, o l'altra di queste due cause, o sopra qualunque altra causa accessoria ed accidentale. Ma la maniera di essere, e di sussistere modifica intimamente il fondo della sostanza; ella n'è la perfezione, e l'ultimo compimento; in una parola ella n'è qualche cosa di sostanziale. Ora questa maniera di essere, e di sussistere, è propriamente ciò ch'è la Persona, e la Ipostasi del Verbo relativamente alla Umanità ch' Ella assume. Il Verbo è quello, il quale sostiene questa Santa Umanità: in Lui, e per mezzo di Lui unicamente sussiste; Egli è quello che la possiede, e che la costituisce una Umanità individua: da Lui per l'appunto ella riceve la sua maniera di essere, la sua integrità, il suo compimento, e la sua perfezione sostanziale. Da qui nasce, che la impeccabilità scendendo in Gesucristo da questa divina sorgente, non è in Lui una qualità accidentale, e separabile dalla sua Sostanza; ma una proprietà naturale, e come alcuni Padri si esprimono, essenziale; cioè una proprietà che appartiene alla Essenza, ed al fondo della Sostanza.

Sarebbe cosa facile il provare che la Chiesa ha sempre concepito in questo modo la Santità, e la impeccabilità di Gesucristo, e che i Padri hanno sempre fondato questo Sacro dogma sopra la Divinità del Verbo, che possiede la Umanità, per mezzo di cui ella sussiste. Questa cosa la prova il Petavio con una moltitudine di testimonianze tanto della Chiesa Greca, quanto della Latina (1).

Il dogma della impeccabilità di Gesucristo è troppo certo, e troppo riconosciuto nella Chiesa, perchè i Gesuiti Arduino e Berruyer abbiano avuto ardir di negarlo apertamente. Confessano questi senza difficoltà, che Gesucristo è impeccabile. L'Arduino dice ancora più di una volta, che oltre la Santità accidentale prodotta dalla Grazia, e dalla Carità abituale, v'è in Gesucristo una Santità essenziale, che viene dalla Natura Divina, e dal Verbo, e che fa dare a Gesucristo Uomo la denominazione di Santo [2]. Ma quantunque la Santità sia essen-

B 2

le

(1) Ibid. c. 10. num. 6.

(2) *Harduin. in Luc. c. 1. adn. ad*
v. 35. p. 153. col. 1. Catholicis . . .

ajentibus, aliam esse in Christo Sanctitatem essentialem, quæ sit a Natura Divina, mediante Verbi Personæ

le alla Natura Divina, o al Verbo, non ne seguita nei principj di questi Autori, ch' ella sia essenziale a Gesucristo; perchè abbiamo veduto, che perpetuamente distinguono Gesucristo dal Verbo, come due Soggetti differenti, *subiecta diversa*. La Santità del Verbo non può dunque, nella loro idea, appartenere a Gesucristo, che per una pura denominazione, come l' Arduino in fatti si esprime: Ella non modifica sostanzialmente la sua Umanità: ella non la rende sostanzialmente Santa, nè impeccabile per natura.

Perchè si possa dire con verità, che la Santità del Verbo rende Gesucristo Uomo sostanzialmente Santo, ed impeccabile per natura, bisogna che il Verbo sia realmente la sorgente, e 'l principio della Santità, e della impeccabilità di Gesucristo: bisogna che tutta la Grazia, e la Santità ch' è in Gesucristo Uomo, sia una conseguenza della Unione sostanziale della sua Umanità col Verbo: bisogna che tutte le azioni umane di Gesucristo sieno azioni del Verbo, che le produce fisicamente per mezzo della sua Umanità. Ora la cosa non va così nella Teologia di questi due Autori. Eglino pretendono al contrario, che l' Umanità di Gesucristo fu santificata, e riempita di tutti i doni della Grazia avanti di essere unita col Verbo [1]; sostengono che il Verbo non è il principio delle azioni di Gesucristo; che non le produce; che non v' influisce in modo alcuno; che le azioni di Gesucristo non sono più azioni del Verbo.

na, denominetque Christum etiam
Hominem Sanctum: alteram acciden-
talem, quæ in Charitatis habitu po-
sita sit. Et in Joan. c. 10. adn. ad
v. 36. p. 294. col. 1. Sanctitas in Chri-
sto gemina agnoscenda est; incoacta
altera, & essentialis, quæ Verbi, si-
ve Naturæ Divinæ Sanctitas est; al-
tera creata, & accidentalis, quæ
abundanti Charitatis dono constat.
... AT HOC CHRISTUM NON DENO-
MINAT SANCTUM, NEC ENIM PO-
TEST. * Cum donet solummodo san-
ctitatem, & filiationem adoptivam.
... Sed sola Verbi, siue Divinæ Na-
turæ Sanctitas, cui Humanitas unitur,
Sanctum formaliter denominat Chri-
stum.

* Non vediamo come si può concilia-
re: cioè che dice qui l' Arduino, che

la denominazione di Santo data a
Gesucristo non fondisi sopra la di Lui
Santità accidentale, nè solamente
sulla Santità essenziale del Verbo, o
della Natura Divina, con ciò che
altrove dice, cioè che sia di mestieri
intendere della Santità accidentale di
Gesucristo quelle parole dall' Arcan-
gelo Gabriele alla Vergine Santissi-
ma indirizzare: Il Frutto Santo che
da voi nascerà: *Quod nascetur ex te
Sanctum* (Luc. c. 1. v. 35. p. 155.): De
hac sanctitate accidentaliter accipienda
vox illa est, *Quod nasceretur ex te
Sanctum*. Del rimanente è cosa so-
lita di questi Autori l' avanzar pro-
posizioni che si contraddicono.

(1) Vedete di sopra Sezione 2. c. 4.
art. 8.

bo, che del Padre, e dello Spirito Santo; che per verità l'Umanità di Gesù Cristo è completa in genere di persona dal Verbo [in tal modo tuttavia, che il Verbo in Gesù Cristo fa astrazione dalle sue proprietà Personali, e da' suoi attributi essenziali, nel numero de' quali è la sua infinita Santità.]; ma che questa istessa Umanità è il principio completo delle sue azioni indipendentemente dalla sua unione col Verbo; che il Verbo ha bene il titolo di Persona nel Composto Teandrico; ma ch'Egli vi è una Persona senza azione, senza influenza, senza operazione qualunque; atteso che, dicono costoro, le Persone Divine, come Persone, non operano al di fuori. Da tutti questi principj erronei, che noi abbiamo confutato, cos' altro ne siegue, fuorchè la Santità essenziale del Verbo, o della Natura Divina [imperciocchè confondono questi due termini] può ben comunicare a Gesù Cristo la denominazione di Santo, per un' attribuzion, che chiamano logica, *in predicatione logica*; ma che non lo rende sostanzialmente Santo, ne impeccabile per natura.

Non è dunque da stupirsi, che alcuni dei Teologi, che hanno scritto contro il Berruyer, l'abbiano accusato d'impugnare il dogma della impeccabilità di Gesù Cristo. Questo rimprovero per disgrazia non è che troppo fondato. Il Berruyer si sforza nelle sue Difese di purgarse; ma ciò che vi dice per sua giustificazione, non fa che mettere in un nuovo grado di evidenza la empietà della sua dottrina. Egli è chiaro, che non riconosce in Gesù Cristo Santità sostanziale, che lo renda impeccabile per natura; e che la pretesa impeccabilità che gli attribuisce, non è altra cosa, che un'attenzione particolare della Provvidenza, la quale faceva che Gesù Cristo, quantunque avesse, come tutti gli altri uomini, il poter di peccare, non cadeva in alcun peccato. Ascoltiamolo a spiegarsi, o piuttosto a condannarsi da se [1].

“ L'Unione ipostatica, dice, è la causa, e 'l principio remoto, *radix remota*, della impeccabilità, in quanto che questa Unione personale del Verbo con la Natura Umana *esiggeva necessariamente delle Grazie sempre efficaci per le azioni della Umanità. L'impeccabilità non era dunque naturale a Gesù Cristo Uomo, o alla Umanità Santa del Composto*: ella era gratuita in questo senso, ch'ella era una conseguenza dell'Unione egualmente gratuita: conseguenza necessaria in vero, e „ che

Il Berruyer, volendo giustificarsi sopra questo punto, non ha fatto altro che mettere l'empietà della sua dottrina in una maggior evidenza.

(1) Difesa . . . del P. Berruyer contra il Progetto d'Instr. Past. pag. 47. 48. 49.

„ che mette tra la *impeccabilità dei Santi* confermati in Grazia,
 „ e quella dell'Uomo-Dio una differenza essenziale: poichè i San-
 „ ti non sono stati *impeccabili*, che in virtù del Decreto di
 „ Dio, il quale aveva risolto di preservarli dal peccato con
 „ un'assistenza speciale, la quale, anche dopo il decreto, non
 „ era loro dovuta per cagione di qualche cosa che loro fosse
 „ intrinseca; mentre al contrario questa particolare assistenza,
 „ questi soccorsi sempre efficaci erano dovuti alla Umanità di Ge-
 „ sucristo per cagione della sua Unione intrinseca, fisica, e so-
 „ stanziale con la Persona del Verbo. Ma non era già per la
 „ Unione ipostatica, che l'Umanità era costituita formalmente im-
 „ peccabile, il Verbo non influendo da per se medesimo nè sopra
 „ la Umanità, nè sopra le azioni; ma la era per i doni sopra-
 „ naturali, l'abbondanza, e la scelta de' quali esigeva que-
 „ sta Unione. Questi doni erano sempre efficaci, continua il
 „ Berruyer, e non potevano non esserlo, fin dal momento, in
 „ cui Dio voleva che l'Umanità fosse ipostaticamente unita
 „ al Verbo. Eglino lo erano *ex previsione*, ma non lo erano
 „ meno per assicurare la *impeccabilità di Gesucristo*.

„ Io mi contento di dire, continua egli (1), che l'effetto
 „ delle Grazie è tanto più infallibile, quanto ch'egli è preve-
 „ duto; e che quelle ch'erano date alla Umanità di Gesucristo,
 „ tali quali l'esigeva la sua Unione col Verbo, erano sempre
 „ date come *prevedute efficaci*. Egli è dunque certo, che . . .
 „ Gesucristo è tanto *impeccabile*, quanto che la *previsione di Dio*
 „ è *infallibile*; poichè Dio avendo veduto la Incarnazione del
 „ Verbo, non poteva dare alla Umanità così unita, che le Gra-
 „ zie, delle quali la sua Prescienza conosceva l'*infallibilità*.

Noi abbiamo creduto di dover portare questo lungo testo, tan-
 to per discoprirvi tutto l'errore, quanto per non dissimular nul-
 la di ciò che l'Autore stimò bene che potesse contribuire alla
 sua difesa. Ecco dunque a che si riduce l'idea che pretende
 di darci della *impeccabilità di Gesucristo*. La parola *impeccabi-
 lità* è conservata; ma la sua significazione propria e naturale,
 e la verità del dogma Cattolico sono assolutamente distrutte.

Acciecca-
 mento di
 quest'Autore
 in ciò che ne-
 ga, che l'U-
 nione iposta-
 tica non costitui-
 sce formalmente Gesucristo *impeccabile*. Non è forse questo un
 error manifesto? Se la Unione ipostatica non costituisce per se
 stessa Gesucristo *impeccabile*, Gesucristo dunque non è *impecca-
 bile sostanzialmente*, per natura, per il fondo stesso della sua

Recr.

(1) Ibid. pag. 50.

Persona? La sua impeccabilità [in qualunque modo, che costituisca la concepisca] viene dunque immediatamente da una causa accidentale? La quale non modifica il fondo del suo essere, e che potrebbe non essere, senza ch' Egli perdesse niente della sua sostanza! Non ripugna dunque, a considerare l'Unione ipostatica in se, e separatamente dai soccorsi accessori, da' quali è seguita, che Gesucristo peccasse, ed incorresse l'odio di Dio! L'impeccabilità non scende dunque da radice! Ella non ha dunque per principio, che una causa estrinseca, la quale senza costituirlo realmente e fisicamente impeccabile, lo preserva semplicemente dal peccato!

tica costitui-
ca formal-
mente Gesu-
cristo impec-
cabile.

Egli è dunque un fare illusione, il dire dopo di ciò, che l'Unione ipostatica è la causa, e 'l principio remoto della impeccabilità. Acciocchè ella fosse tale, bisognerebbe che l'Unione producesse almeno mediatamente una vera impeccabilità in Gesucristo. Imperciocchè ciò che non produce realmente un effetto, non può esserne la causa propriamente detta nè prossima, nè remota. Ora, nei principj del Berruyer, l'Unione ipostatica non produce in alcun modo l'impeccabilità: ella non ne è dunque il principio effettivo, perchè il Berruyer ci ripete ancora qui, che il *Verbo non influisce per se nè sopra l'Umanità di Gesucristo, nè sopra le azioni sue*. Come l'Unione col Verbo renderebbe mai impeccabile una Umanità, sopra la quale si pretende che il Verbo, al quale è unita, non ha alcuna sorte d'influenza? L'Unione ipostatica adunque non farà al più altro che una ragione, o un motivo, il quale determina Dio a dare alla Umanità così unita delle Grazie scelte, che la preservano dal peccato, e senza delle quali ella infallibilmente peccerebbe, come qualunque altra Umanità. Che strana specie d'impeccabilità, a cui bisogna ogni momento una speciale assistenza per impedire ch'ella non cada nella morte del peccato!

Ponete attenzione, Fratelli Carissimi, alla empietà, ed alle conseguenze di una simil dottrina. Se l'Unione ipostatica per se medesima non costituisse formalmente Gesucristo impeccabile, bisogna necessariamente o che l'Unione ipostatica non costituisca veramente Gesucristo Dio, o che non ripugni ch'io possa peccare. Per l'Umanità della Persona in Gesucristo, Gesucristo è Uomo; e quello Uomo è Dio il Verbo. Se l'Uomo ch'è veramente Dio il Verbo può peccare, Dio dunque potrà peccare; ed in fatti Egli peccerebbe, se ad ogni momento non fosse soccorso, e preservato con *Grazie scelte*. Ripettiamolo un'altra volta, se Gesucristo, con-

fi.

siderato in se medesimo, indipendentemente dalle *Grazie scelse*, che si pretende che gli sieno state preparate, ha potuto peccare; non v'è mezzo, o Gesucristo non è Dio che di nome, o non ripugna che Dio possa peccare. L'una e l'altra proposizione è una bestemmia.

La comparazione che fa di Gesucristo con i Giusti confermati in Grazia, mostra sensibilmente, che non crede Gesucristo impeccabile.

In secondo luogo, per ispiegare la impeccabilità di Gesucristo, il Berruyer allega l'esempio de' Santi che sono stati *confermati in Grazia*. Sopra di questo punto egli non fa differenza tra loro e Gesucristo, sennonchè in ciò che l'*assistenza speciale*, che li ha preservati dal peccato, non era loro dovuta per cagione di qualche cosa, la quale fosse loro intrinseca; mentre al contrario l'*assistenza particolare* era dovuta alla Umanità di Gesucristo, per cagione della sua Unione intrinseca con la Persona del Verbo. Non s'accorse egli, che da questa comparazione ne risulta che Gesucristo non era realmente impeccabile? Egli ha un bel dare il nome d'impeccabili ai Giusti confermati in Grazia, non è meno di Fede che non lo sono: la Grazia speciale che li preserva, non da qualunque peccato [perchè niuno fuori della B. Vergine non ne è intieramente immune sopra la Terra], ma da ogni peccato mortale, non toglie loro il miserabile potere di perdersi. Questo potere rimane sempre ne' Giusti i più perfetti fino alla piena consumazione della Carità, la quale non ha luogo che nell'altra Vita; e ne farebbono ben presto una infelice esperienza, se Iddio, il quale sodamente gli stabilisce nel suo Amore con la forza della sua Grazia, gli abbandonasse alla loro propria debolezza.

La differenza che il Berruyer mette in riguardo di ciò tra loro e Gesucristo, il Santo per eccellenza, è affatto estranea alla quistione. Che soccorsi sempre efficaci sieno dovuti a quello a cui son dati, o che non sieno dovuti, ciò non muta niente alla natura di questi soccorsi, nè al loro effetto, e non li rende nè più nè meno capaci d'operare una impeccabilità fisica ed assoluta; qual è quella che la Fede riconosce in Gesucristo.

I Gesuiti Arduino e Berruyer negano realmente la impeccabilità di Gesucristo non dandogliene per causa immediata, che la

In terzo luogo, l'*Unione ipostatica non costituendo formalmente Gesucristo impeccabile*, qual'era dunque, secondo questi Autori, la causa immediata della pretesa impeccabilità che attribuiscono a Gesucristo? Questa è, dice il Berruyer, che in conseguenza della Unione della sua Umanità col Verbo, Iddio non poteva dargli altre Grazie che quelle, la di cui efficacia era conosciuta dalla sua Prescienza. Queste Grazie prevedute efficaci erano dunque, secondo lui, la sola causa prossima della impeccabilità di Gesucristo. Per conseguenza, supposto che l'effetto di queste Grazie non sia di ren-

ren-

rendere impeccabile, ma d'impedir solamente che non si pecchi attualmente, e di fatto; egli è evidente che in questo sistema Gesucristo non era impeccabile per alcun verso. Grazia efficace *ex* *provisione*.

Quando ancora si trattasse di Grazie efficaci intrinsecamente, e per la loro propria forza, non basterebbe ancora questo, per salvare il dogma della impeccabilità di Gesucristo. Le Grazie di lor natura le più efficaci non tolgono all'uomo il poter di peccare; queste fanno unicamente ch'egli non peccchi, applicando la sua volontà all'Amore di Dio, ed alla pratica del bene. Questa è una verità di Fede espressamente definita dal Concilio di Trento, che sotto la mozione della Grazia la più forte il libero arbitrio ha il potere di non consentirvi, se vuole. Il poter di peccare resta nei Giusti più perfetti, finchè vivono sopra la Terra, e non sarà distrutto che nell'altro Mondo per la chiara Visione di Dio, e per l'Amor beatifico. Sarebbe dunque attribuire a Gesucristo un vero poter di peccare, il non riconoscere in Lui altra causa prossima d'impeccabilità, che una continuazione di soccorsi per lor medesimi efficaci.

Ma le Grazie dalle quali i nostri due Gesuiti fanno derivare la impeccabilità di Gesucristo, non sono nemmeno Grazie efficaci per loro propria forza. Queste sono, come lo dice il Berruyer nella sua Storia, *Grazie scelte* [1]; e si fa abbastanza ciò che significa questa espressione in bocca sua. Egli si esprime ancora più schiettamente in quel luogo della sua Difesa da noi riferito; dicendo, che le Grazie alla Umanità di Gesucristo concesse, erano tutte efficaci *ex provisione*, cioè che non lo erano per se medesime, e che avrebbero potuto essere senza effetto; ma che Gesucristo le renderebbe efficaci col suo consenso, e che in conseguenza di questa provisione Dio gliele aveva scelte.

L'Arduino si esprime a un di presso negli stessi termini. Dopo d'aver detto che non v'è alcuno, a cui Dio non dia delle Grazie prevedute efficaci per il consenso del libero arbitrio, *ex provisione consensus*, non eccettua da questa regola altri che Gesucristo; e la Beata Vergine sua Madre. „Imperciocchè, dice, noi punto non dubitiamo, che Dio non abbia sempre date all'uno, ed all'altra Grazie che prevedeva dover essere efficaci condizionatamente [2]. „ Con ciò egli mette nella

T. III.

C

stef-

(1) Berr. p. 2/ tom. 2. l. 3.
(2) Hard. in Ep. ad Rom. in digress. &c. pag. 461. col. 2. Dominum certe Christum Servatorem, & Santissimam ipsius Matrem excipi-

mus. Nam quia utrique statim ac semper gratiæ datæ fuerint, quæ prævisæ sint a Deo conditionatis efficacibus futuræ, nulli dubitamus.

stessa classe il Salvatore del mondo con la Santa sua Madre riscattata col Sangue di Lui. Onde comecchè le Grazie date alla B. Vergine l'hanno in vero preservata da ogni peccato, ma non l'hanno resa impeccabile finchè ella visse sopra la Terra, nè seguirà che Gesucristo soccorso con pari Grazie, non sarà stato nemmeno Egli impeccabile.

Sentiamo intanto un discorso che il Berruyer, o'l Difensore di lui propone come trionfante. „ L'effetto delle Grazie, dice, „ è tanto più infallibile, quanto ch'egli è preveduto. Quelle „ ch'erano date alla Umanità di Gesucristo, erano tutte date „ come prevedute efficaci. Egli è dunque certo che Gesucristo „ è tanto impeccabile, quanto che la previsione di Dio è infallibile „. Miserabile sofisma, che non fa altro che manifestare sempre più l'errore del suo Autore. Due parole sole ce ne convinceranno.

Per provare la impeccabilità di Gesucristo, noi gli diremo, tu allegghi, che tutte le Grazie date alla sua Umanità, gli erano date come prevedute efficaci. Ma Iddio, il quale prevedeva che sarebbero efficaci, prevedeva nello stesso tempo, secondo te, che non lo sarebbero, se non perchè Gesucristo, il quale poteva non consentirvi, e lasciarle senza effetto, le renderebbe efficaci col consenso del libero arbitrio. Egli è tanto vero che, ne' tuoi principj, Iddio prevede che Gesucristo potrebbe non consentire a queste Grazie, che per prevenire questo inconveniente tu pretendi, che Dio, non gli diede che Grazie scelte, cioè Grazie prevedute efficaci, *efficaces ex prvisione*. Dunque, nel tuo sistema, Iddio egualmente prevede queste due cose; e che Gesucristo avrebbe un vero potere di non consentire alla Grazia, e che vorrebbe consentire a tutte quelle che gli sarebbero date, e renderle efficaci: Iddio non prevede dunque meno, che Gesucristo non sarebbe impeccabile, e che potrebbe non consentire alla Grazia, di quello ch' Egli abbia preveduto che non peccerebbe, e che consentirebbe a tutte le Grazie scelte che gli erano preparate. Per conseguenza tanto è lungi, che, nel tuo sistema, sia certo che Gesucristo è impeccabile, quanto la previsione di Dio è infallibile; che al contrario è evidente cosa, che Gesucristo aveva tanto realmente il poter di peccare, quanto la previsione di Dio è infallibile.

Riassumiamo ora il principio stabilito nel cominciamento di questo articolo, e fissiamone la conseguenza. Per espiare il peccato, e per salvar l'uomo, i Padri dicono che vi bisognava
un

un Salvatore, il quale fosse impeccabile sostanzialmente e per natura, che fosse Santo di suo proprio fondo, e che non avesse bisogno d'un' estraneo soccorso per dimorare invariabilmente nella Giustizia. Ora voi avete veduto, che nei principj dei Gesuiti Arduino e Berruyer, Gesùcristo non era sostanzialmente impeccabile per natura, nè per una santità che avesse la radice in Lui stesso; che non aveva nemmeno quella impeccabilità assoluta, di cui nel Cielo godono i Santi per la chiara Visione di Dio, e per la perfetta consolazione della Carità; ma ch' era semplicemente preservato dal peccato per una continuazione di *Grazie prevedute efficaci*, alle quali poteva resistere, finchè Dio sapesse che loro non resisterebbe. Ella è dunque cosa evidente, che Gesùcristo, quale ce lo rappresentano questi Gesuiti, era incapace di riparare il peccato, e di giustificare i peccatori.

Quanto la Dottrina Cristiana opposta a questi errori è ella sublime, e capace di consolarci! Gesùcristo è Uomo; ma non è un puro Uomo: Egli è il Verbo Eterno, e'l Santo per eccellenza. Facendosi Uomo, non perdette nulla della sua Santità infinita, della sua Onnipotenza, e degli altri attributi essenziali alla Divinità. L'Umanità ch'Egli unì alla sua Persona, e per mezzo della quale operò la nostra Salute, ha ella pure una Santità sostanziale per la Unione fisica ch'ella ha con la Divinità. Posseduta dal Verbo, non ha movimento, affezione, ed azione che per Lui, come non ha sussistenza che per Lui, ed in Lui. Così tutto quello che fa Gesùcristo, il Verbo è quello che lo fa: tutto ciò ch' Egli soffre, il Verbo fu quello che lo soffre nella Umanità che assunta avea, perchè Gesùcristo è il Verbo Incarnato. Egli adunque è essenzialmente impeccabile: Egli è la Santità istessa, perchè il Verbo è la Santità istessa: Egli è Onnipotente per salvarci, *potens, & propugnator ad salvandum*, perchè il Verbo è Onnipotente.

Non solamente questi Autori riducono al niente il dogma della impeccabilità di Gesùcristo, per la maniera in cui lo spiegano; ma il Berruyer porta l'oltraggio contro la Santità del Figliuolo di Dio fino a mettere in Lui dei movimenti di concupiscenza, e delle tentazioni interiori, ch'Egli avea da reprimere, e da combattere.

Gesùcristo potè bene esser tentato esteriormente dal Demonio, e lo fu in effetto nel deserto dopo il suo Digiuno di quaranta giorni; ma non potè esser tentato interiormente da alcun movimento sregolato che si alzasse in Lui. „Non era, dice S. Gre-

Il Berruyer mette in Gesùcristo dei movimenti di concupiscenza, delle tentazioni, e dei combattimenti interiori.

„ gorio Magno (1), più indegno di Lui d'esser tentato dal Demonio, che d'esser crocifisso, e fatto morire da uomini ch'era.
 „ no membra, e stromenti del Demonio. Conveniva ancora
 „ ch'Ei permettesse al Demonio di tentarlo, affine di meritarsi
 „ la Grazia di superare le tentazioni, alle quali noi siamo esposti,
 „ sti, come conveniva ch'Ei morisse per renderci vittoriosi della
 „ la morte. Ma, aggiunge questo Santo Pontefice, bisogna distinguere
 „ tre gradi nella tentazione; cioè la suggestione esteriore,
 „ la dilatazione, o l'attratto interiore che porta al male,
 „ ed il consenso. Noi altri, quando siamo tentati, proviamo
 „ bene spesso in noi medesimi un piacere, o un attratto per
 „ il male, qualche volta ancora avviene che vi acconsentiamo,
 „ perchè traendo la nostra origine dalla carne del peccato, portiamo
 „ dentro di noi delle cattive inclinazioni, contro le quali
 „ li abbiamo da combattere. Ma Dio (il Verbo), il quale incarnandosi
 „ nel seno d'una Vergine era venuto al Mondo senza peccato,
 „ era incapace di sentire in se medesimo alcuna forte di
 „ contraddizione, e di combattimento. Laonde Egli potè
 „ bene esser tentato per suggestione, ma la Santa sua Anima non
 „ fu suscettibile di alcun attratto che lo portasse al peccato.
 „ Per questa ragione la tentazione ch'Ei provò dalla parte del
 „ Demonio, fu tutta esteriore, e non passò niente nell'interiore
 „ della sua Anima.

„ Egli è dunque un fare ingiuria al Figliuolo di Dio, ed oltraggiare
 „ la sua infinita Santità, l'ammettere in Lui passioni, e movimenti
 „ interiori, ch'Egli abbia a combattere, ed a reprimere. Ma non è
 „ questa forse l'idea che presentano naturalmente molti testi del
 „ Berruyer? Come, per esempio, allorchè dice che
 „ l'Uomo Dio padrone di tutte le sue passioni, e superiore a
 „ sen-

(1) S. Greg. M. hom. 18. in Evang. num. 1. Quid ergo mirum, si se ab illo permisit in montem duci, qui se pertulit etiam a membris illius crucifigi? Non est ergo indignum Redemptori nostro quod tentari voluit, qui venerat occidi. Iustum quippe erat, ut sic tentationes nostras suis tentationibus vinceret, si eum mortem nostram venerat sua Morie superare. Sed sciendum nobis est, quia tribus modis tentatio agitur, suggestione, delectatione, &

consensu. Et nos cum tentamur, quia de carnis peccato propagati, in nobis ipsis etiam gerimus unde certamina toleremus. Deus vero, qui in utero Virginis incarnatus, in mundum sine peccato venerat, nihil contradictionis in semetipso tolerabat. Tentari ergo per suggestionem potuit; sed ejus mentem peccati delectatio non momordit. Atque ideo omnis diabolica illa tentatio foris, non intus fuit.

„ sentimenti naturali dell' Umanità [1], le teneva incatenate [1].
 „ Ed ancora [2]: che sovente egli non voleva nè frenarle, nè
 „ sopprimerle. *Sentimenti naturali*, che bisogna incatenare, frenare,
 „ e sopprimere possono essere altro che tentazioni interiori, e pre-
 „ venienti? E vero, che l' Autore nello stesso luogo aggiunge [3],
 „ che „ il movimento il più leggiero non poteva farsi in Gesucristo,
 „ sto, che per suo consenso, e non si manifestava, che per or-
 „ dine suo. Ma come accordar proposizioni così contraddittorio-
 „ rie „? Sentimenti, che non s' alzano che col consenso della vo-
 „ lontà, e che non si manifestano, che d' ordine suo, possono mai
 „ questi esser nel caso d' essere incatenati, frenati, e soppressi?

„ Egli si esprime in una maniera più scandalosa ancora in un
 „ altro luogo: „ Nell' Uomo-Dio, dice [4], il Corpo non fu affog-
 „ gettato come in noi alle impressioni violente di questa con-
 „ cupiscenza senza freno, che abbiamo ereditato da Adamo „.
 „ Ecco dunque la sola differenza che questo Gesuita mette sopra
 „ di questo punto tra Gesucristo, e gli altri uomini che nascono
 „ da figliuoli d' Adamo: differenza la quale non consiste in ciò,
 „ che la concupiscenza non ebbe luogo in Gesucristo; ma in ciò
 „ ch' ella non v' era senza freno, tale quale noi l' abbiamo eredi-
 „ tata da Adamo, perchè vi si trovava unita ai doni della Gra-
 „ zia, de' quali Gesucristo fu riempito fin dal primo momento
 „ della sua Concezione. Debole vantaggio, che distingue in ve-
 „ ro Gesucristo dagli uomini venduti al peccato, e ne' quali regna
 „ la cupidigia senza resistenza, e senza freno; ma che non lo
 „ distingue dal comune de' Giusti, ne' quali domina la Carità, e
 „ che col soccorso della Grazia combattono, e reprimono i mo-
 „ vimenti della concupiscenza, sennonchè secondo il più, ed il
 „ meno. Potete voi, Fratelli Carissimi, non esser presi d' orrore
 „ in udire, che il Santo de' Santi fu soggetto ad impressioni
 „ che avevano bisogno di freno, ai movimenti di questa malnata
 „ concupiscenza, la quale fa gemere tutti i Giusti, la quale viene
 „ dal peccato, e che inclina al peccato: *ex peccato est, & ad
 „ peccatum inclinatur*, come parla il Concilio di Trento?

„ Noi leggiamo in S. Giovanni, che Gesucristo toccò dalle la-
 „ gri- „

(*) Non si può dubitare, che nei sentimenti naturali dell' Umanità questi Autori non comprendano la concupiscenza. Si vedrà nel capo seguente, che la riguardano come talmente naturale, ed attaccata all' Umanità, che la collocano ancora

nello stato d' innocenza.

(1) Berruyer 2. part. tom. 2. lib. 2. p. 142.

(2) Ibid. p. 143.

(3) Ibid. p. 142.

(4) 3. part. tom. 1. pag. 238.

grime di Marta, di Maria, e dei Giudei ch' erano andati per consolarle della morte di Lazaro loro Fratello, fremette interiormente, e turbò se medesimo (1). *Infremuit spiritus, & turbavit seipsum*: Ecco la parafrasi del Berruyer sopra di questa parola (2). „ Gesù vedeva degli uomini leggieri, i quali in sua presenza guardavano ancora delle misure d'onestà, e delle regole di politezza: ma sapeva bene, che quanto prima, per uniformarsi al linguaggio comune, si direbbono suoi nemici... *Questa vista lo colpì*; egli si diede in preda ad un giusto sdegno, e volle che se l' osservasse sopra il suo volto. *Parve che si calmasse dopo qualche momento di una turbazione, che non aveva voluta sopprimere*. Egli disse agli assistenti d' una aria tranquilla, ec.

Non si tratta qui di esaminare, se il fremito interiore, e la turbazione, che il Figliuolo di Dio allora eccitò in se medesimo, avevano l' oggetto che lo Storico suppone; oppure se Gesucristo nella morte di Lazaro considerava piuttosto lo stato deplorabile dei peccatori sepolti negli abiti viziosi. Ma si può non vedere in tutta questa parafrasi, che annunzia in Gesucristo un movimento, il quale aveva prevenuto la riflessione, al quale ancora, dopo di esserne stato colpito, consente di darsi in preda? L' Evangelista al contrario schiettiſſimamente dice, che Gesucristo medesimo si turbò volontariamente, *turbavit seipsum*; il che significa, dice M. Bossuet (3). „ Che in questa turbazione che soffrì Gesucristo, tutto era diretto, ed ordinato dal Verbo, che presiede, e dall' Anima, la quale si abbandonava alla condotta del Verbo con tutta la sua volontà, e con tutti i suoi pensieri „.

Ma in questo genere non v'è cosa più intollerabile della pittura, che fa il Berruyer di ciò, che avvenne in Gesucristo nell' Orto, avvicinandosi alla sua Passione. Il Figliuolo di Dio vi viene rappresentato come *diviso, stracciato*, ed ondeggiante tra due volontà contrarie, e che non riporta finalmente la vittoria, sennonchè dopo *duri combattimenti*, e dopo una penosa *deliberazione*. „ Le compiacenze libere, e fatte con riflessione, dice (4). „ [che Gesucristo aveva nel compimento delle volontà del suo Padre], erano un niente in confronto delle ripugnanze della

„ par-

Pittura che si da il Berruyer di Gesucristo nel Giardino delle Olive.

(1) Jo. XI. 33.

(2) Berruyer 2. part. t. 4. l. 10.

(3) Boss. Medit. sopra il Vang.

Disc. prima della cena, Giornata 16.

(4) Berruyer 2. p. tom. 5. l. 13.

p. 250.

parte sensitiva. S' egli le formontava con coraggio, ne sentiva
vivamente le impressioni; e se non le lasciava sempre pro-
durfi al di fuori, queste non gli davano che combattimenti più
duri, quando . . . dava loro la libertà di scappar fuori .
. . . (1) Egli non sopprimeva le ripugnanze della parte sen-
sibile: Egli le formontava col soccorso della Grazia, che gli
era comunicata. Egli sosteneva tutte le fatiche dell' attacco;
ed avea tutto l' onore della vittoria. (2) Egli permette che
la natura spaventata gli dia i più duri combattimenti, e gli
somministri la materia del più bello de' suoi trionfi. Tutto
pare in agitazione in questa grand' Anima, due desiderj con-
trarj la dividono, e la stracciano. Essere l' innocenza mede-
sima, il Re, e l' Primogenito dei figliuoli degli uomini, l' Uo-
mo-Dio, e l' Figliuolo Unico di Dio, e divorar tanti oltraggi,
sofferir tanti dolori, e morir sopra un infame Croce: qual
confusione, qual' ignominia, quai dolori! . . . Bisogna
che gli uomini sieno salvati; bisogna, che Dio sia soddisfat-
to: Il partito è preso, e sopra di ciò egli non delibera. Ma
la cosa non può ella eseguirsi senza l' effusione del Sangue di
un Dio, e senza gli oprobri della Croce? Se Dio volesse ce-
dere alquanto del suo diritto; e poichè può farlo, perchè non
vorrebbe Egli farlo in favore del suo Figliuolo? Questo è un
temperamento che si offre, e che viene abbracciato dalla Na-
tura. La Grazia, che dà la forza di trionfare, è presente; ma
l' Unzione, che consola . . . non si fa sentire. L' attacco
è feroce, lungo, e violento . . . (3) Finchè gli orrori, le
ripugnanze, ed i disgusti eccitano in un' Anima desolata la
tempesta la più orribile, egli è altresì generoso di formontarli
con una umile accettazione, benchè penosa, e combattu-
ta, quanto è ella una bella cosa il volare incontro alla Cro-
ce, ec. (4). Egli si prostra una seconda volta con la faccia per
terra: nuovi combattimenti, e nuova resistenza: attacchi più
ostinati, e vittoria egualmente completa . . . (5) L' An-
gelo di Dio rappresenta a Gesù . . . la volontà del suo Pa-
dre, il merito infinito della sua ubbidienza; la salute degli
uomini attaccata alla Croce; i frutti, e le ricompense della
sua Passione. Queste mire toccano Gesù tanto fortemente, che
basta per determinare il suo cuore, ma però non tanto sen-
si-

(1) Ibid. pag. 251., & 152.

(2) Ibid. 253. e 254.

(3) Ibid. pag. 255.

(4) Ibid. pag. 258.

(5) Ibid. pag. 260.

„ sibilmente, che basta per sgombrar le sue pene . . . Final-
 „ mente con un prodigio senza esempio, la volontà vittoriosa
 „ fa sforzi così violenti contro la natura atterrita, che esce un
 „ sudore di sangue da tutte le parti del Corpo di Gesù.

„ Queste resistenze della natura, questi duri combattimenti, questi
 „ attacchi feroci, lunghi, violenti, ostinati, che si dice che Gesù
 „ cristo ebbe a formontare; questa tempesta orribile, questi desiderj
 „ contrarj che dividono, e stracciano l'Anima sua; questa delibera-
 „ zione, questa sommissione penosa, e combattuta; queste rappre-
 „ sentazioni che gli vengono fatte da un Angelo per determinar-
 „ lo a sotrometterli alla volontà del suo Padre: Questi sforzi sì
 „ violenti, ch' Egli è obbligato a fare contra la natura che resi-
 „ ste; questa vittoria, e questo trionfo, che gli costano tante fati-
 „ che, e tanti combattimenti, in una parola tutto questo ritratto
 „ ci rappresenta egli altra idea, che quella di una tentazione in-
 „ teriore, estremamente violenta, che forse allora in Gesùcristo,
 „ e che non potè vincere, sennonchè facendosi una violenza la più
 „ terribile? Ma cosa si può dire di più contrario ai veri principj
 „ della Religione, e di più ingiuriolo alla Santità infinita di Ge-
 „ sucristo incomponibile con questo stracciamento, e questa divisi-
 „ one della sua volontà tra gli ordini di Dio suo Padre, e le ri-
 „ pugnanze della Natura?

„ La condotta che il Berruyer fa tenere a Gesùcristo in que-
 „ sta occasione, è perfettamente addattata alla indecenza di que-
 „ sta pittura. Ecco in qual modo lo fa parlare a' tre Discepoli
 „ ch' egli aveva preso con lui: „ Poco vi manca, dic' Egli a' suoi
 „ „ tre Camerati [Compagni] ch' io non spiri sotto i vostri occhi
 „ „ per l' eccesso de' miei dolori . . . Non m' abbandonate,
 „ „ aspettate, e vegliate appresso del vostro Maestro. Il suo sem-
 „ „ biente abbattuto, e 'l suo aspetto inquieto ne dicono più an-
 „ „ cora che le sue parole (1).

Cosa la Reli-
 gione a noi
 insegna, e
 cos' ella ci
 autorizzi di
 pensare so-
 pra questa
 circostanza
 della Passio-
 ne di Gesù-
 cristo.

Lo Spirito Santo, propriamente parlando, non ci rivelò al-
 „ tro che l' esteriore di ciò che Gesùcristo volle soffrire per noi
 „ nell' Orto prima di darli in preda al furore de' suoi nemici.
 „ Noi sappiamo, che permise che l' Anima sua fosse allora colpi-
 „ ta da un oggetto ben terribile, ch' Egli chiama il suo Calice:
 „ che dimanda al suo Padre d' essere dispensato, se fosse possibile,
 „ dal berlo, sottomettendosi intanto pienamente, senza riserva, e
 „ senza esitazione alla volontà del suo Padre: che l' impressione
 „ d' orrore, e d' angoscia, che produsse nella sua parte inferiore,
 „ fu

(1) Ibid. pag. 252.

fu sì penosa, che gli causò un sudore di sangue, che cadde dopo in una specie d'agonia, in tempo della quale non cessò di pregare con nuove istanze; e che scelse un Angelo dal Cielo per fortificarlo.

Ma qual'è l'oggetto del quale Gesucristo volle allora sentir sì vivamente l'impressione? Non fu Egli occupato in questo momento, come il Berruyer lo suppone, che della sua Morte vicina, considerata con tutte le sue circostanze? L'atrocità del delitto, del quale gli autori della sua Morte erano per rendersi colpevoli; la terribile vendetta che Dio ne farebbe; l'abuso che una moltitudine di cattivi Cristiani farebbono del suo Sangue, non erano forse ciò che principalmente lo toccava? Non piacque a Dio d'istruircene precisamente; e sarebbe una temerità l'avvanzar niente con asseveranza oltre la Rivelazione.

Ella è così naturale il pensare che Gesucristo avendo voluto rendersi simile a noi in tutte le cose, fuorchè nel peccato; non ildegno, per nostra consolazione, e per servirci di modello, di provare in se medesimo tutto l'orrore, lo spavento, e la ripugnanza, che la vista d'una morte vicina, dolorosa, crudele, ed ignominiosa suol' eccitare in noi. "Queste pene interiori, dice M. Bossuet (1), facevano parte di ciò che doveva soffrire per lo peccato: queste debolezze facevano parte del rimedio che doveva recare alle nostre, e dell'esempio eh' Ei ci doveva dare, per sostenerle, e per vincerle. Bisognava che vi fossero in Lui delle debolezze, delle affezioni, delle desolazioni, degli abbandonamenti, ai quali noi potessimo unirci, per portare i nostri. In questo modo Egli diventò il Pontefice misericordioso, il quale sa compatirci nei nostri mali, perchè gli ha sperimentati, ed è passato per prove di tutte le sorti. Heb. IV. 15. come dice S. Paolo. „ Egli prese sopra di se le nostre debolezze, per comunicarci la forza, della quale Egli è la forgente e la pienezza: Egli volle mostrarci, con un esempio sì toccante, che se è permesso alla debolezza umana di temere la morte, l'ignominia, le sofferenze, e di dimandare a Dio la liberazione dai mali, di cui ella è minacciata; l'Amor di Dio, e la sommissione a' suoi ordini devono sempre talmente esser superiori nel nostro cuore, che non abbiamo desiderio più ardente di quello di veder la volontà di Dio compita in noi.

T. III.

D

Un

(1) Medit. sopra il Vang., Disc. prima della Cena, Giornata 16. t. 9. p. 301.

Un celebre Autore fa sopra questa materia una riflessione piena di sodezza, e di Religione: "Essendo certo, dice (1), che i più forti movimenti dell'anima sopprimono i men forti, non si vede, come l'Anima di Gesucristo essendo tutta penetrata d'un Amor senza misura, per la volontà del Dio, e per la Salute degli uomini, abbia potuto esser turbata per l'avvicinamento di quell'ora, nella quale doveva compire il principale suo desiderio, che era di eseguir l'ordine del suo Padre, riscattando gli uomini. Se la misura della Carità che Dio spargeva nell'Anima dei Martiri, loro faceva trovare della gioia nelle sofferenze, la Carità senza limiti che lo Spirito di Dio spargeva nell'Anima di Gesucristo, quanto più non era ella capace di produr questo effetto? Bisogna dunque dire, che questo turbamento non era effetto della sola idea della Morte; ma ch'era prodotto dalla Volontà di Gesucristo. Ella era quella, che sospendeva l'effetto della gioia, che provava nel fondo del cuore per l'Amore immenso ch'Egli aveva per la Volontà di Dio suo Padre, e per la Redenzione degli uomini. Ella era quella che impediva, che questa gioia si spargesse sopra la parte sensibile dell'Anima, e che, faceva in modo, ch'ella non lasciasse d'esser colpita, fortemente per l'idea delle sofferenze, sino ad esserne turbata. Questo turbamento istesso faceva parte di ciò ch'Egli doveva soffrire. Egli avrebbe patito meno, se non fosse stato turbato. . . . Ora Gesucristo non voleva in niente sminuire le sue Sofferenze. Voleva bere tutto intiero il suo Calice, e non perderne la minima goccia. Gli uomini avrebbero potuto credere ch'Egli si fosse servito della forza che aveva come Dio, per soffocare in se il sentimento dei mali ch'Egli ha sofferti. Egli al contrario volle non servirsi della forza, che aveva come Dio, sennon per impedire che le sue Sofferenze non fossero sminuite dall'allegrezza ch'Egli aveva d'eseguire l'ordine del suo Padre. E questa è la vera causa del suo turbamento."

Non fu adunque per debolezza, come la Storia del Berruyer da luogo di pensare; al contrario fu per potenza egualmente che per Amore, per compassione, e per condiscendenza per noi, che Gesucristo si determinò a provare le nostre ripugnanze, i nostri timori, e le nostre angosce. Indirizzando al suo Padre queste parole, le quali esprimono una spezie di timore: *Ab Padre, se*

(1) M. Nicole sopra l'Evang. del Sabato della Settimana di Passione, num. 7.

è possibile, s' allontani da me, questo Calice; "Egli guariva in noi, dice S. Leone (1); il timore della morte sì penoso alla natura. Abbassandosi fino a partecipare alla nostra debolezza, ed a provare le impressioni dalle quali noi siamo naturalmente agitati; ci manteneva la Grazia di superarle. Mettendosi Egli adunque in luogo di noi, ed in atto di rappresentarci, s' è rivestito della nostra debolezza, per ricuoprirci della sua forza, e della sua fermezza invincibile. „Ed in un altro luogo questo gran Pontefice dice (2): „Egli prende in prestito la voce della nostra natura, ed in qualche modo tratta la causa della nostra fragilità, e dell' umano timore, per fortificare in noi la pazienza. Ma cessando tosto di dimandare dispensa dal bere il Calice della sua Passione, dopo d' avere in tal modo scusato un terrore, che in noi è l' effetto della nostra fragilità, ed a cui è pericoloso l' arrestarci lungo tempo, passa tutto in un tratto ad un altro sentimento; e dice a suo Padre: *Sia fatta la vostra Volontà, e non la mia* . . . Questa parola del Capo è la Salute di tutto il Corpo: Questa è quella che istruì tutti i fedeli, che riempì di coraggio tutti i Confessori, che coronò tutti i Martiri. Imperciocchè chi avrebbe coraggio di alzarli sopra l' odio del Mondo, la violenza delle tentazioni, delle crudeltà, delle persecuzioni, se Gesùcristo per noi tutti, ed in noi tutti non dicesse al Padre: *Sia fatta la vostra Volontà*. „

Ma quantunque non si possa dubitare, che la vista della Morte vicina, e delle circostanze, colle quali doveva essere accompagnata, non sia stata una delle cose, di cui Gesùcristo volle essere atterrito nell' Orto; molti Padri però hanno pensato,

D 2

che

(1) S. Leo Sermon. 52. cap. 4.: *PATER, SI FIERI POTEST, TRANSEAT A ME CALIX ISTE. Quibus verbis quandam formidinem proferentibus, nostræ infirmitatis affectus participando curabat, & pœnalis experientie metum subeundum pellebat. In nobis ergo Dominus nostro pavore trepidabat, ut susceptionem nostræ infirmitatis induceret, & nostram inconstantiam suæ virtutis soliditate firmaret.*

(2) Idem Sermon. 56. cap. 5. *Nostræ videtur voce naturæ, & causam agit fragilitatis, & trepidationis humane, ut in eis quæ toleranda sunt, & patientia toleretur, & formido pellatur.*

Denique cessans hoc ipsum perire, excusato quodammodo nostræ infirmitatis metu, in quo nobis remanere non expedit, in alium affectum transit, & dicit: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu* . . . Hæc vox Capitis salus est totius corporis; hæc vox fideles omnes instruit, omnes Confessores accendit, omnes Martyres coronavit. Nam quis mundi odia, quis tentationum turbines, quis posset persecutorum superare terrores, nisi Christus in omnibus, & pro omnibus diceret Patri: *Fiat voluntas tua*.

che questo non fu nè l' solo, nè l' principale oggetto della tristezza della Santissima sua Anima, e che ciò che lo atterri, principalmente, fu la moltitudine, e l' enormità dei peccati, de' quali allora Egli s' era caricato, e de' quali egli allora si vide in qualche modo tutto coperto; il deplorabile accecamento di quelli che sapeva, che dovevano essere gli Autori, e gli strumenti della sua Morte; l' inutilità delle sue Sofferenze per un numero infinito d' uomini, che non profitterebbero della Effusione del suo Sangue; le divisioni, gli scandali, l' eresie, dalle quali la sua Chiesa sarebbe afflitta.

Quello però, che non è permesso di mettere in dubbio, si è che qualunque sia stato l' oggetto dal quale allora Gesù Cristo volle esser sì fortemente tocco, la Fede non permette che se gli attribuisca alcun movimento, che non sia stato perfettamente nell' ordine, nè contro del quale Egli abbia avuto propriamente a combattere. Ella non permette di ammettere nella sua volontà tutta santa *desiderj contrarij, divisione, stracciamenti, deliberazioni sopra di ciò che farebbe, e sopra ciò che dimanderebbe, sommissione pensata, e combattuta.*

S. Tommaso, trattando di questa materia, insegna (1), che „ quantunque la volontà naturale, è la volontà della parte in-
„ feriore di Gesù Cristo abbiano voluto altra cosa da ciò che vo-
„ le-

(1) S. Th. 3. p. 4. 18. a. 6. in Corp. Contrarietas non potest esse, nisi oppositio attendatur in eodem, & secundum idem. Si autem secundum diversa, & in diversis existat diversitas, non sufficit hoc ad rationem contrarietatis . . . 2. Requiritur ad contrarietatem voluntatis, quod sit circa eandem voluntatem. Si enim homo vult unum secundum appetitum rationis, & vult aliud secundum appetitum sensitivum, non est hic aliqua contrarietas, nisi forte appetitus sensitivus in tantum prævaleat, quod vel immutet, vel retardet appetitum rationis. Sic enim jam ad ipsam voluntatem rationis pertineret aliquid de motu contrario appetitus sensitivi.

Sic igitur dicendum est, quod licet voluntas naturalis, & voluntas sensualitatis in Christo aliquid aliud voluerit, quam voluntas Divina, & voluntas rationis ipsius, non fuit ta-

men aliqua contrarietas voluntatum. Primo quidem quia neque voluntas naturalis, neque voluntas sensualitatis repudiabat illam rationem, scilicet quia voluntas Divina, & voluntas rationis humane in Christo passionem volebat . . . Secundo, quia neque voluntas Divina, neque voluntas rationis in Christo impediatur, aut retardabatur per voluntatem naturalem, aut per appetitum sensualitatis. Similiter etiam nec e contrario voluntas Divina, aut voluntas rationis in Christo resistebat, aut retardabat motum voluntatis naturalis humane, & motum sensualitatis in Christo. Placebat enim Christo secundum voluntatem Divinam, & etiam secundum voluntatem rationis, ut voluntas naturalis in ipso, & voluntas sensualitatis secundum ordinem suæ naturæ moverentur. Unde pater, quod in Christo nulla fuit repugnantis, vel contrarietas voluntatum.

„leva Egli con la sua Volontà Divina, non vi fu però in „Lui nè contrarietà, nè combattimento di Volontà. „La ragione che ci dà, è dell' ultima evidenza. Questa ragione si è, che non v'è contrarietà, sennonchè quando v'è opposizione sopra lo stesso oggetto considerato sotto il medesimo rapporto, e quando questa opposizione è nella medesima Volontà. Ora nè l'una, nè l'altra cosa poterono trovarsi in Gesucristo. Imperciocchè in primo luogo la Volontà naturale, o della natura, e la volontà della parte inferiore avevano in vero dell' allontanamento per la Morte considerata in se medesima; ma queste non resistevano alle ragioni superiori, per le quali Gesucristo, per la sua Volontà Divina, e per la sua Volontà di ragione, era determinato a soffrir la Morte della Croce. In secondo luogo la ripugnanza, che la volontà naturale, e la parte inferiore sentivano per la Morte, non causavano alcun' ostacolo, nè alcun ritardo alla Volontà Divina di Gesucristo, nè alla sua Volontà della ragione, in modo che la ferma risoluzione di Gesucristo di soffrire la Morte della Croce, non era nè impedita, nè ritardata, nè combattuta, nè rallentata. Imperciocchè per poco che questa risoluzione fosse stata ritardata, e rallentata dalla ripugnanza della parte sensitiva, nè seguirebbe che la Volontà della ragione si sarebbe resa propria almeno in qualche grado questa repugnanza, ed allora vi sarebbe stata contrarietà, e combattimento nella sua volontà, il che non è permesso di pensare. Dall'altra parte la Volontà Divina, e la volontà della ragione in Gesucristo non s'opponavano a ciò che la volontà della natura, e la parte inferiore provassero della ripugnanza a patire. Al contrario Gesucristo voleva e per la sua Volontà Divina, e per la sua Volontà Umana deliberata, e della ragione, che la sua Volontà della Natura, e la sua parte inferiore sentissero le impressioni di ripugnanza, e di timore, che loro convenivano. Egli è dunque chiaro, conchiude questo Santo Dottore, che non vi fu combattimento, nè opposizione, nè contrarietà nella volontà di Gesucristo.

Ecco qual' è la dottrina della Chiesa sopra di questo punto, esposta da uno de' suoi più dotti, e più Santi Teologi. Si confronti con ciò che dice il Berruyer, e 'l contrasto sarà sorprendente.

ARTICOLO III.

*Nei principj de' Gesuiti Arduino e Berruyer, la Soddis-
fazione di Gesucristo non potè essere di un valore infini-
to, nè eguagliare la enormità del peccato.*

I Patimenti, e la Morte di Gesucristo non sono di un prezzo infinito, sennon perchè sono Patimenti, e Morte di un Dio. Questo è il solo titolo, per cui la Riparazione eguaglia, e sorpassa anche la grandezza del peccato. L'offesa commessa contro Dio era infinita, perchè la Maestà di Dio è infinita. La Riparazione non è minore, perchè il Figliuolo di Dio, Eguale e Consostanziale al Padre, è quello che soddisfece per noi nella Natura Umana che assunse. Noi adunque troviamo nella Passione di Gesucristo un prezzo abbondante, e sovrabbondante per lo pagamento perfetto di tutti i nostri debiti, ed un motivo che ci dà diritto di sperar tutto. "Avendo un Pontefice così grande, dice S. Paolo [1], ch'entrò nel Cielo, Gesucristo Figliuolo di Dio, andiamo con fiducia a presentarci dinanzi al trono della Grazia, affine d'ottenervi Misericordia, e di trovarvi Grazia per esser soccorsi in tutti i nostri bisogni."

Ma la cosa va ella così nei principj dei Gesuiti Arduino e Berruyer? Dicono in vero, e lo ripetono anche spessissimo, che tutte le Azioni, ed i Patimenti di Gesucristo sono d'una dignità, d'un prezzo, e d'un merito infinito; ma confessando in apparenza questo dogma di Fede, non vi contradicono egli-
no realmente?

Questi Auto- In primo luogo la Soddisfazione di Gesucristo non essendo di
ri non rico- un valore infinito, sennon perchè Gesucristo è Dio; spogliare
noscono ve- Gesucristo della Divinità, e degli attributi Divini, è un toglier
ramente Ge- re alle sue Sofferenze il loro infinito valore, solo capace di sod-
suscristo per disfare a Dio, e d'eguagliare la grandezza del peccato. Ora
Dio, non pos- nella terza Sezione voi avete veduto in quante maniere, e per
sono riguar- quanti versi costoro attacchino il dogma fondamentale della Di-
dare i suoi vinità di Gesucristo. Avete veduto, che nelle loro opere Ge-
Patimenti sucristo non è Dio che di nome; che non è che un Dio fatto
come di un nel tempo; che cominciò ad essere; che non esistette per sempre;
prezzo in- che non ha nè l'operazione Divina, ed Onnipotente, nè alcuno-
trinlecamen- te infinito, de-

(1) Hebr. 4. 14., & 16.

degli attributi essenziali della Divinità; che è un Dio subordinato, dipendente, e minore del Dio Supremo che l'ha fatto Dio; in una parola, che è un Dio tale quale se lo figurano i Sociniani. Come mai, dopo tali cose, si può affermare che i patimenti di Gesù Cristo sieno d'un prezzo infinito, se non per una pura denominazione estrinseca, e senza realtà?

In secondo luogo, se noi dimandiamo al Berruyer sopra di che è fondato il prezzo infinito delle Azioni, e dei Patimenti di Gesù Cristo, egli ci risponde, ch'è fondato sopra ciò che le azioni di Gesù Cristo sono state prodotte dalla sua Umanità, ch'è l'Umanità d'un Dio, sussistente in una Persona Divina, e che unicamente in questo senso Gesù Cristo Uomo-Dio è chiamato nostro Mediatore, nostro Salvatore, e soddisfece sovrabbondantemente per i nostri peccati; (1). Questa dottrina è una conseguenza necessaria di quel principio in molti luoghi da lui stabilito, che il Verbo non ha operazione di sorta alcuna, nè influenza fisica sopra le Azioni di Gesù Cristo; che la sua Umanità sola è il principio completo di tutte le azioni, con le quali Egli soddisfece per noi; che queste azioni non sono più azioni del Verbo, di quello che lo sieno dello Spirito Santo, o del Padre, che non si sono incarnati.

Con qual titolo adunque le Soddisfazioni di Gesù Cristo, nei principj di questo Autore, potrebbero essere intrinsecamente di un merito infinito? Per essere di un merito infinito, bisognerebbe che fossero intrinsecamente azioni di un Dio. Ma non lo sono, secondo questi Autori; essendo esse unicamente azioni della Umanità di Gesù Cristo: *eo unice sensu*. Ora, per quanta unione che l'Umanità di Gesù Cristo abbia con Dio, ciò non fa ch' Ella sia Dio. Ella è essenzialmente finita, limitata; e perciò tutte le sue azioni, e tutte le sue sofferenze non possono essere che di un prezzo finito, e limitato.

Alcuno forse dirà, che l'Umanità di Gesù Cristo, quantunque limitata per sua natura, però *sussiste in una Persona Divina*. Ma se costoro credessero sinceramente, che l'Umanità di Gesù Cristo non ha sussistenza che nella Persona del Verbo, e per

mez-

Il Berruyer sostiene formalmente, che le Soddisfazioni di Gesù Cristo non hanno avuto per principio, che la sola sua Umanità, e non la persona del Verbo.

(1) Berr. 2. p. T. 8. pag. 17. & 18. Sic recte intelligitur Jesu Christi Hominis Dei actiones omnes, & passiones esse dignitatis, pretii, valoris, satisfactionis infinitae . . . quantum eliciuntur effective a natura

Christi humana, quae Humanitas Dei est, in Persona una Divina subsistens. Eo unice sensu dicitur in Scripturis Mediator, & Salvator noster, iure suo, & pro meriti mensura superabundante, Jesus Christus Homo Deus.

mezzo della Persona del Verbo, confesserebbono ancora per una conseguenza necessaria, che questa Santa Umanità non è il principio completo delle sue azioni indipendentemente dal Verbo: confesserebbono che non già questa sola Umanità, ma la Persona istessa del Verbo Incarnato, nella quale, e per mezzo della quale questa Santa Umanità sussiste, è quella che pregò; operò, patì in lei, e per mezzo di lei, per operare la nostra salute, e riconciliarci con Dio suo Padre. Imperciocchè, come lo abbiamo più d'una volta osservato, egli è un assioma costante in tutti i Teologi, ed in tutti i Filosofi ancora, che le nature, come nature, non sono quelle che operano, ma che i supposti, o le Persone sono quelle che operano con le loro nature: *Actiones sunt suppositorum*. Adunque, poichè, secondo questi Autori, il Verbo non è quello che operò, pregò, patì in Gesù Cristo, ma la sola Natura Umana, considerata direttamente in se medesima; ella è cosa evidente che non cercano altro che a fare illusione ai Fedeli, quando dicono che la Umanità di Gesù Cristo sussiste in una Persona Divina. Una Umanità, la quale veramente, e fisicamente sussiste nella Persona del Verbo, è incapace d'operar sola indipendentemente dal Verbo, in cui ella sussiste, ed a cui appartiene; perchè ogni azione suppone la sussistenza, e necessariamente ne dipende.

Finalmente si dirà, che quantunque il Verbo non produca le azioni di Gesù Cristo, Egli però le *degnifica*, le *divinizza*, e dà loro un prezzo infinito. Ma noi abbiamo già altrove mostrato, che queste non sono altro che parole assolutamente vuote di senso. Ripugna che il Verbo *degnifichi*, e *divinizzi* azioni, delle quali Egli non è il principio, nè l'autore. La Fede c'insegna che le Orazioni, ed i Patimenti di Gesù Cristo non sono di una dignità, e di un merito infinito, se non perchè le Azioni umane, ed i Patimenti di Gesù Cristo sono realmente Azioni, e Patimenti del Verbo Incarnato, il quale opera, e patisce nella Natura Umana, e per mezzo della Natura Umana. Chiunque nega questa verità, formalmente decisa contro Nestorio, e creduta universalmente nella Chiesa Cattolica, non può più dire con verità, che le Azioni, e le Sofferenze di Gesù Cristo sono intrinsecamente d'un valore infinito. Egli non può più considerarle allora, che come Azioni, e Sofferenze di una Umanità, la quale opera sola, e da per se, e che non avendo che una Bontà creata, finita, e limitata, non può dare alle sue Azioni, ed alle sue Sofferenze che un prezzo limitatissimo, e nul-
la

la proporzionato alla enormità, ed ingiustizia infinita del peccato.

Conchiudiamo adunque, che i Gesuiti Arduino e Berruyer pretendendo, che in questo senso unicamente, *eo unico sensu*, Gesucristo soddisfece per noi in qualità di nostro Mediatore, e di nostro Salvatore, annichilano manifestamente, quanto è in loro, la virtù onnipotente del Sangue del Figliuolo di Dio, col quale noi siamo stati riscattati; non conoscono il prezzo infinito della sua Passione; e tolgono alle sue Sofferenze, ed alla sua Morte la qualità la più essenzialmente ricercata per una vera, ed intiera soddisfazione.

CAPITOLO II.

Primo genere di attacchi dati dai Gesuiti Arduino e Berruyer alla necessità del Mistero della Redenzione, pegli assalti manifesti che danno al Dogma del peccato Originale, ch'è il principal fondamento di questa necessità.

„ **T**utta la Fede Cristiana, dice S. Agostino (1), ha per oggetto „ propriamente due uomini: l'uno, per mezzo di cui noi siamo „ stati venduti, e fatti schiavi del peccato; l'altro, per mezzo di „ cui siamo stati riscattati dai nostri peccati; l'uno che ci precipitò „ nella morte, l'altro che ci liberò dalla morte, e ci comunica la vi- „
T. III. E „ ta;

La Fede Cristiana ha propriamente per oggetto due uomini, Adamo, e Gesucristo.

(1) *Aug. de pecc. Orig. esp. 24. num. 28.* In causa duorum hominum, quorum per unum venundati sumus sub peccato, per alterum redimimur a peccatis; per unum precipitati sumus in mortem; per alterum liberamur ad vitam, quorum ille nos in se perdidit, faciendo voluntatem suam, non ejus a quo factus est; iste nos in se salvos fecit, non faciendo voluntatem suam, sed ejus a quo missus est: In horum ergo duorum hominum causa proprie Fides Christiana consistit. *Unus est enim Deus, & unus Mediator Dei & Hominum, Homo Christus Jesus*: quoniam *Non aliud Nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oportet nos salvos fi-*

ri; & in illo definitus Deus fidem omnibus, suscitans illum a mortuis. Itaque sine ista fide, hoc est sine fide unius Mediatoris Dei, & hominum, Hominis Jesu Christi, sine fide, inquam, Resurrectionis ejus, quam Deus omnibus definitus, quæ utique sine Incarnatione ejus, ac Morte, non potest veraciter credi: Sine fide ergo Incarnationis, & Mortis, & Resurrectionis Christi, nec antiquos Justos, ut Justi essent, a peccatis potuisse mandari, & Dei Gratia justificari, veritas christiana non dubitat: sive in eis Justis quos Sancta Scriptura commemorat, sive in eis quos quidem illa non commemorat, sed tamen fuisse credendi sunt, &c.

ta; l'uno, il quale facendo la sua propria volontà, e non quella del suo Creatore, ci perdè in lui; l'altro che si salvò in Lui, non facendo la propria volontà, ma la volontà del suo Padre, che lo mandò: Imperciocchè non v'è che un solo Dio, non v'è che un solo Mediatore tra Dio e gli uomini; ch'è Gesù Cristo Uomo (1); perchè sotto 'l Cielo non v'è altro Nome dato agli uomini, per mezzo di cui noi dobbiamo esser salvati (2); e perchè Iddio, risuscitando Gesù Cristo da morte, volle, che la Fede nel suo Nome fosse la via della salute per tutti gli uomini. Per questo la dottrina Cristiana insegna, come una verità indubitata, *Fides Catholica non dubitat*, che senza questa Fede; cioè, senza la Fede dell'Unico Mediatore di Dio e degli uomini, senza la Fede della sua Risurrezione, Fede da Dio prescritta, e determinata per tutti gli uomini, e ch'è inseparabile della Fede della sua Incarnazione e della sua Morte; che, in una parola, senza la Fede dell'Incarnazione, della Morte, e della Risurrezione di Gesù Cristo, gli antichi Giusti medesimi, tanto quelli, de' quali parla la Scrittura, quanto quelli, de' quali non parla, non poterono esser purificati da' loro peccati, nè giustificati con la Grazia di Dio per arrivare alla Giustizia..

Questo principio di S. Agostino fondato sopra l'autorità dei Libri Sacri, e sopra la costante, ed indubitata dottrina della Chiesa Cristiana, rinchiude in compendio tutte le verità, delle quali vi dobbiamo far parole in questo, e nel seguente capitolo..

Vi vedrete in primo luogo il rapporto, e l'opposizione, che v'è tra Adamo Padre comune di tutti gli uomini, e Gesù Cristo chiamato da S. Paolo il secondo, o l'ultimo Adamo [3]; rapporto, che consiste in ciò che Gesù Cristo è venuto a riparare con la pienezza della sua Ubbidienza i mali, che la disubbidienza d'Adamo cagionò a tutta la posterità sua. Il che mostra, che la necessità della Redenzione operata da Gesù Cristo ha per causa principale il peccato originale, che passò dal primo Padre a tutti i suoi discendenti, e ch'è la funesta sorgente di tutti gli altri peccati.

Vi vedrete in secondo luogo, che non v'è che una strada sola stabilita da Dio, per la quale l'uomo possa esser liberato dalla condanna, in cui nasciamo compresi tutti; e che questa strada non è altra, che la Fede in Gesù Cristo, Unico Mediatore tra-

(1) 1. Tim. II. 5.

(2) A.S. IV. 12.

(3) 1. Cor. XV. 45. e 47.

tra Dio, e gli uomini: Fede che rinchiude la Fede della Incarnazione, della Morte, e della Risurrezione di Gesù Cristo.

Vi vedrete in terzo luogo che, dopo il peccato, la Fede nel Mediatore fu sempre necessaria agli uomini, in modo tale che nessun Giusto che precedette la venuta di Gesù Cristo, potè in alcun tempo esser purificato, nè giustificato senza questa Fede.

Finalmente vi vedrete, che questi non sono punti che possono esser messi in controversia, o rigettati, senza pregiudizio della Fede, e senza pericolo per la salute; ma sono verità capitali, le quali sono come il fondo, e l'essenza della Fede Cristiana, delle quali non si può dubitare: *In horum duorum hominum causa propria Fides Christiana consistit: Veritas Catholica non dubitat*. Per conseguenza l'attentare contro una sola di queste verità, egli è uno distruggere un de' principali oggetti della Religione, uno attaccarle tutte; anzi uno attaccare in qualche modo tutta la Religione intiera.

Potremmo noi dunque alzar la nostra voce con troppa forza contra Scrittori, i quali combattono apertamente la Fede del peccato Originale; i quali vogliono introdurre una strada di salute diversa dalla Fede nel Mediatore; i quali pretendono che i Giusti vissuti avanti la Venuta di Gesù Cristo, nostro unico Mediatore, non sono stati giustificati, e salvati per mezzo di Lui, nè per la Fede della sua Incarnazione, della sua Morte, e della sua Risurrezione; ma per un altro genere d'Adozione, e per una Alleanza essenzialmente differente da quella che sigillò Egli col suo Sangue. Tale per lo appunto si è, come in questo e nel seguente capo vedrete, la dottrina di questi pretesi Interpreti della Scrittura, le di cui perniciose Opere vengono sparse da tutte le bande.

Ma prima di mostrarvi i loro eccessi sopra di questa materia, bisogna in poche parole richiamarvi alla memoria ciò che la Rivelazione c' insegna sopra i vantaggi dell' uomo nel felice stato d'Innocenza; sopra la caduta dei nostri primi Padri; sopra la trasfusione del loro peccato in tutta la loro posterità; e sopra le funeste conseguenze di questo peccato, nel quale siamo stati concepiti.

ARTICOLO I.

Vantaggi dell'Uomo nello stato d'Innocenza, Enormità del suo peccato. Trasfusione di questo peccato in tutti gli uomini per la via della generazione carnale. Conseguenze, ed effetti del peccato Originale.

L'uomo innocente non era soggetto nè all'Ignoranza, nè alla Concupiscenza, nè alla Morte, nè ad alcuna miseria dell'anima, e del corpo.

Insegna la Sagra Scrittura, che Dio fece l'uomo retto, cioè che lo credè nella Giustizia, e nella Santità. *Fecit Deus hominem rectum* (1). Nel felice stato di cui godeva il primo uomo allora sortito dalle mani del suo Creatore, non aveva luogo alcuna delle miserie che noi proviamo al presente nell'anima, e nel corpo. Non v'erano tenebre di sorte alcuna nel suo spirito. Non v'era alcuna inclinazione al male, alcun combattimento nella volontà, alcun disordine nella immaginazione, alcuna ribellione ne' sensi, alcun movimento sregolato nella carne. Non v'era alcun turbamento, alcuna inquietudine, alcuna tristezza nella sua anima. Non v'era alcun dolore, alcuna malattia, alcuna infermità nel suo corpo. In Adamo innocente tutto era in pace, perchè tutto era nell'ordine; la parte inferiore era perfettamente soggetta alla ragione, come la ragione era perfettamente soggetta a Dio. La morte non aveva alcun impero sopra di lui; e s'egli avesse perseverato nella Giustizia, sarebbe stato trasferito in corpo ed in anima dalla felicità che gustava sopra la Terra alla Beatitudine consumata del Cielo, che sarebbe stata ricompensa della sua fedeltà. *Idio*, dice la Scrittura, *credè l'uomo immortale: Creavit Deus hominem inextinguibilem*; cioè, in uno stato tale, che non sarebbe stato soggetto alla morte, se non avesse peccato; *ma, per l'invidia del Demonio, la morte è entrata nel mondo* [2]. Per questo la Chiesa, in un Concilio di Cartagine numero di più di duecento Vescovi, anatematizzò l'errore di Pelagio, il quale pretendeva, che la morte è una conseguenza, ed una condizione della Natura Umana; e che Adamo fu creato mortale, in modo tale, che sia ch'egli peccasse, sia che non peccasse, avrebbe provato la morte del corpo [3].

Noi.

(1) Eccles. 17. 30.

(2) Sapient. 2. 33., & 24.

(3) Concil. Carthag. a. 418. (*vulgo Milevis.*) can. 1. Placuit omnibus Epi-

scopis qui fuerunt in hac Sancta Synodo, ut quicumque dicit, Adamum . . . mortalem factum, ita ut, si ve peccaret, si ve non peccasset, more-

re-

Noi qui non esamineremo, se Iddio avesse potuto creare l'uomo in uno stato simile a quello in cui nasciamo al presente, soggetto a tutte le miserie d'anima e di corpo, che in noi sono conseguenze del peccato. Il Berruyer tratta questa quistione con compiacenza. Egli pretende che l'Ignoranza, la Concupiscenza, la Morte, e tutte le Miserie sotto il peso delle quali noi gemiamo, sono per la lor natura appanaggi dell'umanità, alle quali l'uomo innocente avrebbe potuto essere assoggettato [1]. Sopra di questo punto, come sopra di molti altri, egli fu sodamente confutato da un celebre Vescovo di Francia, che condannò la prima parte della *Storia del Popolo di Dio*, quasi subito dopo stampata [2]. Basta osservare che tanto è lungi, che la Scrittura, o la Tradizione autorizzino una simile opinione, che anzi ci fanno considerare tutte le miserie dell'anima e del corpo, come conseguenze, e pene del peccato, che incorriamo nascendo. Tutto ciò, dice più volte S. Agostino, non appartiene alla natura umana tale quale Dio la creò, ma è la giusta pena dell'uomo colpevole, e condannato: *Non est natura instituta hominis, sed pena damnati*. Noi vi esortiamo, Fratelli Carissimi, a leggere l'eccellenti Opere di questo Padre contra i Pelagiani. Voi vi vedrete, particolarmente nelle Opere contra Giuliano, con qual forza egli confonde la chimerica opinione che il Berruyer avvanza con tanta franchezza. Egli vi pone per principio quella verità per se evidente, che sotto un Dio infinitamente Buono, Giusto, ed Onnipotente; alcun'uomo non è miserabile, se non lo ha meritato. Egli fa vedere, che il giogo gravissimo imposto sopra i Figliuoli d'Adamo dal primo momento della loro nascita, fino al sepolcro, porta tanto chiaramente un carattere di golligo, che tra i Pagani medesimi, molti non han potuto far di meno di non conoscere che l'uomo non è nel suo stato naturale: il che fece loro conchiudere, nella ignoranza in cui erano del Peccato Originale, che bisognava che le nostre anime avessero peccato in una vita precedente, per aver meritato d'essere unite a' corpi, ne' quali provavano tanti mali d'ogni specie. Finalmente egli aggiugne, che sostenere, come face-

va-

retur in corpore, non peccati meriti, sed necessitate naturæ; anathema sit.

(1) Berruyer I. part. Tom. I Prefazione p. IV. V. VI. e lib. I. p. 16. Nella nuova Edizione p. V. VI., VII. e p. 16.

(2) Ordinanza, ed Istruzione Pastorale di M. (Colbert) Vescovo di Montpellier, che condanna due Opere, una delle quali ha per titolo: *Historia del Popolo di Dio ec. 1731. Prima Parte, p. 7. e segg.*

vano i Pelagiani, che il primo uomo fu creato nello stato medesimo, nel quale oggidì noi nasciamo, egli è un mettersi nella impossibilità di giustificare la Bontà, la Giustizia, e la Sapienza del Creatore contro l'empietà de' Manichei, i quali, dalle contrarietà che in noi medesimi ritroviamo, conchiudevano che l'uomo non è opera di Dio, ma d'un cattivo Principio.

Giova osservare che la maggior parte dei Teologi Cattolici, che sostengono la possibilità dello Stato di Pura Natura, conven-
gono, che in questa supposizione medesima, l'uomo non sarebbe stato creato col grado d' Ignoranza, e principalmente di Concupiscenza, nel quale noi nasciamo. Ma senza andar più innanzi in questa quistione, rinchiudiamoci in ciò ch'è incontrastabilmente di Fede, cioè che questo Stato di Pura Natura, sia che se lo supponga possibile, sia che non se lo supponga tale, realmente non esiste, ne esistette giammai. Questo è quel punto che è costante nella Religione, a cui bisogna sempre ricorrere, se non si vuol' errare. Egli è chiaramente rivelato nella Scrittura, e la Chiesa lo ha formalmente deciso, che il primo uomo, uscito dalle mani di Dio non era soggetto nè all' Ignoranza, nè alla Concupiscenza, nè alla Morte, nè ad alcuna delle Infermità, alle quali ora noi siamo soggetti; che vi fu condannato in castigo del suo peccato, e che noi non le ereditiamo da lui, fennon perchè nasciamo peccatori.

Peccato del
primo uomo.
Grandezza
di questo
peccato.

Il felice stato d' Innocenza non durò lungo tempo. Il Demonio geloso di vedere i nostri primi Padri a godere d'una felicità, dalla quale il suo orgoglio lo aveva fatto cadere, entrò con permissione di Dio nel serpente, animale rampante, e facile a raggirarsi, simbolo dell' artificio, e dei raggiri di questo maligno Ispirito seduttore; e parlando ad Eva, le suggerì di mangiare del frutto che loro era proibito, e che la Scrittura chiama *frutto dell' albero della scienza del bene e del male* (1). Iddio collocando Adamo ed Eva nel paradiso Terrestre, da Lui abbondantemente riempito di frutti deliziosi, loro ne aveva concesso il libero uso, a riserva di quello solo, del quale ordinò loro d' astenersi; dichiarando ad essi, che se ne mangiassero, *infallibilmente morrebbero*. Non v'era cosa più giusta di questo precetto. Era necessario che l'uomo colmato di beni, riconoscesse la sua dipendenza, ed astenendosi da un tal frutto, che gli era proibito, rendesse omaggio alla Sovranità del Creatore, dalla di cui Bontà aveva ricevuto l'essere.

Voi

(1) Gen. II. 17.

Voi sapete la serie di questa Istoria, epoca miserabile di tutti i nostri mali. Eva sedotta (1) dagli artifizj del Tentatore, che non avrebbe dovuto essere ascoltato da lei; ingannata per la promessa che l' Padre della menzogna le fece, che non morrebbero, e che al contrario, mangiando del frutto loro vietato, sarebbero come Dei, sapendo il bene ed il male, guardò questo frutto con piacere, ne prese, ne mangiò: ella andò poi a presentarne ad Adamo, che ne mangiò anch'egli per compiacenza verso la sua moglie.

Sarebbe un' aver ben picciola idea della Maestà infinita di Dio, e di ciò che la Creatura deve all' Autore del suo essere, il riguardare questa disubbidienza come una colpa leggera e scusabile. Per giudicar sanamente di questo peccato, che S. Agostino chiama ineffabile, *ineffabiliter grande peccatum* (2), " Bisogna, dice questo Padre, (3) considerare e l'autorità suprema di quello che aveva fatto il comando, e la facilità della cosa comandata, e la grandezza della pena attaccata alla trasgressione. Imperciocchè siccome con ragione si esalta la ubbidienza di Abramo come un atto eroico di virtù, perchè il precetto che Dio gli fece di sacrificare il suo unico figliuolo, era difficile, e penosissimo alla natura: così la disubbidienza dell' uomo nel Paradiso Terrestre è tanto più condannabile, quanto era più facile la cosa comandata. E come l' ubbidienza di Gesù Cristo, il secondo Adamo, è tanto più degna di lode, quanto che si fece ubbidiente fino alla Morte; così la disubbidienza del primo uomo è tanto più detestabile, quanto che egli disobbedì malgrado la pena di morte, di cui era stato minacciato. Quando il Creatore fa Egli stesso un comando, che alla disubbidienza vi attacca una gran pena, e che ciò che comanda non ha alcuna difficoltà; chi potrebbe spiegare qual male sia non ubbidire in cosa facile al co-

„man-

(1) 1. Tim. II. 14.

(2) L. I. Oper. c. 105.

(3) L. 14. de Civ. Dei c. 15. Quisquis huiusmodi damnationem vel nimiram, vel iniuriam putat, metiti profecto nescit quanta fuerit iniquitas in peccando, ubi tanta erat non peccandi facilitas. Sicut enim Abraham non immerito magna obedientia praeclatatur, quia, ut occideret filium, res difficillima est imperata; ita in Paradiso tanto maior inobedientia

fuit. Et sicut obedientia secundi hominis est praeclabilior, quo factus est obediens usque ad mortem; ita inobedientia primi hominis est detestabilior, quo factus est inobediens usque ad mortem. Ubi enim magna est inobedientiae pena proposita, & res a Creatore facilius imperata, quisnam satis explicet quantum malum sit non obedire in re facili, e tante potestatis imperio, & tanto terrenti supplicio.

„ mando della Suprema Maestà , accompagnato dalla minaccia
 „ di un sì terribile supplizio .

Primo effetto del peccato, la vergogna di loro stessi, che obbligò Adamo ed Eva a cuoprirsì. L'uomo corrotto inizialmente per questo peccato.

Adamo ed Eva appena ebbero trasgredito il precetto del Signore, che cominciarono a provare in se medesimi i funesti effetti del peccato. Un sentimento vergognoso ed umiliante fece loro subito conoscere la differenza che passa tra il felice stato di una Natura Innocente, la quale nel suo corpo non vede cosa, di cui ella abbia ad arrossirsi, e quello di una Creatura ribellata, nella quale il corpo, destinato ad essere soggetto, si ribella contro la volontà. Allora, dice il Sacro Testo, *s'apirono gli occhi loro; ed accorgendosi di esser nudi, intralciarono delle foglie di fico, e si fecero delle coperte* (1). „ Qui la Scrittura „ cuopre le medesima [dice a questo proposito M. Bossuet] (2). „ Ella non ci dice che una mezza parola di ciò che provavano in se stessi i nostri primi Padri. Sin qui la loro nudità non dava loro noja. Volete sapere qual noja ora ad essi la nudità arrecchi. Considerate come si coprirono, e di che. Non si coprirono già di foglie contro le ingiurie dell'aria. Iddio dopo diede loro degli abiti di pelle per questo, ed Egli stesso ne li vestì. Qui non vogliono difendersi che dagli occhi; e dai loro propri occhi vogliono difendersi. . . Dire adunque, che furono aperti gli occhi loro, è una maniera questa e pudica, e modesta di esprimere che sentirono la loro nudità, e con ciò realmente cominciarono, ma per loro disgrazia, a conoscere il male. In una parola la loro mente sollevata contro Dio non potè più contenere il corpo, al quale deve comandare. „ Ciò che dice questo dotto Vescovo, non è che il compendio di ciò che S. Agostino, a nome di tutta la Chiesa, stabilì ne' suoi libri contro i Pelagiani (3).

Questa vergogna, ch'è una delle conseguenze le più umilianti del peccato, fu come il segnale del disordine causato nello stesso tempo in tutta la natura dell'uomo: disordine sì universale, che secondo la definizione del secondo Concilio d'Oranges, rinnovata dal Concilio di Trento (4), l'uomo intero, per lo pecc-

(1) Genes. III. 7.

(2) Elevaz. sopra i Misteri della Settimana Sesta. Elevaz. tom. 10. pag. 98. Vedete ancora la Difesa della Tradizione, e dei Santi Padri, l. 7. cap. 5. pag. 251. tom. 2. delle Opere Postume.

(3) Lib. 2. de Nupt. & Concup. c. 30. Lib. 5. contr. Jul. c. 2. num. 5.

L. 4. Op. Imp. c. 37.

(4) Concil. Arausic. II. can. I. Si quis per offensam prevaricationis Adæ non totum, idest secundum animam & corpus in deterius dicit hominem commutatum. . . Pelagii errore deceptus adversator Scripturæ. Vid. Concil. Trid. Sess. 5. de pecc. Orig. Can. 1.

peccato della sua prevaricazione, fu cangiato, e deteriorato nell'anima, e nel corpo.

Un'altra verità, la quale non è men certa, si è, che noi tutti abbiamo peccato in Adamo, e che, ereditando da lui una natura contaminata, e corrotta, nasciamo tutti peccatori, e compresi nella stessa condanna. Tutti i suoi discendenti erano rinchiusi in lui in una maniera egualmente reale, che inesplicabile. S'egli avesse conservato la Giustizia Originale, l'avrebbe conservata per la sua Posterità, l'avrebbe a questa trasmessa: perdendola per lo suo peccato, la perdette per tutti i suoi discendenti, e li precipitò con lui nella doppia morte dell'anima, e del corpo.

Questo è ciò che si chiama il peccato originale: Mistero profondo, ed impenetrabile alla ragione umana, ma chiaramente rivelato nella Scrittura, formalmente deciso in un gran numero di Concilj; dimostrato con la necessità, e con l'effetto del Battesimo; reso sensibile per le sue conseguenze, le quali sono così evidenti, che un de' più belli spiriti del secolo passato diceva che, senza la Fede di questo Mistero, l'uomo è a se medesimo un mistero incomprendibile: Mistero finalmente sì essenziale nel Cristianesimo, che S. Agostino lo chiama uno dei principali fondamenti della Fede, *hoc ad ipsa Fidei pertinet fundamenta* (1); un articolo, al quale si rapporta tutta la Religione Cristiana. *Magna causa, ubi Christiana Religionis summa consistit* [2]; il motivo della Fede, e del ricorso che noi abbiamo a Gesucristo come Salvatore, *Totum quod in Christum credimus* [3]; Poichè Gesucristo non s'è incarnato, e non è morto sopra una Croce, che per redimere il genere umano divenuto peccatore, e nemico di Dio.

Cosa in favore della verità del peccato originale si può considerare di più positivo di quest' Oracolo dell'Apostolo S. Paolo, di cui avremo occasione di parlare più ampiamente nel progresso [4]? " Il peccato entrò nel Mondo per mezzo di un uomo solo, e la morte per lo peccato; e così la morte passò
T. III. F in

(1) l. 1. cont. Jul. c. 6. n. 22.

(2) Ibid. c. 7. n. 34.

(3) Ibid. c. 6. n. 22.

(4) Rom. V. 12: Sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors; & ita in omnes homines pertransiit, in quo omnes peccaverunt . . . 18.

Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem: sic per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitae. 19. Sicut enim per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi: ita per unius obedientiam iusti constituentur multi.

„ in tutti gli uomini per mezzo di un solo, in cui tutti peccarono, *in quo omnes peccaverunt* . . . Come dunque per lo peccato di un uomo solo tutti gli uomini sono caduti nella condanna, così per la Giustizia di un solo tutti gli uomini ricevono la Giustizia che dà vita. Imperciocchè, siccome per la disubbidienza di un uomo solo, una moltitudine d'uomini furono costituiti peccatori; così, per l'ubbidienza d'un Uomo solo, una moltitudine d'uomini sono stati costituiti Giusti. „ Ecco i due uomini, nella cognizione de' quali S. Agostino ci fece osservare che consiste la Fede Cristiana: l'uno, in cui tutti gli uomini hanno peccato; l'altro, in cui siamo giustificati: l'uno, che per la sua disubbidienza, ci ha resi peccatori; l'altro, che col merito infinito della sua ubbidienza, ci rende Giusti: l'uno, che trasmettendoci il peccato, ch'è la morte dell'anima, ci comunicò la morte del corpo; l'altro, che spargendo in noi la Giustizia, ci dà la vita dell'anima, che farà trionfare i nostri corpi anche della morte, con la Risurrezione gloriosa che noi aspettiamo alla fine de' secoli: il che fa dire allo stesso Apostolo in un'altra Epistola, che, *siccome tutti gli uomini muojono in Adamo; così ancora tutti quelli che riviveranno per la gloria, riviveranno in Gesù Cristo* [1].

Bisogna egli, dopo di queste cose, dimandare qual cola faceva al Santo Giobbe, secondo la Versione dei settanta, seguitata dai Padri, che non v'è alcuno esente da sozzura, nemmeno i fanciulli d'un giorno, oppure, secondo la nostra Volgata più conforme al Testo Ebreo, che non v'è che Dio solo, il quale possa purificar l'uomo concepito d'un seme impuro [2]: D'onde viene che Davidde confessa, che è stato concepito nella iniquità, e che sua Madre lo concepì nel peccato [3]; e che in un altro Salmo dica, che i peccatori traviarono dalla Giustizia, fin dal seno della lor Madre, che andarono errando fin dalla loro nascita (4): Perchè S. Paolo assicura, che tutti per natura eravamo figliuoli di collera (5). Finalmente perchè Gesù Cristo fondi la necessità di rinascere spiritualmente sopra di ciò che *quello ch'è*

ma-

(1) 1. Cor. XV. 22. Sicut enim in Adam omnes moriuntur: ita & in Christo omnes vivificabuntur.

(2) Job. XV. 4. sec. 70. Nemo mundus a sordibus nec infans, cuius est unius diei vita super terram.

Et in Vulg. Latina. Quis potest facere mundum de immundo concep-

tum semine? Nonne tu, qui solus es?

(1) Ps. L. 7. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.

(2) Ps. LVII. 4. Alienati sunt peccatores a vulva: erraverunt ab utero.

(3) Eph. II. 3. Eramus enim natura filii irae, sicut & ceteri.

nata dalla carne, è carne; e quello ch'è nato dallo spirito, è spirito (1). Qual' è questo peccato, dal quale i fanciulli stessi d'un giorno non ne sono esenti; nel quale siamo stati concepiti; che ha la sua sorgente nella semenza impura, d'onde caviamo la nostra origine; che infetta gli uomini fin dal seno della Madre; che ci rende per natura figliuoli d'ira, fennon il peccato originale? Qual è questa carne opposta allo spirito; questa carne, che rende carne, e che corrompe tutto ciò che ne nasce, fennon la concupiscenza, dalla quale, e per mezzo della quale tutti i figliuoli d'Adamo vengono al Mondo?

Se in conseguenza del peccato originale tutti gli uomini hanno bisogno d'un Salvatore; dall'altra parte il nome di Salvatore dato a Gesucristo, dimostra l'esistenza e la universalità del peccato originale. In fatti, perchè mai questo Nome adorabile fu egli dato a Gesucristo, fennon perchè, come lo annunziò l'Angelo, Egli doveva salvare il suo popolo, liberandolo da' suoi peccati (2)? Per qual ragione il Figliuolo di Dio è Egli venuto nel Mondo? Ce lo dice Egli stesso: per cercare, e per salvare ciò ch'era perduto (3); cioè, come dice l'Apostolo S. Giovanni, per distruggere le opere del Demonio (4); cioè, dice S. Paolo, per salvare i peccatori (5); pegg' ingiusti, dice S. Pietro, Gesucristo il Giusto per eccellenza soffrì la morte (6). Per cagione de' nostri peccati è stato dato, dice S. Paolo; e per nostra Giustificazione Egli è risuscitato (7). Egli è morto pegg' empj, dice lo stesso in un altro luogo (8). Parimenti Gesucristo dichiara nell'Evangelio, che I sani non hanno bisogno del medico, ma gli ammalati; e che non è venuto a chiamare i Giusti, ma i peccatori alla penitenza (9). Il che fa dire a S. Agostino che non v'è altra causa della venuta di Gesucristo nel Mondo, che la salute dei peccatori. "Togliete le malattie, e le ferite," dice questo S. Padre, e non fa più bisogno di rimedio. Un gran

La qualità di Salvatore di tutti gli uomini attribuita a Gesucristo, è una prova del peccato originale.

F 2

, me-

(1) Joan. III. Quod natum est ex carne, caro est; & quod natum est ex spiritu, spiritus est.

(2) Matth. I. 21. Vocabis nomen eius Jesum; ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.

(3) Luc. XIX. 9. Venit enim Filius Hominis querere, & salvum facere quod perierat.

(4) Jo. III. 8. In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera diaboli.

(5) 1. Tim. " 15. Venit in hunc

mundum peccatores salvos facere.

(6) 1. Petri III. 18. Christus mortuus est iustus pro iniustus.

(7) Rom. IV. 25. Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter justificationem nostram.

(8) Rom. VI. 6. Christus pro impijs mortuus est.

(9) Luc. V. 31. Non est opus valentibus Medicus, sed male habentibus. Non enim veni vocare iustos, sed peccatores ad penitentiam.

„ medico, non è venuto dal Cielo, fennon perchè un grande ammalato era disteso sopra tutta la superficie della Terra (1). „

Ora questa è un'altra verità di Fede, che Gesucristo è venuto, ed ha sofferto la Morte per tutti gli uomini; ch'è il Salvatore, il Liberatore, il Redentore, il Medico, il Mediatore di tutti; che non lo è meno dei bambini, che non hanno ancora l'uso della ragione, che degli Adulti.

Per conseguenza tutti gli uomini generalmente sono compresi in una massa di peccato, e di condanna. I bambini non ne sono esenti. Sono anch'essi *perduti, ingiusti, peccatori, ammalati*, perchè sono del numero di quelli, per i quali Gesucristo è morto; ed Egli non è morto che per salvar quelli, ch' erano *perduti*, ch' erano *ammalati, peccatori, ed ingiusti*. „ Nostro Signore, „ dice il Papa S. Leone, è venuto per distruggere il peccato e „ la morte; e come non trovò alcuno libero dal peccato, è venuto a liberar tutti „ (2).

Se un solo è morto per tutti, dice S. Paolo, dunque tutti sono morti: ora Gesucristo è morto per tutti (3). E come ne siegue egli da ciò che un solo è morto per tutti, che tutti sieno morti; fennon perchè, dice S. Agostino, Gesucristo, ch' è morto per tutti, non è morto che per render la vita a quelli, ch' erano morti, secondo questo altro detto del medesimo Apostolo: *Allorchè voi eravate morti per i vostri peccati, Gesucristo vi ha fatto rivivere in Lui, perdonandovi tutti i vostri peccati?* „ Io insisto sopra „ questa conseguenza, diceva lo stesso ai Pelagiani (4), io la in- „ cul-

(1) S. Aug. Serm. 175. alias 9. de Verb. Apost. c. 1. n. 1. Nulla fuit causa veniendi Christo Domino, nisi peccatores salvos facere. Tolle morbos, tolle vulnera, & nulla causa est medicinæ. Si venit de cælo magnus Medicus, magnus per totum orbem terrarum jacebat ægrotus.

(2) S. Leo serm. 29. sive de Nativ. Dom. c. 1. Dominus noster peccati mortisque destructor, sicut nullum a reatu liberum reperit, ita pro liberandis omnibus venit.

(3) 1. Cor. V. 14. Si unus pro omnibus mortuus est: ergo omnes mortui sunt. Et pro omnibus mortuus est Christus.

(4) (S. Augustinus) L. 8. cont. Jul. c. 4. n. 8. Eo modo itaque in-

telligimus mortuos, pro quibus omnibus unus mortuus est Christus, quomodo alibi dicit: *Et vos cum mortui essetis in delictis, & præputio carnis vestre, vivificavit cum illo*. Ac per hoc Unus, inquit, pro omnibus mortuus est: ergo omnes mortui sunt: ostendens fieri non potuisse ut moreretur, nisi pro mortuis. Ex hoc enim probavit omnes mortuos esse, quia pro omnibus mortuus est unus. Impingo, incolco, infercio recusanti: accipe, salubre est, nolo moriaris. Unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt. Vide quæ consequens esse voluit, ut intelligantur omnes mortui, si pro omnibus mortuus est. . . . Si nullum trahunt peccatum parvuli, non sunt mor-

„ culco con tutte le mie forze malgrado le tue resistenze: questa è una bevanda salutare; prendila, che te ne prego. Io non posso soffrire che tu persisti in un errore, che ti dà la morte. Se i bambini non contraggono peccato per la loro nascita, eglino non sono morti; e se non son morti, quello ch'è morto per tutti quelli ch'erano morti, non è morto per loro . . . Tuttavia tu confessi esser' Egli morto per i bambini, come pegli adulti. Tu non puoi dunque negare, che nascendo, non contraggano il peccato Originale: Imperciocchè perchè sono eglino morti, se non lo sono per questo peccato? Puoi tu in questi bambini appena nati trovare altra morte che quella, per cagione della quale Gesucristo, che non è morto che per quelli ch'erano morti, sia morto per loro? „

Il Battesimo dei fanciulli fu sempre riguardato come una prova sensibile di queste due verità, e che Gesucristo è morto per loro, e che eglino nascono nel peccato.

1. La sua necessità per la salute; necessità così assoluta, che secondo il detto della Verità medesima, *« chiunque non è rigenerato con l'Acqua, e collo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio »* (1). D'onde ne siegue, che non può aver per sua porzione altro che la dannazione eterna.

2. L'applicazione che vi ci è fatta della Morte, della Sepoltura, e della Risurrezione di Gesucristo. Imperciocchè tutti quanti noi siamo, che siamo stati battezzati in Gesucristo, dice S. Paolo [2], siamo stati battezzati nella sua Morte. Noi siamo stati sepolti con Gesucristo per mezzo del Battesimo, per morire al peccato; affine che, come Gesucristo è risuscitato da Morte per la gloria del suo Padre, così ancor noi camminiamo in una vita nuova.

3. Il suo effetto proprio, ch'è la Remissione de' peccati, come tutta la Chiesa ne fa espressa professione in queste parole del Simbolo che noi diciamo nella Messa: „ Confesso un solo Batte-

Il peccato originale provato in molte maniere per la necessità, e pegli effetti del Battesimo degli infanti.

mortui. Si non sunt mortui, non est mortuus pro eis, qui non est mortuus, nisi pro mortuis . . . Nullo modo igitur negare permitteris, eos trahere originale peccatum. Nam mortui nude, si non inde; aut propter quam mortem parvulorum mortuus est, qui non est mortuus, nisi pro mortuis? Enimque tu mortuum pro parvulis confiteris.

(1) Jo. III. 5. Nisi quis renatus

fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei.

(2) Rom. VI. 4, & 5. Quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in Morte ipsius baptizati sumus. Consepulti enim sumus cum Christo per Baptismum in mortem, ut quomodo Christus surrexit a mortuis per Gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus.

„tesimo stabilito per la remissione de' peccati „: *Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum*; parole piene di energia, d'onore i Concilj, tenuti contro i Pelagiani, cavarono uno argomento invincibile della verità del peccato Originale [1]. In fatti se non v'è che un Battesimo solo, e s'egli fu stabilito per la Remissione de' peccati, è cosa chiara che a chiunque egli venga conferito, o bambini, o adulti che sieno, opera negli uni, e negli altri la Rimeffione de' peccati: il che suppone che i bambini medesimi sono colpevoli di peccato, e che questo peccato, il quale non può essere altro che 'l peccato Originale, è loro rimesso nel Battesimo.

4. Gli Eforcismi, da' quali, per una usanza non interrotta dagli Apostoli in qua, fu sempre preceduto il Battesimo anche dei bambini, ne fanno testimonianza. Con questi Eforcismi comanda la Chiesa al Demonio di uscire dall' anima del Catecumeno: Eforcismi che, come lo ha sovente osservato S. Agostino ne' suoi libri contra i Pelagiani (2), farebbero ingiuriosi a Dio, se i bambini, sopra de' quali vengono fatti, non fossero per lo peccato sotto la potenza del Principe delle tenebre.

Il Papa S. Celestino non insistette con minor forza sopra di questa prova nelle Decisioni, o *Capitoli* inseriti nel fine della sua Lettera ai Vescovi delle Gallie. „Non riguardiamo senza frutto, dice questo Pontefice, la pratica (3) uniforme della Santa Chiesa in tutto il Mondo, a riguardo di quelli che devono ricevere il Battesimo. Quelli che si presentano a questo Sacramento, sieno egliuino bambini, o adulti, la Chiesa non gli ammette al Sagro Fonte che da la vita, sennonchè dopo d'aver cacciato da loro lo spirito immondo cogli Eforcismi, e col soffio de' suoi Ministri; per mostrare in una maniera sensibile che si tratta di cacciare il Principe di questo Mondo, d'incatenar prima il forte armato, e dopo di rapirgli le spoglie, „ per

(1) Vid. Concil. Carthag. 2. 418. can. 2. in Append. X. Volum. S. Aug.

(2) S. Aug. ep. 194. alias 105. ad Sixtum cap. 10. num. 46. lib. 2. Op. Imper. c. 118, & l. 3. c. 199.

(3) *Celest. Papa Ep. ad Ep. Gallie sup. 12. in App. Vol. X. S. August. pag. 134.* Illud etiam quod circa baptizandos in universo mundo Sancta Ecclesia uniformiter agit, non otioso contemplerur intuitu, cum sive parvuli, sive juvenes ad Re-

generationis veniunt Sacramentum non prius fontem vite adeunt, quam exorcismis, & exufflationibus Clericorum spiritus ab eis immundus abigatur; ut tunc vere appareat, quomodo princeps mundi huius mittatur foras, & quomodo prius alligetur fortis, & deinceps vasa ejus diripiantur, in possessionem translata victoris, qui captivam duxit captivitatem, & dat dona hominibus.

„ per farle passare in possesso del Vincitore, che ha tolto al Demonio una moltitudine di schiavi, col farlene Padrone; e che „ sparge i suoi doni sopra degli uomini. „

Queste prove, che risultano dal Battesimo dei Fanciulli, rendono il dogma del peccato originale sì palpabile, e sì popolare, che non è maraviglia, che tutti i Fedeli, dotti insieme ed ignoranti, si sieno sollevati contro Pelagio, ed i suoi seguaci, allorchè attaccarono questo punto fondamentale della Fede. La loro eresia tosto fu condannata con unanime consenso tanto dalla Chiesa Greca, come dalla Latina, dov' ella era insorta. Molti Concilj tenuti in Africa, ed altrove, le diedero i primi colpi; l' autorità della S. Sede appoggiò il loro Giudizio. Tutto l'Universo Cattolico vi applaudì; e 'l Concilio General di Efeso radunato contro Nestorio confermò gli anatemi pronunziati contro di costoro.

In ultimo luogo il Concilio di Trento rinnovò tutti i Decreti degli antichi Concilj, e rinchiuse in compendio ne' suoi Canonì tutta la dottrina della Chiesa sopra un dogma sì importante. Noi non crediamo di poter far cosa più utile per vostra istruzione, quanto di mettervi sotto gli occhi queste decisioni così rispettabili, le quali sono la Regola della vostra Fede.

Primo canone. „ Se qualcheduno non confessa, dicono i Padri di questo Concilio [1]; che il primo uomo, Adamo, dopo d' aver trasgredito il Comandamento di Dio, tosto perdette la Giustizia, e la Santità, nella quale egli era stato creato, e che per lo peccato di questa prevaricazione egli incorse „ se

(1) *Concil. Trid. Sess. 5. de Peccato Orig. c. 1.* Si quis non confitetur, primum hominem Adam, cum mandatum Dei fuisset in Paradiso transgressus, statim sanctitatem & iustitiam, in qua constitutus fuisset, amisisse, incurrisseque, per offensam prævaricationis huiusmodi, iram & indignationem Dei, atque ideo mortem, quam antea illi comminatus fuerat Deus, & cum morte captivitatem sub ejus potestate, qui mortis deinde habuit imperium, hoc est diaboli, totumque Adam, per illam prævaricationem offensam, secundum animam & corpus, in deterius commutatum fuisse; anathema sit.

Can. 2. Si quis Adæ prævaricationem sibi soli, & non ejus propagini, asserit nocuisse; & acceptam a Deo sanctitatem & iustitiam, quam perdidit, sibi soli, & non nobis etiam eum perdidisse; aut inquinatum illum per inobedientie peccatum, mortem & penas corporis tantum in omne genus humanum transfudisse, non autem & peccatum, quod mors est animæ; anathema sit; cum contradicat Apostolo dicenti: *Per unum hominem peccatum intravit in mundum; & per peccatum mors; & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.*

Can. 3. Si quis hoc Adæ peccatum,

Il dogma del peccato originale deciso in molti Concilj ed in ultimo luogo da quello di Trento. Quattro Canonì di questo Concilio sopra di questa materia.

„ se la collera, e lo sdegno di Dio, ed in conseguenza la morte, della quale Iddio lo aveva minacciato, e con la morte la schiavitù sotto la potenza di quello che dopo ebbe l'impero della morte, cioè del Diavolo; e che per questa stessa prevaricazione Adamo fu cangiato e deteriorato secondo l'anima, e secondo il corpo; sia scomunicato. „

Secondo Canone. „ Se qualcheduno dice, che la prevaricazione d' Adamo non fece danno che a lui solo, e non alla sua posterità; e che questo primo uomo, perdendo la Santità, e la Giustizia, che aveva ricevute da Dio, le perdette per lui solo, e non per noi; o che essendosi contaminato per lo peccato della sua disubbidienza, non trasmise a tutto il genere umano altro che la morte, e le pene del corpo; e non il peccato stesso, ch'è la morte dell'anima; sia scomunicato. „ Imperciocchè contradice all'Apostolo che dice, che il peccato entrò nel Mondo per un solo uomo, e la morte per lo peccato, e che così la morte passò in tutti gli uomini per mezzo d'un solo, in cui tutti peccarono. „

Terzo Canone: „ Se qualcheduno dice, che questo peccato d' Adamo, ch'è unico nella sua origine, e che passando in tutti gli uomini per la generazione, e non per la imitazione, diventa proprio, ed intrinseco a ciascheduno in particolare, può esser cancellato o con le forze della natura umana, o con qualche altro rimedio fuori dei Meriti del solo ed unico Mediatore Nostro Signor Gesù Cristo, che ci riconcilia

„ a

tum, quod origine unum est, & propagatione, non imitatione transfusum omnibus, inest unicuique proprium, vel per humanæ naturæ vires, vel per aliud remedium asserit tolli, quam per meritum unius Mediatoris Domini Nostri Jesu Christi, qui nos Deo reconciliavit in Sanguine suo, factus nobis Justitia, & Sanctificatio, & Redemptio . . . Anathema sit: quoniam Non est aliud Nomen sub celo datum Homini, in quo oporteat nos salvos fieri. Unde illa vox: Ecce Agnus Dei: ecce qui tollis peccata mundi.

Can. 4. Si quis parvulos recentes ab uteris matrum baptizandos negat . . . aut dicit in remissionem quidem peccatorum eos baptizari, sed nihil ex Adam trahere originalis peccati, quod Regenerationis lavacro ne-

cesse sit expiati ad vitam æternam consequendam; unde sit consequens, ut in eis forma Baptismatis, in remissionem peccatorum, non vera, sed falsa intelligatur; anathema sit. Quoniam non aliter intelligendum est quod dixit Apostolus: Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors; & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt; nisi quemadmodum Catholica Ecclesia ubique diffusa semper intellexit. Propter hanc enim regulam fidei ex traditione Apostolica etiam parvuli, qui nihil peccati in semetipsis adhuc committere poterunt, ideo in remissionem peccatorum veraciter baptizantur, ut in eis Regeneratione munderetur quod generatione tlexerunt.

„ a Dio col suo Sangue, e che fu fatto per noi Giustizia, Santi-
 „ ficazione, e Redenzione . . . sia scomunicato. Impercioc-
 „ chè, sotto il Cielo non v'è altro Nome dato agli uomini,
 „ per mezzo di cui noi dobbiamo esser salvati: ciò che fece di-
 „ re al Santo Precursore, mostrando Gesù Cristo: Ecco l' Agnello
 „ di Dio: Ecco quello che toglie i peccati del Mondo.,,

Quarto Canone. „ Se qualcheduno nega che bisogna batez-
 „ zare gl' infanti appena nati, o dice che, quantunque sieno
 „ battezzati nella Remissione de' peccati, però non contragguo-
 „ no, nascendo da Adamo, alcun peccato originale ch' abbia bi-
 „ sogno d' essere espiato e lavato col Bagno della Rigenerazio-
 „ ne, acciocchè ottengano la Vita Eterna; donde risulterebbe che
 „ la forma del Battefimo istituita per la Remissione dei peccati
 „ non ha verità, ma si trova falsa in loro; sia scomunicato: im-
 „ perciocchè queste parole dell' Apostolo: *Il peccato è entrato nel*
 „ *mondo per un solo uomo, e la morte per lo peccato; e così la mor-*
 „ *te passò in tutti gli uomini per mezzo d' un solo, in cui tutti*
 „ *hanno peccato*, non devono intendersi diversamente da quello
 „ che la Chiesa Cattolica sparsa per tutta la Terra sempre le ha
 „ intese. Imperciocchè, per cagione di questa regola della Fede,
 „ fondata sopra la Tradizione degli Apostoli, i bambini istessi,
 „ che non hanno potuto commettere alcun peccato con la loro
 „ propria volontà, sono battezzati con verità nella Remissione
 „ dei peccati; acciocchè il peccato, che hanno contratto con
 „ la generazione, sia purificato, e cancellato in loro col Sagra-
 „ mento della Rigenerazione.,,

Finalmente qual quantità di prove del peccato originale non Il peccato
 ti somministra quotidianamente questa moltitudine innumerabi- Originale
 le di miserie d' ogni specie, interiori ed esteriori, dalle quali provato sen-
 il genere umano è oppresso? Chi potrebbe descrivere tutta l'e- sibilmente
 stensione di questo giogo pesante imposto, come parla la Scrit- dalle miserie
 tura (1), sopra i figliuoli d' Adamo dal giorno ch' escono dal se- di questa vi-
 no della lor madre, sino a quello, in cui, per la sepoltura, rien- ta, e spezial-
 trano nel seno della Terra loro Madre comune? Ora qual' è la mente dalla
 causa di un trattamento così rigoroso, sennonchè tutti gli uo- ignoranza, e
 mini nascono peccatori, e debitori alla Giustizia di Dio? Im- dalla concu-
 perciocchè quando fosse possibile di allegare altre ragioni per pietenza.
 rapporto agli adulti, dicendo per esempio, che queste miserie
 T. III. G ser.

(1) *Eceli. XL. 1.* Occupatio magna creata est omnibus hominibus, & iugum grave super filios Adam a die exitus de ventre Matris eorum usque in diem sepulture in matrem originium, &c.

servono, o a punire i peccati attuali che hanno commesso, o a provare, ed esercitare la loro virtù, o ad accrescere il loro merito; egli è visibile, che alcuna di queste ragioni non può aver luogo in riguardo ai bambini, perchè essendo privi dell'uso della ragione, in loro non vi sono nè peccati attuali da castigare, nè virtù da esercitare, nè meriti da acquistare: e con tutto ciò a quanti dolori, ed infermità non li vediamo noi esposti tutto 'l giorno?

Che diremo noi delle piaghe sì affittive della Ignoranza, e della Concupiscenza? Perchè la mente dell' uomo, che non è stato creato, che per conoscere la verità, si trova ella intanto involupata in tenebre sì dense? Perchè mai avviene, che non senza quantità di fatiche, e di difficoltà, si può finalmente arrivare ad un numero assai piccolo di cognizioni, quasi sempre mescolate con molta oscurità, e molta incertezza? Qual è la causa di questo funesto accecamento, il quale tanto spesso fa prendere il falso per il vero, le tenebre per il lume, il male per il bene, delle strade che conducono alla perdizione per la via retta, la quale conduce alla vita? D' onde viene che il cuore dell' uomo, creato per Dio, ch' è il suo ultimo fine, capace di amarlo, e di possederlo, ed incapace d' esser felice per alcun altro oggetto, non ha da per se medesimo altra inclinazione, nè altro movimento, che per i piaceri sensibili, e per i falsi beni della terra? Perchè vediamo noi giornalmente a verificarsi tanto sensibilmente questa parola della Scrittura: *I pensieri, e le affezioni del cuore umano sono portati al male fin dalla sua più tenera gioventù* (1)? D' onde possono nascere ne' fanciulli tante inclinazioni viziose, e sregolate, le quali si vedono in loro subito che danno i primi segni di cognizione, sennon da una sorgente corrotta e guasta fino dalla sua origine? Così per poco che si rifletta sopra di ciò che si prova al di dentro, ed al di fuori di se medesimo, una funesta esperienza si unisce alla Rivelazione per convincerci, che portiamo nascendo una natura contaminata, ingiusta, e peccatrice.

Pretendere che la pena del peccato passi in noi senza il peccato medesimo. Nè siavi chi pensi di scanfare uno argomento sì dimostrativo, col rispondere, che le conseguenze del peccato d' Adamo passano a' suoi discendenti, senza che ci passi il peccato medesimo. S. Agostino, ed i Concilj dopo di lui celebrati, levarono all' errore questo fragile appoggio, mostrando esser cosa indegna di Dio,

(1) *Gen. VIII. 21. Sensus, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.*

Dio, ed alla sua Giustizia contraria, il far portare agl'innocenti la pena di un peccato, il quale loro sarebbe straniero.

mo, è un accufar Dio d'ingiustizia.

“ Non fi tratta qui, dice M. Bossuet (1), il quale non parla che dopo la Tradizione, di disputare se Dio poteva assolutamente creare l'uomo mortale. Indipendentemente da queste questioni astratte, e riguardando solamente le cose come sono, stabilite nella Scrittura, è certa cosa, che la morte vi è notata, come la pena precisa della disubbidienza d'Adamo. Il Testo del Genesi vi è espresso. S. Paolo non poteva confermarlo più espressamente, nè parlar in termini più chiari, che quando disse: *La morte è il soldo [il pagamento, la pena] del peccato*. . . . L'error de' Pelagiani è d'aver creduto che sotto un Dio giusto la pena . . . potesse trovarsi, dove non si trovava il peccato. Ora questo errore è sì contrario alle prime nozioni che noi abbiamo della Giustizia di Dio, che il Concilio d'Oranges . . . dichiara, che far passar la morte, ch'è la pena del peccato, senza il peccato medesimo, è attribuire a Dio una ingiustizia, e contradire all'Apostolo che dice, che il peccato è entrato nel mondo per un solo uomo, e per lo peccato la morte, che n'è la pena, ed è passata a tutti per mezzo di quello, in cui tutti hanno peccato (2).

La sola apparente difficoltà che i Pelagiani avessero da opporre ad una prova sì chiara, è quella che cavavano da que' luoghi della Scrittura, ne quali Dio dichiara, che punisce i peccati de' Padri ne' loro Figliuoli, quantunque sia certo, che i peccati particolari de' Padri non passano a' loro discendenti.

Perchè, ed in qual senso la Scrittura dica che Dio punisce i peccati de' Padri ne' Figliuoli.

Ma questa difficoltà non confuse i Santi Difensori della Fede. “ Un principio di S. Agostino, dice il citato M. Bossuet (2), porterà le nostre mire più oltre, e ci farà dire, che andando alla sorgente, non sono propriamente i peccati de' Padri immediati, quelli che fanno patire i Figliuoli fino alla terza, e quarta generazione. Secondo la dottrina di Mosè queste giustizie particolari, che Iddio esercita sopra di loro per i peccati de' loro Padri, sono fondate sopra quella, ch'Egli esercita in generale sopra tutto il genere umano, come colpevole in Adamo, e fin di là degno di morte. Per questa ca-

G 2.

„gio-

(1) Bossuet Difesa della Tradizione, de' SS. Padri l. 8. c. 14. pag. 196.

(2) Concil. Arausiac. can. 2. Si quis . . . mortem corporis, quæ pena peccati est, non autem & peccatum, quod mors est animæ, per unum ho-

minem in omne genus hominum transisse testatur, injustitiam Deo dabit, contradicens Apostolo dicenti: Per unum hominem, &c.

(2) Difesa della Tradizione e de' SS. Padri l. 8. c. 14. p. 197.

„ gione tutti gli uomini essendo per origine peccatori, sono an-
 „ cora condannati alla morte per questo peccato, ch' è divenu-
 „ to quello della natura. La morte, che dopo viene ai parti-
 „ colari, diversificata in tante maniere, più presto agli uni, più
 „ tardi agli altri, per occasione dei loro proprj peccati, o dei
 „ peccati degli ultimi loro Padri, de' quali sono imitatori, è
 „ sempre giusta per cagione del peccato del primo Padre, in
 „ cui avendo tutti peccato, tutti ancora devono morire.

„ In questo modo, conchiude questo gran Prelato (1), si giustifi-
 „ ca in tutti gli uomini questa regola della Giustizia Divina sì
 „ chiaramente rivelata dallo Spirito Santo nel libro della Sa-
 „ pienza [2]: *Perchè voi siete Giusti, disponete giustamente di*
 „ *tutte le cose; e credete indegno della vostra Potenza di con-*
 „ *dannar quelli che non devono esser puniti. Imperciocchè la vo-*
 „ *stra Potenza è la sorgente di ogni Giustizia; e perchè Voi sie-*
 „ *te il Signore di tutti, Voi perdonate a tutti.* Come se dicesse:
 „ Voi siete ben lontano dal punire un innocente, Voi che siete
 „ sempre pronto a perdonare ai colpevoli. Noi vediamo dun-
 „ que in questa regola della Divina Giustizia manifestamente ri-
 „ velata, che Iddio non punisce gl' innocenti; ed acciocchè
 „ non vi manchi niente, l' applicazione non è meno espressa-
 „ mente rivelata da S. Paolo, allorchè, dopo d' avere stabilito
 „ che la morte non è venuta che in castigo del peccato, pro-
 „ suppone che tutti quelli che muojono, e per conseguenza i
 „ bambini, hanno peccato. Questi non hanno peccato in loro
 „ stessi: hanno dunque peccato in colui, nel quale tutti vi so-
 „ no come nella sorgente del loro essere: *In quo omnes pecca-*
 „ *verunt.* Per questo la loro morte è giusta, perchè il loro
 „ peccato è vero: E questa legge resta inalterabile, che nessu-
 „ no è punito di morte, se non è peccatore „ [*].

ARTICOLO II.

I vantaggi dell' Uomo innocente non conosciuti, o estremamente
affievoliti dai Gesuiti Arduino e Lerruyer.

NON v' è cosa, la quale tenda più direttamente a scuotere
 la Fede del peccato originale, quanto il pretendere che
 le miserie, alle quali l' uomo presentemente è soggetto nell' a-
 ni-

[1] Ibid. c. 15. p. 298. et.

[2] Sap. XII. 15. & 16.

(*) Si può vedere il dogma del

peccato originale provato con esten-
 sione in questa grand' opera di M. Bos-
 suet lib. 7. 8. e 9.

nima, e nel corpo, sono il suo stato, e la sua condizione naturale. Questa fu la pretesione dei Pelagiani. Allorchè principiarono a pubblicare la loro eresia, dicevano apertamente, che Adamo era stato creato mortale, e che sarebbe stato soggetto alla legge della morte, quando anche non avesse peccato. Si vede che nel progresso del tempo, oppressi dalla forza dei Testi della Scrittura, che portano che la morte è la pena del peccato, accordarono che Adamo sarebbe stato esente dalla morte, se avesse perseverato nella Giustizia; in modo tale però, che questa esenzione sarebbe stato un privilegio, ed una ricompensa accordata alla sua fedeltà, e non una conseguenza dello stato, nel quale era stato creato. Egli ne concludevano, che quantunque la necessità di morire passi dal primo uomo a tutta la sua posterità, ciò però non è una prova, che vi passi anche il peccato. I Sociniani abbracciano questo temperamento [1]. Voi avete veduto cosa ne hanno pensato i Concilj, e con qual chiarezza decidano, che far portare ai figliuoli d'Adamo la pena di un peccato, il quale fosse loro affatto estraneo, è uno accusare Iddio d'ingiustizia.

La differenza dello stato d'innocenza dallo stato presente, nel quale noi siamo, è marcata in termini troppo chiari nei libri Sacri, e troppo universalmente riconosciuta nella Chiesa, perchè i Gesuiti Arduino e Berruyer abbiano avuto ardire di apertamente negarla. Ma oltre che sostengono, che le miserie del nostro stato presente, di qualunque natura sieno, non sono per loro stesse nè conseguenze, nè prove del peccato, ma condizioni dell' Umanità, in quanti altri modi non derogano egli ai preziosi vantaggi dello stato della natura innocente?

Il Berruyer vi mette espressamente la *Fatica*. Si dice nel *Genesi* (2), che Iddio condusse dinanzi Adamo tutti gli *Animali*, gli *Uccelli del Cielo*, e le *Bestie della Terra*, affinchè loro desse i nomi che convenivano a ciascheduna specie. Il che ci mostra nel medesimo tempo, dice S. Agostino (3), e l'impero dell'uomo innocente sopra di tutti gli animali anche i più feroci ed i più selvaggi, e l'estensione delle cognizioni naturali delle quali era ornata la sua mente. A questo racconto dell' Autor Sacro il Berruyer v'aggiunge di suo capriccio.

(1) Vid. Cressium in cap. 5. Ep. ad pag. 302, & 307.

Rom. v. 12. tom. 2. pag. 124. & Slich-
vium in eundem locum tom. 3.

(2) Gen. 2. 19. & 20

(3) August. l. 6. Op. Imperi c. 1.

piccio (4), che questo esercizio, che Adamo aveva fatto, lo aveva affaticato; e che si addormentò. Come se quello sonno fosse stato effetto della stanchezza, e della fatica. La Scrittura non dice niente di simile. Ella al contrario nota che il Signore Iddio fu quello, che allora mandò ad Adamo un dolce sonno (2), al quale S. Girolamo ed altri Padri diedero il nome di estasi (3).

2. la Ignoranza.

Nello stesso luogo questo Istoric attribuisce all'uomo innocente l' Ignoranza di cose, che non è da presumere che non sapesse "Adamo, dice egli (4), vedendo gli animali a passar dinanzi a lui, osservò che le gli presentavano a due a due in ogni specie, senza sapere: ancora la ragione di questa società". Ma qual grado d'ignoranza non esprime il modo, per altro indecentissimo, in cui parla di Eva? "Arrivata, dice egli, sotto all' albero fatale, vide un animale che le parlava; ed ancora affatto nuova, non vi penetrò mistero (5)". E' ella questa la idea che la Scrittura, e la Tradizione ci danno dello stato di perfezione, in cui i nostri primi Padri furono creati, e delle sublimi cognizioni, delle quali il loro spirito era ornato, prima che il peccato l'avesse coperto di tenebre penali?

3. La Concupiscenza.

Che diremo noi della Concupiscenza, cioè della radice funesta di tanti peccati? L'Apostolo S. Giovanni la divide in tre specie: Tutto ciò, che è nel mondo, dice (6), è concupiscenza della carne, cioè la inclinazione a godere dei piaceri de' sensi; è concupiscenza degli occhi, cioè la curiosità, o il desiderio preveniente, ed inquieto di saper tutto, e di veder tutto; e la superbia della vita: ciò che aggiunge egli, non viene dal Padre, ma dal mondo. Ciò che Iddio non è, e non può essere autore di questa triplice concupiscenza; ma, come lo spiega S. Agostino (7), ella viene dagli uomini, che in conseguenza del peccato del pri-

(1) Berruyer 1. part. tom. 3. pag. 20. Nella nuova edizione p. 23. v'è un apparentemente, che non rimedia a nulla: l'avait apparemment fatigué.

(2) Gen. 2. 21.

(3) Vid. S. Hieronym. l. quasi Hebraic. in Gen. S. Eriphan. Hrr. 48. c. 2. S. Aug. l. 9. de Gen. ad litt. c. 19. & Tract. 19. in Jo. n. 10.

(4) Berruyer Ibid. Queste ultime parole: Sans savoir encore, ec. sono un de' luoghi fatti sopprimere all'Autore nella nuova edizione Francese.

(5) Ibid. pag. 33. [Se gli fecero

sopprimere? nella nuova edizion Francese queste ultime parole si piccanti [sont neuve encore].

(6) 1. Jo. II. 16. Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ, quæ non est ex Patre, sed ex Mundo est.

(7) L. 4. Opere Imp. c. 29: Ex mundo, id est ex hominibus, qui per illam, & cum illa nascuntur mundo, & procul dubio perituri sunt, nisi renascantur Deo.

primo uomo, nascono al mondo per mezzo di lei, e con lei, e che infallibilmente periranno, se non rinascono per Dio.

Nonostante un oracolo sì positivo, i nostri due Gesuiti non esitano a collocar la concupiscenza nel Paradiso Terrestre. Il Berruyer lo fa senza nessun riguardo per rapporto alla curiosità, ch'è la seconda specie di questa radice avvelenata. Di Eva egli dice, ch'ella era di un *naturale curioso, e credulo* [1]; e per conseguenza, senza alcun fondamento nei Sacri Libri, suppone, che subito dopo la sua creazione, "Nuovamente collocata nel Giardino delizioso, che doveva essere il suo Palazzo, ella fu curiosa di conoscerne le bellezze; e giammai, aggiunge egli, curiosità non dovette apparire più innocente" [2]. Quanto male questo linguaggio, e questa dottrina si accordano con i principi della Religione! Ella non permette di pensare che il primo Uomo, o la prima Donna, appena usciti dalle mani di Dio, sieno stati curiosi. Ella non conosce nemmeno curiosità innocente; perchè, per curiosità, ella intende un desiderio di vedere, e di sapere per il solo piacere di soddisfare ai suoi occhi, ed alla sua mente: cosa che viene riprovata dalla Morale Cristiana, come qualunque altro amore delle creature per loro stesse.

Ciò che il Berruyer dice della curiosità, questi due autori unitamente lo estendono a tutte le specie della concupiscenza. La sola differenza, che mettono sopra di questo punto tra lo stato d'innocenza, e lo stato nel quale noi siamo, ella è, dicono, che nel primo la concupiscenza aveva un freno abituale destinato a reprimerla nella Giustizia originale, quando al contrario passa in noi priva di questo freno, per la perdita che fece Adamo della Giustizia, con la quale egli era stato creato. L'Arduino ha aperto la strada (3); e 'l suo Discepolo, con un passo fermo ed intrepido, lo ha seguito.

Questi s'era già spiegato assai schiettamente sopra di questa materia nella prima parte dell'istoria del Popolo di Dio. "Adamo, egli dice (4), era soggetto, perchè egli era uomo, agli

[1] Berr. 1. part. tom. 1. l. 1. pag. 34.

[2] Ibid. pag. 38.

[3] Hard. in Ep. ad Rom. c. 5. par. 15. 17. 18. Propter delictum unius; ex quo univarsi traximus peccatum originale, & concupiscentia effrenationem, &c. . . Si peccato Ada-

mi unius factum est, ut multi peccantes ex Concupiscentia propter unum ipsum facta effreni. &c. . . Factum est etiam ut omnes qui peccarent, servientes concupiscentie facta effreni propter Adami peccatum, &c.

(4) Berruyer 1. part. tom. 1. l. 2. §.

„ *appetiti del corpo* ; . . . Ma trovava nel felice temperamento
 „ *del suo corpo*, e nelle belle disposizioni della sua grand' ani-
 „ *ma un freno abituale ai desiderj della parte sensuale*. Egli era
 „ *avvertito dai movimenti*, e dalle uscite della concupiscenza ;
 „ ma egli era padrone di sospendere queste uscite, e questi pri-
 „ *mi movimenti* fino a tanto che gli piacesse di sopprimerle,
 „ *o di seguirle* „. La felicità dell' uomo nello stato d' innocen-
 „ *za non consisteva dunque*, secondo lui, a non avere questa mal-
 „ *nata concupiscenza*, la quale ci porta a voler godere dei beni,
 „ *e dei piaceri sensibili* ; ma in ciò che nello stesso tempo ave-
 „ *va nella Giustizia originale un freno abituale alle uscite della*
 „ *concupiscenza*, e *ch' era padrone di sospendere queste uscite*. Que-
 „ *sta cosa egli fa insegnare ancora in un altro luogo (1)*, in cui
 „ *egli dice*, che „ *Iddio moderava in favore di Adamo le inquietu-*
 „ *dini della cupidiggia*, e nobilitava la sua libertà naturale del
 „ *privilegio di comandar alle sue passioni* . . . e *d' impor si-*
 „ *lenzio ai loro importuni clamori* „.

Lo stesso errore torna a comparire nella Seconda Parte. Il Berruyer vi dice (2), che l' uomo innocente, innalzato sopra la sua condizione naturale, era superiore a tutte le sue cupidiggie. *Omni concupiscentie superior*. Ma v' è una gran differenza tra *esser superiore alle sue cupidiggie* ; [ciò che ancora nel nostro stato presente conviene a tutti i Giusti, ne quali non domina più la concupiscenza, che la reprimono, che le resistono, che la formontano con fedeltà, e con coraggio mediante la Grazia di Gesucristo], e non aver concupiscenza da combattere : il che è in.

giusti rimproveri fatti sopra ciò all' Autore lo hanno finalmente determi-
 „ *nato a palliare* ciocchè v' era di
 „ *troppo sfrenato nelle citate parole* ;
 „ *Egli così esprime nella nuova Edi-*
 „ *zione* : „ *Perchè ora non io, doveva es-*
 „ *sere avvilato dalle prime impres-*
 „ *sioni degli oggetti sensibili* ; ma es-
 „ *sendo egli uomo innocente*, e sin-
 „ *golarmente favorito da Dio*, era
 „ *padrone di sospendere queste prime*
 „ *impressioni*, insino a tanto che a lui
 „ *piacesse*, o di sopprimerle, o di se-
 „ *guitarne l' impulso* „. Tali espres-
 „ *sioni offendono*, per verità assai me-
 „ *no un orecchio Cristiano* ; ma sono
 „ *però in sostanza poco diverse dalle*
 „ *prime* „.

[1] *Ibid. Prefat. pag. 6.* Questo re-
 „ *sto è stato anch' egli ritoccato nella*
 „ *nuova edizione*, dicendo qui l' Auto-
 „ *re semplicemente*, Che Dio poteva ;
 „ *per una specie di Pro-galitià degna*
 „ *della sua grandezza*, render libera la
 „ *sua Creatura dalle molestie della Con-*
 „ *cupiscenza*, nobilitar finalmente la
 „ *natural di lei libertà con il prezioso*
 „ *privilegio d' imperare alle sue passio-*
 „ *ni*, e di *sospendere a di lei piacimen-*
 „ *to i loro moti* „.

[2] *Berr. 2. part. tom. 8. pag. 233.*
 „ *Adamus, felici elevationis suae super-*
 „ *naturalis tempore* . . . *omni con-*
 „ *cupiscentie superior* „.

c' insegna la Fede essere stato il prezioso vantaggio dell' uomo avanti il suo peccato.

Ma più che in qualunque altro luogo, nella Terza Parte della sua Storia, ed in particolare nel suo Comentario sopra l' Epistola ai Romani il Berruyer, seguendo la sua *Guida*, ha sparso a larga mano il suo veleno. Egli vi ripete continuamente, che l' effetto del peccato d' Adamo per rapporto a noi non è precisamente di farci nascere con la concupiscenza, ma in ciò „ che in castigo della colpa d' Adamo la concupiscenza, che noi „ ereditiamo da lui, passa in noi priva del freno della Giustizia Originale [1]. Inclinatione pericolosa, dice [2] ancora, „ che non essendo più ritenuta, come lo fu nello stato d' Innocenza col freno abituale della Giustizia originale, si nomina „ Concupiscenza, e peccato „. Ed in un' altro luogo [3]: La „ Concupiscenza tale quale noi l' abbiamo ereditata da Adamo „ peccatore, è miserabilmente per noi una concupiscenza senza „ freno, perchè il peccato d' un solo l' ha spogliata del freno „ della Giustizia primitiva „. Si trova la medesima cosa espressa negli stessi termini, o in altri equivalenti quasi in ogni pagina delle sue Osservazioni sopra il V. Capitolo dell' Epistola di S. Paolo ai Romani [4].

Così, secondo questi nuovi Discepoli di Pelagio, la funesta inclinazione al male, che fu la materia dei gemiti di tutti i Santi, che li fece gridar con S. Paolo: *Infelice che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte* (5)? A cui questo Apostolo dà sì spesso il nome di peccato, perchè viene dal peccato, ed inclina al peccato, *quia ex peccato est, & ad peccatum inclinatur*, come lo spiega il Concilio di Trento; della quale il Diletto Discepolo dichiara, che non viene dal Padre, ma dal Mondo, cioè dal peccato, che corrompe, e che perverte il Mondo: questa inclinazione funesta non è, al parer loro, di sua natura cattiva, nè una conseguenza, ed un effetto del peccato. Ella aveva luogo, se a loro si crede, prima del peccato, come ha luogo dopo il peccato: l' uomo innocente ne sentiva i movimenti, e le uscite, come noi: egli aveva bisogno di un freno per moderarne,

T. III.

H

e

(1) Berr. 3. part. tom. 1. pag. 168.

(2) Ibid. pag. 221.

(3) Ibid. pag. 240.

(4) Vedansi Ibid. fra l' altre le pag. 133. 134. 138. 139. 141. 244. 245. 252. 154. 166. 167. 169. 170.

175. 179. 185. 189. 194. 195. 195.

197. 201. 221. 226. 227. 228. 230.

266. 267. 269. del tomo 1. e del

tom. 2. p. 413.

(5) Rom. VII. 24.

e sospenderne le inquietudini, ed i clamori importuni. La differenza a riguardo di ciò tra lui, e noi, non viene dal fondo della concupiscenza, che, secondo loro, è la medesima nell' uno, e nell' altro stato, ma dalla presenza, o dalla mancanza di un freno che ne reprima i movimenti. Nell' uomo innocente, dicono, la concupiscenza era accompagnata dalla Giustizia originale, che le serviva di freno abituale; ma considerandola in quanto che noi la ereditiamo da Adamo, ella è priva di questo freno.

Ma se la concupiscenza ha necessariamente bisogno di essere repressa con un freno, come sarà ella opera di Dio, e come avrà ella potuto trovarsi in una creatura innocente, che usciva dalle mani della Santità medesima? "Perchè non chiamate voi, diceva S. Agostino ai Pelagiani (1), un male ciò che confessate che bisogna reprimere con un freno? Perchè frenarlo, se non per impedire che la concupiscenza non offenda; che non tiri a commettere azioni illecite ch' ella desidera? Ora chi può dubitare, che il desiderio del male non sia sempre un male, ancora quando non vi si acconsente"? Vi sarà dunque stato nell' uomo innocente qualche cosa di cattivo, della quale Iddio sarà stato Autore! Si può dirlo, o pensarlo, senza contraddire nello stesso tempo a' principj della Fede, e della retta ragione?

Aggiugniamo a ciò, che la differenza che pare, che questi Autori mettano sopra di questo punto tra lo stato d' innocenza, e l' nostro, è puramente immaginaria, o si riduce a pochissima cosa. E vero, dirassi loro, che la Concupiscenza, considerata precisamente in quanto noi la ereditiamo da Adamo, è in noi priva di freno, perchè nasciamo privi della Giustizia Originale; ma ella non è più senza freno nei Giusti, che sono rigenerati, e santificati, ne' quali la Carità regna, ed a' quali s' indirizzano queste parole di S. Paolo: *Il peccato, cioè la concupiscenza, non vi dominerà più; imperciocchè non siete più sotto la Legge, ma sotto la Grazia* (2). Quale adunque sarà stato il vantaggio d' Adamo ancora innocente sopra uno de' suoi discendenti convertito, e giustificato con la Grazia santificante?

V' è di più. Egli è un principio fondamentale presso questi Autori, che la Concupiscenza non è mai interamente priva di fre-

(1) L. 4. *Contr. Jul.* c. 2. num. 7. Cur non potius malum vocetur, quod fateris esse frenandum? Cur, quælo, frenandum, nisi ne noceat? nisi ne

ad illicita, quæ desiderat relaxetur? Et utique desiderium mali malum est, etiam si ei non consentiatur.
(2) Rom. I. 14.

freno nei peccatori stessi, che vi si abbandonano col maggior eccesso. Questi peccatori [dicono questi Autori] non hanno in vero il freno della Giustizia, e della Grazia abituale; ma hanno sempre a loro disposizione il freno d' una Grazia attuale proporzionata a tutti gli attacchi della Concupiscenza. Questo soccorso, secondo loro, non manca mai ai peccatori i più indurati, ed i più determinati: e se avvenisse che loro mancasse, in questo caso non farebbono più colpevoli, ed i maggiori delitti non potrebbero esser loro giustamente imputati. In un sistema di questa sorte cosa diventa questa pretesa differenza della Concupiscenza accompagnata da un freno, e della Concupiscenza destituita di questo freno? Cosa diventa per conseguenza la differenza, che questi Autori mettono a questo riguardo tra lo stato dell' uomo innocente, e lo stato dell' uomo caduto?

Che restava egli a questi Gesuiti per seguire in tutto le tracce degli antichi Pelagiani, sennonchè sostenere con loro, che il sentimento umiliante, e vergognoso, che ora fa arrossire l' uomo della sua nudità, non è una conseguenza del peccato, ma una prima istituzione della natura; e che non aveva meno luogo nello stato d' innocenza, di quello che lo abbia al presente? Non solamente l' Arduino lo dice, ma tratta con l' ultimo disprezzo quelli che sopra di ciò pensano più sanamente di lui (1), che vale a dire tutti i Cristiani del mondo, alla riserva dei Sociniani. Il suo Confratello istessamente introduce nello stato d' innocenza dei movimenti, che avvertivano i nostri primi Padri, dice egli, delle regole di decenza, e delle precauzioni, che la modestia avrebbe ispirate allora, come lo fa ancora dopo il peccato (2).

Non è egli questo un contraddire perpetuamente il Sacro Testo, che questi temerarij hanno preso a spiegare? Lo Spirito Santo assicura positivamente che avanti il peccato: Adamo, ed

H 2

Eva

(1) Hard. in *AE. Apost. c. 1. adnot.* ad v. 10. p. 330. col. 2. *IN VESTIBUS PLURIS, Grace, in veste alba:* Ne voluit fortassis existimentur fore sancti in Resurrectione. *Nudos enim fore voluit ii, qui pudorem negant esse naturalem, ortumque ex peccato contendunt.*

(2) *Berr. 1. part. tom. 1. l. 1. pag. 36. prima edit.* Questo testo cotanto contrario alla dottrina della Chiesa, egli è nel numero di quelli, che il Be-

ruyer si è visto costretto di sopprimere nella nuova sua Edizione, ma egli dice a un div presso la stessa cosa, sebbene in altri termini: pag. 334. " Il Signore Iddio [dic' egli] per risparmiare a' due rei la vergogna della nudità loro, loro presentò dei vestimenti di peli d' animali, insegnando con ciò ad essi movimenti, che la Modestia, ed il Pudore sono virtù dalle quali non è lecito in verun stato di dispensarsi, "

4. Il Sentimento di vergogna, che ora fa arrossire l' uomo della sua nudità.

Eva erano nudi l'uno e l'altro, e non si arrossivano [1]. Dichiaro che dopo la trasgressione del precetto del Signore, furono aperti gli occhi loro; e che accorgendosi d'esser nudi, cuoprirono con larghe cinture ciò che principiava per la prima volta a fargli arrossire (2). Egli c'insegna il giusto rimprovero, che Dio fece ad Adamo, e che chiaramente esprime l'origine, e la causa di questo sentimento di rossore (3): *D'onde avete voi saputo, ch' eravate nudi, sennon perchè avete mangiato del frutto dell' albero, di cui Io vi aveva proibito di mangiare?* « Strana novità » nell' uomo, esclama sopra di ciò M. Bossuet, trovare in se qualche cosa di vergognoso! Questa non è opera di Dio, ma opera sua, e quella del suo peccato. . . Oh concupiscenza nascente! Ah che pur troppo tu ti fai nota (4)! Molti secoli prima S. Agostino, quel gran Difensore della Chiesa Cattolica contro i Pelagiani, li aveva in tal modo confusi con quelli Sacri Oracoli. E con tutto ciò questi pretesi Interpreti, o per dir meglio questi Corruttori dei Libri Sacri ardiscono di avanzare, che ciò che provarono Adamo, ed Eva allora, era loro naturale, e non aveva meno luogo nella stato d'innocenza, che dopo il peccato.

Finalmente, per giugnere al supremo grado, e per superare i Pelagiani medesimi, il Berruyer pretende che fosse proprietà naturale, ed effetto proprio del Frutto vietato di produrre quei sentimenti umilianti che i nostri primi Padri provarono dopo d'averne mangiato; e che per questa ragione la proibizione di mangiarne doveva durare un tempo assai breve, dopo del quale Iddio avrebbe loro permesso d'ularne per il fine, al quale era per natura sua destinato (5).

Sa-

(1) Gen. II. 25. Erat autem uterque nudus, Adam solicer, & uxor ejus, & non erubescerant.

(2) Gen. III. 7. Et aperti sunt oculi amborum, cumque cognovissent se esse nudos, conseruerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata.

(3) Ibid. V. 11. Quis enim indicavit tibi quod nudus esses, nisi quod ex ligno, de quo praeceperam tibi ne comederes, comediti?

(4) Bossuet *Elevazione sopra li Misteri*. Settimana VII. Elevaz. III.

(5) Berr. 2. part. tom. 1. lib. 1. pag. 22. pag. 33. pag. 36. 1. edizio.

me 4. e pag. 21. 22. della nuova. L'uso del di lui tratto (dell'Albero, della Scienza del Bene, e del Male) doveva dare all'Uomo le prime cognizioni di ciò che a lui conveniva di fare, o di evitare in certo genere, per piacere agli occhi del suo Creatore. . . Ve ne proibisco l'uso, disse il Signore, e se ardite di toccarlo, prima che la mia proibizione sia tolta, perderete in quell'istante tutti i privilegi vostri.

Ibid. p. 33. pr. ediz. Adamo disse ad Eva: Tosto che ne avremo mangiato, prima che la proibizione sia tolta, diventeremo soggetti alla morte. Ibid.

Sarebbe fare una ingiuria alla vostra pietà, Fratelli carissimi, di arrestarci a confutare sì scandalosi Commentarj, de' quali non si troverà esempio in alcuna parte, se non forse nelle Opere degli Empj, e de' Libertini dichiarati. Osserviamo solamente con questa occasione la saviezza e la necessità del Decreto del Concilio di Trento, il quale, per reprimere gli Spiriti arditi, e petulanti, proibisce d'interpretare la Sagra Scrittura contro il consenso unanime della Chiesa, e de' Padri: Voi vedete quali stravaganze sieno capaci di partorire certi pretesi Dotti, quando, con disprezzo di una Legge sì salutare, lasciano la briglia sciolta al loro spirito nella spiegazione del Sagra Testo.

Terminiamo questo Articolo, col dire una parola della causa, e della origine della morte. L'Apostolo S. Paolo insegna, precisamente, che la morte non è d'istituzione primitiva della natura, ma pena del peccato; allorchè dichiara, che la morte entrò nel Mondo per lo peccato: *per peccatum mors* (1); ch'ella è il guiderdone e'l pagamento dovuto al peccato: *stipendium peccati mors* (2); che il peccato è lo sperone che fece entrar la morte: *stimulus mortis peccatum* (3).

Al contrario, secondo il Berruyer, la morte per se medesima non ha niente di straniero allo stato d'Innocenza. Egli confessa in vero, che Adamo, se avesse perseverato nella Giustizia, sarebbe stato preservato dalla morte, e che noi al presente nasciamo soggetti alla necessità di morire in conseguenza del peccato del primo Uomo. I Pelagianj, come lo abbiamo rimarcato, dicevano la medesima cosa; e ne convengono ancora i Sociniani. Ma questa esenzione dalla morte il Berruyer non la riguarda come una conseguenza naturale dello stato; nel quale Adamo fu creato; ma come un favore speciale, e come una ricompensa che Iddio avrebbe accordato alla sua fedeltà.

Almeno questa è l'idea che presentano molte delle sue espressioni; per esempio, quando dice che "il primo peccato *ristabilì* la necessità della morte naturale (4); che una delle con-

Mid. p. 76. Il frutto che avean mangiato era di natura di aprir e ad essi gli occhi, e di eccitare in essi dei movimenti, che sebben non fossero da se stessi nè rei, nè volontari, non lasciavano però di avvisarli delle regole della convenienza, e delle precauzioni che la modestia avrebbe ispirate nello stato d'Innocenza, come le spiega ancora dopo il peccato. (Que-

sto ultimo testo è ancora di quelli che vengono soppressi nella nuova edizione; nè fa d'uopo di maravigliarsene.

L'idea però si è conservata, sebbene in termini più misurati, ne resti delle pag. 21. 22. che abbiamo ora riferite.

(1) Rom. V. 12.

(2) Rom. VI. 12.

(3) 1. Cor. XV. 56.

(4) Berr. 3. part. tom. 1. pag. 130.

« sequenze del peccato di un solo, è il *ristabilimento* dell' impero della *morte naturale* (1); ed ancora, che il peccato *torna ad immergere* gli uomini nella necessità della *morte naturale, della quale erano liberati* (2); che i discendenti del primo Uomo sono rientrati sotto il giogo della *morte naturale*, dalla quale sarebbero stati liberati (3).

Il *ristabilimento della morte naturale* suppone che questo impero era stato originariamente stabilito; imperciocchè non si ristabilisce ciò che non ebbe luogo giammai. Parimenti si può essere immerso in una necessità, dalla quale si è stato sempre esente, ed essere assoggettato ad un giogo, che non si era nel caso di esservi soggetto; ma non si può tornare ad essere immerso, e non si rientra sotto un giogo, ch'è imposto per la prima volta, e che non si fu giammai soggetto a portare. Nello stesso modo uno non è propriamente *liberato* da una schiavitù, la quale non ha provato giammai. Il dire adunque che il peccato d'Adamo *ristabilì l'impero della morte naturale*, e che *tornò ad immergere* gli uomini; che li fece *rientrar sotto il giogo*, da cui erano stati *liberati*; questo è un supporre che l'impero della morte fu da principio stabilito; che apparteneva allo stato primitivo, nel quale Adamo ed Eva furono creati; e che, supposto che non fossero morti, ciò sarebbe stato un *privilegio*, una *ricompensa*, una *liberazione*, e non una conseguenza dello stato, nel quale Iddio gli aveva creati.

Cosa significa ancora quest'altra espressione (4): *La Giustizia originale ci aveva strappati alla necessità naturale di morire*? La Fede Cristiana avanti il peccato non conosce *necessità naturale di morire*, dalla quale l'uomo innocente abbia avuto bisogno di essere *strappato*. Ella fermamente crede al contrario, che la necessità di morire era assolutamente estranea allo stato d'innocenza; che non è d'istituzione primordiale della nostra natura; ma la pena del peccato: *Non est natura instituta hominis, sed pena damnati*, dice S. Agostino. I Sociniani adottano di tutto cuore questo linguaggio del Berruyer; ma questo non sarà mai quello della Chiesa Cattolica. Non si può in fatti adoperarlo, senza incorrere gli anatemi fulminati dal celebre Concilio d'Africa contro di quelli che dicono, che Adamo fu creato soggetto alla morte.

AR-

(1) Ibid. pag. 178.

(2) Ibid. pag. 131.

(3) Ibid. pag. 219.

(4) Berr. 3. part. tom. 2. p. 414.

ARTICOLO III.

Il Dogma del Peccato Originale. ammantato per la falsa idea che danno di questo peccato i Gesuiti Arduino e Berruyer.

A Nulla serve lo ammettere il nome del Peccato Originale, se si rigetta ciò che la Chiesa ha sempre creduto, insegnato, professato, e ciò ch'ella ha formalmente deciso sopra di questa materia. " Per condannare un Autor, dice Monsig. Bossuet (1), basta che sia nel numero di quelli, a' quali la Fede della Chiesa, e la forza della Tradizione avendo estorto la confessione di un dogma sì stabilito, eglino lo vanno dipoi oscurando in maniera tale, che nel progresso de' loro discorsi non se lo riconosca più ".

Ora la Chiesa ha sempre fatto professione di credere, e 'l Concilio di Trento, rinnovando le decisioni fatte anticamente contro i Pelagiani, ha definito formalmente, come avete veduto (2).

1. Che tutti gli Uomini da Adamo nascendo, contraggono non solamente la morte, e le altre miserie, ma il peccato stesso, ch'è la morte dell'anima: *Sed & peccatum, quod mors est anime* (3).

2. Che questo peccato, benchè unico nella sua sorgente, diventa proprio ed intrinseco a ciascheduno de' figliuoli d'Adam, fino dal primo istante della loro concezione: *inest uniusque proprium* (4).

3. Che questo è un vero peccato, un peccato propriamente detto, che rende quelli, ne quali non è cancellato, impuri, figliuoli d'ira, schiavi del demonio, del peccato, e della morte: *Pacti immundi, & ut Apostolus inquit, natura filii ire, servi peccati, & sub potestate diaboli, & mortis* (5).

4. Che questo peccato, il quale si contrae con la generazione carnale, non è rimesso, e cancellato, che per la Rigenerazione spirituale, che ci fa nuove creature in Gesù Cristo (6).

5. Che alcuno non arriva, nè arrivò giammai a questa Rigenerazione spirituale, senza la Fede in Gesù Cristo: *sine qua nullus unquam contigit Iustificatio* (7), e che dopo la promulgazione dell'

Sei verità di Fede chiaramente insegnate dalla Chiesa, e decise dal Concilio di Trento sopra il peccato Originale, e sopra il rimedio del peccato.

(1) Difesa della Tradizione e de' SS. Padri L. 5. c. 3. p. 297.

(2) Vedete di sopra Articolo I.

(3) Trident. Sess. 5. can. 2.

(4) Ibid. can. 3.

(5) Ibid. Sess. 6. cap. 1.

(6) Ibid. cap. 3.

(7) Ibid. cap. 7.

dell' Evangelio non vi si arriva senza il Sacramento del Battesimo, o senza il desiderio del medesimo Sacramento (1).

6. Che per la Grazia del Santo Battesimo il peccato Originale, e tutto ciò, che v'è di peccato propriamente detto nell'uomo che lo riceve, è rimesso, e cancellato; in modo tale che la concupiscenza che resta dopo il Battesimo, non è veramente, e propriamente peccato in quelli che sono rigenerati; e quando S. Paolo la chiama peccato, la chiama in questo unico senso (come lo ha sempre inteso la Chiesa Cattolica), perchè viene dal peccato, ed inclina al peccato: *Quia ex peccato est, & ad peccatum inclinat* (2).

La dottrina di questi Autori opposta in ogni punto a queste verità.

Confrontiamo ora la dottrina dei Gesuiti Arduino e Berruyer con queste sante Verità, che l'ultimo Concilio Generale non ha nuovamente deciso, che dopo d'averle cavate dalle Divine Scritture, dai Testimonj de' Santi Padri, dai Decreti degli Antichi Concilj universalmente approvati, dal Giudizio, e dal Consenso unanime della Chiesa tutta (3). L'opposizione è intiera. Voi vedrete, che costoro non ritengono altro che l'nome di peccato originale; che non ne riconoscono la realtà, nè l'ingiustizia; che si sforzano d'abolirne tutte le prove, e di farne sparire gli effetti, ed il rimedio.

Secondo loro il peccato originale non è che una semplice degradazione, o uno spogliamento. Falsità di questa dottrina.

Secondo i loro principj, il peccato originale non è un peccato propriamente detto, che rende l'uomo colpevole, ed impuro agli occhi di Dio, figliuolo d'ira, schiavo del Demonio, degno della morte eterna. Questo non è, che una semplice degradazione, uno spogliamento della Giustizia originale, una pura disgrazia, piuttosto che un peccato, che uno stato d'imperfezione, e non uno stato di corruzione, e d'iniquità.

Queste sono le idee, sotto delle quali il Berruyer aveva rappresentato il peccato originale nella Prima Parte della sua Istoria. Egli fa parlare Iddio al primo Uomo in questa maniera (4):
 „ In vece dei doni soprannaturali de' quali io ti ho gratiato,
 „ e della felice immortalità, di cui tu godevi, lascierai per eredità (a' tuoi discendenti) le conseguenze funeste della tua colpa, una vergognosa degradazione, una dura schiavitù, la necessità di patire, di combattere, di morire „. Vedesi qui altro,

(1) Ibid. cap. 4. & 7.

(2) Ibid. Sess. 5. can. 5.

(3) In Proamio Sess. 5. Sacrarum Scripturarum, & Sanctorum Patrum, ac probatissimorum Conciliorum testimonia, & ipsius Ecclesie judicium

& consensum secuta (Sancta Synodus) huc de ipso peccato originali statuit, faretur, ac declarat.

(4) Berr. 1. part. tom. 1. lib. 1. pag. 23. prim. edit. p. 2. della ristampa.

tro, che la comunicazione delle conseguenze del peccato? La prevaricazione adunque del primo uomo è causa, che i suoi discendenti mancano *degradati* dallo stato di nobiltà, e di elevazione, di cui li aveva graziati; ma non li rende propriamente peccatori. La loro *degradazione* medesima non consiste che in essere *lasciati* nel loro stato naturale. "Il Signore, dice ancora, questo preteso Istoric (1), lascia agli uomini *degradati* le infermità, e le debolezze della loro natura mortale,".

La medesima cosa egli ripete nella Prefazione della Seconda Parte (2). "Adamo, dice, aveva peccato. I suoi discendenti, odiosi, e *degradati* avevano perduto ogni diritto, ed ogni pretesione alla gratuita Alleanza che Dio aveva fatta col loro Padre". Ed (3) ancora: "Stato umiliante di *degradazione*, nel quale abbiamo tutti la disgrazia di nascere". Seguendo questa idea, il peccato originale non è più un peccato propriamente detto, che rende gli uomini colpevoli, e che abbia bisogno d'esser lavato, e cancellato col Sangue di Gesucristo. Il Padre comune del genere umano peccò; in conseguenza la sua posterità è decaduta dai privilegi, e dai vantaggi, de' quali era stato graziato: ella rientra nella sua condizione naturale, a un dipresso come i figliuoli di un padre nobilitato, e dopo degradato per i suoi delitti, partecipano alla sua disgrazia, senza partecipare alle sue colpe.

Altrove egli si serve di questi termini di *spogliamento*, e di *privazione* (4). "Il peccato d'origine, in quanto ch'egli è comune a tutti i figliuoli d'Adamo (5), dice ancora, consiste nella *privazione*, in cui tutti, e ciascheduno di loro nasce privo della *Grazia santificante*, che Iddio aveva loro destinata. Questa è quella *privazione*, che opera, o che è la morte dell'anima, e che presentando l'uomo al suo Creatore in uno *stato di degradazione*, in cui egli non lo voleva, glie lo rende odioso dal momento della sua nascita, fino a quello della sua Rigenerazione; cioè, fino al momento del suo Ristabilimento nell'ordine soprannaturale, in cui il primo uomo era stato innalzato". *Rigenerazione*, o *Ristabilimento*, come vedrete in appresso, che non è, secondo questo Autore, effetto del Batte-

T. III.

I

fi.

(1) Ibid. pag. 52. pr. ed. 45. della ristampa.

(2) Ibid. 2. part. tom. 1. pref. pag. 117. 118.

(3) Ibid. pag. 183.

(4) Berr. 1. part. tom. 1. liv. 1. pag. 16. & 2. part. tom. 7. l. 21. pag. 305.

(5) 3. part. tom. 1. pag. 150. & 151.

simo, ma che pretende essere accordati indistintamente a tutti. gli uomini nel momento istesso della loro nascita. "Quello *spogliamento*, e questa *privazione*, dice egli ancora, è ciò che costituisce formalmente la macchia del peccato originale (1)."

Fermiamoci qui per un momento. Se il peccato originale non è *formalmente* altro che una *degradazione*, che uno *spogliamento*, che una *privazione* della Giustizia originale, e degli altri vantaggi dello stato d'Innocenza, o [per servirci delle espressioni proprie del Berruyer] della *Grazia santificante che Iddio aveva destinata a tutti, ed a ciascheduno dei discendenti d'Adamo*; non farà dunque vero il dire, come lo hanno difinito i Concilj, che per la prevaricazione d'Adamo, l'uomo intiero fu cangiato, e deteriorato nell'anima, e nel corpo (2). Il genere umano non farà più rappresentato, come i Padri lo hanno creduto, sotto la parabola di quell'uomo, che *scendendo da Gerusalemme in Gerico, e cadendo tra le mani degli assassini, fu non solamente spogliato, ma coperto di piaghe, e lasciato semivivo sulla strada* (3). L'uomo avrà bensì perduto l'ornamento della Giustizia originale, ed i vantaggi che v'erano attaccati, ma non avrà contratto nè ferite, nè malattia. Non si tratterà che di vestirlo un'altra volta, senza che siavi bisogno che'l pio e caritatevole *Samaritano s'avvicini a lui; che fasci le sue piaghe; che vi versi aglio e vino*, simboli della dolcezza, e della Grazia medicinale; che *prenda cura di lui*; e che s'incarichi di condurlo fino ad una guarigione perfetta.

Penla egli a questa cosa questo Gesuita? Non vede egli, che la privazione della Giustizia originale, in quanto ella è una pena determinata da Dio, è piuttosto il primo effetto inseparabile dal peccato, che il peccato medesimo? La Grazia santificante non è sottratta all'uomo, sennon perchè l'uomo è peccatore. Quando Iddio una volta ha giustificato l'uomo, dice il Concilio di Trento dopo Sant'Agostino, non lo abbandona, se non è egli abbandonato il primo: *Non deserit, nisi deseratur*. Secondo questo principio di Fede Cattolica, noi non nasciamo spogliati, e privi della Grazia, che averemmo ricevuta nella persona del nostro primo Padre, sennon perchè, peccando in lui, abbiamo abbandonato Iddio. Il peccato originale adunque non consiste propriamente e formalmente in ciò che nasciamo privi della Grazia; ma nasciamo privi della Grazia, perchè nasciamo peccatori.

Ec.

(1) Berr. 3. part. tom. 1. pag. 219. Trid. sess. 5. can. 1.

(2) Concil. Arausic. 2. can. 1. &

(3) Luc. X. 30.

Eccovi degli altri tratti ancora più manifesti e chiari. L'Ar-Secondo essi,
duino sostiene [1] " che noi per verità nasciamo *sventurati*, ma l'uomo nasce
" non *miserabili* ". La ragione che ne dà, si è, che "alcuno semplice-
" non è miserabile che per una colpa che le sia propria, *nisi* mente sven-
" *culpa propria*; al contrario uno può essere sventurato per col- turato, e non
" pa d'un altro; e tale, aggiugne, si è la condizione dei si- veramente
" gliuoli d'Adamo, che sono privi della Giustizia originale per peccatore.
" cagione del peccato di lui ". Non è egli questo un dire, che Falsità di
ciò che si chiama peccato originale, è estraneo a ciascheduno di questa dot-
noi; ch'egli è il *peccato solo d'Adamo*; che la sua posterità trina Pela-
non ha parte in quello, ma solamente nei mali che ne sono giana.
una conseguenza; in una parola, che questo peccato non è, co-
me lo diffinì il Concilio di Trento espressamente, un peccato
che sia proprio, ed intrinseco a ciascheduno, *inest. unicuique pro-*
prium?

Il Berruyer, seguendo la stessa strada, tratta da anime sem-
plici, o sedotte (2.), quelli che pensano, che Dio possa *riprovare*,
ed abbandonare una moltitudine d'uomini, *senz'altra ragione del-*
la sua avversione, che il peccato d'Adamo. Secondo lui (3), que-
sto sarebbe un odio gratuito, come se non fosse di Fede che il
peccato d'Adamo non è il peccato d'Adamo solo, ma che que-
sto peccato è comune a tutti i suoi discendenti, perchè tutti
hanno peccato in lui: *in quo omnes peccaverunt* [4]; e che li ren-
de tutti per natura figliuoli d'ira [5].

Egli dice ancora, che [6] " malgrado lo *spogliamento*, in cui
" ci ridusse il peccato del nostro primo Padre [osservate che per
" tutto è il peccato d'Adamo, e non il nostro], noi non ces-
" siamo di essere uomini, cioè caritatevoli, offiziosi, e misericor-
" diosi, che a forza d'investire, per dir così, con l'arte e con
" l'educazione sopra il fondo della umanità, dei vizj che la di-
" stornano, e che non portiamo dal seno delle nostre madri, ec. "
Riconoscete voi qui, Fratelli carissimi, il linguaggio della Fe-
de Cattolica? Se noi tutti nasciamo nel peccato, come ce lo in-
segna la Religione; il fondo che noi portiamo dal seno delle

I 2

Ma-

(1) *Hard. in Ep. ad Rom. cap. 7. ad-*
nor. ad v. 24. INFELIX EGO; Non
dicit miser ego, quia miser non est
quisquam, nisi culpa propria; Infel-
ix potest esse etiam aliena, ut sunt
Adæ Posterì, propter ipsius peccatum,
originali Justitia destituti.

(2) Berr. 1. part. Pref. pag. 16.

(3) 2. part. tom. 1. pag. 257. Un

Dio . . . il quale . . . punisce eter-
namente in uomini ciò che ad esso
NON PIACE DI AMARE. . . l'abban-
dono, in cui Egli li lascia, oppure
l'odio GRATUITO che ad essi porta
(quali orrende bestemmie!)

(4) Ephes. II. 4.

(5) Rom. V. 12.

(6) Berr. 2. part. tom. 1. pag. 257. Un

Madri nostre, è un fondo viziato e corrotto: e con tutto ciò, ciò che v'è di *vizio* in noi, è inserito *con l'arte, e con l'educazione* dopo la nascita *sopra il fondo buono della umanità, che noi apportiamo* nascendo. Se ciò è vero, d'onde viene adunque che, secondo l'Oracolo della Scrittura, *le affezioni, ed i pensieri del cuore umano sono portati al male fino dalla sua infanzia*: (1).

Il Berruyer in ciò non fa altro che rinnovare la dottrina degli antichi Pelagiani. Questi Eretici affettavano di lodare la bontà della nostra natura; e S. Agostino rispondeva loro, che questa natura creata giusta, retta, e santa, è caduta per lo peccato d'Adamo in una tal miseria, che non ha bisogno d'un Pelagio, d'un Celstio, d'un Giuliano, che ne facciano l'elogio, ma di un Salvatore che la sani, che la liberi, che la purifichi, che la cavi dalla schiavitù. (1).

A sentir questi Gesuiti, non v'è niente di vizioso nei Figliuoli d'Adamo. Noi, nel nascere, non siamo infetti di alcuna forza, di alcun peccato propriamente detto: nasciamo, per verità, in uno stato imperfetto, in confronto dello stato soprannaturale, nel quale fu creato Adamo; ma questo stato non ha per sé niente di cattivo, nè d'ingiusto. Se tutti gli uomini, ed i bambini medesimi han bisogno di rinascere, non è già questo per esser purificati da alcuna macchia reale, nè per passar dal peccato alla Giustizia, ma per essere innalzati da uno stato men perfetto, e men nobile ad uno stato più eccellente e più perfetto. Non solamente il Berruyer insegna questa dottrina, ma ancora ha l'ardire di metterla in bocca di Gelucristo medesimo, facendolo così parlare a Nicodemò (2): “Un uomo rinasce spiritualmente, allorchè rinunziando *ad un genere di vita imperfetta*, fa professione d'una nuova condotta Non è forse questa la maniera, nella quale voi, e gli altri Figliuoli d'Abramo, essendo entrati per la loro nascita naturale in una vita carnale, ed animale, come i Figliuoli delle altre nazioni, voi siete stati rigenerati *ad una vita più perfetta* con la Fede della Divinità e col sigillo dell'adozione Divina? (*)”

Sacri-

(1) *Lib. 2. contra Julian. c. 2. n. 91*
Spatiaris tibi, vir disertissime, & exercises ingenium, ac linguam tuam in laude naturæ. Natura ista in tantas, ac tam manifestas collapsas miseras, Salvatorem, Liberatorem, Mundatorem, Redemptorem Christum habet necessarium, non Julianum, non Celstium, non Pelagium laudatorem.

Secondo loro l'uomo nasce semplicemente in uno stato imperfetto; e la Rigenerazione non è che il passaggio da quello stato men perfetto ad uno più perfetto. Questo è precisamente ciò che dicevano i Pelagiani.

(2) 2. part. tom. 2 l. 3.

(*) Il Berruyer non parla qui della

Sacrilego! che ardisce di pervertire le parole della Verità Eterna, per trasformarle in un linguaggio totalmente Pelagiano! Imperciocchè questa precisamente è l'idea che si formavano i Pelagiani della Rigenerazione. «Noi, confessiamo», diceva Giuliano Eclanense (1), che i bambini medesimi han bisogno di risuscitare per il Battesimo, non perchè con questo Sacramento siano liberati dalla potestà del Demonio, ma perchè essendo nati in uno stato vile ed abietto, quantunque immune da peccato, rinascono ad una vita più eccellente; che oltre i doni della Natura, che portano nascendo, ricevono quelli della Grazia, e che essendo stati fatti buoni per la Creazione, diventano migliori per la Rinnovazione, e per l'Adozione spirituale».

Gesucristo medesimo distrusse preventivamente queste glorie empie, e Pelagiane, fondando la necessità di rinascere spiritualmente non sopra la imperfezione, ma sopra il vizio, e la corruzione della nostra nascita carnale. Questo propriamente è il senso di queste parole del Salvatore: «Ciò ch'è nato della carne è carne, e ciò ch'è nato dallo Spirito è Spirito». Non ti meravigliare adunque, se ti ho detto: Bisogna che voi nasciate un'altra volta (2):».

Per poco che vi applichiate. Fratelli Carissimi, alla lettura della Sagra Scrittura, voi però sapete benissimo, che la carne; quando è opposta allo Spirito, è presa sempre per la Concupiscenza. Questo è ciò, che fa dire a S. Paolo, che la carne ha dei desiderj contrarj a quelli dello Spirito; e che lo Spirito ne ha di contrarj a quelli della carne: e che questi danno due principi, che scambievolmente si combattono (3): Dunque allorchè Gesucristo, per far comprendere a Nicodemo la necessità di rinascere per lo Spirito Santo, gli dice: «Ciò, ch'è nato della carne è carne, e ciò ch'è nato dallo Spirito è Spirito».

La Rigenerazione, la qual si fa col Battesimo, da lui chiamata una seconda Rigenerazione, ma di un altro genere di Rigenerazione, e di Adozione divina, che pretende aver avuto luogo innanzi la venuta di Gesucristo.

Ved. ciò che diremo sopra di ciò Art. 8. n. 2., e Capo 3. Art. 60. (1) Julian, apud S. Aug. l. 5. Op. Imp. c. 9. Renasci omnes Baptismate debere. (2) testamur, sed non ut huius impertitione beneficii de jure videantur diaboli plagati, verum

Questo errore riprovato formalmente da Gesucristo. Senso di queste parole dell'Evangeliio: «Ciò, ch'è nato dalla carne è carne, e ciò ch'è nato dallo Spirito è Spirito».

ut illi qui nascuntur, variliter tamen noxie, renascantur pretiose... & qui asserunt opera naturae, dona Gratiae consequantur, ac Dominus hinc, qui eos fecit condendos bonos, faciat innovando, adoprandoque meliores.

(2) Jo. III. 6. Quod natum est ex carne, caro est, & quod natum est ex spiritu, spiritus est. Non mireris, quia dixi tibi: Oportet vos nasci de novo.

(3) Gal. V. 17.

„ nato dalla carne, è carne; e ciò ch'è nato dallo spirito, è „ spirito „; egli è appunto come se gli dicesse: Ciò ch'è nato „ dalla Concupiscenza, o col mezzo della Concupiscenza, è in- „ fetto dal disordine della Concupiscenza; e per essere purificato da „ questa corruzione, bisogna che riceva una seconda nascita, cioè „ che rinasci dallo Spirito Santo, al quale solo appartiene di pro- „ durre nell'anima degli affetti santi, contrari a quelli che furo- „ no contratti con la generazione carnale. „ Noi dunque tutti na- „ sciamo dal disordine vergognoso della Concupiscenza, dice so- „ pra di ciò M. Bossuet (1); e per questa ragione la nostra na- „ cita, e la nostra concezione, cioè la sorgente medesima del „ nostro essere, è infetta del peccato originale „ . . . In un „ altro luogo aggiugne (2): „ Di là noi nasciamo. Tutto ciò che „ nasce d'Adamo, gli è unito da quella parte. Figliuoli di „ ribellione, questa ribellione è la prima cosa che passa in „ noi col sangue. Così fino dalla nostra origine i nostri sensi „ sono ribelli. Fin dal ventre delle nostre madri, dove la ra- „ gione è immersa nella carne, e dominata dalla carne, la no- „ stra anima è schiava, ed oppressa da questo peso. „

I nostri due Gesuiti son ben lontani dal sottoscrivere ad una dottrina sì pura, e sì Cristiana, eglino che non s'arrossiscono di sostener con i Pelagiani, che la Concupiscenza non ha niente di cattivo in se (3), e che la collocano anche nello stato d'Innocenza. Per questa ragione l'Arduino (4) coglie una occasione affatto lontana dalla materia che tratta, per contraddire formalmente alla verità qui stabilita da M. Bossuet in una maniera così chiara e precisa. Ma v'è egli da vacillare per aderire piuttosto al Gran Bossuet, che al Gesuita Arduino? M. Bossuet, veramente dotto, riguarda sempre come un dovere inviolabile di camminare sempre al lume della Tradizione, e dei SS. Padri: il Gesuita Arduino al contrario pare che si sia fatto una regola di preferir sempre in tutto e per tutto le proprie sue tenebre al lume dei Santi Dottori. Senza partire dal punto parti-

(1) Elevazioni sopra gli Mist. Settima Settimana, Sesta Elevazione.

(2) Ibid. Settima Settimana, Terza Elevazione.

(3) Hard. Præf. in Ep. ad Rom. §. 2. & in 2. Ep. Petri cap. 1. ad not. ad v. 4.

(4) Idem in 1. Petr. cap. 3. adnot. ad v. 6. pag. 496. col. 1. Nam [ut illud obiter dicatur, quamquam est

remotissimum ab eo argumento in quo versamur. Voluptas in legitimo usu conjugii nullum omnino peccatum est . . . Id vero quia displicet his qui peccatum originale ab emanare volunt, &c. . . Est hoc argumentum alterius loci, ut diximus; nec tamen, quia occurrit animo, &c. est alicuius momenti hæc observatio, gravior negligenda visa est nobis.

ticolare, del quale noi parliamo attualmente, M. Bossuet, come lo dichiara egli medesimo in un altro luogo, non ha fatto altro che seguir le tracce di Sant' Agostino, che trattò questa materia con tanta elattezze, e circospezione contro i Pelagiani. "Una delle parti essenziali della sua dottrina [di S. Agostino] sopra il peccato originale, dice questo dotto Prelato (1), è di spiegarne la propagazione per mezzo della Concupiscenza, dalla quale tutti gli uomini sono nati, alla riserva di Gesucristo." Ed acciocchè qualcheduno forse non pensi, che questa dottrina fu particolare di S. Agostino, egli impiega un capitolo intiero a provare che i Padri citati da Sant' Agostino hanno la stessa idea, che ha egli, della Concupiscenza, e la riguardano come il mezzo della propagazione del peccato originale. Tra le molte eccellenti cose che dice in questo proposito questo grand' Uomo, egli fa la seguente importantissima osservazione: "(2) Tutti i Padri, che hanno assegnato [e lo hanno fatto tutti]; tutti que' Padri, dico io, che hanno assegnato per causa della propagazione del peccato, originale il sangue impuro, e pieno della corruzione del peccato, dal quale noi nasciamo, nello stesso tempo hanno ancora insegnato, che questo peccato passava in noi per la Concupiscenza, che sola infetta il sangue d'onde sortiamo; in modo tale che la malattia, in cui incorriamo nascendo, e che ci dà la morte, viene da quella, la quale non solamente resta sempre nei nostri Padri, ma ancora opera in loro, quando ci mettono al mondo". Ecco secondo questo grand' Uomo, il quale qui non è altro che il fedele Interprete delle parole di Gesucristo a Nicodemo, qual è la cosa che contamina la nostra concezione, e la nostra nascita. Ecco la causa, per cui fu d'uopo che rinasciamo con l'acqua, e con lo Spirito Santo, non per passare da uno stato semplicemente imperfetto ad uno stato più perfetto, come pretende il Berruyer con i Pelagiani; ma come gli antichi Concilj, e quello di Trento dopo di essi hanno definito, perchè il peccato da noi contratto per la generazione carnale sia purificato, e cancellato in noi per la Grazia della Rigenerazione, *ut in eis regeneratione mundetur, quod generatione contraxerunt* (3).

Dopo tutto ciò che abbiamo fin qui recato, si può dubitare, che i Gesuiti Arduino e Berruyer, non abbiano affaticato per distruggere, quanto era in loro, la Fede del peccato originale? Questo

(1) Bossuet Difesa della Trad. e de' SS. Padri l. 8. c. 22.

(2) Ibidem.

(3) Concil. Trid. Sess. 5. can. 4.

sto peccato non è più peccato che di nome; se non è altra cosa che una *degradazione*, uno *spogliamento*, una *disavventura* causata da una colpa, la quale ci sia estranea, e che non ci sia divenuta propria; se lo stato in cui nasciamo, è semplicemente imperfetto, o meno perfetto di quello, nel quale fu creato il primo uomo; o se la Rigenrazione non fa altro effetto, che d'inalzarci da questo stato men perfetto ad uno stato più perfetto. Ma rieuclando di riguardare i figliuoli d'Adamo come rei di un vero peccato, questi Autori accusano Dio medesimo d'ingiustizia; perchè, secondo la definizione del Concilio d'Oranges (1), egli è uno fare ingiusto Iddio, l'attribuirgli di far portare agl'innocenti la pena d'un peccato, che loro fosse estraneo (2).

Altra maniera di distruggere la Fede del peccato originale, pretendendo ch'è rimesso a tutti gli uomini. Oltre di questa maniera d'attaccare il dogma del peccato originale, il Betrayer ne inventò un'altra, che tende allo stesso fine: e questa è di pretendere, che questo peccato sia rimesso a tutti gli uomini indistintamente con una Riconciliazione generale (3). Ed in un altro luogo: "Alcuno; dice (4), dei figliuoli d'Adamo nè presente, nè futuro, non è stato lasciato nella massa di perdizione, nella quale il primo peccato li avrebbe involti tutti, se la sua Clemenza non fosse venuta in loro soccorso."

Che la Chiesa Cattolica lasci dunque d'insegnare, che tutti gli uomini nascono involti nel peccato del nostro primo Padre, e che questo peccato non è rimesso che per la Fede in Gesù Cristo, e per il Battesimo. Un nuovo Maestro oggi intraprende di riformare su questo punto capitale della Fede la Credenza di tutti i secoli. Noi non gli dimandiamo, d'onde abbia preso una idea sì nuova, e sì singolare. Non gli diremo nemmeno, ch'egli ha già incorso l'anatema fulminato dal Concilio di Trento contro chiunque ardisce di sostenere, che il peccato originale è rimesso in altro modo, che per i Meriti di Gesù Cristo, o che i Meriti di Gesù Cristo sono applicati in altro modo, che per la Fede nel suo Nome; e (dopo la promulgazione del Vangelo) pel Santo Battesimo (5). Basta d'avervi mostrate aperte due porte agl'increduli per attaccare a loro elezione il peccato originale. La prima col negare, che sia un peccato propriamente

(1) Concil. Arelatic. 2. can. 2.

(2) Bossuet Difesa della Tradiz. eccl.

(3) Berr. part. 2. Prefaz. pag. 256.

Un Dio... il quale in conseguenza di un peccato a tutti perdonato, e sotto le apparenze ingau-

nevoli di una Riconciliazione generale [altra Bossuet Difesa del Betrayer].

(4) Berr. 1. par. tom. 1. l. 1. pag. 44.

(5) Concil. Trid. Sess. 5. can. 3. & Sess. 6. cap. 7.

te dotto; la seconda, col pretendere che s'egli è un peccato egli è rimesso a tutti con una abolizion generale nel momento istesso in cui viene contratto. Crederebbesi mai che uomini, i quali vogliono passar per Cattolici, fossero capaci di eccessi di questa sorte.

ARTICOLO IV.

I Gesuiti Arduino e Berruyer si sforzano d'annichilare tutte le prove del peccato originale cavate dalla Scrittura, ed in primo luogo quella ch'è nel Capitolo quinto della Epistola ai Romani. Confutazione del Commentario Pelagiano che fanno a questo Capitolo.

Questi Autori avendo formato il progetto di abolire la Fede del peccato originale, era cosa naturale che si sforzassero di distruggere tutte le prove di questo mistero contenute nella Sagra Scrittura, e nella Tradizione perpetua della Chiesa; e questa in fatti è la cosa, a cui si applicarono con tutte le loro forze.

“ Per quel che riguarda alla Scrittura, come osserva M. Bosuet (1), il fondamento principale [del dogma del peccato Originale] è in questo passo di S. Paolo: *Il peccato è entrato nel mondo per mezzo di un uomo solo, in cui tutti hanno peccato* „. Tutto il resto del quinto Capitolo dell' Epistola ai Romani, dalla quale è cavato questo testo, tende manifestamente a stabilire questa verità capitale, ed a far conoscere l'efficacia del rimedio, che Gesucristo, il secondo Adamo, è venuto a portare al peccato, ed alla morte, che il primo ci ha trasmesso.

Per farvi sentire tutto il peso di questa prova, noi prima di tutto vi faremo una breve analisi di questo Capitolo dal versetto 12. sino alla fine.

Lo scopo generale della parte dogmatica dell' Epistola ai Romani, è di stabilire questo dogma fondamentale del Cristianesimo: Che non v'è, nè vi fu mai vera Giustizia, che per mezzo della Grazia di Gesucristo, e della Fede ne' suoi Meriti. Dopo d'averne portato un numero grande di prove, S. Paolo, nel capitolo di cui parliamo, ne tocca un'altra tolta dall' opposizione che v'è tra Adamo, e Gesucristo; opposizione che fa consistere in ciò che, siccome Adamo fu il principio del peccato

Analisi del
quinto Capitolo dell' Epistola ai Romani dal versetto 12. fino alla fine. Evidenza della prova del peccato

T. III.

K

c

(1) Difesa della Tradizione e dei Santi Padri lib. 7. cap. 12.

to originale
continuata
in questo Ca-
pitolo.

e della morte per tutti i suoi discendenti; nello stesso modo Gesù Cristo è il principio della Giustizia e della Vita per tutti quelli che sono rigenerati in Lui. Come dunque il peccato entrò nel mondo per mezzo d'un uomo solo, ch'è Adamo, e la morte per lo peccato; e così la morte passò in tutti gli uomini, per mezzo di questo solo uomo, in cui tutti peccarono: Nello stesso modo la Giustizia, e la Vita Eterna, che n'è il frutto, sono state introdotte da un uomo solo, ch'è Gesù Cristo, e si comunicano a tutti quelli che rinascono spiritualmente, o che sono in Lui rigenerati (1).

S. Paolo prova successivamente i due membri di questa comparazione. Mostra in primo luogo [verf. 12., e 14.] che il peccato passò realmente dal primo uomo a tutta la sua posterità; ed ecco la sua prova. Avanti ancora che la Legge Scritta fosse data ai Giudei pel mistero di Mosè, il peccato regnava universalmente nel Mondo, quantunque allora gli uomini immersi in una profonda ignoranza, non s' imputassero la maggior parte de' loro peccati, e si credessero innocenti. Ciò che fa vedere, che fin d'allora il peccato in effetto regnava universalmente, si è che per tutto il tempo che passò da Adamo finò a Mosè, o fino alla Legge scritta, tutti gli uomini sono stati assoggettati all'impero della morte, senza nemmeno eccettuar quelli, che non essendo istruiti della Legge di Dio, o essendo anche incapaci d'essere istruiti, come sono i bambini, non hanno peccato come Adamo con la trasgressione di una Legge conosciuta, e distintamente intimata. D'onde ne siegue, che ciò che loro attirò la morte, non fu d'aver imitato il primo uomo nella sua disubbidienza, ma d'esser nati peccatori, e d'aver contratto il peccato con la natura (2).

Ecco dunque in due parole il discorso dell' Apostolo presentato sotto di un'altra forma. La morte suppone il peccato, del quale ella è come il soldo, e 'l pagamento, *stipendia peccati mors* (3). Laonde per tutto dove la morte esercita il suo im-

pe-

(1) Rom. V. 12. Sicut per unum hominem peccatum intravit in Mundum, & per peccatum mors & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt (S. Paolo non esprime in questo versetto il secondo membro della comparazione, ma è facile di intenderlo; e lo emanzia egli stesso chiarissimamente nel resto del Capitolo,

dopo recata la prova del primo membro).
(2) Ibid. v. 13. & 14. Ulque ad legem enim peccatum erat in mundo; peccatum autem non imputabatur, cum lex non erat: sed regnavit mors ab Adam usque ad Moysen, etiam in eos, qui non peccaverunt in similitudinem pravaricationis Adæ.

(3) Rom. VI. 13.

pero, è certa cosa che ha preceduto il peccato, che è la causa di questo castigo, alla riserva di Gesucristo solo, il quale essendo, in qualità di Figliuolo Unico di Dio, la Santità per essenza, ed assolutamente incapace di alcun peccato, volle dar se stesso alla Morte, per liberarci dal peccato, e dalle sue conseguenze. Ora nessun uomo è esente dalla morte. Gli uomini sono stati condannati a morire, ed hanno sofferto il rigore di questa sentenza non solamente dopo che la Legge Scritta fu pubblicata pe' l' ministero di Mosè con minaccia di morte contro di quelli che trasgredissero; ma ancora in quel tempo che scorre da Adamo fino a Mosè. Per tutta questa lunga serie di secoli la morte aveva esercitato il suo impero sopra tutti gli uomini, come lo esercitò dopo sopra i violatori della Legge Scritta. Ella l'aveva esercitato sopra di tutti generalmente, senza che alcuno ne fosse esente. Quegli stessi, i quali vivevano come se non avessero Legge, e che immersi nella ignoranza, non s' imputavano i loro peccati, e si credevano innocenti; i bambini medesimi, benché non sieno suscettibili di precetto, furono come gli altri assoggettati alla pena di morte. Dunque non v'ha uomo al mondo, nemmeno i bambini appena nati, il quale sia esente dal peccato. Tutti agli occhi di Dio sono colpevoli, perchè tutti senza eccezione sono condannati alla morte, e la morte è pena del peccato. Intanto non si può dire che tutti gli uomini sieno colpevoli, come Adamo lo fu, per la trasgressione di una legge conosciuta, perchè la maggior parte di quelli che vissero avanti la Legge Scritta, peccarono senza saper di peccare, ed i bambini non sono capaci di una trasgressione di quella sorte. Dunque tutti gli uomini son peccatori, e degni di morte, non per aver peccato come Adamo, cioè per aver imitato l'esempio della sua disubbidienza, ma perchè tutti peccarono in Adamo, e' l' peccato di questo primo uomo passa con la natura in tutti i suoi discendenti. Questo discorso, come vedete, è convincente, nè ammette risposta.

S. Paolo passa dopo al secondo membro della sua comparazione; che riguarda Gesucristo considerato come la sorgente, ed il principio della Giustizia, e della Vita Eterna. Adamo, dice egli, fu per opposizione l'immagine, o la figura di quello che doveva venire per riparare il peccato: e le sue conseguenze; cioè, di Gesucristo nostro Salvatore: *Adæ, qui est forma futuræ* (1). Siccome tutto il genere umano fu rinchiuso in Ada-

K 2

mo,

(1) Rom. V. 14.

mo, che n'è il Padre, e'l ceppo comune; così tutti gli uomini sono stati in qualche modo rinchiusi in Gesù Cristo, che prese sopra di se i peccati del mondo, e che gli espì col suo Sangue. Come il peccato d'Adamo passa in tutti gli uomini, che nascono da lui per la generazione carnale, e li rende degni della dannazione: così la Giustizia di Gesù Cristo passa in tutti quelli che rinalcono spiritualmente in Lui per la sua Grazia, e li rende degni della Vita Eterna (1). Come per la disobbedienza d'Adamo una moltitudine d'uomini sono stati costituiti peccatori: nello stesso modo per l'ubbidienza di Gesù Cristo una moltitudine d'uomini saranno fatti, o costituiti Giusti (2). Finalmente come Adamo comunicando il peccato a tutta la sua posterità, gli comunicò nel medesimo tempo la necessità di morire: così Gesù Cristo comunicando la Giustizia a tutti quelli che nascono da Lui per la Fede, lor comunica il diritto alla Vita Eterna, ed alla Risurrezione gloriosa (3).

Sin qui tutto pare eguale, quantunque in due generi contrarij, tra Adamo principio del peccato e della morte, e Gesù Cristo principio della Giustizia e della Vita. Ma S. Paolo va più innanzi, e fa vedere che la Riparazione operata da Gesù Cristo, il secondo Adamo, ha più virtù per salvarci, e colmarci di veri beni, che il peccato d'Adamo non ne ha avuto per nuocerci: *Sed non sicut delictum, ita & donum*. Egli lo prova 1. Perchè se il peccato d'Adamo causò la morte alla moltitudine degli uomini che discendono da lui; molto più la pienezza della Grazia, che è in Gesù Cristo, comunicherà con abbondanza la Grazia, ed i doni di Dio alla moltitudine d'uomini che ricevono da Lui, e per mezzo di Lui una nuova nascita (4). 2. Perchè Adamo non ci trasmise che un peccato solo, che però basta per nostra condanna; ma la Grazia di Gesù Cristo, per la quale noi siamo giustificati, non ci libera solamente da questo peccato, ma ancora da una moltitudine di peccati che noi

(1) Rom. V. 18. Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem: ita & per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitae.

(2) Ibid. v. 19. Sicut enim per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi: ita & per unius obedientiam iusti constituentur multi.

(3) Ibidem. v. 21. Ut sicut regna-

vit peccatum in mortem: ita & gratia regnet per justitiam in vitam aeternam per Iesum Christum Dominum nostrum.

(4) Ibidem v. 15. Sed non sicut delictum, ita & donum. Si enim unius delicto multi mortui sunt: multo magis gratia Dei, & donum in gratia unius Hominis Iesu Christi in plures abundavit...

noi vi abbiamo aggiunto con la nostra propria volontà (1).
3. Perchè se il peccato d'Adamo ha potuto far regnar la morte; molto più quelli che, appartenendo a Gesù Cristo, ricevono da Lui un'abbondanza di Grazia, di Giustizia, e di Doni spirituali, regneranno eternamente nella Vita Eterna, ch'è senza comparazione più eccellente di quella che avevano perduto in Adamo (2).

Da ciò che S. Paolo aveva detto [v. 13.], che innanzi la Legge il peccato era nel mondo, qualcheduno avrebbe potuto conchiudere che la Legge aveva rimediato al peccato, sia in cancellandolo, o facendolo cessare; sia almeno in diminuendolo. Per allontanar questa falsa conseguenza, l'Apostolo aggiugne verso il fine del Capitolo, che tanto è lungi che la Legge per se sia stata capace di metter fine al peccato, che anzi ella è sopravvenuta per dar luogo ad una più grande abbondanza di peccato, e per mostrar con ciò più sensibilmente la necessità, e la potenza della Grazia di Gesù Cristo, alla quale sola appartiene di distruggere il regno del peccato, e che ha soprabbondato, dove la iniquità aveva abbondato (3).

Questa è ciò che spiega più diffusamente S. Paolo nei Capitoli seguenti, e principalmente nel settimo, e nell'ottavo, facendo vedere, 1. Che l'effetto della Legge non è di guarire il peccato, ma semplicemente di farlo conoscere, istruendo gli uomini di ciò che devono fare, o schivare; *Per Legem enim cognitio peccati*: o che con l'occasione della proibizione stessa della Legge, la Concupiscenza irritata produsse una folla di cattivi desiderj, ed esorbitantemente peccò (4): 2. Che ciò ch'era impossibile che facesse la Legge, perchè la Concupiscenza la rendeva impotente, Iddio lo ha fatto, mandando il suo Figliuolo nella somiglianza della Carne del peccato, acciocchè fosse prodotta in noi la Giustizia, che adempie la Legge (5).

Quanto più il dogma del peccato originale, e della Grazia del Riparatore sono chiaramente stabiliti in questo luogo dei Libri Sacri, i nostri due Interpreti, ad esempio dei Pelagiani, e dei

Arditezza
sorprenden-
te del Ber-
ruyer nella

(1) *Ibid.* v. 16. Et non sicut per unum peccatum, ita & donum Nam judicium quidem ex uno in condemnationem; gratia autem ex multis delictis in justificationem.

(2) *Ibid.* v. 17. Si enim unius delicto mors regnavit per unum; multo magis abundantiam gratiae, & donationis, & iustitiae accipientes, in

vita regnabunt per unum Jesum Christum.

(3) *Ibid.* v. 20. Lex autem subintravit, ut abundaret delictum. Ubi autem abundavit peccatum, superabundavit Gratia.

(4) *Ibid.* c. 7. v. 8.

(5) *Ibid.* cap. 8. v. 3. & 4.

spiegazione
di questo te-
sto. Oltrag-
gio che fa
alla Tradi-
zione, alla
Chiesa, ed a
S. Paolo me-
desimo.

dei Sociniani, fanno altrettanti maggiori sforzi per oscurarli, e per togliere alla Fede Cattolica una prova sì trionfante.

Il Berruyer con questa idea ha fatto una Dissertazione (1), che propriamente non è altro, che la traduzione delle note dell' Arduino, Egli comincia dall' atterrire i suoi Lettori, loro dicendo, che "questo pezzo dell' Epistola di S. Paolo è forse il più difficile di qualunque altro da essere inteso *nella situazione in cui oggidì sono le cose*, per quello che concerne la sua intelligenza," (2). E per verità questo Capitolo è non solamente difficile, ma assolutamente inesplicabile per chiunque vuole, come lui, trovarvi altra cosa che il peccato originale, e la Grazia di Gesù Cristo, per la quale noi siamo ristabiliti nella Giustizia, ed in tutti i diritti che il peccato ci fece perdere; mostrandosi, al suo marcio dispetto, quasi in ogni versetto questi due grandi oggetti. Egli ci racconta *d' aver assaggiato di tutti i Commentarj*; che ha letto i *migliori Interpreti antichi, e moderni*; [pare che questi sieno i Padri Greci, e Latini, come pure i più celebri Teologi Cattolici]; ma che alcuno non l'ha soddisfatto. Con questa occasione egli insulta al religioso contegno de' nostri Commentatori, bialimandoli, perchè *non ardirono d' arrischiare niente di più* di ciò che trovano nella Tradizione, e perchè *si sforzano di persuadere che intendono ciò che non intendono*. Quanto a lui, più ardito di tanti grandi uomini, le di cui fatiche ei disprezza, vuole piuttosto perdersi dietro al suo Arduino nelle sue strade nuove, ed attribuire a S. Paolo dei sensi evidentemente contrarj ed alla lettera medesima del testo, ed alla interpretazione unanime e perpetua della Chiesa. "Io m' accorgo benissimo, seguita costui (3), che *si è temuto*, andando più a fondo, di indebolire la prova che somministra questo passo in favor del peccato originale contro i Pelagianj, ed i Sociniani: prova decisiva, *di cui si è prevaluto* con ragione il Sagro Concilio di Trento. Bisogna senza dubbio conservar la dimostrazione in tutta la sua forza, ma bisogna ancora trattar con diligenza il senso dell' Autore,"

Cosa pretende questo temerario? Crede egli dunque, che spiegando S. Paolo, come lo intese sempre la Chiesa Cattolica, sia uno allontanarsi dal senso dell' Apostolo? Se ciò fosse, la Scrittura,

(1) Berr. 3. part. tom. 1. p. 127.
e seg. Osservazioni necessarie alla intelligenza, ed alla parafrasi letterale del Capo V. dell' Epistola di S. Paolo

lo ai Romani dal vers. 12. fino al 27.

(2) Ibid.

(3) Ibid. p. 128.

e la Tradizione, che n'è l'interprete, farebbono in contraddizione tra di loro. Queste due sorgenti incorruttibili della Rivelazione, queste due Regole fondamentali della Fede, in vece di andare a finire ad un medesimo termine, ci condurrebbono in strade opposte, e getterebbono la Chiesa in una confusione, ed in una perplessità irremediabili. Il senso letterale della Scrittura contraddirebbe l'interpretazione unanime della Tradizione, e l'interpretazione unanime della Tradizione non si accorderebbe col senso letterale degli Autori Sacri. La Chiesa Cattolica avrebbe opposto, ed opporrebbe ancora alle sette Eretiche vecchie e nuove dei testi della Scrittura presi contro il loro senso, ed allontanati dalla loro vera significazione. In questi combattimenti della verità contro l'errore, della Fede contro le profane novità, della Sposa di Gesù Cristo contro le Società straniere; la gloria d'avere inteso bene il senso dei Libri Sacri apparterrebbe alle sette riprovate con vergogna della Chiesa Cattolica, e de' suoi Difensori!

O uomo pieno di dissimulazione, e d'artificio! Non confessi tu dunque, che *bisogna senza dubbio conservare in tutta la sua forza la dimostrazione che somministra questo luogo di S. Paolo in favore del peccato originale*, sennon per imporre ai Cristiani, o per insultare con ironia alla Sposa di Gesù Cristo? Qualunque sia stata la tua intenzione, tu hai da per te stesso pronunziata la sentenza della tua condanna. S'egli è un dovere di conservare in tutta la sua forza questa dimostrazione, come tu stesso sei sforzato d'accordare, e come non si può negarlo senza empietà, sei dunque giudicato e confuso di tua propria bocca, tu che non solamente indebolisci questa dimostrazione, ma metti ogni studio per non lasciarne sussistere la minima traccia.

In fatti non è egli uno annichilare quanto è in lui l'argomento vittorioso che la Chiesa cavò sempre da questo Sagro Testo contro i Pelagiani, ed i Sociniani, il pretendere come fanno questi Autori, che lo scopo dell'Apostolo non è di stabilire il dogma del peccato originale; ch'egli ha semplicemente supposto questa verità come confessata da tutta la sua nazione (1): [cosa fu qui la nazione dei Giudei, essendo questa sua lettera scritta ai Romani?] ma che questo propriamente non è il soggetto che tratta (2). Questo articolo, aggiugne il Berruyer (3), non era ancora divenuto un oggetto di contrasto, o l'oggetto dell'eresi, che

(1) Ibid. p. 130.

(2) Ibid. p. 132.

(3) Ibid. p. 28. & 29.

dopo l' hanno combattuto. Come se lo Spirito Santo, che ispirò gli Apostoli, e gli altri Scrittori Sacri, non avesse avuto altra mira, che quella di confondere l' eresia già esistenti, e che la sua intenzione non fosse stata di somministrare alla Chiesa per tutta la durazione de' secoli arme Divine ed invincibili per trionfare delle diverse eresie che si sollevassero contro le verità delle Fede!

Che dunque? Forse S. Paolo in questo quinto Capitolo non parla egli del peccato originale? Questi Geluiti rispondono, che non ha fatto altro che indicarlo, o piuttosto *supporlo* con queste due sole parole: "il peccato entrò nel Mondo per mezzo di un uomo solo, e la morte per lo peccato,"; e che tutto ciò, che seguita tanto nello stesso versetto, quanto ne' versetti seguenti fino al fine del Capitolo, non deve intendersi del peccato originale, nè della morte comune a tutti gli uomini in conseguenza del peccato d' Adamo, ma dei peccati attuali, e delle morti straordinarie, premature, e di vendetta, colle quali la Giustizia di Dio colpisce di quando in quando qualche peccatore scandaloso, per farlo servire d' esempio agli altri. Che vale a dire; che di tutto questo Capitolo non lasciano alla Chiesa, per provare il dogma del peccato originale, altro che un mezzo versetto, il quale considerato separatamente dalla serie del discorso, non può imbarazzare nè Pelagiani, nè Sociniani. Gli uni, e gli altri accorderanno senza difficoltà, che il peccato entrò nel Mondo per mezzo di un uomo solo in questo senso, che Adamo, il quale fu il primo uomo, fu ancora il primo che abbia peccato. Non faranno difficoltà nemmeno a concedere, che la morte entrò nel Mondo pel peccato d' Adamo. Imperciocchè quantunque Pelagio avesse da principio insegnato, come si vede in S. Agostino [1], che quand' anche Adamo non avesse peccato, sarebbe però morto, si vede che dopo i suoi Discepoli hanno mutato linguaggio, ed hanno detto, che quantunque la morte sia naturale all' uomo, tuttavia Adamo con tutta la sua posterità ne sarebbe stato liberato, se avesse perseverato nella Giustizia; in modo che ora non siamo soggetti alla necessità di morire, se nonchè per cagione del peccato del primo uomo. I Sociniani dicono precisamente lo stesso [2]. Egli è dunque un lasciare un vasto campo a questi Eretici vecchi e nuovi, il confessar che non si ha niente di concludente da opponer loro, obiet-

tan-

(1) Lib. 4. cont. duas Epist. Pelag. c. 4. num. 6. & 7.

(2) Ved. Slichtingium, Grellium, Pzricovium in cap. V. Ep. ad Rom.

tando loro semplicemente questa sola parola: *La Morte entrò nel Mondo per lo peccato.*

Ciò ch'è essenziale da provarli contro di loro, e ciò che costituisce essenzialmente il dogma del peccato originale, è che tutti gli uomini nascono peccatori, e che la morte non passa dal primo uomo a tutta la sua posterità, sennon perchè tutti hanno peccato in lui, e contraggono il peccato con la natura. E questo è ciò che S. Paolo formalmente stabilisce in tutta la serie di questo Capitolo, e principalmente in questo versetto 12., allorchè dopo d'aver detto, che *il peccato entrò nel mondo per mezzo di un uomo solo, e la morte per lo peccato*; aggiugne: *E così la morte passò in tutti gli uomini per mezzo di quell'uomo solo, in cui tutti hanno peccato. Et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.* Ora questo è quel passo che i nostri due Gesuiti si sforzano di distruggere con le interpretazioni le più assurde.

Le loro guide sopra questo punto sono i Pelagiani, e Giuliano, e Pelagio medesimo: Come fece questo scaltro Eresiarca (1), suppongono all'Apostolo un oggetto, ed un senso affatto diverso da quello ch'è espresso dalle sue parole. In vece del confronto che fa S. Paolo tra Adamo sorgente del peccato e della morte, e Gesucristo sorgente della Giustizia e della Vita, come avete veduto nell'analisi da noi fatta di questo Capitolo, gli attribuiscono una comparazione chimerica tra Adamo peccatore, e condannato a morte in conseguenza del suo peccato, ed i peccatori che vissero dopo di lui, e che Dio ha punito di quando in quando con morti premature, e di vendetta (2).

T. III

L

Pre

(1) Pelag. Comment. in hunc locum tom. 5. Oper. S. Hieron. p. 941. *Et ita in omnes homines mors pertransiit. Dum ita peccaret, & similiter moriuntur.* . . . Transiit enim in omnes homines, qui naturalem legem prevaricati sunt.

(2) Berr. p. 3. tom. 1. p. 137. Vuole che si traduca così questo versetto: "Come per mezzo d'un uomo solo il peccato entrò nel mondo, e la morte per lo peccato; così nello stesso modo passò la morte tra tutti gli uomini in ciò che, e per questo che tutti hanno peccato. Ecco", soggiugne, in che consiste la

comparazion Sicur: Come Adamo per la sua disubbidienza introdusse nel Mondo la privazione della Grazia santificante, il che costituisce l'essenza del peccato originale, peccato seguito dall'assoggettamento alla morte naturale, che n'è il castigo comune, e generale: *Et ita* nello stesso modo, così gli uomini divenuti eccessivamente peccatori peggli stimoli della concupiscenza senza freno, che hanno ereditato da Adamo prevaricatore, hanno stabilito tra loro il regno d'una morte prematura, e di vendetta, ch'è il castigo dei loro disordini, e che ne

La spiega-
z. une che
danno i Ge-
suiti Ardui-
no e Ber-
ruyer al v. 12.
di questo ca-
pitolo, è pre-
cisamente
quella de'
Pelagiani.

Pretendono, come lo pretendeva Giuliano (1), che la morte, di cui parla S. Paolo, della quale dice, che passò in tutti gli uomini, *in omnes homines mors pertransiit*, non è quella ch'è comune a tutti gli uomini, ma un genere di morte straordinaria, violenta, e di vendetta, che la collera di Dio scatenò di quando in quando contro gli uomini; la qual morte non colpì che rei di peccati attuali.

Come quest'eresiarca, citano per esempio di queste morti (2) premature, e di castigo "il Diluvio; il fuoco dal Cielo, le piogge di zolfo, e di bitume, gli abissi del mare, le morsicature mortali dei serpenti, gli abissi della terra aperti, e tanti altri generi di morte, con i quali Iddio esercitò le sue vendette prima sotto la Legge di natura, ed innanzi la Legge Scritta, dipoi in una maniera ancora più manifesta dopo la Legge di Mosè, e sopra i figliuoli di Giacobbe (3).

Come Pelagio (4), come Giuliano (5), come i Sociniani (6), pretendono che, *in quo omnes peccaverunt*, non significhi, in cui tutti gli uomini hanno peccato; che non vi si tratti del peccato originale, ma de' peccati attuali; e che bisogna tradurre come se fosse *eo quod, quatenus, quia*, cioè perchè tutti quelli che sono stati puniti in tal modo, hanno imitato Adamo, ed hanno commesso, come egli, peccati degni di un pari castigo (7).

M.

"doveva essere ancora il preservativo". Vedasi ancora quel che disse nello stesso luogo p. 221., e 222.

(1) Julian. apud S. Aug. l. 2. Oper. imperf. c. 66. Intravit igitur, secundum Apostolum, per unum hominem peccatum in hunc mundum, & per peccatum mors; quoniam illum & reum damnatione mortis perpetuae destinatum mundus accepit: in omnes autem homines mors pertransiit, quia una forma iudicii praevaricatores quosque etiam reliquos comprehendit aetatis, quae tamen mors neque in sanctos, neque in innocentes ullos ferire permittitur, sed in eos pervadit, quos praevaricationem videntur emulantes.

(2) Jul. ibid. cap. 286. Igitur illa mors peccato debita, mors poenalis regnavit & ante legem in eos qui peccaverunt, sicut in Sodomitis, & his qui diluvii tempore propter ini-

quitatem voluntariam tamen, vel varia fuit aetate consumpti: regnavit & post legem in his, quos reos praevaricationis invenit.

(3) Berr. ibid. p. 142. & 222.

Hard. Epist. ad Rom. cap. 5. v. 12.

(4) Pelagius in Comm. rom. 5. Oper. S. Hier. p. 921. In quo omnes peccaverunt, hoc est, in eo quod omnes qui peccaverunt, exemplo Adae peccant.

(5) Julian. apud S. Aug. l. 1. Oper. Imp. c. 174. Hoc in quo omnes peccaverunt nihil aliud indicat, quam, quia omnes peccaverunt. non ut hoc, in quo, aut Adam, aut peccatum videatur ostendere: sed, in quo omnes peccantes intelligatur exprimere.

(6) Vid. Crell. in hunc locum tom. 2. p. 124. & Slichtingium tom. 3. p. 202.

(7) Berr. ibid. p. 137. 142. & 222. Hard. in Annot. ad v. 12. Ep. Rom. c. 5.

M. Bossuet osserva che (1) "Pelagio costantemente è l'Au-
tore di questa spiegazione, e che Secondo tutta la Chiesa, bi-
sogna leggere: *Il peccato entrò nel mondo per mezzo di un uo-*
mo solo, nel quale tutti hanno peccato; il che non lascia al-
cun pretesto all'eresie che attaccano il peccato originale.
Egli è ben certo, soggiugne questo illustre Difensor della Fe-
de, che dal tempo di Pelagio in qua tutti i Dottori, che
hanno disputato contro di lui, gli hanno opposto questo pas-
so, ed in ciò hanno seguito S. Girolamo, e S. Agostino."
Il primo Concilio Milevitano, nella sua lettera al Papa Inno-
cenzo; il secondo di Cartagine di 214. Vescovi can. 2.; il se-
condo Concilio d'Oranges can. 2.; ed in ultimo luogo il Con-
cilio di Trento ne fa lo stesso uso; d'onde questo insigne Pre-
lato conchiude (2) che "dopo un consenso così manifesto di
tutto l'Occidente a tradurre, *in quo, in cui tutti hanno pec-*
cato, non è permesso di dubitare, che non bisogni spiegar-
così il celebre *ip̄* ω di S. Paolo, perchè tutti i Latini l'han-
no preso naturalmente in questo senso."

Che serve egli dopo di ciò allegarci tre o quattro Commen-
tatori moderni, i quali avranno abbandonato in questo punto
il filo della Tradizione (3). Ma chi non ammirerà il gusto e l'
discernimento del Berruyer? Questo preteso uomo dotto, che di-
ce d'aver assaggiato di tutti i Commentarij, e ch'egli in par-
ticolare ha consultato tutti i migliori Interpreti antichi e mo-
derni, senza trovarne alcuno che lo abbia soddisfatto, ne cita
pertanto uno qui, ch'egli vuol come suo. Questi è un certo
Padre Oudin Gesuita, Autore d'un leggerissimo Commentario
sopra l'Epistola ai Romani, stampato nel 1748. E per qual ra-
gione gli dà egli la preferenza? Perchè [sono le sue parole (4)]
Essendo l'ultimo, può tenerci il luogo di tutti gli altri. Qual pa-
radosso? Per questa ragione siamo a vedere, che quanto prima
ci verrà citato il Berruyer medesimo per preferenza ai Padri,
ai Concilj, ed ai più celebri Commentatori; perchè, in qualità
di ultimo venuto, può tenerci luogo della venerabile Antichità.
Questo Padre Oudin, il di cui suffragio reclama, non allega
egli stesso alcun Padre, nè alcun Autore qualunque egli sia,

L. 2.

che

(1) Difesa della Trad. e de' SS. Pa-
dri l. 7. c. 12.

(2) Ibid. c. 13. p. 266. & 267.

(3) L'Ardito ibid. cita alcuni au-
tori della sua Compagnia, che han-
no, come egli dice, spiegato in quo

per eo quod. Cita ancora Gagneo so-
pra del quale si può vedere quel che
dice M. Bossuet scrivendo contro Ric-
cardo Simon.

(4) Berr. 3. part. tom. 1. pag. 155.

che danno a
Pelagiani,
ed i Socinia-
ni. Senso di
tali parole
immutabil-
mente fissato
dall' unani-
me consenso
della Chiesa,
e determina-
to da' Sagri
Concilij.

che gli abbia servito d' esempio. Di qual peso dunque può essere il suo testimonio? Ma v'è di più: Quantunque questo venuto da nuovo s'allontani dal senso unanime della Chiesa, e de' Padri nella spiegazione dell' *in quo* di S. Paolo [nel che senza dubbio è riprensibilissimo], però egli stesso condanna l' eccessiva temerità dei Gesuiti Arduino e Berruyer; aggiugnendo subito dopo, che queste parole, *in quo omnes peccaverunt*, rinchiudono una prova manifesta del peccato originale. " Imperciocchè, dice (1), se tutti gli uomini non sono soggetti alla morte, sennon perchè tutti hanno peccato; ne siegue che i Bambini, non essendo meno soggetti alla morte degli adulti, sono anch' eglino rei di peccato; e di qual peccato, sennon del peccato originale? "

Finalmente, come i Pelagiani vecchi e nuovi, non possono tollerare questa espressione Cattolica, consacrata dalla Scrittura, e trasmessa per una costante Tradizione, ed universalmente usitata nella Chiesa, che *tutti gli uomini peccarono in Adamo*: In questo il Berruyer ha fin preveduto, che la sua *pretensione parrebbe singolare*: egli doveva dire, non potrebbe non avvenire, ch'ella non fosse rigettata, come scandalosa, ed erronea; ma poco gl' importa. " Io non ignoro, egli dice (2), che oggidì questa espressione è divenuta comune, e viene riguardata quasi come consacrata, quando si parla del peccato originale. Ma io non saprei credere, [malgrado l' insegnamento, e la decisione formale della Chiesa Cattolica] " ch' ella vi sia consacrata da S. Paolo, nè da alcuno degli Scrittori ispirati. . . Io non so nemmeno, se la spiegazione che comunemente vien data a queste parole di S. Paolo . . . non sia la sorgente di molti sistemi sopra il peccato originale, de' quali non vorrei garantire la Cattolicità ". Non conviene egli a meraviglia bene a questo Autore convinto di una moltitudine di errori capitali sopra i dogmi più essenziali del Cristianesimo, ed in particolare sopra quello del peccato originale, lo eriggersi in Giudice, o darsi per mallevadore di ciò ch'è, o che non è Cattolico sopra di questa materia?

A

(1) *Epist. B. Pauli ad Rom. explic. per Franc. Ondinum Soc. Jesu Presbyt. nota in cap. V. v. 12. Illud in quo proprie significat eo quod, quia . . . Timent aliqui ne Catholicæ de Originali peccato doctrinæ officiat hæc interpretatio. Falso timent: nam si*

mortui obnoxii sunt omnes homines, eo quod omnes peccaverunt, sequitur infantes, qui obnoxii sunt mortui, esse etiam reos peccati: ejus autem peccati, nisi originalis?

(2) *Betr. 3. part. tom. 1. pag. 157.*

A questi pretesi Cattolici, che non temono di rinovare senza alcun rossore le interpretazioni formalmente condannate in Pelagio, e ne' suoi seguaci, cosa potremmo opporre di più proprio a chiuder loro la bocca di ciò che una volta la Chiesa opponeva a questi eretici superbi con la penna di S. Agostino? Noi dunque diremo loro con questo incomparabile Dottore, che la chiarezza delle parole dell'Apostolo dimostra la perversità, e la falsità del loro Commentario. Noi diremo loro, ch'è assurdo di pretendere, che S. Paolo in un medesimo versetto; senza avvertircene, e senza avervi preparati gli spiriti, abbia preso la morte in due sensi differenti; e che per questo, non potendosi, per lor confessione, intendere sennonchè della morte comune a tutti gli uomini: *la Morte entrò nel mondo per lo peccato*; in questo istesso senso parimenti bisogna intendere queste altre che seguono immediatamente: E così la morte passò in tutti gli uomini: *Et ita in omnes homines mors pertransiit*. Se con un sofisma puerile ci rispondessero, che ciò che passò da Adamo in tutti i suoi discendenti, non è la morte istessa, perchè tutti gli uomini non muojono subito dopo la loro nascita; ma solamente la Legge, e la necessità di morire (1): noi loro replicheremo, che la morte passa realmente in noi con la natura corrotta e peccatrice, perchè nasciamo non solamente mortali, ma ancora condannati a morte; e fin dal primo momento della nostra nascita ne portiamo in noi medesimi il principio, e la semenza. Il che fa dire a S. Paolo, che il nostro corpo anche allora quando è vivo e sano, è morto per cagione del peccato: *Corpus mortuum est propter peccatum* [2].

Noi diremo loro, che non è spiegar S. Paolo, ma contraddirgli indegnamente, il restringere ad un numero determinato d'uomini da Dio istraordinariamente puniti nel corso de' secoli con morti premature e di vendetta, un testo, nel quale evidentemente si tratta di tutti gli uomini senza eccezione: *In omnes homines mors pertransiit*. . . *omnes peccaverunt*; o vuole, che queste parole: *La morte passò in tutti gli uomini* non sieno che un linguaggio figurato e metaforico, il quale significhi, che la morte personificata, per dir così, s'è data in spettacolo, ed è passata tra tutti gli uomini (3). " S. Paolo, diremo loro ancora con S. Agostino, dichiara espressamente, che la morte passò in tutti gli uomini nella stessa maniera, in cui entrò nel

„Mon-

(1) Ibid. pag. 151.

(2) Betr. ibid. pag. 152.

(3) Rom. VIII. 10.

Perversità
del loro
Commenta-
rio, e della
loro dottrina
dimostrata
con S. Paolo
medesimo, e
con S. Ago-
stino.

„Mondo, *isa*, cioè col peccato (1). „ E se replicassero, che il secondo membro del versetto non sarebbe che *una ripetizione poco seria, e poco corretta del primo* (2), noi gli avvertiremo, posto che nol sappiano, che in ciò ancora non sono altro che l'eco di Giuliano Eclanense (3), e che S. Agostino li ha confusi antecedentemente nella persona di questo antico Eresiarca, mostrando, che ciò che il primo membro non enuncia, sennonchè in una maniera vaga ed indeterminata, è dopo spiegato, sviluppato, e confermato nel Secondo.

Noi aggiungeremo, che bisogna chiuder volontariamente gli occhi al lume, per non vedere in queste parole, *in quo omnes peccaverunt*, che tutti gli uomini peccarono in Adamo. Egli è chiaro, dice ancora S. Agostino (4), che tutti peccarono in quello, in cui, e per cui muojono. Ma il medesimo Apostolo insegna, che tutti muojono in Adamo, *in Adam omnes moriuntur* (5). Dunque tutti gli uomini hanno peccato in Adamo. Cercare un senso diverso da questo nelle parole di S. Paolo, è un dar loro inutilmente la tortura; o piuttosto senza poter far breccia alcuna, restar da quelle schiacciato.

Finalmente noi loro diremo, che facendo rivivere le interpretazioni dei Pelagiani, incorrono le scomuniche lanciate dagli antichi Concilj (6), e dall' ultimo Generale contro di quelli, i.

(1) *August. l. 2. Op. imperf. c. 195.* Quid est *isa* pertransit, nisi quomodo intravit, idest cum peccato, sive per peccatum?

(2) *Berr. ibid. p. 153.*

(3) *Jul. apud S. August. l. 2. Op. imperf. c. 61.* Jam Apostolus nominaverat mortem, atque peccatum; quid fuit necesse, ut in eo quod pertransisse decebat, mortem a peccati communiione separaret, ut signanter ostenderet; in hunc quidem mundum per unum hominem intrasse peccatum, & per peccatum mortem; in omnes vero homines non peccatum transisse, sed mortem, utique iudicii inlatam severitate, privationis ulticem, nisi quia commendare, & praeconare curavit, ne vestro dogmati opitulatus aliquid putaretur.

(4) *S. Aug. l. 2. Op. imperf. c. 68.* Frustra recta verba torquere, & clara obscurare conaris. In eo peccave-

runt omnes, in quo moriuntur omnes: ipse est Adam, in quo si parvuli non moriuntur, nec in Christo vivificabuntur: sed quoniam sicut in Adam omnes moriuntur; ita & in Christo omnes vivificabuntur; ideo qui volunt haec verba pervertere, ipsi eis manentibus evertuntur. Vid. & *ibid. c. 174.*

(5) *1. Cor. XV. 22.*

(6) *Concil. Carthag. an. 118. can. 2.* *Trid. Sess. 5. de Pecc. Orig. can. 4.* Non aliter intelligendum esse quod dixit Apostolus: Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors; & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt; nisi quemadmodum Ecclesia Catholica ubique diffusa semper intellexit. Propter hanc enim regulam fidei ex Traditione Apostolorum etiam parvuli, qui nihil peccatorum in semetipsis adhuc committere po-

è quali danno a questo testo dell'Apostolo un altro senso diverso da quello che stabilisce la verità del peccato originale, nel quale la Chiesa Cattolica sempre lo intese.

Una decisione così precisa e solenne avrebbe sicuramente dovuto fissar Interpreti Cattolici, o almeno impor loro silenzio. Ma no. L'Arduino porta l'insolenza fino al punto di dare una mentita formale al Giudizio del Concilio. "Supposto, dice' egli, che 'l Concilio dichiari, che la Chiesa ha sempre inteso del peccato originale queste parole dell'Apostolo, *in quo omnes peccaverunt*; egli non parla della Chiesa considerata come Giudice della Fede. . . ma relativamente a ciò che insegna la maggior parte dei Teologi nelle Scuole. Ma i Teologi di quel tempo, come ancora quelli di questo, non hanno pensato così, sennon perchè credevano falsamente, come si crede ancora, che le opere che portano il nome de' Padri, erano realmente di loro. Questo è un errore, il quale non cade che sopra di un fatto istorico, del quale i Fedeli non hanno grand' interesse d'esser perfettamente istruiti." [1]

Strana risposta dell'Arduino al Canone del Concilio di Trento, che determina il senso delle parole di S. Paolo.

Si può portar più oltre l'ardire contro l'autorità del Concilio, contro il dogma del peccato originale, contro i più preziosi monumenti della Tradizione, contro la Legge inviolabile di uniformarsi al consenso unanime de' Padri nella interpretazione delle Scritture? Non è questo un volere annichilar nello stesso tempo, e con un colpo medesimo, le prove della Scrittura, e quelle della Tradizione in favor della verità del peccato originale?

La Chiesa Universale rappresentata dal Concilio Generale s'è dunque ingannata molto malamente nelle testimonianze eh' Ella stessa rende de' proprj suoi sentimenti, quando ha dichiarato, che con queste parole dell'Apostolo Ella sempre intese, che tutti gli uomini peccarono in Adamo, e contraffero tutti il peccato con la generazione carnale? Ella dunque s'era similmente ingannata nel gran Concilio di Cartagine di 214. Vescovi, quan-

tuerunt; ideo in remissionem peccatorum veraciter baptizantur, ut in eis regeneratione mundetur, quod generatione contraxerunt.

(1) *Hard. hic, adnot. ad v. 14.* Dicitur illud Apostoli *in quo omnes peccaverunt*, si Tridentina Synodus diceret, Ecclesiam semper intellexisse de peccato originali; de Ecclesia intelligeret, non ut iudex pronuntiat de

aliqua controversia . . . sed ut in Scholis docent plerique Theologi. Sed hi sic sentire illa aetate, atque etiam nunc ita sentiunt, nullo alio nixi fundamento, quam librorum, quos a Patribus scriptos esse falso putant, & adhuc putant. Error autem ille est facti tantum historici, quod non valde interest plebi Christianae perfecte nosse.

do vi fece la stessa dichiarazione, che rinnovò il Concilio di Trento in questi ultimi tempi.

Costui ha l'ardimento di dirci, che il Concilio di Trento fu indotto in errore, perchè allora i Teologi *credevano falsamente*, come quelli di questo tempo lo credono ancora, che le Opere, le quali portano i nomi de' Padri, sono veramente di loro; quando che veramente queste sono opere supposte. Ma s. le opere dei Padri de' quattro primi secoli, quelle di S. Girolamo, quelle di S. Agostino, nelle quali i Padri più antichi sono tanto spesso citati, erano già supposte nel 418., quando il Concilio Cartaginense, di cui abbiamo parlato, e di cui S. Agostino fu l'anima, pubblicò quel celebre Canone, che il Concilio di Trento non fece altro che rinovare? 2. Se le Opere de' Padri, che tutti d'un consenso unanime intesero del peccato originale le parole dell'Apostolo, sono opere fabbricate da' falsari; dunque il Concilio di Trento appoggiò i suoi Canoni del peccato originale sopra un fondamento rovinoso, o piuttosto sopra la produzione della menzogna, e della impostura, quando per base della sua decisione pose non solamente le Sagre Scritture, ma ancora i testimonj de' Santi Padri, e de' Concilj universalmente approvati. *Sacrarum Scripturarum, & Sanctorum Patrum, ac probatissimorum Conciliorum testimonia*, . . . *secuta, hac de ipso peccato originali statuit, fatetur, ac declarat* (1).

L'Arduino s'è egli lusingato di guadagnarsi i suffragj de' Fedeli, e di mettere in calma le coscienze loro intimorite, col dir loro, che non si tratta che di un fatto istorico, a cui il Popolo Cristiano non s'interessa gran fatto, sopra del quale il Concilio potè ingannarsi senza grande inconveniente? Quale acciecamiento! Diciamo al contrario [e tutto la terra lo dirà con noi], che si tratta di un fatto capitale, il quale interessa essenzialmente la Religione; perchè se le opere universalmente attribuite ai Padri sono produzione dell'impostura, la Chiesa non ha più alcun mezzo per convincere gli Eretici, nè per mostrare a' suoi proprj Figliuoli, che ciò ch'ella crede ed insegna al presente, lo credette, e lo insegnò di secolo in secolo fino dal tempo degli Apostoli. Diciamo ancora [e con noi lo diranno tutti i Cattolici], che non si tratta di niente meno, che della intelligenza di un testo della Scrittura, che riguarda uno de' principali articoli della Fede Cristiana; che si tratta del senso, nel quale la Chiesa Cattolica sparsa per tutta la terra ha sempre in-

(1) Trid. Sess. 5, in proemio de peccato originali.

Inteso questo Testo Sacro: *Quemadmodum Ecclesia Catholica usque diffusa semper intellexit*; che per conseguenza si tratta, come lo notò il Concilio medesimo, della Regola della Fede contenuta nella Scrittura, ed interpretata dalla Tradizione perpetua dagli Apostoli fino a noi: *Propter hanc Regulam fidei ex Traditione Apostolorum*. Sopra che dunque la Spesa di Gesù Cristo sarà ella infallibile, se non lo è nella intelligenza delle Sagre Scritture in materia di Fede, Ella, a cui, secondo questo stesso Concilio (1), appartiene di giudicare del loro vero senso, e della loro legittima interpretazione; nè nel discernimento della sua Tradizione dalle false tradizioni, nè nella testimonianza ch' Ella rende di ciò che pensa, e di ciò che sempre pensò? Qual genere di fatti potrà interessare il popolo Cristiano, quando gl' importi poco di sapere, se le Opere de' Padri, che sente a citar tanto spesso, sieno, o non sieno opere supposte, fabbricate da furbi?

Quando adunque fosse vero, che l' attribuzione di un tal libro al tal, o al tal altro Padre è un fatto puramente istorico, non si può dire la medesima cosa della totalità, e nemmeno di una parte notabile delle Opere de' Padri, e dei Decreti de' Concilj. Il pretendere che egli è non solamente uno introdurre nella Chiesa un pirronismo insensato, ma scuotere ancora una delle principali regole della Fede. Che si dia a questo fatto incontestabile qualunque nome si voglia, non sarà men certo che interessa essenzialmente i Fedeli, perchè le Opere de' Padri essendo i monumenti pubblici dell' antichità, e della perpetuità della Fede negarne la verità, egli è un togliere alla Chiesa le prove della sua Tradizione.

In vano vorrebbe scusare un' eccesso sì intollerabile sotto pretesto che l' obbligazione di sottometterli alle decisioni dei Concilj sopra la Fede, e sopra la Morale, non porta sempre con se l' obbligazione di riguardar come sode tutte le prove, o le ragioni, di cui si trovano appoggiate. I Teologi fanno, è vero, questa distinzione; ma non permettono per questo d' indebolire, nè molto meno di annichilare le prove impiegate dai Concilj. "Una sì strana temerità, dice M. Bossuet (2), è ella esente da censura? In materia di Religione non bisogna egli temer niente altro, che di non esser precisamente Eretico? E' egli forse un nulla il favorire l' eresia, e l' disarmare la Chiesa, levandole i fondamenti principali su cui appoggia i suoi dogmi?"

M

(1) Concil. Trid. Sess. IV.

(2) Difesa della Tradizione, dei Santi Padri l. 7. c. 14.

„mi? Che diverrà la sana dottrina, s'è permesso d'atterrarne
 „i ripari un dopo l'altro? . . . Con questo mezzo la piaz-
 „za è aperta, e la Chiesa è senza difesa. „ Aggiugniamo, che
 la massima dei Teologi non ha applicazione alla prova di cui
 si tratta. Imperciocchè, come osserva ancora questo Prelato;
 „Quando i Concilj dichiarano in termini formali, come quello
 „di Trento, e quello di Cartagine lo fanno in questa materia,
 „che l' senso da loro dato ad un passo, è quello che la Chie-
 „sa Cattolica, sparsa per tutta la Terra ha sempre ricevuto, e
 „che non è permesso di seguirne un altro; la Chiesa vuole
 „obbligare i Fedeli alla prova, come al dogma, e non ascolta
 „più quelli che la rigettano. „

Verboriosa
 d. fin ulziz-
 ne dei Ber-
 ruyer sopra
 di questo Ca-
 none.

Come il Berruyer ha scritto in Francese per uso del Comu-
 ne dei Fedeli, non ebbe ardire di arrischiare nella sua Disserta-
 zione la risposta sì stravagante dell'Arduino. La finzione e la
 dissimulazione gli parvero più convenienti alle sue mire, ed al-
 la natura della sua opera. Egli prese dunque il partito di far
 credere a' suoi Lettori, che il Concilio di Trento non ha cita-
 to, o, per addoperare i suoi termini, *non ha preso*, e non s'è
prevaluto che di queste poche parole, PER UNUM hominem pecca-
tum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors (1) : Ma
 basta avere occhi per coprirlo di confusione; poichè il Concilio
 in due Canoni differenti (2) fonda la prova del peccato origi-
 nale sopra il versetto intiero, ed insiste particolarmente sopra
 di questo secondo membro, *& ita in omnes homines mors per-*
transiit, in quo omnes peccaverunt. Autori che non s'arrossisco-
 no d'imporre sì manifestamente al pubblico, sono indegni d'o-
 gni credenza.

Due obie-
 zioni dell'
 Arduino, e
 del suo fedel
 seguace Ber-
 ruyer, prese
 per essi ad
 imprefitto
 da' Pelagia-
 ni, e perciò
 preventiva-
 mente di-
 strutte da
 S. Agostino.

Le loro obiezioni non meritano una maggiore attenzione.
 Dacchè si sollevano contro S. Paolo medesimo, e contro la di-
 chiarazione formale della Chiesa, v'è comandato di turarvi gli
 orecchi per non udire i loro ingannevoli discorsi. Rapportiamo
 tuttavia ciò che ci oppongono, ed impediamo per ciò, quanto
 è in noi, che alcuno di voi non dia incautamente nelle loro
 reti.

Oppongono in primo luogo (3), non esser credibile, che
 S. Paolo, parlando della propagazione del peccato originale, abbia
 impiegato il termine di peccare nella sua significazione attiva. In
 secondo luogo, che il dire che tutti gli uomini peccarono in
 Ada-

(1) 3. p. t. 1. p. 128. & 132.

(2) Can. 2. & 4. sess. 5.

(3) Berruyer ibid. p. 157.

Adamo, è un supporre contro i principj della Fede e della ragione medesima, che le nostre anime nascono da quella d'Adamo (1).

Queste obbiezioni non son nuove. Sono molti secoli che Giuliano Eclanense le fece per la prima volta (2); ed allora non parvero degne d'altro che di disprezzo. Avrebbero forse acquistato maggior forza sotto la penna dell'Arduino e del Bernuyer?

Quanto alla prima. Ciò che questi Gesuiti non credono che S. Paolo abbia potuto dire, la Chiesa Cattolica è sempre stata persuasa, che lo abbia positivamente detto, ed Ella non vi ha trovata ombra di difficoltà, perchè Ella ha sempre fermamente creduto la verità del peccato originale. Adunque quando ancora nei Libri Sacri non si trovasse altro testo, che questo di S. Paolo interpretato con unanime sentimento dai Santi Padri, e con l'autorità dei Concilj, nel quale il peccato originale fosse espresso con la parola *peccare*; non sarebbe egli questo abbastanza per esigere da tutti i Fedeli una sommissione perfetta ed intiera?

Quanto alla seconda, S. Agostino vi dà una soddisfatta risposta, col dire (3) che, perchè tutti gli uomini abbiano peccato in Adamo, non è necessario, che le nostre anime sieno nate da quella d'Adamo, ma basta che noi siamo stati rinchiusi in questo Padre comune del genere umano con una porzione della nostra natura, a un di presso come le piante sono rinchiuse nel loro seme. Il che fa dire a S. Ambrogio queste belle parole da S. Agostino tanto spesso opposte ai Pelagiani (4): "Adamo fu creato; e noi tutti siamo stati in lui: Adamo s'è perduto; e tutti si sono perduti in lui."

M 2

Non

(1) *Hard. in c. 5. Ep. ad Rom. ad vers. 10.* Peccatores proprie non dicuntur saltem in Sacris Libris, nisi qui actu peccaverint.

Hard. ibid. adnot. ad v. 12. Non videtur (Apostolus) . . . dicere voluisse, in Adamo omnes homines actualiter peccavisse: nisi stulte existimemus, Apostolum credidisse, ac docere voluisse, animam humanam esse ex Adam ex. traduce; atque adeo, illo peccante, omnes ab illo oriuros homines actu peccasse.

(2) *Jul. apud S. Aug. l. 2. Op. imp. c. 176.* Si peccatum crederet ad po-

steros generatione transiisse, id est, ad eos, qui non fuerant, ab illo fuisse jaculatum, falsissime omnes peccasse pronuntiaret. . . Et c. 178. . . Tali argumento præter, impietatem tuam, nihil aliud indicatur, impietatem, inquam, qua credis, ut esse animarum traducem. . . sicut etiam corporum tradux.

(1) *Aug. ibid. c. 178.*

(2) *S. Ambros. l. 7. in Luc. c. 13.* Fuit Adam, & in illo fuimus omnes; perit Adam, & in illo omnes perierunt. *Vid. S. Aug. ibid. c. 176.*

Non solamente la Scrittura, e la Tradizione c' insegnano che tutti gli uomini in Adamo peccarono, ma, come osserva M. Bosuet, in questo ci scuoprano essere stata la sorgente, ed il principio del peccato originale. "La malizia, o come parlano le Scuole, il formale di questo peccato, dice questo grand' uomo (1), è d'essere stati in Adamo, quando peccava: e la remissione di questo peccato, è d'essere trasferiti in Gesù Cristo, come Giusto, ed Autore d'ogni Giustizia. E cosa vuol dire essere stati in Adamo? Il nostro essere, la nostra vita, la nostra volontà era stata nella sua: ecco il nostro delitto. Iddio lo aveva fatto nostro principio, aveva tutto messo in lui, e per lui, e per noi; e non solamente la Vita Eterna, ma ancora la vita della Grazia, cioè la Santità, e la Giustizia originale. Per conseguenza, peccando egli, perdette ogni cosa tanto per noi, quanto per lui medesimo. Uno di que' doni, ch' egli perdette, è l'impero sopra le proprie passioni, e sopra i propri sensi. Questo disordine, questa ribellione de' sensi [questa concupiscenza], essendo in lui un effetto del suo peccato; esser venuto da lui, è un essergli unito come peccatore. Così tutto il genere umano diviene in lui un solo reo. Iddio lo punisce in noi tutti, i quali facciamo, essendo suoi figliuoli, come una parte del suo essere. Per questo egli ci imputa il suo peccato, [perchè questo peccato, come dice il Concilio di Trento, ci diventa proprio]. "Questo è quanto si può sapere di queste regole impenetrabili della Giustizia Divina; e l' resto è riservato all'altra vita". Profitiamo, Carissimi Fratelli, del grado di lume contenuto in queste parole di un Vescovo sì universalmente, e sì giustamente stimato nella Chiesa: arrestiamoci, dove si arresta egli; e non siamo tanto presuntuosi di negare, che tutti gli uomini abbiano peccato in Adamo, perchè la nostra debole ragione non saprebbe arrivare fino alla profondità di questo Mistero.

Affordì della
Spiegazione
Pelagiana
data da que'
due Religio-
si ai versì
13. e 14.

Ecco quanto basta, e forse anche troppo per vendicare il versetto 12., e la interpretazione che vi diede sempre la Chiesa Cattolica contro le opere dei Gesuiti Arduino e Berruyer. Passiamo ai versetti seguenti. Voi vedrete a moltiplicarsi gli attentati di questi due Autori.

"Io sostengo", dice il Berruyer con una temerità, che fa orrore (2), "che i due versetti 13., e 14. non possono essere, [come lo sono] la spiegazione, e la prova del versetto 12.,

„ne

(1) Difesa della Tradiz. ec. L. 1. c. 13. (2) 3. part. t. 1. p. 162.

„ nè adattarsi in alcuna maniera con questo verſetto, nè finalmente avere un ſenſo ragionevole, „ ſuppoſto che ſ'intenda il verſetto 12. del peccato originale, e della morte, la quale *paſſò in tutti gli uomini per mezzo d'un ſolo, in cui tutti hanno peccato*. Spiegare il verſetto duodecimo in queſto ſenſo [ch'è quello, nel quale *la Chieſa Cattolica ſparſa per tutta la Terra lo ha ſempre ſpiegato*], ſecondo lui (1), è “ uno attribuire a „ S. Paolo un ragionamento troppo bizzaro, e troppo poco ſerio „. *Io ſfido* (2), dic' egli ancora, chiunque a far quadrare queſto verſetto con i due ſeguenti. Qual franchezza! Qual temerità!

Voi avete veduto, Cariffimi Fratelli, dalla corta analiſi che noi abbiamo fatto di queſto Capitolo dell'Apoſtolo, quanto tutto è legato, ſeguito, convincente nel ſuo ragionamento, ſeguendo la ſpiegazione dei Dottori Cattolici: Quella dei Geſuiti Arduino e Berruyer al contrario è coſì ſtiracchiata, che loro fu d'uopo al teſto di S. Paolo ſoſtituire un teſto del tutto differente. Ecco in ſoſtanza la loro parafrasi, eſpreſſa nei loro propri termini (3). “ Sino al tempo della Legge di Moſè, queſte ſorti di ſcandali, e di delitti erano nel mondo: vi regnavano, „ e non erano imputati agli uomini: non erano puniti di morte dai Magiſtrati, non eſſendovi ancora Legge promulgata, che li vietasse, nè Giudici ſtabiliti per arreſtarne il corſo col caſtigo de' peccatori. . . . Ma in mancanza di queſti caſtighi „ (da Adamo fino a Moſè), Iddio li puniva col paſſaggio, e col regno di una morte di vendetta, che ſcatenava contro gli „ uomini, quando i loro ſcandali eſiggevano queſta riparazione, e queſt' argine „ (da opporre ai loro delitti).

Qui ogni coſa tende al falſo, e contradice manifefatamente il penſier dell' Apoſtolo.

1. Queſti preteſi Interpreti reſtringono ai peccati attuali, o piuttosto ai ſoli peccati enormi, ciò che dice S. Paolo del peccato in genere preſo in tutta la ſua eſtenſione, *peccatum erat in mundo*; eſpreſſione, dice S. Agoſtino, che ſignifica per ſe medefima ogni ſorte di peccato, tanto origiuale, quanto attuale (4).

2. Sopra qual fondamento avvanzano eglino, e fanno dire a S. Paolo, che avanti la Legge di Moſè *non v' erano Leggi promul-*

(1) Ibid. p. 173.

(2) Ibid. p. 170.

(3) Berruyer ibid. pag. 166. &c.,

& 223. Hard. p. 444., & 447.

(4) S. Aug. l. 2. Op. imp. c. 83. Apo-

ſtolus quod ait uſque ad Legem peccatum in mundo fuit: non originale tantum, ſed omne peccatum intelligi voluit.

mulgate contro i più enormi delitti, nè Giudici stabiliti per arrestarne il corso col castigo dei colpevoli? Iddio medesimo non aveva egli intimato a Noè, ed a' suoi Figliuoli, subito dopo uccisi dall'Arca, un comando espresso di punir di morte chiunque avesse sparso sangue umano (1)? La Storia di Thamar (2), che Giuda suo suocero condannò ad essere abbruciata viva, e che dopo liberò dall'ultimo supplicio, non prova ella evidentemente, che fin d'allora v'erano delle Leggi che proibivano l'adulterio, e dei Magistrati, che giudicavano in conseguenza di queste Leggi? Il Berruyer medesimo, nel riferire questo fatto nella prima parte della sua Storia (3), non fa egli dire a Giuda, che *Thamar era un' Adultera*, e che bisognava punirla conforme il rigor delle Leggi? Dall'altra parte a chi mai darà egli ad intendere, che i gran Regni d'Assiria, d'Egitto, di Palestina, e tanti altri, de' quali si parla nella Scrittura, abbiano sofferto senza aver Leggi, che vietino i delitti contrarj al ben comune della società, e senza aver Giudici incaricati di punire i malfattori? E però non v'è nel testo di S. Paolo la minima traccia di ciò che gli attribuiscono questi Autori nella loro Parafrafi. Egli dice semplicemente, che avanti la Legge data pel ministero di Mosè, gli uomini, quantunque colpevoli d'una moltitudine di peccati, non si riputavano peccatori; perchè in fatti v'è quantità d'azioni condannate dalla Legge di Dio, che allora non venivano riguardate come peccati, per cagione delle tenebre che il peccato aveva sparso nella mente degli uomini: *Peccatum non imputabatur, cum Lex non esset*: verità che l'esperienza pur troppo conferma, e sopra la quale lo stesso Apostolo insiste due capitoli dopo, massimamente quando dice nella persona del genere umano: *Io non ho conosciuto il peccato, se nonchè per mezzo della Legge*: imperciocchè non avrei saputo che la cupidiggia è un male, se la Legge non dicesse: *Non concupirai* (4).

Egli è un andar direttamente contro il pensiero di S. Paolo, il ritrignere ad un genere di morte precipitata, e di vendetta scatenata in alcune occasioni della Giustizia Divina contro dei peccatori scandalosi, ciò che l'Apostolo dice manifestamente della morte considerata in se stessa, in quanto ella è comune a tutti.

(1) Gen. IX. 6. *Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius.*

(2) Gen. XXXVIII. 24. ec.

(3) Berr. 1. part. t. 1. l. 4. p. 323. nuov. ediz.

(4) Rom. VII. 7. *Peccatum non cognovi, nisi per Legem; nam concupiscentiam nesciebam, nisi Lex diceret: Non concupisces.*

ti gli uomini. Il suo pensiero è di provare l'universalità del regno del peccato sopra tutti i Figliuoli d'Adamo, per mezzo della universalità del regno della morte, ch'è la pena del peccato: Questa cosa apparisce manifestamente dalla maniera medesima, nella quale egli si esprime: *La morte, egli dice, esercitò il suo impero sopra quegli stessi, i quali non peccarono con una prevaricazione simile a quella d'Adamo. Regnavit . . . mors etiam in eos, qui non peccaverunt in similitudinem prevaricationis Adæ*: che vale a dire, non solamente sopra i peccatori scandalosi, che scientemente peccarono, e trasgredirono i precetti distintamente conosciuti; ma ancora sopra di quelli che peccarono senza saper di peccare, e sopra dei bambini medesimi, che non sono capaci di una trasgressione attuale. D'onde ne viene, che tutti gli uomini, senza eccettuare i bambini di fresco nati, sono colpevoli di peccato, perchè non v'è nessuno, il quale sia esente dalla morte.

4. Altra falsità non meno palpabile. S. Paolo dice che *la morte regnò anche sopra di quelli, che non peccarono con una trasgressione simile a quella d'Adamo*; e questi Interpreti gli fanno dire (1), che i peccatori colti da una morte prematura, e da un castigo srepitoso, "sono quei medesimi, i quali . . . con disprezzo delle lezioni interiori della coscienza, violarono le Leggi della natura, e sforzarono i ripari che opponeva alle loro passioni la rettitudine della ragione". Come se in questo punto vi fosse una differenza reale tra la trasgressione del primo uomo, e quella di questa specie di peccatori, i quali disprezzano le lezioni della loro coscienza; che trasgrediscono scientemente le Leggi della natura; che malgrado la rettitudine della loro ragione, sforzano i ripari ch'ella oppone alle loro passioni. Ecco pertanto la cosa che costoro non si vergognano di presentarvi come una *parafrafi fedele e letterale*; e che, con una presunzione che non ha pari, viene preferita alla interpretazione che dalla Chiesa Cattolica fu sempre data alle parole dell'Apostolo.

Ci obbiettano che il regno del peccato e della morte comune a tutti gli uomini non durò solo fino alla Legge di Mosè, ma sussisteva egualmente nel tempo, nel quale scriveva S. Paolo, come ancora sussiste, e seguirà a sussistere fino alla fine de' secoli. Dunque, conchiudono, non v'era alcuna ragione di dare per limiti alla sua proposizione il peccato d'Adamo fino alla Legge di Mosè (2).

I

(1) Berr. 3. part. Tom. 1. p. 167. (2) Ibid. pag. n. 173.

I Pelagiani facevano la stessa precisa obbiezione: ella si trova negli stessi termini in Giuliano Eclanense (1); e voi v'accorgete benissimo, ch'ella deve avere ancora minor forza oggi in bocca dei nostri due Gesuiti, di quello che ne aveva in bocca di questi antichi Eretici.

Come non si sono eglino accorti, che si poteva con più giusto titolo ritorcerla contro di lor medesimi? In fatti, noi lor diremo: E' egli men vero del peccato attuale, che del peccato originale, che sussistette tanto dopo la Legge, quanto sussisteva innanzi? Forse che nei tempi soli, che precedettero alla Legge Scritta Iddio punì i disordini, ed i delitti con varj generi di morte straordinaria, e di vendetta? Quante volte la severità della sua Giustizia non s'è ella resa sensibile con gastighi strepitosi tanto sotto la Legge, quanto dopo lo stabilimento del Vangelo? Dunque noi conchiuderemo supponendo che S. Paolo avesse avuto il senso che gli attribuite, *egli non aveva alcuna ragione da assegnare per limiti alla sua proposizione il peccato d'Adamo fino alla Legge di Mosè*. In questo modo, a gloria della verità, i dardi lanciati contro di lei ricadono quasi sempre sopra di quelli che li lanciano.

Quanto poi alla Chiesa Cattolica invariabilmente attaccata alla regola invincibile della Fede, non teme gli attacchi dell'errore. Nella sua credenza medesima Ella scuopre perchè, ed in qual senso S. Paolo ha potuto dire, che avanti la Legge il peccato era nel Mondo, benchè allora gli uomini non s'imputassero il peccato, e si riguardassero come innocenti. Il pensiero di Lui non è sicuramente che dopo la Legge il peccato abbia cessato, poichè al contrario stabilisce positivamente nel progresso della sua Epistola, che la Legge, quantunque buona, giusta, e santa ne' suoi precetti, diede luogo ad una più grande abbondanza di peccati, perchè gli uomini, dominati dalla propria concupiscenza, hanno preso occasione dalle proibizioni medesime della Legge di scuotere ogni giogo, e di soddisfare senza misura ai loro cattivi desiderj, *ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum* (2). Ciò che ci ha voluto insegnare, si è, che non è necessario, che la Legge Scritta sia stata pubblicata este-

(1) *Jul. ap. S. Aug. Op. imp. l. 2. c. 199.* Generatio, quæ capit ab Adam, & post Legem permanet: quæ si esset tons peccatorum, & frutex diaboli, sicut tu argumentaris, non utique usque ad Legem, sed & post Le-

gem, & post Christum hoc crimen vigeret. Peccatum itaque de quo Apostolus pronunciat, quia usque ad Legem fuerit. . . actionis, non activitatis esse conviciatur.

(2) Rom. VII. 13.

«steriormente, perchè quelli che la trasgrediscono sieno colpevoli agli occhi di Dio; poichè anche innanzi che la Legge fosse data, il peccato regnava nel Mondo, benchè allora gli uomini accecati dalla loro ignoranza, e dalle tenebre delle loro passioni, si credessero esenti da peccato, e non riguardassero come cattive quantità di azioni, le quali sono condannate dalla Verità, secondo quelle parole del libro della Sapienza (1): *In magno verfantur infipientie bello, tot & tam magna mala pacem appellant.* E la prova che in questi tempi d'ignoranza; i quali precedettero la pubblicazione della Legge, il peccato fosse, e regnasse universalmente nel Mondo, si è, continua l'Apostolo, che la morte, la qual' è la pena del peccato, regnò fin d'allora sopra tutti gli uomini, senza che ne fossero esenti nemmeno i bambini.

In questo modo rispondeva S. Agostino una volta ai Pelagiani, e nella loro persona ai Gesuiti Arduino e Berruyer. «Il peccato originale, diceva questo Padre (1), vi fu anche innanzi la promulgazione della Legge; perchè per mezzo di un solo uomo il peccato entrò nel Mondo, e col peccato la morte passò in tutti gli uomini. Il peccato volontario ed attuale parimenti esisteva fin d'allora; perchè quelli che senza Legge peccarono, senza Legge periranno. Dopo è sopravvenuta la Legge, per dar luogo ad un'abbondanza di peccati; perchè alle differenti specie di peccati che si commettevano avanti la Legge, per la cognizione della Legge s'aggiunse questo carattere particolare d'enormità, che si chiama trasgressione, o prevaricazione. Finalmente dopo che il peccato abbondò in tutte queste maniere, la Grazia sovrabbondò; perchè in quelli che le appartengono, cancella tutte le differenti specie di peccati, che li rendono colpevoli; e di più ella loro dona il vincere la dilettazione del peccato con la dilettazione della Giustizia, per
T. III. N „ poi

(1) Sap. XIV. 22.

(2) L. 2. Op. imp. c. 217. Peccatum originale fuit & ante legem: quia per unum hominem peccatum intravit in mundum, & cum illo mors in omnes homines pertransiit. Erat & voluntarium; quoniam qui sine lege peccaverunt, sine lege peribunt. Subintravit autem lex, ut abundaret peccatum: quia his generibus peccatorum, quae ante legem fuerant, etiam

illud accessit, quod praevicatio nuncupatur. . . Ubi ergo his omnibus generibus peccatorum abundavit peccatum, superabundavit gratia; quia in his, qui ad eam pertinent omnium istorum generum reatum delet, & insuper donat, ut delectatio peccati iustitia delectatione vincatur, atque ad eam postea perveniatur vitam, ubi nullum erit omnino peccatum.

„ poi condurli a quella Vita Beata ed Eterna, dove il peccato non avrà più luogo alcuno. „

Comentario
Pelagiano
dato dai no-
stri Autori
al v. 15. di
S. Paolo, pie-
namente di-
strutto da
S. Agostino.

S. Paolo, continuando il confronto tra Adamo e Gesucristo, dice al versetto 15., che non è lo stesso del dono di Dio per mezzo di Gesucristo, come del peccato; cioè, che la Grazia di Gesucristo supera di gran lunga e per l'abbondanza, e per l'efficacia il peccato del primo uomo. Imperciocchè, continua egli, se per lo peccato di un solo molti sono morti, molto più il Dono fatto gratuito di Dio s'è sparso con più abbondanza sopra di molti per la Grazia d'un Uomo solo, ch'è Gesucristo (1).

Nel secondo membro di questo versetto la nostra Volgata traduce *πάλαις* per *plures*. Per picciola tintura che si abbia della lingua Latina, si fa che *plures* non è meno suscettibile di un senso assoluto, o positivo, che di un senso comparativo, cioè che viene comunemente usato tanto per significare *più*, *maggior numero*, quanto per significar *molto*. Questa è la ragione, per cui si chiama numero plurale, *numerus pluralis* [derivato da *plures*] ogni numero che comprende molte cose, o molte persone.

I Pelagiani non mancarono di prevalersi di quest'ambiguità della Versione Latina. In vece di prendere il *plures* nel senso assoluto, come la Chiesa Cattolica lo aveva sempre inteso, e come il buon senso esige in questo luogo che venga preso; gli davano un senso comparativo, e facevano dire a S. Paolo, che il numero di quelli, sopra de' quali la Grazia di Gesucristo s'è sparso, è più grande del numero di quelli, a' quali il peccato d'Adamo ha fatto male; perchè, dicevano, col Battesimo la Grazia di Gesucristo è comunicata ai bambini, a' quali il peccato d'Adamo non recò alcun pregiudizio spirituale (2). Debole riparo atterrato da S. Agostino in cento luoghi delle sue Opere.

Egli fa vedere in primo luogo l'assurdità, e la falsità di questa spiegazione. Non è egli visibile, dice questo Padre (3) che la

(1) Rom. V. 15. Sed non sicut delictum ita & donum: si enim unius delicto multi mortui sunt; multo magis gratia Dei, & donum in gratia unius hominis Jesu Christi in plures abundavit.

(2) *Ibid.* ap. S. Aug. l. 2. Op. imp. c. 96. Apostolus dixit, in plures abundasse donationem Christi ad salutem,

quam Adæ culpa nocuisset (Et c. 147.) Pervenire autem & ad innocentes gratiam Christi, ad quos Adæ culpa non pervenit: propter quod vigilantius inculcavit (Apostolus) multo magis gratia Dei & donum unius hominis Jesu Christi in plures abundavit.

(3) *Ibid.* c. 85. Multo magis abundavit, dixit; [Apostolus] non in ma-

la maggior parte del genere umano non è partecipe di quest'abbondanza di Grazia, della quale parla S. Paolo; perchè vi sono molto più peccatori che Giusti, molto più reprobì che Eletti? "Come dunque S. Paolo avrebbe potuto dire con verità, che la Grazia di Gesucristo s'è sparsa sopra un numero d'uomini maggiore, che il peccato? Voi altri, o Pelagiani, siete quelli che lo dite, ma non già l'Apostolo. Ciò ch'egli dice, si è, che la Grazia di Gesucristo fu sparsa con più abbondanza, *multo magis abundanter*, che il peccato sopra una moltitudine d'uomini: perchè quelli, a' quali la Vita di Gesucristo è comunicata, vivranno eternamente; in tempo che la morte, che hanno ereditata da Adamo, non fu loro nociva che per un tempo (1).

"Osservate, dice in un altro luogo questo Santo Dottore (2), che con l'Apostolo S. Paolo, io parlo unicamente di quelli che sono liberati per la Grazia di Gesucristo: Questi soli sono quelli, de' quali si possa dire con verità, che Adamo loro non causò che una morte temporale. Quanto poi a quelli, i quali per un Giudizio segreto, ed impenetrabile, ma giustificato, non hanno parte a questa liberazione, anche quando muoiono infanti, sono eternamente dannati. . . Noi dunque diciamo, e confessiamo, che il peccato, e la morte passarono da Adamo a tutta la sua posterità; e che l'uno, e l'altra sono distrutti per mezzo di Gesucristo negli uomini che sono rigenerati; cioè il peccato, e le pene che merita nell'altra vi-

N 2

» ta

gie multos, idest, non in plures. Quis enim non videat plures esse in genere humano, in quos non abundavit? [Ibid. c. 205.] Quis non videat, peccatores plures esse, quam iustos? . . . Quomodo ergo Apostolus diceret, multo magis gratia Dei in plures abundavit? Quod vos dicitis ille non dixit; sed ille dixit multo magis abundavit in multos; quia etiam qui salvantur, ut jam dictum est, in comparatione pereuntium pauci, sine comparatione autem illorum, tam multi sunt, ut eos quisquam numerare non possit.

(1) Ibid. c. 204. Jam saepe diximus: non ait plures, sed multos; nec magis multos, sed magis abundavit: quoniam in aeternum victuri sunt, in quos transiit vita Christi: quibus

ad tempus nocuit mors in eos transiens per Adam: ecce quomodo multo magis abundavit in eos gratia, quam peccatum [Vide & cap. 96. & 142. ibid.]

(2) Ibid. c. 98. Eis dixi Adam temporali morte nocuisse, quos Christi liberat, gratia: quos enim occultri quidem, sed iudicii iusti veritate non liberat, etiam si parvuli moriantur, aeterna morte plebuetur. . . . Hos enim dicimus utrumque transisse, & a Christo utrumque clamamus auferri, reatum scilicet peccati plenissima remissione peccatorum; mortem vero beatissima resurrectione Sanctorum; quae propterea non statim regenerat: datur, ut exerceatur fides, quae id, quod non videtur, speratur.

„ta con la remissione piena ed intiera dei peccati; e la morte
 „del corpo con la beatissima Risurrezione de' Santi, ch' è dif-
 „ferita sino alla fine de' secoli, per dar campo all' esercizio del-
 „la Fede, per la quale noi speriamo fermamente ciò che non
 „possediamo ancora „.

In secondo luogo, per non lasciare ai Pelagiani alcun luogo da
 scappare dalla forza della verità, questo Santo li manda al Te-
 sto Greco, il quale leva l'ambiguità della Version Latina. „S.
 „Paolo, diceva loro (1), non scrisse in Latino, ma in Greco.
 „Prendi in mano il Tello Originale, e troverai πολλούς, mol-
 „ti, e non πλάτους [o piuttosto πλείους]. Più: Legi,
 e taci „.

Falsa, e
 sciocca cri-
 tica di questi
 Autori con-
 tra il tello
 Greco per
 occasione di
 questa ver-
 sione.

Una risposta così perentoria chiudeva la bocca a Giuliano, ed
 agli altri seguaci di Pelagio. Ma non la chiude ai nostri due
 Gesuiti. Benchè questa obbiezione sia sta affatto sciolta da S.
 Agostino, tuttavia pretendono di farsi forti con essa. L'autori-
 tà del Testo Greco, rispettata da Giuliano medesimo, non fa
 loro specie alcuna. Noi abbiamo già veduto il poco caso che
 fanno di questo Testo Sagro; e questa cosa qui la manifestano
 nella maniera la più intollerabile. „Io voglio piuttosto, „ dice il
 Berruyer (2), e l'Arduino lo aveva detto prima di lui (3);
 „Io voglio piuttosto riconoscere un' alterazione nel Testo Gre-
 „co, che nella Volgata. Imperciocchè io vedo benissimo la
 „ragione, per cui l'Editore del Greco cambiò il πλείους in
 „πολλούς. Ed essa è, che non comprendendo bene il senso del
 „suo Autore . . . , giudicò, che il πλείους fusse un fallo del
 „copista Certamente l'esemplar Greco, sopra del qua-
 „le l'Autore della Volgata faticò, aveva πλείους „. S'è udita
 mai più simile temerità congiunta con maggior debolezza?

Perdonateci, Fratelli Carissimi, o piuttosto compassionateci,
 se, per ridur a non più aprir bocca questi pretesi Uomini dot-
 ti, noi siamo sforzati ad entrare in quistioni di critica, e di
 grammatica. L'interesse della Religione, l'autorità del Testo
 originale, l'obbligazione in cui siamo di dileguare tutte le nubi
 che potessero oscurar la vista dei semplici, e renderli vacil-
 lanti nella Fede, il tuono franco, col quale costoro spacciano le
 mag-

(1) *Ibid.* c. 148. Non ait Apostolus
 plures, sed multos. Graecum codicem
 attende, & invenies πολλούς, non
 πλάτους. Et cap. 206. Non pro-
 nunciat Apostolus plures, sed multos:

Grace loquutus est; πολλούς dixit,
 non πλάτους. Lege, & tace.

(2) Berr. 3. part. 182. & 183,

(3) Hard. nella nota.

maggiori falsità, rendono indispensabile questa discussione. Noi ci lusinghiamo, che non ricuserete di darvi un momento d'attenzione.

Osserviamo da principio, ch'è un cercare d'imporvi grossolanamente, il pretendere di trovare qui in questo verdetto tra il Testo Greco, e la Versione Latina una contrarietà che non è che immaginaria. Si vuol farvi credere, che la parola Latina *plures* ha per le stesse sempre un senso comparativo, in tempo che costa da tutti gli Autori Latini, da tutti i Dizionarij, e dalla Volgata medesima, che questo vocabolo è l'esso impiegato in un senso assoluto e positivo, per significar *molti*, o un gran numero semplicemente. Tutto quello che si può dire, si è, che questa voce è ambigua, e capace di due sensi. Ora ella è una regola universalmente approvata da tutti i Commentatori, stabilita da tutti i Teologi contemporanei del Concilio di Trento, supposta come incontrastabile dai Papi che fecero rivedere la Volgata, e che la pubblicarono (*), dettata anche dalla ragion naturale, che quando v'è ambiguità nella nostra Versione, bisogna consultare il Testo Greco, ch'è l'Originale del Nuovo Testamento, per fissare il senso proprio e letterale della Volgata. Non v'è cosa più contraria ai primi principj d'una critica sensata e giudiziosa, quanto il pretendere di correggere il Testo Greco con un termine equivoco della Versione Latina, invece di levar l'equivoco della Versione con la chiarezza del Testo Originale.

Con tutto ciò questi Autori pronunziano con un tuono il più decisivo e magistrale, che v'è un'alterazione nel testo Greco, e che certamente l'esemplar Greco, sopra del quale fu fatta la Volgata aveva *πλεονας*. Per parlar così, bisognerebbe almeno poter allegare alcuni esemplari Greci stampati, o manoscritti, o qualche Commentario di Padre Greco, in cui si trovasse il comparativo *πλεονας*. Imperciocchè arrogarsi il diritto di mutar a suo capriccio il Testo Sagro, senza essere autorizzato da alcuno esemplare, nè da alcun Monumento Ecclesiastico, questa è l'intrapresa la più pericolosa, la più inaudita, e la più irragionevole che mai si possa immaginare. Con tutto ciò nè l'Arduino, nè il Berruyer non citano alcun mallevadore: vogliono che crediamo ciecamente alla loro decisione sopra un fatto di questa natura; per cui le prove le più forti appena farebbono sufficienti.

Ma

(*) Vid. supra 1. par. c. 2. art. 1. n. 9. Tom. I.

Ma qual' è questo preteso *Editore*, o piuttosto questo corrotto-
tore del Testo Greco, che di sua propria autorità cangiò il *πλείονας* in *πολλούς* per la sola ragione che non comprendendo il sen-
so del suo Autore, giudicò che *πλείονας* era uno sbaglio del copis-
ta? In qual secolo visse egli? Per quale specie di prodigio la
sua temeraria correzione palsò dal suo esemplare in tutti gli al-
tri generalmente, tanto manoscritti, quanto stampati, senza che
alcuno nè nella Chiesa Greca, nè nella Chiesa Latina abbia
fatto la minima attenzione ad un tal cambiamento; e senza
che si possa trovar in alcuna parte vestigio alcuno della lezione
primitiva? Voi avete veduto, che nel principio del quinto se-
colo la Lezion Greca era costantemente ed universalmente la
medesima ch'è oggi. S. Agostino, il quale manda i Pelagiani
a leggerla, non permette che se ne dubiti. I Pelagiani mede-
simi non ne disconvenivano. Se da questa Epoca sì antica noi
ascendiamo a' tempi ancora più rimoti, vi vediamo la medesi-
ma lezione nei Commentarj d' Origene, e degli altri Padri Gre-
ci. Bisogna dunque o sostenere, che tutte queste Opere dei Pa-
dri, e singolarmente quelle di S. Agostino sono supposte, il che
farebbe il colmo della frenesia; o pretendere che il Testo Gre-
co fu alterato fin dai primi tempi del Cristianesimo, senza che
alcuno se ne sia accorto, o che se ne sia preso pensiero; cosa,
la quale nello stesso tempo farebbe crollare l'autorità dei Testi
Originali, e farebbe ingiuria a tanti santi Vescovi, e gloriosi
Martiri, ed a tanti uomini dotti, de' quali allora era piena la
Chiesa; o finalmente bisogna render gloria alla verità, e con-
fessare che il Testo Greco non fu nè cangiato, nè alterato.

Il Berruyer dimanda (1): « A che proposito l' Autore della
„ Volgata avrebbe egli impiegata la parola *plures*, se avesse tro-
„ vato nel suo esemplare *τοὺς πολλούς* „? Se gli risponderà, per-
chè gli parve affatto indifferente di tradurre *τοὺς πολλούς* per *plu-
ses*, o per *multos*, perchè *plures* ha spesso volte la stessa signi-
ficazione che *multos*.

Ma, egli aggiugne, l'Autore della Volgata non impiegò mai
il *plures*, sennonchè nei luoghi, ne' quali trovò il comparativo
πλείονας. Quand' anche ciò fosse vero, che potrebbe conchiude-
re da qui contro l'integrità del Testo Greco, ch'è incontrasta-
bile? Ma il Berruyer o parla a caso, o cerca d'ingannarvi.
Ciò ch' egli sì francamente asserisce non essere stato fatto giam-
mai dall'Autore della Volgata, fu fatto molte volte. Il Vec-
chio,

(1) Ibid.

chio, e 'l Nuovo Testamento ne somministrano molti esempi (*). Da ciò si vede, che questi Scrittori non mettono la lor fiducia e la lor protezione che nella menzogna. *Posuimus mendacium spem nostram, & mendacium protecti sumus* (1).

Fia finalmente dove vanno a finire tutti questi vani sforzi? A far dire a S. Paolo la cosa la più manifestamente falsa, che dal Berruyer ci viene venduta come la Versione Letterale del Tesoro (2): cioè che se per il peccato di un solo uomo molti sono morti, molto più la Grazia di Dio, e 'l suo beneficio si sono sparsi abbondantemente sopra un maggior numero, per cagione dell'Amore, che Dio porta ad un solo Uomo, il quale è Gesù Cristo. Non intraprendiamo di notare gli altri difetti di questa traduzione: basta osservare, ch'è un offendere le nozioni le più comuni del Cristianesimo, il pretendere che il numero degli uomini, sopra de' quali la Grazia di Gesù Cristo si sia abbondantemente diffusa, sia maggiore di quello, che sia il numero dei morti per lo peccato di un solo. Vi sono dunque più uomini salvati per la Grazia di Gesù Cristo, che non ve ne sono di perduti in conseguenza del peccato d'Adamo? Se questo pensiero è insostenibile in se; quanto più non lo è egli nel sistema dei Gesuiti Arduino e Berruyer, i quali sostengono, come nel capitolo seguente vedete, che avanti la Nascita temporale, ed anche avanti la Morte di Gesù Cristo, alcuno non fu salvato per la sua Grazia?

I versetti seguenti non sono trattati in miglior forma. S. Paolo dice nel versetto 16. che un peccato solo attira sopra gli uomini un giudizio di condanna: *judicium ex uno in condemnationem*; ed il versetto 17. che per lo peccato di un solo la morte regnò per mezzo di un solo uomo: *unius delicto mors regnavit per unum*; e questi Parafrasti gli fanno dire: che il peccato d'Adamo fu occasione di una moltitudine di peccati attuali, e scandalosi, che attirarono sopra i colpevoli un giudizio di condanna con morti anticipate, e di vendetta. 2. Che una morte di castigo, e di vendetta regnò sopra di quelli, che in conseguenza del peccato d'Adamo peccarono ad istigazione della Concupiscenza (3).

La

(*) Eccone alcuni. 1. *Machab. I. 36.* La Volgata dice: *Vocatur apud plures, nephi*: nel Greco v'è *παρά τοῖς πολλοῖς*. *Marc. XII. 5.* si legge nella Volgata, & *plures alios*, e nel Greco *πολλοὺς ἄλλους*. *Act. XV. 35.* v'è nella Volgata *Evangelizantes cum pluribus alijs Verbum Dei*,

e nel Greco: *μετὰ καὶ ἑτέρων πολλῶν*. *Jac. III. 1.* *Nolite plures magistri fieri*: il Greco *πολλοί*.

(1) *Isai. XXVIII. 15.*

(2) *Berr. 3. part. tom. 1. pag. 177.*

(3) *Berr. 3. p. tom. 1. p. 186. 187.*

La contraddizione è patente: ma il partito era già preso; questi Gesuiti avevano risoluto di fare sparire da questi due versetti, come dai precedenti, la prova del peccato originale, il quale corrompendo tutto il genere umano nella sua sorgente, ne fece una massa di dannazione. Bisogna egli dunque meravigliarsi, che seguitando a camminar sulle pedate dei Pelagiani, applichino, come facevano quegli Eretici, a' peccati scandalosi, ed a genere di morte straordinaria, e prematura [del che S. Paolo non parla] ciò ch'egli dice del peccato originale, e della morte comune a tutti gli uomini, che n'è la giusta pena, e la prova la più sensibile? Questo è precisamente ciò che faceva Giuliano Eclanense, e ciò che gli rimproverava S. Agostino: *Tu, verbo mutato, atque supposito, vis intelligi [peccata] singula singulorum* (1).

Non v'è cosa più chiara al Mondo di questi due versetti. S. Paolo seguita a mostrare che Gesù Cristo ci fa più bene di quello che Adamo ci abbia fatto di male. Egli lo prova, opponendo l'unità di un solo peccato trasmesso da Adamo, *judicium ex uno*, alla moltitudine dei peccati, la remissione de' quali ci è accordata per la Grazia del Redentore, *Gratia ex multis delictis*. Ma udiamo S. Agostino a sviluppare a nome della Chiesa il pensiero dell'Apostolo (2). "Un peccato solo, dice egli, „ ti-

Or 227. Da questo peccato di un solo uscì una MOLTIPLUDINE DI PECCATI, che tirarono sopra de' colpevoli un giudizio di condanna. E pag. 189. 190. Infilò S. Paolo sopra di che questo peccato di un solo era stato cagione dei peccati scandalosi, sopra de' quali Iddio aveva portato un giudizio di condanna e di morte. *Ibid.* pag. 227. e pag. 194. La morte di cui parla qui S. Paolo non è già la morte comune a tutti gli uomini; ma quella che l'Id. (1) mandata di Dio a' peccatori scandalosi.

Ardicino parafrasi qui il v. 15. e l'17. alla pag. 444. col. 2. Si enim propter delictum unius, ex quo universi traximus peccatum originale, & concupiscentiae estranationem, multi graviter peccantes, puniti sunt a Deo praeterita extraordinario mortis supplicio, ut Sodomitae, Aegyptii, & ca-

teri: multo magis, &c. . . . Peccato Adami unius factum est, ut MULTI PECCANTES ex concupiscentia propter unum ipsum facta essent, mortis supplicio plecterentur a Deo vindice [Vedinsi le di lui Note a questi versetti, ed a tutto questo Capitolo dal versetto 12.].

* Qui, come in molti altri luoghi l'Ardicino confessa il peccato originale; ma si vede nel tempo medesimo l'attenzione ch'egli ha di sfuggire, per mezzo della sua parafrasi, il senso delle parole di San Paolo a tutto altro, fuorchè al peccato originale. Tal'è, come già avvisammo, la furberia perpetua di questi due Autori, ai confessare ostensivamente i cattolici dogmi, e di combattere tutte le prove.

(2) L. 2. Op. Imp. c. 213.

(3) *Ibid.* c. 97. *Judicium quippe ex uno delicto in condemnationem; quia & unum illud, quod a nascentibus*

» tira sopra gli uomini un giudizio di condanna, perchè que-
 » sto peccato unico, che contraggono tutti gli uomini col na-
 » scere, strascina alla dannazione eterna, se non è rimesso; ma
 » la Grazia non si limita alla remissione di questo peccato so-
 » lo. Se il suo effetto si limitasse qui, ella non avrebbe più
 » efficacia per salvarci, di quello che ne avesse avuto il peccato
 » d'Adamo per perderci. Ma oltre il peccato originale, ella ri-
 » mette tutti gli altri peccati, de' quali siamo rei: dunque la
 » Grazia ha più forza per il bene, che il peccato d'Adamo ne
 » abbia avuto per il male . . . Di più la Grazia ci dà lena di
 » produrre, per mezzo dello Spirito Santo, dei santi desiderj con-
 » trarj ai desiderj della carne; e se avviene al Cristiano d'esser vin-
 » to in questo combattimento, e di commettere colpe leggeri, se
 » prega, gliele rimette; e se ha la disgrazia di cadere in colpe
 » gravi, ella stessa è quella che gl'ispira i sentimenti di un
 » umile penitenza, a cui dopo accorda il perdono. Finalmente
 » ella dà all'anima ed al corpo la vita eterna, la quale rin-
 » chiude una pienezza di beni, che superano tutto ciò che po-
 » tiamo concepire,,.

S. Paolo finisce il suo parallelo con questi due versetti: *Dun-*
que siccome per il peccato di un solo tutti gli uomini sono caduti
nella condanna; parimenti per mezzo della Giustizia di un solo
tutti gli uomini ricevono la Giustificazione. Imperciocchè, siccome
 per la disubbidienza di un uomo, molti sono stati fatti peccatori;
 così, per la ubbidienza di un solo, molti saranno fatti Giusti (1).
 Quanto non bisogna egli essere opposto al dogma del peccato
 originale, per ostinarsi a non vederlo in questi testi, ne' quali
 è espresso in una maniera così manifesta?

Contuttociò i nostri due Gesuiti sostengono, che di quello
 non si fa parola, ma che solamente si parla dei peccati attuali
 e scandalosi, i quali di quando in quando hanno tirato adosso
 T. III. O a

Spiegazioni
 Pelagiane
 da loro date
 ai versetti
 18. e 19. si-
 milmente
 confutate da
 S. Agostino.

trahitur, trahit ad eternam damna-
 tionem, si non remittatur: nec ta-
 men hoc solum gratia dimittit; alio-
 quin tantum valeret; sed cum ipso
 dimittit & cetera: ergo plus valet.
 . . . Donat etiam gratia, ut contra
 concupiscentiam carnis spiritus con-
 cupiscat: & si quando fidelis homo
 in hoc certamine venialiter vincitur,
 debita dimittit oranti; & quando
 damnabiliter vincitur, dat umiliorem
 poenitentiam, cui tribuat indulgen-

tiam Donat postremo vitium eternam
 & animæ & corpori, ubi qualia, &
 quanta bona sint cogitare quis possit?
 (1) Rom. V. 18. & 19. Igitur si-
 cut per unius delictum in omnes ho-
 mines in condemnationem: sic & per
 unius justitiam in omnes homines in
 justificationem vitæ. Sicut enim per
 inobedientiam unius hominis pecca-
 tores constituti sunt multi: ita &
 per unius obedientiam justii consti-
 tuentur multi.

a quelli che li commettevano, generi di morte straordinaria (1). Così dicendo S. Paolo, che *per lo peccato di un solo tutti gli uomini sono caduti nella condanna*; la loro parafrasi gli fa dire (2), che "Tutti gli uomini avendo ereditato da Adamo una concupiscenza senza freno, quelli [tra i Giudei, o tra i Gentili] che con scandalo si sono dati in preda alle impressioni di essa, si sono tirati addosso una sentenza di condanna, la quale gli dava in preda ad una morte violenta". O in altro modo (3): che "la concupiscenza senza freno, comune a tutti . . . i figliuoli d' Adamo, ha introdotto tra di loro la moltitudine dei peccati, e la condanna de' peccatori". E nel luogo in cui S. Paolo dice, che *per la disubbidienza d' un uomo solo molti uomini sono stati, o costituiti peccatori*; gli fanno dire (4), che "per una conseguenza della disubbidienza d' un solo, molti dei Figliuoli d' Adamo sono divenuti peccatori, o attualmente peccanti, e furono puniti con morti precipitate, e di vendetta"; cioè, che secondo questi pretesi Interpreti, *tutti gli uomini non vuol dire tutti gli uomini, ma un gran numero d' uomini; un solo peccato non vuol dire un solo peccato, il quale passa a tutti i discendenti d' Adamo, ma una moltitudine di peccati attuali, de' quali quello d' Adamo fu semplicemente occasione; esser fatti, o costituiti peccatori per la disubbidienza d' un solo uomo, vuol dire divenir peccatori, o peccanti per i suoi peccati propri; ed attuali.*

Se ciò è vero, bisogna accordare che S. Paolo, o piuttosto lo Spirito Santo, del quale questo Apostolo non fu che l'organo, non ha saputo, o non ha voluto esprimere il suo pensiero. Ecco, dice S. Agostino (5), in che modo avrebbe dovuto parlare: Siccome un gran numero d' uomini sono divenuti pec-

,, C2"

(1) Harduin. in paraph. v. 19.

(2) Berruyer 3. par. tom. I. pag. 197.

(3) Ibid. pag. 201. & 228.

(4) Ibid.

(5) L. 2. Op. Imp. c. 215. Imo debuit [Apostolus] dicere: Sicuri per inobedientiam suam peccatores constituti sunt multi, ita per obedientiam suam iusti constituentur multi; aut . . . sicut per imitationem inobedientie unius hominis peccatores constituti sunt multi, ita & per imitationem obedientie unius hominis iusti constituentur multi. Ecce & ego dixi quomodo debuisset Apostolus

loqui, si hoc vellet dicere, quod vos dicitis: ne putes aliquid magnum esse pro voluntate vestra verba componere, non auctoris voluntatem in verbis eius exponere. Dixit ergo per inobedientiam unius hominis, quem generationis principem noverat, peccatores constitutos esse multos; quoniam illa inobedientia est humana natura vitiosa: & per obedientiam unius hominis, qui regenerationis est princeps, iustos constitui multos; quia illius obedientia natura humana sanatur.

„ catori per la loro propria disubbidienza; nello stesso modo un
 „ gran numero d'uomini diveranno Giusti per la loro propria
 „ ubbidienza: oppure . . . come un gran numero d'uomini
 „ son divenuti peccatori per l'imitazione della disubbidienza di
 „ un solo: così un gran numero d'uomini diverranno Giusti
 „ per la imitazione della ubbidienza di un solo. Tu vedi, con-
 „ tinua questo Padre, con qual facilità io stesso ho mostrato, in
 „ qual modo S. Paolo avrebbe dovuto parlare, se avesse voluto
 „ dire quel che tu dici; ed io l'ho fatto, acciocchè non t'im-
 „ maginassi, che vi vuole molta scienza, e molto talento per
 „ comporre delle parafrasi secondo le sue proprie idee, in vece
 „ di tradurre semplicemente il pensiero dell' Autor Sagro tal
 „ quale è espresso nelle sue parole. Stiamo dunque a ciò che
 „ insegna l'Apostolo. Egli dice, che *una moltitudine di uomini*
 „ *sono stati costituiti peccatori per la disubbidienza di un solo*, dal
 „ quale discendono tutti gli uomini, perchè la natura umana
 „ fu guastata per questa disubbidienza; e che *una moltitudine di*
 „ *uomini sono stati fatti Giusti per l'ubbidienza di un solo*, ch'è
 „ il Capo della Rigenerazione, perchè per la Ubbidienza di Ge-
 „ sucrislo la natura umana fu guarita „.

Indarno adunque i Gesuiti Arduino e Berruyer si sforzano di restringere ad alcuni uomini colpiti di morti straordinarie per le loro colpe quello che dice generalmente S. Paolo di tutti gli uomini involuppati nella condanna pel peccato di un solo, per *unius delictum in omnes homines in condemnationem*, sotto pretesto che nel versetto seguente l'Apostolo esprime questa universalità degli uomini con la parola *multi*, la quale significa *una moltitudine d'uomini*. In ciò parimenti non fanno altro che lavorar sopra il disegno dei Pelagiani. Giuliano Eclanense fece prima di loro a S. Agostino la stessa obbiezione (1); e questi vi rispose. Ella è cosa certa, dice questo gran difensore della Fede, che S. Paolo non è in contradizione con se medesimo, quando dice, che *pel peccato di un solo tutti gli uomini sono caduti nella condanna*; e quando poco dopo soggiugne, che *per la disub-*

O 2

bi

(1) *Iul. apud S. Aug. ibid. c. 125.* Ut intelligamus omnes dici solere pro multis. (*Et cap. 145.*) Addens eos, quos omnes dixerat, debere multos intelligi, qui imitatione, non generatione peccassent. (*Et cap. 175.*) Omnes pro multis poni innumera Scripturarum exempla testantur . . . Hic

ipse Apostolus, quos nunc dixit omnes, paulo post multos nominat (*Et cap. 215.*) Pronunciat Apostolus, non omnes esse, sed multos, qui per inobedientiam primi hominis peccatum didicissent; & multos esse non omnes, qui per alterius obedientiam iustitiam essent adepti.

bidienza d' un solo uomo molti uomini sono stati fatti peccatori; ma sapevano che queste due espressioni possono essere indifferentemente adoperate, quando quelli de' quali si parla, sono nello stesso tempo una universalità ed un gran numero (1). Negherassi, per esempio, dice questo Santo (2), che sia stato promesso ad Abramo, che tutte le Nazioni dovevano esser benedette nella sua stirpe? Si accuserà forse la Scrittura Sagra di contraddirsi, perchè in altro luogo del Genesi da S. Paolo citato, Iddio dice a questo Santissima Patriarca (3): Io ti ho stabilito Padre di molte nazioni, *multarum gentium*. Alcune volte, dice ancora questo Santo Dottore (4), un gran numero non è la universalità. Così in una battaglia avviene sovente, che un gran numero d' Uffiziali, e di soldati vengono uccisi, benchè tutti non lo sieno. Al contrario alcune volte l' universalità non contiene che un picciolo numero. Per esempio tutti gli Ebrei gitati d' ordine di Nabucodonosor nell' ardente fornace di Babilonia, vi furono miracolosamente preservati; ma tutti questi Ebrei si riducevano a tre persone. Nello stesso modo tutti quelli eh' entravano nell' Arca, furono salvati dal diluvio universale, senza che per questo si possa dire che fu salvato un gran numero di uomini, perchè erano solamente otto. Ma quando si parla di una universalità, la quale comprende una moltitudine d' uomini, e di una moltitudine di uomini, la quale comprende una universalità; ora si adopera la parola *tutti, omnes*; ora la parola *molti, o un gran numero, o una moltitudine, multi*, per distinguere questa universalità da quelle, che non rinchiudono che un picciol numero. Per conseguenza S. Paolo parlando di una doppia universalità, la quale abbraccia una moltitudine innumerabile di

uo-

(1) *Ibid.* c. 147. Omnes dixit Apostolus, eodemque multos; non multos dicendo, negat omnes, ne sibi sit contrarius, sicut vestra aut fallit improbitas, aut fallitur cœcitas. Quia enim utrumque dixit Apostolus & omnes, & multos; ostendi ego, non inter se duo ista pugnare, quia ipsi omnes ideo etiam multi sunt dicti, quia omnes aliquando dicuntur & pauci.

(2) *Ibid.* cap. 145.

(3) Gen. XVII. 5. Rom. IV. 17.

(4) *Ibid.* Possunt quidem ubi dicuntur multi non omnes intelligi; sed tamen ubi dicuntur omnes, vere-

que sunt omnes, recte dicuntur & multi; ne ipsi omnes pauci intelligantur; sicut illi Sancti, quos ignis ardens urere non est veritus, omnes inter innocuas flammâs laudabant Deum, & tamen ipsi omnes erant pauci, quia erant tres. . . Qui vere sunt omnes, ideo nonnunquam dicuntur & multi, ut discernantur ab eis, quicunque ita sunt omnes, ut sint tamen pauci. Capelli quippe hominis omnes, etiam multi sunt; digiti vero etiam omnes, pauci sunt. . . *Et cap. 175.* Jam responsum est, non repugnare omnibus multos, quia ipsi omnes non pauci, sed multi sunt.

uomini; cioè della universalità degli uomini che nascono da Adamo, e della universalità degli uomini, che rinascono in Gesùcristo, era naturale, che gli esprimesse ora con la parola *omnes*, tutti; ora con la parola *multos*, multi.

La parola *multi* ha ancora una bellezza, ed una aggiustatezza particolare relativamente al soggetto, di cui tratta l'Apostolo, per l'antitesi che si trova nell'uso che ne fa S. Paolo, opponendo un solo ad una moltitudine. L'Apostolo voleva far concepire la grandezza, e la estensione del male cagionato dal peccato d' Adamo, e del rimedio recato dalla Grazia di Gesùcristo. Ora che v'è di più proprio per dare una giusta idea dell'uno, e dell'altro, quanto l'opposizione che si trova in ciascheduno dei due membri del verdetto dell'Apostolo: *Come per la disubbidienza d'un uomo solo molti uomini sono stati costituiti peccatori; nello stesso modo per l'ubbidienza di un solo, molti uomini saranno costituiti Giusti?*

Tanto dunque è lontano, che bisogni restringere l'*omnes homines* ad una parte degli uomini per motivo della parola *multi*; che al contrario bisogna intendere *peccatores constituti sunt multi*, della universalità dei Figliuoli d' Adamo, perchè quei medesimi, i quali sono ancora chiamati *multi*, sono ancora chiamati *omnes homines* nel verdetto precedente. Non vedi tu, conclude S. Agostino (1), che la tua argomentazione non ha alcuna forza, e che non siegue che *tutti gli uomini* non voglia dire tutti gli uomini, perchè sono chiamati una moltitudine di uomini? E nel tempo stesso non t'accorgi tu, che la tua spiegazione contraddice formalmente a S. Paolo, perchè, quando egli dice tutti gli uomini, tu pretendi che non sieno tutti gli uomini. Saresti tu ridotto a questa miserabile estremità, se non preferissi l'error Pelagiano alla Fede Cattolica?

Noi abbiamo in qualche modo prevenuto una obbiezione, In qual senso che questi Autori pigliano ad imprestito parimenti dai Pelagiani. Non è vero, dice il Berruyer [2], che tutti, e ciascheduno degli uomini sieno realmente giustificati e fatti partecipi della Vita Eterna per cagione della ubbidienza di Gesùcristo. Non bisogna dunque intendere l'*omnes* di S. Paolo della universalità degli uomini.

(1) *Ibid.* cap. 145. Quil habet virum argumentatio tua, qua propterea omnes non vis omnes intelligi, quoniam iidem dicti sunt multi. . . Et cap. 215. Tu autem, quos Apostolus dixit omnes, non potuisti nisi

contradicens exponere, & dicendo non sunt omnes; ad quod te nulla necessitas cogeret, si Catholicum, quam Pelagianum sensum tenere maluisses?

(2) Berruyer 3. part. t. 1. p. 158.

mini. S. Agostino, il quale ha fatto in polvere tutti gli altri argomenti dei Pelagiani, non ha meno trionfato di questo. Egli ha fatto vedere, che l'universalità è intiera ne' due membri del confronto di S. Paolo: Adamo solo è il capo della generazione carnale: Gesù Cristo solo è il Capo della Rigenerazione spirituale. Tutti gli uomini, i quali discendono da Adamo per la generazione carnale, contraggono da lui il peccato con tutte le sue conseguenze: tutti quelli, i quali rinascono spiritualmente in Gesù Cristo, ricevono da Lui la Giustizia, e la Vita. Nessun uomo nasce nel peccato, e nella condanna, che in conseguenza del peccato d' Adamo: nessun uomo parimenti non rinasce alla Giustizia, ed alla vita eterna che per i Meriti, e per la Grazia di Gesù Cristo (1).

Collo stesso colpo, con cui i Gesuiti Arduino, e Berruyer attaccano la prova del peccato originale, fanno sparire in Gesù Cristo la qualità di Riparatore, e di Principio della Giustizia.

In tutto questo capitolo quinto dell' Epistola ai Romani, S. Paolo unisce così strettamente la Riparazione del peccato operata per mezzo di Gesù Cristo col peccato trasmesso da Adamo a tutta la sua posterità, che non è possibile d'attaccare l' uno di questi oggetti, senza scuotere anche l' altro. Così i Gesuiti Arduino e Berruyer li fanno egualmente sparir tutti e due. Come pretendono, che S. Paolo in questo luogo non parli del peccato originale, nè della morte comune a tutti gli uomini, ma dei delitti che gli uomini comettono di lor propria volontà, e dei castighi straordinarj che la Giustizia Divina esercita di quando in quando sopra i peccatori scandalosi; dicono per una conseguenza necessaria, ch' egli non parla nemmeno del Rimedio contro il peccato originale, nè della Riconciliazione degli uomini con Dio, o della loro Giustificazione; ma solamente dei soccorsi che Iddio da agli uomini in conseguenza dei Meriti di Gesù Cristo, per poter resistere, se vogliono, alla concupiscenza, che hanno ereditato da Adamo. Questo è ciò, che incessantemente ripetesi da un capo all' altro del loro Comentario sopra di questo Capitolo.

A R-

(1) S. Aug. l. 2. Op. imp. c. 135. Adeo ex utraque parte dicti sunt omnes; quia nemo ad damnationem

generationis, nisi per istum; nemo ad vitam regenerationis, nisi per illum.

ARTICOLO V.

Vani sforzi dei Gesuiti Arduino o Berruyer per annichilare la prova del peccato originale, cavata dalla opposizione che vien fatta da S. Paolo tra Adamo principio del peccato e della morte, e Gesucristo principio della Giustizia, e della Salute.

Tutto quello che S. Paolo insegna diffusamente nel Capitolo da noi spiegato, è rinchiuso come in compendio in questa sola espressione, che Adamo Capo del genere umano, e principio del peccato e della morte a riguardo di tutti i suoi discendenti, fu per opposizione la figura di un altro Capo che doveva venire, cioè di Gesucristo principio della Giustizia e della Vita Eterna: *Adæ, qui est forma futuri* (1). Questi sono i due uomini, nella cognizione de' quali abbiamo detto, dopo S. Agostino, che consiste propriamente tutta la Dottrina (2): cognizione, la quale abbraccia nello stesso tempo e 'l dogma del peccato originale, che da Adamo passa in tutti gli uomini per la generazione carnale; e 'l dogma della Grazia Cristiana, la quale passa da Gesucristo in noi per la Rigenerazione.

Prova evidente dell' originale peccato racchiusa in questo principio di S. Paolo: *Adæ, qui est forma futuri*.

„ Tutto si mette in chiaro, dice eccellentemente M. Bossuet (3), con un sol principio, ch' è dell' ultima evidenza.
„ Questo è, che l' Apostolo si è proposto nel quinto capitolo dell' Epistola ai Romani di paragonar Gesucristo, come principio della nostra Giustizia, e della nostra Salute, con Adamo come principio del nostro peccato, e della nostra perdita.
„ D'onde S. Agostino in diversi luoghi (4) cava due conseguenze contra le spiegazioni dei Pelagiani. La prima, che Gesucristo essendoci proposto come quello che ci beneficia non solamente col suo esempio, ma ancora col comunicarci interiormente la sua Giustizia; Adamo altresì ci viene proposto come quello, che ci perdè, non già col suo esempio solamente, come pretendevano i Pelagiani, ma con la comunicazione attuale e vera del suo peccato; di modo che noi siamo fatti così veramente peccatori per la disubbidienza d' Adamo,

33 60-

(1) Rom. V. 14.

(2) Vedi sopra nel principio di questo secondo capitolo.

(3) Difesa della Tradizione dei

SS. Padri l. 7. cap. 19. & 20.

(4) L. 1. de pecc. merit. & remiss. c. 9. 10. 15. l. 4. cont. duas Epist. Pelag. 1. 4.

„ come siamo fatti Giusti per la ubbidienza di Gesù Cristo : ch' è
 „ la proposizione in cui va a finire manifestamente il discorso
 „ di S. Paolo . . . La seconda conseguenza di S. Agosti-
 „ no si è, che la Giustizia di Gesù Cristo essendo infusa ai bam-
 „ bini nel Battesimo , ch' è una seconda nascita ; il peccato
 „ d' Adamo passa altresì in loro con la vita per la prima ge-
 „ nerazione . „

La spiega-
 zione data
 dai Gesuiti
 Arduino e
 Berruyer a
 questa espre-
 ssione di S.
 Paolo, è con-
 futata dai
 Pelagiani
 medesimi, e
 dai Socinia-
 ni.

Questa prova si dimostrativa del peccato originale, e' fondata-
 mento sopra del quale San Paolo l'appoggia, sono egualmente
 attaccati nel Comentario dei Gesuiti Arduino e Berruyer. Non
 possono soffrire che si opponga Adamo come principio del pec-
 cato, e di condanna, a Gesù Cristo come principio di Giustizia
 e di Salute. Più arditi in questo punto dei Pelagiani, e dei So-
 ciniani, sostengono che quelle parole: *Qui est forma futuri* (1),
 non significano che Adamo sia stato per opposizione la figura di
 Gesù Cristo; ma significano, che la sentenza di morte pronunziata
 contro Adamo dopo il suo peccato, fu la figura e la imma-
 gine dei castighi strepitosi, e delle morti di vendetta, colle qua-
 li Iddio punirebbe nel corso de' secoli un gran numero di pec-
 catori scandalosi (2). Il Berruyer (3) dimanda con insolenza:
 „ Sopra di che si fonda, che Adamo . . . sia, secondo
 „ S. Paolo, la figura di Gesù Cristo? In qual luogo, aggiunge co-
 „ stui, S. Paolo ha egli dato al Salvatore il nome d' Adamo, che
 „ doveva venire? „

Sopra di che se lo fonda? Eragli ciò permesso d' ignorare.
 Se lo fonda sopra il testo medesimo, ch' è preciso. Se lo fonda
 sopra ciò che precede, e sopra ciò che seguita nello stesso
 capitolo; poichè è cosa visibile che S. Paolo vi fa un confron-
 to, ed una opposizione continua tra Adamo, e Gesù Cristo. Se
 lo fonda sopra il Capitolo XV. della prima Epistola ai Corin-
 ti, dove questo Apostolo fa di nuovo lo stesso confronto, e do-
 ve chiama espressamente Gesù Cristo il *secondo uomo*, ed il *secondo*
Adamo. Se lo fonda finalmente sopra la testimonianza co-
 stante, ed unanime della Tradizione, la quale non variò mai nel-
 la

(1) S. Aug. 1. 1. de pecc. mer. & remiss. cap. 10. 15. & lib. 4. cont. duas Ep. Pelag. c. 4.

(2) Arduino in hunc locum adnot. ad v. 14.

(3) Berr. 2. par. 1. 1. p. 101 pag. 447. col. 1. Si vocem *futuri* de Christo Paulus vellet intelligi, hic prius

dixisset *alieni*, *prioris Ade*, ut ei futuri alter opponeretur . . . Itaque vox *futuri* a neutro *futurum* est; significateque quidquid est divi-
 niz in Adamum animadversioni simili
 futurum omni consequente quo
 adversus eos qui Deum graviter of-
 ferint.

la intelligenza di questi Sagri Testi: Tradizione così universale, e così evidentemente conforme alla lettera medesima della Scrittura, che i Pelagiani (1), ed i Sociniani (2) medesimi, sì soliti ad interpretare arbitrariamente i Libri Sacri, ed a sforzare tutte le Barriere le più rispettabili, non credettero di potersene allontanare.

Questo principio sì incontrastabile, ed ammesso da' Seguaci di Pelagio, somministrava a S. Agostino una prova invincibile della verità del peccato originale. „ E' dimostrato, diceva questo Padre (3), dal nome di *figura*, che S. Paolo dà ad Adamo, che l' intenzione di questo Apostolo non fu d' opporre imitazione ad imitazione, ma la Rigenerazione spirituale alla generazione carnale. Se dunque quelli, che sono rigenerati non hanno parte alla Giustizia di Gesucristo; quelli che nascono secondo la carne non hanno parte al peccato d' Adamo; ed allora Adamo non sarà per opposizione la figura di Gesucristo. Ma perchè la Scrittura ci assicura del contrario, non si saprebbe dubitare, che come la Giustizia di Gesucristo si comunica realmente a quelli che sono rigenerati, ed ai bambini medesimi, benchè sieno incapaci di produrre alcun atto di Giustizia, così il peccato d' Adamo passa in tutti quelli che sono nati, o che nascono da lui, quantunque sieno allora incapaci di fare alcuna azione di peccato. Riconosci la conformità nell' opposizione medesima, e non ti render deforme con una opposizione ostinata alla verità. „ Se Giuliano meritava questo rimprovero, perchè, ammettendo il principio dell' Apostolo, non ne tirava la conseguenza che vi è chiaramente rinchiusa; quanto più abbiamo noi motivo di farlo a due temerarj Autori, i quali portano l'ardire fino a rigettare.

T. III. P re

(1) *Giuliani parlò così presso S. Agostino l. 2. Oper. Imp. c. 188.* Qui Adam forma dicitur futuri, id est, Christi: verum forma a contrario, ut sicut illi peccati, ita hic iustitiae forma credatur.

(2) Vid. Slichtingium, & Crellium in cap. 5. Ep. ad Rom. v. 14 & Prepocovium in eundem locum.

(3) *L. 2. Oper. Imp. c. 190.* Non imitationem imitationi, sed regenerationem generationi opposuisse Apostolum, ipsa Christi forma demonstrat, qui homini primo homo se-

cundus opponitur. Si ergo non pertinent ad iustitiam Christi, qui renascuntur, non pertinent ad peccatum Adam qui nascuntur; & non est Christus forma a contrario: sed quia forma est, procul dubio sicut renati ad iustitiam, Christi transeunt, etiam parvuli, quamvis operari iustitiam non valentes; ita cum transiit peccati ex Adam nati sunt sive nascuntur, quamvis nec peccatum adhuc valeant operari. Agnosce formam, & noli esse contradictione deformis.

re il principio medesimo, che fino a questo tempo alcuno Eretico non aveva avuto coraggio di mettere in dubbio.

Negano, che
Gesucristo
sia il secondo
Adamo. C.
me sp egano
ciò che S.
Paolo dice in
quella mate-
ria. 1. Cor. 15.

Non bisogna separare dal luogo dell'Epistola ai Romani, del quale abbiamo parlato, quello della prima Epistola ai Corin-
tj, in cui S. Paolo oppone di nuovo Gesucristo il *secondo Uomo* ad *Adamo il primo uomo*. *Adamo, il primo uomo*, dice egli (1), *fu creato con un' anima vivente: il secondo, e l'ultimo Adamo fu riempito di spirito vivificante: . . . Il primo uomo formato di terra, è terrestre: il secondo uomo disceso dal Cielo, è celeste. Qual è l'uomo terrestre, tali sono ancora gli uomini terrestri; e qual è l'Uomo celeste, tali saranno ancora gli uomini divenuti celesti per la gloriosa Risurrezione. Come dunque abbiamo portato l'immagine dell'uomo terrestre, portiamo ancora l'immagine dell'Uomo celeste.*

Ella è cosa visibile, che S. Paolo con queste parole non fa altro che estendere, e sviluppare ciò ch' egli aveva detto alcuni versetti di sopra nel medesimo Capitolo: *come la morte è venuta per mezzo di uno; la Risurrezione da morte verrà altresì per mezzo di un Uomo; e come tutti muojono in Adamo, così tutti riviveranno in Gesucristo* (2).

Voi vedete benissimo, Carissimi Fratelli, per tutto questi due uomini opposti l'uno all'altro: *Il primo uomo, ed il secondo: Il primo Adamo, ed il secondo Adamo; Adamo, e Gesucristo*. Adamo principio del peccato originale, e della morte ancora, che n'è la giusta pena: Gesucristo principio della Giustizia, e il principio ancora della Risurrezione, che aspettiamo al fine de' secoli. *In Adamo moriamo tutti. In Gesucristo riviveremo tutti con la Vita futura, gloriosa, ed immortale.*

Per poco che si faccia attenzione ai caratteri, che S. Paolo attribuisce al *secondo Uomo*, o al *secondo Adamo*, si può non riconoscerli Gesucristo? Egli lo chiama il *secondo Uomo*, il *secondo Adamo* per opposizione ad Adamo, che fu il primo uomo. Si dice che il secondo uomo è riempito di spirito vivificante *in spiritum vivificantem*, perchè Gesucristo è il principio della

(1) 1. Cor. 15. 45. Factus est primus homo in animam viventem, novissimus Adam in spiritum vivificantem . . . Primus homo de terra, terrenus: secundus homo de caelo caelestis. Qualis terrenus, tales & terreni; & qualis caelestis, tales & caelestes. Igitur, sicut porta-

vimus imaginem terreni, portemus & imaginem caelestis.

(2) *Ibid.* v. 21. & 22. Per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur.

la Rigenerazione spirituale, che dà la vita alle anime nostre, in virtù di cui i nostri corpi medesimi risorgeranno nel dì del giudizio; come in conseguenza del peccato, che noi ereditiamo in qualità di figliuoli d' Adamo, noi moriamo. Egli lo chiama il *secondo Adamo*, o l' *ultimo Adamo*, perchè dopo Adamo non v'è altro Capo universale del genere umano che Gesù Cristo, nè ve n'è alcun altro da aspettare dopo di Lui. Gli attribuisce d'esser venuto dal Cielo, e lo chiama Uomo Celeste, *secundus homo de Cælo*, *Cælestis*: carattere, che Gesù Cristo medesimo nell' Evangelio si è spesso applicato, e che per molti titoli gli conviene: 1. perchè procede eternamente dal seno di Dio Padre: 2. perchè con l' Incarnazione discese dal Cielo, per farsi Uomo: 3. perchè con la sua Risurrezione rese il suo Corpo medesimo Celeste, rivestendolo delle qualità gloriose dovute alla Divinità della sua Persona. S. Paolo ci avverte, che noi dobbiamo *portar l' immagine*, e la somiglianza dell' Uomo Celeste, come *abbiamo portato l' immagine dell' uomo Terrestre*, e peccatore: *sicut portavimus imaginem Terreni, portemus & imaginem Cælestis*: è altro carattere proprio a Gesù Cristo, perchè Egli è il nostro modello in tutte le cose; perchè *Egli ci diede l' esempio* [1]; perchè *Iddio ci predistinò per essere resi conformi alla immagine di questo Figliuolo Unico* [2]; perchè *se noi siamo inseriti in Gesù Cristo per mezzo della somiglianza della sua Morte, saremo inseriti in Lui per la somiglianza della sua Risurrezione* (3). Finalmente alla chiarezza del Testo dell' Apostolo si unisce la Tradizione constantissima, e l' pienissimo consenso dei Padri, e degli Interpreti, che tutti sopra di questo punto hanno la stessa dottrina, e lo stesso linguaggio.

Con tutto ciò in mezzo di un lume sì grande, i nostri due Gesuiti presi da un acciecamiento incomprendibile, non solamente non vedono niente, ma insultano ancora quelli, che vedono. Il Berruyer dimanda con alterigia (4): " in qual luogo S. Paolo ha dato al Salvatore il nome d' Adamo . . . che doveva venire? Io veggio bene in S. Paolo, soggiunge, *primus homo Adam*, opposto al *novissimus Adam* e *primus homo* opposto a *secundus homo*; ma in questo luogo l' opposizione non è tra Adamo, e Gesù Cristo. In questo egli non fa altro che seguire le lezioni, e prender l' aria dell' Arduino suo Maestro. „ Certamente io non vedo la ragione, dice co-

P 2

stui

(1) Jo. 13. 15.

(2) Rom. 8. 29.

(3) Rom. 6. 5.

(4) 3: part. tom. 1. p. 161.

„stui (1), per la quale si debba dare a Gesucristo il nome
 „di ultimo Adamo, di secondo Adamo, o di secondo Uomo.”
 Sono eglino Cattolici quelli che parlano in questo modo? Se
 non stimano niente il consenso unanime dei Padri, e dei Teo-
 logi, non dovrebbero almeno rispettare l'insegnamento pubbli-
 co della Chiesa universale, e l'autorità dell'ultimo Concilio ge-
 nerale, il quale sopra di questo punto s'esprime nella maniera
 la più precisa? „La Giustificazione del Peccatore, dice il Con-
 „cilio di Trento [2], consiste nel passare dallo stato, nel qua-
 „le l'uomo nasce figliuolo del primo Adamo, allo stato di Gra-
 „zia, e d'Adozione dei Figliuoli di Dio per mezzo del secon-
 „do Adamo Gesucristo nostro Salvatore.” E malgrado una de-
 cisione così formale, Questi pretesi Maestri in Israele verranno
 a dirci freddamente, *che non veggono perchè Gesucristo sarebbe*
chiamato il secondo Adamo, ed a chiederci, *in qual luogo S. Pa-*
olo gli ha dato questo nome?

Qual'altro uomo dunque, fuorchè Gesucristo, è disceso dal Cie-
 lo? *Secundus homo de Caelo*. Ma, il credereste, l'Arduino por-
 ta l'empietà fino al segno di sostenere, che “ nel pensiero dell'
 „Apostolo il secondo Uomo non è più disceso dal Cielo di
 „quello che il primo sia disceso dalla terra [3].”

Ma cosa mai questi Autori intendono per il primo, ed il se-
 condo Adamo, che S. Paolo oppone l'uno all'altro? Rispondo-
 no: questi non sono due uomini distinti, ma gli stessi uomi-
 ni considerati in due stati differenti. *Adamo il primo uomo con*
tutti i suoi discendenti, considerati nello stato di questa vita mortu-
ale, è il primo uomo, o il primo Adamo. Lo stesso Adamo, e
tutti quelli, che risusciteranno alla gloria, considerati nello stato
della lor vita nuova, e della beata immortalità, è il secondo uomo,
o 'l secondo Adamo (4).

Qua-

(1) *Hard. in 1. Ep. ad Cor. c. 15. adn. ad v. 45. p. 525.* Cur Christus ultimus Adam, aut novus Adam appellatur, aut etiam secundus homo, profecto non video.

(2) *Trid. Sess. 6. c. 4.* Quibus verbis justificationis impii descriptio insinuat, ut sit translatio ab eo statu, in quo homo nascitur Filius primi Ade in statum gratiae & adoptionis Filiorum Dei per secundum Adam Jesum Christum Salvatorem nostrum.

(3) *Hard. ibid. adn. ad v. 47. Ni-*

hilo magis ex Apostoli sententia secundus homo descendit de Caelo, quam primus homo de terra descendit.

(4) *Berruy. 3. par. tom. 1. pag. 171., & tom. 2. pag. 408.*

Hard. ib. adn. ad v. 45. Ultimus, seu novissimus Adam, & secundus homo, homo quilibet in novissimo die ad immortalitatem evahendus: nam hæc secunda, & novissima hominis creatio est. *Es in Epist. ad Rom. cap. 5. adnot. ad v. 14. p. 447. col. 1.*
 Ne-

Quale assurdo! S. Paolo distingue espressamente due uomini, che oppone uno all'altro, e che sono ciaschedun modello in due generi contrarij. Il primo uomo, il primo Adamo, l'uomo Terrestre è il modello degli uomini Terrestri: *qualis Terrenus, tales & Terreni*; il secondo Adamo, il secondo Uomo, l'Uomo Celeste è il modello degli uomini Celesti: *qualis Cœlestis, tales & Cœlestes*. Il principal dovere del Cristiano, egualmente che la sua felicità essenziale, è di spogliarsi della rassomiglianza dell'uomo Terrestre, del primo Adamo, e di portar la immagine, e la rassomiglianza dell' Uomo Celeste, del secondo Adamo: *Sicut portavimus imaginem Terreni, portemus & imaginem Cœlestis*. Ma supposto che per il primo uomo, per l'uomo Terrestre bisogna intendere tutti gli uomini considerati nella mortalità della vita presente; e per il secondo Adamo, per il secondo Uomo venuto dal Cielo, bisogna intendere questi stessi uomini considerati dopo la Risurrezione nello stato d'immortalità; il *qualis terrenus, tales & terreni* significherà, che gli uomini Terrestri sono tali quali sono, e portano l'immagine, e la rassomiglianza di lor medesimi; e'l *Qualis Cœlestis, tales & Cœlestis*, significherà parimenti, che gli uomini celesti e risuscitati per la gloria saranno tali, quali eglino saranno, tali quali eglino medesimi, e porteranno la immagine, e la rassomiglianza di loro medesimi. Importava egli la spela di abbandonare con disprezzo la Tradizione di tutti i secoli, per dar alla luce ciocchezze tali, stravaganze sì enormi, ed attribuirle a S. Paolo?

Ma non perdiamo di vista il nostro soggetto, e alla intenzion pur troppo manifesta dei Gesuiti Arduino e Berruyer. La spiegazione dalla Chiesa Cattolica perpetuamente data a questi testi di S. Paolo prova invincibilmente il peccato originale; e questi Novatori hanno congiurato di non ne lasciar sussistere nemmeno una prova sola. Quando S. Paolo dice, che *come tutti muojono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Gesucristo*, la Chiesa Cattolica ha sempre inteso, che come tutti gli uomini non muojono in Adamo, sennon perchè tutti hanno peccato in Adamo, in quo omnes peccaverunt; così tutti quelli, che riviveranno per la Risurrezion gloriosa, non riviveranno in Gesu-

Daè prove del peccato originale contenute in queste parole dell'Apostolo, Gesuiti Arduino e Berruyer si sforzano di ammicchiarle con le loro Peltigiane spiegazioni.

Neque vero Christus est Adam futurus, ac nequalem novissimus Adam. 1. Cor. XV. 47. tamen hunc quoque locum de Christo quidam perferam accipiunt. (Ciocchè

questo sfratato Scrittore quichiamu da dam, alcuni, sono tutt'i Padri, tutt'i Teologi, tutti gl'Interpreti, niuno eccettuato.)

cristo, sennon perchè saranno stati rigenerati in Gesùcristo. Secondo questi nuovi Interpreti al contrario, tutti gli uomini morranno non perchè hanno peccato in Adamo, e souo nati peccatori, ma perchè Adamo il primo uomo ha peccato (1): Il che, secondo la definizione dei Concilj 2), non tende a nulla meno, che ad attribuire ingiustizia a Dio; essendo affatto ingiusta cosa, che la morte, la quale è la pena del peccato, passi in noi, se non vi passa ancora il peccato.

Quando S. Paolo aggiugne, che *noi abbiamo portato l'immagine dell'uomo Terrestre*, la Chiesa Cattolica ha sempre creduto fermamente, che questa rassomiglianza con Adamo peccatore consiste nel peccato medesimo, che noi abbiamo contratto nascendo da lui. Questi Autori al contrario, ad esempio dei Pelagiani, la fanno consistere nella *imitazione del peccato d' Adamo*; cioè nei peccati attuali che ognuno commette per propria volontà. La parafrasi dell' Arduino porta: „ Noi abbiamo portato l'immagine dell' uomo Terrestre, peccando come Adamo, „ mo, *peccando ut Adam*, „ (3), e quella del suo Discepolo (4): „ Noi abbiamo avuto la disgrazia di renderci immagini dell' uomo Terrestre con l'imitazione del suo peccato. „ Qual Commentario! Adamo non ci trasmise adunque altro che la necessità di morire, senza trasmetterci il peccato? Non rese egli i suoi discendenti peccatori, sennon dando loro l'esempio di peccare? Non abbiamo noi portato la sua immagine, *sennon peccando come lui, e rendendoci imitatori della sua disubbidienza?* Questo è ciò che la Chiesa universale anatematizò nei Pelagiani, e si ha corraggio di darvelo per la dottrina degli Apostoli! Si può portar più innanzi la scelerata intrapresa di distrugger ogni cosa?

A R-

(1) Perr. 3. part. 1. 2. p. 392. Hard. in 1. Cor. cap. 15. paraphr. v. 21. SCUT PROPTER ADÆ PECCATUM omnes moriuntur; ita & propter Christi merita omnes DEINCEPS, si VELINT, ad vitam æternam resurgendo vivificabuntur. (Questo ultimo membro racchiude due massici errori: 1. il DEINCEPS, nel senso del Parafrasatore, significa che non faranno vivificati in Gesùcristo nell' ultimo giorno, se non quelli che sa-

ranno stati giustificati dopo la di lui venura, e l'adempimento attuale dei di lui Misfieri. 2. Il si VELINT, dà luogo all'esclusione de' fanciulli, che muoiono dopo il loro battesimo, poichè non hanno cooperato alla propria giustificazione per la loro volontà).

(2) Concil. Arausic. II. can. 2.

(3) Hard. hic in paraphr.

(4) Berr. 3. part. 1. 2. pag. 410.

ARTICOLO VI.

I Gesuiti Arduino e Berruyer tolgono alla Chiesa la prova del peccato originale contenuta in queste parole:
[Ephel. II. 3.] *Eramus natura filii iræ.*

IL peccato originale è ancora chiaramente stabilito in queste parole di S. Paolo agli stessi: Noi altri Giudei, quantunque della stirpe dei Patriarchi, eravamo per natura Figliuoli d'ira, come gli altri uomini: *Eramus natura filii iræ.* "Essere Figliuoli", lo d'ira, dice S. Agostino (1), vuol dire esser figliuoli di vendetta, figliuoli di castigo, figliuoli dell'inferno. E come siamo noi tali per natura, sennon perchè, per lo peccato del primo uomo, il vizio ci è divenuto naturale, ed è passato in noi con la natura?"

Gli altri Padri, ed i Commentatori non dubitano che questo passo non debba intendersi del peccato originale. Il Concilio di Trento lo ha anche deciso formalmente (2). M. Bossuet offeriva parimenti sopra questa materia (3), che "questa espressione natura, per natura, si addatta all'espressioni della Scrittura, dove si parla delle Nazioni, alle quali la malizia è naturale (4). E generalmente conviene coll'analogia della Fede, come lo dimostrò S. Agostino. Perchè è certo di Fede, che bisogna che rinaschiamo: Questo non sarebbe vero, se noi non fossimo nati nella corruzione, come lo insegna il Signore medesimo: Ciò, ch'è nato dalla carne, è carne; che vale a dire costantemente ciò ch'è nato nella corruzione, è corruzione.

I nostri due Gesuiti, contraddittori perpetui dei Santi Dottori, e dell'insegnamento comune della Chiesa, vogliono al contrario, che in questo testo dell'Apostolo non si tratti che di peccati attuali, i quali per l'abito si sono come convertiti in natura (5): L'Arduino ne prende anche occasione di negare il peccato-

(1) Tract. 44. in Jo. num. 1. Apostolus natus in gente Prophetarum, dicit: Fuimus & nos aliquando filii iræ; si filii iræ, filii vindictæ, filii pœnæ, filii gehennæ. Quomodo natura, nisi quia peccante primo homine vitium pro natura inolevit?

(2) Concil. Trid. Sess. 6. de Justif. cap. 1.

(3) Difesa della Trad. dei SS. Padri l. 7. c. 7.

(4) Sap. XII. 10.

(5) Berr. 3. part. tom. 3. p. 269.

cato originale. "Ciò che viene dalla natura, dice egli (1), non „ può esser peccato nè originale, nè attuale„. Questo è chiaro. Con un principio di questa sorte la natura non è più corretta: non v'è più vero peccato che passi in noi con la natura.

Se dunque pare, che questi Autori confessino qualche volta il dogma del peccato originale, è visibile che, come lo abbiamo dimostrato, non ne ammettono altro che 'l nome, e che nei bambini non riconoscono peccato propriamente detto, che li renda colpevoli agli occhi di Dio.

ARTICOLO VII.

I Gesuiti Arduino e Berruyer fanno sparire tutte le prove del peccato originale, cavate dalle conseguenze di questo peccato, tanto in questa vita, quanto nell'altra.

SE il peccato originale è in se medesimo un Mistero incomprendibile alla Sapienza umana, egli si rende però in qualche modo sensibile e palpabile ne' suoi effetti. La ignoranza, la concupiscenza, le miserie d'ogni spezie, delle quali l'uomo fin dal suo nascimento è afflitto nell'anima e nel corpo, sono come tante voci, le quali sorgono da tutte le parti, per attestare la corruzione della nostra origine. Qual'uso S. Agostino non fece egli di questo argomento contro i Pelagiani, e con qual chiarezza non dimostrò egli lo stato, nel quale noi nasciamo, non essere lo stato primitivo dell'uomo, e non poter essere, che la conseguenza, e 'l castigo di un peccato, di cui non sono esenti nemmeno i bambini.

Questa prova svanisce, come tutte le altre, nelle Opere dei Gesuiti Arduino e Berruyer. La concupiscenza medesima, secondo loro, non è una prova del peccato originale: la riguardano come una conseguenza della nostra natura, e come se non avesse per se medesima niente di fregolato; avete veduto, che la ammettono anche nello stato d'innocenza. Il giogo grave, sotto del quale gemono tutti i figliuoli d'Adamo dal momento della loro nascita fino alla morte, le miserie, e gli accidenti della vi-

(1) *Hard. in Ep. cap. 2. par. v. 3. pag. 568. col. 1.* Et eramus nos Judæi tot vitiiis penitus impliciti, ut videretur vitium in nobis convertum esse in naturam: ac propterea esse-

mus obnoxii iræ, ac vindictæ Dei, sicut & Gentiles. *Et in ad. ad rom. v. pag. 169. col. 1.* Quod a natura est, non potest peccatum esse, neque originale, neque attuale.

vita, le infermità, e le malattie, la impossibilità delle passioni, i travimenti della immaginazione, questa deplorabile ignoranza, che non si arriva a dissipare che imperfettamente, e con una penosa fatica, la morte medesima, da S. Paolo chiamata il soldo, e'l pagamento del peccato *stipendia peccati mors* (1). "Tutte queste cose, dicono eglino (2), sono la condizion naturale della umanità, e non sono chiamate pene del peccato. . . . fennon perchè Adamo, al quale Iddio le aveva risparmiate per un effetto miracoloso di una liberalità, alla quale l'uomo [innocente] non aveva diritto, ridusse con una prima disubbidienza i suoi discendenti all'umiliante condizione della natura, nella quale egli stesso avrebbe potuto esser creato, senza aver motivo di dolersi del suo Creatore. Non è egli questo un dire, che tutti questi mali non provano per lor medesimi, che l'uomo nasce colpevole, che veramente noi vi siamo soggetti in conseguenza del peccato d' Adamo, ma che in noi non sono la pena di un peccato, il quale ci sia divenuto proprio; che in una parola il peccato del primo uomo senza renderei realmente peccatori, non fece che ridurci alla umiliante condizione della natura? Condizione realmente attaccata alla umanità anche innocente, che se Iddio l'aveva risparmiata ad Adamo, lo aveva fatto per un effetto miracoloso della sua liberalità.

Cosa non avremmo noi da dire delle pene, colle quali il peccato originale è punito nell'altra vita in quelli, ne quali non è stato rimesso? Qui non esaminiamo qual è la natura, ed il rigore di queste pene. Basta che la Fede non ci permetta di dubitare, che i bambini, che muojono senza Battesimo, non sieno dannati, ed eternamente infelici, secondo questi Oracoli formali dello Spirito Santo: *Judicium ex uno in condemnationem . . . per unius delictum in omnes homines in condemnationem* (3). Per quanto dura che questa verità possa parere all'uomo carnale ed orgoglioso, il quale non giudica delle cose, che con la debole ragione, ella è una conseguenza inevitabile del dogma del peccato originale. Dacchè la Rivelazione ci assicura, che tutti gli uomini nascono rei di un vero peccato, ch'è proprio, ed inerente a ciascheduno di loro, *inest unicuique proprium*, come si esprime il Concilio di Trento; la giustizia dimanda, che que-

T. III.

Q

sto

(1) Rom. VI. 21.

(2) Berr. 1. part. tom. 1. l. 1. pag. 16. prima ediz. Nella 2. dice in sostanza

lo stesso, quantunque con termini un poco più mitigati.

(3) Rom. V. 16. & 18.

sto peccato sia punito nell'altra vita, se non è stato cancellato in questa con la Grazia della Regenerazione.

Dall'altra parte l'Evangelio c' insegna [ed i Pelagiani medesimi ne convenivano], che i bambini che muojono senza Battesimo, saranno eternamente privi del Regno de' Cieli, e della Visione di Dio, ch'è il solo bene supremo, e l' solo fine ultimo dell' uomo. Ora non v'è niente di più contrario alla Giustizia di Dio, dice sovente S. Agostino, quanto il privare bambini, da lui formati a sua immagine, e che sarebbero innocenti a' suoi occhi, del supremo bene per cui sono stati creati, e senza di cui non possono non essere infelicissimi.

Anche questo argomento è tolto alla Chiesa dai nostri due Autori. Come che non riconoscono peccato vero, e propriamente detto nei figliuoli d' Adamo, non è cosa sorprendente, che non ammettano nell'altra vita pene propriamente dette, che ne sieno il castigo. Vedrete in un altro luogo fino a qual segno l'Arduino portò la temerità, e l'ardire sopra di questo punto. Vedrete, che non solamente addotta gli eccessi del Cardinale Sfondrati, che nel fine del secolo passato furono solennemente denunziati da cinque famosi Vescovi di Francia; ma che in qualche maniera egli vada ancora più innanzi.

ARTICOLO VIII.

Vani sforzi dei Gesuiti Arduino e Berruyer per annichilare le prove del peccato originale, cavate dalla necessità, e dagli effetti del Battesimo.

Due verità di Fede sopra questa materia. 1. Che bisogna battezzare i bambini. 2. Che vengono battezzati per la remissione del peccato originale.

TErminiamo questa importante materia con l'argomento della Chiesa sempre riguardato, come il più decisivo, e l' più a portata dei semplici Fedeli. Questo è quello, il quale risulta dalla necessità, e dagli effetti del Battesimo. I Santi Dottori ne hanno cavato una moltitudine di prove invincibili, che hanno chiuso la bocca ai Pelagiani. Noi non ripeteremo ciò che abbiamo detto sopra di questa materia nel primo Articolo di questo Capitolo: vi aggiungeremo solamente alcune riflessioni di M. Bossuet.

“La prova fondamentale della Chiesa per stabilire il peccato originale, dice questo dotto Prelato (1), era il Battesimo dei bambini. Le sue altre prove erano fode, ma avevano bi-
so-

(1) Difesa della Trad. e dei SS. Padri l. 1. c. 11.

10 fogno di discussione: il Battesimo dei bambini era una pro-
 11 va di fatto, per cui bastava aver occhi. Il popolo n'era egual-
 12 mente capace che gli uomini dotti, per questo S. Agostino
 13 in un Sermone la stabilisce in questo modo (1): *Non bisogna*
 14 *mettere in questione, se si debbano battezzare i bambini. Que-*
 15 *sta è una dottrina stabilita da lungo tempo con una suprema*
 16 *autorità nella Chiesa Cattolica. Gli inimici medesimi della Chie-*
 17 *sa [i Pelagiani] sono d'accordo con noi, e sopra di questo pun-*
 18 *to non v'è questione. Ecco adunque una prima verità, la qua-*
 19 *le non era combattuta: bisogna battezzare i bambini: il Bat-*
 20 *tesimo loro è necessario. Ma perchè era loro necessario? Il*
 21 *Battesimo lo mostrava; perchè costantemente era dato per la*
 22 *Remissione dei peccati. Questa era una seconda verità non*
 23 *meno certa della prima. L'Autorità della Chiesa nostra Ma-*
 24 *dre, dice lo stesso Santo (2), parimenti lo dimostra: la regola*
 25 *inviolabile della verità non permette di dubitarne. Chiunque*
 26 *vuole scuotere questo immobile riparo, questa fortezza inspugna-*
 27 *bile, non asterra Lei, ma contro di Lei si sbraccia. Ed un*
 28 *poco dopo: Questa è una cosa stabilita. Possono esser tollera-*
 29 *ti gli errori nelle altre questioni, le quali non sono ancora*
 30 *esaminate, non ancora stabilite per la piena autorità della*
 31 *Chiesa. In queste occasioni si può sopportar l'errore; ma non*
 32 *bisogna permettere, che si giunga fino a rovesciare il fonda-*
 33 *mento della Fede (3).*

10 „Questo fondamento della Fede era la dichiarazione solenne,
 11 che veniva fatta dalla Chiesa, che i bambini erano battezza-
 12 ti, e che venivano lavati dai loro peccati: con che bisogna-
 13 va per necessità credere, che nascevano peccatori, e che non
 14 avendo peccati propri da espiare, non poteva in loro esser
 15 mondato altro che quel gran peccato, che tutti avevano in
 16 Adamo commesso. Non era d'uopo d'argomentare: l'azione
 17 parlava: il peccato originale così difficile da persuadersi agli'in-
 18 creduli, diveniva sensibile nella forma del Battesimo; e la pro-
 19 va della Chiesa era nel suo Sacramento „-

10 „Questo ammirabile Sermone di S. Agostino, seguita M. Bos-
 11 suet, fu pronunziato nella Chiesa di Cartagine il giorno del-
 12 la Natività di S. Gio: Battista nel principio della eresia di
 13 Pelagio, e prima che i suoi seguaci fossero stati condannati
 14 dalla Chiesa. Ma la Chiesa, che fino allora li tollerava, e gli

Q 2

„alpet-

(1) Serm. 214. al 14. de Verb. Ap.
c. 1. n. 2.

(2) Ibid. c. 17. n. 17.

(3) Ibid. c. 21. n. 12.

„ aspettava a penitenza, loro con questo Sermone dinunziava nel-
 „ la Capitale dell' Africa, che non li tollerarebbe gran tempo,
 „ e gettava i fondamenti della loro prossima condanna. In fat-
 „ ti qualche tempo dopo, nella stessa Chiesa di Cartagine, nel-
 „ la quale era stato pronunziato questo Sermone, si tenne un
 „ Concilio approvato da tutta la Chiesa, nel quale furono con-
 „ dannati i Pelagiani in forza del Battesimo dei bambini. Da
 „ questo si vede, che questa prova del peccato originale, cava-
 „ ta dalla necessità, e dalla forma del Battesimo, era quella del-
 „ la Chiesa Cattolica nei Concilj universalmente ricevuti. . . .
 „ Le due Chiese [d' Oriente, e d' Occidente] ne convenivano
 „ con un consenso così grande, che i popoli medesimi, dice S.
 „ Agostino nel citato discorso (1), avrebbero coperto di confu-
 „ sione quelli, che avessero avuto coraggio di negarla. Questa
 „ cosa era quella, che chiudeva la bocca ai Pelagiani, i quali
 „ non facevano altro, che parlar ambigualmente, quando si ve-
 „ niva a questo argomento, ed evidentemente apparivano scon-
 „ certati, come lo dimostrano le risposte di Giuliano Pelagia-
 „ no (2).

Errori dei I Gesuiti Arduino e Berruyer, dopo d' avere impudentemente
Gesuiti Ar- attaccate tutte le altre prove del peccato originale, intrapren-
duino e Ber- dono di distruggere anche questa. Si cercherebbe indarno nelle
ruyer sopra loro opere qualche traccia di un argomento così formidabile all'
di questo errore; al contrario mettono in opera ogni cosa, per dar vinta,
punto. Pri- se potessero, la causa ai Pelagiani vecchi, e nuovi; pretenden-
mo errore: do, come lo pretendevano essi, che l' effetto del Battesimo nei
l' effetto del bambini non è di purificarli dal peccato, ma d' innalzarli ad
Battesimo unicamente uno stato più eccellente di quello, in cui nascono.

di far passar Voi avete già veduto (3), che il Berruyer non attribuisce al
da uno stato Battesimo, o alla Regenerazione spirituale l' effetto di far pas-
imperietto sare l' uomo dalla morte del peccato alla vita della Grazia; ma
ad uno stato d' innalzarlo da un genere di vita imperfetta ad una vita più per-
più perfetto fetta. Posto ciò, che diventa mai la prova del peccato origina-
 le cavata dalla necessità del Battesimo?

Secondo er- 2. In secondo luogo, pretendono, che per *Regno di Dio*, e
rore. Preten- *Regno de' Cieli*, del quale Gesù Cristo tanto spesso fa parole, e
ndonno che il particolarmente in materia della necessità del Battesimo, non si
Battesimo abbia da intendere la Beatitudine Celeste, e la Vita Eterna, ma
neccessario sia non già per la nuova Chiesa del Messia, che doveva quanto prima esser fon-
non già per da.

(1) Ibid. c. 17. num. 17.

(2) Vid. S. Aug. l. 3. cont. Jul. c. 3.

(3). Vedete di sopra Art. 3..

Stata sopra le rovine della Sinagoga [1]. Per conseguenza sostengono, che queste parole del Vangelo: *Nessuno può entrare nel Regno di Dio, se non è rigenerato con l'acqua, e collo Spirito Santo* (2), non significano, che bisogna esser battezzato per entrar nel Cielo, ma semplicemente che bisogna ricevere il Battesimo per aver parte nella Società esteriore della Chiesa di Gesucristo. Fate, se vi piace, una seria riflessione alla parafrasi dal Beruier (3) fatta a questo testo dopo l'Arduino suo Maestro (4): „Gesucristo voleva fare intendere, e diceva effettivamente, che „per esser ammesso nel numero de' suoi Discepoli, e per divent. ar „membro della sua Chiesa, non bastava d'essere stato rigenerato „per la Fede al vero Dio . . . che una nuova rigenerazione „era necessaria, per entrare nella Società dei veri Fedeli . . . „Il Salvatore [aggiugne egli] non aveva parlato di nascere, ma „di rinascere una seconda volta, il che faceva un senso assai „differente; l'espressione di Gesucristo non potendo aver rap- „porto che ad una seconda rigenerazione, che ne supponeva una „prima del medesimo genere, ma d'un ordine inferiore. „Finalmente egli fa fare a Gesucristo il discorso seguente: „Tu dun- „que non sai, che un uomo rinasce spiritualmente, quando ri- „nunziando ad un genere di vita imperfetta, fa professione di „una nuova condotta . . . Non è forse questa la maniera, „nella quale tu, e tutti i Figliuoli d'Abramo, essendo per la „nascita entrati in una vita carnale, ed animale, . . . „siete stati rigenerati ad una vita più perfetta con la Fede della „Divinità, col vostro impegno ad osservar la Legge, e col si- „gillo dell'adozione Divina? Quando io parlo di una nuova „rigenerazione, la quale ti è ancora necessaria dopo di questa, „dac-

(1) Hard. in Matth. c. 5. ad not. ad v. 2. Ferr. 2. p. 7. l. 6., & t. 4. l. 9. p. 122.

(2) Jo. III. 5.

(3) 2. par. tom. 2. l. 3. pag. 240. ec.

(4) Hard. in Jo. c. 3. par. ad v. 5. Nisi quis renatus fuerit ex aqua Baptismi mei, quæ dat Spiritum Sanctum, non potest in Regnum Dei, quod est Ecclesia, intrare: Et ad in eund. v. Sive Regnum Dei, sive Regnum celorum dixeris, nihil interest. Quid illud sit in libris sacris diximus ad Matth. V. 3. (Ed ecco cioè che ne dice in quest'altro luogo) Regnum celorum in Evangelio . . . Ecclesia Christi est . . . in celis certe

non regnum nobis, sed merces copiosa promittitur. Itaque Regnum Celorum non est celestis per se gloria, & æterna, ac summa felicitas . . . Sed est Regnum spirituale Dei, & Christi in eorum animis, qui Deo, & Christo obediunt . . . Ea causa est quam obrem in libris veteris Testamenti nulla mentio fiat Regni Celorum, quoniam videlicet nullum tunc erat Regnum Celorum; hoc est, quoniam nondum erat Ecclesia sub capite Christo Deo, & Homine, qui de celis venit, ut eam constitueret: quamvis esset, etiam sub Lege, promissa his qui mandata servarent, vita æterna.

entrare nel Cielo, ma per esser membro della Società esteriore della Chiesa di Gesucristo.

„ ch  io sono venuto al Mondo, devi comprendere, ch  io ti
 „ parlo . . . di ricever la Grazia d' una pi  eccellente ado-
 „ zione, col mezzo di un Battesimo d' acqua destinato a confe-
 „ rirla. Ecco ci  che un uomo della tua capacit  deve inten-
 „ dere, quando io gli annunzio, che *per entrar nella Chiesa del*
 „ *Messia, bisogna rinascere una seconda volta* ,,,.

Questo Comentario   pur troppo intelligibile. Dunque, se-
 condo questi nuovi Interpreti, si conchiude fuor di proposito dal
 discorso di Gesucristo a Nicodemo la necessit  di rinascere in
 Gesucristo, per entrare nel Cielo, e la verit  del peccato origi-
 nale, sopra la quale   fondata questa necessit ? La Chiesa, che
 sempre ha cos  intese queste parole, s'   dunque sempre ingan-
 nata malamente, e non ha mai compreso il pensiero del suo Spo-
 so sopra il fine, e l' effetto del primo de' suoi Sacramenti? Il
 Battesimo adunque non far  necessario per esser salvo, come i
 Fedeli lo hanno sempre creduto; *ma solamente per entrare nella*
Chiesa del Messia? Si potr  senza questo Sacramento esser Fi-
 gliuolo di Dio, ed aver parte all' *adozione Divina*? Egli non
 sar  *destinato*, sennonch  a procurar un' adozione pi  eccellente?
 La necessit  *di rinascere spiritualmente tanto la prima, quanto la*
seconda volta non supporr  che noi lasciamo peccatori? La Ri-
 generazione, qualunque ella sia, non avr  per effetto di far pas-
 sar l' uomo da uno stato di corruzione e di peccato allo stato
 di Grazia e di Giustizia; ma di far passare da un genere di vi-
 ta imperfetta ad una vita pi  perfetta? Se questo non   negar
 formalmente il peccato originale, e la necessit  del Battesimo
 per cancellarlo; non   almeno un togliere alla Chiesa una del-
 le principali prove ch' ella adoper  in ogni tempo per stabilire
 questo dogma?

Giudicate ora, Fratelli Carissimi, se seriamente, oppure con
 una sacrilega ironia, l' Arduino, dopo d' avere in questo modo
 frastornate le parole di Gesucristo dal loro senso naturale e pro-
 prio, aggiugne che i Cattolici hanno ragione di conchiudere da
 questo tello, che il Battesimo   necessario ai bambini per esser
 salvi (1). Non   ci  a un dipresso lo stesso, come se dopo
 d' aver rotta, o spuntata la spada d' un uomo, se gli dicesse poi
 per insultarlo, che se glie la rende in buono stato, e che pu 
 da ora innanzi adoperarla con vantaggio per atterrare i suoi
 nemici?

3.

(1) *Ibid.* Ex hoc loco recte Catho- ip[s]is etiam infantibus esse neces-
 lici colligunt, Baptismum ad salutem rium.

3. Noi non ci arresteremo a confutare una immaginazione del Berruyer, che pretende che gli Apostoli non hanno ricevuto il Battesimo di Gesù Cristo, ma che essendo stati battezzati da S. Giovanni, dopo non hanno ricevuto altro Battesimo, salvo che per la Discesa dello Spirito Santo sopra di loro il giorno della Pentecoste. Noi non insisteremo sopra ciò, che quella singolarità eontradice i Padri della Chiesa, ed in particolare S. Agostino (1), o piuttosto Gesù Cristo medesimo, il quale insinua affai chiaramente, che gli Apostoli erano stati lavati col S. Battesimo, allorchè disse a S. Pietro: *quello che è stato lavato, non ha altro bisogno, fuorchè di lavarsi i piedi, ed egli è puro in tutto il resto* [2]. Non aggiungeremo nemmeno, ch'è contro ogni verisimiglianza, che gli Apostoli, che battezzavano gli altri nel corso della predicazione di Gesù Cristo, come in S. Giovanni apparisce (3), non si sieno curati di farsi battezzare loro medesimi o dal loro Divino Maestro, o tra di loro gli uni dagli altri. Ma potremmo noi dissimulare ciò, che questo Gesù Cristo aggiugne nel medesimo luogo (4), che quantunque il Battesimo cancelli il peccato originale nei bambini, non fu però direttamente, e per se istituito per cancellarlo, ma per far entrar nella Chiesa di Gesù Cristo quelli che lo ricevono? Non è egli questo un far intendere, che la necessità del Battesimo, anche per i bambini, non è una prova che sieno rei di peccato? Imperciocchè come potraffi provare, che il Battesimo cancella il peccato originale nei bambini, se questo Sacramento non fu istituito per se, affine di cancellare il peccato? Ma diciamo di più: questa proposizione è una Eresia formale, in quanto ella contradice formalmente quest' articolo di Fede, espresso nel Simbolo: Io confesso un unico Battesimo istituito per la Remissione de' peccati, *Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum*.

Terzo errore: il Battesimo non fu propriamente istituito per cancellare il peccato originale.

So-

(1) Vid. Ep. 44. alias 133. c. 5.

(2) Jo. XIII. 10.

(3) Jo. IV. 1. & 2.

(4) *Hard. in Ath. Apost. c. 1. adnot. ad v. 5. pag. 330. col. 1. BAPTIZARIMI SPIRITU SANCTO . . . Docet præterea h.c. locus non fuisse Apostolos Baptismo Christi baptizatos; cum pro Baptismo Joannis, non suo eos dicit Baptismo baptizandos, sed solo descensu visibili Spiritus Sancti in ipsos. Docet denique, ni fallimur, tametsi pro Baptismo peccatum originale deletur ip ipsismet etiam pat-*

vulis, tamen non ob id illud delendum per se primo institutum a Christo Baptismum fuisse; sed quemadmodum ipse dixit Joan. III. 5. ut possit quis introire Regnum Dei. Nam & Apostolis, & primis qui Apostolica prædicatione edocui in Christum credere Judæis, jamdudum in infantia, secundum ritum Mosaicæ Legis remissum, deletumque fuerat originale peccatum. Sed ut filii, & hæredes Regni essent, jure novo, & ex Christi lege, etiam innocentissimis opus Baptismo Christi fuit.

Sopra di che dunque l'Arduino appoggia egli un' asserzione così manifestamente opposta alla professione pubblica, ed universale della Fede Cristiana? La ragione si è, dice' egli, che i primi Giudei, che abbracciarono la Fede di Gesù Cristo, avevano ricevuto fin dall' infanzia la remissione del peccato originale per le cerimonie della Legge di Mosè. Ragione miserabile per tutti i versi. 1. perchè non è certo, che il comun de' Giudei ricevesse la remissione del peccato originale sotto una Legge, e per mezzo di cerimonie puramente figurative, che S. Paolo dichiara essere state incapaci di condurre per loro stesse alla vera Giustizia, e di purificare la coscienza. 2. Perchè, quand' anche si supponesse che tutti i Giudei fossero purificati dalla macchia originale per la Circoncisione, o in altro modo; questa grazia non avrebbe loro potuto esser accordata, che in virtù della Fede nel Mediatore, e per via di una applicazione anticipata dei Meriti di Gesù Cristo, e dell' effetto del Battesimo, del quale, dice molte volte S. Agostino, che la Circoncisione Giudaica era figura. D' onde ne siegue, che dopo che il Divino Mediatore apparve sopra la terra, ed attaccò la Grazia della Rigenerazione al Sacramento del Battesimo, quelli stessi tra i Giudei, che avevano già ricevuto la remissione del peccato originale, erano obbligati a ricever questo Sacramento, come il sigillo sacro, ed efficace della Grazia, che loro era stata data anticipatamente: a un dipresso come S. Pietro si credette obbligato di battezzare Cornelio Centurione, e tutta la sua casa, benchè avessero già ricevuto l' effetto del Battesimo per la inabitazione dello Spirito Santo, ch' era in loro disceso (1); ed in quel modo stesso ancora, che i penitenti, i quali per l' ardore della loro Contrizione fossero stati riconciliati con Dio avanti l' Assoluzione Sacramentale, non farebbono perciò dispensati dal ricorrere al Tribunale della Penitenza; essendo certa cosa, come dichiara il Concilio di Trento, che non hanno potuto ottenere questa Grazia, senza il desiderio del Sacramento. 3. perchè nella istituzione del Battesimo, e degli altri Sacramenti Gesù Cristo non ebbe in mira solamente il breve spazio della sua vita mortale, nè il picciol numero dei Giudei, che allora credevano in Lui, o ch' erano per credere poco dopo per la predicazione degli Apostoli; ma tutta la durata de' secoli, e la moltitudine delle Nazioni, le quali dovevano abbracciare la Fede, alle quali, senza

error

(1) Att. 10. 47.

error manifesto, non si può dire, che fosse stato cancellato il peccato originale.

4. Non solamente il Battesimo è di una necessità assoluta ai bambini per esser salvi; ma ancora sono battezzati, non meno che gli Adulti, per la virtù della Morte di Gesucristo, che loro è applicata con quello Sacramento, come lo definì espressamente il Concilio di Trento [1]. *Tutti quanti siamo, i quali siamo stati battezzati in Gesucristo*, dice S. Paolo (2), *siamo stati battezzati nella Morte di Lui: imperciocchè siamo stati sepolti con Lui per mezzo del Battesimo, per morire; affinchè siccome Gesucristo risorse da Morte per la Gloria del Padre, così ancor noi camminiamo in una nuova vita.*

Quarto Errore: Non riconoscono che i Bambini sieno battezzati nella Morte di Gesucristo.

Pensiamo con S. Agostino le sublimi verità contenute in queste parole. „ Dicendo: *tutti quanti siamo, che siamo stati battezzati, nell' Morte di Gesucristo siamo stati battezzati*. L' Apostolo parla generalmente, e non eccettua nemmeno i bambini: Ora cola vuol dire *battezzati nella Morte di Gesucristo*, se non morire al peccato? Dunque se i bambini sono battezzati in Gesucristo, „ (come la Fede, e la pratica universale della Chiesa non permettono di dubitare) „ sono battezzati nella Morte di Gesucristo, *sono innestati in Lui per la rassomiglianza della sua Morte*, morendo loro medesimi al peccato. . . . Ciò che in Gesucristo non fu che figurato, poi ch'è non aveva altro che la somiglianza della carne del peccato, realmente si compisce per mezzo della sua Grazia in ciascheduno di noi, che abbiamo una vera carne peccatrice: che vale a dire, che come è detto di Gesucristo, ch'è morto al peccato, perchè è morto alla sua carne mortale, che aveva la somiglianza della carne del peccato; nello stesso modo chiunque è battezzato in lui muore veramente al peccato, di cui Gesucristo non aveva altro che la somiglianza; e come Gesucristo è veramente morto in una carne vera, si opera in noi nel Battesimo una vera Remissione di peccati veri. „ (3)

T. III.

R

Egli

(1) Sess. 5. can. 3.

[2] Rom. VI. 3. &c. Quicumque baptizati sumus, in morte ipsius baptizati sumus: consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem, ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita &

nos in novitate vitæ ambulemus.

(3) 5. Aug. l. 6. cont. Jul. c. 2. n. 7. Dicendo, quicumque, non utique parvulos fecit exceptos. Quod est autem in morte Christi baptizari, nisi peccato mori? . . . Si ergo in Christo parvuli baptizantur, in morte

Egli è facile da vederli, che questo discorso di S. Agostino non fa altro che sviluppare il pensiero dell'Apostolo, e la prova, che ne risulta è dimostrativa. I Gesuiti Arduino e Berruyer, per rovinarne il fondamento, mutano con la loro parafrasi il testo medesimo dell'Apostolo. In luogo che S. Paolo dice che noi siamo stati battezzati in Gesucristo, e nella Morte di lui; gli fan dire semplicemente (1), che dagli adulti si esigeva, per ammetterli al Battesimo, che confessassero che Gesucristo è il Cristo, ch'è morto per noi, "in questo modo, aggiugne l'Arduino, i Cattolici spiegano il pensiero dell'Apostolo". E con ciò questo temerario esclude dal numero dei Cattolici S. Agostino, e gli altri Padri egualmente che i Teologi, ed i Commentatori, che da questo Testo cavarono una prova del peccato originale.

Nello stesso modo egli spiega quest' altro passo di S. Paolo citato dal Concilio di Trento: *Voi, che siete stati battezzati in Gesucristo, siete stati rivestiti di Gesucristo* (2).

Alla vista di questa moltitudine di tratti d' ogni specie, che tutti tendono manifestamente al medesimo fine, si può almeno di non esser persuasi, che questi Autori hanno formato il disegno di abolire il dogma del peccato originale, e di annichilarne tut-

18

te ejus baptizantur. Si in morte ejus baptizantur, mortis ejus similitudinem complantati, peccato utique moriantur. . . . Quod erga ipse significavit in similitudine carnis peccati, hoc per ejus gratiam nos agimus in carne peccati: ut quomodo ille moriendo, similitudini carnis peccati, peccato mori unus pradicatur; ita quicumque in illo fuerit baptizatus, eodem rei, cujus illa similitudo fuerat, moriatur & quomodo in illius veta carne vera mors fuit, sic fiat in veri peccatis vera remissio.

(1) *Hard. in Ep. ad Rom. c. 1. parabb. v. 3. pag. 448. col. 2.* An ignoratis, quia quicumque baptizati sumus, confitemur Christum Jesum, confitemur mortem ipsius baptizati sumus? Et in adnot. ad eund. vers. pag. 449. col. 1. Hoc vero Catholici dicunt. . . . sententiam Apostoli in hoc versu tertio baptizatos Christi, Baptismo, confiteri solet esse in primis, Christum Jesum Crucifixum fuisse.

Il Berruyer esprime a un dipresso nel modo medesimo 3. part. tom. v. pag. 274. « Noi Fedeli tutti quando ci che battezzati in Gesucristo, non abbiamo la Grazia, che si consecra per mezzo del Battesimo, che per la nostra Fede in Gesucristo, e per la Professione che noi abbiamo fatta di credere, che Gesù Figliuolo l'Unico d. Dio ha voluto morire per lavare i peccati nostri nel suo Sangue ». [Con qual Autorità corregge egli, questo Gesuita, le parole dell'Apostolo? Perché non dice egli, come l'Apostolo medesimo, che noi siamo stati battezzati nella Morte di Gesucristo, per la virtù del di lui Sangue, che ci viene applicata nel Battesimo?

(2) *Harduin. in Epist. ad Galat. c. 3. paraf. ad v. 27. p. 538. col. 2.* Quicumque enim Christum confitemur baptizati, ejus, conditionem jam Christo similes, jam liberi ejus.

te le prove? Ora l'attaccare la verità del peccato originale, non solamente è una cresta formale, ma ancora è uno scuotere uno dei punti capitali del Cristianesimo, e il fondamento della necessità della Redenzione. Non si può dire, che tutto il genere umano abbia bisogno di Redentore, se i bambini, che ne fanno una sì gran parte, non contraggono col nascere alcun peccato reale, e, propriamente detto, che li rende schiavi del Demonio, ed inimici di Dio.

C A P I T O L O I I I .

Secondo genere d'attacchi dati alla necessità della Redenzione dai Gesuiti Arduino e Berruyer, introducendo essi altre vie di salute oltre di Gesùcristo, ed altri mezzi per arrivarvi oltre la Fede ne' Meriti di Lui.

A R T I C O L O I .

Dottrina della Chiesa sopra di questa materia chiaramente proposta dal Concilio di Trento. Otto verità di fede insegnate da questo Concilio.

SI tratta qui, Fratelli Carissimi, d'uno degli articoli più capitali, e più interessanti della nostra santa Religione. Nel Capitolo antecedente voi avete veduto, che tutto il genere umano fu perduto, e guastato nella sua sorgente, e che incorse la collera di Dio tanto pel peccato originale, quanto per la moltitudine di peccati, e d'iniquità, che gli adulti commettono con la loro propria volontà. Ma in uno stato sì deplorabile resta egli all' uomo peccatore qualche modo per rientrare in Grazia con Dio, e per ischivare i supplicj eterni, che gli sono dovuti; e posto che vi sia qualche modo, qual mai è egli?

Voi concepite benissimo, che appartiene a Dio solo lo scoprire sopra di ciò il piano, e l'economia de' suoi disegni. In fatti dopo il peccato del primo uomo con una misericordia, la qual è degna di tutta la nostra riconoscenza, volle spiegarfi; e questa Rivelazione, egualmente costante, che necessaria, s'è perpetuata con una successione, che non fu interrotta giammai da' priuri tempi fino a noi. Ella c' insegna, che Iddio promise, e

diede agli uomini un Liberatore; Che questo Liberatore è Gesucristo Nostro Signore, il Figliuolo Unico di Dio, che si fece Uomo nella pienezza de' tempi, per esser l'unico Mediatore tra Dio, e gli uomini, il solo Pontefice, e la sola Vittima, per cui possiamo aver accesso presso Dio, e trovar Grazia dinanzi agli occhi suoi. *Non v'è salute in alcun altri*, dice il Principe degli Apostoli: *imperciocchè non v'è sotto il Cielo altra Nome dato agli uomini, per il quale noi possiamo esser salvati* (1). Io sono, dice Gesucristo medesimo (2), *la Via, e la Verità, e la Vita: alcuno non viene al Padre, che per mezzo di me*.

Per rischiare, e nello stesso tempo per fissar invariabilmente la vostra Fede sopra un punto così importante, cosa possiamo mai far di più utile, quanto di mettervi sotto gli occhi l'esposizione della vera, e sana dottrina della Giustificazione, proposta dall'ultimo Concilio Generale per l'istruzione di tutti i Fedeli: dottrina, che Gesucristo il Sole di Giustizia, l'Autore, ed il Consumatore della nostra Fede, ha insegnato; che gli Apostoli hanno lasciata per Tradizione; che la Chiesa Cattolica guidata dallo Spirito Santo ha perpetuamente confermata; e da cui questo Concilio proibisce strettamente ad ognuno di allontanarsi, credendo, insegnando, o predicando diversamente da ciò, ch'è stabilito, e dichiarato nel suo Decreto (3).

Pri-

(1) Act. 4. 12.

(2) Jo. 14. 6. Ego sum via & veritas, & vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me.

(3) *Trid. Sess. de Justif. in proemio*. Sacrosancta Synodus . . . exponere intendit omnibus Christianis veram, sanamque doctrinam ipsius Justificationis, quam Sol Justitiae Christus Jesus, fidei nostrae auctor, & consummator, docuit, Apostolique tradiderunt, & Catholica Ecclesia, Spiritu Sancto suggerente, perpetuo retinuit; districtius inhibendo, ne deinceps audeat quisquam aliter credere, predicare, aut docere, quam praesenti decreto statuitur, ac declaratur.

Cap. 1. Primum declarat Sancta Synodus, ad Justificationis doctrinam probe, ac sincere intelligendam, oportere, ut unusquisque agnoscat, & fa-

teatur, quod cum omnes homines in peccatione Adae innocentiam perdidissent, facti immundi, & ut Apostolus inquit, *natura filii irae*, . . . usque adeo servi erant peccati, & sub potestate Diaboli, ac mortis, ut non modo gentes per vim naturae, sed ne quidem Judaei per ipsam etiam litteram Legis Moysi, inde liberari, aut surgere possent.

Cap. 2. Quo factum est, ut ecclesiis Pater, Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, Christum Jesum Filium suum, ante Legem, & Legis tempore, multis sanctis Patribus declaratum, ac promissum, cum venit beata illa plenitudo temporum, ad homines miseris, ut & Judaeos, qui sub Lege erant, redimeret, & Gentes, quae non sectabantur Justitiam, Justitiam apprehenderent, atque omnes adoptionem.

Primieramente adunque, dichiara il Sacro Concilio, che per intendere, come bisogna, la pura, e sana dottrina della Giustificazione, bisogna che ciascheduno riconosca, e confessi, che tutti gli uomini avendo perduto l'innocenza nella prevaricazione di Adamo, essendo divenuti impuri; e, come parla l'Apostolo, *figliuoli d' ira per natura*, erano talmente schiavi del peccato, e soggetti alla potestà del Demonio, e della Morte, che nè i Gentili con le forze della natura, nè i Giudei con la lettera medesima della Legge di Mosè non potevano esser liberati, nè rialzarsi da quella schiavitù.

Per questa ragione essendo venuto il felice tempo determinato nei Consigli di Dio, Padre Celeste, Padre delle Misericordie, e Dio di tutta consolazione, che aveva rivelato, e promesso Gesucristo suo Figliuolo a molti Santi Patriarchi, tanto avanti la Legge, quanto nel tempo della Legge, lo mandò agli uomini, affine di riscattare i Giudei, ch' erano sotto la Legge, ed affinchè i Gentili, che non cercavano la Giustizia, arrivassero alla vera Giustizia; e che tutti (tanto Giudei, quanto Gentili) ricevessero l'adozione dei Figliuoli di Dio.

Ma quantunque Gesucristo sia morto per tutti; con tutto ciò tutti non ricevono il beneficio della sua Morte, ma quelli solamente, a' quali è comunicato il merito della sua Pas-

sio-

nem filiorum reciperent

Cap. 3. Verum, etsi ille pro omnibus mortuus est, non omnes tamen Mortis ejus beneficium recipiunt, sed ii dumtaxat, quibus meritum Passionis ejus communicatur. Nam sicut vera homines, nisi ex semine Adæ propagati nascerentur, non nascerentur iniusti; cum ea propagatione, per ipsum, dum concipiuntur, propriam injustitiam contrahant: ita nisi in Christo renascerentur, nunquam justificarentur; cum ex renascencia, per meritum Passionis ejus, gratia, qua iusti fiunt, illis tribuatur. Pro hoc Beneficio Apostolus gratias nos semper agere hortatur Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine, & eripuit nos de potestate tenebrarum, transiitque in regnum Filii dilectionis sue, in quo habemus Redemptionem per Sanguinem ejus, & Remissionem

peccatorum. Coloss. 1.

Cap. 4. Quibus verbis justificationis impii descriptio insinuat, ut sit translatio ab eo statu, in quo homo nascitur filius primii Adæ, in statum gratiæ, & adoptionis filiorum Dei per secundum Adam Jesum Christum Salvatorem nostrum. Quæ quidem translatio, post Evangelium promulgatum, sine lavacro regenerationis, aut ejus voto, fieri non potest.

Cap. 7. Quæ (Justificatio) non est sola peccatorum remissio, sed & sanctificatio, & renovatio interioris hominis. Unde homo ex iniusto fit iustus, & ex inimico amicus, ut sit hæres secundum spem vitæ æternæ. Hujus Justificationis causæ sunt. . . . Instrumentalis Sacramentum Baptismi, quod est Sacramentum Fidei, sine qua nulli unquam contrigit Justificatio.

17 sione. Imperciocchè come gli uomini non nascerebbono in-
 18 giusti, se non nascessero dalla stirpe corrotta d'Adamo per la
 19 generazione carnale; in modo tale che, per la via della ge-
 20 neratione, nel momento stesso del loro concepimento; con-
 21 traggono da Adamo una ingiustizia, la quale loro è propria:
 22 nello stesso modo gli uomini non sarebbono giustificati, se
 23 non rinascessero in Gesù Cristo; perchè, con questa Rigenera-
 24 zione spirituale, la Grazia che li fa Giusti, viene loro data
 25 per i Meriti della di lui Passione. Benefizio segnalato, di
 26 cui l'Apostolo ci esorta di render senza fine grazie a Dio Pa-
 27 dre, *che ci rese degni d'aver parte alla sorte, ed alla eredità*
 28 *de' santi per il lume della Fede; che ci strappò dalla potenza*
 29 *delle tenebre, e che ci fece passare nel Regno del suo diletto Fi-*
 30 *gliuolo, in cui troviamo (per mezzo del suo Sangue) la Reden-*
 31 *zione, e la Remissione dei nostri peccati.*

32 Queste parole dell'Apostolo ci insegnano, cosa sia la Giustifi-
 33 cazione del peccatore. Ella consiste a passare dallo stato, nel
 34 quale l'uomo nasce figliuolo del primo Adamo, allo stato del-
 35 la Grazia, e dell'adozione dei Figliuoli di Dio per mezzo del
 36 secondo Adamo Gesù Cristo Nostro Signore: passaggio che, do-
 37 po la promulgazione del Vangelo, non può farsi senza il ba-
 38 gno della Rigenerazione, o senza il desiderio d'esservi lavato,
 39 e purificato . . . [e che in alcun tempo non ha potuto
 40 ottenersi che per mezzo della] "Fede, senza la quale non vi
 41 fu giammai alcuno di giustificato . . .

42 Così la Giustificazione non contiene solamente la Remissio-
 43 ne de' peccati, ma ancora la Santificazione, ed il rinnovamen-
 44 to dell'uomo interiore; . . . in modo che per mezzo di
 45 lei l'uomo, d'ingiusto ch'era, diventa Giusto, di nimico di
 46 Dio, diventa amico, per esser erede, conforme lo spera, del
 47 la Vita Eterna (1).

Quale abbondanza di lume non troviamo noi in questo De-
 creto, con cui un Concilio Ecumenico propone a tutti i Fede-
 li la Dottrina della Fede a nome, e con l'autorità della Chie-
 sa Universale, che rappresenta? Raccogliamone tutti i punti con
 una Fede piena di sommissione, e che ci servano di preservati-
 vo contra gl'intollerabili errori, co' quali certi nuovi Maestri cer-
 ciano d'infectare la Greggia di Gesù Cristo.

In primo luogo noi vediamo, che tutto il genere umano fu
 reso impuro, e divenne l'oggetto dell'ira di Dio pel peccato,

che

(1) Trid. Ibid. cap. 1. 2. 3. 4. 7.

che dal primo uomo passò a tutta la sua posterità; che questo peccato rese tutti gli uomini schiavi del Demonio, ed affoggettati alla iniquità; e che alcuno non potè mai, e non può ancora esser liberato, o rialzarsi da questa schiavitù *con la forza della natura*, cioè con i soli lumi della Legge naturale, o della retta ragione, *nec Gentes per vim naturæ*.

In secondo luogo: la Legge di Mosè, considerata nella lettera de' suoi Precetti, ed in tutto l'apparato delle sue Cerimonie, fu incapace egualmente di sanar l'uomo, di ritirarlo dalla sua caduta, e di condurlo alla vera Giustizia, *nec Judæi per ipsam etiam litteram Legis*.

In terzo luogo: non v'è nè altro rimedio, nè altro mezzo di salute peggli uomini dopo il peccato, che nel Nostro Signor Gesùcristo Figliuolo Unico di Dio, che il Padre mandò nel Mondo col gran Mistero della Incarnazione.

In quanto luogo: Gesùcristo è il Salvatore di tutti gli uomini, non solamente di quelli, che son nati dopo la sua Venuta, o che nasceranno fino alla fine del Mondo, ma ancora di quelli, ch'erano vissuti sopra la terra avanti la di lui nascita temporale; in modo tale che giammai nè avanti l'Incarnazione di Gesùcristo, nè dopo alcun uomo fu salvo, sennonchè per mezzo di Lui, per la sua Grazia, per i Meriti della sua Passione.

In quinto luogo: per la Fede in questo unico Mediatore i suoi meriti vengono applicati, e lo furono in tutti i tempi; in modo che senza questa Fede, della quale, dopo lo stabilimento dell' Evangelio, *il Battesimo è il Sacramento*; cioè, senza la Fede della Incarnazione, della Morte, e della Risurrezione di Gesùcristo, nessun uomo fu mai giustificato, *sine qua (Fide) nulli unquam contigit Justificatio*.

In sesto luogo: quantunque Gesùcristo non si sia incarnato che nella pienezza de' tempi, con tutto ciò, come *Figliuolo di Dio*, e secondo la Natura Divina, Egli è avanti tutti i secoli; e secondo la Natura Umana: Egli fu annunziato, dichiarato, promesso avanti la Legge, e sotto la Legge a molti Santi Patriarchi, e predetto dai Profeti: *ante Legem, & Legis tempore multis sanctis Patriarchis declaratum, ac promissum*.

In settimo luogo: i Meriti, della Morte di Gesùcristo non sono applicati, e comunicati con la Grazia della Giustificazione, sennon a quelli, che in Lui rinasciono spiritualmente; nello stesso modo che il peccato di Adamo non passa a tutti gli uomini,

ni,

ni, leonon perchè tutti gli uomini nascono da lui per la generazione carnale. D'onde ne viene, che alcuno non ha mai potuto esser giustificato, nè giungere alla Vita Eterna, senza esser rigenerato in Gesùcrillo; cioè, senza essere inserito in Lui, senza essergli incorporato, e senza diventar membro della sua Chiesa, ch'è il suo Corpo mistico.

In ottavo luogo: l'effetto di questo Rinascimento spirituale, il quale ci rende Membri, Fratelli, e Coeredi di Gesùcrillo, non è di farci passar da una Giustizia men perfetta ad una Giustizia più perfetta, ne da una adozione men sublime ad una più eccellente; come se vi fosse un'altra sorte di vera Giustizia, e di Adozione Divina diversa da quella, che riceviamo per mezzo di Gesùcrillo: ma di farci passare dallo stato del peccato, nel quale noi tutti siamo concepiti, allo stato della Grazia, e dell'Adozione de' figliuoli di Dio; di strapparci dalla potestà del Principe delle tenebre; di farci Giusti ed Amici di Dio, d'ingiusti, e nemici, ch'eravamo; e di renderci con questo mezzo Eredi della Vita Eterna con la Speranza Cristiana, aspettando, che in effetto vi arriviamo.

Queste sono, Fratelli Carissimi, tante verità di Fede Cattolica solennemente esposte, e dichiarate dall'ultimo Concilio Generale: verità insegnate da Gesùcrillo, trasmesse per Tradizione dagli Apostoli, fedelmente conservate dalla Chiesa Cattolica, dalle quali non è permesso a chiunque di staccarsi. Quale scandalo non è adunque per i Fedeli, e qual Soggetto di dolore, e di vigilanza, di attenzione, e di fatica per i Pastori, incaricati e tutti insieme, ed ognuno in particolare della custodia del Sagro Deposito, il vedere tutte queste sante Verità apertamente combattute e contraddette da' Sacerdoti, e da' Religiosi, i quali portano il nome di Cattolici!

ARTICOLO II.

Primo errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra questa materia: Che la Legge Naturale, o la Religion naturale basta per condurre alla vera Giustizia gli uomini; e che tutti quelli, i quali furono giustificati avanti Gesùcrillo, non lo furono che per questa strada.

Primo punto
del loro erro-

IL Berruyer impiega una delle sue Dissertazioni a provare "che la Religione, con la quale si onora presentemente Iddio
"per

per mezzo di Gesù Cristo, ed in Gesù Cristo, dopo la sua Venuta, è distinta per la sua essenza tutta intiera, dalla Religione, con la quale gli uomini onoravano Dio avanti di Gesù Cristo, il quale doveva venire. Questo è un punto, dice costui (1), che noi avanziamo costantemente, e con sicurezza, Tutto, & constanter asseveramus.

Adunque, secondo lui, vi sono due forti di Religioni vere, colle quali gli uomini possono onorar Dio, ed essere santificati; l'una, che sussiste sola tutto il tempo che precede la Venuta di Gesù Cristo; l'altra, che non principia ad esistere nel Mondo, se non dopo che Gesù Cristo vi compare: e queste due forti di Religioni sono distinte non per semplici accidentali differenze, come sono la diversità de' riti, delle cerimonie, e del culto esteriore, ma per la loro natura, e per la loro essenza tutta intiera, *essentia sua tota distinctam*. Noi vedremo di sotto, qual'idea dia questo Autore della nuova Religione, che pretende essere stata stabilita da Gesù Cristo. Ma prima bisogna esaminare, cosa egli intenda per l'altra specie di Religione *essenzialmente differente da quella di Gesù Cristo*, ch'egli chiama l'Antica Religione, l'Antico Culto, l'antica Adozione, alla quale attribuisce d'aver onorato Dio; e santificati gli uomini, quantunque men perfettamente di quello che lo faccia *presentemente* la Religione Cristiana.

Per questa Antica Religione il Berruyer non intende altra cosa, fuorchè una Religione Naturale, fondata sopra i lumi della retta ragione, ed indipendente dalla Rivelazione. Vediamo, come se ne spiega egli stesso. "Questi sentimenti [di Religione], dice egli (2), queste verità, (lo spirito d'Adozione, lo spirito di Fede, di Speranza, e di Carità) prendevano la loro origine nella Legge Naturale, della quale s'illeno eran l'anima, T. III.

re: che la Religione, per la quale gli uomini sono stati santificati avanti la Venuta di Gesù Cristo è essenzialmente differente da quella che Gesù Cristo ha stabilito.

Secondo punto del loro errore è che questa antica Religione, che sussiste avanti Gesù Cristo, non era

(1) 2. part. Tom. 2. quest. 4. De Jesu Christo novi cultus autore (pag. 117.). Religionem, qua Deus per Christum, & in Christo qui venit, nunc colitur, ab ea Religione, qua colebatur Deus ante Christum qui venturus erat, & intuitu Christi acceptabatur, *essentia sua tota distinctam esse tuto, et constanter asseveramus.*

(2) *Ibid* pag. 117. & 118. Hoc sensu, virtutes illae (Spiritus Fidei, Spei, & Charitatis, Spiritus Adoptionis) . . . ex lege Naturali, cujus anima

erant, & quasi spiritus, in Legem Mosaicam derivabantur . . . Hic ille est Fidei Spiritus legibus communis omnibus, Fidei, inquam, in unum Deum cognitum, ut Judicem, & Remuneratorem omnibus inquirentibus se . . . Ille spiritus est, qui, quocumque loco & tempore, fecit Filios Dei eos omnes, qui ex Deo nati voluerunt . . . Adoptionis Spiritus, qui suum conferbat Legis scriptae observatoribus meritum . . . statum omnium erat, & Legum, & Gentium.

altra cosa » e come lo Spirito, e dalla Legge Naturale scendevano in quel-
che la Reli- » la di Mosè . . . Questi è quello spirito di Fede, comune
gione natu- » a tutte le Leggi, di Fede, io dico, nel Solo Vero Dio co-
rale . » nosciuto come Giudice, e come *Rimuneratore di quelli, che*
» *lo cercano* . . . Questo è quello Spirito, che in ogni luogo,
» ed in ogni tempo ha fatto Figliuoli di Dio tutti quelli, che
» hanno voluto nascere da Dio . . . Questo spirito d'Adozione
» che rendeva meritoria l'osservanza della Legge Scritta, era di
» tutti i tempi, di tutte le Leggi, e di tutte le Nazioni . . .
Queste parole sono già pur troppo chiare. *La Legge naturale*
adunque fu quella che fece Figliuoli di Dio, avanti la Venuta di
Gesucristo, tutti quelli, che vollero esserlo: da lei derivava lo
spirito d'Adozione, lo spirito di Fede, di Speranza, e di Car-
rità, *ex Lege naturali . . . derivabantur*.

Dilucida-
zione di tre
espressioni
Cattoliche
adoperate da
questi Auto-
ri. In qual
se. si dicano,
per la Fede
di un solo
Dio Creato-
re, e Giusto
Giudice fosse
una Fede so-
prannaturale.

Ma prima di andar più avanti, non dissimuliamo ciò, che può
servire a scarico di questi Autori. Dicono in primo luogo, che
la Fede nel solo Vero Dio, conosciuto come Giudice, e Rimu-
neratore, era una Fede *sopranaturale*: in secondo luogo, ch'era
unita alla Fede nel futuro Mediatore, più, o meno esplicita, se-
condo il grado di Rivelazione (1): in terzo luogo che l'Antico
Culto, o l'Antica Religione era aggradevole a Dio *in vista di*
Gesucristo, che doveva venire (2). E' giusto di tener conto di
queste confessioni loro; ma abbiamo già veduto questi Autori
ad abusarsi tante volte dell'espressioni Cattoliche, distornandole
dal loro senso proprio, e naturale, che l'uso costante della Chie-
sa vi ha attaccato, che noi non possiamo dispensarci dall'essere
ancor qui circospetti, e guardinghi, e dal temere gli artifizj dell'
errore.

E primieramente è egli possibile d'accordar queste tre cose
colla tesi stessa, che il Berruyer intraprende di stabilire, e che
sostenta con la maggior franchezza, *Tuto, & constanter assevera-*
mus: cioè che l'Antica Religione, la quale sussistè avanti la
Venuta di Gesucristo, era distinta, per tutto ciò che le era es-
senziale, dalla Religione introdotta da Gesucristo, *essentia sua*
nota distinctam esse? Cos'è, che costituisce il fondo, e l'essenza del.

(1) *Ibid. pag. 217.* Fidei superna-
turalis conjunctæ cum Fide in futu-
rum Mediatorem, plus, aut minus,
pro revelationis gradu explicitæ.

(2) *Ibid. pag. 219.* Adoptio prima,
eque gratuita, coque virtute, ab
Adamo usque ad Christum, intuitu

Christi venturi fideles omnes facti
sunt Filii Dei, &c. Et *pag. 220.* Fi-
des hæc supernaturalis donum Dei
fuit, omnibus hominibus post Ada-
mum, intuitu Christi venturi, gra-
tuitæ, & misericorditer oblatum.

della Religione Cristiana, sennon l'essere sopranaturale, e fondata sopra la Rivelazione, d'aver per oggetto, e per carattere proprio la Fede nel Mediatore, ed essere frutto ed effetto de' suoi Meriti? Se dunque queste tre cose avevano luogo in quella cosa, che questi Autori chiamano l'Antica Religione; come si può dire, che questa Religione era distinta dalla Religion Cristiana per tutto ciò, che appartiene alla sua essenza: *essentia sua tota*?

Perciò primieramente si vede, che quella cosa, che chiamano la Fede nel solo Vero Dio, conosciuto come Creatore, Giudice, e Rimuneratore, non è, secondo loro, sopranaturale che di nome, e che in realtà non ha per fondamento, e per motivo altra cosa che i lumi della ragione. Non v'è altra Fede veramente Divina, Teologale, e sopranaturale, sennon quella, ch'è appoggiata sopra la Parola di Dio, e che acconsente alle verità rivelate da Dio, il qual è la prima Verità (1). Ora la Fede nel Vero Dio, di cui ci parlano i Gesuiti Arduino e Berruyer, non ha per fondamento la Rivelazione Divina, ma i soli lumi della Legge naturale, o della ragione: poichè, nel loro Sistema, *La Legge Naturale* era quella, da cui la Legge data pel ministero di Mosè, tirava lo Spirito di Fede, di Speranza, e di Carità, lo spirito d'Adozione, in una parola la virtù di santificare quelli, che la osservavano. Una Fede, ed una Speranza, che prendono la loro sorgente nella Legge Naturale, possono mai esser chiamate sopranaturali, sennon per uno abuso strano di termini? Da qui ne nasce, che i Gesuiti Arduino e Berruyer non danno per oggetto a questa pretesa Fede, ed a questa pretesa Speranza altro verità, che quelle, la di cui cognizione può acquistarsi con i soli lumi naturali. Tali sono l'Unità di Dio, la sua Provvidenza, e la sua Giustizia, che non può lasciar impunito il peccato, nè senza ricompensa la pietà. Tali ancora sono i primi principj del Gius Naturale.

Non solamente il Berruyer pensa, che la Fede di un Dio Rimuneratore, e Vendicatore è indipendente dalla Rivelazione, ma ardisce ancora di farlo dire a S. Paolo, facendolo parlare in questo modo (2): "*Indipendentemente da qualunque culto specialmente rivelato, ed antecedentemente a qualunque Legge scritta, la vera pietà, e la Religione indispensabile sono fondate so-*

(1) S. Th. p. 2. q. 1. a. 1. in corp. Fides non consistit alicui, nisi quia est a Deo revelatum: unde ipsi veritatis

divinae fides innititur tamquam medio. (2) Berr. 3. p. tom. 1. p. 53: vidi & p. 8.

„ *pra la Fede di un solo Vero Dio, Giusto Giudice Rimun-
ratore, e Vendicatore* „. Si può dichiarar più schiettamente
che la vera pietà, e la Religione indispensabile fondata sopra la
Fede di un solo Vero Dio Giusto Giudice non suppone la Rivelazione, e n'è assolutamente indipendente? In questo caso come
questa pretesa Religione, e la Fede di un solo Dio, sopra la
quale è fondata, potrebbero mai esser soprannaturali?

Finalmente egli è un punto capitale della dottrina del Berruyer, che tutti i Dogmi, e tutti i Misterj, de' quali è composta la nostra santa Religione, sono stati rivelati per la prima volta solamente dopo la Venuta di Gesucristo, e da Lui medesimo (1). Ella è dunque cosa visibile, che soltanto rovesciando le idee le più comuni, e cangiando la propria significazione dei termini, danno il nome di soprannaturale alla cognizione del Solo Vero Dio, di cui fanno il fondamento, e l'essenza della Religione, che santificò, dicon essi, gli uomini avanti la Venuta di Gesucristo; poichè, come lo abbiamo detto dopo S. Tommaso, il carattere essenziale della Fede soprannaturale, e Teologale si è d'essere appoggiata sopra la Rivelazione, e sopra la suprema Veracità di Dio.

2. In qual senso dicono, che la Fede di un Dio solo era congiunta alla Fede del futuro Mediatore.

In secondo luogo i Gesuiti Arduino e Berruyer confessano egli-
no con maggior sincerità, che la Fede di un Solo Vero Dio, in cui costituiscono l'essenza dell' Antica Religione era unita alla Fede nel futuro Mediatore, più o meno esplicita secondo il grado della Rivelazione? Intendono essi con ciò come vedrete, che la Chiesa Cattolica sempre ha inteso, che in tutti i tempi, per arrivare alla Giustizia, fu necessario d'avere una cognizione, ed una Fede più, o meno distinta del Mediatore promesso, della sua Incarnazione, della sua Morte, e della sua Risurrezione. Come mai potrebbe questa cosa esser ciò che pensano, dopo che gli abbiamo veduti altrove sostenere sì positivamente, che i Misterj della Incarnazione non sono stati rivelati ad alcun uomo avanti la Venuta, e la Predicazione di Gesucristo? Se questi due misterj non fossero mai stati rivelati agli uomini, ne seguirebbe evidentemente, che non solamente il comun de' Giudei, ma che i Patriarchi medesimi, ed i Profeti non avrebbero potuto credere nel Liberatore, nè aspettarlo che come un puro Uomo, che un giorno era per nascere. E' ella questa la Fede nel Mediatore, senza di cui c'innesc-

(1) Berr. par. 2. tom. 1. pag. 242.

segna la Chiesa, che alcuno giammai dopo il peccato non potè esser salvo? (1)

Se la cosa andò così relativamente ai Giudei, ed ai Profeti medesimi, che diremo noi delle altre Nazioni, che non avevano la minima notizia della promessa del Messia? Con tutto questo, se si crede ai Gesuiti Arduino e Berruyer, *lo spirito d'Allegazione, di Fede, di Speranza, di Carità era proprio di tutte le età, e dava a Dio dei veri Figliuoli per tutto l'universo* (2). Quale specie di Fede potrebbesi immaginare in questa moltitudine di Nazioni, che Iddio, come parla S. Paolo, *lasciò camminare per le loro strade* (3), ch'erano senza Cristo, stranieri alle alleanze, senza speranza di queste promesse, e senza Dio in questo Mondo [4]? Questi Autori adunque solamente per imporre ai semplici ci parlano di una Fede più, o meno esplicita nel Mediatore. Questa pretesa Fede nel Mediatore non è altra cosa nella loro idea, che la Fede stessa, o la cognizione del vero Dio, in quanto ch'ella contiene una disposizione *virtuale, ed implicita, o piuttosto semplicemente interpretativa di assoggettarsi alla Rivelazione*, supposto che Dio abbia parlato agli uomini (5); dottrina, che il Clero di Francia censurò come eretica, e come ingiuriosa alla qualità di Rimuneratore, che appartiene a Gesucristo (6). Perciò il Berruyer formalmente dichiara, che *la Fede implicita nel Messia è rinchiusa nell'esercizio della Religion naturale* (7); e l'Arduino, che *la Fede in Dio Rimuneratore era ella stessa la Fede implicita del Mediatore*, e questa pretesa Fede implicita consisteva unicamente a *sperar da Dio misericordia in quel modo, in cui avrebbe risolto di farla* (8). Si può burlarsi più indegnamente del linguaggio della Chiesa, e della semplicità dei Fedeli? Si finge di confessare, che la Fede nel Solo Vero Dio Ri-

mu-

(1) S. Th. 2. part. q. 2. a. 7.

(2) Nouvelle Défense du Fr. Bert. troisième Lettre. pag. 112.

(3) Act. 14. 15.

(4) Ephes. 2. 12.

(5) Bert. 2. part. tom. 1. praf. pag. 58, e 194.

(6) Spiegaz. di cento Vescovi di Francia public. nel 1720. art. 1.

(7) Bert. 2. part. tom. 1. pag. 193.

(8) Hard. in Corinth. c. 15. ad. ad v. 22. pag. 523. *Prinsper Fidem in Deum Remuneratorem, quæ fides implicita Mediatoris fuit. In Epist. ad Rom. cap. 8. ad. ad v. 15.*

pag. 456. col. 2. *Fidem includens in Christum Salvatorem; explicitam quidem in Judæis, quibus revelatum fuerat Christus venturus; implicitam in Gentilibus, qui nempe sperarent in misericordia Dei, qualem exferere statuisset erga invocantes se; at ne in Judæis quidem explicitam in Christum moriturum, & suscitandum. (Qual Fede nel Salvatore nell'istesso Popolo depositario della Rivelazione, e delle Promesse, esser può una Fede, che non avrà per motivo nè l'Incarnazione, nè la Morte, nè la Risurrezione del Figliuolo di Dio!)*

muneratore è insufficiente, se non è unita alla Fede nel Mediatore; e da un'altra parte si distrugge intieramente questa verità, riducendo la Fede nel Rimuneratore a credere un solo Dio Rimuneratore, ed al puro esercizio della Religion naturale?

Un'altra cosa, che finisce di dimostrare la mala fede di questi Autori si è, che insegnano formalmente, che la Fede in Gesucristo è ciò, che caratterizza la Religion Cristiana, e ciò che la distingue dall' Antica Religione. L' Arduino dice espressamente, che la differenza del Vecchio Testamento dal Nuovo si è, che il Vecchio aveva per carattere *il culto del vero Dio*, e l' nuovo vi aggiunge *la Fede in Gesucristo* (1). Da qui nasce, che questi autori, come vedremo più diffusamente di sotto, fanno spessissimo dire agli Apostoli, ed a Gesucristo medesimo nelle loro infedeli parafrasi, che da indi in poi, *deinceps*, cioè dopo la Venuta, e la Morte di Gesucristo per la Fede in Lui, e per la Confidenza ne' suoi Meriti si arriverà alla Vita Eterna (2): il che evidentemente suppone, che la Fede nel Mediatore, e la Confidenza ne' suoi Meriti non facevano parte dell' Antica Religione; e non erano necessarie allora per diventat figliuoli di Dio.

3. In qual senso dicono, che l'antica Religione era aggradevole a Dio in vista dei meriti di Gesucristo.

In terzo luogo, in qual senso mai dicono questi autori, che l' antica Religione era aggradita da Dio *in vista di Gesucristo, che doveva venire*? Credono eglino, come la Chiesa Cattolica lo insegnò perpetuamente, che in tutti i tempi i peccati sono stati rimessi, e sono stati santificati gli uomini per l' applicazione, e per una vera partecipazione dei Meriti di Gesucristo? O vogliono semplicemente dire, che Dio, in considerazione dei Meriti futuri del suo Figliuolo, ch'era ancora un secreto occulto in Lui medesimo, si contentò di una Religion naturale, che si limitava alla cognizione di un Solo Dio Creatore, e Giudice Giusto, ed alla osservanza dei precetti della Legge Naturale?

Ella è cosa certa, che non prendono la proposizione nel primo senso ch' è il solo Cattolico. Al contrario sostengono, come lo vedrete di sotto, che i Meriti di Gesucristo non furono, e non poterono esser applicati a nessuno, prima che Gesucristo fosse già venuto, e che fosse vissuto tra gli uomini, e che di fatto, e realmente avesse già soddisfatto, *actu exercito jam satisfecisse*.

(1) *Hard. in 2. Ep. Jo. adn. adv. v. l. pag. 71. col. 1.* In sacris litteris *Electi* dicuntur *ii solum*, qui *Divinae Gratiae* adiuti subsidio, *IN VERERE* quidem TESTAMENTO CULTUM VERI NUMINIS, AUT FIDEM

CORISTI IN NOVO fuerint amplexati.

(2) *Berr. 2. p. r. 2. l. 3. & tom. 3. l. 5. & l. 6. & r. 4. l. 8.*

Hard. in 1. Cor. c. 15. adn. ad v. 22.

cisse (1), e che per questa ragione alcun de' Giusti, che prece-
dettero la Passione di Gesucristo, non fu addottato in Lui, nè fu
del numero de' suoi membri, de' suoi Confratelli, e de' suoi
Coeredi. Egli è dunque evidente, che quelli Gesuiti cercano
d'ingannare, quando dicono, che l'antica Religione era accet-
tata in vista de' meriti di Gesucristo. Tanto è lungi, che sia un
rendere ai Meriti di Gesucristo l'omaggio, che loro è dovuto,
che al contrario è un far loro ingiuria l'attribuire ad essi per
effetto, o per fine di autorizzare una Religione essenzialmente dif-
ferente da quella, ch' Egli ha sigillata col suo Sangue, e di far
aggradire a Dio certi preteli Giusti che fossero a Gesucristo in-
tieramente stranieri; che non fossero rigenerati in Lui; che
non avessero parte alla sua Grazia; che non gli fossero incor-
porati; de' quali finalmente Egli non fosse il Capo. Il Concilio
di Trento ha condannato formalmente queste idee chimeriche,
dichiarando, che *quelli solamente ricevono il beneficio della Morte
di Cristo, a' quali vengono comunicati i Meriti della sua Passione;*
*e che questi meriti non sono comunicati ad altri, che a quelli che
vivono in Lui; e che diventano sue membra* [2]. Noi per ora
ci atteniamo a queste osservazioni. Il resto di questo Capitolo
ci somministrerà anche troppe prove dimostrative della perversità
della dottrina di questi autori sopra di questa importante
materia.

Ciò, che dicono circa la Legge di Mosè, basterebbe solo, per
convincervi, che realmente non riconoscono altra Religione, dell' Errore
che abbia santificato gli uomini avanti la venuta del Messia, loro: Che la
Legge di Mo-
fuorchè la pretesa Religion Naturale.

„ Bisogna, dice il Berruyer [3], notare nella Legge di Mo-
„ stè due parti distintissime l' una dall' altra. La prima non è
„ altro, che una promulgazione espressa, sviluppata di quella
„ Legge Naturale, della quale tutti gli uomini trovano in lor
„ medesimi, e nella loro anima ragionevole semi, e fondamenti
„ po-

(1) Berr. 2. p. 1. 8. p. 239.

(2) Trid. Sess. 6. cap. 3.

(3) 2. part. tom. 8. pag. 212. Ut
de Legge Moysis primum dicamus,
duas in illa partes, easque a se in-
vicem valde distinctas animadvertere
oportet. Pars Legis prima quædam
est expressa, & per omnes suos nu-
meros explicita promulgatio Legis
illius naturalis, . . . cuius ho-

mo quilibet in seipso, animaque sua
rationali, quædam Creatoris manu
sparsa semina intelligit, & quasi ja-
cta reperit fundamenta. Lex scripta
si sub eo respectu consideretur, Dei
unius, & veri Creatoris, Judicis, Re-
muneratoris, & Vindicis, quem crea-
turæ omnes suæ intelligentes timere,
colere tenentur, & diligere, sedem
proponit integram.

positivi dalla mano del Creatore. La Legge scritta considerata sotto questo rapporto, propone in tutta la sua integrità la Fede del Solo Vero Dio Creatore, Giudice, e Rimuneratore, che ogni creatura intelligente è obbligata a temere, ad onorare, e ad amare. Ella è cosa costante, che non v'è alcuna di queste verità, che l'uomo non possa conoscere con i soli lumi della ragione, e indipendentemente dalla Rivelazione. La Legge di Mosè considerata per quel verso, propriamente parlando, non fece altro che rendere attenti gli uomini a ciò, che la ragione medesima loro dettava. Perciò il Berruyer non manca d'osservare, che la Legge scritta, considerata così, non era altro che una promulgazione più espressa della Legge Naturale, che ciascun uomo trova in se stesso. Solamente adunque per un abuso di termini, come abbiamo osservato, egli dà alla cognizione di queste verità naturali il nome di *Fede*, ed anche di *Fede soprannaturale*. Ma bisognava almeno conservar i termini consecrati, per non ispaventare, nè troppo far raccapricciare gli spiriti, e per poterli fare ascoltare. Ora queste verità attestate dalla retta ragione, sono quelle, che quello autore dà unicamente per fondamento della Religione, che pretende essere sussistita avanti la Venuta di Gesù Cristo. *Religionis sue verique cultus fundamentum*. (1).

A riguardo poi dell'altra parte della Legge di Mosè [2], che si chiama semplicemente la Legge, o la Legge scritta, per opposizione alla Legge di Natura, ella consisteva in una collezione di precetti positivi, di pratiche, e di cerimonie legali, la di cui moltitudine quasi infinita, quantunque per se onerosissima, e difficile da osservare, era però un freno necessario per domare il Popolo Ebreo, che aveva una testa durissima.

Noi osserveremo di passaggio, che il Berruyer, appunto come il famoso Abate de Prades nella sua scandalosa Tesi, pretende senza alcun fondamento nei Libri Sacri, che le Leggi cerimoniali imposte agli Israeliti, non divennero una Legge indispensabile per loro, sennon perchè eglino vi si sottomisero di loro spon-

(1) Ibid.

(2) Ibid. pag. 213. 214. Legis Moysae pars altera, quae Lex simpliciter, aut Lex scripta dicitur, cum Legi Naturae opponenda venit, quaedam est collectio praeceptorum; ut vocantur positivorum, legalium observationum,

& caeremoniarum, quarum multitudo prope infinita, cum esset ex se valde onerosa, & servari difficilis, necessaria tamen erat frizando, domandoque durissimae cervicis Hebraeorum populo.

spontanea volontà con un impegno pubblico, ed irrevocabile [1]. Come se Iddio, il quale ha un imperio supremo sopra tutte le sue Creature avesse bisogno del loro consenso per loro preferire quelle Leggi positive, che crede a proposito, in modo che le sue ordinazioni non sieno di una indispensabile obbligazione, sennon quanto le sue creature hanno voluto sottomettersi liberamente, ed irrevocabilmente.

„ Il Berruyer confessa [2], che le osservanze, e le cerimonie della Legge di Mosè non erano per se medesime, ed in se medesime capaci di santificare gli uomini, e di rendersi grati a Dio, e che non potevano diventar un culto Religioso, e salutare, e non per il motivo, per cui era comandato di osservarle, „

Ma qual era questo motivo, e da qual fonte nasceva? Per rispondere a questa dimanda il Berruyer torna a riguardare la Legge Mosàica sotto due facce; per rapporto al corpo intero della Nazione, e per rapporto ad ogni particolare. Questa Legge, dice egli, non proponeva per se medesima, senon ricompense, e castighi temporali; ma queste ricompense, e questi castighi temporali riguardavano solamente l'universalità della Nazione, e non ciascheduno dei Particolari. Non à già, continua egli, che si debba fare alcun rimprovero ai Giudei d' aver avuto per motivo nella osservanza della Legge la speranza dei beni temporali, o'l timore de' mali temporali: questi motivi non avevano niente di biasimevole; ma erano deboli, ed imperfetti, e non erano sufficienti per rendere l'osservanza delle cerimonie legali un culto degno di Dio. I particolari dovevano operare con mire più sublimi, se volevano, che la loro ubbidienza fosse religiosa, e li rendesse grati a Dio (3).

T. III.

T

Que.

(1) Berr. Prefaz. della prim. par. tom. 1.

(2) 2. part. tom. 8. p. 214. Observations istæ, & carmonia in seipsis, & de se nihil habebant quo sanctificarent homines, gratosque Deo redderent; cultus autem religiosus simul & salutaris fieri non poterat, nisi ratione motivi, quo earum observatio imperabatur.

(3) Ibid. pag. 214. Ecce. 215. Quod spectat Nationem integram . . . habebat quidem ex parte Dei promissam sibi mercedem, intentatam-

que pœnam temporalem, prout in toto Gentis corpore vigeret Legis observatio, aut jaceret. Verum bona simul, & mala . . . in gentem ipsam unice cedebant, pro sua integritate, &, si ita loqui fas est, totalitate consideratam. Personas singulares, Familiasve privatas non afficiebant promissa, & minz. . . Non erat profecto aut Genti universæ, aut singulis ejus subditis vario vertendum, si temporalia bona Legis observationi adjuncta sperarent, rimerentve mala temporalia, quæ se-

cun-

Questo Autore non può egli dunque trattare alcuna materia senza infettarla di qualche errore? Per parlare sopra di questo soggetto conformi i principj della Morale Cristiana, bisognava in primo luogo osservare, che quantunque la Legge di Mosè per cagione della rozzezza del popolo carnale, a cui era imposta, comunemente attaccasse delle ricompense, e dei castighi temporali alla osservanza, o alla trasgressione de' suoi precetti; vi sono però molti luoghi nel Testamento Vecchio, ed ancora ne' libri di Mosè, ne' quali si parla ora con maggior chiarezza, ed ora con maggiore oscurità dei beni, e dei mali spirituali, ed eterni: in secondo luogo, che sotto la figura delle ricompense e dei castighi temporali i veri Israeliti illuminati dallo spirito di Dio, scoprivano cogli occhi della Fede le ricompense ed i castighi spirituali, e li riguardavano come l'oggetto principale della loro speranza, e del loro timore. In terzo luogo, bisognava astenersi dal rappresentare come un culto *senza rimprovero*, e semplicemente *imperfetto* quello, che non aveva per motivo sennon l'amor dei beni temporali, e'l timore de' mali sensibili. La Religione permette ella di giustificare come innocente agli occhi di un Dio, il quale, come dice S. Agostino, *non comanda che la Carità, e non vieta che la concupiscenza*, un motivo, il quale traeva la sua origine nella concupiscenza medesima, dalla scrittura chiamata la radice di tutti i mali (1)? Una tal dottrina è direttamente opposta a quella della Scrittura, e dei Padri.

Ma ritorniamo ai motivi più sublimi, che si confessa essere stati necessarj ai particolari, acciocchè il loro culto fosse veramente religioso, e degno dei Figliuoli di Dio. Questi motivi, dice il Berruyer (2), dovevano essere di far la volontà di Dio, e di ottenere le ricompense nell'altra vita riservate ai fedeli osservatori della Legge. Ma di questi motivi, ripeto, qual n'era la sorgente? D'onde nascevano? D'onde i veri Israeliti li cavavano? Questo punto è capitale, e decisivo. La Fede nel Mediadore n'era ella il principio, come la Chiesa Cattolica lo ha sempre creduto, ed insegnato? Erano essi effetti della Grazia di Gesù Cristo, e di una anticipata applicazione dei Meriti della sua Pas-

cum Legis negligentior observatio adducebat. Motiva hæc equidem Legis observanda infirma erant, & imperfecta, nec ejusmodi, ut ex illis, legum observatio, cultus esset Deo dignus. Privatis quibuscunque per-

sonis nobiliora religioſæ observantiæ principia erant necessaria, ut ferent, dicerenturque filii Dei.

(1) 1. Timot. VI. 10.

(2) Berr. ibid. pag. 214.

Passione? No certamente, se si dà retta a questi Autori. "I Giudei, dice egli (1), cavavano questi motivi non già dalla Legge di Mosè considerata come particolare alla loro Nazione, ma dallo spirito della Legge Naturale, ch'è comune a tutti i popoli". Cioè che li cavavano dal fondo stesso della natura. "Questo spirito di Fede, di Speranza, e di Carità, dice egli ancora (2), apparteneva ancora alla Legge Scritta, e rendeva figliuoli di Dio quelli, che l'osservavano, se si considera questa Legge, non in quanto era imposta in comune al Corpo della Nazione, ma in quanto ella doveva esser offerta da ciascun Particolare"; che vale a dire, in quanto ella supponeva, e rinchiudeva la Legge Naturale.

Di nuovo egli insegna la stessa dottrina, o più tosto la fa insegnar da S. Paolo medesimo in una maniera, che fa maggior colpo ancora nella terza parte della sua Opera. Ecco le parole, che mette in bocca di questo Apostolo. "La Legge di Mosè quando partorisce la Grazia necessaria per osservare i Comandamenti, o quando ella presenta ai particolari i motivi soprannaturali di Speranza, o di Timore in materia delle ricompense, o dei castighi dell'altra vita, non lo fa in qualità di Legge Scritta. Ella non aveva questi vantaggi dal suo proprio fondo: Ella li prendeva ad prestito dalla Legge di Natura (3). Qual novità stravagante di dottrina, e di linguaggio! La Legge di Mosè prendeva in prestito della Legge Naturale il vantaggio di partorir la Grazia, e di far operare per motivi soprannaturali? Non era dunque la Grazia del Mediatore quella, che veniva in soccorso della impotenza della Legge Scritta, e che vi suppliva; ma nella Legge Naturale; cioè nel fondo istesso della Natura i Giudei trovavano i motivi, e la Grazia necessaria per adempir la Legge. Ed in un altro luogo dice (4): alla Legge Naturale, data a tutti gli uomini insieme, ed a ciascuno in particolare, apparteneva lo spirito d'Adozione, lo spirito di Fede, di Speranza, e di Carità, ch'era di tutte l'età, e che dava veri figliuoli a Dio in tutto l'universo. Pelagio ha egli

(1) Ibid. pag. 215. & 216. Hæc vero salutaris obsequii, & supernaturalis obedientie principia, & motiva non habebant Filii Israel a Lege Moysis, ut Lex erat unius tantum gentis propria: habebant a spiritu legis naturalis, populis omnibus communis.

(2) Ibid. pag. 216. Qui Spiritus [Fi-

dei, Spei, & Charitatis] etiam ad Legem Scriptam pertinebat, observatoresque Legis constituabat filios Dei, cum illa spectabatur, non ut Genti communiter imposita, sed a privatis singulis, Deo sic volente, observanda.

(3) Berr. 3. part. tom. 1. pag. 147.

(4) Nuova Difesa della Storia del Popolo di Dio terza Lettera.

egli mai sparso più scopertamente il veleno della sua eresia?

Se noi dimandiamo all'Apostolo S. Paolo, al quale questo parafrasta ha l'ardire di attribuire una sì perversa dottrina, d'onde venga, che la Legge Scritta non potè giustificare l'uomo; egli ci risponderà, perchè la concupiscenza, la quale dopo il peccato domina nell'uomo, finchè è superata dalla Grazia del Liberatore, si opponeva al bene, che la Legge comandava semplicemente, senza poterne ispirar l'amore, e per questo la concupiscenza rendeva la Legge impotente. E nulladimeno questa natura medesima cotrotta, ed indebolita dalla concupiscenza è quella, che il Berruyer ci mostra come la sorgente, d'onde i Giudei fedeli traevano lo spirito di Fede, di Speranza, e di Carità, il quale suppliva alla Legge scritta? *In vano adunque*, noi diremo col grande Apostolo, *è morto Gesù Cristo?* In vano adunque Iddio, per operare ciò che alla Legge era impossibile, mandò il suo proprio Figliuolo in una Carne simile alla carne del peccato; in vano lo fece Vittima pel peccato; in vano condannò il peccato nella sua Carne, acciocchè la Giustizia, che adempie la Legge, fosse prodotta in noi, che non camminiamo più secondo la carne, ma secondo lo spirito (1)? In fatti che bisogno v'era, che il Figliuolo di Dio s'incarnasse, e morisse sopra una Croce per meritarcì la Grazia di fare il bene, se nonostante la impotenza della Legge Scritta, l'uomo trova nella Legge di Natura il vantaggio di partorire la Grazia necessaria per osservare i Comandamenti; e se tutti gli uomini in tutto l'universo possono da questa medesima Legge cavare uno spirito d'adozione, uno spirito di Fede, di Speranza, e di Carità, che faccia dei veri figliuoli a Dio?

Queste non sono già parole, come forse potreste crederlo, scappate al Berruyer, o azzardate senza molta riflessione. Questo è un sistema seguito, e meditato. Questo Autore continuamente lo produce, e lo raggira in cento maniere. Per quanto dispiacevole, che sia per noi lo esporvi simili empietà, non per questo ei ributtiamo. E' più essenziale di quel che si può dire, il mostrarne tutta l'estensione, ed appalesarne l'enormità.

“ Tutti i veri Fedeli, continua il Berruyer (2), e gli uomini „ ni

(1) Rom. VIII. 3. *Gr.* Nam quod impossibile erat Legi, in quo infirmabatur per carnem: Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnavit pecca-

tum in carne, ut justificatio Legis impleteretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum.

(2) Berr. 2. part. tom. 8. p. 116. e 217.

ni veramente Religiosi sotto la Legge di Mosè ricevettero „ lo spirito d'adozione : credettero in Dio, lo amarono, sperarono una ricompensa eterna, e temerono degli eterni supplicj dopo questa vita. Ma questi sentimenti, e queste virtù non le hanno cavate dalla Legge di Mosè, ma dalla Legge Naturale, di cui queste virtù erano l'anima, e come lo spirito, e da cui discendevano nella Legge di Mosè. Se queste virtù, e questi sentimenti di Religione erano cavati dalla Legge Naturale, la Rivelazione non ne era adunque il principio, e la sorgente. La pretesa Fede di un Dio Rimuneratore della virtù, e Vendicatore dei peccati non era adunque veramente soprannaturale, e non era altra cosa, che la cognizione del solo vero Dio, della sua Giustizia, e della sua Provvidenza, quale può acquistarsi con i lumi della ragione. La speranza d'esser ricompensato, ed il timore d'esser punito dopo questa vita non aveva dunque altra cosa per fondamento, se non l'idea naturale di un Dio Giusto, che non può lasciar nè la virtù senza ricompensa, nè l'vizio senza castigo. In una parola, questa Religione unicamente fondata sopra la Legge Naturale non poteva essere che una Religione puramente Naturale. E niente di meno questa è quella specie di Religione, la quale, se a questo Gesuita si crede, santificò gli uomini per più di quattro mila anni; dopo de' quali egli pretende, che sia piaciuto a Dio di mutar condotta, e d'introdurre, per mezzo di Gesueristo, un nuovo genere di Religione.

Quantunque il Berruyer abbia sviluppato più diffusamente questo sistema d'empietà, tuttavia egli non ne è l'autore. Sopra di questo punto, come sopra una quantità di altri, egli non fa che seguire il famoso Arduino, che s'era espresso quasi negli stessi termini, e che non fu in ciò altro che l'echo degli antichi Pelagiani, e dei Sociniani (1).

Il Concilio di Trento, Fratelli Carissimi, vi ha prescritto
ciò

« 17. Omnes veri nominis Fideles, virique religiosi sub Lege Moysis, acceperunt . . . spiritum adoptionis . . . in Deum crediderunt, Deum dilexerunt, alterius, & futuræ vitæ mercedem æternam speraverunt, æternam formidaverunt supplicia. Hæc autem sensa, virtutes illas, non ex proprio Legis Moisaicæ instinctu, ac fonte hauservunt; ex Lege naturali, cujus anima erant, & quasi spiritus, in

Legem Moisaicam derivabantur.

(1) *Harl. in Ep. ad Rom. c. 3. adn. ad v. 15. p. 476. col. 1.* Habere viri pii omnes sub Lege Moisaica spiritum adoptionis, & dilectionis Dei, ut Remuneratoris, & Largitoris Vitæ æternæ, sicut & nos: verum non vi Legis Moisaicæ, sed vi Legis naturæ, quæ præcesserat, cui Lex Moisaica certe non derogabat.

ciò, che bisogna pensare d'una simile dottrina, col decidere, che per lo peccato originale tutti gli uomini sono diventati *talmente schiavi del peccato, ed assoggettati alla potenza del Demonio, che nè i Gentili per la forza della Natura, o della Legge Naturale, nè i Giudei per la Legge stessa di Mosè hanno potuto esser liberati, nè rialzarsi da questa schiavitù.*

Quarto punto del loro errore: che la Legge di Mosè [aggiuntata dalla Legge Naturale] offriva una vera Giustizia. Orribile abuso, che fanno in questo proposito, dei Libri Sacri.

Questa decisione v' insegna, che la Legge di Mosè non era più capace di ristabilire l'uomo nella Giustizia, di quello, che lo fosse la Legge Naturale. Ma è ella questa l'idea, che i Gesuiti Arduino e Berruyer ci danno della Legge Scritta pubblicata pel Ministero di Mosè? Convengono in vero, che a considerare questa Legge precisamente come Legge Scritta, ed in quanto era particolare ad un sol Popolo, ella era incapace di dare a Dio veri figliuoli; ma in quanto ella supponeva, e conteneva la Legge naturale, vogliono, che se le attribuisca d'aver formato dei veri Adoratori secondo il cuor di Dio. La differenza che mettono a questo riguardo tra la Vecchia, e la Nuova Alleanza, tra la Legge, e l'Evangelio, tra il Giudeo, e l'Cristiano, consiste unicamente in ciò, che l'Adozione de' Cristiani fondata sopra i Meriti dell' Uomo Dio, è, dicono essi, molto più perfetta, e di un ordine più eccellente di quello, che fosse l'Antica Adozione che i Giudei acquistavano per mezzo della Legge di Mosè, o piuttosto per mezzo della Legge Naturale. Sentiamoli ancora a spiegarli da per se sopra di questo punto.

Il Berruyer dice (1) che "Gesucristo offeriva la libertà ai figliuoli d'Abramo, a' quali la loro Antica Alleanza non bastava più". Suppone dunque, che fin là ella fosse loro bastata. *L'ingresso nel cielo per mezzo della Legge Mosaica*, dice in un altro luogo (2). . . fu chiuso dopo la rovina della Città, e del Tempio di Gerusalemme. . . . *Questa è una porta, che da ora innanzi non apre più il Cielo.* Non è forse questo precisamente ciò, che diceva Pelagio, che la Legge Vecchia conduceva al Regno de' Cieli, come vi conduce l'Evangelio: *Lex semittit ad Regnum, quemadmodum Evangelium*: proposizione, che i Vescovi del Concilio Diospolitano condannarono ad una voce, e che Pelagio medesimo si vide costretto di anatematizzare, per evitare la condanna, di cui era minacciato (3); ma che l'Arduino non si arroglie di rinovare nei termini i più impertinenti.

(1) 2. part. tom. 4. l. 4.

(2) Ibid. tom. 3. l. 7.

(3) Vid. S. Aug. l. de Gest. Pelag. c. 11. n. 23. &c.

nenti (1), dicendo, che "Iddio ha stabilito due strade per andar al Cielo, da principio la via della Legge di Mosè, e dopo d'averla abrogata, quella del Cristianesimo, molto più eccellente della prima".

Questi Autori non si contentano d'insegnar questo errore; pretendono di farne Gesù Cristo medesimo autore. Il Berruyer gli fa dire: "Io voglio in particolare . . . che quelli, i quali sotto la Legge godevano della vita, vivano d'una vita più abbondante, e più perfetta sotto l'Evangelio (2). In questo modo egli traduce, o piuttosto, ad esempio dell'Arduino [3], corrompe, e falsifica queste parole del Salvatore: *Io son venuto, affinché le mie pecore abbiano la vita, e l'abbiano più abbondantemente: Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant* [4]. Come se non fosse chiaro, che Gesù Cristo non attribuisce che a se solo il dar la Vita spirituale alle sue pecore; il darne i primi principj, *ut vitam habeant*, e il dare dopo l'accrescimento e la perfezione, *& abundantius habeant*.

Pervertono medesimamente questa testimonianza, che il Santo Precursore rese al Figliuolo di Dio [5]: *Noi tutti abbiamo ricevuto della sua pienezza, e Grazia per Grazia: imperciocchè la Legge fu data da Mosè; ma la Grazia, e la Verità sono state fatte da Gesù Cristo*. Testo pieno d'istruzione, per mezzo di cui l'Amico dello Sposo c'insegna, dice S. Agostino [6], che Gesù Cristo è l'unica sorgente, d'onde deriva tutto, ciò che v'è di Giustizia, e di santità negli uomini; che da lui solo viene la Grazia, che fa osservare la Legge; finalmente che Egli è la Verità promessa dai Profeti, e figurata con i Sacrificj, e con le altre cerimonie del culto Giudaico.

Quanto poi a queste due parole, *Gratiam pro Gratia*, i Padri,

Come spiegano le parole di S. Gio: Battista: *Accipimus gratiam pro gratia*.

(1) *Hard. in Aët. Apost. c. 9. adn. ad v. 2. p. 361. col. 1.* Hujus viæ, GRÆCÆ viæ tantum [lezione, ch'egli pretende opera di alcuno impostore]. Ne quis fortasse existimet geminam ad cælum viam a Deo fuisse institutam; Mosaicam primum; deinde, abrogata ea, vice illius, Christianam, . . . longe priore excellentiorem.

(2) 2. part. 1. 4. l. 8.

(3) *Hard. in Jo. cap. 10. adn. ad v. 10. p. 392. col. 2.* Catholicis dicunt, oves Dei esse homines timentes Deum; hos vitam habuisse sub Lege, servantes præcepta Dei; sed per Christum

eam abundantiorē habuisse, per Fidei, Spei, & Charitatis augmentum.

(4) Jo. X. 10.

(5) Jo. I. 16. De plenitudine ejus nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia: quia lex per Moysen data est; gratia & veritas per Jesum Christum facta est.

(6) S. Aug. 1. 22. cont. Faust. e 6. Gratia scilicet, ut data indulgentia peccatorum, quod præceptum erat, ex dono Dei custodiretur; Veritas autem, ut sublata observatione umbrarum, quod promissum erat, ex Dei fide presentaretur.

quantunque ci sia una differenza essenziale tra la Legge, la quale mostra semplicemente ciò che bisogna fare, senza ispirarne l'amore, nè cangiar la volontà; e la Grazia di Gesù Cristo, la quale fa amare, ed adempire ciò che la Legge comanda: si può tuttavia in qualche modo dare alla Legge il nome di Grazia in questo senso, che la promulgazione esteriore, e solenne della Legge è un puro favore, che Dio fece agl' Israeliti preferibilmente agli altri popoli della Terra, secondo il detto del S. Re Davide (1): *Iddio non trattò in tal maniera le altre Nazioni, nè loro manifestò i suoi giudizj*. Ma Maldonato rigetta questa spiegazione, e si fonda sopra di una ragione, la quale non ammette replica. Questa si è, che non si trova, dic' egli (2), in alcun luogo dei Libri Sacri, che la Legge Vecchia sia chiamata col nome di *Grazia*, e che anzi al contrario S. Paolo la oppone perpetuamente alla Grazia; e S. Giambattista nel luogo medesimo dell' Evangelio di cui si tratta, oppone formalmente la Legge alla Grazia, col dire, che *la Legge fu data per mezzo di Mosè, ma la Grazia, e la Verità furono fatte per Gesù Cristo*.

I Gesuiti Arduino e Berruyer potevano liberamente sciegliere tra queste spiegazioni. E quantunque l' ultima si allontani dal senso proprio, e naturale del Testo per la ragione di Maldonato da noi recata, noi non troveremmo da riprenderli, se seguendola si fossero però contenuti dentro l' analogia della Fede: Ma loro faceva d'uopo una interpretazione adattata alle loro Pelagiane idee. Ecco dunque la loro Parafrasi: (3) „ Noi „ abbiamo ricevuto la Santità, che l' Vangelo procura, in cambio della Santità, che procurava la Legge; oppure „ noi „ abbiamo ricevuto la grazia dell'adozione nuova, ed Evangelica „ in cambio della Grazia dell'antica adozione „. Si può insegnare più chiaramente, che la Legge di Mosè aveva la virtù di far dei Santi, e dei Figliuoli di Dio, benchè di un ordine inferiore a quelli, che sono formati dalla Grazia di Gesù Cristo?

Nel celebre Concilio degli Apostoli tenuto in Gerusalemme
T. III. V S. Pie-

(1) Pl. 127.

(2) Maldon. hic: Veterem legem vocari gratiam, nusquam invenio, gratia vero opponi frequenter lego apud D. Paulum. Et in hoc ipso loco manifestum est gratia Legem opponi: Lex per Moysen data est, gratia & veritas per Jesum Christum facta est. Quo ergo modo gratia Lex vocari potuit.

(3) Hard., hic paraph. v. 16. p. 46. col. 1. Sanctitatem Evangelii pro Sanctitate Legis accepimus.

Berr. 2. part. t. 8. pag. 232. & 233. GRATIAM PRO GRATIA, Gratiam videlicet adoptionis Novæ, & Evangelicæ . . . pro GRATIA ADOPTIONIS VETERIS.

Come spieghino il Testo di S. Pietro: per gratiam Domini nostri Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum, Grati (Patres nostri).

S. Pietro chiama le cerimonie della Legge vecchia (1) un *giogo, che nè loro, nè i loro padri avevano potuto portare*. Ed aggiunge: *ma noi crediamo, che siamo salvati per la Grazia di Gesù Cristo, come lo furono essi*. Cioè, secondo la spiegazione comune degl' Interpreti Cattolici (2), *come lo furono i nostri Padri*. Dicitazione chiara, e precisa, la quale non permette di dubitare, che i Patriarchi, i Profeti, e tutti i Giusti del Testamento Vecchio non sieno stati giustificati, e salvati egualmente che noi per la Grazia di Gesù Cristo, e per la Fede ne' suoi meriti, e non per le cerimonie della Legge di Mosè.

Potreste voi non sentirvi a sdegno nel vedere questi corruttori perpetui della parola di Dio a far dire a S. Pietro tutto il contrario di ciò, che egli dice tanto chiaramente: fargli dire, che *per l'avvenire*, (dopo la predicazione del Vangelo), *non sarà più come prima per mezzo della circoncisione, ne, e pel merito delle opere della Legge, che noi speriamo la Salute Eterna, ma per la Grazia, e per i Meriti di Gesù Cristo?* (3). Il che suppone manifestamente, che gli antichi Giusti sono arrivati alla Salute Eterna non già per i Meriti, nè per la Grazia di Gesù Cristo, ma per la Circoncisione, e per i meriti delle opere della Legge. Si può fare un abuso più orribile della funzione d' interprete della Scrittura, quanto il servirsenne in ogni incontro per attribuire agli Autori Sagri tutto il contrario di ciò, che lo Spirito di Verità loro ispirò?

Come spieghino queste parole del Salvatore: *Procedent, qui bona fecerunt in Resurr. & non vitæ*.

Gesucristo dichiara nel Vangelo, che *viene il tempo, in cui tutti quelli, che sono nel sepolcro, udiranno la voce del Figliuolo di Dio, e che allora quelli che avranno fatto bene sortiranno dal sepolcro per risuscitare alla vita; e che quelli, che avranno fatto male, ne sortiranno per risuscitare alla loro condanna* (4). Ella è cosa chiara, che queste divine parole non possono intendersi che della Risurrezion generale, e del finale Giudizio, e che non hanno alcun rapporto alla materia, che noi trattiamo. Non im-

(1) *At. 15. 10. &c. Jugum, quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus; sed per gratiam Domini nostri Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum & illi.*

(2) *Vid. S. Jo. Chrysof. Hom. 23. in Act. Ap. Cornel. a Lapide, Tirin. Menochium, &c.*

(3) *Berr. 2. part. tom. 7. l. 18. Hard. hic, paraphr. v. 11. p. 382.*

col. 1. Sed per Gratiam, & Merita Domini Nostri Jesu Christi credimus nos DEINCEPS salvandos esse, non per Legis observationem.

(4) *Jo. 5. 28 &c. Venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei; & procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitæ: qui vero mala egerunt, in resurrectionem judicii.*

porta. Questi pretesi Interpreti colgono questa occasione; per far profetire il loro errore a Gesucristo medesimo: ecco la parafrasi, che l'uno, e l'altro ne fanno (1): „ Quelli, che (fin qui) sono vissuti bene sotto la Legge, avranno una *vita più perfetta per mezzo della Fede all' Evangelio* (o semplicemente *per mezzo della Fede*) (2), „ quelli al contrario, che ricuseranno di „ credere, e di convertirsi, si riserveranno un giudizio più se- „ vero, per non aver profittato della dottrina del Cristo invi- „ to da Dio „.

E' assai non perder la pazienza alla vista di una sfrenatezza di questa sorte. Cosa dunque pretendono questi temerari? Con qual'idea fanno sparire da questo luogo del Vangelo i dogmi della Risurrezione di tutti gli uomini, e del Giudizio finale, che vi sono espressi in termini formali? Temono eglino, che se ne conchiuda, che Gesucristo è il Giudice di tutti gli uomini senza eccezione; di quelli che precedettero la sua prima venuta, come di quelli che l'hanno seguita? Quale acciecamen- to non è questo ancora, di far *risuscitare alla vita della Grazia* uomini, i quali *già vivono nella pietà*; come se la Risurrezio- ne spirituale potesse operarfi propriamente sopra di altri, che sopra di quelli, i quali sono nella morte del peccato. Ma ciò che si tratta qui di rimarcare principalmente, si è che, secondo questi nuovi Pelagiani, si può aver la *Vita Spirituale*, una vera *Pietà*, una vera *Giustizia*, senza la fede in Gesucristo, col so- lo soccorso della Legge.

Dopo d'aver attribuito la loro Dottrina perversa a S. Gio: Battista, agli Apostoli, a Gesucristo medesimo, non mancava altro che farla annunziare dal Padre Eterno. Questo appunto non teme d'intraprendere il Berruyer per occasione di un luogo dell' Evangelio di S. Giovanni, in cui si dice [3], che Gesucristo avendo fatto questa orazione: *Padre glorificate il vostro nome*: *clarificabo*. si sentì tosto una voce, che veniva dal Cielo, e che disse: *io l'ho già glorificato, e lo glorificherò ancora*. Ecco come questo Parafraste spiega, o piuttosto rompe queste divine parole (4).

V 2.

„ Io

(1) Berr. 2. part. tom. 3. l. 5.

(2) *L'Arduno qui paraphrase il v. 19. pag. 271. col. 1. Et illi quidem qui pie & iuste vixerunt HAC TENU, ii novam accipient vitam per Fidem. Et adn. ad eund. vers. p. 273. col. 2. Procedere in resurrectionem vitæ, vel iudicii, non est resurgere post mor-*

tem ad vitam, vel iudicium; sed progredi sive ex bona vita, que sub Lege agebatur, ad meliorem sub Evangelio; sive ad districtius iudi- cium, ob spretam Christi prædicationem.

(3) Joan. 12. 28.

(4) Berr. 2. part. tom. 4. 101.

„ Io sono stato glorificato sotto il Regno della Legge; io lo farò in una maniera più degna di me sotto quello del Vangelo „ Qual indegno Comentario!

Voi vedete, Fratelli Carissimi, in quante maniere questi Autori insegnano l'errore, di cui parliamo. Voi vedete, che nei loro principj la Legge di Mosè ajutata dallo spirito di Fede, di Speranza, e di Carità, ch'ella prendeva in prestito dalla Legge Naturale, aveva la virtù di santificare. Voi vedete che sostengono, che quelli che sotto il regno della Legge sono stati Giusti, lo sono stati per la Legge, e non per la Grazia, e per i Meriti del Salvatore. Voi vedete, che in tempo, che S. Paolo, e 'l Concilio di Trento dopo di lui, dichiarano, che Gesucristo è venuto per redimere quelli, ch' erano sotto la Legge schiavi del peccato; eglino limitano il frutto della Venuta di Gesucristo a procurar un' adozione, ed una vita più perfetta a quelli, che col solo soccorso della Legge godevano già della Vita Spirituale, e della libertà dei figliuoli di Dio.

Interrompiamo per un momento il doloroso spettacolo di questi errori, e consoliamo la vostra Fede, opponendo ad essi gli oracoli dello Spirito Santo. Egli c' insegna per l'organo dell' Apostolo S. Paolo, ch'è manifesta cosa, che nessun uomo è giustificato dinanzi a Dio per la Legge; perchè, secondo i Profeti, il Giusto vive della Fede; e che v'è una differenza essenziale tra la Legge, e la Fede (1). Che le opere della Legge; cioè le opere, le quali non hanno altro che la Legge per principio non giustificano chiechlesia dinanzi a Dio, perchè la Legge per se medesima fa semplicemente conoscere il peccato, e non lo distrugge; mostra semplicemente il dovere, e non lo fa amare, nè adempire (2); che ben lungi che la Legge sola, senza la Grazia del Liberatore, abbia potuto condurre gli uomini alla Giustizia, e far cessare il regno del peccato, la concupiscenza ha preso occasione dalla Legge medesima per produrre ogni sorte di cattivi desiderj (3); che in questo senso la Legge produce l'ira (4); ch'ella fece acquistar una nuova forza al peccato (5).

L'ira

L'impotenza della legge per giustificare chiaramente stabilita dall'Apostolo S. Paolo.

(1) Galat. 3. 11. Quoniam in lege nemo justificatur apud Deum, manifestum est: quia iustus ex fide vivit. Lex autem non est ex fide.

(2) Rom. 7. 20. Ex operibus legis non justificatur omnis caro cum illo. Per legem enim cognitio peccati. Vid. & ad Galat. 2. 16.

(3) Rom. VII. 8. Occasione accepta peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam.

[4] Rom. IV. 15. Lex enim iram operatur.

[5] 1. Cor. XV. 56. Virtus vero peccati Lex.

ed alla concupiscenza, che n'è la forgente; ch'ella diede luogo ad una più grande abbondanza di peccati (1): che, se fosse possibile di arrivare alla Eredità, cioè alla vera Giustizia, per mezzo della Legge, non sarebbe più virtù della promessa di Dio, che vi si arrivasse; ma Dio l'annunziò ad Abramo come un dono, che non si possiede, che in virtù della promessa (2): che il Testamento Vecchio figurato da Agar non produsse, per se medesimo, che schiavi, e non veri Figliuoli di Dio (3); perchè quantunque nel tempo del Testamento Vecchio vi sieno stati dei veri Giusti, che servivano a Dio con amore, e con un cuor filiale, questi santi uomini non furono giustificati, che per la Fede nei Meriti del Liberatore, e per la Grazia del Nuovo Testamento, che fu loro data per anticipazione, e non in virtù del Testamento Vecchio: che se la Legge data ai Giudei avesse potuto procurar la vita, si potrebbe dire con verità, che la Giustizia vien dalla Legge. Ma la Scrittura mostra tutti gli uomini rinchiusi sotto il peccato, acciocchè i beni promessi sieno dati per mezzo della Fede in Gesù Cristo a quelli, che credono in Lui (4): finalmente, che se la giustizia potesse acquistarsi per mezzo della Legge in vano Gesù Cristo sarebbe morto (5).

Bisognerebbe trascrivere una gran parte dell'Epistole di S. Paolo, se volessimo rapportare tutto ciò ch'egli dice in questo proposito, principalmente quelle le quali sono indirizzate ai Romani, ed ai Galati; lo scopo di queste due Epistole non essendo precisamente altro che quello di provare questa verità: che nè la cognizione della Legge morale, nè l'osservanza della legge cerimoniale han potuto condurre alcuno alla vera Giustizia; ma che tutti gli uomini essendo concepiti nel peccato, non v'è altro mezzo per ricuperare la Vita Spirituale, fuorchè la Grazia di Gesù Cristo Salvatore, e la Fede ne' suoi Meriti. I principi, che l'Apostolo vi stabilisce, sono come tanti lampi, e tanti fulmini, che atterreranno fino alla fine del Mondo chiunque intra-

(1) Rom. 5. 20. Lex autem subintravit, ut abundaret delictum.

(2) Gal. 3. 18. Nam si ex lege hereditas, jam non ex promissione. Abraham autem per repromissionem donavit Deos.

(3) Ibid. 6. 22. Ecce Scriptum est, quoniam Abraham duos filios habuit, unum de ancilla, & unum de libera. . . quæ sunt per allegoriam dicta. Hæc enim sunt duo Testa-

menta, unum quidem in monte Sina in servitutem generans, quæ est Agar.

(4) Galat. III. 21. &c. Si enim data esset lex, quæ posset vivificare, vane ex lege esset justitia. Sed conclusit Scriptura omnia sub peccato, ut promissio ex Fide Jesu Christi daretur credentibus.

(5) Galat. II. 21. Si enim per legem justitia, ergo gratis Christus mortuus est.

intraprenderà d'introdurre nella Chiesa una dottrina contraria. S. Paolo gli ha già condannati antecedentemente, e ci ha ordinato di condannarli con queste parole sì degne di una seria attenzione: „Se qualcheduno vi annuncia una dottrina diversa da quella, che noi vi abbiamo predicato, fosse anch'egli un Angelo, lo del Cielo, dategli anatema (1). „

Dise gno di Dio nel dar la Legge agli Ebrei.

Voi forse chiederete con qual' idea Iddio diede con tanto apparato la Legge Scritta per mezzo di Mosè, se questa Legge era per se incapace di abolire il peccato, e di procurar la Giustizia. Senza internarci in questa questione, della quale i Santi Padri ne hanno sovente, ed a lungo fatto parole, noi osserveremo con S. Agostino (2), che questo è un *profondo mistero* della condotta di Dio, l'aver voluto condurre come per gradi il genere umano alla Grazia del Liberatore, dandogli motivo di convincersi prima con la propria esperienza delle tenebre del suo intelletto, e della corruzione della sua volontà; affinché dopo d'aver lungo tempo provato la debolezza della sua ragione, la tirannia de' suoi desiderj, e la insufficienza della Legge, comprendesse, che non aveva solamente bisogno di un Maestro, che l'istruisse di ciò che doveva fare, ma ancora di un Salvatore, che con una grazia interiore, e medicinale cangiasse la volontà, e gli facesse amare, e praticar la Giustizia.

Questo è ciò, che spiega S. Tommaso con la chiarezza, e la solidità, che gli sono ordinarie nel suo Comentario sopra l'Epistola ai Galati. „La Legge, dice questo S. Dottore (3), fu data per mostrare agli uomini la loro debolezza. Imperciocchè gli uomini presumevano di loro medesimi in due maniere: primieramente per conoscere le loro obbligazioni; secondariamente per poterle adempire dopo d'averle conosciute.

Per

(1) *Galat. 1. 8. 9.* Licet nos aut Angelus de Caelo Evangelizet vobis praterquamquod evangelizavimus vobis, anatema sit. Sicut praediximus, & nunc iterum dico: Si quis vobis evangelizaverit prater id, quod accepistis, anathema sit. *Gal. 1. 8. & 9.*

(2) S. Aug. enarrat. in *Psal. 101.* num. 15.

(3) S. Th. in *Ep. ad Gal. c. 3. sect. 7.* Lex data est ad infirmitatem manifestandam, primo quidem de scientia, secundo de potentia. Et ideo Deus reliquit hominem absque doctrina Legis, tempore Legis naturae, in quo

dum in errores inciderant, convicta est eorum superbia de defectu scientiae. Sed adhuc restabat presumptio de potentia. Dicebant enim, non deest qui impleat, deest qui jubeat.... & ideo lex data est, quae cognitionem peccati faceret, quae tamen auxilium gratiae non dabat ad vitanda peccata; ut sic homo sub Lege constitutus & vires suas experiretur, & infirmitatem suam recognosceret, inveniens se sine gratia peccatum vitare non posse, ac sic avidius gratiam quaereret. (*Vid. & i. p. q. 98. a. 6.*).

„ Per questo Iddio da principio lasciò gli uomini per tutto il
 „ tempo della Legge di natura senza dar loro la Legge Scritta;
 „ e come che in questo intervallo sono caduti negli errori i
 „ più crassi, il loro orgoglio fu convinto per rapporto alla man-
 „ canza di lume, e di scienza. Eglino provarono, che manca-
 „ vano di cognizione, e che avevano bisogno d'essere istruiti.
 „ Ma restava loro ancora la presunzione, che li faceva confida-
 „ re sopra le forze della loro volontà. Se noi facciamo il ma-
 „ le, dicevano, lo facciamo non perchè non siamo disposti a
 „ fare il bene, ma perchè non ci viene comandato, e prescrit-
 „ to ciò che bisogna fare . . . Per questo Iddio diede la Leg-
 „ ge Scritta, la quale faceva conoscere il peccato, ma che non
 „ dava il soccorso della Grazia per evitarlo, acciocchè gli uo-
 „ mini istruiti dalla Legge, facessero la prova delle loro forze,
 „ riconoscessero la loro debolezza, e vedendo che non potevano
 „ schivare il peccato, senza il soccorso della Grazia, la diman-
 „ dassero con ardore, . . . Questa dottrina di S. Tommaso non è
 „ che un compendio fedele di quella dei Padri, i di cui testimo-
 „ ni sarebbe troppo lungo di arrecare [1].

Quanto alla Legge cerimoniale ella aveva molte utilità. El-
 la serviva ad unire tutti gl'Israeliti in un medesimo corpo este-
 riore di Religione, a separarli dalle Nazioni Idolatre, dalle qua-
 li erano circondati, a distorli dal culto empio delle false Dei-
 tà, ed a perpetuar tra di loro l'aspettazione del Liberatore pro-
 messo, sino al tempo della sua manifestazione.

I Sacrificj, le cerimonie, e le altre osservanze Mosaiche non
 potevano per se calmare la collera di Dio, nè procurar la remis-
 sione de' peccati; ma erano una spezie di linguaggio d'azione
 destinato ad annunziare, e figurare il gran Sacrificio di Gesucristo,
 ed i misterj della Legge Nuova. Il che fa dire a S. Ago-
 stino (2), che “ non solamente gli Oracoli de' Profeti, ed i pre-
 „ cet-

(1) Vid. Her. in Ep. ad Gal. c. 3. v. 12. Ambros. Ep. 72. Chrysost. Hom. 7. in Ep. Rom. Cyrill. Alex. Hom. 19. in fest. Pasch. Augustinum tract. 7. in Jo. n. 11., Ep. 190. al. 157., lib. 1. contr. duas Ep. Pel. c. 8., & l. 2. Op. imp. c. 220. & alibi passim. S. Prosper. in pl. 102., & in pl. 118. Petr. Chrysol. serm. 106. Cassiod. in Psal. 15. v. 3.

(2) Lib. 7. de Civ. Dei cap. 32. Omnes enim non solum prophetie, quæ in verbis sunt; nec tantum præ-

cepta vitæ, quæ mores, pietatemque conformant, atque illis litteris continentur; verum etiam Sacra, Sacerdotia, Tabernaculum, sive Templum, Altaria, Sacrificia ceremonie, diem festi, & quicquid aliud ad eam servitutem pertinet, quæ Deo debetur, & Græce proprio *Λατρεία* dicitur; ea significaverunt, & prænuntiaverunt, quæ propter æternam vitam fidelium in Christo, & impleta credimus, & impleri cœnimus, & implenda confidimus.

„ cetti di Morale , che sono contenuti nei libri del Testamento
 „ Vecchio, ma ancora tutto ciò che si riferiva al culto di Dio,
 „ il Sacerdozio, il Tabernacolo, e il Tempio, gli Altari, i
 „ Sagrifizj, le Cerimonie, i giorni di Festa, e generalmente tut-
 „ to ciò, che tendeva a rendere a Dio l'Adorazione suprema,
 „ che non è dovuta che alla Divinità, serviva a significare, ed
 „ a predire i Misterj, che Gesucristo doveva un giorno operare
 „ per la salute Eterna dei Fedeli; tanto i Misterj, che già sono
 „ compiti, e che per la Fede crediamo, quanto quelli, che ve-
 „ diamo a compirsi sotto i nostri occhi, e quelli ancora final-
 „ mente, che aspettiamo, e che nella fine de' secoli si compi-
 „ ranno; in modo che il Nuovo Testamento, come dice in un
 „ altro luogo lo stesso Padre (1), è velato nel Vecchio; e 'l Vec-
 „ chio è manifestato, e svelato nel Nuovo „.

I veri Israeliti, i quali erano tali secondo lo spirito, non li-
 mitavano la loro attenzione ai Sagrifizj, ed alle altre pratiche
 della Legge. Illuminati dalla Fede, scoprivano sotto le ombre
 Profetiche della Lettera il Liberatore promesso, il Pontefice per
 eccellenza, e l'unica Vittima di propiziazione, di cui ben sape-
 vano che erano figure le differenti specie di sagrifizio. In Lui
 solo mettevano la lor fiducia, e da Lui solo aspettavano la Giu-
 stizia, e la Remissione de' loro peccati. Quanto poi ai Giudei
 carnali, non portavano le loro mire oltre la corteccia esteriore
 delle cerimonie; ed in ciò, dice S. Agostino (2) rassomigliava-
 no a' schiavi, che non conoscono le intenzioni del loro Padro-
 ne; adempiendo servilmente una moltitudine di leggi onerose,
 d'intender le quali poco o nulla si curavano.

In qual sen-
 so S. Paolo
 dice, che Ge-
 sucristo è il
 fine della
 Legge. Spie-
 gazione da-
 ta a questo
 luogo dai
 Gesuiti Ar-
 duino e Ber-
 ruyer.

Dopo ciò che abbiamo detto è cosa facile il comprendere qual
 è il pensiero di S. Paolo, quando dice, che Gesucristo è il fine
 della Legge per giustificare tutti quelli, che credono (3). Gesuci-
 sto è il fine della Legge in questo senso, che la Legge intera si
 rapportava a Lui. La Legge cerimoniale si rapportava a Lui
 predicendolo, e figurandolo in una moltitudine di simboli. La
 Legge morale vi si rapportava, dando luogo all'uomo di cono-
 scere con le sue prevaricazioni, qual'era la sua corruzione, e
 la sua debolezza, e qual bisogno aveva di un Medico, il quale
 sanasse la sua volontà, e mutasse le sue affezioni. Le Profezie
 vi si rapportavano, perchè Gesucristo n'era sempre l'oggetto,
 o l'

(1) *Quest.* 73. in *Exod.* In Veteri
 [Testamento] novum latet: & in
 novo vetus patet.

(2) *L.* 15. de *Civ. Dei* c. 2.

(3) *Rom.* X. 4. *Finis Legis Christi
 ad justitiam omni credenti.*

o 'l termine. In questo modo la maggior parte dei Padri Latini intesero queste parole dell'Apostolo (1). Gesucristo è il fine della Legge: anche in un altro senso, cioè secondo la spiegazione dei Padri Greci, fondata sopra la significazione propria della parola Greca *τέλος*, ch' egli è la pienezza, la perfezione, la consumazione della Legge: il che viene a significar ciò, che Gesucristo medesimo dice nel Vangelo (2): *Io non sono venuto per distruggere la Legge, ma per adempirla*. Ora Gesucristo come è egli la perfezione, e 'l compimento della Legge? Egli lo è principalmente in due modi. 1. Perchè egli è la verità promessa fin dal principio del Mondo, predetta dai Profeti, e figurata da tutto il culto dell'Antica Legge. 2. Perchè egli è l'autore, e la sorgente della Grazia, che fa osservar la Legge, e senza la quale non se la osserva come bisogna. Questo è ciò, che S. Giovanni Battista esprime in due parole nel testo citato di sopra, di cui abbiamo parlato: *La Legge fu data per Mosè, ma la Grazia, che fa adempir la Legge, e la Verità promessa, è figurata dalla Legge, sono state fatte da Gesucristo. Gratia & veritas per Jesum Christum facta est*.

Nè la chiarezza del Testo dell'Apostolo in se considerato, nè l'interpretazione comune dei Padri arrestano i Gesuiti Arduino, e Berruyer. Pretendono costoro, che S. Paolo non abbia voluto dir altro, sennonchè Gesucristo ha messo fine al regno della Legge; cioè che la Legge Vecchia, la quale aveva giustificato sino alla Venuta di Lui, finì, e cessò di giustificare dopo che Gesucristo, con la sua Morte, è venuto a stabilire un nuovo culto, ed a procurare un'adozione più perfetta. La parafrasi del Berruyer (3), presa dall'Arduino, spiega così le parole di S. Paolo: "Gesucristo, con la sua Venuta, ha fatto cessar l'impero della Legge di Mosè per istabilire il regno della Fede". Tale ha dovuto essere il suo impiego, affinchè la Fede nei Figliuol di Dio fosse da indi in poi la porta della salute, e pel Giudeo, che *fino allora aveva la Legge di Mosè*, e pel

T. III.

X

„Gen-

(1) Si può vedere S. Tommaso, Esilio, Cornelio a Lapide, Tirin, Menochio, e gli altri Interpreti sopra questo luogo di S. Paolo.

(2) Matth. V. 17.

(3) Berr. 3. part. tom. 3. pag. 38. ec. *Hard. in hunc loc. adnot. pag. 470. col. 1. 2. FINIS ENIM LEGIS* Catbolici, qui verum Deum colunt,

autoremque eundem agnoscunt utriusque Legis, Mosaisce, & Christiane, dicunt hanc esse Pauli sententiam; Messie adventu legem, & Synagoga fuisse desitutam. [Infinua le cose medesime nella spiegazione della seconda a' Corinti, e dell'Epistola ai Galati].

„Gentile, ch'era ristretto alla Legge di natura.”

Egli è certo, che dopo la venuta di Gesù Cristo, e la consumazione del suo Sagramento la Legge Vecchia dovette cessare, e realmente cessò. Ma perchè cessò ella, sennon perchè non avendo per fine che di condurre a Gesù Cristo, era allora compita la sua destinazione, e come dice S. Leone (1), ciò ch'era stato stabilito per predire, e figurare il Salvatore, non dovette più sussistere dopo che i Misterj predetti e figurati furono compiti? Non v'è dunque niente di più opposto al pensiero di S. Paolo della interpretazione di questi Autori. Se la Legge fosse stata una porta di salute, sarebbe stata cosa inutile, che il Figliuolo di Dio s'incarnasse per salvare gli uomini. Gesù Cristo sarebbe morto indarno. La Legge Vecchia, dice il medesimo Apostolo, fu abrogata per cagione della sua debolezza, e della sua inutilità: *Reprobatio fit precedentis mandati propter infirmitatem ejus & inutilitatem* [2]. Ed in qual senso era ella inutile, sennon perchè non poteva condurre alcuno alla vera Giustizia, e per se medesima non dava che una Giustizia esteriore, legale, e figurativa, *in justitiis carnis* (3)? Essendo fine principale di essa il predire il Salvatore; dacchè egli comparve, e consumò il suo Sagramento, ella dovè essere abolita, e non aver più luogo. Le ombre, e le figure cessano, quando la verità figurata si manifesta con tutto il suo splendore.

Con tutto ciò questa stravagantissima interpretazione è tanto conforme al gusto di questi Autori, che l'Arduino non solamente la ripete in molti luoghi, ma ardisce di sostenere, che questa è la maniera, in cui i Cattolici intendono il pensiero di S. Paolo. Che vale a dire, che, come egli pensa, bisognerà da qui innanzi troncar dal numero dei Cattolici i Padri della Chiesa, e tutti gl'Interpreti, che seguirono le loro pedate. Questo modo di parlare è familiare all'Arduino, e non lo usa mai di un'aria più franca, che quando più apertamente contraddice alle Verità Catholiche.

Diciamo due parole della dottrina di questi Autori sopra i Sacrificj della Legge Vecchia. Voi sapete ciò, che insegna S. Paolo sopra di questa materia in molte delle sue Epistole. Egli dichiara, che tutto ciò, che componeva il culto legale non era che elementi impotenti, e senza virtù, *infrma, & egena elemen-*

Attribuiscono ai Sacrificj dell'Antica Legge la virtù di cancellare i pec-

(1) S. Leo Serm. 14. c. 2. Illa enim, quæ rerum futurarum figuras gerant, impletis, quæ significaverant, finita sunt.

(2) Hebr. VII. 18.

(3) Hebr. IX. 10.

ta (1); ombre senza realtà (2); figure destinate a predire, ed a cati. D'on-
rappresentare il Sacrificio di Gesù Cristo, ed i Miserj della Leg- de fanno de-
ge Nuova; vittime incapaci di purificar la coscienza di quelli, rivate quella
per cui venivano offerte (3); essendo impossibile, che i peccati sieno
no cancellati col sangue dei capri, e dei tori (4).

E' ella questa la idea che l'Arduino, e l'Berrayer danno di
questi antichi Sacrifizj? Vi diranno, che dopo la morte di Ge-
sù Cristo non v'è più da quell'ora in poi altra Vittima che Egli,
la qual sia capace di placar Iddio; e per conseguenza suppongo-
no, che, prima della Venuta di Gesù Cristo, v'erano altre vit-
time, per mezzo delle quali si otteneva il perdono de' suoi pec-
cati, e si rientrava in grazia con Dio. Onde non fanno consi-
stere il vantaggio del Sangue di Gesù Cristo sopra quello delle vit-
time legali, lennon in ciò, che opera assai più efficacemente. Que-
sto è il senso, che danno alle parole del S. Preturfore: Ecco l'A-
gnello di Dio, ecco quello che cancella i peccati del Mondo (5).

Ma d'onde le vittime prescritte dalla Legge cavavano elleno
questa pretesa virtù di cancellare i peccati? Ciò che abbiamo
rapportato fin qui delle Opere di questi Autori, e ciò che ne
vedrete ancora nel progresso, prova evidentemente, che non la
fondano sopra i Meriti di Gesù Cristo, i quali sieno stati appli-
cati per anticipazione a quelli, le di cui offerte erano accompa-
gnate da una Fede sincera nel Mediatore. Eglino non la fonda-
no nemmeno sopra la Legge di Mosè, considerata precisamente
come Legge Scritta, ed in quanto ch'ella era particolare ad un
sol popolo. "Queste osservanze, e queste cerimonie, dice il Ber-
rayer (6), non avevano in lor medesime, e per lor medesime
"cosa alcuna, che santificasse gli uomini, e li rendesse grati a
"Dio". D'onde adunque, ripeto, san derivare la virtù di
questi Sacrifizj? La san derivare dalle buone disposizioni, e dai
motivi religiosi di quelli, che li offerivano: e questi motivi re-
ligiosi nascevano, dicono essi, dalla Legge naturale, la quale era
comune a tutti i popoli (7). Cioè, in ultima analisi, i Sagri-
fizj

X 2

- (1) Galar. IV. 9.
(2) Colloff. II. 17. Hebr. VIII. 5.
& X. 1.
(3) Heb. IX. 9.
(4) Ibid. X. 4.
(5) Hard. in Jo: cap. 1. paraph. v. 29.
pag. 247. col. 1. Idem Agnus Dei, qui
vittima una Deo grata, ab ipomet
Deo designata, ut nulla DEINCEPS,

- prater ipsam, Deo placando par sit,
E Berr. 2. part. tom. 2. lib. 3. pag. 207.
Ecco l'Agnello di Dio, il quale AS-
SAI PIU' EFFICACEMENTE DELLE NO-
STRE VITTIME, è casicato delle ini-
quità del suo popolo, per cancellar-
le col suo Sangue.
(6) Ibid. tom. 2. pag. 214.
(7) Ibid. pag. 216.

fiz) antichi prendevano dalla pretesa Religion naturale la virtù di santificare quelli, per cui venivano offerti.

Quinto punto del loro errore: che avanti la venuta di Gesù Cristo la religion naturale fu la via di salute per tutti gli uomini, tanto Giudei, quanto Gentili.

Ora se i Giusti, i quali vissero sotto la Legge di Mosè, furono santificati, e divennero Figliuoli di Dio per mezzo della Legge di Natura, e con la pretesa Religion Naturale, ne seguì manifestamente, che la stessa via di salute dovette essere aperta egualmente a tutti gli uomini di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni.

I Gesuiti Arduino e Berruyer non lasciano tirare questa conseguenza a noi; la tirano eglino stessi. Voi avete veduto in quante maniere il Berruyer ripete (1), che „ lo spirito d'adorazione, d'onde i Giudei osservatori della Legge scritta traggono tutto il lor merito, non veniva dalla Legge scritta, e „ non era ad essa particolare, ma ch'ei derivava dalla Legge „ naturale, ch'è di tutti i tempi, di tutte le leggi, e di tutte le nazioni. „ Il solo vantaggio, che in questo punto egli attribuisce agl'Israeliti sopra degli altri popoli, si è che le verità, le quali appartengono alla Legge Naturale furono ad essi più spesso, e più solennemente annunziate, e che con questo mezzo ebbero delle facilità, che non ebbero le altre nazioni. „ La „ Legge, dice egli (2), di adorare un Dio solo Creatore, e Giudice di tutti gli uomini, Rimuneratore della virtù, e Vendicatore dei peccati, quelli che prescrivono i sentimenti interiori della Religione, e la regolarità, l'innocenza de' costumi, i doveri, e le regole della società, furono sempre comuni a tutte le nazioni. Gli Ebrei ebbero questo vantaggio, che furono loro più spesso, e più solennemente annunziate. Cosa si vede in questa descrizione, che non appartenga al Deismo, ed alla Religione puramente Naturale? Eppure questa è quella Religione, alla quale l'Autore attribuisce d'aver santificato tutti quelli, che furono Santi tanto fra Giudei, quanto fra Gentili innanzi la Venuta di Gesù Cristo.

La stessa dottrina si trova ancora nella Prefazione della seconda parte. „ Nella Fede del solo vero Dio, „ egli dice [3], Fede, come abbiamo veduto, la quale non è altra cosa, che la cognizione di un solo Dio, quale si può acquistare con i so-

li

(1) *Ibid.* p. 218. Adoptionis vero spiritus, qui suum conferbat Legis scriptae observatoribus meritum, non a Legge scripta accipiebatur, non proprium illius erat; et statum omnium

erat, & legum, & gentium.

(2) l. part. tom. 1. pref. 2. p. 27. prima Ed. 2. 4. pag. 22. ristampa in 12

(3) Tom. I. pag. 122.

li lumi della ragione „ nella aspettazione più o meno esplicita „ del Messia secondo il grado della Rivelazione „ nel culto della „ Divinità, nelle pratiche delle virtù sociali, morali, e religiose, negli ajuti del Cielo, che non furono mai ricusati, tutti gli uomini senza distinzione, e senza scelta avevano trovato una specie di Trattato di pacificazione, una specie di „ Merito, e la speranza di una eterna Felicità „. Non vi lasciate abbagliare dai gran termini di *aspettazione più, o meno esplicita del Messia secondo il grado della rivelazione*. Bisogna ben di tempo in tempo farli saltar fuori all'improvviso, per occultare il suo disegno. Ma l'Autore ha trovato il segreto di annichilarne la significazione. In fatti, come abbiamo osservato di sopra, quale aspettazione del Messia si può figurarsi in questa moltitudine di nazioni, che la Scrittura ci dichiara *essere state assise nelle tenebre, e nella ombra della morte*. (1) ? In qual grado la *rivelazione fu loro fatta*? Perciò abbiamo veduto, che l'Arduino fa consistere unicamente questa pretesa *Fede implicita del Salvatore*, a sperare da Dio misericordia in quella maniera che a lui piacerà di farla (2). Dare il nome di *Fede implicita nel Salvatore* ad un tal sentimento detratto dalla sola ragione, senza alcuna sorte di cognizione della Rivelazione, e della promessa del Liberatore, non è questo un cercar d'imporre, e con ciò confessarsi colpevole di una doppia iniquità, di unire cioè l'artifizio, e la simulazione all'errore?

L'Apostolo S. Paolo si farà dunque espresso assai male, quando disse, che *ne' secoli che precedettero la Venuta di Gesù Cristo, e la predicazione del Vangelo, Iddio aveva abbandonato tutte le nazioni, e le aveva lasciate camminar nelle loro proprie strade* (3). Per questo il Berruyer si prende la libertà di correggere questo luogo di S. Paolo, e di sostituirvi un testo di suo gusto. *Iddio, dice nella sua parafrasi (4), non diede alle altre Nazioni, come ai Giudei, una forma determinata di culto esteriore, e di cerimonie rivelate dalla Religione. Egli le abbandonò a ciò, che il lume naturale, e la Grazia, che loro era offerta, loro davano di cognizioni sufficienti, per condurli al Timore, ed all'Amore di un Dio solo*. Che non si parli dunque più della necessità della Rivelazione in riguardo ai secoli, che precedettero la Venuta di Gesù.

(1) Isai. X. 2.

(2) Hard. in Ep. ad Rom. c. 8. adn. ad v. 15.

(3) Act. XIII. 15. Qui in praeteri-

tis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas.

(4) Berr. 2. part. tom. 6. l. 17.

sacrificio. Questo nuovo Dottore decide, ch' ella allora non era necessaria, e che il lume naturale dava a tutti gli uomini cognizioni sufficienti per condursi al Timore, ed all' Amor di Dio. Bisogna egli stupirsi, che con simil sorte di principj apra il Cicolo ai due Nabuccodonosori (1), ed a Ciro (2), senza dir parola che in loro supponga la minima scintilla di Fede nel Liberatore?

Terminiamo questo articolo con un pezzo, in cui l'errore si manifesta in una maniera, la qual non è meno sorprendente. „ Gesueristo, dice il Berruyer (3), voleva, che i suoi Apostoli stabilissero nell'Universo non il culto arbitrario della Divinità annunziata dalla voce della natura; ma la Religion rivelata di un Dio in tre Persone, il quale avendo dato agli uomini un Uomo-Dio per Riparatore, e per Capo, non riceve più omaggi, che per mezzo di Lui, e non ha più ricompense, che per i membri di Lui „. I due generi di Religione, e le loro differenti epoche non potevano esser distinte più chiaramente. La Religion rivelata non ha dunque più luogo che dopo la predicazione dell' Evangelio: fino a questo punto Iddio era stato onorato, e gli uomini si erano resi degni delle sue ricompense col culto arbitrario della Divinità annunziata dalla voce della natura. Qual motivo di trionfo per i Deisti, e per i ciechi partigiani della pretesa Religion Naturale di trovare il loro empio sistema autorizzato da libri, i quali vengono annunziati sotto il titolo di Comentario del Nuovo Testamento, con i quali si studia d' inondare tutti gli Stati Cattolici! Diciamo di più, qual vergogna pegli Autori di questi pretesi Comentarj di abusarsi così indegnamente della parola di Dio, per somministrare, e pretesti alla incredulità.

A R-

(1) 1. part. tom. 6. pag. 42, &c.
214.

(2) Ibid. pag. 470: &c.

(3) 2. part. tom. 5. l. 2a.

ARTICOLO III.

Secondo errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra di questa materia: Che Gesucristo non è il Salvatore d'alcuno degli uomini, che furono santificati prima della sua Venuta, ma solamente di quelli, che vissero, e che vivranno dopo la sua Morte.

Egli è un punto fondamentale della Dottrina Cristiana, che Gesucristo essendo il Salvatore di tutti gli uomini, non lo è meno di quelli, che vissero avanti la sua Incarnazione, che di quelli, che son nati dopo, o che nasceranno fino alla fine dei secoli: in modo che, in qualunque tempo esser possa, alcun uomo non fu, o non sarà salvo, che per mezzo di Lui, con la sua Grazia, e con l'applicazione dei Meriti della sua Morte.

Chi mai si sarebbe aspettato di vedere una verità sì capitale nella Religione contraddetta da Scrittori, i quali si dicono Cattolici? Eppure ella lo è dai nostri due Gesuiti. Il Berruyer dimanda (1) „ che cosa era a riguardo del Mediatore promesso . . . il salvare il mondo, e l' riformare gli uomini „? E risponde, che „ era un meritare, ed un distribuire a tutti gli „ uomini, che dovevano *seguire la sua Venuta* fino alla consumazione dei secoli, potenti mezzi di salute. L'eresia qui si manifesta alla scoperta. Secondo questa nuova Teologia la funzione di Salvatore in Gesucristo è limitata agli uomini, *che dovevano seguir la sua Venuta*, e non si estende ad alcuno di quelli, che furono giustificati prima della sua Venuta, tanto tra i Giudei, quanto tra i Gentili.

Senza dubbio questa è quella cosa, che ha fatto pervertire tanto a lui, quanto all' Arduino queste parole di S. Pietro: *Noi crediamo, che per la Grazia di Gesucristo noi saremo salvi, come i nostri Padri lo furono*; facendogli dire al contrario, che da ora innanzi, dopo che il Vangelo è predicato, non è più come una volta per l'osservanza della Legge, ma per la Grazia, e per i Meriti di Gesucristo, che si arriva alla Salute (2).

„ Per-

(1) 2. part. tom. 1. pref. pag. 126.
(2) *Hand. in A. cap. 15. paraph. vers. 29. E Berr. nella 2. p. 1. 7. I quali Testi sono nell' articolo precedente riferiti. Secondo loro i meriti*

della Morte di Gesucristo non possono esser applicati ad alcuno prima, che fosse morto realmente, e di fatto.

„ Perchè gli uomini potessero essere adottati in Gesù Cristo ,
 „ dice il Berruyer (1), bisognò che questo Uomo , veramente
 „ Dio [fatto nel Tempo] fosse già venuto tra gli uomini , che
 „ fosse vissuto, e che vi avesse già soddisfatto attualmente, e di
 „ fatto „. Posto questo principio è evidente, che prima che Ge-
 „ sucristo avesse sofferto la Morte attualmente, e di fatto, *actu exer-*
 „ cito, egli non ha salvato alcun uomo ; che i frutti della sua
 „ Passione non sono stati applicati ad alcuno ; che alcuno non
 „ fu giustificato, nè adottato in Lui, nè per Lui. Quale or-
 „ rore !

Con tutto ciò questi autori vi sono attaccati in sì fatta ma-
 niera, che l'Arduino non teme di assicurare, che quando gli
 Apostoli conferivano il Battesimo nel tempo della vita mortale
 di Gesù Cristo, questo Sacramento allora non cavava la sua forza,
 e la virtù di santificare, che dai Meriti presenti di Gesù Cristo, e
 non dai Meriti della sua Morte, che non cominciarono ad esse-
 re applicati, che dopo ch' Egli realmente la soffrì (2).

Abuso che
 fa il Berruyer
 in tal propo-
 sito del para-
 gone addot-
 to da S. Paolo
 tra il Testa-
 mento di Ge-
 sucristo, e i Testa-
 menti uma-
 ni.

Il Berruyer di nuovo inculca questo errore nella sua terza par-
 te, sceleratamente abusandosi di un Testo della Epistola agli E-
 brei, in cui S. Paolo paragona il Testamento di Gesù Cristo coi
 Testamenti umani. Per ben concepire il pensiero dell' Apostolo,
 e l'errore dell' Interprete, gioverà molto il considerare tutto
 quel Testo intiero. Lo scopo di S. Paolo si è di mostrare l'ec-
 cellenza del Sacrificio di Gesù Cristo, e della Nuova Alleanza, si-
 gillata col suo Sangue, sopra dei Sacrifizj, e della Legge Vec-
 chia, e dell' Alleanza figurativa sigillata col sangue di animali.
 Per rendere più sensibile la sua prova, egli si ferma particolar-
 mente sopra il Sacrificio di Espiazione, che veniva offerto so-
 lamente una volta all'anno, e solamente dal Sommo Sacerdote,
 il quale non entrava che in quel giorno solo nella parte inte-
 riore del Santuario terrestre, chiamato il *Santo de' Santi*, e non
 s'entrava che col sangue delle vittime, che aveva immolate.
 Do.

(1) *Ibid. rom. 8. pag. 239. & 240.* Ut autem esset, qualis & quan-
 ta est nova in Christo adoptio, nova
 Lex, nova Religio, oportuit
 venisse jam inter homines, & vixisse,
 ACTUQUE EXERCITO pro illis su-
 pra condignum jam satisfecisset
 hominem vere Deum, vereque Fi-
 lium Dei.

(2) *Hard. in Jo. cap. 3. adu. ad*

v. 22. pag. 264. col. 2. Et BAPTIZABAT (CHRISTUS) Per Discipulos suos, Christo per eos Spiritum Sanctum baptizatis impertiente; vim sanctificandi credentes in Jesum Filium Dei trahente illo Baptismate EX CHRISTI MERITIS PRESENTIBUS, quemadmodum POSTEA ex ipsis MORTE traxit.

Dopo di ciò aggiunge S. Paolo [1]: *Ma Gesù Cristo presentandosi come il Pontefice de' beni futuri . . . entrò una volta sola nel Santuario del Cielo, non col sangue de' capri, e de' vitelli, ma col suo proprio Sangue, avendo acquistato una Redenzione eterna. Imperciocchè se il sangue dei capri, e dei tori, e l'aspersione dell'acqua mista con la cenere di una vitella santifica quelli, i quali sono contaminati, dando loro una purità esteriore, e carnale; quanto più il Sangue di Gesù Cristo, che per mezzo dello Spirito Santo si offerì Egli stesso a Dio come una Vittima senza macchia, purificherà egli le nostre coscienze dalle opere di morte per farci rendere un culto spirituale al Dio vivente? Per questo Egli è il Mediatore del Nuovo Testamento, acciocchè con la Morte, ch' Egli sofferrà per espire le iniquità, e le prevaricazioni, che sostistevano sotto il primo Testamento, quelli, che sono chiamati da Dio, ricevano l'eredità eterna ch' Egli promise. Imperciocchè allorchè v'è un Testamento, è necessario, che intervenga la Morte del Testatore: perchè un testamento è confermato con la morte, e non ha forza finchè vive il Testatore: per questo il primo Testamento medesimo non fu confermato senza il sangue delle vittime, di cui Mosè fece l'aspersione sopra il libro stesso dell' Alleanza, e sopra tutto il popolo . . . E secondo la Legge quasi tutto si purifica col sangue, e non si fa la remissione dei peccati senza l'effusione del sangue. Era necessario, che ciò, che non era che una figura delle cose celesti fosse purificato con questa sorte di vittime; ma che le cose celesti medesime lo fossero con vittime più eccellenti di quelle. Imperciocchè Gesù Cristo non è entrato nel Santuario fatto per le mani d'uomini, che non era altro che la figura del vero Santuario, ma nel Cielo medesimo, affine di presentarvisi ora per noi dinanzi la faccia di Dio:*

T. III.

Y

ed

(1) *Hebr. IX. 11. & seq.* Christus autem assilens Pontifex futurorum bonorum per amplius, & perfectius tabernaculum non manufactum, idest non hujus creationis; neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium Sanguinem, introivit semel in sancta, æterna Redemptione inventa. Si enim sanguis hircorum, & taurorum & cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis; quanto magis Sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortis, ad

serviendum Deo viventis? Et ideo Novi Testamenti Mediator est; ut, morte intercedente, in remissionem earum prævaricationum, quæ erant sub priori Testamento, re promissionem accipiant, qui vocati sunt, æternæ hereditatis. Ubi enim Testamentum est, mors necesse est intercedat Testatoris. Testamentum enim in mortuis confirmatum est; alioquin nondum valet, dum vivit qui testatus est. Unde nec primum quidem sine sanguine dedicatum est. Lecto enim omni Mandato Legis a Moyse uni-

ad Egli non v'entrò per offerire se stesso molte volte, come il sommo Sacerdote entra ogn'anno nel Santuario terrestre, e figurativo, portando un sangue straniero: altrimenti sarebbe stato d'uopo, ch'egli avesse sofferto molte volte dopo la creazione del Mondo: ora poi Egli non comparve che una sola volta verso il fine de' secoli, per abolire il peccato, offerendo se stesso come Vittima . . . imperciocchè con una oblazione sola rese perfetti per sempre quelli, ch' Egli ha santificati.

Ma ci allontaneremmo troppo dall'oggetto, che ci occupa in questo articolo, se intraprenderemmo di spiegare tutte le gran verità, che sono contenute in questo Testo. Limitiamoci a ciò, che ha un rapporto più diretto all' errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer. Primieramente voi vi vedete, ch'era necessario che Gesucristo morisse per noi, tanto considerandolo come il Pontefice dei beni futuri, quanto considerandolo come il Mediatore del Nuovo Testamento. In qualità di Pontefice, bisognava che morisse per espiare i peccati degli uomini, e per aprire ad essi il Cielo, avendo Iddio determinato di non rimettere i peccati, che in virtù del sangue sparso per soddisfare alla sua Giustizia: *sine sanguinis effusione non fit remissio*. Bisognava ancora, ch'ei morisse in qualità di Mediatore del Testamento Nuovo, perchè è essenziale ad un Testamento, che intervenga la morte del Testatore: *ubi Testamentum est, mors necesse est intercedat Testatoris*. Secondariamente vi vedete, che il Sacrificio di Gesucristo è il solo, il quale fosse capace di placare Iddio, e di procurare agli uomini la vera santità; e che per questa ragione tutti i Sacrifizj antichi non erano stati istituiti, che per annunziarlo, e figurarlo. In terzo luogo vi vedete, che il Sacrificio di Gesucristo, essendo di una virtù, e di un merito infinito, deve necessariamente esser unico; e che perciò Gesucristo non dovette morire che

univerſo Popolo, accipiens sanguinem vitulorum, & hircorum, cum aqua, & lana coccinea, & hyſſopo, ipsum quoque Librum, & omnem populum aſperſit, dicens. Hic Sanguis Testamenti, quod mandavit ad vos Deus . . . Et omnia pene in sanguine ſecundum Legem mundantur, & ſine ſanguinis effuſione non fit remiſſio. Neceſſe eſt ergo exemplaria quidem coeleſtium his mandari; ipſa autem coeleſtia melioribus hoſtiis, quam iſtis. Non enim in manuſacta ſancta Jeſus introivit, exemplaria

vero:um; ſed in ipſum coelum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis; neque ut ſape offerat ſemetipſum, quemadmodum Pontifex intrat in ſancta per ſingulos annos in Sanguine alieno: alioquin oportebat eum frequenter pati ab origine mundi: nunc autem ſemel in conſummatione ſaeculorum ad ſubſtitutionem peccati, per hoſtiam ſuam apparuit. . . Et cap. X. 14. Una enim oblatione conſummavit in ſempiternum ſanctificatos.

che una volta sola, e dopo entrare una volta sola e per sempre nel Santuario del Cielo: *Introivit semel in sancta, aeterna redemptione inventa*: quando che gli antichi Sacrifizj, ed anche il più solennedi tutti, ch'era quello della espiazione generale, per la sola ragione che bisognava iterarli, ed immolare ogn'anno nuove vittime, attestavano da per se la loro impotenza, e la loro inutilità. Finalmente, per la ragione stessa, vi vedete il Sacrificio di Gesucristo di una efficacia, e di una universalità senza limiti, che abbraccia egualmente tutti i secoli, non solamente quelli, che lo hanno seguito, ma quelli ancora, che lo avevano preceduto; il che fa, che quantunque Gesucristo non sia morto che una volta sola, e verso il fine de' secoli, il suo Sacrificio non ha meno di virtù per rimettere i peccati commessi avanti la sua Venuta, che per rimetter quelli, i quali sono stati commessi dopo la sua Morte, e che si cometteranno fino alla fine del Mondo, *in remissionem eorum praevaricationum, quae erant sub priori Testamento*.

Il credereste? Da questo testo medesimo il Berruyer pretende di conchiudere, che i Meriti di Gesucristo non furono applicati ad alcuno avanti la sua Morte. Egli prende per pretesto la comparazione fatta da S. Paolo tra il Testamento di Gesucristo, ed i Testamenti ordinarij degli uomini; ed ecco qual è il ragionamento, che gli fa fare a questo proposito (1): „ Il nuovo Testamento fatto per vantaggio degli uomini nel momento, in cui Gesucristo entrando nel Mondo si offeriva a Dio per supplire alla insufficienza dei Sacrifizj della Legge, quantunque fosse accettato, e riconosciuto, non era però ancora nè ratificato, nè consumato; perchè la condizione sotto la quale l'Idio dava al Testatore la potestà piena per disporre de' suoi beni, non era adempita, e non poteva esserlo, che con la sua morte. . . Cid che si verifica in ogni testamento nell'uso della società umana, si verifica parimenti in quello di Gesucristo. . . Ma perchè il suo Testamento fatto in favore degli uomini nel primo momento del suo ingresso nel Mondo, non ha egli luogo che dopo la sua morte? . . . Perchè la donazione presente, ed irrevocabile, che ci fa, è legata inseparabilmente alla consumazione del suo Sacrificio. Egli ha diritto per se medesimo alla eredità; ma non ha ancora quello di darsi dei coeredi. Egli può destinarli col suo Testamento.

(1) Berr. 3. part. tom. 4. pag. 235. &c.

mento, perchè vuol riempirne le clausule: *ma per metterli in possesso*, bisogna, che l'atto sia sottoscritto col sangue del Testatore, e sigillato sulla Croce „.

Differenze
essenziali tra
il Testamen-
to di Gesu-
cristo, ed i
Testamenti
ordinarj de-
gli uomini.

Questo Parafrasta non vede egli adunque, che lo scopo di S. Paolo non era di paragonar per tutti i riguardi il Testamento di Gesucristo con i Testamenti umani; ma in questo punto solamente, che siccome bisogna in ogni Testamento che intervenga la morte del Testatore, bisognava altresì che Gesucristo in qualità di *Mediatore del nuovo Testamento* si assoggettasse alla Morte? Per altro tra il Testamento di Gesucristo, e quello degli uomini vi sono delle differenze essenziali, e palpabili. La cosa, la qual fa che questi non hanno valore, nè esecuzione, che dopo la morte del Testatore, si è in primo luogo, perchè tal'è l'intenzione espressa del Testatore. In secondo luogo, perchè un uomo non può far godere i suoi Legatarj della roba sua, senza ch'egli stesso se ne spogli. In terzo luogo, perchè un Testatore si riserva la libertà, finchè vive, di mutar le clausole del suo Testamento, ed anche di rivocarlo intieramente. N'è egli lo stesso di Gesucristo? Ha egli voluto, che gli uomini non potessero raccogliere i frutti della sua Morte, che dopo ch' Egli l'avesse attualmente sofferta? Non comunica Egli i beni spirituali, che spogliando se medesimo? La volontà, ch' Egli ha da tutta l'eternità di salvare gli uomini per i Meriti della sua Passione, è ella simile a quella degli uomini soggetta a variazione? Non è ella di sua natura immutabile, ed irrevocabile? Perchè dunque non potrebbe ella aver avuto effetto avanti la consumazione attuale del suo Sacrificio? Perchè fino a questo momento Gesucristo non avrebbe avuto il diritto di darsi dei coeredi, e di mettere degli uomini in possesso dei doni della Giustizia, ch'era invariabilmente determinato a meritargli colla sua morte? Il suo Testamento, dice il Berruyer, *non era ratificato*. Ma da chi non era egli ratificato? Forse da Gesucristo medesimo? Forse dal Padre Eterno? Non si può dire, nè pensare senza empietà o l'una o l'altra cosa.

Estio spiegando questo luogo di S. Paolo, si fa a un dipresso la obbiezione medesima, che fa il Berruyer. "Se i Testamenti, dice", egli, non sono validi che dopo la morte del Testatore, il Nuovo Testamento non avrà dunque avuto la sua validità che dopo la Morte di Gesucristo, che n'è l'Autore: ora se ciò è vero, come vi sarà mai stato un sì gran numero d'uo-
mi-

mini giustificati avanti la sua Morte (1). „? Egli risponde che il Testamento di Gesucristo ha avuto tutto il suo valore fino dai primi tempi del Mondo, perchè Iddio Padre, che prevedeva infallibilmente la Morte futura del suo Figliuolo, l'ha fin d'allora accettata, come se di già fosse stata consumata; in tal modo però, che tutte le clausole del Testamento non sono state eseguite negli eletti, che hanno preceduto la Morte di Gesucristo, ma solamente quelle, il di cui effetto si opera nel corso di questa vita, che vale a dire tutto ciò che appartiene alla nostra Giustificazione. Imperciocchè quanto all' ingresso nel Cielo, non conveniva che fosse accordato ad alcuno prima che Gesucristo vi fosse salito con la sua Ascensione.

Per quanto intollerabile che sia l'errore, che noi abbiamo confutato, il principio, d' onde, egli nasce nella mente dei Gesuiti Arduino e Berruyer, lo è ancora più. Questo principio si è, che secondo loro, come lo abbiamo veduto nella terza Sezione, Gesucristo non cominciò ad esistere che nel momento della sua Nascita umana, e che prima non esisteva, sennon che nella Predestinazione, o nei Decreti di Dio. Avrebbero eglino potuto conoscere Gesucristo come l'autore della Santità, e della Giustizia in un tempo, in cui pretendono che non esistesse ancora? Potete voi, Fratelli Carissimi, detestare con troppa forza simili bestemmie?

ARTICOLO IV.

Terzo errore de' Gesuiti Arduino e Berruyer sopra di questa materia: Che i Patriarchi, i Profeti, e gli altri Giusti, che vissero avanti la Venuta di Gesucristo, furono giustificati in altro modo, che per la Fede in questo Divino Mediatore.

UNo dei punti espressamente diffiniti sopra di questa materia dal Concilio di Trento, si è, che nessun uomo in alcun tempo fu giustificato senza la Fede nel Mediatore: *sine qua*

(1) *Estius hic in v. 17.* Dices: igitur nec novum Testamentum valuit ante mortem Christi Testatoris. Quod si ita est, quomodo tam multi ante ejus mortem justificati? Respondeo, valuisse Testamentum propter praescientiam, & acceptationem Patris, qui mortem Filii sui futuram aspiciens acceptavit ut faciam; non sic

tamen ut omnes Testamenti partes impleret in electis Christi mortem praecedentibus; sed ut eas saltem, quas impleri contingit in hac vita, ut sunt omnes partes justificationis nostrae. . . . Nam caelestem hereditatem cuicumque dari ante mortem, & glorificationem Christi nequaquam fuit conveniens.

[si-

[*fide*] nulli unquam contigit Justificatio (1).

Dottrina stabilita sopra di questo punto da cento Vescovi di Francia. IX. verità, che vi sono contenute.

Per instabilirvi nella Fede di un dogma sì importante, noi riferiremo ciò, che cento Vescovi di Francia ne dissero in un'Opera destinata ad allontanare, o a prevenire una parte degli errori, contro de' quali noi oggidì abbiamo la infelice necessità di combattere.

„Ella è una verità, dicono questi Prelati (2), che bisogna supporre come *fondamento di tutta la Dottrina Cristiana*, che dopo la caduta di Adamo, noi non possiamo più esser giustificati, e arrivare alla Salute, che per la Fede nel Redentore. Non v'è, come dice l'Apostolo (3), *che un sol Mediatore di Dio e degli uomini*; come non v'è Salute che in Lui solo; perchè non v'è altro nome sotto il Cielo dato agli uomini, per mezzo del quale noi possiamo esser salvati (4).

„Questa importante verità annunziata in tutto il contenuto delle Scritture, s'applica a tutti i tempi, avanti la Legge, e sotto la Legge. Imperciocchè la Dottrina Cristiana non lascia luogo di dubitare, dice S. Agostino [5], che senza la Fede nel Mediatore gli antichi non poterono esser giustificati, nè purificati dai loro peccati. Tutti i Santi, dice S. Leone [6], che precedettero il tempo del Salvatore furono giustificati per la Fede in Gesucristo Dio ed Uomo, e per questo Mistero sono diventati Membri del Corpo di Gesucristo, aspettando per mezzo di quello, che doveva discendere da Abramo, la Redenzione generale del Credenti. Tale è il linguaggio, e la dottrina di tutta la Tradizione.

„L'errore dei Giudei carnali, i quali si attribuivano la Giustizia della Legge, senza la Fede, e senza la Grazia del Redentore, parve sì pernizioso fino dalla nascita del Cristianesimo, che S. Paolo si è particolarmente applicato a confutarlo nell'Epistole ai Romani, ai Galati, ed agli Ebrei.

„Il Clero di Francia radunato nel 1700. censurò come eretiche, e come ingiuriose alla qualità di Rimuneratore, che appartiene a Gesucristo, alcune proposizioni, le quali riducevano la Fede necessaria per la Giustificazione alla sola Fede in Dio.

„Laonde la Fede nel Mediatore potè essere ora meno distinta e meno chiara, ora più distinta e più chiara, secondo la „di-

(1) Trident. Sess. 6. de Justif. c. 7.

[2] Spiegazioni pubblicate nel 1720. art. 1.

(3) 1. Timoth. II. 5.

(4) Act. IV. 12.

(5) Lib. de Pecc. Orig. cap. 24. num. 28.

(6) Serm. 29. cap. 7.

distinzione delle persone, e dei tempi; ma la Fede fondata sopra una Rivelazione, e non sopra una cognizione naturale della provvidenza fu sempre necessaria per la salute. Sopra questo fondamento i Padri della Chiesa insegnarono, che la Religione fu sempre la medesima, osservata, dice S. Agostino (1), sotto differenti nomi nei differenti tempi del Mondo, proposta ora più chiaramente, ora in una maniera men chiara; abbracciata prima da un picciol numero, praticata poi da un numero maggiore di Fedeli. Ella sussistette sempre pura ne' suoi costumi, e nella sua dottrina, e formò sempre dei veri adoratori a Dio. In effetto, siccome noi crediamo nel vero Figliuolo di Dio, il quale s'è incarnata; gli antichi credevano nello stesso Figliuolo di Dio, il quale doveva un giorno incarnarsi. Per questa ragione i Padri posero nel numero dei Cristiani per anticipazione i Giusti, che vissero avanti, e dopo Mosè.

Il fine principale del Testamento Vecchio era di preparare gli uomini alla Venuta di Gesù Cristo. Ed in questa preparazione consisteva la grandezza, e la principale utilità della Legge. La prima, e la più santa funzione dei Profeti era quella di annunziar Gesù Cristo. Le cerimonie le più auguste del Culto Giudaico erano istituite per figurarlo. Egli era occultato nei maggiori prodigi che Dio allora faceva, e negli avvenimenti i più strepitosi, e luminosi. Il popolo Giudeo intero, secondo S. Agostino (2), non era che un gran Profeta, il quale con la sua Legge, col suo culto, e con tutta la serie della sua Storia, figurava, e prediceva Gesù Cristo.

Egli è un dogma di Fede, dicono gli stessi Vescovi (3), che l'uomo, dopo la sua caduta, non può nè avvicinarsi a Dio, nè ottenere niente, sennon per mezzo di Gesù Cristo. In Lui solo noi siamo eletti, e riconciliati con Dio. In Gesù Cristo, e per mezzo di Gesù Cristo solamente noi siamo santificati: noi tutti insieme con Gesù Cristo non siamo che un Corpo solo, del quale Egli è il Capo, e noi siamo le membra. In qualità di membra di questo Capo Divino solamente noi riceviamo lo Spirito, che ci fa vivere nella Giustizia, e nella Santità: in Lui, e per mezzo di Lui noi diventiamo Giusti della Giustizia di Dio.

Raccogliamo con attenzione le principali verità contenute in questo compendio di dottrina.

I.

(1) Epist. 102. quest. 2. num. 12.

(2) Lib. 13. cont. Faustum cap. 15.

(3) Ibid. Art. 3.

1. Voi v' imparate, Fratelli Carissimi, che dopo la caduta di Adamo l' uomo non può nè avvicinarsi a Dio, nè diventargli Giusto, nè vivere nella Giustizia, e nella Santità, che in Gesù Cristo, per mezzo di Gesù Cristo, ed in qualità di membra di questo Capo Divino.

2. Che in tutti i tempi, per mezzo della Fede in Gesù Cristo, la sua Grazia fu comunicata agli uomini; in modo che dopo il peccato, alcuno non potè essere giustificato, nè arrivare alla Salute, se non per la Fede in questo Divin Redentore.

3. Che non solamente questa importante verità è annunziata in tutto il contenuto della Scrittura, ed insegnata da tutta la Tradizione, ma ella deve esser supposta come il fondamento di tutta la Dottrina Cristiana.

4. Che la necessità assoluta della Fede nel Redentore, per arrivare alla salute, s' applica a tutti i tempi, avanti la Legge, e sotto la Legge, e non solamente al tempo, che seguì la Venuta di Gesù Cristo.

5. Che quantunque la Fede nel Mediatore, assolutamente necessaria per esser salvo, sia stata più, o meno distinta, secondo la diversità dei tempi, e delle persone; ella ebbe sempre per carattere essenziale d' esser fondata sopra la Rivelazione; e che confondere questa Fede nel Redentore con la cognizione naturale, o la Fede di un solo Dio, e della Provvidenza, è avanzare una dottrina eretica, ed ingiuriosa alla qualità di Rimuneratore, che appartiene a Dio, ed a quella di Mediatore, ch' è propria di Gesù Cristo.

6. Che la Fede nel Mediatore ha sempre contenuto la Fede del Mistero della Incarnazione; perchè come noi crediamo nel vero Figliuolo di Dio, che s' è incarnato, gli Antichi credevano nello stesso Figliuolo di Dio, il quale doveva un giorno incarnarsi.

7. Che i Giusti, che vissero avanti, e dopo Mosè, essendo stati, egualmente che noi, giustificati per la Fede nel Mediatore, ebbero altresì, egualmente che noi, il vantaggio d' esser membra del Corpo di Gesù Cristo, e Cristiani per anticipazione.

8. Che il Testamento Vecchio tutto intiero nelle sue profezie, nel suo culto, nelle sue cerimonie, nei suoi diversi avvenimenti ha avuto per fine di annunziare, di predire, e di figurare Gesù Cristo, che n' era il fine principale.

9. Che Gesù Cristo non è venuto nel Mondo a stabilire una Religione nuova, ma che la Religione fu sempre la stessa, quanto a ciò che ne fa il fondo, e l' essenza, benchè sotto differenti nomi,

uomini, e sotto diverse forme, nei differenti tempi del Mondo.

Quelli sono tanti punti incontrastabili, che furono sempre creduti, ed insegnati nella Chiesa Cattolica (*), ma nello stesso tempo sono tante censure pronunziate contra gli errori dei Gesuiti Arduino e Berruyer.

Ben lungi dal confessare, che, dopo il peccato, la Fede nel Mediatore fu sempre necessaria per conseguire la salute, bandiscono dalla faccia della terra questa Fede salutare per quella lunga durata de' secoli, la quale precedette la Venuta di Gesù Cristo; e pretendono che la Religione di Gesù Cristo, la quale ha per carattere essenziale la Fede nel suo Nome, è una Religion nuova essenzialmente distinta da quella, la quale aveva santificati gli uomini avanti la sua Venuta.

I Gesuiti Arduino e Berruyer insegnano, e fanno dire a Gesù Cristo medesimo, che la Fede in Lui non è necessaria per la Salute, che dopo la sua Venuta.

Il Berruyer non teme di mettere questo errore in bocca di Gesù Cristo medesimo. Questo Divin Mediatore, dice nel Vangelo (1): *Come Mosè innalzò il serpente nel Deserto; così bisogna, che il Figliuolo dell' uomo sia innalzato [in Croce], acciocchè chiunque crede in Lui non opera, ma abbia la Vita Eterna* Imperciocchè Iddio ha talmente amato il Mondo, che ha dato il suo Figliuolo Unigenito, affinchè chiunque crede in Lui non pera, ma abbia la Vita Eterna. Queste proposizioni sono generali, assolute, e senza restrizione. Mostrano, che non v'è altro mezzo di salute per tutti gli uomini generalmente, *omnis*; che di credere nell' Unico Figliuolo di Dio mandato nel Mondo dal Padre, e morto sopra una Croce; e che per figurar questo gran Mistero, Mosè, per comandamento di Dio, innalzò nel Deserto un Serpente di Bronzo, perchè gl' Israeliti guardandolo, vi trovassero un rimedio efficace contro i morsi infiammati dei Serpenti. Il Berruyer al contrario le restringe al tempo, che doveva seguire la Venuta di Gesù Cristo. Ecco la sua parafrasi (2): „ Credere nel „ Figliuolo Unico di Dio morto per la loro riconciliazione, e „ mettere la sua confidenza nel prezzo infinito delle sue soddisfazioni, sarà da qui innanzi la via della salute „. Osservate questo da qui innanzi, il qual suppone, che finò a quel tempo

T. III.

Z

vi

(*) Si può vedere questa materia trattata diffusamente in un Libro intitolato: *De la nécessité de la foi en J. C. pour être sauvé*. 2. Vol. in 12. à Paris chez Charles Osmont en 1701.
(1) Jo. 3. 14. *Et, Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto: ita exaltavi oportet filium hominis, ut*

omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam æternam.
Sic enim Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.
(2) Berr. 2. part. tom. 2. l. 3. pagg. 249. 250.

vi fu un'altra strada per la Salute diversa dalla Fede nel Figliuolo Unigenito di Dio, e dalla confidenza nel prezzo infinito delle sue Soddisfazioni.

Questo *da qui innanzi*, traduzione perfettamente letterale del *deinceps* dell' Arduino [1], è una limitazione, che questi temerari mettono parimenti a quasi tutti i Testi del Nuovo Testamento, ne quali la necessità della Fede in Gesù Cristo è più chiaramente espressa. Così quando Gesù Cristo dice nel Capitolo sesto di S. Giovanni (2): *la volontà del mio Padre, che mi ha mandato, si è, che chiunque vede il Figliuolo, e crede in Lui, abbia la Vita Eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.* „ L' infedele Istoric gli fa dire (3): „ *Da qui innanzi in me,* „ cioè nella Fede della mia Divinità, e nella unione, la quale si contrarrà con me, si avrà diritto alla vita della Grazia sopra la terra, ed alla Risurrezione per la Gloria nella Eternità. La speranza della vera vita . . . non sarà più fondata che sopra la cognizione, che si avrà del Figliuolo di Dio „ In un altro luogo (4): „ *Alcun uomo non farà da qui innanzi aggradevole a Dio, che quanto sarà unito a me nella maniera, con cui le membra del medesimo corpo sono unite al capo, dal quale ricevono l' azione, il moto, e la vita.* „ Ed ancora (5): „ *Mio Padre vuol da qui innanzi da voi, e da tutti gli uomini un culto spirituale, fondato sopra la Persona del suo Figliuolo.* „ Questi corruttori dei Libri Sacri non temono dunque le terribili maledizioni, che lo Spirito Santo pronunzia contro chiunque ardirà levarne, o aggiungerne una sola parola? (6)

Ciò che il Berruyer ha la temerità di far dire al Salvatore medesimo con le parafrasi che avete vedute, non manca d' insegnarlo in nome suo proprio: „ Si trattava, dice egli [7], tra Gesù Cristo, ed i Giudei . . . della Fede esplicita nel Figliuolo di Dio, e della unione dei Fedeli con la sua Persona Divina, che doveva fare la differenza essenziale del Culto Antico e del Culto Nuovo „ Questo è chiaro; Se la Fede esplicita

(1) *Hard. in 1. Cor. cap. 15. adnot. ad p. 22.* Per solam fidem explicitam in Christum, ac per ipsius Baptismum DEINCEPS omnes ad vitam resurgent eternam, ac beatam; ut prius per fidem in Deum Remunratorem, quæ Fides implicita Mediatoris fuit.

(2) *Ja. 6. 40.* Hæc est autem vo-

luntas ejus, qui misit me, ut omnis, qui videt Filium; & credit in eum habeat vitam æternam, & ego resuscitabo eum in novissimo die.

(3) *Berr. v. part. rom. 3. l. 6.*

(4) *Ibid. Tom. 4. l. 8.*

(5) *Ibid. pag. 32.*

(6) *Apocal. 22. 18. & 19.*

(7) *Berr. ibid. tom. 3. l. 5.*

cita nel Figliuolo di Dio, e la unione de' Fedeli con la sua Persona Divina ciò è, che fa la differenza essenziale del Culto Antico, e del Culto Nuovo, la Fede in Gesù Cristo adunque non faceva parte dell' Antico Culto, che i Patriarchi, i Profeti, e gli altri veri Adoratori refero a Dio per i quattro mille anni, che precedettero la Natività temporale di Gesù Cristo.

Egli ripete in un altro luogo la medesima cosa in altri termini; tanto egli aveva a cuore, che questo veleno mortale entrasse profondamente nell' anima de' suoi Leggitoli. „ L' esenzione „ dai vizj, dic' egli (1), la purità de' costumi, l' ubbidienza alla Legge, la cognizione medesima del Vero Dio, (quantunque la perfezione di queste virtù sia il frutto del Cristianesimo) non son precisamente le cose, per le quali noi siama distinti dai Giudei, e dagli antichi Adoratori della Divinità: ma la Fede nell' Unico Figliuolo di Dio . . . le virtù innalzate per i Meriti di Lui „. La Fede nell' Unico Figliuolo di Dio, e l' applicazione de' meriti di Lui, sono dunque vantaggi ne' quali gli antichi Adoratori della Divinità, e del solo Vero Dio non ebbero parte, poichè questo è ciò, che ci distingue da loro. Quale adunque era la Religione di questi santi uomini? ella si limitava, dice egli, alla esenzione de' vizj, alla purità di costumi, all' ubbidienza alla Legge tanto naturale, quanto scritta, alla cognizione del Vero Dio, che si può acquistare con i soli lumi della ragione: virtù, secondo questi Autori, che appartengono tutte alla Religion Naturale, e che il Cristianesimo, o la Religion Rivelata non fa che perfezionare.

Tal è l' idea, che questi Gesuiti non si arrossiscono di darvi di quegli uomini così eminenti in santità, i quali vissero tanto innanzi alla Legge di Mosè, quanto dopo di essa; la Fede de' quali vien tanto celebrata da S. Paolo nell' undecimo capo della Epistola agli Ebrei: di un Abele [che fu una figura così effipressa di Gesù Cristo) ammazzato per la invidia, e la gelosia del suo fratello, e che pel merito della sua Fede parla ancora dopo la sua morte (2): di un Noè erede della Giustizia, che per la Fede si ottiene (3), il quale salvando la sua famiglia dalle acque del Diluvio universale nella misteriosa Arca, annunziò, e rappresentò sì vivamente il Salvatore del Mondo, e la sua Chiesa, fuori della quale non v' è salute: di un Abramo il Padre dei Credenti, al quale Iddio sì spesso promise, che il Liberatore,

Ridaccono la Fede dei Patriarchi, e dei Profeti alla cognizione del Vero Dio, della Provvidenza, e delle verità conosciute col lume naturale.

Z 2

in

(1) Ibid. tom. 4. l. 8.

(2) Heb. XI. 4.

(3) Ibid. v. 7.

in cui dovevano esser benedette tutte le nazioni della terra, verrebbe dalla sua stirpe; del quale Gesucristo medesimo dice nell' Evangelio [1]: *Abramo desiderò con ardore di vedere il mio giorno: lo vide, e ne fu a pieno consolato* (*): di un *Isacco*, e di un *Giacobbe*, a quali fu molte volte rinnovata la promessa fatta ad Abramo, il primo de' quali col suo Sacrificio figurò sì sensibilmente la Morte e la Risurrezione di Gesucristo, e l'altro terminò la sua santa vita, testimoniando che moriva nella ferma aspettazione del Salvatore: *salutare tuum expectabo Domine*: d' un *Mosè* Ministro, e Dispensatore del Vecchio Testamento, e nello stesso tempo, dice S. Agostino, Profeta, ed erede del Nuovo; del quale diceva Gesucristo ai Giudei: *Se voi credeste a Mosè, credereste ancora alle mie parole; imperciocchè di me egli scrisse* [2], al quale S. Paolo dichiara [3], che furono mostrati sopra del Monte i beni celesti, ed i misteri della Nuova Alleanza, come modello, ed esemplare, di cui il Tabernacolo, e tutto il culto Giudaico non erano che l'ombra, e la figura: di un *Davidde*, al quale il Signore solennemente promise, che il Messia tanto desiderato nascerebbe dalla sua stirpe, e che ne' suoi Salmi profetici celebrò in tante maniere i Misteri del Figliuolo di Dio, la sua Generazione Eterna, la sua Nascita temporale, le circostanze della sua Passione, e della sua Morte, la sua Risurrezione gloriosa, la Ascensione trionfante in Cielo, lo stabilimento e l'estensione della sua Chiesa in tutte le Nazioni: in una parola, di tutti i grand' uomini, che illuminati dallo Spirito di Dio predissero con la maggior precisione tanto con le loro parole, quanto con le loro azioni tutto ciò, che il Liberatore promesso, ed aspettato fin dal principio del Mondo farebbe, e patirebbe per la salute degli uomini.

Questi Santi sì venerabili, il di cui carattere proprio fu di vivere della Fede del Redentore; di mettere in Lui tutta la loro confidenza; d'aspettare da Lui la loro Giustizia, e la loro Sa-

(1) Jo. 8. 56.

(*) L' Arduino e il Berruyer pretendono, che queste parole significino, che nel momento della Concezione di Gesucristo Iddio ne diede notizia ad Abramo nel limbo, e che questa nuova lo riempì di gioia. *Vid. Hard. in Jo. cap. 8. paraph. v. 56. & in adnotat. ibid. Berr. 2. part. 1. 4. l. 8. pag. 86. dice ancora egli.*

Nel Limbo, vale a dire, nel luogo del di lui Riposo, Abramo riceve questa consolante Rivelazione. Iddio, a richiesta del suo Figliuolo, avea parlato al Santo Patriarca la Venuta del Messia nell'istante, in cui concepito venne nel Seno di una Vergine: nata dal suo Sangue.

[1] Jo. 8. 46.

[2] Heb. 8. 5.

Salute, non furono santificati, se si crede ai Gesuiti Arduino e Berruyer, per la Fede in Gesucristo, ma solamente per la Fede di un solo Vero Dio, conosciuto come Creatore, Giudice, e Rimuneratore della virtù, e vendicatore dei delitti: Fede che in loro era illuminata dalla istruzione, e da una specie di Rivelazione; ma che prendeva la sua forgente nella Legge naturale comune a tutti i tempi, a tutti i popoli, a tutte le Leggi, a tutti gli uomini (1). Di questa Fede, o, per parlar più esattamente, di questa cognizione del solo Vero Dio cavata dai lumi della naturale ragione spiegano, quanto dice S. Paolo della Fede dei Patriarchi (2). Questa sola riconoscono in Abel, in Enoc, in Mosè, ne' Giudici. L'Apostolo, dicono, parlando di loro non considerava la Fede, che quanto ella propone da credere l'esistenza di un Dio solo, la sua Provvidenza, e la sua Liberalità a ricompensar la virtù. Quando S. Paolo dice (3), che Mosè elesse piuttosto di essere afflitto col popolo di Dio, che di gustare il piacer transitorio del peccato, stimando l'ignominia di Gesucristo un bene maggiore di tutti i tesori dell'Egitto: non significa, secondo loro, che Mosè abbia conosciuto con la Fede le Umiliazioni, i Patimenti, e la Morte di Gesucristo; nè che questa Fede sia stata il motivo della sua condotta; ma che questo sant' uomo si espone per la liberazione degl' Israeliti a trattamenti simili a quelli, che noi altri Cristiani proviamo per la gloria di Gesucristo (4). Finalmente in tutto quel Capitolo, nel quale l'Apostolo dà una idea

(1) Berr. 3. part. tom. 2. pag. 65. p. 67. I Patriarchi loro Padri furono separati dalle Nazioni, per mezzo di un culto religioso, che attaccavali ALLA FEDE DI UN SOLO VERO DIO . . . Dal bell' Alberode' Giudaismo, il di cui ceppo, ed i tralci erano santi PER IL CULTO DI UN SOLO VERO DIO, molti rami furono spezzati . . . ognuno di voi (Gentili) dice in particolare a se medesimo . . . Sono io stato aggregato ai Giudici FEDELI, al POPOLO ADORATORE DI UN SOLO VERO DIO . . . l'Albero sullisteva senza di voi primache ci veniste innestati; vale a dire, che voi AVESTE PER FONDAMENTO DELLA VOSTRA GIUSTIFICAZIONE LA FEDE IN UN SOLO VERO DIO, CHE LI GIUDEI AVEVANO PRIMA DI VOI.

(2) Berr. 2. part. tom. 8. pag. 217.

& 218. 3. part. tom. 4. pag. 270. & 271.

Hard. in Ep. ad Hebr. cap. 11. paraph. v. 4. & 5. pag. 667. Fide, qua parabat in Deum Remuneratorem pietatis, copiosorem hostiam Abel, quam Cain obtulit Deo . . . propter fidem, qua credidit altitius vitæ felicitatis, & beatæ dationem Deum, Henoch translatus est.

(3) Hebr. 11. 25, & 26.

(4) Berr. Ibid. pag. 384.

Hard. ibid. paraphr. v. 26. p. 667. col. 2. & pag. 668. col. 1. Majores Divitias æstimans [Muyles] thesaurum Ægyptiorum, improprium quale pro Christo sustinemus. Et adn. ad eund. vers. pag. 669. col. 2. Hoc loco improprium Christi, improprium quale Christus sustinuit, propter ipsum, sive pro populo ipsius liberando sponte susceptum.

idea sì grande della Fede, e quando dichiara, che *senza la Fede è impossibile di piacere a Dio* (1), non ha voluto parlar, dicono costoro (2), che della Fede, che ha per oggetto la *ricompensa*; della Fede della *esistenza di Dio*, della sua *Provvidenza*, e della sua *Liberalità nella distribuzione delle sue ricompense*. Si può insegnar più chiaramente, che avanti la Venuta del Messia, la Fede necessaria per la Giustificazione si riduceva alla Fede, o piuttosto alla cognizione del Vero Dio, e della sua Provvidenza? Dottrina, che il Clero di Francia nell'Assemblea del 1700 censurò come eretica, e come ingiuriosa alla qualità di *Rimuneratore*, che appartiene a Dio, ed a quella di *Mediatore*, ch'è propria di Gesucristo.

Qual Fede nel Mediatore ammettono nei Patriarchi, e nei Santi del Testamento Vecchio.

I Gesuiti Arduino e Berruyer non ricusano però assolutamente d'attribuire ai Patriarchi, ed ai Profeti una specie di Fede nel Liberatore promesso: ma qual fede! una Fede, la quale, secondo l'Arduino [3], non aveva per oggetto la Passione, la Morte, e la Risurrezione del Salvatore: una Fede puramente storica, speculativa, sterile, e senza azione, che non era la sorgente della loro santità, che non faceva loro riguardare il Messia come lor Salvatore; poichè, secondo quelli Gesuiti, Gesucristo non è realmente il Salvatore de' Giusti, che precedettero la sua Venuta; ma solamente degli uomini, che dovevano seguirlo: una Fede, la quale in loro non era effetto dei Meriti di Gesucristo, e che non li univa a Lui, come a loro Capo: una Fede, che, nella loro idea, consisteva a credere, che il Messia, quando fosse venuto, stabilirebbe nel Mondo un nuovo genere di Religione essenzialmente differente da quella, che professavano, alla quale eglino non avrebbero parte alcuna. E' ella dunque questa quella Fede nel Mediatore, che la Chiesa dichiara essere sempre stata, dopo il peccato, il mezzo necessario per arrivare alla Giustizia, della qual Fede ella ci propone per modelli i Patriarchi, i Profeti, e gli Antichi Giusti nella Scrittura lodati?

I Gesuiti Arduino e Berruyer sono ancora in questo punto discepoli di Pelagio. "Noi conosciamo la vostra eresia, diceva S.

(1) Heb. XI. 6.

(2) Hard. *ibid.* adn. ad v. 1. De Fide solummodo differit [Apostolus] ut proponit mercedem, cujus intuitu, ac spe animati, qualibet adversa, & dura pro Christi Fide perficere possimus, ac debeamus. *Ibid.* adn. ad v. 6. pag. 669. col. 1. Fidem . . .

hoc loco commendat Apostolus, æque de existentia Dei, ac de Providentia ipsius, & liberalitate in remanendis cujusque meritis bonis.

Berr. 2. part. tom. 4. pagg. 371. 372.
(3) Hard. in Ep. ad Rom. c. 8. adn. ad v. 15.

„ S. Agostino a Giuliano Eclanense (1): imperciocchè egli è
 „ uno degli errori di Pelagio il pretendere, che gli antichi Giu-
 „ sti non sieno vissuti della Fede della Incarnazione di Gesucristo.
 „ sto, sotto pretesto che vissero prima che Gesucristo fosse ve-
 „ nuto nella carne. Come dunque questi santi uomini avrebbero
 „ no predetto questo gran Mistero, se non lo avessero creduto i
 „ primi? Ma voi siete caduti in questa assurdità, perchè v'im-
 „ maginate, che si possa arrivare alla Giustizia per mezzo della
 „ Natura, e della Legge. Ma se o l'una, o l'altra di queste
 „ cose è vera, indarno Gesucristo è morto „.

Quando gli Apostoli predicarono per tutta la Terra non es-
 servi Salute, nè vera Giustizia, che per mezzo della Fede in
 Gesucristo, non pretesero annunziare agli uomini una nuova via
 di Salute. Eglino altro non dissero, fuorchè ciò che prima di
 loro avevano insegnato i Profeti, quando non fosse in ciò che
 attestaro il Messia da' Profeti predetto esser venuto nella Perso-
 na di Gesù Nazareno. Tutti i Profeti predetto esser venuto nella Perso-
 na di Gesù Nazareno. Tutti i Profeti, dice l'Apostolo S. Pie-
 tro (2), *rendono a Gesù questa testimonianza, che per l'invocazio-
 ne del suo Nome tutti quelli che in Lui credono, ricevono la Remis-
 sione de' peccati.* Ora se tutti i Profeti resero testimonianza
 alla necessità della Fede nel Liberatore, se dichiararono da par-
 te di Dio, che questa Fede è il solo mezzo per ottenere la Giu-
 stizia, e la Remissione de' peccati, quale acciecamiento non è egli
 il volere, che questi medesimi Profeti sieno stati giustificati con
 un altro mezzo diverso da questo?

Indarno i Gesuiti Arduino e Berruyer si sforzano di scanfare
 la forza di queste parole del Principe degli Apostoli, facendogli
 dire con una falsificazione manifesta (3): „ A Lui tutti i Profe-
 „ ti resero questa gloriosa testimonianza, che per l'invocazione
 „ del suo Nome *avverrebbe*, che tutti quelli, i quali *credessero*
 „ in Lui, *riceverebbero* la Remissione dei peccati „. L'infedel-
 tà della Traduzione non impedisce, che il Sagro Testo non sof-
 fista, e si alti come Testimonio contro di questi corruttori della
 parola di Dio, mostrando, che ciò che si studiano di siffringere

Come spie-
 gano i passi
 del Testa-
 mento Nuo-
 vo, che at-
 tribuiscono
 ai Profeti di
 aver annun-
 ziato i Miste-
 ri di Gesu-
 cristo, e la
 necessità di
 credere in
 Lui per esser
 salvi.

(1) L. 2. Op. Imp. cap. 188. Agno-
 scimus hæresim vestram: definit
 enim Pelagius, quod non ex fide In-
 carnationis Christi antiqui vixerint
 iusti, quia videlicet nondum in car-
 ne venerat Christus: cum profecto id
 futurum non præsumptissent, nisi pri-
 ores utique credidissent. Sed in hanc
 absurditatem descendit, dum defen-

ditis esse potuisse per naturam le-
 gemque iustitiam. Alterutrum autem
 si verum est, ergo gratis Christus mor-
 tuus est.

(2) Ad X. 41. Hæc omnes Pro-
 phetæ testimonium perhibent, remis-
 sionem peccatorum accipere per no-
 men ejus omnes, qui credunt in eum.

(3) Berr. 2. part. tom. 6. l. 16.

ai tempi dopo la Morte del Salvatore; i Profeti lo annunziarono come l'unica strada della Salute in tutti i tempi, tanto per quelli che precedettero la Venuta di Gesù Cristo, quanto per quelli che la seguirono, e la seguiranno.

Lo stesso Apostolo, volendo rassodare i nuovi Fedeli nella Fede Cristiana, dice loro, che i misteri, il compimento de' quali avevano la felicità di conoscere, e di credere, erano stati il principal oggetto delle riflessioni, e delle ricerche dei Profeti: questi uomini dei desiderj, loro diceva (1), si sono applicati a scuoprare per mezzo dello Spirito di Gesù Cristo, ch'era in loro, e che gl'illuminava sopra l'avvenire, in qual tempo, ed in quali congiunture avverrebbe ciò, che lo Spirito Santo loro faceva predire sopra i Passimenti di Gesù Cristo, e la Gloria, che ne doveva essere la conseguenza; e loro fu rivelato, che non per loro medesimi, ma per voi erano incaricati di predire questi avvenimenti, che ora furono annunziati da quelli; che vi predicarono il Vangelo. Il che significa, che gli antichi Profeti conobbero per mezzo dello Spirito di Dio che gl'istruiva, che i gran Misterj che avevano ordinati di predire non si adempirebbono a' tempi loro, e che una discendenza assai rimota ne vedrebbe co' proprj occhi le circostanze, e tutte le conseguenze.

Si può dubitare, leggendo queste parole, che i Profeti del Testamento Vecchio non abbiano avuto una Fede distinta ed esplicita della Passione, e della Risurrezione di Gesù Cristo, *qua in Christo sunt Passiones, & posteriores Glorias*; che non sieno vissuti della Fede di questi Misterj; che non abbiano ardentemente desiderato di vederne il compimento? Ma lo Spirito di Gesù Cristo, *Spiritus Christi*, che loro scopriva nell'avvenire questi grandi oggetti, loro non lasciò ignorare, ch'era ancora lontano il tempo, in cui dovevano essere operati; cosicchè finirono la loro vita mortale, senza aver avuto la consolazione di vedere il Salvatore del Mondo, di udire le sue parole, di conversare con Lui, di essere testimoni de' suoi Miracoli, della sua Vita, delle sue Sofferenze, della sua Risurrezione, della sua Ascensione, della Discesa dello Spirito Santo, e dei frutti abbondanti della predicazione Evangelica. Questa felicità era riservata agli Apostoli, ed

(1) 1. Petr. I. 10. &c. De qua salute exquisierunt, atque scrutati sunt Prophetæ, qui de futura in vobis gratia prophetaverunt: scrutantes in quod vel quale tempus significavit in eis spiritus Christi, prænuntians eas,

quæ in Christo sunt, Passiones, & posteriores glorias: quibus revelatum est, quia non sibi metipsis, vobis autem ministrabant ea, quæ nunc nuntiata sunt vobis per eos, qui evangelizaverunt vobis.

ed ai primi Fedeli. Per questo diceva Gesucristo a' suoi Discepoli: *Voi poi siete beati, perchè vedete co' vostri occhi quello, che vedete, e con le vostre orecchie udite quel, che udite: imperciocchè in verità vi dico, che molti Profeti, e molti Giusti desiderarono vedere quello, che voi vedete, e non lo videro, ed udire quello, che voi udite, e non l'udirono* (1). Ma se i Profeti, e gli antichi Giusti non videro co' lor proprj occhi il compimento attuale dei Misterj del Figliuolo di Dio, egli è certo, che li credettero con una Fede distinta. Queste parole medesime di Gesucristo, e'l Testo di S. Pietro, di cui parliamo, ne sono una prova sensibile. In fatti questi uomini pieni dello Spirito di Gesucristo avrebbero potuto desiderar con tanto ardore di esser testimoni de' suoi Misterj, se non avessero fermamente creduto, che un giorno li compirebbono; e questa viva fede, di cui erano animati, poteva ella in loro non essere effetto di una applicazione anticipata dei Meriti, e della Morte di Gesucristo?

Nessun penserebbe il partito preso dai nostri due Gesuiti per sbrigarli dal testo di S. Pietro. Questo si è di pretendere (2), che in esso non si parla dei Profeti del Testamento Vecchio, ma di alcuni Profeti, i quali vissero dopo Gesucristo, come fu Agabo, e che avevano predette le persecuzioni, che i Cristiani della Circoncisione avrebbero a soffrire dai lor proprj fratelli per cagione di Gesucristo. Interpretazione tanto più assurda, quanto che questi Profeti, contemporanei degli Apostoli, allora per la maggior parte ancora vivevano, o non potevano esser morti, che da pochissimo tempo; e ch'erano stati testimoni, e Predicatori dell'Evangelio, quando è visibile, che S. Pietro parla degli antichi Profeti, i quali vissero molto tempo innanzi la Passione, e la Glorificazione di Gesucristo. A qual eccesso di ostinazione, e di opposizione alla verità bisogna egli essersi dato in preda per aver ricorso a partiti così miserabili, tanto facili ad esser distrutti quanto lo sono le tele dei ragni!

T. III.

A a

AR-

(1) Matth. XIII. 16.

(2) Berr. 3. part. 2. 5. pag. 66.

Hard. in l. Petr. c. 1. paraphr. v. 10. & 11. pag. 690. col. 1. De qua salute a vobis per multas tribulationes adipiscenda, exquieverunt, atque scrutati sunt Prophetæ, qui post Christum vixerunt; qui in maxima apud Deum Gratia vos futuros esse prophetaverunt . . . Revelatum est

autem illis, non sibi metipsis, sed vobis; nec sive ætati profutura, sed vestræ, se ejusmodi oracula præcinerent. Et adn. ad vers. 10. pag. 691. col. 2. PROPHETÆ, non illi veteris Testamenti, sed Novi, qualis Agabus fuit . . . Non igitur aut Prophetas veteris Testamenti, aut Gratiam hoc loco intellexit Apostolus vocationis ad Fidem.

ARTICOLO V.

Quarto errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra di questa materia: che i Patriarchi, i Profeti, e gli altri Giusti, i quali precedettero la Venuta di Gesucristo non furono Cristiani, nè membri di Gesucristo, nè adottati in Lui; nè suoi Fratelli, nè suoi Coeredi; e che nè in Lui, nè per mezzo di Lui risusciteranno nel fine de' secoli.

Conneffione
di questo erro-
re con i
precedenti.

Questo errore è una conseguenza necessaria di quelli, de' quali abbiamo parlato. S'egli è vero, come ce lo insegna la Fede, che Gesucristo Salvatore, e Redentore di tutti gli uomini non lo è meno degli antichi Giusti, che di quelli, i quali son nati dopo la sua Venuta, o che nasceranno sino alla fine de' secoli; e che per la sua Grazia, per la Fede nel suo Nome, per l'applicazione de' suoi Meriti, tanto que' Giusti, quanto quelli che sono al presente, sono stati fatti Figliuoli di Dio: ne siegue, che tutti gli uomini, i quali arrivarono alla Giustizia, ed alla Salute eterna, in qualunque tempo sieno vissuti, sono stati adottati in Gesucristo, sono stati membri del suo Corpo mistico, suoi Fratelli, suoi Coeredi, in una parola Cristiani realmente, e di fatto, benchè non ne portassero ancora il nome. Al contrario, supposto che Gesucristo non sia il Salvatore, che degli uomini, i quali dovevano seguire la sua Venuta, cosicchè fino a quel tempo quelli, i quali furono Figliuoli di Dio, non lo sieno stati per la Grazia di Gesucristo, per l'applicazione de' suoi Meriti, e per la Fede nel suo Nome, ma per la Fede nel solo Vero Dio, come i Gesuiti Arduino e Berruyer lo sostengono; bisogna conchiudere, che i Patriarchi, i Profeti, e tutti i Giusti morti innanzi che Gesucristo comparisse sopra la Terra, gli sono assolutamente estranei nell'ordine della Religione, che egli non è Capo di loro, e che egli non sono sue membra, nè suoi Fratelli, nè suoi Coeredi; che non hanno parte alla sua Alleanza, ed all'adozione sigillata col suo Sangue; che finalmente non devono esser posti nel rango dei Cristiani, nè pel nome, nè per la realtà.

Questo erro-
re insegnato
formalmente

Per quanto sorprendenti che sieno queste conseguenze, non solamente i Gesuiti Arduino e Berruyer non le disapprovano, ma le ammettono apertamente. Negli articoli seguenti voi ve-
dre-

drete prove innumerabili del loro errore sopra di questo punto: basta per ora di riferirne alcune.

Nella prima parte della sua pretesa Storia il Berruyer si era spiegato chiaramente abbastanza sopra di questa materia. Ecco cosa dice nella sua Prefazione (1): "Somministrare agli uomini ni dopo la caduta d'Adamo fino alla venuta del Messia, mezzi di salute . . . non era per la parte del Creatore . . . farne tanti Cristiani innanzi Gesucristo, ed introdurli nell'Alleanza Divina, che . . . il Figliuolo di Dio doveva un giorno contrarre con i loro discendenti: questa elevazione anticipata non conveniva a' giorni di aspettazione, o di preparazione." Ma nella seconda parte principalmente egli mette in chiarissimo lume tutta la estensione, e tutta l'empietà della sua dottrina (2). "La prima adozione, egli dice, in virtù della quale tutti i Fedeli, che vissero da Adamo fino a Gesucristo, sia tra gl'Israeliti, sia tra le altre Nazioni, sono divenuti Figliuoli di Dio, non diede a Dio sennon Figliuoli che restarono sempre in uno stato di minorità, e d'infanzia, fino al tempo determinato dal Padre. Quest'antica adozione ne preparava un'altra, e tendeva a partorire, per dir così, una nuova adozione di un ordine più eccellente, la quale, per la Fede esplicita in Gesucristo Figliuolo Unigenito di Dio, e per l'unione morale degli uomini con l'Uomo-Dio, presenta a Dio Adoratori perfetti di una età matura, che sono membri del Corpo Mistico, del quale l'Uomo-Dio è il Capo." Secondo questi principj inauditi fino ad ora nella Chiesa i grand' uomini, de' quali la Sagra Scrittura parla con tanto elogio, e de' quali la Fede, e la pietà ci vien proposta per modello; i Patriarchi, i Profeti, Mosè medesimo, non furono che Figliuoli in minorità, e non ebbero parte alcuna nell'adozione acquistata da Gesucristo. Alcuni di loro non l'ebbe per Capo, perchè, secondo questi Autori, questa cosa è quella, che distingue la Nuova dalla Vecchia Alleanza.

A 12

IN

(1) Berr. 1. part. tom. 1. prefaz. p. 21.
(2) Berr. 2. part. tom. 8. pag. 219.
Adoptio prima, . . . cujus virtute ab Adamo usque ad Christum . . . fideles omnes, sive ex Israel, sive ex Gentibus, facti sunt Filii Dei, non (dedit) Deo nisi filios minores semper, & parvulos usque ad tempus praeinitium a Patre. Verus haec Adoptio preparabat aliam, & novam

quasi parturiebat Adoptionem superioris ordinis, quae per Fidem explicatur in Jesum Christum Filium Dei unigenitum, moralemque hominum cum Homine Deo unionem, exhibet Deo perfectos adoratores, filiosque generat aetatis maturae, membra Corporis mystici, cujus Homo Deus caput est.

In un altro luogo con una maniera ancora più espressa il Bernayer insegna questa cosa, dicendo, che la Grazia santificante data agli uomini innanzi la Venuta di Gesù Cristo, non li rendeva membri dell'Uomo-Dio, suoi Fratelli, e suoi Coeredi (1); che i Giusti, i quali vissero per tutto questo lungo corso di secoli, non erano ancora membri vivi del Figliuolo Unico di Dio, il di cui regno cominciò nella pienezza de' tempi; che non erano ancora adottati nella sua Persona, e che il tesoro infinito dei Meriti di Gesù Cristo attualmente esistenti non essendo loro applicato, non erano ancora in rigor di giustizia eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo, .

Alcuni dei Teologi, che hanno scritto contra il Bernayer non mancarono di rimproverargli un error così grande. Ma invece di avvedersene, e di emendarli, o almeno di spiegarli, egli nelle sue *Difese* non fa altro che ostinatamente persistere nel suo errore. Egli dimanda con alterigia, (2). Se bisognerà dire, confondendo le due Alleanze, che [i Giusti vissuti] avanti l'Incarnazione, erano membri del Figliuolo Unico già in possesso del suo Regno, e che per l'applicazione de' suoi Meriti già acquistati, quantunque non esistenti ancora, erano i Coeredi di Gesù Cristo?

La differenza delle due Alleanze non consiste in due sorti di Giustizie, e di Adozioni essenzialmente differenti.

Presuntuoso, che volendo camminar senza guida in una strada a lui ignota, non può che smarrirsi, e cadere nel precipizio. Bisogna essere totalmente straniero nella materia delle due Alleanze per farne consistere la differenza in due specie di Giustizie, di Adozioni, e di Grazie santificanti. La Chiesa ha sempre conosciuto molti gradi nella Giustizia, che fanno che tra i Giusti alcuni lo sieno più, alcuni meno; ma ella non ha mai conosciuto due specie di vera Giustizia essenzialmente differenti, delle quali una sia stata propria dei Giusti, che precedettero la Incarnazione di Gesù Cristo, e l'altra non appartenga che ai Giusti, che vissero, o che vivranno dopo la Morte di Gesù Cristo fino alla fine de' secoli, delle quali una non sia il frutto de' Meriti, e della Grazia del Salvatore, e l'altra lo sia; delle quali una non dia a quelli, che ne sono adorni, la qualità di Cristiani,

(1) *Ibid.* pag. 235, & 236. Sed illa [Gratia sanctificans] homines non efficiebat hominis Dei membra, fratres, & coheredes . . . Homines illa induti . . . nondum sunt unigeniti Filii Dei in plenitudine temporum regnantis membra viventia; nondum in propria ejus

persona adoptantur; nondum sunt, translati in se meritum actu existentium thesauri infinito, & stricto iustitia jure heredes Dei, coheredes Christi.

(2) Nouvelle Defense de l'Hist. du Peuple de Dieu 3. Lettre pag. 312. &c.

ni, di membri di Gesucristo, di suoi Fratelli, e suoi Coeredi, e l'altra innalzi gli uomini a queste gloriose qualità.

Gli uomini non sono Figliuoli di Dio, se non quanto sono animati, e condotti dallo Spirito di Dio: *Quicumque enim spiritus Dei aguntur, ii sunt Filii Dei*, dice S. Paolo (1). Ora lo Spirito di Dio, e quello di Gesucristo non sono che uno Spirito stesso, ch'è lo Spirito del Padre, e del Figliuolo. Chi dunque ha lo Spirito di Dio, non può non avere lo Spirito di Gesucristo: e chiunque ha lo Spirito di Gesucristo è Cristiano, ed appartiene a Gesucristo; come al contrario *ubi non ha lo Spiritus dei, non appartiene a Lui* (2), e non può essere animato, che dallo Spirito del Mondo. Imperciocchè S. Paolo non conosce mezzo tra lo Spirito di Gesucristo, che fa i veri Giusti, i veri Cristiani, e lo Spirito del Mondo, che rende quelli, in cui regna, nemici di Dio, e schiavi del Demonio.

L'Antica Alleanza preparava senza dubbio alla nuova, ma come vi preparava ella? Forse procurando agli uomini una vera Giustizia, ed un'Adozione di un ordine inferiore, che li rendesse Figliuoli di Dio, senza renderli membri di Gesucristo, i suoi Fratelli, e Coeredi? Una idea tale è inaudita nella Chiesa. Ella preparava alla Nuova Alleanza in ciò; ch'ella annunciava, prometteva, e figurava; in ciò, ch'ella ne faceva conoscere il bisogno; in ciò, ch'ella si rapportava tutta intiera a Gesucristo, come a suo fine: *Finis enim Legis Christus* (3). Il Popolo d'Israello, col quale fu contratta, non era tutto intero, come parlano i Vescovi di Francia [4] dopo S. Agostino; che come un gran Profeta, il quale con la sua Legge, col suo Culto, e con tutta la serie della sua Storia figurava, e predicava il Salvatore. Questo fu quel Popolo, a cui furono affidati i Libri Sacri, che fu scelto da Dio per esser il Depositorio della promessa del Liberatore: in lui, e per lui s'è perpetuata l'aspettazione del Messia in una maniera sensibile, con i suoi Sacrificj, con la sua Tradizione, con le sue Cerimonie, con tutto il suo Stato: finalmente egli è quello, dal quale il Cristo doveva nascere secondo la Carne.

Ma quantunque l'Antica Alleanza preparasse in tutte queste maniere alla Nuova, ella però n'era differentissima. La Vecchia

In qual senso l'Antica Alleanza preparasse alla Nuova?

Qual è la differenza essenziale tra

[1] Rom. 8. 14.
[2] Ibid. v. 9. Si quis autem Spiritum Christi non habet, hic non est ejus.

(3) Rom. 10. 4.
[4] Spiegazioni pubblicate nel 1710. art. 1.

la Vecchia,
e la Nuova
Alleanza.

chia scritta sopra tavole di pietra avvertiva l'uomo de' suoi doveri, ma non l'ajutava per adempirli. La Grazia, dice S. Agostino (1), non apparteneva al Testamento Vecchio, perchè la Legge minacciava, e non soccorreva; ella comandava, e non guariva; ella mostrava la malattia, ma non la toglieva. La Nuova scolpita ne' cuori dallo Spirito Santo, fa amare, ed adempire i Comandamenti. La Vecchia figurata da Agar, imprimeva il terrore, e non generava, che schiavi, come dice S. Paolo; la Nuova rappresentata da Sara, ha per carattere d'ispirar la Carità, e di formar veri Figliuoli di Dio, che gli ubbidiscono per Amore; il che fa dire a S. Agostino, che „ la più „ corta, e la più sensibile differenza del Vecchio Testamento dal „ Nuovo, si è il Timore, e l'Amore (2). „

Tutti i Giusti avanti la Venuta di Gesù Cristo furono giustificati per la sua Grazia, e per la Fede in Lui, e furono suoi membri. Questa verità è stabilita formalmente da S. Agostino, e da S. Leone Papa.

E ben vero, che in tutti i tempi, avanti la Legge, e sotto la Legge vi furono veri Giusti, e veri Figliuoli di Dio. Benchè allora il numero ne sia stato assai picciolo in paragone del tempo, che seguì la predicazione del Vangelo, non bisogna però credere, che sia stato limitato ai soli Patriarchi, ai Profeti, ed agli Santi eminenti, de' quali fa menzione la Scrittura. Ma ciò che importa sommamente non ignorare, si è, che questi Giusti, in qualunque tempo sieno vissuti, non furono giustificati per la sola Legge naturale, nè per la Legge di Mosè, ma per la Grazia di Gesù Cristo, per la Fede nel suo Nome, per l'applicazione anticipata dei Meriti della sua Morte. D'onde ne siegue che tutti furono, egualmente che noi, membra di Gesù Cristo, suoi Fratelli, e suoi Coeredi; che appartennero alla Nuova Alleanza, e che quantunque non portassero ancora il nome di Cristiani, lo erano veramente, e di fatto, come lo insegnano i Padri (3), perchè avevano la stessa Fede, la stessa Religione, la stessa Grazia, lo stesso Spirito di Gesù Cristo, che fa i veri Cristiani.

„ Tutti questi Santi, dice S. Agostino (4), erano membri della „ Chic-

(1) *Tract.* 3. in Jo. n. 14. Non erat ista (gratia) in Veteri Testamento, quia Lex minabatur, non opitulabatur; jubebat, non sanabat, languorem ostendebat, non auferebat.

(2) *Lib. contr. Adimant.* c. 17. n. 2. Hæc est brevissima, & apertissima differentia duorum Testamentorum, timor, & amor.

(3) *Euseb.* l. 1. Hist. Eccl. cap. 4.

S. Aug. l. 3. contr. duas Ep. Pelag. cap. 4. num. 11.

(4) *Lib. de Catechiz. rud.* c. 19. n. 53. Colus Ecclesie membra erant illi Sancti, quamquam in hac vita fuerint antequam secundum carnem Christus Dominus nasceretur. Ipse enim Unigenitus Dei Filius, Verbum Patris æquale, & coeternum. Patri, per quod omnia facta sunt, homo propter nos factus est, ut totum.

„ Chiesa di Gesù Cristo, quantunque sieno vissuti avanti che Gesù Cristo nostro Signore, nascesse secondo la carne. Imperciocchè il Figliuolo Unico di Dio, il Verbo del Padre, Eguale, e Coeterno al Padre, per mezzo di cui furono fatte tutte le cose, si fece Uomo per noi, per essere il Capo di tutta la Chiesa, come di un sol corpo. Ma siccome alle volte avviene nella nascita degli uomini, che una mano esce innanzi del rimanente del corpo, a cui è unita sotto la dipendenza del capo: (come è accaduto ad alcuno dei Patriarchi in figura di questo mistero) (*), così tutti i Santi, che vissero sopra la Terra prima della Nascita temporale del Nostro Signore Gesù Cristo, benchè nati innanzi di Lui, furono uniti sotto questo Capo adorabile, al Corpo intiero del quale egli è il Capo „.

La differenza dei tempi non apportò adunque alcun cangiamento in ciò, che fa il fondo, l'anima, e l'essenza della Religione, nè nella Fede necessaria per la Salute. I Misterj, che noi crediamo essersi adempiti, gli antichi credettero, che si adempirebbono, e vi misero tutta la loro speranza: „ Che alcuno „ adunque, diceva S. Leone [1], non si lamenti della condotta „ ta

tius Ecclesie, quasi totius corporis caput esset. Sed veluti totus homo dum nascitur etiam si manuum in nascendo præmittat, tamen universo corpori sub capite conjuncta atque compacta est, quemadmodum etiam nonnulli in ipsis Patriarchis, ad hujus rei signum manu præmissa nati sunt: ita omnes Sancti, qui ante Domini nostri Jesu Christi nativitatem in terris fuerunt, quamquam ante nati sunt, tamen universo corpori, cujus ille caput est, sub eodem capite cohererunt.

(*) Il Berruyer pensava troppo diversamente da S. Agostino sopra il fondo della Dottrina, per gustare questa allegoria. Perciò egli la critica assai scopertamente nella prima parte della sua Storia, senza però nominar S. Agostino. *Vid. 1. part. som. 1. l. 4. p. 304. 1. edit. in 4.*

(1) *Serm. 22., sive 3. de Nativ. Domini cap. 4.* Cessent igitur illorum querelæ, qui impio murmure Divinis dispensationibus obloquuntur

de Dominica Nativitatis tarditate causantur, tamquam præteritis temporibus non sit impensum, quod in ultima mundi ætate est gestum. Verbi Incarnatio hoc contulit faciendæ, quod facta, & Sacramentum salutis humanæ in nulla unquam antiquitate cessavit. Quod prædicaverunt Apostoli, hoc annuntiaverunt Prophetæ, nec sero est impletum quod semper est creditum. . . Non itaque novo consilio Deus rebus humanis nec sero miseratione consuluit: sed a constitutione Mundi unam eandemque causam salutis instituit. Gratia enim Dei, qua semper est universalitas infusata Sanctorum, aucta est, Christo nascente, non capta: & hoc magis pietatis Sacramentum, quo totus jam Mundus impletus est, tam potens etiam in suis significationibus fuit, ut non minus adepti sint, qui in illud credere promissum, quam qui susceperere donatum.

„ ta di Dio tenuta nell' opera della Redenzione . Che non si di-
 „ ca, che Nostro Signore tardò troppo a nascere secondo la Car-
 „ ne, come se i tempi, che precedettero la sua Natività, fossero
 „ stati privi del frutto de' Misterj , ch' egli ha operati nell' ul-
 „ tima età del Mondo. L' Incarnazione del Verbo, determinata
 „ da tutta l' eternità nel Consiglio di Dio , produsse gli stessi
 „ effetti avanti il suo compimento, che produsse dopo ; nè giam-
 „ mai, anche nell' antichità la più rimota, il Mistero della Sa-
 „ lute degli uomini fu senza effetto . Ciò che predicarono gli
 „ Apostoli, lo avevano predetto i Profeti ; e l' opera del Salva-
 „ tore non può essere riguardata come troppo differita, poichè
 „ fu sempre l' oggetto della Fede . . . Non è dunque per
 „ un nuovo piano di condotta, nè per una tarda compassio-
 „ ne, che Iddio ha provveduto alla Redenzione del genere uma-
 „ no, operando la Incarnazione del suo Figliuolo Unigenito ;
 „ ma fino dai primi tempi del Mondo stabilì una sola, e me-
 „ desima causa di salute per tutti gli uomini , e per tutti i
 „ seco . E vero, che la Grazia di Dio si sparse con più ab-
 „ bondanza dopo la Nascita temporale di Gesù Cristo ; ma non
 „ fu allora ch' ella abbia principiato a comunicarsi ; perchè tut-
 „ ti i Santi, quanti furono, per mezzo di lei furono santifica-
 „ ti . Questo profondo Mistero dell' amor di Dio, la di cui Fe-
 „ de presentemente è stabilita in tutta la Terra, è di una vir-
 „ tù così efficace, che anche allora quando non era che pre-
 „ detto, e figurato, tutti quelli , i quali con la Fede si sono
 „ attaccati alla promessa, che Dio ne aveva fatto, ne cavarono
 „ lo stesso frutto, che quelli , i quali dopo il compimento ne
 „ hanno raccolto i salutevoli effetti . Per questa medesima Fe-
 „ de, „ dice ancora questo Santo Pontefice (1), „ tutti i Santi,
 „ che precedettero la venuta del Salvatore, furono giustificati,
 „ e fatti membri del Corpo mistico di Gesù Cristo „ . Non v' è
 „ parola in questo passo di questo gran Pontefice, che non faccia
 „ colpo, come se fosse stato fatto a bella posta contro gli erro-
 „ ri, che in oggi abbiamo a combattere . Voi vi vedete, qual è
 „ la dottrina che da' nostri Padri abbiamo ricevuta . Ella non va-
 „ riò giammai nella Chiesa . Potremmo noi permettere, che ve-
 „ nisse contraddetta, e che venisse annunziata una dottrina stra-
 „ niera ?

I

[1] *Serm. 29. qui est 10. de Nativ.*
Dom. c. 7. Omnes Sancti, qui Sal-
valoris nostri tempora præcesserunt,

per hanc fidem justificati, & per
hoc Sacramentum Christi sunt cor-
pore effecti.

I Gesuiti Arduino e Berruyer manifestano ancora più sensibilmente il loro errore nella spiegazione del quintodecimo capitolo della prima Epistola ai Corintj . S. Paolo, dopo d' avervi detto (1), che siccome tutti gli uomini muojono in Adamo, così tutti quelli, i quali saranno vivificati per la gloriosa Risurrezione, saranno vivificati in Gesucristo; aggiunge: ciascheduno risorgerà nel grado, che gli conviene: Gesucristo essendo come la primizia risuscitò il primo tre giorni dopo la sua Morte: dopo, alla fine del Mondo, quelli, che appartengono a Gesucristo, che hanno creduto nella sua venuta. Il Testo Greco porta: dopo quelli, che appartengono a Gesucristo, risorgeranno nel tempo della sua Venuta; che vale a dire, come si elprime in un' altra Epistola questo Apostolo (2), che dopo che sarà stato dato il segno con la voce dell' Arcangelo, e col suono della tromba, il Signore discenderà visibilmente dal Cielo, ed i morti, che appartengono a Gesucristo, che avranno creduto in Lui, risorgeranno i primi.

In qualunque maniera, che si spieghi questa parola dell' Epistola ai Corintj, in adventu ejus sia, che si segua il testo originale, sia che si seguiti la Volgata sia, che con queste parole, qui in adventu ejus crediderunt, s' intenda la Fede nella prima Venuta di Gesucristo, sia che s' intenda la Fede nella seconda Venuta, la quale suppone la Fede della prima; almeno è una verità certa, e riconosciuta da tutti i Padri, e da tutti gl' Interpreti Cattolici, che, qui sunt Christi, quelli che appartengono a Gesucristo, deve esser generalmente inteso di tutti i Santi, in qualunque tempo vissuti sopra la terra. Tutta la serie del discorso di S. Paolo non permette, che a queste parole si dia altro senso.

Con tutto ciò da questo Testo appunto pretendono i nostri due Interpreti (3) di conchiudere, che i Santi, i quali vissero

B b innan-

(1) 1. Cor. 15. 20. &c. Nunc autem Christus resurrexit a mortuis, primitiæ dormientium: quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur. Unusquisque autem in suo ordine; primitiæ Christus: deinde ii, qui sunt Christi, qui in adventu ejus crediderunt.

(2) 1. Thessal. 4. 16. Ipse Dominus in nubibus, & in voce Archangelorum,

& in tuba Dei descendet de Cælo: & mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi.

(3) Hard. in 1. Cor. cap. 15. adnot. ad v. 23. pag. 523. col. 2. His duo quædam insignia intelligi voluit Apostolus... alterum Christianos dici non debere, nisi qui in adventu Christi crediderunt; hoc est, qui postquam advenit, eum esse Christum crediderunt. De Sanctis autem veteris Testamenti, etiam Prophetis, quamvis in eum, qui venturus erat crediderint,

Stanno commentando dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra il XV. cap. della 1. Ep. ai Corintj, in cui pretendono, che i Santi del Testamento Vecchio non resusciteranno in Gesucristo.

innanzi la Venuta di Gesù Cristo, non gli appartengono, e non sono Cristiani. L'Apostolo, dice l'Arduino, ha voluto farci intendere una cosa rimarcabile; ed è, che non devono esser chiamati Cristiani, fennonchè quelli, i quali hanno creduto la Venuta di Gesù Cristo; cioè, che dopo la sua Venuta hanno creduto, ch' Egli è il Cristo. Quanto poi ai Santi del Vecchio Testamento, anche ai Profeti, quantunque abbiano creduto in quello, che doveva venire, e sieno anch' essi per entrare a parte della eterna felicità, non si deve dire di loro, che appartengano a Gesù Cristo, o che sieno Cristiani; ma che questo nome non conviene che ai Fedeli, i quali hanno creduto nella Venuta di Gesù Cristo, cioè dopo la sua Venuta, o che per l'avvenire, vi crederanno.

Carissimi Fratelli, di grazia badate bene a ciò, che sono per dire. Se i Santi del Testamento Vecchio, ed i Profeti medesimi non appartengono a Gesù Cristo, e non sono Cristiani; dunque nè in Gesù Cristo, nè per mezzo di Gesù Cristo eglino risusciteranno nel giorno estremo per godere della Gloria eterna: Eppure S. Paolo dichiara espressamente, che siccome tutti quelli, che muojono, muovono per Adamo, così tutti quelli, che saranno vivificati, saranno vivificati per Gesù Cristo. Ita & in Christo omnes vivificabuntur. Voi senza dubbio siete atterriti da questa conseguenza; ma non lo sono già i nostri due Gesuiti. Col mezzo di un deinceps; da qui innanzi hanno il secreto di far dire a San Paolo tutto ciò, che vogliono. Tutti saranno vivificati, e vivifieranno in Gesù Cristo, cioè, secondo l'Arduino (1), che da qui innanzi, dopo il tempo, nel quale S. Paolo scriveva, per mezzo della Fede esplicita in Gesù Cristo, e per mezzo del suo Battesimo, tutti gli

venturique sint etiam ipsi in partem ejusdem felicitatis; de his tamen, inquam, non dici debere: qui sunt Christi, sive Christianos eos esse; sed nomen illud solum fidelibus convenire qui in adventu Christi; hoc est, postquam Christus advenit, & exiit, in eum crediderunt.

Berr. 3. part. 1. 2. pag. 391. Dopo di Gesù Cristo risusciteranno nel lor tempo, per aver parte alla sua gloria, que che specialmente appartengono a Cristo, che sono adottati in essolui, che saranno ritrovati membri viventi del di lui Corpo. Questi Fedeli adottati in Gesù Cristo di già MORTO, e RISUSCITATO, precederanno nell'ordi-

ne della Risurrezione que che sono stati adottati in MIRA DEL MESSIA SOLAMENTE PROMESSO, ed ANNUNZIATO; perciocchè i primi avendo creduto in lui DOPO LA DI LUI VENUTA NEL MONDO, ed avendolo adorato malgrado allo scandalo della Croce sua, come il Figliuolo Unico di Dio, avranno con Essolui contratta un' Alleanza più perfetta.

(1) Hard. Ibid. adnot. ad v. 22. IN CHRISTO OMNES VIVIFICABUNTUR per solam Fidem explicitam in Christum, ac per ipsius Baptismum, DEINCEPS omnes ad vitam resurgent eternam, ac beatam, sicut prius per Fidem in Deum Remuneratorem.

gli uomini risorgeranno alla Vita Eterna, e Beata, come prima avveniva per la Fede in Dio Rimuneratore, che si acquistava il diritto alla Risurrezione gloriosa.

Per la medesima ragione restringono ai Fedeli, che avranno creduto in Gesucristo, dopo la sua Venuta, il vantaggio, che S. Paolo attribuisce indistintamente a tutti i Santi, di vedere nel giorno della Risurrezion generale i propri corpi mutati di stato, e rivestiti di Gloria, *et nos immutabimur* (1).

A questi Maestri di menzogna, i quali hanno l'ardire di darvi le illusioni del loro spirito per la Parola di Dio, noi potremmo opporre una sfolta d'autorità che li condannano. Atteniamoci a due testi, i quali non ammettono risposta.

Il primo è di S. Ireneo Vescovo di Lione, quel Padre sì rispettabile, e sì vicino ai tempi Apostolici, ed alla sorgente della Tradizione. "Gesucristo, dice questo Santo Martire (2), non è venuto solamente pegli uomini che hanno creduto in lui al tempo di Tiberio Imperatore, nè per quelli, che vissero dopo; ma generalmente per tutti quelli, che dopo il principio del Mondo temerono, ed amarono con Dio, che vissero con Giustizia, e con Pietà, e che desiderarono di vedere il Cristo, e di udire la voce di Lui. Per questo Gesucristo, nella sua seconda Venuta, risusciterà tutti questi Giusti, egualmente che quelli, i quali vissero dopo la sua Incarnazione, e li colerà nel suo Regno, perchè il medesimo Dio è quello che

Questo errore confuto da S. Ireneo.

B b 2.

con-

(1) *Ibid. paraf. ad vers. 52. pag. 522. vol. 2. Mortui resurgent immortales; & nos, qui in Christum credimus, immutabimur.*

E *Berr. 2. part. tom. 2. pag. 412.* Fra tutti questi Morti, che riprenderanno per sempre dei corpi oramai incapaci della marcia del sepolcro, noi, che apparteniamo a Gesucristo per la Fede, e per l'ubbidienza, saremo cangiati; ed i corpi nostri risusciteranno per la Gloria. (*Già s'è veduto ne' precedenti Testi, che questi Autori non attribuiscono la gloria di appartenere a Gesucristo per la Fede, se non a quelli che credono in lui dopo la sua Venuta.*)

(2) *S. Ireneus l. 4. contr. haer. c. 22. n. 2. al. c. 39.* Non enim propter eos solos, qui temporibus Tiberii Caesaris crediderunt ei, venit Christus; nec propter eos solos, qui nunc sunt, ho-

mines, providentiam fecit Pater; sed propter omnes omnino homines, qui ab initio propter virtutem suam in sua generatione & timerunt, & dilexerunt Deum, & iuste ac pie conversati sunt erga proximos, & concupierunt videre Christum, & audire vocem eius. Quapropter omnes huiusmodi in secundo adventu primo de somno excitabit, & eriget tam eos, quam reliquos, qui iudicabuntur, & constituet in regnum suum. Quoniam quidem unus Deus, qui Patriarchas quidem direxit in dispositiones suas, justificavit autem circumcissionem ex fide, & praeputium per fidem. Quomodo enim in primis nos praefigurabamur, & praenuntiabamur; sic rursus in nobis illi deformantur, hoc est in Ecclesia, & accipiunt mercedem pro his, quae laboraverunt.

„ condusse i Patriarchi per le sue strade, e giustificò per la Fede i
 „ circoncisi, e gl'incirconcisi, Imperciocchè come noi eravamo pre-
 „ figurati, ed annunziati dagli antichi Giusti; così egli ne riceve-
 „ ranno per mezzo di noi, cioè nella Chiesa il compimento delle
 „ promesse, e la ricompensa eterna, per cui egli no faticarono „

Santo Ago-
stino fa ve-
dere per
questo Testo
medesimo
dell' Aposto-
lo, che gli
Antichi Giu-
sti han vissu-
to della Fe-
de in Gesu-
cristo, e sono
stati suoi
Membri.

L'altro testo è di Santo Agostino, il quale si è servito dell' testo medesimo di S. Paolo, del quale noi parliamo, per confutare i Pelagiani, e per provar loro invincibilmente che gli antichi Giusti furono giustificati per la Grazia di Gesucristo, e per la Fede ne' di Lui Meriti; poichè per mezzo di Gesucristo un giorno risorgeranno per la Gloria: „ S' egli è vero, dice questo Padre (1), come la Verità medesima per la bocca de' suoi Apostoli ci assicura, che siccome tutti muojono in Adamo, così tutti risorgeranno in Gesucristo; perchè per mezzo di Adamo la morte entrò nel Mondo, e per mezzo di Gesucristo verrà la Risurrezione da morte; qual' è il Cristiano che ardisca di dubitare, che i Giusti medesimi, i quali fino dai primi tempi del Mondo piacquerò a Dio, non avranno parte alla Risurrezione della Vita Eterna, e non a quella della morte eterna, sennon perchè riviveranno in Gesucristo; che non riviveranno in Gesucristo, sennon perchè appartengono al Corpo di Gesucristo; Che non appartengono al Corpo di Gesucristo, sennon perchè hanno Gesucristo per Capo; e che non hanno Gesucristo per Capo, sennon perchè non v' è che un solo Mediatore tra Dio, e gli uomini, ch' è Gesucristo Uomo? Ora Gesucristo non avrebbe loro applicato i frutti della sua Mediazione, se non avessero avuto per dono della sua Grazia la Fede della sua Risurrezione; se non avessero creduto, ch' Egli doveva incarnarsi in una Carne mortale; e se, per mezzo di questa Fede, non fossero vissuti nella Giustizia, e nella Pietà „

Qui

(1) *Lib. de pecc. Origin. c. 26. n. 31.*
 Si autem, quemadmodum per Apostolos suos veritas loquitur: Sicut in Adam omnes moriuntur, sic & in Christo omnes vivificabuntur; quia per illum hominem mors intravit in mundum, & per ipsum hominem resurrectionis mortuorum: quis audeat dubitare Christianus, etiam illos justos, qui recentioribus generis humani temporibus Deo placuerunt ideo in resurrectionem vite eternae esse venturos, quia in Christo vivificabuntur; ideo

autem vivificari in Christo, quoniam ad corpus pertinent Christi; & ideo pertinere ad corpus Christi, quia & ipse caput est Christus; ideo & ipse caput esse Christum, quia unus est Mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus? Quod eis non fuisset, nisi in ejus resurrectione: per ejus gratiam credidissent. Et hoc quomodo fieret, si eum carne venturum esse nescissent, neque ex hac fide jusse, neque vixissent?

Qui non si tratta, come voi ben vedete, di un punto oscuro ed indeciso, sopra di cui si possa disputare senza pericolo della Fede Cattolica; ma di una verità Capitale; di cui ad alcun Cristiano non è permesso di dubitare: *Quis audent dubitare Christi-ani?* In fatti come mai S. Paolo avrebbe potuto dire ai Cri- stiani, che sono *subbricati sopra il fondamento degli Apostoli; e dei Profeti* (1), se non fosse vero, che i Profeti, egualmente che gli Apostoli, furono membri di Gesucristo? Come Gesucristo sarebbe egli la Pietra fondamentale ed angolare, che unisce, e sostiene l'edifizio, se nella Unità del suo Corpo Mistico non rinchiusesse i Profeti, e tutti i Santi, che precedettero la sua Incarnazione, egualmente che gli Apostoli, ed i Fedeli che su- rono, o che saranno giustificati dopo la Predicazione del Van- gelo? Come Gesucristo medesimo avrebbe potuto dire con veri- tà, predicando la conversione dei Gentili, che dovevano entrar nella Chiesa, che molti verranno dall' Oriente, e dall' Occidente, e saranno assisi con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel Regno de' Cie- li (2); Se questi Santi Patriarchi istessi non appartengono a Ge- sucristo; se sono estranei alla sua Chiesa, alla sua Religione, al suo Regno spirituale? D'onde viene ancora, che S. Paolo, per tener nella umiltà i Gentili convertiti alla Fede, S. Paolo, dissi- mi, loro fa considerare, che in qualità di Gentili sono oleastri inseriti per una Misericordia affatto gratuita ed inaspettata sopra il tronco dell' Olivo, cioè sopra il ceppo dei Patriarchi, a' qua- li erano state fatte le promesse, e da' quali doveva nascere il Messia (3); se la santità dei Patriarchi fu di un altro ordine, diverso da quella, alla quale noi siamo chiamati pel Cristianesi- mo; se la loro Fede non ebbe il medesimo oggetto della nostra; in una parola, se, come noi, non hanno ricevuto da Gesucristo la loro Giustizia, e la loro Adozione; se non sono stati anch' essi fondati, e radicati in Lui per la Fede ne' suoi meriti?

Ciò che condusse i Gesuiti Arduino e Berruyer all' errore, di cui parliamo, non sono solamente le loro Pelagiane idee sopra la sufficienza della Natura, o della Legge naturale per condurre ad una vera Giustizia, e per produrre tutte le virtù; ella è anco- ra la loro dottrina Sociniana sopra la Divinità di Gesucristo. Non riconoscendo che Gesucristo realmente abbia avuto esistenza pri- ma

L'errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer for- malmente contrario alla Scrittura.

Connessione di questo er- rore con quello, che attacca la Di- vinità di Ge- sucristo. L'a- no e l'altro confutati da S. Agobardo.

(1) *Ephef. II. 20.* Superzificati su- per fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo Angulari Lapide Christo Jesu.

(2) *Matth. VIII. 11.* Multi ab Orien-

te, & Occidente venient, & recum- bent cum Abraham, Isaac, & Jacob in Regno Celorum.

(3) *Roman. II. 16.*

ma della sua Nascita temporale, deve loro parere molto assurda cosa, che vengano ammessi Cristiani insanzi la Venuta di Gesucristo. In ciò essi non fanno che seguir le pedate di un Ariano del nono secolo, chiamato Fredegiso, che fu con forza confutato da S. Agobardo Arcivescovo di Lione. La risposta di questo Santo cade direttamente sopra di questi nuovi Autori.

„ Voi intraprendete di provare, diceva egli a questo Ariano (1),
 „ che tutti i Santi Patriarchi, e Profeti non furono Cristiani.
 „ Voi dite, che *se chiamandoli Cristiani, non intendiamo, che in effetto lo sieno stati, questa è una grande absurdità di pretendere, che vi sieno stati Cristiani avanti Gesucristo.*
 „ Con ciò voi negate che i Santi del Vecchio Testamento sieno stati Cristiani: ma fate ancora peggio, negando, che Gesucristo allora esistesse . . . Aprite gli occhi alla verità. Se voi dite, che questi santi Uomini non avevano il nome di Cristiani, forse non fareste loro grande ingiuria: ma dicendo loro, che non erano Cristiani, voi proferite una bestemmia piena d'ingiustizia contro questa gran moltitudine di Santi. Nello stesso modo, se voi diceste, che tutti i Fedeli non riconoscevano allora distintamente Gesucristo sotto il nome di Gesucristo, la vostra proposizione sarebbe tollerabile; ma quando dite che Gesucristo non v'era, questa è una bestemmia sì enorme, che non cede punto alla empietà di Paolo Samosateno.

(1) Agobardus l. advers. Fredegisum num. 16. Cum affirmare nitimur Christianos non fuisse omnes Sanctos Patriarchas & Prophetas . . . dicentes nobis: Si eos Christianos dicendo, nos esse affirmare vultis; multum est absurdum, ut Christiani essent prius quam Christus. Ecce quibus verbis negatis Sanctos Veteris Testamenti Christianos fuisse: sed multo peius negatis illo tempore non esse Christum. Credite, venerabilis Magister, quia si dixissetis: non diceban-

tur Christiani, parva forsitan esset blasphemia: cum autem dicitis: non erant Christiani, iniuste tantam multitudinem Sanctorum blasphematis. Simili etiam modo, si de Domino Jesu diceretur, necdum ab omnibus Fidelibus manifeste vocabatur Christus, tollerabile esset: at cum dicitis: non erat Christus, tam grandis blasphemia est, ut non multum distet ab illa Pauli Samosatani prädicatione. (Vide & ibid. num. 20, & 21.)

ARTICOLO VI.

Quinto errore dei Gesuiti. Arduino e Berruyer sopra di questa materia: che Gesucristo stabilì nel Mondo una Religione nuova, e sconosciuta prima di lui, il di cui fine, ed effetto non è precisamente di rendere gli uomini Giusti, e Figliuoli di Dio; ma, di procurar loro una Giustizia, ed una adozione di un ordine più eccellente di quelle, che si acquistavano prima di lui con la pretesa Religion Naturale.

Questo è un punto capitale della nuova Teologia dei Gesuiti Arduino e Berruyer. Si può anche riguardarlo, come il centro, a cui vanno a finire tutte le parti del loro empio sistema. Gli errori, de' quali abbiamo parlato negli articoli precedenti, e parleremo nel progresso di questo Capitolo non sono propriamente altro che rami, e germogli di questo.

Questo errore cangia totalmente l'essenza, e la faccia del Cristianesimo.

Loro intenzione si è di rappresentare la Religion Cristiana come un nuovo piano, il di cui primo Autore è Gesucristo, e che non esisteva prima della sua Venuta. E qual è lo scopo, e il frutto di questa nuova Religione? Secondo loro non è di rendere gli uomini Giusti, e Figliuoli di Dio; [imperciocchè pretendono, che innanzi che Gesucristo venisse al Mondo gli uomini arrivavano alla Giustizia, ed alla qualità di Figliuoli di Dio col solo mezzo della Legge naturale] ma di procurare a quelli, che nascerebbero dopo la Morte di Gesucristo sino alla fine de' secoli una Giustizia, ed un' adozione d'un altro ordine, e più eccellente di quelle che per lo innanzi si acquistavano.

Voi ben capite, Fratelli Carissimi, che questo nuovo Evangelio cangia tutta la faccia del Cristianesimo. In questo sistema Gesucristo non è più il Mediatore unico di Dio, e degli uomini [1], senza del quale non si possa rientrare in Grazia con Dio; Egli non è più venuto per cercar ciò, ch'era perduto (2), per salvare i Peccatori (3), per lavare, e purificare gli uomini nel suo sangue [4], per cancellare il chirografo della nostra condanna, per far la nostra pace con Dio (5); poichè senza il soccorso della sua Grazia, senza la Fede dei Misterj ch' Egli il primo

(1) 1. Tim. 2. 5.

(2) Luc. 19. 10.

(3) 1. Timoth. 1. 15.

(4) Apocal. 1. 5.

(5) Coloss. 2. 14. & Ephes. 2. 14.

mo rivelò, senza l'applicazione dei Meriti della sua Morte, tutti quelli che innanzi la sua Venuta vollero renderli docili ai lumi della Legge Naturale, vi trovarono una forgente di Giustizia, che li rese Figliuoli di Dio. Egli non è più il *Medico* unico, ed Onnipotente, il quale dichiara da per sé, ch'è la sua assistenza non è necessaria che agli ammalati, e che non è venuto a chiamare i Giusti, ma i peccatori alla penitenza (1); poichè i Giudei, a cui fu mandato, già godevano, o potevano godere indipendentemente da Lui la vita, e la salute spirituale per mezzo di una Grazia santificante, della quale Egli non era il principio. Non bisogna più dargli il titolo di *Redentore*, di *Salvatore*, di *Liberatore*. La sua Missione non avrà avuto per fine di distruggere le opere del Demonio (2); di vincere il forte armato, e di togliere ad esso le sue spoglie (3); di strapparci dalla potenza del Principe delle tenebre (4); di farci passar dalla schiavitù del peccato alla felice servitù della Giustizia (5); poichè innanzi di Lui, e senza il suo soccorso, ciascheduno nella Legge Naturale trovava il mezzo di procurarsi, se voleva, tutti questi vantaggi. Cosa dunque; secondo questo sistema, è venuto a far Gesucristo sopra la Terra? Qual è il vantaggio, e l'effetto proprio della sua Religione? Nessun altro, fuorchè nobilitare, e perfezionare gli uomini, che dopo di Lui nasceranno; di rendere il lor culto più perfetto di quello ch'era stato per lo innanzi con l'esercizio della semplice Religione Naturale; di procurare a Dio omaggi più sublimi, ed adoratori più degni di Lui, che quelli che gli aveva formato l'antica Religione.

Non pensate che queste sieno idee, che noi prestiamo a questi Autori. Non abbiamo fatto altro, che esporre la loro em pia dottrina, e mostrarvene in compendio le conseguenze le più immediate. La quarta *Dissertazione* del Béruyer non ha altro oggetto; che di stabilirla, e nel corso della sua storia questo è uno dei punti, che pare che abbia avuto più a cuore d'ineculcare. La sua *Dissertazione* ha due parti. Nella prima tratta dell'antica Religione, e dell'Adozione, che pretende, che sia sostituita innanzi Gesucristo. La seconda versa tutta intiera sopra la nuova Religione, che dice essere stata introdotta da Gesucristo, e sopra la nuova Adozione che n'è il frutto: *De novo cultu, &*

(1) Matth. XI. 13, & 13.

(2) 1. Jo. 3. 8.

(3) Lucz 11. 22.

(4) Coloss. 1. 13.

(5) Rom. 6. 18.

concessa in Jesu Christo, qui jam venit adoptione (1). Noi ne parleremo fra poco.

Ma prima bisogna considerare un' altra volta il comentario che quest' Autore fa dopo l'Arduino (2) del discorso di Nostro Signore con Nicodemo. Secondo questo comentario rinascere in Gesucristo per la Fede in Lui, e pel Battesimo non è esser fatto di figliuolo d' Adamo figliuolo di Dio, nè passar dallo stato del peccato allo stato della Grazia, e della Vita Spirituale; ma egli è ricevere una seconda vita spirituale, e passar da una Giustizia, e da una Adozione men perfetta ad una Giustizia, e ad una Adozione più perfetta, più nobile, e più eccellente. „L'effusione di Gesucristo, dice il Berruyer (3), non poteva aver rapporto, che ad una seconda Rigenerazione sopranaturale, che ne supponeva una prima dello stesso genere, ma in un ordine inferiore. Per conseguenza, ecco in qual maniera egli fa parlar Gesucristo (4): „ Non vi stupite di ciò, che io vi dico, che è necessario a tutti, anche a voi altri Giudei, già rigenerati, di rinascere una seconda volta per entrare nel Regno di Dio. Io vi parlo di un secondo risuscitamento, e di una nuova spirituale Rigenerazione, la quale v' innalzerà sopra la Legge di Mosè più assai di quello, che la Legge v' innalzi sopra la Natura . . . Non sapete voi, che un uomo rinasce spiritualmente, quando rinunziando ad un genere di vita imperfetta, fa professione di una nuova condotta? . . . Non è forse questo il modo, in cui voi, e tutti i Figliuoli d'Abramo . . . siete stati rigenerati ad una vita più perfetta con la Fede della Divinità, col vostro impegno di osservare la Legge, e col sigillo dell' Adozione Divina? Quando adunque io parlo di una nuova Rigenerazione, la quale dopo di codesta vi è necessaria dacchè io sono venuto al Mondo, voi dovete comprendere, che io vi parlo . . . di ricevere la grazia di un' Adozione più eccellente, col mezzo di un Battesimo d' acqua destinato a conferirla. Non è forse ciò „ (conchiu-

Questo errore insegnato formalmente nella loro spiegazione del discorso di Gesucristo a Nicodemo.

(1) Berr. 2. part. 7. §. pag. 222.

(2) Hard. in Jo. cap. 3. annot. ad v. 3. p. 267. col. 1. NISI QUIS RENATUS FUERIT DENUO. Sententia Christi hoc loco est, etiam si quis factus jam sit apud ipsos etiam Judæos Filius Dei, peccato originali ei remisso, & credat in Deum verum; quæ filiatio Dei regeneratio

etiam ipsa est, nisi tamen idem nova regeneratione per Baptismum Christi in Fidem per ipsam Filium Dei denuo efficiatur, non potest censeri de Ecclesia Dei, & Christi.

(3) Berr. 2. part. toni. 2. l. 3. pag. 241.

(4) Ibid. pag. 242. &c.

chiude così la sua dissertazione Latina (1), annunziare un
 „ nuovo culto (una nuova Religione) una nuova Adozione più
 „ perfetta della vecchia sotto Gesùcristo, ed in Gesùcristo dopo
 „ la sua Venuta? „

Si offendono la Fede, e la ragione ammettendo due sorti di Giustizie, e di Rigenerazioni spirituali essenzialmente differenti.

Quante cose avremmo noi da riprendere in questa parafrasi!
 1. Che v'è, per esempio, di men tollerabile di queste diverse spezie di Giustizie, e di Adozioni Divine, le quali sieno una migliore dell'altra? La Sposa di Gesùcristo istruita dagli Apostoli, e condotta dallo Spirito Santo non conosce mezzo negli uomini tra i Giusti, ed i Peccatori, tra i Figliuoli di Dio, ed i Figliuoli del Demonio, tra lo stato del peccato, e lo stato della Grazia, o della Giustizia Cristiana: come ella non conosce nemmeno dopo di questa vita luogo di mezzo tra la destra, e la sinistra, tra il Paradiso, e l'Inferno. Al contrario questi Autori distinguono per rapporto alla Giustizia quattro stati essenzialmente differenti, oltre i peccatori, i quali sicuramente non sono in uno stato semplicemente d'imperfezione: eglino ammettono 1. degli uomini, il di cui stato, condotta, o genere di vita è solamente imperfetto, senza aver niente di gravemente peccaminoso, e che per diventat Figliuoli di Dio hanno bisogno di esser *rigenerati ad una vita più perfetta per la Fede della Divinità*. 2. dei veri Figliuoli di Dio, e dei veri Giusti, che sono diventati tali per questa prima spezie di rigenerazione, ch'è il frutto della cognizione del vero Dio, della Fede della Divinità, ma che non hanno alcuna parte alla Giustizia Cristiana. 3. Degli uomini giusti *rigenerati una seconda volta* per la Fede in Gesùcristo, e pel Battesimo, e diventati Figliuoli di Dio per una seconda adozione di un ordine più eccellente della prima.

2. Quale assurdo ancora non è il volere, che l'uomo, il quale non può nascere che una sola volta alla vita naturale, ed animale, possa rinascere più d'una volta alla vita spirituale, che non ha perduto; e che dopo d'essere stato fatto figliuolo di Dio per una prima rigenerazione, possa esser rigenerato, e di nuovo fatto figliuolo di Dio senza cessare d'esserlo? Imperciocchè qui non si tratta semplicemente di crescere nella vita spirituale, ma di *rinascervi una seconda volta*. Si concepisce benissimo, che i Giusti crescono nella vita spirituale, ed anche è loro comandato di crescere; come i figliuoli d'Adamo crescono nel-

(1) *Ibid.* tom. 8. pag. 225. Et hoc certe est novum cultum, adoptio- nem novam veteri praeferantiorum

annunciare sub Christo, & in Christo, QUI VENIT.

nella vita naturale, che hanno ricevuta nascendo dal ventre della lor madre: ma in questo caso la vita spirituale è sempre la medesima, ch'è più, o men perfetta secondo il maggiore, o minore progresso, o avanzamento che fanno i giusti nella Carità; e non diversi ordini di Giustizia, e di Vita spirituale essenzialmente differenti, come a questi Autori piace d'immaginarli con la loro doppia Rigenerazione.

In vano il Berruyer vorrebbe appoggiare una idea così stravagante sopra di queste parole della Volgata, *nisi quis renatus fuerit denuo*, sotto pretesto che pare, ch' esprimano un secondo rinascimento. Questa leggera difficoltà svanisce totalmente, sia consultando il Testo Greco, il quale porta, *nisi quis natus fuerit denuo*; sia con la Volgata medesima, la quale nei versetti seguenti non esprime, che un solo ed unico rinascimento. v. 5. *Nisi quis renatus fuerit*, e v. 7. *Oportet vos nasci denuo*. Dall'altra parte è evidente cosa per tutta la serie del discorso di Gesù Cristo, ch' egli non parla della necessità di rinascere una seconda volta dopo di essere già stati rigenerati, ma di rinascere semplicemente per lo Spirito di Dio, affine di riparare il vizio della nascita carnale: necessità fondata sopra di ciò, che *cioecchè è nato dalla carne, è carne*, in cambio che, *cioecchè è nato dallo spirito, è spirito*. In questo modo da più di diecisette secoli la Chiesa intese sempre queste parole del suo Sposo. Questi Gesuiti vengono troppo tardi per opporsi ad un consenso sì antico, sì perpetuo, sì universale, e sì unanime.

3. Ma arrestiamoci principalmente a due punti della loro parafrafi, i quali sono come la base del loro sistema. Il primo, che la Religione di Gesù Cristo è nuova, e non ha cominciato se non dopo la sua Venuta. Il secondo, che suo effetto proprio è d'innalzare l'uomo ad un' adozione più eccellente di quella, che aveva luogo prima della Venuta di Gesù Cristo.

Il Berruyer annunzia da per tutto la Religione Cristiana come nuova, e posteriore alla venuta di Gesù Cristo. *Novum cultum, adoptionem novam in Christo, qui venit*. Egli fa dire a S. Paolo: „ Qual è questa Religione nuova, la quale farà da qui innanzi gli Adoratori, ed i Figliuoli di Dio? questo è quel culto „ sublime, che „ „ avrà per fondamento la Fede in Gesù „ „ Cristo Figliuolo unico di Dio „ (1).

Che alcuno, dice altrove (2), non sia sorpreso, se io chia-

Primo punto di questo errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer: che la Religione, e la Chiesa di Gesù Cristo fo-

C c 2.

mo.

(1) Bert. 2. part. tom. 1. pag. 99. (2) 2. part. 1. 8. pag. 233. & 234.

Nec.

no nuove, e non hanno cominciato che dopo che comparve sopra la terra, mo la Religione di Gesù Cristo dopo la sua Venuta una Religion nuova. Ella era in vero promessa, e preparata con l'Antico Culto; ma non esisteva ancora: *Nondum erat.*

Da qui viene il nome di *Nuova Chiesa*, che dà tanto spesso alla Chiesa di Gesù Cristo (1). Da qui ancora queste espressioni ripetute tante volte nelle differenti parti della sua opera, che da qui innanzi, dopo la Venuta di Cristo Iddio non vuol più essere onorato, che per mezzo dell' Uomo Dio, e degli uomini, che gli sono uniti (2); espressioni, le quali annunziano Gesù Cristo come Autore di un nuovo piano di Religione, sconosciuto prima di lui, e tutto differente da quello, ch' era sostituito fino alla sua Venuta.

L'Arduino non si esprime con minor chiarezza sopra di questo.

Nec quemquam moveat, quod Christi, qui jam venit, Religionem novam appello. Promittebatur illa quidem, & preparabatur a veteri cultu. . . sed nondum erat.

(1) *Ibid.* tom. 3. l. 6. pag. 195, & t. 4. pag. 226.

(2) 1. *part. tom. 1. pref. p. 11.* prima Edizione in 4., e ristampa in 12. Ad un tal prezzo l' Uomo Dio farà l'autore di un nuovo culto; ed in qualità di capo di tutti gli uomini, ristabilirà, colla sua Mediazione, tra essi ed il suo Padre, un commercio di Religione, in cui Dio UNA VOLTA placato per il Sangue di un Dio suo Figliuolo, farà ORAMAT servito, ed adorato da uomini uniti all' Uomo Dio, fratelli, e membri di lui; e pag. xxvii. *prima Ediz.* Egli è senza dubbio e più proficuo, e più onorevole di vivere sotto l' impero di un Dio di cui fatto Uomo, e morto per noi, di contrarre con essolui una stretta alleanza, di onorar Dio per lui, e con lui, di ricavar le grazie della salute dalle sorgenti del suo Sangue. Tal'è la fortuna DELLA NOSTRA NASCITA, e la nobiltà della nostra Adozione.

E. *parte 2. tom. 2. lib. 1. pag. 8.* Il Sovrano Padrone ha voluto rendere (i suoi Sudditi). . . adoratori degli di lui; vale a dire coa-

doratori di un Uomo Dio, quali sono, dopo di GESUCRISTO tutti le membri ch'egli consacra, e tutti gli uomini ch' egli adotta. Ed ivi pag. 40. I CRISTIANI DOVEANO DISTINGUERSI DAGLI ANTICHI ADORATORI, i di cui omaggi non furono graditi da Adamo insino a Gesù Cristo, se non perch' erano preparamenti ad un culto infinitamente superiore, che Dio voleva un giorno ricevere dall' Uomo Dio suo Unico Figliuolo, e farsi rendere fino alla consumazione de' secoli dagli Uomini uniti all' Uomo Dio in qualità di suoi Discepoli, di suoi Fratelli, di suoi membri.

Ibid. tom. 5. lib. 12. p. 171. Iddio non vuole gloria dalla parte degli Uomini, se non in quanto onoreranno, e glorificheranno il Figliuolo suo prediletto. . . Cosa niuna è più gloriosa a Dio, quanto di non esser più onorato, se non da Uomini, che sono membri, o fratelli dell' Uomo Dio; nè cos' alcuna è più onorevole all' Uomo Dio, che di essere ORAMAT il solo per il quale, e nel quale si possa onorar, e glorificare Iddio.

E 3. *parte tom. 1. pag. 1230.* Il Giudeo, o il Gentile che crederà in Gesù Cristo, sarà ORAMAT tenuto per vero adoratore.

sto articolo (1): " Nel tempo del Testamento Vecchio, dic'egli, „ la Chiesa, la quale ha per Capo Gesucristo Dio, ed Uomo, „ non esisteva ancora; Gesucristo è venuto dal Cielo per stabi- „ lirla „. *Nondum erat Ecclesia sub Capite Christo Deo & Homine, qui de Caelis venit, ut eam constitueret.*

Se questi Gesuiti dicessero semplicemente, che dopo l'Incar- Egli è di Fe-
nazione del Figliuolo di Dio la Religione, e la Chiesa Cristia- de, che dopo
na hanno ricevuto una nuova forma; che il culto esteriore can- il peccato di
gò; che il Sacrificio del Corpo, e del Sangue di Gesucristo, la Religione di
ed i Sacramenti della Legge Evangelica presero il luogo di quel- Gesucristo
la moltitudine di Sacrifizj, e di Cerimonie figurative prescri- sola vera fu,
te nell'Antica Legge; che i Misterj, ed i dogmi, i quali più pre la stessa
oscuramente erano proposti nell'Antico Testamento, sono più in ciò che
sviluppati, e come svelati nel Nuovo; che la Fede nel Media- ne fa il fon-
dore poco comune innanzi la sua venuta, fu annunziata, ab- do, e l'essen-
bracciata, e professata in tutta la Terra dopo la Predicazione za.
Evangelica; noi di buon animo sottoscriveremmo questa dottri-
na. Ma questo non è il loro pensiero. Parlano della Religio-
ne Cristiana considerata in ciò, che ne fa il fondo, e l'essen-
za: e questo è ciò, che fa dire al Berruyer, che la Religione,
con cui Iddio " è presentemente onorato in Gesucristo dopo la
„ sua Venuta, è distinta in tutta la sua essenza dalla Religione,
„ con cui i veri Adoratori onorarono Iddio prima che Gesucristo
„ venisse sopra la Terra (2) „.

Ora parlare in questa maniera, egli è un combattere di fron-
te la Fede costante e perpetua della Chiesa. Ella ha sempre cre-
duto, ed insegnato, che non v'è altra vera Religione, fuorchè
quella di Gesucristo, e che questa Santa Religione in ogni tem-
po fu, e sarà sempre la medesima, quanto a ciò che ne fa il
fondo, e l'essenza. Voi, nell'articolo antecedente, avete veduto
con qual forza, e con qual chiarezza S. Leone il Grande si
esprime sopra di questa materia. S. Agostino, citato da cento
Vescovi di Francia, non è men chiaro, e forte. „ Quantunque i
„ tempi si sieno mutati, dice questo Santo Dottore (3), e che
„ una

(1) Hard. in Matth. cap. 5. adnot. ad v. 3.

(2) Berr. 2. part. tom. 8. pag. 211. Adoratorem Dei Christianum, quolibet ante Christum Dei adoratore, characterem suo, longe praestare; & Religionem, qua Deus per Christum,

& in Christo QUI VENIT, nunc colitur, ab ea Religione, qua colebatur Deus ante Christum, qui venturus erat. . . . ESSENTIA SUA TOTA DISTINCTAM ESSE TOTO, & constanter asseveramus.

(3) Epist. 102. ad. 49. quast. 2. n. 12. Nec

una volta venisse annunziato come futuro il Mistero della Redenzione, che presentemente viene annunziato come già compiuto; perciò la Fede, e la Salute medesima non sono mutate . . . Laonde quantunque innanzi la Venuta di Gesù Cristo la vera Religione sia stata conosciuta, e praticata sotto altri nomi, e con altri segni, che dopo la sua Venuta; quantunque allora sia stata proposta in una maniera più occultata, ed ora più manifestata; e quantunque da principio ella sia stata professata da un più picciol numero d'uomini, e dopo da un più grande; non vi fu però giammai che una sola vera Religione, la quale fu sempre la medesima. Ciò, che al presente si chiama la Religione Cristiana, dice in un altro luogo (1), era presso gli antichi, e non cessò mai di sussistere nel Mondo, dal principio del genere umano fino alla Incarnazione di Gesù Cristo, ch'è il tempo, in cui la vera Religione cominciò a portare il nome di Cristiana. Cid fa dire a M. Bossuet nel suo ammirabile *Discorso sopra la Storia Universale* [2], che „Gesù Cristo fa l'unione dei Giusti di tutti i tempi, poichè o aspettato, o concesso, egli fu sempre la consolazione, e la speranza dei Figliuoli di Dio; che così la Religione fu sempre uniforme o piuttosto sempre la medesima fin dall'origine del Mondo; che si riconobbe sempre il medesimo Dio come Autore, e l' medesimo Cristo come Salvatore del genere umano „.

Egli è parimente di Fede, che la Chiesa di Gesù Cristo è di tutti i tempi, e che nella sua universalità contiene tutti i Santi. Ciò che della Religione Cristiana noi diciamo, bisogna dirlo ancora della Chiesa di Gesù Cristo; imperciocchè queste due cose sono inseparabili. La vera Religione non può trovarsi fuor della Chiesa di Gesù Cristo, nè la Chiesa di Gesù Cristo sussistere senza la vera Religione. Così come non vi fu giammai, che una sola vera Religione tanto innanzi, quanto dopo l' Incarnazione di Gesù Cristo; non vi fu parimenti più di una sola vera Chiesa, la quale è tanto antica, quanto lo è l'uman genere, e che sussisterà fino alla fine de' secoli; o piuttosto che allora avrà tutta.

Nec quia pro temporum varietate nunc factum annuntiatur, quod tunc futurum prænuntiabatur; ideo fides ipsa variata, vel salus ipsa diversa est . . . Proinde aliis tunc nominibus, & signis, aliis autem nunc; & prius occultis, postea manifestis; & prius a paucioribus, postea a pluribus, una tamen eademque Reli-

gio vera significatur, & observatur.

(1) *Retract. l. 1. cap. 17. n. 3.* Res ipsa, quæ nunc Christiana Religio nuncupatur, erat apud antiquos, nec defuit ab initio generis humani quousque ipse Christus veniret in carne: unde vera Religio, quæ jam erat, cepit appellari Christiana.

(2) Seconda parte cap. L.

ta la sua pienezza, e la sua perfetta consumazione. Ciò che fa che vissero l'Unità della Chiesa, è l'Unità del suo Capo. Che quelli, i quali ardiscono di negare, che i Giusti, i quali precedettero la Passione di Gesù Cristo, lo abbiano avuto per Capo, e sieno stati sue membra, dicano in conseguenza che la Chiesa di Gesù Cristo non cominciò, che dopo ch'Egli si se vedere sopra la Terra; questa è una conseguenza necessaria dei loro falsi principj: questo è un abisso che nasce da un altro abisso. Quanto a voi, Fratelli Dilettissimi, quali fermamente credete, come lo hanno creduto i nostri Padri, che dopo la caduta d'Adamo fino alla consumazione de' secoli non vi è alcun Eletto, che non appartenga a Gesù Cristo; di cui Egli non sia il Capo; che sia stato salvato in altro modo che per la Grazia di lui, per la Fede nel suo Nome, e per l'applicazione de' suoi Meriti; Credete similmente per una conseguenza necessaria, che la durata della Chiesa, la quale ha Gesù Cristo per Capo, e per Sposo, è la medesima che la durata dei secoli; perchè Adamo, ed Eva non conseguirono il perdono del loro peccato sennon per la Fede nel Liberatore, il qual dovea un dì nascere da una Donna, e schiacciare la testa del Serpente, e che dopo questa prima Rivelazione vi furono sempre sopra la Terra degli uomini Giusti, i quali crederettero in questo Unico Liberatore, e che furono ad esso incorporati con l'applicazione anticipata dei frutti della sua Morte, e con la comunicazione del suo Spirito.

Egli è vero, che la Chiesa Cristiana non ebbe sempre la medesima forma esteriore, che ha presentemente. I veri Fedeli non sono sempre stati rinchiusi, come al presente in un corpo di società esteriore, e visibile sotto l'autorità dei medesimi Pastori, e con la partecipazione ai medesimi Sacramenti: ma queste accidentali differenze non impediscono, che la Chiesa non sia sempre stata la medesima quanto a ciò che ne fa l'anima, e l'essenza; perchè Ella ebbe sempre lo stesso Capo; perchè Ella sempre visse della medesima Fede; perchè Ella sempre fu santificata con la medesima Grazia, ed animata dal medesimo Spirito.

Bisognerà egli continuamente richiamare questi pretesi uomini dotti ai primi elementi della Dottrina Cristiana, ed alla lettera istessa del Simbolo? Noi vi facciamo professione di credere la Chiesa *Una, Santa, e Cattolica*. Ella è *Una, Unam*: dunque non è lecito di distinguere due Chiese, una delle quali abbia preceduto la Venuta di Gesù Cristo, e l'altra non abbia prin-

ci-

cipiato che dopo la sua Morte. Ella è Santa, e sola Santa *Unam Sanctam*: dunque fuor di lei non v'è vera santità: dunque tutt'i Santi, che vissero innanzi l'Incarnazione, appartengono a questa Spola, e sono del numero de' suoi membri. Ella è *Cattolica*, o *Universale*, *Catholicam*, cioè, come tutti i Catechismi Cattolici lo spiegano, che non essendo limitata nè da tempi, nè da luoghi, abbraccia nella sua universalità tutti i secoli, egualmente che tutti i paesi. Dunque ella ascende fino alla prima promessa del Liberatore fatta tosto dopo il peccato: dunque tutti i Santi, i quali vissero avanti la Nascita temporale del Salvatore egualmente che quelli, i quali vissero dopo, o che vivono attualmente, o che viveranno fino alla fine de' secoli, sono compresi nella sua universalità, e fanno parte di essa. Ella non sarebbe veramente *Universale*, e *Cattolica*, se vi fossero Santi, che non le appartenessero. Questa è la maniera, in cui il Catechismo del Concilio di Trento [per non parlar di una moltitudine d'altri] spiega le parole del Simbolo. „ Tutti i Fedeli, dice, i quali furono da Adamo fino a questo giorno, e tutti quelli, i quali viveranno fino alla fine del Mondo, appartengono, per la professione della vera Fede, alla medesima Chiesa, che fu fabbricata sopra il fondamento degli Apostoli, e dei Profeti: tutti sono stabiliti, fondati, ed appoggiati sopra Gesucristo, ch'è la pietra angolare di tutto l'edifizio, e che di tutti non fa che un Corpo solo (1). „

Origene non parlava con minor chiarezza fin dal principio del terzo secolo. „ Non bisogna immaginarsi, dice quest'antico autore (2), che

[1] *Catech. ad Parochos in Symar.* 9. n. 17. Omnes Fideles, qui ab Adam ad hunc usque diem, fuerunt, quive futuri sunt, quamdiu mundus exabit, veram Fidem profitentes ad eandem Ecclesiam pertinent, quæ super fundamento Apostolorum, & Prophetarum fundata est; qui omnes in illo lapide Angulari Christo, qui fecit utraque unum. . . constituti sunt.

[2] *Origén. Hom. 2. in Cant. Cantic.* Non enim tu mihi ex advenu Salvatoris in carne sponsam dicis, aut Ecclesiam putes; sed ab initio humani generis, & ab ipsa constitutione Mundi. . . Sed in Psalmis dicitur: Memento congregationis tuæ ab

initio. Prima enim fundamenta congregationis Ecclesiæ statim ab initio sunt posita: unde & Apostolos dicit, ædificari Ecclesiam non solum super Apostolorum fundamenta, sed etiam Prophetarum. . . Sed & idem Apostolus cum dicit, Sic enim Christus dilexit Ecclesiam, ut seipsum traderet pro ea, sanctificans lavacro aquæ, non utique ostendit prius eam non fuisse. Quomodo enim dilexisset eam, quæ non erat? Sed eam procul dubio dilexit, quæ erat. Erat autem in omnibus sanctis, qui ab initio sæculi fuerunt facti. . . Ipsi enim erant Ecclesia, quam dilexit.

„ che la Chiesa Sposa di Gesucristo abbia incominciato solamen-
 „ te dopo la Venuta del Salvatore nella carne. Ella sussiste fin
 „ dal principio del genere umano, e fin dall'origine del Mon-
 „ do . . . Per questo noi diciamo ne' Salmi (Ps. 73.) . Ri-
 „ cordatevi, o Signore, della vostra Congregazione, di quelli,
 „ che avete congregati fin dal principio. Imperciocchè i pri-
 „ mi fondamenti della Congregazione della Chiesa sono stati po-
 „ sti fin dal principio: il che fa dire all'Apostolo S. Paolo, che
 „ la Chiesa è fabbricata sopra il fondamento non solamente degli
 „ Apostoli, ma ancora dei Profeti. Nello stesso modo quando
 „ questo Apostolo dice, che Gesucristo amò tanto la Chiesa, che
 „ diede se stesso per Lei; non suppone egli, che la Chiesa esiste-
 „ va innanzi la Morte del Salvatore? Imperciocchè come mai
 „ avrebbe Gesucristo amato una Chiesa, la quale non esisteva?
 „ Elle esisteva dunque infallibilmente, perchè Gesucristo l' amò .
 „ Ella era in tutti i Santi, i quali fin dal principio del Mon-
 „ do furono santificati da Gesucristo. Tutti fecero parte della
 „ Chiesa, ch'egli amò fino a darsi alla Morte per lei,,.

I Vescovi di Francia, già da noi citati, confermano questa
 verità in un altro articolo, in cui parlano in questi termini (1)
 dopo S. Agostino (2): „ Non può alcuno arrivare alla salute,
 „ ed alla vita eterna, se non ha Gesucristo per Capo; e non
 „ può alcuno appartenere a questo Capo Divino, se nello stesso
 „ tempo non appartiene alla sua Chiesa. In questo modo i Fe-
 „ deli di tutti i tempi, quelli, che precedettero la Nascita di
 „ Gesucristo, egualmente che quelli, che la seguono, uniti a
 „ Gesucristo per la Fede, furono membri della vera Chiesa,,.

In questa maniera si uniscono tutti i monumenti Ecclesiastici
 vecchi e nuovi, e si accordano per condannare la temerità di
 questi Novatori, i quali non temono di trattare la Sposa di Ge-
 sucristo da Nuova Chiesa, e di assicurare, ch' ella non esisteva
 prima che Gesucristo apparisse sopra la terra: *Nondum erat Ec-
 clesia sub Christo.*

L' altro punto del loro errore non è meno pernizioso, se pu-
 re non lo è molto più. Egli consiste a dare per fine della In-
 carnazione di Gesucristo, ed alla Religione Cristiana non già di far
 onorar Iddio, e di santificare gli uomini; ma di far rendere a
 Dio un culto più sublime, e di procurare agli uomini una san-
 tità, ed un' adozione più eccellente di quella, che i nostri Pa-

Secondo
 punto di
 questo erro-
 re dei Ge-
 suiti Ardui-
 no e Ber-
 ruyer: che

T. III.

D d

dri

[1] Art. 2.

(2) Lib. de Unit. Eccl. cap. 19.

la Religion
Cristiana
non ha per
fine, che di
procurare
agli uomini
una santità,
ed un' ad-
zione più ec-
cellente di
quella, che
avevano pri-
ma per la
Religion
Naturale.

dei avevano prima acquistate per la Religion Naturale, e per la Fede del solo vero Dio. Questo errore apparisce manifestamente nella parafrasi, che questi Autori fanno del discorso di Gesucristo con Nicodemo; ma il Berruyer lo aveva già stabilito nella Prefazione della seconda parte. Ecco l'idea, che vi dà della grande opera, per la quale Gesucristo è venuto nel Mondo „ Cos' era, dimanda egli (1), a riguardo del Mediatore promesso . . . il salvare il Mondo, e l' riformare gli uomini? . . . Cos' era, questa riparazion consumata, superiore in ogni senso alla riconciliazione d' aspettazione, e di preparazione, che l' aveva preceduta. Egli risponde: egli era meritare, e distribuire a tutti gli uomini, che dovevano seguire la sua Venuta . . . dei mezzi potenti di salute . . . Egli era stabilire nella sua Persona, e nell' unione degli uomini con Lui un nuovo Culto, una nuova Alleanza, che darebbe a Dio degli Adoratori degni di lui . . . Egli era aprire agli uomini le sorgenti salutari, nelle quali si forma, si conserva, si perfeziona, e si ripara l' unione sopranaturale, che i membri devono contrarre col loro Capo adorabile; unione . . . che li fa Cristiani, e che li costituisce Figliuoli di Dio con una dignità, a cui non arriverebbono mai i più perfetti adoratori dalla Creazione fino al giorno della Riparazione „ Non è egli un far chiaramente intendere, che l' oggetto dell' Opeta di Gesucristo non è propriamente il riconciliare gli uomini con Dio, beneficio, di cui gli uomini godevano avanti la sua Nascita; ma di procurar loro una Riparazion consumata superiore a questa prima Riconciliazione, il frutto della quale è unicamente per gli uomini, i quali dovevano seguire la sua venuta; che questo oggetto non è nemmeno di farci Figliuoli di Dio; perchè la prima Riconciliazione dava medesimamente dei Figliuoli a Dio; ma di ottenerci la qualità di Figliuoli di Dio con una dignità, a cui arriverebbono mai i più perfetti Adoratori dopo la Creazione fino al giorno della Riparazione.

Questo è ciò che gli fa dire ancora nella Prefazione (2), che la Religion rivelata, di cui è autore Gesucristo, ha per fine di „ stabilire un Culto più perfetto, più degno di Dio, e, se si può in questo modo esprimerli, più Divino del Culto fondato sopra la Legge Naturale (3): ch' ella tende direttamente a „ nobilitare il Culto di Dio, ed a perfezionare la sua creatu-
„ ra

(1) Berr. 2. part. tom. 2. pag. 126. (3) Ibid. pag. 249.

(2) Berr. 2. part. t. 1. pag. 241.

„ ra [1] „: che il vantaggio, che se ne ricava, si è, che Dio ne sarà meglio conosciuto, e più onorato, e che l' uomo ne sarà più perfetto, e più innalzato.

L' Arduino aveva insegnato la stessa dottrina in manco parole. „ Innanzi la Venuta di Gesucristo, egli dice (1), gli uomini avevano una strada aperta, per arrivare alla Eterna Salute; e Gesucristo non ha fatto altro che rinnovarla, e perfezionarla „.

Che ne segue egli da ciò, se nonchè Gesucristo [cosa che non potiamo abbastanza farvi osservare] non è più né il Salvatore, né il Medico, né il Redentore, né il Liberatore del genere umano; che malgrado ciò, ch' Egli dice nell' Evangelio, Egli non è l' unica strada per andare al Padre [3] ; poichè secondo questa nuova Teologia un uomo può esser salvato, guarito, liberato dal peccato, e dalla schiavitù del Demonio, ed andare a Dio senza la Fede in Gesucristo; senza averlo per Capo; senza appartenere alla sua Chiesa; e che realmente in questa maniera gli uomini sono arrivati alla santità, ed alla qualità di Figliuoli di Dio per più di quattromill' anni? Il frutto della Incarnazione, della Morte, e della Risurrezione del Figliuolo di Dio non sarà dunque di liberare gli uomini dalla potenza delle tenebre, e dai legami del peccato, nè di renderli Giusti, Figliuoli di Dio, e degni della Vita Eterna; ma unicamente di perfezionare quella porzione di uomini, i quali dovevano seguire la sua Venuta, nobilitare il loro Culto, innalzarli ad una dignità più sublime dei Giusti, i quali nei secoli antecedenti si erano santificati con la Legge Naturale?

Quanto questa dottrina sia contraria ai primi elementi del Cristianesimo.

Non fa d' uopo confutare eccessi sì grandi. Basta mostrarli per ispirarne orrore a tutti quelli, che hanno qualche zelo per la Religione. Noi ci contenteremo di mettervi sotto gli occhi le prime lezioni, che la Chiesa Cattolica vostra Madre vi ha dato fin dalla vostra infanzia. „ Perchè il Figliuolo di Dio si fece uomo? Perchè fu crocifisso, e morì sulla Croce? Ella vi ha detto, per riscattarci dalla schiavitù del Demonio, dalla servitù del peccato, e dalle pene dell' Inferno, e per meritarci la Vita Eterna „. Dunque senza l' Incarnazione, e la

D d 2

Mor-

[1] Ibid. pag. 247.

(2) Hard. ad Epist. ad Ephes. cap. 1. ult. ad v. 10. p. g. 567 col. 1. Instaurantur ea quæ prius bona fuerunt, deinde sunt depravata. Ergo etiam

ante adventum Christi pauper hominibus ad æternam salutem via, quæ per Christum instauratur, ac periclitatur.

(3) Jo. 14. 6.

Morte del Figliuolo di Dio, tutti gli uomini sarebbero rimasti eternamente sotto la tirannia del Demonio, schiavi del peccato, esclusi dalla Vita Eterna. Le pene eterne dell' Inferno sarebbero state la loro porzione. Tal' è la obbligazione essenzialmente ed ineffabile, che noi abbiamo a Dio Salvatore. Tali sono le sante verità, che ci attaccano a lui, come alla sola Via, la quale conduce a Dio, ed all' unico rifugio, senza del quale noi periremmo. State fermi, Carissimi Fratelli, ed immobili nella confessione di queste verità, ed opponete la semplicità della vostra Fede, come uno scudo impenetrabile ai dardi della novità, e della seduzione.

ARTICOLO VII.

Sesto errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra di questa materia: Che il minimo tra i Cristiani per la sua unione con Gesucristo ha una Santità di un ordine più eccellente di quella dei Patriarchi, dei Profeti, e di S. Giovanni Battista medesimo.

Funesta conseguenza dell' errore. Confessione di questo col precedente.

Quanto mai pericolosa cosa ella è il formarli dei sistemi in materia di Religione! Non si può mai far di meno d' impegnarsi molto più innanzi di quello che si avrebbe creduto: un falso principio strascina da per sé in un secondo; e d' errore in errore si cade sovente nel più profondo dell' abisso.

Voi qui ne vedete un esempio sensibile. L' errore, di cui noi abbiamo parlato nell' articolo precedente, e che ha già prodotto tanti funesti germogli, ne produce ancora un altro, ch' è sì pungente a prima vista, che avrebbe dovuto arrestare i nostri due Autori, e farli ritornar indietro, se per un Giudizio di Dio egualmente giusto che terribile, Iddio ordinariamente non abbandonasse i falsi sapienti in preda a tutta l' illusione de' loro pensieri.

Questo nuovo errore egli è, che il minimo tra i Cristiani, per la sua unione con Gesucristo, gode di una Santità di un ordine infinitamente superiore a quella di tutto ciò, che vi fu di più eminente tra i Patriarchi, i Profeti, e gli altri Giusti, che precedettero la Passione di Gesucristo. Noi non negheremo, che la conseguenza non fosse giusta. S' egli fosse vero, come lo pretendono questi Gesuiti, che Gesucristo non sia venuto al Mondo che per meritare, ed ottenere agli uomini, che dopo di lui

nascerebbero, una Santità, ed un'Adozione più perfetta, che quelle, delle quali avevano goduto prima della sua Venuta i Santi del Vecchio Testamento; ne segue evidentemente, che gli Abeli, gli Enoch, i Noè, gli Abrami, i Mosè, in una parola tutti i Patriarchi, ed i Profeti dovettero essere di gran lunga inferiori al minimo tra' Cristiani adottati in Gesù Cristo dopo la sua Venuta. Ma più che questa conseguenza scende legittimamente e necessariamente dal principio, più ne manifesta la perversità.

Sentiamo primieramente il Berruyer istesso ad esporre questo strano paradosso. Ecco in qual modo egli si esprime sopra di questa materia (1): "I Cristiani sono membri del Figliuolo Unico di Dio: eglino sono stati lavati nel suo Sangue già sparso. . . Dunque il loro Culto, e la loro Adozione supera tanto l'Antico Culto, e l'Antica Adozione, quanto il minimo nel Regno di Dio, ch'è la Chiesa di Gesù Cristo, è più grande dei più perfetti Adoratori del solo Vero Dio, che visse sotto la Legge di Natura, e sotto la Legge Scritta. S'egli non è sempre superiore a loro per lo splendore delle sue opere, e delle sue virtù, egli lo è almeno per la dignità della sua Adozione, per l'eccellenza del suo Culto, e per l'ineffabile privilegio della sua unione attuale coll'Unico Figliuolo di Dio. Questo è ciò che Gesù Cristo medesimo dichiarava per occasione di S. Giovanni Battista, quando disse: *il minore nel Regno di Dio è più grande di lui.*"

"Dopo che Gesù Cristo è venuto, egli ripete (2), è vero il dire di tutti i Cristiani ciò, che Gesù Cristo nostro Maestro, e nostro

Si-

Testi del Berruyer, che spargono formalmente questo errore.

(1) 2. part. tom. 8. pag. 222. 223. Humine Christiani membra sunt Filii Dei Unigeniti; Divino illius sanguine jam effuso abluuntur . . . Illorum ego cultus, & adoptio veteri adeo prestat, ut qui minor est in Regno Dei, quæ est Jesu Christi Ecclesia, major sit adoratoribus unius & veri Dei sub Lege Nature, & sub Lege scripta perfectissimè: si non semper operum suorum, virtutumque fulgore, adoptionis saltem suæ dignitate, cultus excellentia, & ineffabili actualis suæ cum Unigenito Filio Dei unionis privilegio. Hoc ipsum est, quod de Joanne Baptista Precursore suo Christus profitebatur . . .

. . . Qui autem minor est in Regno celorum, major est illo.

(2) Ibid. pag. 223. Tunc cum venit Jesus Christus, . . . vere de Christianis omnibus dictum est, quod ipse Magister noster, & Dominus Jesus Christus, occasione Precursoris sui, declarabat: Non surrexit major . . . Qui autem minor est in Regno celorum, major est illo. Sic & tunc dici potuit, habita ratione cultus, adoptionis, Religionis, quolibet sub nova Lege, Christianisque Sacramentis constitutum, in Christo Qui venit, Dei adoratorem, dignitate sua, & carattere, majorem esse Patriarchis, Prophetis, Moysæ.

„ Signore disse parlando del suo Precursore: *tra gli uomini, che son nati da Donne, non su alcuno più grande di Giovanni Battista; ma il minimo nel Regno de' Cieli è più grande di lui*. Si potè dire allora, e dopo quel tempo, che per cagione del Culto, dell'Adozione, e della Religione, oggi uomo, il quale vive sotto la Legge Nuova, il quale partecipa a' suoi Sacramenti, ed adora Iddio in Gesù Cristo già venuto, è più grande per la sua dignità, e pel suo carattere *dei Patriarchi, dei Profeti, di Mosè medesimo*.

E non solamente nelle sue Dissertazioni Latine il Berruyer parla in questo modo: Si trova lo stesso linguaggio nel corpo della sua Storia. „ Questa è quella Dottrina Evangelica, egli vi dice (1), la quale fa i Cristiani, e che dà al loro Culto, essenzialmente fondato sull' Uomo Dio, attualmente vivo nel Cielo alla destra del suo Padre *una dignità infinitamente superiore a quella dei Patriarchi, e dei Profeti* „.

Alcune carte dopo fa parlare in questo modo Gesù Cristo a' suoi Apostoli (2): „ Voi altri siete saliti ad un posto molto superiore [a quello de' vostri Padri]; e come vel diceva, parlando di Giovanni Battista, non solamente voi altri, che siete i miei Apostoli, ma *il minimo de' miei Discepoli sarà più grande* per la professione del Vangelo di quello, che sotto la Legge di Mosè sia stato *il più distinto de' vostri Profeti* „.

„ Congratuliamoci con noi stessi, dice altrove (3), che per la Grazia di Dio siamo Cristiani, perchè la nostra Adozione in Gesù Cristo, *ch'è già venuto, ed ha patito per noi*, è di gran lunga più perfetta di quella, che fu accordata agli uomini innanzi la Nascita di Gesù Cristo in vista del Cristo, che doveva venire . . . Un Cristiano, il quale non comprende ciò, ch'io dico, non intende il pensiero di S. Paolo, e non conosce abbastanza la sua dignità „.

Egli è un conoscere affai male la dignità dei Cristiani, il fondarla so-

Bisogna egli dunque, per dare ai Cristiani un'alta idea, e giusta della eccellenza della loro vocazione alla Fede di Gesù Cristo sminuire il numero di quelli, a' quali Iddio in tutti i tempi ha fatto la stessa Grazia? Non si può far loro conoscere la.

(1) Ibid. tom. 5. l. 12. pag. 194.

(2) Ibid. pag. 200.

(3) Ibid. tom. 8. pag. 141. 142. Gratulamur nobis, Gratia Dei Christianis, longe perfectiorem esse nostram in Christo, qui jam venit, et pro nobis passus est, adoptionem, quam,

que hominibus, ante Christum natum, concessa est inquit Christi venturi . . . Hæc qui non capit homo Christianus, neque Pauli sententiam assequitur, neque se, suamque dignitatem satis intelligit..

la stima, che devono fare della loro Adozione in Gesucristo, se non degradando quella moltitudine venerabile di Giusti eminenti, che dallo Spirito Santo ci vengono proposti nella Scrittura, come modelli della Fede, e di tutte le virtù Cristiane? I Padri della Chiesa ignorarono egliino qual'è la dignità dei Cristiani? Si può parlarne con più nobiltà di quel, che fa S. Leone Papa con queste parole (1), che noi vorremmo poter profondamente scolpire nelle vostre menti, e ne' vostri cuori: "Riconosci, o Cristiano, qual è la tua dignità, e reso partecipe della natura Divina guardati dal ricadere nell' antica bassezza con una condotta, la qual degeneri della nobiltà della tua nuova nascita. Ricordati di qual Capo, e di qual Corpo sei membro. Non ti dimenticar giammai che strappato dalla potestà delle tenebre, sei stato trasferito nel lume, e nel Regno di Dio." Con tutto ciò voi avete veduto quanto era lontano questo gran Pontefice dal portare i Cristiani a preferirsi, in qualità di Cristiani ai Santi Patriarchi, ai Profeti, a Mosè; egli che insegna sì chiaramente, che questi antichi Giusti furono Cristiani come noi, che come noi raccolsero i preziosi effetti dell' Incarnazione, e della Morte di Gesucristo, che furono giustificati come noi per la Fede, ne' suoi Meriti, e furono incorporati in Lui: *Per banc fidem justificati, & per hoc Sacramentum Christi sunt corpus effecti* (2).

Qual lezione per i Cristiani il dir loro, che il minimo tra di loro è più grande in santità, e nell' ordine della Religione che un Noè, un Abramo, un Mosè, che tutti i Patriarchi, ed i Profeti, che S. Giovanni Battista medesimo, al quale da Gesucristo fu resa questa testimonianza, che tra quelli che sono nati di Donna, non se n'era veduto alcun più grande di Lui: *Non surrexit major!* Con tutto questo il Berruyer non va ancora tanto innanzi che basti. Egli, per esser pienamente d'accordo con se stesso, doveva aggiungere, che il minimo fra i Cristiani è più grande in Santità di quello che sia stata la Madre di Dio, almeno per tutto il tempo, ch'ella visse innanzi alla Morte di Gesucristo. Egli non ebbe ardire di proferir questa bestemmia; ma ciò, ch'egli non dice, lo faranno necessariamente conchiudere i suoi principj. Imperciocchè s'egli è vero, come

pra l'abbat-
ramento dei
Patriarchi,
e dei Profeti.

Secondo i
principi del
Berruyer, il
minimo tra
Cristiani su-
pera in San-
tità la San-
tissima Ver-
gine istessa,
consideran-
dola prima
della Morte
di Gesucristo.

(1) Serm. 20. seu 1. de Nativ. c. 3. Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam, & Divinæ consors factus naturæ, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire. Memento anjux

capitis, & ejus corporis sis membrum. Reminiscere, quia crutus de potestate tenebrarum, translatus es in Dei lumen, & Regnum.

(2) Serm. 19. seu 10. de Nativ.

me sostiene (1), che " affine che la nuova Religione, la Legge Nuova, la nuova Adozione in Gesù Cristo fossero aperte agli uomini, abbia bisognato, *oportuit*, non solamente, che Gesù Cristo fosse già venuto, ma ancora, che avesse attualmente, e col fatto loddisfatto con la sua Morte, *Actu exercito* . . . *jam satisfecisse*; ne siegue evidentemente, che prima dell' attual consumazione della Morte di Gesù Cristo sulla Croce, la Santissima Vergine istessa non ebbe, e non potè aver parte a questa Nuova Adozione in Gesù Cristo, ed a questa Nuova Religione; in modo che se non fosse sopravvissuta alla Morte del suo Divino Figliuolo, la quale fu per Lei una spada di dolore, la sua sorte nell' altra Vita non sarebbe stata differente da quella di S. Giovanni Battista, il quale, perchè il suo glorioso martirio precedette di qualche tempo la Passione del Salvatore, è relegato dal Gesuita Berruyer nella classe degli antichi Giusti, privati, secondo lui, dei vantaggi, e della gloria della Nuova Alleanza. Si può immaginare cosa più insensata, più ingiuriosa alla Santità della Madre di Dio, e più contraria ai sentimenti di tutti i veri Fedeli?

Qual è il
senso di que-
ste parole di
Gesù Cristo:
*Qui minor est
in Regno Coe-
lorum, major
est illo.* [*So-
anne Bapti-
sta*].

Egli è un abuso manifesto della Parola di Dio il pretendere d'autorizzare una dottrina sì scandalosa con queste parole di Gesù Cristo: " Io vi dichiaro, che non forse uomo più grande di Giovanni Battista; ma quello, *cb'* è minore nel Regno de' Cieli è più grande di lui.

Il senso più semplice, e più letterale, che si possa dare a queste parole, è d'intenderle di Gesù Cristo medesimo per comparazione a S. Giovanni. Quando il Figliuolo di Dio parlava così, era nello stesso tempo e minore, e più grande di S. Giovanni nel Regno di Dio, cioè nella predicazione Evangelica. Egli era minore, secondo l' opinione degli uomini, che avevano concepito un' altissima idea di S. Giovanni, fino a pensare che potesse essere il Messia: ma in verità Egli era infinitamente più grande, perchè egli è Dio, e S. Giovanni non era altro che il suo Precursore. In questo modo S. Ilario (2), S. Giovanni Grisostomo (3), S. Agostino (4) Teofilatto spiegano questo luogo del Vangelo, ed

(1) *Berr. 2. par. tom. 8. p. 239. e 240.*
Ut esset qualis, & quanta est nova
in Christo adoptio, nova Lex, nova
Religio, oportuit VENISSE JAM in-
ter homines, & vixisse, ACTUQUE
EXERCITO . . . JAM SATISFECISSE
Hominem vere Deum, vereque Fi-

lium Dei . . . adoptionis in ipso ex-
cellentioris auctorem.

(2) S. Hilar. in Matth. Comment.
c. 11. num. 6.

(3) S. Chrysost. Hom. 38. in Matth.

(4) S. Aug. tract. 13. in Jo: num. 2.

ed in ciò sono seguiti dalla maggior parte degl' Interpreti (1): Gesù Cristo adunque, parlando così, non ha fatto altro che accennar modestamente, ed in terza persona, ciò che S. Giovanni medesimo aveva dichiarato più apertamente a' suoi Discepoli, allorchè animati da uno Spirito di gelosia, e di zelo, si lamentarono con lui, perchè Gesù Cristo, al quale egli aveva reso testimonianza, anch' esso battezzava, e che tutti andavano da lui (2). "L' uomo, rispose loro, non può ricever cosa alcuna, se non gli è data dal Cielo. Voi stessi mi siete testimoni, ch' io detto: Io non sono il Cristo, ma sono stato mandato dinanzi a lui. Lo Sposo è quello, a cui appartiene la Sposa, ma l' amico dello Sposo, che sta in piedi, e lo ascolta è tutto consolato di sentire la voce dello Sposo: Perciò io ora non ricolmo di gioia. Bisogna ch' Egli cresca, e ch' io sminuisca. Quello, che viene dall' alto, è sopra di tutti: quello, che tira la sua origine dalla terra, è terrestre, ed ha un linguaggio, che sente di terra: quello, che viene dal Cielo, è sopra di tutti". Ecco in qual senso *quello, ch' era minore*, cioè quello, ch' è riputato minore di S. Giovanni Battista, nel Regno di Dio *era però più grande di lui*. In questo modo Gesù Cristo annunziava indirettamente la sua Divinità. Imperciocchè, come osserva S. Agostino (3): "Se tra gli uomini non fuvi alcuno più grande di Giovanni Battista, quello ch' è più grande di Giovanni Battista, non è semplicemente un Uomo, ma è Dio: *Sed & Deus est*".

Per contrario non v' è cosa più insostenibile della interpretazione del Berruyer. Oltre ch' ella è inaudita nella Chiesa, ella fa una violenza manifesta alla lettera del Testo Sagro. Gesù Cristo non disse: *qui minimus est*, quello ch' è il minore, il più picciolo di tutti, l' ultimo nel Regno di Dio, ma, *qui*

T. III.

E e

mi-

(1) Vid. Janfen. Gand. in Concord. cap. 57. Estium in Luc. cap. 7. v. 28. Cernel. a Lapide in hunc locum, Tirinum &c.

(2) Jo: 3. 26., 27. Respondit Joannes, & dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de Cælo. Ipse vos mihi testimonium perhiberis, quod dixerim, non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum. Qui habet sponsum sponsum est: amicus autem sponsi, qui stat, & audit eum, gaudio

gaudet propter vocem sponsi: hoc ergo gaudium meum impletum est. Illud oportet crescere, me autem minui. Qui de sursum venit super omnes est. Qui est de terra, de terra est, & de terra loquitur, qui de cælo venit super omnes est.

(3) Serm. 292 de Nativ. S. Jo: Bapt. Si in natis mulierum, hoc est in hominibus, nemo exurrexit major Joanne Baptista, quisquis Joanne major est, non tantum homo, sed & Deus est.

minor est, ὁ μικρότερος, termine comparativo, che significa, *quello ch'è minore*, più picciolo, o ch'è reputato minore di Giovanni Battista. Di più ella contraddice direttamente la testimonianza, che Gesùcristo in questo versetto medesimo rende a S. Giovanni, assicurando, che non era venuto al Mondo uomo più grande di lui, *non surrexit major*; elogio, che sarebbe assolutamente falso, se il minimo de' Cristiani sorpassa in santità, ed in dignità S. Giovanni. Finalmente ella combatte l'idea, che hanno tutti i Cristiani dell'eminente santità di S. Giovanni: idea ch'è fondata sopra l'Evangelio medesimo, e sopra il giudizio di tutta la Chiesa, e di tutti i secoli.

Egli è un rovesciar tutte le idee della Religione il pretendere, che il minimo fra i Cristiani è più grande in santità, ed in dignità di S. Giovanni Battista, dei Patriarchi, e dei Profeti.

Come mai questo uomo così eminente in Fede, ed in virtù non avrebbe parte nel Regno di Dio; questo che i Profeti medesimi annunziarono come il Precursore del Messia, e che per tutto il corso del suo ministero non fece altro che ripetere ai Giudei: *fate penitenza, perchè il Regno di Dio è vicino* (1)? Come mai non sarebbe del numero dei Cristiani, dei Membri, dei Fratelli, e dei Coeredi di Gesùcristo, egli, la di cui funzione fu quella di *preparare la strada dinanzi a Gesùcristo*, e di condurre a lui gli uomini (2); che si chiama egli stesso l'Amico dello Sposo (3); che rese una testimonianza sì chiara, e sì pubblica alla Divinità di Gesùcristo, alla sua Filiazione Eterna, ed alla verità della sua Incarnazione (4); che mostrò a dito Gesùcristo, annunziandolo come la sola Vittima di propiziazione, come l'*Agnello di Dio, che cancella i peccati del Mondo* (5); che dichiarò sì espressamente, non esservi altra strada per arrivar alla salute, se non la Fede in Gesùcristo, col dire: *Quello, che crede nel Figliuolo di Dio, ha la Vita Eterna: Quello, che non crede nel Figliuolo, non vedrà la Vita, ma la collera del Signore resta sopra di lui* (6). Un Predicatore così zelantissimo della necessità assoluta di credere in Gesùcristo come nel *Figliuolo Unico di Dio disceso dal Cielo*, e di non aspettare la Remissione de' suoi peccati che dal prezzo infinito del suo Sangue, farebbe mai stato privo egli stesso di quella Fede, ch'era incaricato di predicare?

Quale scandalo non è egli adunque il vedere uno Scrittore temerario a troncare dal numero dei Cristiani, e degli Eredi della

(1) Matth. III. 1., & 2.

(2) Marc. I. 2.

(3) Jo: III. 29.

(4) *Ibid.* v. 31. Qui de Caelo venit, super omnes est.

(5) Jo. I. 29.

(6) Jo. III. 37. Qui credit in Filium, habet vitam aeternam: qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.

la Nuova Alleanza questo uomo sì ammirabile, che da Gesù Cristo medesimo era stato santificato, e riempito dello Spirito Santo fin dal seno della sua Madre, che da Lui è chiamato *Profeta*, e più che *Profeta* [1], e che da tutta la Chiesa Cristiana fu, ed è riverito singolarmente come uno de' principali suoi membri? Non è forse un far ingiuria a voi medesimi, Fratelli Carissimi, il supporvi capaci di dar retta a simili discorsi, e d'immaginarvi, che ognuno di voi supera di gran lunga in Santità questo modello della Fede, dell' Umità, della Penitenza, e di tutte le virtù Evangeliche?

Ciò che noi diciamo di S. Giovanni Battista, voi ben vedete, che bisogna dirlo proporzionalmente dei Profeti; e degli altri Giusti, che illuminati per via di rivelazione annunziarono, e credettero i Misterj futuri di questo medesimo Salvatore, che il Santo Precursore ebbe la felicità di veder più da vicino, e di mostrarlo a dito. La Scrittura, e la Tradizione non vi lasciano sopra di ciò il minimo dubbio. Elleno v' insegnano, come avete veduto, che tutti questi Santi ebbero la stessa Fede che noi, che furono giustificati per la Grazia del medesimo Liberatore, e che appartengono alla Chiesa. Alienissimi dal disprezzarli come uomini d' un'altra Religione, e che ci sono di gran lunga inferiori, stimiamoci felici di essere eredi, ed imitatori della lor Fede; onoriamoli, ed invociamoli come Protettori potenti appresso di Gesù Cristo loro Capo, e loro Salvatore, come lo è il nostro.

Il Berruyer non potè dissimularsi, che la novità strana di questa dottrina gli avrebbe rivoltati contro tutti i Cristiani. Per ciò die' egli (1). „ Qualche Teologo Scolastico forse mi opporrà, „ che

Obiezione, che il Berruyer si propone, e Risposta, che vi dà.

E 2

(1) Matth. 11. 9.

(2) Berr. 2. part. tom. 8. pag. 234. Opponet quispiam fortasse de Schola Theologus? Gratia sanctificans, & gratuita virtutum infusio, illa sunt, quibus in omni statu efficitur filiorum Dei character, & constituitur adoptionis substantia. Non abnuo: Sed Gratia sanctificans, etsi semper dat Deo Filios, adoptionemque efficit, quod genericam esse ejus definitionem agnisco; non est tamen semper eadem secundum specificam suam notionem; & varia esse distinguitur, pro ratione status in quo regnat, & adoptionis

plus aut minus perfectæ, ad quam datur . . . Et pag. 235. & 236. Data fidelibus sub Lege Nature, & sub Lege scripta . . . (Gratia sanctificans) . . . aurora est Solis prænutia . . . Homines illa induiti . . . nondum sunt Unigeniti Filii Dei, in temporum plenitudine regnantis, membra viventia; nondum in propria ejus persona adoptantur; nondum sunt hæredes Dei, coheredes autem Christi . . . Data autem Gratia sanctificans in Ecclesia Christiana . . . filios Deo dat Filio suo Unico incorporatos . . . adeo

„ che in qualunque stato di Grazia santificante, l'infusione del-
 „ le virtù è ciò, che fa il Carattere dei Figliuoli di Dio, e che
 „ ne costituisce l'adozione Divina. „ L'obbiezione è seria; cosa
 „ vi risponde egli? „ Io ne convengo; ma quantunque la Grazia
 „ santificante dia sempre a Dio dei Figliuoli adottivi, e che que-
 „ sta sia la sua definizione generica; ella però non è sempre la
 „ stessa specie: ella varia secondo la differenza dello stato, in
 „ cui ella regna, e dell' Adozione più o meno perfetta, per la
 „ quale ella è data . . . La Grazia santificante, che sotto
 „ la Legge di Natura, o sotto la Legge scritta fu data ai Fede-
 „ li „ (vale a dire, secondo lui, agli adoratori del solo Vero
 „ Dio, o della Divinità) non era che una debole aurora, che pre-
 „ veniva la levata del Sole . . . Gli uomini, che la rice-
 „ vevano . . . non erano ancora membri vivi del Figliuo-
 „ lo Unico di Dio regnante attualmente nella pienezza de' tem-
 „ pi, nè adottati nella sua propria persona, nè . . . eredi
 „ di Dio, e coeredi di Gesù Cristo . . . in luogo che la
 „ Grazia santificante data nella Chiesa Cristiana . . . pre-
 „ senta a Dio dei Figliuoli incorporati all' Unico suo Figliuolo
 „ . . . dei Figliuoli, le azioni, e virtù de' quali traggono
 „ il loro merito, e la loro dignità dalla dignità, e dai Meriti
 „ infiniti di Gesù Cristo loro Capo, al quale sono uniti, come mem-
 „ bra vive; dei Figliuoli, che sono veramente Fratelli dell'Uni-
 „ co suo Figliuolo . . . Non bisogna dunque maravigliar-
 „ si, se diciamo, che la Grazia santificante, che fa i Cristiani
 „ gl'innalza ad un grado tanto alto . . . superiore a quel-
 „ lo in cui erano i Patriarchi, i Profeti, ed i più perfetti Ado-
 „ ratori di Dio, che vissero sotto la Legge di Natura, e sotto la
 „ Legge scritta; superiore anche a quello, in cui S. Giovanni
 „ Battista, benchè amico dello Spolo, e Precursore di Gesu-
 „ cristo „
 „ Se si dimandasse a questo ciarlone dove ha egli imparato questa
 „ distinzione delle due specie di Grazia, che producono due specie
 „ dif-

ut membrorum in Christo viventium
 actus omnes, & virtutes, a Capitis
 sui dignitate, & meritis infinitis
 suum habeant meritum, suam digni-
 tatem; filios Deo dat Unigeniti: Fi-
 lii vere Fratres . . . Et pag 240.
 Hac omnia, quibus veteri prae-
 nova in Christo adoptio, privilegia
 quique rite perpendent, . . .

non mirabitur profecto, si dicatur
 Gratia sanctificans, quae Christianos fa-
 cit, adeo eos extollere supra id quod
 erant . . . Patriarchae, Prophetae,
 Cultoresque Dei insignes sub Lege si-
 ve naturali, si ve scripta constituti,
 supra id quod ipse Joannes Baptista
 Amicus Sponsi, & Messias Praecursor-

differenti di Adozione spirituale; è cosa certissima che non potrebbe allegare alcun Testo della Scrittura, alcun Padre della Chiesa, nè alcun Teologo Cattolico. Il Comentario tenebroso dell' Arduino è la fiaccola, che dirige il suo viaggio, e che solo gli tiene il luogo della Scrittura, e della Tradizione.

Nella risposta, che avete udito, tutto è segnato con l'impronta della novità la più manifesta, e la più espressa. La Chiesa Cattolica non conobbe giammai queste dottrine straniere; ella per contrario le ha sempre proscritte con l'unanimità del suo Insegnamento. Ella non ignora la differenza, che v'è tra la Grazia del Creatore data al primo uomo, ed agli Angeli nel momento della loro Creazione, e la Grazia del Redentore, che dopo il peccato ci è data per i Meriti di Gesù Cristo: differenza per altro, che non tocca l'essenza stessa della Grazia santificante, che non ne cangia la natura intrinseca, e che unicamente consiste nella maniera, in cui Iddio ce la dà, e noi la riceviamo; ma ella non conobbe giammai la minima differenza tra la Grazia che santificò i Giusti innanzi l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, e la Grazia che ci santifica dopo la sua Incarnazione, e la sua Morte. Adamo sortendo puro, ed innocente dalle mani di Dio; non aveva bisogno di Mediatore; per questo ricevette la Giustizia originale nella sua propria persona, e l'avrebbe trasmessa alla posterità sua, se avesse perseverato. Egli la perdette per la sua disubbidienza, e noi tutti l'abbiamo perduta in lui, perchè in lui abbiamo peccato tutti: *in quo omnes peccaverunt*. Dopo questa deplorabile caduta, c'insegna la Fede, che l'uomo non può più aver accesso presso Dio, nè trovar grazia dinanzi a lui, che per mezzo dell'Unico Mediatore di Dio e degli uomini, Gesù Cristo Nostro Signore. Iddio suo Padre lo caricò, e s'è incaricato egli stesso delle iniquità di noi tutti, per espiarle nel suo Corpo sopra la Croce (1). In Lui risiede la sorgente di tutte le Grazie, in modo che niuno ne riceve alcuna, se non dalla sua pienezza, *de plenitudine ejus omnes accepimus* (2). In questo modo tutti gli uomini, che furono giustificati, adottati, salvati di Adamo fino alla Venuta di Gesù Cristo, egualmente che tutti quelli, che lo sono stati, e lo saranno dopo la sua Venuta fino alla fine de' secoli, non furono, nè saranno giustificati, adottati, salvati, che per Lui, ed in Lui, per la Fede nella sua Morte, per la Grazia, ch'Egli comunica in qualità di Capo, e che ci acquistò a prezzo del suo Sangue.

Dopo il peccato non v'è che una specie di Grazia santificante, per cui i Giusti, di tutti i tempi sono fatti Figliuoli di Dio, la sorgente della quale è in Gesù Cristo.

La

(1) Isai 53. 6. & 1. Petr. 2. 24.

(2) Jo. 1. 16.

La Grazia santificante, la Carità, ch'è sparsa nei cuori per mezzo dello Spirito Santo, l'adozione Divina, che n'è il frutto, hanno molti gradi secondo la misura de' doni, che Gesù Cristo divide a ciascheduno de' suoi membri: *secundum mensuram donationis Christi*, dice S. Paolo (1). Quelli, che sono animati dallo Spirito di Gesù Cristo, in qualunque tempo sieno vissuti, o vivano sopra la terra, non sono egualmente Santi. Vi sono dei Giusti più perfetti; ve ne sono dei men perfetti, a proporzione del grado di Carità, che regna nei cuori; come nel Cielo vi sono molti gradi di Gloria proporzionati alla inegualità dei meriti. Ma in qualunque grado che la Grazia santificante, la Giustizia, e l'Adozione Divina sieno state date per lo passato, o vengano date al presente, sempre furono date, e saranno date sempre unicamente per mezzo di Gesù Cristo, ed in Gesù Cristo, secondo questo sacro oracolo, di cui le vostre menti, ed i vostri cuori non saprebbero esser troppo persuasi: *che non v'è salute in alcun altro: perchè sotto 'l Cielo non v'è altro nome dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo esser salvati* (2). Tale fu sempre, tale è oggi, e tal sarà fino alla fine de' secoli la Fede della Chiesa. Anatema a chiunque ardisce d'insegnare il contrario. Anatema.

Che pretende mai il Berruyer parlandoci di una Grazia santificante, la qual non dà diritto all'Eredità di Dio, *nondum... heredes*? Come se la Grazia santificante non consistesse essenzialmente nell'abitazione dello Spirito Santo nell'anima; o che si potesse aver lo Spirito di Dio, senza esser del numero de' suoi Figliuoli; o esser Figliuolo di Dio senza aver diritto alla sua Eredità; o esser Erede di Dio senza esser Coeredi di Gesù Cristo. San Paolo con due parole confonde tutte queste chimere. „Tutti, dic'egli (3), che sono mossi dallo Spirito di Dio, sono Figliuoli di Dio. . . Ma se sono Figliuoli, sono anche Eredi, Eredi di Dio, e Coeredi di Gesù Cristo „.

A R-

(1) Ephes. 4. 7.

(2) Act. 4. 12.

(3) Rom. 8. 14. 17. Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt Fi-

lij Dei . . . Si autem filii & heredes; heredes quidem Dei, coheredes autem Christi ..

ARTICOLO VIII.

Settimo errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra di questa materia: Che la Gloria nell' altra Vita goduta dai Patriarchi, dai Profeti, e dagli altri Giusti, è di un ordine assai inferiore a quella del minimo tra i Cristiani adottati in Gesucristo dopo la sua Morte, e la sua Risurrezione. Quanto questo errore è contrario a tutte le idee della Religione, ed alla Fede della Chiesa.

SE l' Adozione dei Giusti, che vissero innanzi la Venuta di Gesucristo è di un altro ordine assai inferiore all' adozione che noi riceviamo in Gesucristo già morto, e risuscitato, ne segue, che la Gloria, che nell' altra Vita godono ora, e godranno dopo la Risurrezione generale deve ancora essere di un ordine inferiore alla Gloria, riservata al minimo dei Cristiani adottati in Gesucristo dopo la consumazione de' suoi Misterj. Imperciocchè la Giustizia esige, che la ricompensa sia proporzionata non solo al grado, ma alla natura ancora del merito. Sarebbe contro l' ordine, che uomini, de' quali si suppone, che non avessero avuto, che una santità, ed un adozione d' un ordine inferiore, fossero ammessi al possesso della stessa Gloria, che Iddio preparò a quelli, la di cui santità, ed adozione sono di un ordine molto più eccellente.

Questa è la conseguenza, che ne cava il Berruyer medesimo; o piuttosto, che, per darle più peso, egli mette in bocca di S. Paolo. Ecco cosa gli fa dire (1). „ Tutti i Fedeli, che saranno morti nella „ Fede, e nella Grazia di Gesucristo, „ (cioè, secondo lui, tutti quelli che saranno stati adottati in Gesucristo dopo la sua Morte, e la sua Risurrezione) „ . . . compariranno i primi in „ ordine, ed alla testa di tutti i Giusti, che risorgeranno per la „ Gloria . . . I Giusti di tutti i secoli, e di tutte le „ lingue, che avranno perseverato nella Giustizia, e nella Fede „ (del solo vero Dio) „ senza però aver contratto col Salvatore „ l' affinità stretta, e personale, che ha i Cristiani, risusciteranno „ ancora per la Gloria, ma in un ordine inferiore. Tutti risusciteranno nello stesso giorno, e nello stesso momento . . . „ senza che tra gli uni, e gli altri vi sia alcuna differenza, fuorchè la Gloria, che darà ai Cristiani dopo lo stabilimento della „ Nuova

(1) Betr. 3. part. tom. 4. pag. 41.

„ *Nuova Alleanza la loro unione con Gesùcristo già morto, e risuscitato* „.

Queste parole sono precise. Ecco dunque dei *Giusti* non solamente di tutti i secoli, ma ancora di tutte le *Alleanze*: come se ve ne fosse qualche altra capace di formar dei *Giusti* oltre di quella, di cui Gesùcristo è il *Mediatore*, e che ha sigillato con la sua Morte. Ecco dei *Giusti*, che non hanno contratto col Salvatore l'affinità che fa i *Cristiani*: e questi *Giusti* sono generalmente tutti quelli, che vissero sopra la terra avanti lo stabilimento della *Nuova Alleanza*, cioè avanti che Gesùcristo fosse già morto, e risuscitato. Questi sono i Santi Patriarchi, i Profeti, e tutti quegli uomini venerabili, la di cui Fede è attestata nelle Scritture, ed in particolare nel Capo medesimo dell' Epistola agli Ebrei: finalmente tra questi S. Giambattista medesimo. Tutti questi *Giusti*, dice il Berruyer, *risusciteranno ancora per la Gloria*; [bisogna pure che ciò avvenga, perchè i son *Giusti*] ma risusciteranno per una Gloria d'un' ordine ancora inferiore a quella, che darà ai *Cristiani* la loro unione con Gesùcristo già morto, e risuscitato, perchè si suppone, che la loro adozione sia stata inferiore all' adozione dei *Cristiani*. Questo è ciò, che fa dire a questi due autori, come abbiamo veduto, che i *Giusti*, che risorgeranno per la Gloria, non risorgeranno tutti in Gesùcristo; (quantunque S. Paolo insegni espressamente il contrario) ma quelli sol tanto, che avranno creduto in lui dopo la sua Venuta.

Qual eccesso d' errore! Non si tratta qui, come vedete, dei diversi gradi di Gloria relativamente alla ineguaglianza dei meriti. Tutti convengono esservi nella Casa del Padre Celeste molte mansioni (1); e tutti i *Giusti* non avendo in questa vita lo stesso grado di Carità, non avranno parimenti nel Cielo lo stesso grado di ricompensa. Altro è lo splendore del sole, altro è lo splendore della luna, altro lo splendore delle stelle, e tra le stelle le une sono più brillanti delle altre: sarà lo stesso, dice S. Paolo (2), della Risurrezione de' Morti. Ma queste disuguaglianze di ricompensa, che la Fede ci scuopre nell'altra vita, non sono Glorie di ordini differenti. Non v'è nel Cielo che una sola Gloria essenziale, e che un medesimo Bene Supremo, che non è altro che Dio, che sarà posseduto da ciascheduno degli Eletti con una picchezza più, o meno grande, conforme che in questa vita, ch'è il tempo del merito, vi sarà stato più, o meno di Carità. La dif.

(1) Jo. 14. 2.

(2) I. Cor. 15. 41, & 42.

differenza dei tempi, ne quali vissero i Santi, non vi fa niente. Ciascheduno di loro riceverà dal giusto Giudice secondo le sue opere a proporzione dell'ardor del suo amore.

E' ben diverso da questa dottrina ciò, che il Berruyer fa qui insegnare a S. Paolo. Non sono semplicemente i gradi ineguali di Gloria ciò che gli fa mettere nel Cielo, ma due ordini di Gloria affatto differenti. Non sono più i gradi ineguali di carità, e di merito, che i Santi avranno avuto sopra la Terra, ciò, a che fa corrispondere questi due ordini di ricompensa; ma la diversità dei tempi, in cui saranno vissuti, ed il genere d'adozione, a cui saranno giunti, sia per la Legge naturale, o per la Legge scritta avanti la Passione di Gesùcristo, sia per la Religion rivelata, e per l'unione con Gesùcristo già morto, e risuscitato.

Queste idee quanto son elleno contrarie alla Scrittura, ed alla Fede della Chiesa! Noi vediamo nell' Apocalisse, che tutti i Beati mettono la lor corona a piè dell' Agnello, per fargliene omaggio come all' Autore, ed al Consumatore della loro salute, e che ad una voce gridano in un trasporto di riconoscenza la più viva: *Voi siete stato ucciso, o Signore, e ci avete riscattati, ed acquistati a Dio col vostro Sangue da ogni Tribù, da ogni Lingua, da ogni Popolo, e da ogni Nazione, e ci avete fatti Re, e Sacerdoti a gloria del nostro Dio* [1]. La Chiesa ne' suoi Uffizj per la solennità di tutti i Santi ce li fa considerer tutti come membri del medesimo Capo, godendo della stessa felicità. Ella ci mostra la Beata Vergine nel posto eminente, che le conviene per la sua qualità di Madre di Dio, e per la pienezza della Grazia con cui Iddio la prevenne: Ella ci rappresenta S. Giovanni Battista come immerso nel fiume immenso del lume Divino; i Patriarchi, ed i Profeti come associati ai Santi Apostoli; tutti i Giusti di tutti i tempi, e di tutti gli stati come componendo tutti insieme un corpo medesimo, ed una medesima Città, di cui Gesùcristo è il Capo, il Re, e l' Sacerdote Eterno. Per contrario il Berruyer colloca nel Cielo due sorti di Uomini Beati di due ordini differenti, santificati da due Religioni differenti essenzialmente: Beati, che non avranno niente di comune gli uni cogli altri, una grandissima parte de' quali non riconoscerà Gesùcristo per suo Capo, nè per suo Salvatore.

Il Figliuolo di Dio, per esprimere la felicità, a cui noi altri Gentili eravamo per esser chiamati, con la predicazione del Van-

T. III.

F f

gelo,

{1} Apoc. V. v. 9. & 10.

gelo, e col dono della Fede, dice, „ che molti verranno da Oriente, e da Occidente, e saranno affissi nel Regno de' Cieli con Abramo, Isacco, e Giacobbe [1] „ Al contrario il Berruyer ardisce di assicurarvi, che nè Abramo, nè Isacco, nè Giacobbe, nè alcuno degli altri Patriarchi, nè dei Profeti, nè S. Giovanni Battista medesimo godranno della Gloria, che darà ai Cristiani la loro unione con Gesù Cristo già morto, e risuscitato; ma di una Gloria, che sarà di un ordine inferiore.

Egli non ha giudicato cosa ben fatta di farci sapere, in che consista questa gloria di un ordine inferiore riservata agli antichi Giusti; ma qualunque sia l'idea, che se n'è formato, v'ha egli Cristiano al Mondo, per poco ch'egli abbia di cognizione, e d'amore, per la Religione, che non si senta commosso a sdegno nel sentirli a dire, che collocato nella eterna felicità vedrà a suoi piedi, ed in un ordine di gloria assai inferiore i Santi Patriarchi, i Profeti, e S. Gio: Battista medesimo?

Confutazione più particolare di questo errore. 1. Con la Scrittura sagra.

Tali sono i sentimenti dalla Religione scolpiti nell'intimo del cuore vostro. Ma egli è dover nostro di mettervi sempre più tra le mani delle armi vittoriose per confonder l'errore, e per far trionfar la vostra Fede. Noi non le prenderemo in altro luogo, fuorchè nella Scrittura, nei Padri, e nella Credenza della Chiesa Universale attestata dal suo culto.

S. Paolo esortando i Fedeli d'Efeso a conservar diligentemente l'unità dello spirito nel vincolo della pace, loro espone le ragioni che ve gl'impegnano, e le cava dalla essenza istessa, e dalla costituzione della Chiesa. Tutti i Santi, dice loro [2], sono un Corpo solo, sono animati da un solo, ed istesso Spirito, come sono tutti chiamati ad una sola, ed istessa Speranza. Nella Religione Cristiana tutto porta il carattere di una perfetta Unità. Un solo Signore è l'oggetto del suo culto: una medesima Fede è quella, per cui tutti gli si avvicinano: uno stesso Battefimo è quello, che li santifica tutti con una stessa rigenerazione. Sono tutti Fratelli, avendo tutti lo stesso Dio Unico per Padre.

Ma

(1) Matth. 8. 11.

(2) Ephef. IV. 3. Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis. Unum corpus, & unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocacionis vestre. Unos Dominus, una fides, unum baptisma. Unus Deus, & Pater omnium, qui est super omnes, & per omnia, & in omnibus nobis. Unicuique autem nostrum data est

gratia secundum mensuram donationis Christi. Propter quod dicit: Ascendens in altum captivam duxit captivitatem, dedit dona hominibus. Quod autem ascendit; quid est, nisi quia & descendit primum in inferiores partes terrae? Qui descendit, ipse est & qui ascendit super omnes caelos, ut impleteret omnia.

Ma tutti questi gran vantaggi non sono egli no che per i soli Cristiani, che vissero, o che vivono dopo la Risurrezione di Gesucristo? Vediamo ciò, che l' Apostolo soggiunge: *La grazia è stata data ad ognuno di noi secondo la misura del dono di Gesucristo. Perciò è detto [nel Salmo 67.], che salendo al Cielo, condusse con lui una moltitudine di schiavi, ch' egli avea liberati, e sparse i suoi doni sopra degli uomini. E perchè è egli detto, che salì, sennon perchè innanzi era disceso non solamente in terra, ma ancora nelle parti più basse della terra. Quello, che discese, è lo stesso, che salì nel più alto luogo de' Cieli, affine di riempire tutte cose.* Quali sono questi schiavi, che Gesucristo liberò, a che salendo al Cielo come un vincitore, condusse in trionfo con Lui? Ella è cosa certa, e la Chiesa non ne dubitò giammai, che sono i Santi, che erano morti innanzi la sua Venuta, e che ne' luoghi più bassi della terra, ne' quali discese Gesucristo aspettavano la Venuta di questo Liberatore, e di questo Pontefice per eccellenza, che solo poteva aprire ad essi le porte del Cielo finno allora chiuse, e farveli entrare in sua compagnia. Ora se Gesucristo cavò dai luoghi più bassi della terra questa moltitudine di Anime Giuste, le quali sospiravano verso di Lui; se le condusse con Lui nel Cielo; non è dunque meno Liberatore; e Redentore di essi, che de' suoi Discepoli, che allora avea sopra la terra, e di quelli, che dopo la sua Ascensione hanno creduto in Lui, o che crederanno sino alla fine de' secoli: questi Giusti adunque erano stati arricchiti ciascheduno a suo tempo di que' medesimi doni di Gesucristo; che dopo la discesa visibile dello Spirito Santo divennero più comuni, e più popolari: egli no adunque sono membri di Gesucristo, suoi Fratelli, e suoi Coeredi, perchè non li fece entrar con lui nel Cielo, che per renderli partecipi della Gloria, di cui gode alla destra del Padre, e per darci nelle loro persone sicuri pegni di quella che noi crediamo, e che speriamo per noi medesimi.

Lo stesso Apostolo volendo istruire i Galati della differenza che passa tra l' Vecchio, e l' Nuovo Testamento, loro ne scuopre una figura sensibile nelle due mogli d' Abramo, Sara, ed Agar: Egli è scritto, dice loro, *che Abramo ebbe due Figliuoli, uno dalla schiava, ed uno dalla Libera. Ma quello, che nacque dalla schiava, nacque secondo la carne: quello poi che nacque dalla libera, nacque in virtù della promessa di Dio: il che è un' allegoria. Imperciocchè queste due Donne rappresentano le due Alleanze, la prima delle quali, che fu stabilita sopra il monte Sina, e*

che non genera che schiavi, è figurata da Agar . . . ed è schiava con i suoi Figliuoli: ma la Gerusalemme, da che è di sopra, è libera, ed Ella è la nostra madre . . . Noi dunque siamo i Figliuoli della promessa, figurati in Isacco . . . Noi non siamo figliuoli della schiava, ma della libera per quella libertà, che ci ottenne Gesucristo [1].

In queste parole voi chiaramente vedete due essenziali caratteri dei Figliuoli della Nuova Alleanza. Il primo si è, che non sono nati *secondo la carne*, come Ismaele, cioè con le sole forze della natura, ma per un effetto della Grazia, ed in virtù della *Promessa di Dio*, come Isacco nacque per miracolo da un Padre vecchio di cent'anni, e da una Madre sterile, e nonagenaria: *Nos secundum Isaac promissionis filii sumus* (2). Il secondo si è, che non sono Figliuoli della schiava, ma della libera, cioè della Gerusalemme, *cb' è di sopra* figurata in Sara, e la loro libertà è il frutto dei Meriti, e della Grazia di Gesucristo: *Illa autem, quæ sursum est, Jerusalem libera est, quæ est mater nostra . . . Non sumus ancilla Filii, sed libera, quæ libertate Christus nos liberavit* (3).

Si tratta dunque di sapere, se gli antichi Giusti sono figliuoli della Promessa, o se non lo sono: se sono figliuoli della libera, della Gerusalemme, *cb' è di sopra*, *cb' è la madre di tutti i Cristiani*, o se sono figliuoli della schiava, di cui nello stesso luogo. si dice (4): *saccia la schiava col suo Figliuolo; imperciocchè il Figliuolo della schiava non sarà erede col Figliuolo della libera?* Ma sopra di questo punto può egli esservi il minimo dubbio? «Tolga Iddio, risponde S. Agostino (5), che noi diciamo, che quelli sono figliuoli della schiava. Eglino dunque sono figliuoli della libera: e perciò appartengono al Nuovo Testamento per l'operazione dello Spirito Santo, il quale, perchè vivificante, da S. Paolo viene opposto alla lettera che uccide. In fatti come non apparterebbono eglino alla Grazia del Testamento Nuovo, eglino, le di cui parole, ed i di cui libri ci somministrano un numero così grande di Testimonj,

» per

(1) Gal. IV. 22.

(2) Ibid. v. 28.

(3) Ibid. 31.

(4) Ibid. 30.

(5) S. Aug. l. 3. *contr. duas Ep. Pelag. cap. 14. num. 12. Eligamus igitur, utrum antiquos justos ancillæ filios dicamus, an liberæ. Abicit autem ut ancilla. Ergo si liberæ ad novum pec-*

timent Testamentum in Spiritu Sancto, quem vivificantem litteris occidenti opponit Apostolus. Nam quo pacto ad gratiam Novi Testamenti non pertinent hi, de quorum dictis, & libris istos ejusdem gratiæ demeritissimos, & ingratiissimos inimicos repellendos convincimus.

„ per confutare, e per convincere i nemici di questa medesima „ Grazia „? Per la medesima ragione questi Giusti essendo, egualmente che noi, figliuoli della libera, della Gerusalemme, ch'è in alto; chi può dubitare, che non godano nella Gerusalemme Celeste di questa medesima Gloria, di cui godono i Santi, che vissero sopra la Terra dopo la Venuta di Gesucristo?

Ma ascoltiamo lo stesso Padre a sviluppar maggiormente questa verità della Fede Cattolica, nel Capitolo stesso da noi citato, e ch'è cavato dai libri, ch'egli indirizzò al Papa S. Bonifacio. Ciò ch'egli v' insegna a nome di tutta la Chiesa, confermerà nello stesso tempo le altre verità da noi stabilite negli Articoli precedenti. „ Sia dunque Abramo, dice questo Santo „ Dottore (1), o sieno i Giusti, che vissero avanti di Lui, o sieno „ quelli, che dopo di Lui vissero fino a Mosè istesso, pel di cui „ mistero fu dato sopra il Monte Sina il Vecchio Testamento, che „ non genera che schiavi, o sieno gli altri Profeti, e tutti gli uomini di Dio, che vissero da Mosè fino a Giovanni Battista, *sono* „ *Figliuoli di Promessa, e della Grazia*, rappresentati da Isacco „ figliuolo della libera, ed eredi non in virtù della Legge, ma „ in virtù della Promessa, *Eredi, dico, di Dio, e Coeredi di* „ *Gesucristo*. Imperciocchè guardici Iddio dal pensare, che Noè, „ quell' uomo sì Giusto, e gli altri Giusti, che vissero prima „ di lui, e quanti mai Giusti vi furono, o conosciuti, o non „ conosciuti da lui fino ad Abramo, non appartengano *alla Gerusalemme Celeste, ch'è la nostra madre*, quantunque sieno vis- „ suti innanzi il tempo di Sara, che fu la figura profetica della „ Donna libera madre di tutti i Cristiani. Quanto dunque „ non è egli più evidente, che da Abramo, a cui la stessa promessa fu fatta sì chiaramente, ch'egli sarebbe chiamato Pa- „ dre

2. Con S. Agostino esponendo sopra di questo punto la dottrina della Chiesa contro i Pelagiani.

(1) *Ibid. num 8.* Sive igitur Abraham, sive ante illum Iusti, sive post eum usque ad Moysen, per quem datum est Testamentum in monte Sina in servitutem generans, sive ceteri prophetæ post eum, & sancti homines Dei usque ad Joannem Baptistam, filii sunt promissionis & gratiæ secundum Isaac filium liberæ, non ex lege, sed ex promissione hæredes Dei, coheredes autem Christi. Absit enim ut Noë iustus, & priores temporis iusti, & quicumque ab illo usque ad Abraham iusti esse potuerunt, vel

conspicui, vel occulti negemus ad supernam Jerusalem, quæ mater nostra est, pertinere; quamvis anteriores temporis inveniantur esse quam Sara, quæ ipsius liberæ matris prophetiam, figuramque gerat. Quanto evidentius post Abraham, cui sic declarata est ipsa promissio, ut Pater multarum gentium diceretur, quicumque Deo placuerunt filii promissionis habendi sunt? Non enim ab Abraham, & deinceps Iustorum generatio verior, sed Prophetia manifestior reperitur.

» dre di un gran numero di Nazioni , tutti quelli , che piacque-
 » ro a Dio , devono essere considerati come figliuoli della Pro-
 » messa ? Imperciocchè non bisogna credere , che , dopo Abramo ,
 » e nei tempi che lo seguirono , i Giusti sieno stati più vera-
 » mente generati da Dio , ma solamente dopo quest' Epoca la
 » predizione del Redentore si trova espressa con più chiarezza .»

Alquanto di sotto questo Santo mostra , quali sono le diffe-
 renti disposizioni interiori , le quali caratterizzano , e distinguono
 i Figliuoli del Testamento Vecchio , e quelli del Testamento
 Nuovo . I precetti morali , contenuti nel Decalogo sono gli stes-
 si pegli uni , e pegli altri ; ma v'è questa gran differenza , dice
 questo Padre (1) , che quelli , che sono sotto la Legge , che so-
 no uccisi dalla lettera osservano questi precetti o per la brama
 d' acquistare una felicità terrena , o per timore di perderla ; e
 perciò non li osservano veramente , perchè la concupiscenza carna-
 le non è sanata con un'altra concupiscenza , la quale non è anzi al-
 tra cosa che un cambiamento , o un accrescimento di peccato . « Ec-
 » co quelli , che appartengono al Testamento Vecchio , il quale
 » non genera che schiavi , perchè il timore carnale , e la concu-
 » piscenza carnale li rende schiavi , e non hanno la Fede , la
 » Speranza , e la Carità Evangelica , d' onde nasce la libertà .
 » Ma quelli , che sono sotto la Grazia , e vivificati dallo spiri-
 » to di Dio osservano questi stessi precetti per la Fede , la qua-
 » le opera per Amore con la Speranza di beni non carnali , ma
 » spirituali , non terrestri , ma celesti , non temporali , ma eter-
 » ni : per la Fede mettendo tutta la loro confidenza nel Me-
 » diatore , per mezzo di cui credono senza alcun dubbio , e che
 » lo Spirito di Grazia è dato loro per osservar , come bisogna
 » i Comandamenti , e che possono , quando peccano , ottenere la

Re-

(1) *Ibid.* n. 10. & 11. Quis est tam impius , qui dicat ideo te ista legis [Decalogi] non custodire præcepta , quia est ipse Christianus , nec sub lege , sed sub gratia constitutus ? Verum hæc plane magna distantia est , quod faciunt ista sub lege positi , quos littera occidit , terrenam felicitatem vel cupiditate adipiscendi , vel timore amittendi : & ideo non vere faciunt , quia carnalis cupiditas , qua peccatum commutatur potius , vel augetur , cupiditate alla non sanatur . Hi ad vetus Testamentum pertinent , quod in servitutem generat ; quia facit eos carnalis timor , & cupiditas servos ,

non Evangelica Fides & Spes , & Caritas liberos . Sub gratia vero positi , quos vivificat spiritus , ex Fide ista faciunt quæ per dilectionem operatur , in spe bonorum , non carnalium ; sed spiritualium , non terrenorum , sed Cælestium , non temporalium , sed æternorum : præcipue credentes in Mediatorem , per quem sibi non dubitant , & spiritum gratiæ subministrari , ut bene ista faciant , & ignoscere posse cum peccant . Hi pertinent ad Testamentum Novum , filii promissionis , regenerati Deo Patre , & libera matre .

„ Remissione de' loro peccati. Questi sono quelli, che appar-
 „ tengono al Testamento Nuovo, che sono Figliuoli della Pro-
 „ messa, e che per la Grazia della Regenerazione hanno Dio
 „ per Padre, e la Donna libera per madre,,.
 „ Dopo d'aver in questo modo caratterizzato, e distinto gli
 „ uni, e gli altri, S. Agostino ritorna un'altra volta agli antichi
 „ Giusti, che vissero innanzi l'Incarnazione, ed in questo modo
 „ esprime la dottrina della Chiesa opposta agli errori Pelagiani (1):
 „ Tali furono tutti gli antichi Giusti, e Mosè istesso ministro
 „ del Testamento Vecchio; ma Errede del Nuovo, perchè vis-
 „ sero tutti di quella sola e medesima Fede, di cui noi mede-
 „ simi viviamo, credendo fermamente come future l'Incarna-
 „ zione, la Passione, e la Risurrezione di Gesucristo, che ora
 „ noi crediamo compite. Tali, dico io, furono gli antichi Giu-
 „ sti fino a Giovanni Battista, che fu come il confine, e'l ter-
 „ mine dello stato esteriore precedente della Religione. Questi
 „ fu quello, cui fu concesso di annunziare non più con ombre
 „ rappresentative dell'avvenire, o con segni allegorici, o con
 „ diciture Profetiche, che vorrebbe il Mediatore, ma di mo-
 „ strarlo col dito come già venuto, e di dire agli uomini: *Ec-*
 „ *co l'Agnello di Dio; ecco quello che toglie il peccato del Mon-*
 „ *do*: come se avesse detto: Quello, che fino dal principio dell'
 „ uman genere un gran numero di Giusti bramò di vedere; in
 „ cui, come dovendo venire, credè; ch'era l'oggetto delle pro-
 „ messe fatte ad Abramo, di cui, scrisse Mosè; a cui rendono
 te.

(1) *Ibid. num. 11.* Hujus generis fuerunt antiqui omnes iusti, & ipse Moyles Testamenti minister veteris, hæres novi: quia ex Fide, qua nos vivimus, una eademque vixerunt, Incarnationem, Passionem, Resurrectionemque Christi credentes futuram, quam nos credimus factam: usque ad ipsum Jo: Baptistam quasi præteritæ dispensationis limitem quemdam, qui Mediatorem ipsum non aliquid umbra futuri, vel allegorica significationem, vel ulla profetica prænuntiatione venturum esse significans, sed digito demonstrans ait: *Ecco Agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi*: tamquam dicens: Quem multi Iusti videre concupierunt, in quem venturum ab ipsius humani generis initio crederant, de quo Abrahæ di-

xit sunt promissiones, de quo scripsit Moyles, de quo Lex, & Prophetæ sunt testes; *Ecco Agnus Dei; ecce qui tollis peccatum mundi*. Ab hoc Joanne, & deinceps cæperunt de Christo fieri præterita, vel præsentia, quæ ab illis omnibus anterioris temporis iustis credebantur, sperabantur, desiderabantur futura. Eadem igitur Fides est & in illis, qui nondum nomine, sed re ipsa fuerunt ante christiani; & in istis, qui non solum sunt, verum etiam vocantur, & in utrisque eadem gratia per Spiritum Sanctum. Unde dicit Apostolus: *habentes eundem Spiritum Fidei, sicut scriptum est, credidi propter quod loquutus sum; & nos credimus, propter quod & loquimur*.

„ testimonianze la Legge, ed i Profeti; eccolo in mezzo di voi;
 „ *Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del Mondo.* Dopo
 „ di questo Santo Precursore, e da qui innanzi fino alla fine dei
 „ secoli i Misterj di Gesucristo, che tutti gli antichi Giusti de'
 „ tempi precedenti avevano creduti, sperati, e desiderati come
 „ futuri, principiarono a divenir passati, e presenti. Ella dun-
 „ que è sempre la medesima Fede, ed in questi antichi Giusti
 „ che furono in fatti Cristiani, benchè non ne portassero il no-
 „ me; ed in quelli del tempo presente, che non solamente so-
 „ no Cristiani, ma che Cristiani sono anche nominati: e negli
 „ uni e negli altri la medesima Grazia è quella, che li rende
 „ Giusti per mezzo dello Spirito Santo. Il che fa dire all'Apo-
 „ stolo [1. Cor. IV. 13.]: Avendo lo stesso Spirito di Fede, se-
 „ condo ch'è scritto: io ho creduto, e per questo ho parlato;
 „ noi medesimi crediamo, e per questo parliamo „.

3. Pel cul-
 to che tutta
 la Chiesa
 Cattolica
 rende agli
 antichi Giu-
 sti.

Queste verità Cattoliche si chiaramente esposte, e sì sodatamen-
 te stabilite da S. Agostino sotto gli occhi del Santo Papa Bo-
 nifacio I., ci sono rese sensibilissime dalla venerazione, che la
 Chiesa Cattolica ha sempre mostrato per i Santi dei primi tem-
 pi. E' vero, ch'ella non ha prescritto universalmente feste, nè
 composto uffizj proprj per cialcheduno di loro, come non lo fa
 nemmeno per quantità di Santi morti dopo la Venuta di Ge-
 sucristo. Ma in quante altre maniere non attesta ella di riguar-
 dare questi antichi Giusti come quelli, che compongono una
 medesima Società con lei, ed un Corpo solo, del quale Gesu-
 cristo è il Capo, come Giustificati per la medesima Fede, co-
 me santificati pel medesimo Spirito, come Eredi della medesima
 Gloria, ch'ella aspetta nel Cielo?

1. Si può dire in un senso verissimo, che la Chiesa gli ono-
 ra tutti in qualche modo nella Persona di S. Giovanni Battista,
 il quale, secondo l'espressione di S. Agostino, fu come il con-
 fine, ed il termine del primo stato esteriore della Religione: il
 che fa dire a Gesucristo (1), che *la Legge, ed i Profeti duraro-
 no fino a Giovanni Battista. Lex & Prophete usque ad Joannem.*
 I Gesuiti medesimi Arduino e Berruyer mettono questo Santo
 nello stesso rango dei Giusti più antichi, de' quali pretendono
 che la Santità, e l'Adozione, e per conseguenza la Gloria nel
 Cielo sono di un ordine assai inferiore a quella del minimo Cri-
 stiano. Eppure dopo la Santissima Vergine Madre di Dio, la
 quale tra le pure creature non ha alcun eguale, v'è egli Santo
 al.

(1) Luc. XVI. 16.

alcuno, il di cui culto sia più universalmente ricevuto, e più solennemente celebrato di quello di S. Giovanni Battista?

2. Fin dal quarto secolo, cioè in un tempo, in cui la Chiesa non onorava ancora con feste particolari sennon gli Apostoli, ed i Martiri, il culto de' sette Fratelli comunemente chiamati i Santi Macabei era già pubblico tanto nella Chiesa Latina, quanto nella Chiesa Greca, come si vede dai Discorsi di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Gio: Grisostomo, e di S. Gaudenzio fatti nel giorno della loro festa. M. Baillet osserva a questo proposito: nell' avvertimento da lui messo alla testa delle Vite de' Santi del Testamento Vecchio (1), che " quantunque paja, che questi Santi sieno stati gli ultimi nell' ordine della nascita sopra la terra, tuttavia si credette conveniente cominciar da loro tanto per cagione della natura del loro Martirio, il quale aveva un gran rapporto con quello dei Martiri di Gesù-
cristo, quanto perchè furono più vicini degli altri al tempo del Capo de' Martiri, che doveva esser riguardato come il fine della loro Legge".

3. Nel Canone della Messa, ch' è l' orazione la più solenne, e la più santa della Religione, la Chiesa ci fa richiamare alla memoria le offerte del giusto Abele, il Sacrificio d' Abramo, e quello del Sommo Sacerdote Melchisedecco, come le figure le più espressive del grande ed unico Sacrificio di Gesùcristo. E parlando d' Abramo, ella ce lo fa chiamar nostro Patriarca, *Patriarcha nostri Abraham*: tanto lontana ella è dal riguardare questi uomini pieni di Fede, come Giusti di un ordine inferiore, ed estranei al Corpo mistico di Gesùcristo.

4. Nelle Litanie ordinarie la Chiesa invoca tutti i Santi Patriarchi, ed i Profeti immediatamente innanzi ai Santi Apostoli, ed Evangelisti, dimandando egualmente agli uni, ed agli altri, che prieghino per noi; ed in quelle, ch' ella indirizza a Dio per la raccomandazione dell' anima dei Fedeli moribondi, ella invoca per nome Santo Abele, Santo Abramo con tutto il Coro de' Giusti, che vissero innanzi l' Incarnazione del Figliuolo di Dio.

5. Nei Martirologj i più antichi, ed i più autorizzati la Chiesa fa una espressa menzione di ciascheduno di quelli, la di cui Santità è nota per via dei libri del Testamento Vecchio; e così Ella gli propone alla imitazione de' suoi Figliuoli unitamente con i Santi, che hanno terminata la loro carriera dopo che Gesùcristo comparve sopra la terra.

T. III.

G 8

6.

(1) Num. 2.

ARTICOLO IX.

Ottavo errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra di questa materia: Che anche presentemente quegli uomini, a quali non è stato predicato il Vangelo, possono arrivare alla Giustizia, ed alla salute per mezzo della pretesa Religion Naturale, senza la Fede di Gesucristo.

Supponiamo che per più di quattro mille anni gli uomini abbiano potuto arrivare ad una vera Giustizia, ed alla Vita Eterna con la sola Legge Naturale, senza il soccorso della Rivelazione, e senza la Fede nel Mediatore; e che realmente tutti i Giusti, i quali furono al Mondo per una sì lunga durata di secoli, non sieno stati santificati in altro modo, come avete veduto, che lo pretendono i Gesuiti Arduino e Berruyer, non si vede, perchè non possa esser lo stesso al presente, almeno per rapporto a quella moltitudine di uomini, a quali non è stato predicato il Vangelo, e riguardo de' quali la Venuta del Redentore è come se non fosse mai stata.

Questa non è semplicemente una conseguenza, che noi ricaviamo dai principj dei Gesuiti Arduino e Berruyer; ma è un nuovo errore, che espressamente sostengono, e che mette il colmo a tutti gli altri.

L' Arduino non si restringe a dire, che innanzi Gesucristo si arrivava alla Vita Eterna, e felice con la Fede in Dio conosciuto come Giudice, e Rimuneratore, ad esclusione della Fede esplicita in Gesucristo; ma di più egli aggiunge (1). „ Anche al presente accade lo stesso in quelli, che adorano Dio, e che non hanno udito a parlar di Gesucristo „.

Il Berruyer non si esprime con minor chiarezza. Per esempio dopo d'aver detto, che lo Spirito di Adozione, che santificò gli uomini prima della Venuta di Gesucristo, apparteneva alla Legge Naturale; ch' egli è di tutti i tempi, e di tutte le nazioni; ne conchiude, che quest' antica Adozione ancora sussiste, per-

G 2

ve-

(1) *Harcl. in 1. Cor. cap. 15. adnot. ad v. 22. pag. 522.* Per solam fidem explicitam in Christum, ac per ipsius Baptismum PRINCEPS omnes ad vitam resurgent eternam, ac bea-

tam; sicut PRIUS per fidem in Deum remuneratorem. Atque ETIAMNUM est in his, si qui sunt, qui Deum colunt, & de Christo nihil audierunt.

verat igitur adoptio (1). Poi aggiunge: „ Ella per verità acqui-
 „ stò sotto la Legge Nuova un nuovo grado di merito, di ec-
 „ cellenza, e di dignità „. Ma egli è visibile, che questo nuo-
 „ vo grado di eccellenza non ha luogo che nei Cristiani, i quali,
 per la loro unione con Gesù Cristo, partecipano i vantaggi della
 Legge Nuova; è perciò, a riguardo dei popoli che non hanno
 udito a parlare di Gesù Cristo, e della Nuova Legge, l'antica ado-
 zione non può perseverare che sopra il piede stesso, su cui el-
 la era prima che venisse Gesù Cristo.

Di qui ne nasce, che con una profanazione scelerata delle
 parole del Vangelo, fa dire al Salvator medesimo (2): „ la Spo-
 „ ranza della Vera Vita, la quale conduce alla Gloria, non si-
 „ rà più fondata che sopra la cognizione del Figliuolo di Dio,
 „ e sopra la Fede, che si darà alle sue parole, secondo il grado
 „ della Rivelazione che ne sarà fatta „. Il che manifestamente sup-
 pone, che anche dopo la predicazione Evangelica, la Fede in Ge-
 sù Cristo non è necessaria, sennon a quelli che hanno cognizione
 della Rivelazione, ed a proporzione di quanto a loro essa è co-
 nosciuta.

Ma il luogo, in cui principalmente manifestò la empietà de'
 suoi sentimenti sopra di questo punto, è la Prefazione della se-
 conda Parte. Egli vi parla in questi termini (3): „ Non è già,
 „ ch'io pretenda, che, in mancanza della Rivelazione, quando
 „ non piaccia a Dio, per ragioni a noi ignote, di favorirci,
 „ l'uomo sia dispensato dal credere almeno gli oggetti, che son-
 „ dano la Religion Naturale „. La Grazia „ in
 „ tal caso verrebbe in soccorso della ragione; se l'uomo si ren-
 „ desse pieghevole alle sue impressioni secrete, ella allontanereb-
 „ be le nuvole delle passioni, e lo stabilirebbe in una specie
 „ di ubbidienza e di culto, che Iddio vorrebbe aggradire, per-
 „ chè conterrebbe la determinazione almen virtuale di sottomet-
 „ tersi a tutte le verità della Rivelazione, se gli fossero proposte.
 „ A riguardo poi di quanto potrebbe mancare ancora di cogni-
 „ zioni distinte, ed esplicithe, o di mezzi necessari, per esser in-
 „ nalzato all'Adozione de' figliuoli, e per esser reso degno del-
 „ le ricompense celesti, noi dobbiamo presumere, che nelle ani-
 „ me rette, ed innocenti „, (come se ve ne fossero di tali sen-
 „ za la Fede, e senza la Grazia medicinale del Salvatore), „ in man-
 „ can-

(1) Berr. 2. part. tom. 8. pag. 219.
 Perseverat igitur adoptio sed no-
 vum sub Lege nova adeptus est meriti,

excellentiæ, & sanctitatis gradum.

(2) Ibid. tom. 3. pag. 148.

(3) Ibid. tom. 1. pag. 57.

„ canza delle vie ordinarie, il buon Padrone, a cui serviamo,
„ in vista della Mediazione del suo Figliuolo Unigenito nostro
„ Salvatore, terminerebbe la sua opera con strade onnipotenti,
„ che gli è libero di non svelarci, senza che noi possiamo do-
„ lerci del Mistero, che ne fa. Quanto a noi, che fiam-
„ mo a portata di udire la sua Parola, studiamo i suoi ordini,
„ e rispettiamo i suoi diritti. Io l'ho detto, ed è cosa vera,
„ che nello Stato, in cui egli ci ha collocati, (cioè in mezzo
„ della luce del Vangelo, e dell'Insegnamento della Chiesa Catto-
„ lica), col mezzo della Rivelazione la Grazia ci guida alla Ver-
„ rità, e ci rimette nel seno della Fede „

Questo lungo discorso per disgrazia non è che troppo chiaro e troppo intelligibile. Senza che ci fermiamo sopra di questa proposizione: *la grazia viene in soccorso della ragione, quando l'uomo si rende pieghevole alle sue impressioni*; [dottrina, la quale, come in altro luogo diremo, fu condannata dal Clero di Francia nell'Assemblea del 1700, come una proposizione, la quale, manifestamente rinnova il Semipelagianismo] voi vi vedete che in favore di quelli, a quali non fu predicato il Vangelo; *Iddio vuol aggradiro dalla lor parte un culto*, fondato unicamente sopra la Legge Naturale, senza alcuna cognizione delle Verità rivelate: voi vi vedete, che se, a riguardo nostro, *col mezzo della Rivoluzione, la Grazia ci conduce alla verità*; non è però che la Rivoluzione, e la Fede in Gesu Cristo sieno assolutamente necessarie; ma che ciò avviene in conseguenza di quello stato, in cui Dio ci collocò, mettendoci a portata di poter udire la sua Parola: finalmente voi vedete, che Dio ha delle altre strade di salvare gli uomini, *che gli è libero di non scuoprirli*. Come se Iddio non avesse chiaramente escluse tutte queste pretese strade differenti dalla Fede nel Mediatore, rivelandoci, che non v'è salute *(che in Gesu Cristo)*; che fatto il Cielo non v'è altro nome per cui possiamo esser salvati; che *Gesu Cristo solo è la via*; e che alcun uomo non va al Padre, che per mezzo di Lui.

Il Berruyer torna di nuovo a parlare sopra di questa materia nella istessa Prefazione, e dice così (1)., In alcuni casi partico-
 ri, che noi abbiamo già indicati di passaggio, si può assolu-
 tamente supporre, che Iddio voglia, con certe condizioni, con-
 sentirsi di un culto ragionevole, che dalla sua Grazia viene in-
 spirato, ed innalzato: negli uomini di buona volontà, presso
 de' quali la voce della Rivelazione non s'è ancora fatta sentire;

(1) Ibid. pag. 189. & 190.

„ma che con la preparazione del cuore sono soggetti alla parola di Dio, se Dio ha parlato agli uomini: questa non è la cosa, che noi esaminiamo, e sopra di cui noi non pretendiamo di pronunziare,„. E cosa dunque lo impedisce di pronunziare sopra di questo punto? E' egli forse un problema dopo che la Scrittura si è spiegata in una maniera così precisa, come è quella, con cui lo ha fatto, sopra la necessità della Fede nel Mediatore, e dopo che la Chiesa in varj tempi, ed in molti Concilj condannò quelli, che osarono contradire una verità così certa, e così capitale? Il Berruyer sarebbe dunque inescusabile supponendo anche, ch' egli si fosse attenuto a lasciar indecisa la questione. Ma voi vedrete di nuovo che la decide contro gli oracoli della Scrittura, contro la Tradizione de Santi Padri, contro il consenso universale della Chiesa. „A parlare in generale,„ seguita egli, la Fede Cristiana, e Cattolica è necessaria alla salute, e per mezzo di Gesucristo Iddio vuol' essere onorato: „questa Fede non può esser necessaria in particolare, se non a quelli, a' quali è possibile.„ Sopra di che dunque faranno giuridicati questi ciechi involontarj, e questi ignoranti senza malizia? (qual linguaggio!) „eglino lo faranno sopra il buon uso, o sopra l' abuso che avranno fatto degli ajuti prossimi, o rimoti che avranno ricevuto, sia per arrivare alla Fede esplicita della Religion Cristiana, se Dio lo esigeva da loro; sia per supplirvi con una Fede implicita suggerita dalla Grazia, e rinchiusa nell' esercizio della Religion Naturale, se Dio per rapporto a loro volesse contentarsene,„.

Che vale a dire, che la Fede in Gesucristo non è necessaria di necessità di mezzo, come dicono i Teologi, ma solamente di necessità di precetto: gli uomini, a' quali la rilevazione è sufficientemente proposta, faranno nella obbligazione di sottomettervi il loro spirito, ma gli altri potranno far di meno di Gesucristo. Un culto ragionevole, guidato dai soli lumi della ragione; l'esercizio della pretesa Religion Naturale, che l' Autore, con un abuso intollerabile di termini, onora col nome di Fede implicita, basterà per renderli Giusti, e Figliuoli di Dio, e per condurli alla Vita Eterna.

Correzioni
illustrative
del Berruyer.

L' errore in questo luogo si mostra tanto alla scoperta, che il Berruyer fu obbligato a correggerlo. Egli finalmente acconsentì di dare una correzione, in cui lo scandalo non è tolto che in parte. Ma tanto è lungi, che, accordando quest' apparenza di sommissione, egli abbia ritrattato, o ritirato il suo primo

testo, che anzi lo ha riprodotto di nuovo, come per insultare in qualche modo all'autorità de' suoi Superiori. L'edizione del 1754. fata a Lione (benchè il frontispizio sia d' Anversa) mette sotto gli occhi e il testo proscritto, e la correzione, e lascia ai Lettori la libertà di scegliere a loro piacere qual dei due vorranno. Gli Editori hanno avuta la cura di prevenire con un *Avviso*, ch'è in fronte di questa edizione, ove dicono: „ Noi „ abbiamo arricchito la nostra edizione delle correzioni che su- „ rono levate, dopo che comparve l'edizione di Giovanni Neaul- „ me. „ *Noi rispettiamo troppo i motivi delle correzioni*, che furo- „ no fatte per non proscrivere. Qui si troveranno i due testi, „ il primo, e le correzioni. In ciò non abbiamo altro fine, che „ quello di soddisfare la premura del pubblico, d'aver l'opera „ tale, quale era manoscritta, lasciando intanto *la libertà ai „ compratori di guardarle, o di non servirsene* „.

M. Bossuet con ragione si doleva della insufficienza delle correzioni di Riccardo Simon, che venivano fuori dopo il fatto, allorchè il suo libro era già sparso nel Pubblico. „ L'Autore, „ diceva egli (1), ha finalmente dato una correzione . . . „ Ma il libro s'è spacciato, e si spaccia senza cambiamento. „ Non si fa cosa sieno queste correzioni dell' Autore. Se voi „ lo stringete ecco una correzione per servir di scusa. Lasciate- „ lo in libertà, il libro avrà il suo corso naturale! „ è l'errore „ si spargerà per tutta la terra „. Ma se Riccardo Simon era condannabile lasciando negli esemplari già stampati, e posti in vendita, i luoghi, ch'era stato costretto a correggere; che s'ha da pensare della petulanza del Berruyer, e de' suoi Editori, che nel tempo stesso, in cui pare che acconsentano a sopprimere testi così manifestamente perversi, come lo è quello, che avete veduto, li fanno stampar di nuovo, e danno loro anche la preferenza sopra *le correzioni*, che si contentano di voler non proscrivere, per rispetto, come dicono, dei Superiori, che le hanno volute.

I Gesuiti
Arduino e
Berruyer
fanno inse-
gnar questo
errore a S.
Paolo.
 Che restava egli per mettere il colmo alla misura dello scandalo, sennonchè far insegnare quest'errore agli Autori Sagri mendisimi? Eppure fino a questo punto i Gesuiti Arduino e Berruyer portano il loro ardire. S. Paolo nel Capitolo ottavo dell' Epistola ai Romani parla così: *Le creature stanno aspettando la manifestazione del Figliuol di Dio: imperciocchè alleno al presen-*

(1) Istruzione sopra la Versione num. 24. tom. 3. pag. 313. del Novo Testamento di Trevoux

te sono assoggettate alla vanità non volontariamente, ma per sommissione per quello, che ve le assoggettò con la speranza d'essere anco' esse liberate da questa servitù che le corrompe, per partecipare alla gloriosa libertà dei Figliuoli di Dio (1). Secondo la spiegazione comune dei Padri, e degli Interpreti il pensier dell'Apostolo si è, che le creature stesse insensibili, ed inanimate sono presentemente in uno stato violento, e contrario al loro destino, tanto perchè il Demonio se ne serve come d'istromenti per portare gli uomini al peccato, quanto per l'abuso, che ne fanno i peccatori per soddisfare la loro ambizione, la loro vanità, il loro lusso, e le altre loro differenti passioni: abuso il quale fa, che queste creature in qualche modo gemano, ed aspirino nella lor maniera a que' tempi felici, in cui tutte le cose saranno rinnovate, e rimesse in ordine, ne quali la Gloria dei Figliuoli di Dio mostrandosi alla scoperta, anch' essi parteciperanno di questo rinnovamento generale; in modo che liberate dalla servitù, che le corrompe, non serviranno più che alla Gloria di Dio, alla felicità de' Santi, ed al castigo de' reprobì (2).

Invece di tenerli ad una interpretazione così naturale, e così conforme alla lettera del Testo. i nostri due Autori fanno dire a S. Paolo, che in tutti i tempi, ed in tutte le nazioni vi sono uomini pii, e virtuosi, i quali senza la cognizione, e la Fede in Gesùcrillo arrivano alla Vita Eterna col solo culto del vero Dio. Ecco la parafrasi del Berruyer (2). Ella non è propriamente altro che la traduzione di quella dell'Arduino [3]:

(1) Rom. 8. 20. Expectatio creaturæ revelationem Filiorum Dei expectat: vanitati enim subiecta est creatura non volens, sed propter eum, qui subiecit eam in spe, quia & ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem Filiorum Dei.

(2) Vedete quel che diciamo sopra di ciò nel capo 7. della nostra 3. parte per occasione di un testo della 2. ep. di S. Pietro cap. 3. sopra la fine del Mondo, e la rinnovazione del Cielo, e della Terra.

(3) Berr. 3. part. tom. 1. pag. 279.

(4) Hard. in Ep. ad Rom. cap. 8. paraphr. v. 19. & sequent. pag. 453. col. 2. Nam quæ expectans est creatura, hoc est GENS QUÆ LIBET, quæ

DEUM TIMET, manifestationem, & gloriam filiorum Dei expectat. Rebus enim tractandis, & agendis, quæ sunt per se plenæ inanimatæ, OMNIS GENS ETIAM QUÆ DEUM TIMET, subiecta est in hac vita corruptionis: sed tamen patienter fert, propter eum qui subiecit eam, in spe futuræ libertatis & gloriæ: in spe, inquam; quia etiam ipsa GENS QUÆ LIBET, QUÆ TIMET, liberabitur ab hac servitute Vitæ corruptibilis, ASERETURQUE IN LIBERTATEM, QUÆ COMES EST GLORIÆ FILIORUM DEI PROPRIÆ. Scimus enim, quod OMNIS GENS, QUÆ DEUM TIMET, ingemiscit, & veluti parturit omnino, UTI ETIAM NUM ISTO; cupiens liberari ab hac vita mortali, & esse cum

„ Questa vita corta, e fragile, che noi meniamo qui in Terra,
 „ è un passaggio, un' aspettazione, una preparazione. In questo
 „ modo la riguarda anche tra le nazioni ogni creatura ragione-
 „ vole, che ha ricevuto la cognizione, e la Fede del vero Dio; af-
 „ soggettata ai bisogni, ed alle miserie del tempo ella sospira
 „ dietro la Rivelazione della Gloria, che Dio promette a' suoi Fi-
 „ gliuoli . . . Nella certezza di questa speranza, ogni crea-
 „ tura, che crede in Dio, e che lo teme, gusta qualche piacere so-
 „ pra la Terra, e trova il sollievo nelle sue miserie. Ella sa,
 „ che presto sarà liberata dalle soggezioni di questa vita cor-
 „ ruttibile, per entrare in una onorevole e dolce libertà compagna
 „ della Gloria riservata ai Figliuoli di Dio. Nel nostro secolo, co-
 „ me in quelli, che sono passati, noi sappiamo, che ogni creatura
 „ docile alla Fede del Vero Dio vive nel gemito . . . fino
 „ alla nascita dell' uomo nuovo, che deve formarsi sulle rovine
 „ del vecchio, e vivere nel Cielo di una vita affatto nuova. Non
 „ solamente questa è la sorte dei Fedeli di tutte le Nazioni, che
 „ avendo ancora una cognizione sufficiente di Gesucristo, non la-
 „ sciano di vivere nella Fede, e nella credenza di Dio: ma è an-
 „ cora la nostra destinata a noi, che essendo divenuti nuove crea-
 „ ture, abbiamo avuto le primizie della vita spirituale, e per-
 „ setta, che dà il Vangelo „.

Qual oltraggio maggiore si può fare all' Apostolo S. Paolo, il
 quale in quasi tutte le sue Epistole s'è principalmente applicato
 a stabilire l' assoluta necessità della Fede in Gesucristo, quanto
 aver l' ardire di fargli dire a lui stesso, che i beni Celesti non so-
 no solamente per quelli, che avranno creduto in Gesucristo, ma
 ancora per tutti gli uomini di tutti i tempi, di tutti i Paesi, e
 di tutte le Nazioni, che conoscono, e che temono il Vero Dio,
 senza aver alcuna cognizione del Mediatore; sia che sieno vissuti
 innanzi la sua Venuta, sia che vivano dopo la predicazione del
 Vangelo? La sola differenza, che questi Interpreti gli fan mette-
 re tra gli uni, e gli altri, si è che i Cristiani essendo diventa-
 ti nuove Creature in Gesucristo, godranno di una vita più per-
 fecta, che dà il Vangelo: Mentre che questi Adoratori del Ve-
 ro Dio, che sono stranieri a Gesucristo, non avranno parte al-

T. III.

H h

la

cum Deo. Non solum autem illa,
 cui vel nondum omnino, vel
 non sufficienter promulgatum
 est Christi Evangelium, et
 Deum tamen timet; sed etiam

nos ipsi, qui facti nova Creatura in
 Christo, primi recepimus vitam spi-
 ritalem secundum Evangelium; etiam
 ipsi intra nos gemimus, &c.

la Gloria riservata ai discepoli dell' Uomo-Dio; tuttavia però vivranno nel Cielo di una vita nuova, e gusteranno una onorifica, e dolce libertà compagna di questa Gloria, che sarà particolare ai Figliuoli di Dio adottati in Gesù Cristo: afferantur in libertatem, quæ est comes Gloria Filiorum Dei propria.

Non aspettate da noi, Fratelli Carissimi, che ci estendiamo per confutare una sì perversa dottrina. Penetrati di riconoscenza verso Dio pel dono prezioso della Fede, che vi ha fatto per un puro effetto della sua Misericordia, voi deplorate lo stato miserabile di quelle nazioni infedeli, dove il lume del Vangelo per anche non penetrò, e che ancora sono affise nelle tenebre, e nell' ombra della morte. Voi sapete, che essendo Gesù Cristo *la Via, la Verità, e la Vita* [1]; esser privo della felicità di conoscerlo, e di credere in Lui, egli è un essere nell' errore, nella menzogna, e nella morte.

La Fede in Gesù Cristo non è semplicemente necessaria di necessità di precetto, ma di necessità di mezzo.

La cosa, che inganna questi Autori, ella è, che invece di riguardar la Fede in Gesù Cristo come il mezzo unico stabilito da Dio per ottenere la Remission de' peccati, e la vera Giustizia, non la considerano, che come una obbligazione, ed un omaggio di sommissione, che Dio esige da noi. Da questo falso principio concludono, che *la Fede non può esser necessaria, che a quelli, a cui ella è possibile*, cioè a quelli, a cui le Verità della Rivelazione sono annunziate, e sufficientemente proposte. Idea assolutamente falsa, e così assurda, come sarebbe quella di un uomo, il quale, quando si trattasse di un rimedio unico per la guarigione di una malattia mortale, pretendesse, che questo rimedio è solamente necessario a quelli, che ne hanno cognizione, e che sono a portata di farne uso.

Questa non è la maniera, in cui la necessità della Fede in Gesù Cristo ci è insegnata nella Scrittura, e proposta dalla Chiesa. Iddio non ci comanda strettissimamente di credere in Gesù Cristo, sennon perchè la Fede nel Mediatore è l' unico mezzo da Lui stabilito, acciocchè gli uomini, pel peccato divenuti suoi nemici, possano aver accesso appresso di Lui, e passar dalle tenebre al lume, dalla iniquità alla Giustizia, dalla schiavitù del Demonio alla Libertà dei Figliuoli di Dio. Gl' Infedeli, a' quali non è ancora stato annunziato il Vangelo, non sono colpevoli, e non saranno puniti nel giudizio di Dio per non aver creduto in Gesù Cristo: Imperciocchè, dice S. Paolo (2), *come crederanno in lui, se non hanno udito la sua parola? E come la udiranno egli, se*

(1) Jo. 14. 6.

(2) Rom. 10. 14.

loro vien predicata ? Ciò , che li fa rei , e degni della collera di Dio , non è precisamente la mancanza di Fede in Gesùcristo , che loro non è stato annunziato: ma è il peccato originale , e tutti i peccati attuali , de' quali volontariamente si rendono colpevoli. Peccati da' quali non possono esser liberati , fennon per la Grazia medicinale di Gesùcristo , la quale non è data che per la Fede ne' suoi Meriti , secondo quest' oracolo della Scrittura : *Per mezzo di Gesùcristo , e per la Fede nel suo Nome noi abbiamo acceso alla Grazia* (1) ; ed altrove *la Grazia è quella , che vi ha salvati per mezzo della Fede* (2).

Sopra di questo fondamento il Sagro Concilio di Trento dichiara , che la prima disposizione per giungere alla Giustizia , è di credere la Verità di tutto ciò , che Iddio ha rivelato , e promesso ; e sopra tutto questa verità , che la Giustificazione del Peccatore è un dono della Grazia di Dio , ed il frutto della Redenzione , che Gesùcristo acquistò con la sua Morte (3). Questo è ciò , che fa dire a S. Paolo , che l' uomo è giustificato per la Fede: parola , dice lo stesso Concilio (4) , che il consenso perpetuo della Chiesa Cattolica sempre intese in questo senso , che la Fede è il principio della salute dell' uomo , il fondamento , e la radice di tutta la Giustificazione ; che senza di lei è impossibile di piacere a Dio , e di arrivare ad essere nel numero de' suoi Figliuoli.

Queste decisioni sono tanti fulmini scagliati contro l' errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer. Se la Fede in Gesùcristo , e quella delle Verità rivelate è la prima disposizione necessaria per arrivare alla Giustizia ; se il principale oggetto di questa Fede è il credere , che la Giustificazione è un dono di Dio , l' effetto di una Grazia che Gesùcristo ci meritò con la sua Redenzione ; se questa Fede nei meriti del Redentore è il principio della Salute , il fondamento , e la radice di tutta la Giustifi-

H h 2

ca-

(1) Rom. V. 2. Per quem habemus accessum per Fidem in gratiam istam.

(2) Ephes. II. 8. Gratia enim ellis salvati per Fidem.

(3) Trid. Sess. 6. de Justif. cap. 6. Disponuntur autem ad ipsam iustitiam , dum excitati Divina Gratia , & adjuti , Fidem ex auditu concipientes , libere moventur in Deum , credentes vera esse , quæ Divinitus revelata , & promissa sunt , atque illud in primis , a Deo juvari impium per gratiam ejus , per redemptionem ,

quæ est in Christo Jesu.

(4) Ibid. cap. 8. Cum vero Apostolus dicit iustificari hominem per Fidem , & gratis , ea verba in eo sensu intelligenda sunt , quem perpetuus Ecclesie Catholice consensus tenuit , & expressit , ut scilicet per Fidem ideo iustificari dicamur , quia Fides est humanæ salutis initium , fundamentum , & radix omnis justificationis , sine qua impossibile est placere Deo , & ad Fulgurum ejus consortium pervenire.

cazione; se senza di lei è impossibile di piacere a Dio, e d'essere ammesso nel numero de' suoi Figliuoli: egli è fuor di dubbio, che quelli, che sono privi della Fede in Gesù Cristo, e nel mistero della Redenzione, non hanno parte alla salute, non possono piacere a Dio, nè esser del numero de' suoi Figliuoli.

E' vero, che se gli uomini, i quali non credono in Gesù Cristo, osservassero con pietà i Precetti della Legge Naturale, se amassero Iddio con tutto il loro cuore, come sommo Bene, ed ultimo loro Fine, ed il prossimo come lor medesimi in riguardando di Dio, se vivessero nella Pietà e nella Giustizia; è vero, diciamo noi, che in questo supposto l'ignoranza involontaria, in cui sono questi uomini del mistero di Gesù Cristo, non li escluderebbe dal Regno di Dio. "Iddio è troppo giusto, dice S. Agostino (1), per ricusar la ricompensa della Giustizia ad uomini, i quali fossero veramente Giusti, unicamente perchè il mistero della Divinità, e della Umanità di Gesù Cristo manifestato per l'Incarnazione, non fu loro annunziato". Ma la Fede Cristiana c' insegna, che l'uomo corrotto fin dalla sua origine, non ha di suo sennonchè la menzogna, ed il peccato, come lo definì il secondo Concilio d'Oranges (2); che non è capace di rompere i legami volontarij che lo attaccano al peccato, senza la Grazia medicinale del Riparatore, e senza la Fede nel suo sangue. Egli è dunque un ingannarsi goffamente il supporre, come fanno i Gesuiti Arduino e Berruyer, che tra gli uomini si trovano dei veri Adoratori di Dio in ispirito, ed in verità senza la Fede in Gesù Cristo. Se questo potesse darsi, dice-

nel-

(1) S. Aug. 1. de Natura & Gratia c. 2. n. 2. Natura humani generis ex illius unius prævaricatoris carne procreata, si potest sibi sufficere adimplendam Legem perficiendamque iustitiam, de præmio debet esse secunda, hoc est de vita æterna, etiam si in aliqua gente, aut aliquo superiore tempore fides eam latuit sanguinis Christi. Non enim iniustus Deus, qui iustos fraudet mercede iustitiæ, si eis non est annuntiatum Mysterium Divinitatis, & Humanitatis Christi, quod manifestatum in Carne. . . . Quod facit humana natura, vel quid fecit, quæ vel ante non audierat hoc futurum, vel adhuc non comperit factum; nisi credendo in Deum, qui

fecit Cælum & Terram, a quo & factam naturaliter sentit, & recte vivendo ejus impleat voluntatem, nulla fide Mortis Christi, & Resurrectionis imbuta; Quid si fieri potuit, aut potest, hoc & ego dico quod de Legge dixit Apostolus: Ergo Christus gratus mortuus est. . . . Si autem non gratus Christus mortuus est, ergo omnis humana natura justificari, & redimi ab ira Dei iustissima, hoc est a vindicta, nullo modo potest, nisi per Fidem, & Sacramentum Sanguinis Christi.

(2) Concil. Arausic. 2. can. 22. Nemo habet de suo nisi mendacium, & peccatum.

nello stesso luogo S. Agostino, Gesucristo sarebbe morto in vano, perchè non è morto, lennon per meritarcì la Grazia di rinunziare al peccato, e di fare il bene. Poichè dunque è una empietà il dire, o'l pensare, che Gesucristo sia morto in vano, conchiudiamo con questo S. Dottore, che dopo il peccato l'uomo non ha altro mezzo per liberarsi dalla servitù del peccato, e per vivere nella Giustizia, che i Meriti di Gesucristo, l'applicazione de' quali non è fatta che per la Grazia del Redentore, e per la Fede nel suo Nome.

ARTICOLO X.

Che dai principj dei Gesuiti Arduino e Berruyer ne risulta che gli uomini, a' quali si annunzia il Vangelo, hanno la libertà di non abbracciarlo, e di attenersi alla pretesa Religion Naturale.

Questo è un errore, che noi non diciamo che i Gesuiti Arduino e Berruyer lo insegnino espressamente. Noi rendiamo loro volentieri questa testimonianza, che anzi pare che lo rigettino ripetendo spesso, che dopo la Venuta di Gesucristo Iddio non vuol più ricevere adorazioni dalla parte degli uomini, che in Lui, e per mezzo di Lui; il che par che supponga, non poterli dispensare dall'assoggettarli alla Religione di Gesucristo quelli almeno, a' quali è proposta.

Ma se non approvano questo errore, è egli men vero, che necessariamente egli siegua dai loro principj? Richiamiamoci in primo luogo a memoria la spiegazione, che danno a ciò, che dice Gesucristo della necessità di rinascere per la Grazia del Battesimo. Voi avete veduto, 1. Che l'effetto, che attribuiscono a questa Rigenerazione, è di far passare gli uomini non dal peccato alla Giustizia, ma da una Giustizia, e da un'Adozione meno perfetta ad una Giustizia, e ad un'Adozione più perfetta: 2. Che non riguardano questa Rigenerazione come necessaria per entrare nel Cielo, ma per entrare nella nuova Chiesa del Messia (1).

Richiamiamoci in secondo luogo alla memoria quell'altro principio, che il Berruyer avanza nella Prefazione della sua prima parte, che la Legge di Mosè in quanto conteneva precetti positivi, e cerimoniali aggiunti alla Legge Naturale, non divenne una

(1) Vedete di sopra, Art. 6.

una Legge indispensabile pe'gl' Israeliti, sennon perchè eglino di loro spontanea volontà vi si sottomisero con un impegno pubblico, ed irrevocabile (1). Quantunque poi queste parole non si trovino nella Prefazione della nuova edizione, la stessa cosa però si trova in termini equivalenti nel corpo della Storia. Il Berruyer vi dice, come nella prima edizione (2), che Mosè dichiarò ai Figliuoli d' Israele, che Iddio non darebbe loro la Legge, che di loro consenso, che in effetto essi lo diedero; che Mosè, dopo d' averlo dalla parte loro ricevuto, corse a portarlo al Signore, e che il Signore rispose. Ene: poichè i Figliuoli d' Israele acconsentano di ricevere i miei favori, e le mie Leggi, io voglio, che voi siate . . . il mio Interprete presso di loro.

Riunendo questi due principj, non è egli naturale di conchiudere da essi, che la Religion Cristiana è un semplice Culto di perfezione, o di supererogazione; che ognuno ha la libertà di abbracciarlo, o di lasciarlo, e che non è di una stretta obbligazione, sennon per quelli che vi si sono volontariamente, ed irrevocabilmente impegnati; in modo che tutto ciò, che si può esigere da quelli, a cui viene proposto, si è, che in caso che ricusino di sottomettervisi, almeno non lo discreditino, e non gli contradicano?

Noi non vediamo cosa potessero rispondere i Gesuiti Arduino e Berruyer ad un Deista partigiano dichiarato della pretesa Religion Naturale, il quale contro di loro adoperasse i loro proprj principj, e che tenesse loro a un dipresso questo discorso. Perchè volete voi farmi una obbligazione di credere i misteri, de' quali voi parlate; misteri ch' io non posso comprendere, e ne quali la mia ragione si perde? Io li lascio per quel che sono. Io, se volete, acconsento a non contradirli, e non mi oppongo a ciò che voi gli abbracciate. Ma contentatevi ancora, che, quanto a me, io mi tenga alla Religion Naturale, che è per confessione vostra, la Religione de' nostri Padri, ed anche di quelli che voi chiamate i Patriarchi, ed i Profeti. Voi mi dite, che innanzi Gesucristo; cioè almeno per quattro mille anni, gli uomini sono diventati Santi, e Figliuoli di Dio senza credere nè la Trinità, nè l' Incarnazione, nè gli altri Misterj incomprendibili, che contiene la Religione Cristiana. Lasciatemi godere della libertà istessa.

Io ho tanto più diritto d' esigerlo da voi, quanto che voi confessate, che questa prima Adozione, fondata sopra la sola Leg-

ge Naturale, foffiste ancora presentemente; e che la Legge Evangelica non ha fatto altro, che darle un nuovo grado di eccellenza, e di dignità: *Perseverat adeptus* (1). Non posso io far di meno di questo nuovo grado di eccellenza, ed attenermi a quel genere di Adozione che voi ammettete nei Patriarchi, e nei vostri Profeti? Gesù introducendo nel Mondo una Religione nuova, la quale, secondo voi, era assolutamente sconosciuta innanzi la sua Venuta, ha Egli preteso di togliere alla Legge Naturale, la qual è di tutti i tempi, di tutte le Leggi, e di tutti i Paesi, una virtù, che voi riconoscete esserne inseparabile? Perchè adunque voi confessate, che la sola Legge Naturale una volta formò in tutta la Terra una moltitudine di Adoratori del vero Dio, il Culto de' quali ad esso fu aggradevole fino ad innalzarli perciò alla qualità di Figliuoli di Dio, voi non potete negare che ancora al presente ella non abbia la medesima virtù. Io non dimando di più.

Finalmente guadagnarei io molto a cattivare il mio intelletto sotto l'oscurità de' vostri Misterj, ed a rinascere in Gesù Cristo? Voi mi dite, che questo nuovo Culto mi procurerà un' Adozione più perfetta, e di un ordine più eccellente. Io non porto tant' alto le mie pretensioni. Ciò, che m' interessa essenzialmente si è, l'essere un Adoratore del solo Vero Dio, di menar una vita esatta, ed irreprensibile a' suoi occhi con l'osservanza della Legge Naturale, d'essere ammesso nel numero de' suoi Figliuoli, e di giungere dopo la mia morte ad uno stato di felicità. Dacchè io posso acquistar quelli preziosi vantaggi con la sola Religion Naturale, che bisogno ho io di una fantià d' un ordine superiore, che voi pretendete, che Gesù Cristo procuri a quelli, che gli sono uniti per la professione della Religion Cristiana? Io non ho ambizione di esser più santo d'Abel, d'Enoc, di Noè, d'Abramo, di Mosè, di Daniele, degli altri Profeti, di Giovanni Battista. Beato me, se posso imitarli nel genere di fantià, al quale, secondo voi, sono arrivati senza la Fede dei vostri Misterj, e delle Verità rivelate.

E' vero, che senza la professione del Cristianesimo io non apparterrò alla Chiesa di Gesù Cristo: voi lo dite, ed io lo conosco benissimo. Ma m' importa egli molto d' aver Gesù Cristo per Capo, e d' esser membro della sua Chiesa, dacchè senza questa qualità io posso entrare nel soggiorno della felicità, in cui entrano tutti quegli uomini dabbene, che vissero avanti Gesù Cri-

(1) Berr. 2. part. Tom. 8. pag. 219.

cristo, e che, come voi lo dichiarate, non furono nè Cristiani, nè membri di Gesucristo, e della sua Chiesa?

Voi forse mi risponderete, che sono ora mutate le cose, e che Iddio avendo voluto stabilire sopra la Terra un nuovo piano di Religione, più glorioso per lui, più onorevole, e più vantaggioso per l'uomo, egli è un dovere di sottometterli, e di seguire le sue mire. Ma senza disputare con voi sopra di questo punto, senza esaminare s'egli è vero, che dopo più di quattro mille anni Iddio abbia cambiato piano; come potete voi mostrare, che Iddio stabilendo questa nuova Religione, abbia voluto obbligar tutti gli uomini, niuno eccettuato, ad abbracciarla sotto pena d'incorrere la sua indignazione, e di portarne il peso per tutta l'eternità? Non è ella cosa più degna di Dio il pensare, secondo i vostri principj medesimi, che lasciò a ciascheduno la libertà di scegliere l'Antica Adozione, e la Nuova? Si può mai persuadersi, che dopo che gli uomini per più di quattro mille anni furono in possesso di fare il bene, come voi lo dite, di vivere nella Giustizia, di piacere a Dio, di divenir suoi Figliuoli, e di arrivare alla Vita Eterna con i soli lumi della Legge Naturale senza la Fede in Gesucristo, e senza la Credenza d'alcuna verità rivelata, Iddio dopo venga a condannarli a pene eterne, unicamente perchè non abbracciano un nuovo genere di culto, del quale il genere umano aveva fatto di meno impunemente sino alla Venuta di Gesucristo? Sarà dunque questo il gran vantaggio, che Gesucristo sarà venuto a portare al Mondo? Sostenete pure, quanto volete, ch'egli è Autore di una Religione più eccellente, di una Adozione più perfetta; ma bisogna egli per questa sola ragione proscrivere l'Antica Religione, quella Religion Naturale, la quale sino allora aveva dato a Dio dei veri Figliuoli, degli Adoratori secondo il suo cuore, tali quali furono Abramo, gli altri Patriarchi, ed i Profeti?

Perchè non sarebbe egli lo stesso di questo nuovo Culto, come del Culto Giudaico? Voi dite che questo, benchè Dio nè fosse l'autore, non obbligava gl'Israeliti, a' quali soli fu proposto, sennon perchè *eglino vi si sottomisero di loro spontanea volontà con un impegno pubblico, ed irrevocabile*. Egli è naturale, che voi diciate la stessa cosa del nuovo genere di Culto, introdotto, secondo voi, da Gesucristo. Questo Culto sarà Divino quanto volete; ma non diverrà mai una Legge indispensabile, sennon per quelli, i quali vi si faranno assoggettati
di

di loro spontanea volontà, ed irrevocabilmente. Per questa ragione, quanto a voi, dacchè vi siete impegnati, professatene tutti i dogmi, e tutti i misterj: godete pure a questo titolo di una Santità, e di un' Adozione di un ordine superiore al mio: io non me ne avrò a male. Quanto a me, io mi ristringo al necessario, e mi stimò assai ben trattato, se ho la stessa sorte dei Patriarchi, dei Profeti, e di Giovanni Battista.

Voi non potete nemmeno togliermi questa libertà, senza andar direttamente contro i vostri proprj principj. Una Religione, qualunque ella sia, non può essere di una obbligazione stretta, e rigorosa, quando ella non sia il solo mezzo di onorar Dio, e di piacergli. Se voi mi diceste, che non v'è altra strada per andare a Dio, e per arrivare alla Giustizia, sennon la Fede in Gesù Cristo; convengo, che in questo caso sarebbe una empità il ricusare di sottomettermi ad essa. Ma questa non è l'idea, ch'è voi mi date di questa Religione Cristiana. Questa Religione, secondo voi, non ha per effetto propriamente di liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato, di renderli Giusti, e Figliuoli di Dio; ma semplicemente di procurar loro una Giustizia, ed un' Adozione più eccellente di quelle, che godevano avanti per mezzo della Religion Naturale. Voi lo insegnate schiettamente, e lo ripetete in cento maniere. Ora ella è cosa evidente, che questa Giustizia, e quest' Adozione di un genere più eccellente non sono per se stesse assolutamente necessarie per onorare Iddio, e per piacergli; perchè voi accordate, che senza di lei si può esser Giusto, e Figliuolo di Dio, benchè in un ordine inferiore, con la sola Religion Naturale. Riconoscete adunque, che; secondo i vostri principj, voi non potete proporvi il Cristianesimo, sennon come uno stato di perfezione, e come un mezzo di acquistare una Santità di supererogazione; e non come una Religione, che io sia tenuto ad abbracciare sotto pena di esser escluso dalla Vita Eterna.

Voi sentite, Carissimi Fratelli, che niuno di questi empj ragionamenti può aver luogo contro la Dottrina della Chiesa: ella li previene, e gli allontana tutti con la professione precisa, che fa di non conoscere altro mezzo per andare a Dio, e per trovar grazia dinanzi a lui, sennon la Fede nel Mediatore. Ma di qual forza non sono questi medesimi ragionamenti contro i Gesuiti Arduino e Berruyer, i perniziosi principj de' quali non fanno altro che applicar e mettere in opera? Non temiamo di dirlo: o bisogna necessariamente ammettere queste conseguenze piene d'ir-

religione, o abbiurare i principj, che le contengono sì evidentemente.

ARTICOLO XI.

Conclusione di questo Capitolo, e del precedente: Che dalla dottrina dei Gesuiti Arduino e Berruyer ne siegue, che la Redenzione di Gesucristo non era necessaria agli uomini, e che falsamente porta il nome di Redenzione.

VI sono due maniere d' attaccare il Mistero della Redenzione. L'una è di negare, che il genere umano sia veramente schiavo del peccato, e del Demonio, per reale trasmissione del peccato del primo uomo a tutta la sua posterità: l'altra è di pretendere che si può esser liberato dal peccato, e diventar Figliuolo di Dio altrimenti che per la Grazia di Gesucristo, e per la Fede ne' suoi meriti. Il Genere umano non ha bisogno di Redentore, se non è sotto la potenza del Demonio, nè l'oggetto della collera di Dio. Egli non ne ha bisogno nemmeno, se, anche supponendolo peccatore, può rientrare in grazia con Dio, ed esser ricevuto nel numero de' suoi Figliuoli per un' altra strada, fuorchè per il Sangue del Redentore.

In tutte due queste maniere i Gesuiti Arduino e Berruyer attaccano la necessità di questo mistero. Da una parte non v'è sforzo, che non facciano per ridurre a niente il dogma del peccato Originale, e per annichilarne tutte le prove: voi lo avete veduto nel Capitolo precedente. Dall'altra parte sostengono, che l'uomo può arrivare alla Giustizia, ed alla Vita Eterna con la Fede del solo Vero Dio, senza la Fede nel Redentore, e che in questa maniera furono giustificati, e diventarono Figliuoli di Dio tutti i Santi che furono innanzi la Venuta di Gesucristo; e che ancora al presente questa strada di salute è aperta per quegli uomini, a' quali non è stato annunziato il Vangelo: voi avete veduto questa dottrina in tutto il corso di questo Capo. Qual'altra cosa da ciò ne siegue, sennonchè il gran Mistero della Redenzione non è punto necessario.

Diciamo di più. In questo empio sistema Gesucristo non è più Redentore, sennonchè di nome. Il frutto della sua Morte non è più propriamente di liberare gli uomini dalla potenza del Demonio, di riconciliarli con Dio, di farli passare dalla morte alla vita della Grazia; ma di acquistarsi loro una Giustizia, ed un' Adozione di un ordine superiore all' Adozione, di cui godeva innanzi per mezzo della pretesa Religion Naturale. Adunque

que il Figliuolo di Dio non si è incarnato, e non è morto sopra la Croce per salvare, e riscattare gli uomini, ma per perfezionarli, e per nobilitare il suo Culto.

Questa dottrina vi pare orribile; in fatti chi potrebbe non esserne gravemente commosso? Tuttavia il Berruyer la espone nei termini i più espressi, e nello stesso tempo i più capaci di offendere la pietà dei Fedeli. Egli è vergognosamente ridotto a giustificare alla meglio che può la condotta di Dio nella missione del suo Figliuolo. Ecco in qual modo egli lo intraprende (1): „ Iddio per la sua Gloria, e per vantaggio degli uomini poteva stabilire un Culto più perfetto e più degno di Lui, e, se si può in tal modo esprimersi, più Divino, del culto fondato sopra la Legge Naturale, e sopra l'Adozione stessa degli uomini innalzati gratuitamente fin dalla loro origine ad uno stato soprannaturale. . . . Disputeremo noi a Dio il diritto di contentarsi? . . . Senza dubbio (mi si permetta questa espressione) Iddio, e gli uomini guadagnavano egualmente in questo cambio. . . . Che questa Religione regni nel Mondo, Iddio ne farà meglio conosciuto, e più onorato: l'uomo ne sarà più perfetto e più sublimato. . . . la Fede delle verità, che piace a Dio, per la magnificenza del suo Culto, per la perfezione della sua opera, e per l'esercizio della nostra dipendenza, d'aggiungere alla Religion Naturale. . . . Dobbiamo noi, per motivo della loro oscurità, dacchè la Rivelazione ti è sufficientemente notificata, giudicarci legittimamente dispensati dal crederli? . . . Iddio non ha forse avuto diritto di rivelare all'uomo delle verità superiori alla sua intelligenza, se questa Rivelazione tende a nobilitar il suo culto, ed a perfezionar la sua creatura? „

Vedete voi niente in questo tuogo, che annunzi la Redenzione, la Riparazione, la Guarigione, la Riconciliazione operate da Gesù Cristo? Vedete voi altro fine diretto de' suoi Misterj; e della sua Religione, fuorchè quello di procurare a Dio la soddisfazione di contentarsi, dando più magnificenza al suo Culto, e di rendere l'uomo più perfetto, ed a più sublime stato innalzato di quello, ch'egli era innanzi per la pretesa Religion Naturale? Non si può apertamente, nè in più maniere attaccare la necessità del gran Mistero della nostra Riconciliazione. Quale allontanamento non dovete voi avere da opere di questa sorte; qual'orrore non dovete mostrar per tali opere, le quali sotto la fal-

I i 2.

fa

(1) Berr. 2. part. tom. 1. pag. 241. 242. 237. 248. e 249.

sa apparenza di reppervi i Libri Sagri intelligibili, e facili, non tendono visibilmente ad altro, che a rovesciar ciò che la Religione ha di più stabile, e di più fermo?

CAPITOLO IV.

L'universalità della Redenzione apertamente negata dai Gesuiti Arduino e Berruyer.

Ella è una verità fondamentale, che la Redenzione di Gesucristo abbraccia tutti gli uomini senza eccezione, i bambini egualmente che gli adulti, quei che vissero avanti la Venuta di Gesucristo egualmente che quelli, che l'hanno seguita, o che la seguiranno fino alla fine de' secoli. Il Figliuolo di Dio essendosi fatto Uomo per distruggere il regno del peccato, e della morte, dice S. Leone (1); come non trovò alcuno esente dal peccato, così Egli venne per la Liberazione, e per la Salute di tutti.

E' vero, che quantunque Gesucristo sia morto per tutti, con tutto ciò, come dice il Concilio di Trento (2), tutti non ricevono il beneficio della sua Morte; ma solamente quelli, a quali è comunicato il Merito della sua Passione. Ma non è permesso di dubitare, che questo merito non sia comunicato a tutti quelli, che nel corso de' secoli sono giustificati, e giungono alla Vita Eterna. Questo è uno dei sensi, ne quali la Tradizione ha sempre spiegato l'universalità della Redenzione. Gesucristo è morto per tutti, dicono i Padri, ed i Teologi, perchè tutti gli uomini, i quali furono, e tutti quelli, i quali saranno giustificati, e salvati, non lo furono, e non lo saranno, che in virtù, e per i Meriti della sua Passione.

Egli è inutile di produr qui nuovi testi dei Gesuiti Arduino e Berruyer, per mostrare, che negano formalmente questo dogma della Chiesa Cattolica. Voi avete veduto, che insegnano formalmente, e in termini positivi, che la Passione di Gesucristo non fu applicata ad alcuno prima ch' Egli realmente, e di fatto fosse morto. La conseguenza è evidente. Gesucristo adunque non è il Salvatore ed il Redentore di tutti gli uomini, ma unica-

men-

(1) *Serm. 1. de Natali Dom.* Dominus noster peccati mortisque destructor, sicut nullam a reatu libe-

tum reperit, ita pro liberandis omnibus venit.

(2) Sess. 6. cap. 2.

mente di quella parte, la quale segue la sua venuta. Gli altri adunque sono arrivati alla salute per un'altra strada diversa dalla Grazia, e dall' applicazione de' Meriti di Gesùcristo. La Gerusalemme Celeste sarà dunque composta di due classi di Uomini Beati: gli uni apparterranno a Gesùcristo, e faranno stati lavati nel suo Sangue; gli altri gli saranno stranieri: quelli porteranno sulla fronte scritto il nome dell'Agnello; questi non avranno niente di comune con Lui: quelli riconosceranno Gesùcristo per Capo, e saranno suoi membri; questi non avranno Capo, e faranno corpo a parte. Non può cessare il nostro stupore alla vista di una sì mostruosa dottrina!

CAPITOLO V.

Primo genere di attacco mosso dai Padri Arduino, e Berruyer contro l'efficacia del Mistero della Redenzione nel far isvanire dalle sacre Scritture le prove della Vittoria di Gesùcristo riportata sopra il Demonio.

IL Genere umano non per altro ha bisogno di Redentore, se non perchè per lo peccato divenne esso schiavo del peccato, e del Demonio. Chiunque fa il peccato, dice Gesùcristo (1), è schiavo del peccato. . . . Se dunque il Figliuolo vi pone in libertà, allora voi sarete veracemente liberi, e sciolti dalla servitù. S. Pietro dice altresì (2), che noi diventiamo schiavi di colui, che ci vince. E S. Paolo: non sapete, dice, che di chiunque voi vi rendete servi per ubbidirgli, voi vi rimanete servi di colui, al quale ubbidite, o sia del peccato per quivi aver la morte, o sia dell'ubbidienza per trovarvi la giustizia. Ma grazie a Dio, che essendo voi stati schiavi del peccato . . . siete stati sciolti dal peccato, e siete divenuti servi della Giustizia [3].

Avendo il primo Uomo disobbedito a Dio nell'aderire al sog-

(1) Joan. VIII. 34. 36. Omnis, qui facit peccatum, servus est peccati. . . . si ergo vos filius liberaverit, vere liberi eritis.

(2) 2. Petr. II. A quo superatus est, huius & servus est.

(3) Rom. VI. 16. Nescitis, quoniam, cui exhibetis vos servos ad obedi-

dum, servi estis ejus, cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obedi- tionis ad justitiam. Gratias autem Deo, quod fuistis servi peccati liberati autem a peccato, servi facti estis justitiae.

gerimento del Demonio, Iddio permise, che si egli, che tutta la sua posterità, la quale, in lui peccò, fossero assoggettati alla potenza del Demonio vincitore di esso. E per questo la Chiesa, per una Tradizione non interotta dagli Apostoli fino a noi, usa gli Eforcismi, anche sopra i fanciulli che si presentano a battezzare; eforcismi, come noi l'abbiamo veduto appresso i Santi Dottori, i quali suppongono, e provano manifestamente, che i figliuoli di Adamo sono dalla nascita loro sotto la schiavitù del Demonio, e che non possono da quella essere disciolti se non per colui, che vinse il forte armato, val a dire, per Gesucristo. Quante cose non avremmo a dire, se imprendessimo a dimostrare la realtà, e l'ampiezza di tal potenza del Demonio sopra degli uomini peccatori; potenza, che si fa più segnatamente sopra gl' *Infedeli* sentire, nei quali questo spirito di menzogna opera senza ostacolo (1), tenendogli assoggettati, e cattivi, e disponendone a suo piacere (2).

Per distruggere adunque un Imperio sì funesto, il Figliuolo dell' Uomo discese dal Cielo. Sotto di questa idea il Divino Liberatore fu promesso a' nostri Primi Padri subito dopo il lor peccato, quando il Signore, parlando al Demonio nascosto sotto la figura del Serpente, gli dichiarò, come la *generazione della Donna*, cioè a dire Gesucristo, che nascer dovea un giorno da una Madre Vergine, *schiacciato avrebbe il capo*, e distrutta la potenza di lui. Nel sembrar, che Gesucristo soccombesse sotto ai colpi del Principe delle Tenebre, Egli costui vinse, e disarmò; e comechè Innocente fosse, e la Santità istessa, pure portò volontariamente nel suo Corpo adorabile la pena della morte, la quale non era dovuta, che a rei; *con ciò distrusse colui, che aveva l'imperio della morte, cioè il Demanio* (3). Ed oh con quale sublimità favellarono i Profeti, gli Apostoli, e poscia i Padri della Chiesa di questa spirituale vittoria, la quale è la fonte, e la cagione di nostra libertà! Il fare isvanire dai sagri Libri le prove di un trionfo sì glorioso a Gesucristo, e per noi sì salutare, è un involare ai Cristiani i titoli essenziali della nostra libertà, ed uno de' principali fondamenti di nostra fiducia nel Divino Liberatore. Tanto fanno tuttavia in ogn' incontro i Gesuiti Arduino, e Berruyer.

Noi qui bisogno non abbiamo di stenderci in recar prove; es-

(1) *Ephef. II.* Spiritus qui nunc operatur in filios dissidentia.

(2) *2. Tim. 2.* Et relapsant a

Diaboli laqueis, a quo captivi tenebantur ad ipsius voluntatem.

[1] *Hebr. 2. 14.*

sendo pur troppo sufficienti quelle, che in un altro luogo avemmo occasione di riportare (1). Voi avete veduto che i passi del Nuovo Testamento, dove la vittoria di Gesù Cristo sopra il Demonio è più chiaramente espressa, da cotesti Autori è divertita in sensi strani, e ignoti alla Chiesa, ed agli Interpreti Cattolici. Tali sono fra le altre quelle parole di Gesù Cristo nell'avvicinarsi alla sua Passione: *Ora il Mondo è per essere giudicato: ora il Principe di questo mondo è per essere scacciato* (2); quelle del Principe degli Apostoli: *Gesù Cristo è salito al Cielo dopo aver sottomesso gli Angeli, le Dominazioni, e le Virtù* (3); come pure quelle altre di S. Paolo (4): *Gesù Cristo ha cancellato la cedola, che a noi era contraria, l'abolì, attaccandola alla sua Croce, e disarmando i Principati, e le Potestà, le condusse al niente, quasi in trionfo alla veduta di tutto il Mondo, dopo averli vinti nella sua Persona colla sua Croce*. Se abbiasi a credere a cotesti novelli Comentatori, que' Sagri Testi, e gli altri simili non significano, che Gesù Cristo abbia vinto il Demonio, e distrutto l'Imperio di lui (comechè la Tradizione non abbiati altrimenti intesi giammai) ma bensì, ch' Egli abbia trionfato dei Principi, dei Magistrati, e delle Potestà Temporalì della Sinagoga, e dei Gentili.

Non occorre rimaner sorpresi di una tale Novità; poichè una conseguenza naturale questa è degli errori loro intorno alla necessità della Redenzione. Potrebbon'eglino cotesti Autori, che non ammettono se non il nome di peccato originale, che cangiano le nozioni dateci dalla Scrittura, e della Tradizione, che si sforzano d'abolirne le prove tutte, che fanno consistere il frutto della venuta, e della morte di Gesù Cristo non nello strappare gli uomini dalla Potestà del Principe delle Tenebre, e dai legami del Peccato, ma nel procurare a quei, che credono in lui, dal tempq di sua Morte fino alla fine dei secoli, una santità, ed una adozione più eccellente, che quella, che aveasi per lo innanzi goduto col solo esercizio della Religione naturale; potrebbero eglino dico, Autori di questa faeta, riconoscere sinceramente la schiavitù del genere umano sotto il giogo del peccato, e del Demonio, e la Liberazione da questa schiavitù per la virtù dei Meriti, e della Grazia del Figliuolo di Dio? Trovasi adunque nei dogmi della Fede un concatenamento indissolubile, il quale fa, ch' essi si sostengano scambie-

vol-

(1) Alla Sezione 4. del cap. 4. t. III.

(2) Joan. XII. 31.

(3) 1. Petr. III. 22.

(4) Coloss. II. 14. & 15.

volmente, e formino un argine invincibile contro gli sforzi tutti dell' errore; siccome negli errori stessi si trova una scagurata corrispondenza, la quale conduce dagli uni negli altri, e per la riunione loro produce un composto mostruoso. Noi non ricuseremo ai PP. Arduino e Berruyer la qualità di Autori di costante Dottrina: ma quanto più tal dottrina loro è legata, ed uniforme in tutte le sue parti, tanto più è manifesto, ch' essa tende al rovesciamento di tutto ciò, che v'ha di più essenziale nella Religione.

CAPITOLO VI.

Secondo genere di attacco, che i Padri Arduino, e Berruyer danno all' efficacia del Mistero della Redenzione col mezzo degli errori che insegnano sopra la materia della Grazia Cristiana.

ARTICOLO I.

Impotenza della verità della Grazia. In questa materia ha sempre la Chiesa autorizzato la dottrina di S. Agostino, come sua propria. In quante maniere i Padri Arduino, e Berruyer si dipartano da quella.

NON basta perchè noi siamo salvi, che Gesù Cristo sia morto per noi, ed abbia vinto il Demonio: bisogna di più, che ci sieno applicati i Meriti della sua Morte colla sua Grazia. Imperciocchè, quantunque Gesù Cristo sia morto per tutti; tuttavia, dice il Concilio di Trento, non tutti ricevono il beneficio della sua Morte; ma quei soli, a cui vien comunicato il Merito della sua Passione (1). Quale stima non dobbiamo noi dunque fare di questa Grazia, per la quale ci sono applicati i frutti della Morte del Salvatore? Con quale istanza non dobbiamo a Dio domandarla? Qual' attenzione non dobbiamo usare per tirarla sopra di noi con santi desiderj, e conservarla, dopo averla ricevuta? Qual fedeltà nel seguire le salutari

(1) *Seff. 6. de Justif. c. 3.* Et si ille pro omnibus mortuus est, non omnes tamen mortis ejus beneficium

recipiunt; sed ii dumtaxat, quibus meritum passionis ejus communicatur.

ri di lei ispirazioni? Qual sollecitudine nello istruirci, ciascuno secondo il nostro stato e capacità, delle verità, che a Dio piacquero di rivelarci in questa materia nei libri santi, e coll' insegnamento della Chiesa?

Se noi consideriamo la Grazia in se stessa, questo è il dono più eccellente, che l'uomo possa in questa vita da Dio ricevere; ella è l'influenza di Gesù Cristo in noi, come nelle sue membra; ella è l'applicazione dei meriti del suo Sangue; ella è la comunicazione del suo spirito, della sua Giustizia, della divina sua vita; ella è il pegno, e le primizie della celeste eredità!

Se la consideriamo per rispetto a noi medesimi, essa è un aiuto, del quale abbiamo continuamente bisogno: per essa noi concepiamo dei santi pensieri, formiamo dei buoni desiderj, e li mandiamo ad effetto. Essa è il principio di tutte le nostre buone opere, e virtù, ci fa evitare il peccato, osservar, come bisogna, i comandamenti, e vincere le tentazioni. Essa converte i peccatori, fa perseverare i Giusti, anima e conforta i deboli, consola gli afflitti, ci sostiene nei nostri combattimenti, ci rialza dalle nostre cadute. Da lui viene tutto ciò, che è in noi di bene spirituale, dal cominciamento della Fede fino alla consumazione della salute. Senza di lei noi non possiam nulla nell'ordine della pietà, secondo quell'oracolo del Salvatore: *senza di me voi non potete far nulla* (1). Con essa allo incontro nulla è, che noi non possiamo; di maniera che possiam dire con umiltà, e fiducia come l'Apostolo S. Paolo: *Io posso tutto in Lui, che mi conforta* (2).

Le verità della Grazia furon mai sempre nella Chiesa, come una delle principali porzioni considerate del Sagro Deposito. Sono queste il fondamento della maggior parte delle cristiane virtù: dell'Umiltà, nel mostrarci, che noi non dobbiamo gloriarci, che nel Signore; dell'Orazione, nello scoprirci, che nulla v'ha di buono, che non bisogni domandarlo a Dio, e ringraziarlo, come principio d'ogni bene; della Speranza, nello insegnarci a non mai confidare nelle proprie nostre forze, ma unicamente nell'aiuto dell'Onnipotente.

S. Paolo osserva, che i Giudei caddero nella incredulità, perchè si credettero di poter esser Giusti dipper se stessi, in vece di riconoscere, che la Giustizia è un dono di Dio, e il frutto dei meriti del Mediatore. *Ignorando essi*, dice quest'Apostolo, *la Giustizia, che viene da Dio, e volendo stabilire la propria loro*

T. III.

K k

giu-

(1) Jo. XV. 5.

(2) Philip. IV. 13.

giustizia, non si sottomisero a Dio per ricevere la Giustizia, che viene da lui (1). Cercarono, fogggiugne ancora, la Giustizia prescritta dalla Legge, ed alla Giustizia non pervennero. Perché? Perché non vollero ottenerla dalla Fede, ma acquistarla colle proprie lor opere (2). Nulla più patentemente dimostra, quanto la cognizione delle verità della Grazia sia rilevante, quanto l'attenzione singolare che lo Spirito Santo usò ne' Libri Santi per rendercene instruiti. Poche sono le materie, che sien' ivi più sovente, e con più d'estensione trattate. I libri dei Profeti pieni sono dalle più sublimi descrizioni della Grazia del Salvatore, Gesù Cristo in molti luoghi del Santo Vangelo ne stabilisce la necessità, l'efficacia, e la gratuità. S. Paolo fece di questa materia l'argomento principale di parecchie sue lettere, e segnatamente di quelle ai Romani, ed ai Galati; e per poco che si leggano con attenzione le Epistole degli altri Apostoli, agevol fia il vedere, che in quella furono intentissimi. Quindi viene, che, quando sul cominciare del quinto secolo il Monaco Pelagio assalì la necessità della Grazia di Gesù Cristo, la Chiesa tutta ebbe orrore di tal eresia, e condannolla in sul suo nascere. I Concilj d'Africa furono i primi a darle de' colpi: la Santa Sede v'aggiunse la sua autorità: e a tale giudizio fece applauso l'Oriente tutto, e l'Occidente.

Fu propriamente allora S. Agostino l'organo, e la penna della Chiesa. Dio in certa guisa il fece forgere per esporre la Fede Cattolica in tutta la sua purezza, e integrità, per disvelare gli artifizj tutti dell'errore, e perseguitarlo in tutti i suoi nascondigli, e raggi. "Tostocchè apparì Pelagio, dice Bossuet (3), „ i Privati, i Vescovi, i Concilj, i Papi, tutto il Mondo in „ una parola sì in Oriente, che nell'Occidente gittarono gli „ occhi sopra di questo Padre, quasi sopra di colui, che a vo- „ ti comuni incaricavasi della causa della Chiesa. Veniva egli „ consultato da tutte le parti sopra di cotest'eresia, di cui scu- „ prà alla bella prima tutto il veleno, nel tempo stesso ch'essa „ nascondeselo sotto un'ingannevole apparenza, e con termini „ avviluppati. „ Non cessò questo Santo Dottore per anni ven- „ ti di combatterla, e smascherarne gl'ingingimenti con una pre- „ stan-

(1) Rom. X. 3. Ignorantes enim justitiam Dei, & suam volentes statueré, justitiz Dei non sunt subiecti.

(2) Rom. IX. 31. & 32. Israel seculando legem justitiz, ad legem ju-

stitiz non pervenit. Quare? Quia non ex Fide, sed quasi ex operibus.

(3) Difesa della Trad. e dei SS. PP. lib. 5. cap. 9. tom. 2. Op. post. pag. 179.

lanza di sapere, e di acutezza, che rendette, e renderà mai sempre il nome suo famosissimo, e i suoi scritti segnatamente preziosi alla Chiesa.

Se in questi ultimi tempi sonosi ritrovati de' particolari tanto pregiudicati, e temerari, che si sforzarono di rendere sospetti i sentimenti di S. Agostino, non altro fecero pur, che fesseli screditare, e agli occhi di tutti mostrare l'opposizione delle opinioni loro novelle colla dottrina di questo Padre.

Non si tratta già qui di vendicare S. Agostino, avendo ciò fatto i più dotti uomini del passato, e del presente secolo con una forza, ed abbondanza di prove, che nulla lasciano a desiderare. Questa Provincia in particolare conserva un monumento autentico del suo attacco a questo Santo Dottore. Noi parliamo dell'Ordine pubblicato l'anno 1703. da M. Tellier allora Arcivescovo di Reims contro un libercolo (*), nel quale veniva assalita l'autorità di questo Santo (†); il qual libercolo fu dannato altresì a Roma per un Decreto di Clem. XI. Monsig. Bossuet, che tanti ebbe delineamenti di rassomiglianza a' nostri giorni con S. Agostino per l'acutezza, profondità, nettezza, e sublimità del suo ingegno, per l'ampiezza del suo sapere, per la moltitudine, e gravità dei suoi scritti, pei combattimenti sostenuti contro varj errori, che al suo tempo alzarono il capo, pel suo attacco all'antica Tradizione, pel gran nome, che s'acquistò non solo in Francia, ma in tutto il Mondo Cattolico; M. Bossuet, noi diciamo, terminò in certa guisa la gloriosa sua vita col difendere la dottrina di questo Padre. Tal'è l'oggetto, che si propose principalmente nella sua *Difesa della Tradizione, e dei Santi Padri*; opera, che non venne alla luce, sennon parecchi anni dopo di sua morte: la qual'opera pare, che la Divina Provvidenza non abbia tenuto sì lungo tempo in conserva, se non perchè comparisse precisamente nel tempo stesso, in cui fu data fuori la seconda Parta della Storia del Gesuita Berruyer, e potesse servire di preservativo contro degli errori, che cotesto Scrittore a piena mano quivi sparle (**).

Questo dotto Prelato in tal sua opera dimostra coi fatti, e con una folla di Monumenti incontrastabili, che l'opporli a S. Agostino sopra la materia della Grazia, è un opporsi alla Chiesa.

K k 2

(*) Il libercolo era intitolato: *Vérace Tradizione della Chiesa sopra la Predestinazione, e la Grazia*.

(†) Ordinanza di Monsig. Arciv. di

Reims contro il suddetto libello.

(**) Comparirono l'Opere Postume di Bossuet l'anno 1753. lo stesso della 2. p. della Storia del Berruyer.

sa (1); che lungi dall'innovar nulla, l'antica Fede fu il fondamento, che [questo Padre] piantò dapprima (2): che lungi dal passar egli a' suoi tempi per Novatore, fu considerato da tutta la Chiesa come il Difensore dell'antica, e verace dottrina; che l'Oriente non meno avea in venerazione la dottrina di S. Agostino contro Pelagio, che l'Occidente; che in tutte le contese, che si sollevarono poi nella Chiesa in materia di Grazia, la decisione della Chiesa è sempre stata in favor di sua dottrina; che nella prima Contestazione recata innanzi al Papa S. Celestino, questo Pontefice sommo giudicò sopra di ragioni dimostrative, essere S. Agostino il difensore dell'antica dottrina; che la seconda mossa di Fausto di Riez fu similmente decisa a favore di S. Agostino da quattro Papi, e da quattro Concilj, segnatamente da quello d'Oranges, il quale nessuno dubita, che universalmente non sia ricevuto, e per conseguente, che non abbia la forza d'un Concilio Ecumenico; che nella terza controversia nata nel nono secolo all'occasione di Gottescalco, le due parti si riportavano egualmente a S. Agostino in tutta la quistione; che in quarto luogo ne' torbidi da Lutero, e Calvino suscitati con abusarsi del nome di Sant' Agostino per distruggere il libero arbitrio, alterar la dottrina della Predestinazione, e della Grazia, e far Dio autor del peccato; il Concilio di Trento seppe disciogliere il loro artificio, e che tanto è lontano, che volesse recare alcuna macchia alla dottrina di S. Agostino, che anzi compose i suoi Decreti, e i suoi Canonj colle parole stesse di questo Padre (3). Tanto si fa, seguita sempre M. Bossuet, da ogni Cattolico. Il che fece dire al dotto P. Petavio, che S. Agostino, dopo la Scrittura, è il fonte, dove il Concilio di Trento ebbe a bere in materia del libero arbitrio e la forma dei sentimenti, e la regola delle espressioni di maniera che „ la „ materia, nella quale si pretende di ritrovare le innovazioni „ di S. Agostino, che è l'indebolimento del libero arbitrio, è „ precisamente quella, dove il Concilio di Trento ha scelto i „ termini di questo Santo per confermare l'antica, e sana dottrina „. Al che nulla resta ad aggiugnersi, se non che nelle celebri Congregazioni de' *Auxiliis* tenute a Roma sotto Clemente VIII., e Paolo V., questi due Papi comandarono espressamente, che gli scritti, e la dottrina di S. Agostino contro a' Pelagiani fossero la regola del Giudizio, che i Consultori dovessero recare del libro, e delle opinioni di Molina. „ Non è „ più

(1) Difesa ec. l. 5. c. 8. p. 177.

(2) Ibid. cap. 17. 18. & 20.

(3) Ibid. c. 9. 10. 12. 14. 15. 16.

„ più tempo, piglia qui M. Boffuet (1), di dire, che S. Ago-
 „ stino ha ecceduto, dopo che i Papi [di secolo in secolo] re-
 „ pressero quei che lo diceano. Non è più tempo di dire, ch' egli
 „ abbia le cose sospinto più che non volea, o più che non bi-
 „ sognava, nè che abbia avuto delle opinioni particolari, o trop-
 „ po di fuoco nella disputa; mentrecchè *non solamente la Chie-*
 „ *sa Romana coll' Africana; ma ancora per tutto l' Universo, co-*
 „ *me parlava S. Prospero, tutti i figliuoli di promessa conve-*
 „ *nivano con lui nella dottrina della Grazia, come in tutti gli altri*
 „ *articoli della Fede.* “ Nessuno fu, che a S. Prospero contrastasse
 „ cotale sua testimonianza. E l' avvenimento stesso ne fermò
 „ la verità. Conciosiachè per rimproverare meritamente a
 „ lui d' aver ecceduto, o d' aver degenerato dall' antica dottri-
 „ na, era di bisogno, che la Chiesa, la quale ascoltavalo, cre-
 „ duto avesse d' ascoltare qualche cosa di nuovo; ma s' è vedu-
 „ to il contrario; e mentre un picciol numero di Semipelagia-
 „ ni accusava S. Agostino d' essere un Novatore, i Papi pronun-
 „ ciarono, che n' erano essi gli avversarj di lui, che anzi egli
 „ il Difensore era dell' antichità „! Conchiudiamo con questo
 „ grand' Uomo (2), che “ se Sant' Agostino contrario era alla
 „ Tradizione de' Santi Dottori, ovvero ai Decreti della Chie-
 „ sa in qualche dogma intorno alla Grazia, ch' egli intrappre-
 „ so avesse a stabilire come di Fede in tutte le sue opere, e
 „ principalmente nelle ultime, che sono le più approvate, gli
 „ elogi tutti, che a lui fecero i secoli seguenti, e i Decreti tut-
 „ ti dei Pontefici a favor suo stati altro non farebbono, che
 „ illusioni. S. Agostino non farebbe una guida data dalla Chie-
 „ sa, se sdruciolar si potesse in seguendolo. Non farebb' egli
 „ la bocca della Chiesa, se avesse soffiato il freddo e il caldo,
 „ il vero e il falso, il bene e il male. Non dovea il Ponte-
 „ fice S. Celestino sì severamente reprimere quei che diceano,
 „ che questo Padre era l' autore d' una nova dottrina, se di fat-
 „ ti ciò era vero: nè quei, che lo riprendeano d' avere eccedu-
 „ to, se in realtà ecceduto avesse fino nelle materie capitali.
 „ Non era di bisogno, come ha fatto Papa Ormisda, per tro-
 „ vare il Sagro Deposito della Tradizione, e della sana dottri-
 „ na sopra la Grazia, e sopra il libero arbitrio, ricorrere ai li-
 „ bri di questo Padre con una scelta sì precisa di quelli, che
 „ bisognava principalmente consultare, se di queste due materie,
 „ di cui si trattava, avess' egli alterato l' una, e infievolito l' altra, „

Fu

(1) Ibid. lib. 6. cap. 8.

(2) Ibid. cap. 21.

Fu propriamente nel secolo decimosesto, ed all' occasione dell' abuso, che Lutero, e Calvino faceano del nome di S. Agostino; siccome s' abusavano di S. Paolo medesimo, che alcuni Teologi Cattolici tentarono di scostarsi dalla dottrina di questo Padre, sperando con tal mezzo di meglio riuscire nel confutare i Settarj. Ma, come l'osserva pure M. Bossuet (1), " oltrecchè il Concilio di Trento tenne una condotta contraria; que', che per debolezza, o per ignoranza abbandonarono S. Agostino, ne furono, per dir così, subitamente puniti, dai pericoli, ai quali si trovarono esposti, come si può vedere in quel grave avvertimento del Card. Baronio (2): *Poichè tutta la Chiesa, dice egli, s' oppose alla dottrina di Fausto Vescovo di Riez . . . i moderni, i quali nello scrivere contro agli Eresici del nostro tempo, credono meglio confutarla coll' allontanarsi dai sentimenti di S. Agostino sopra la Predestinazione, considerino, in quale pericolo si mettano, mentre non ci mancano arme d' altra parte per abbattere questi Novatori*. " I pericoli sono di cadere nell' eresia Semipelagiana, come è avvenuto quasi a tutti quelli, che si scostarono volontariamente dai sentimenti di S. Agostino. Noi ne troveremo in progresso di grandi esempi, aggiugne M. Bossuet; ed io non credo già d' essermi ingannato nel considerare il loro errore, come un giusto castigo della loro temerità, la quale fece ad essi presumere, che meglio diffenderebbon' essi la Chiesa, che un sì gran Dottore „.

Il giusto castigo, di cui favella quel dotto Prelato, non mai più sensibilmente si fece sentire, forse, quanto nei due Autori, gli Scritti de' quali esaminiamo. Quando essi parlano delle materie della Grazia, non solamente non fanno menzione di S. Agostino, come se al mondo stato non fosse giammai; ma pare che non abbiano preso di mira altro, che di contraddirgli in ogni punto. Egli è poco il dire, ch' essi cadono manifestamente nel Semipelagianismo: il loro favellare in una quantità di luoghi è per lo meno così seduciente, e scandaloso, come quello dell' eresia Pelagio, e se tal volta, per distinguersi da lui, usano espressioni Cattoliche, il fondo della lor dottrina non ha altrimenti men per iscopo di sottrarre del tutto il libero arbitrio dell' uomo dalla dipendenza del suo Creatore, collo stabilire: quello il solo, o il principale autore della propria salute. I dogmi della necessità della Grazia, della sua efficacia, e gratuità, dell' Onnipotenza di Dio sopra le volontà create, della scelta

spe-

(1) Ibid. c. 19.

(2) Annal. t. 6. an. 490..

speciale, e gratuita degli Eletti, non solamente non appariscono in nessun luogo de' loro scritti, ma quivi sono anzi affaliti, e contraddetti di una maniera la più scandalosa. Il nostro ministero tanto più esige, che noi vi premuniamo contro a questa moltitudine di errori, quanto che essi sono di sua natura atti ad insinuarsi insensibilmente per un' effetto di superbia, la quale all' uomo è sì naturale dopo il peccato, che segretamente il fa verso al Pelagianismo piegare.

ARTICOLO II.

Errori dei PP. Arduino e Berruyer sopra la necessità d' una Grazia interna, che ci faccia fare il bene.

L' Eresia di Pelagio consistea propriamente nel volere, che l' uomo non riconoscesse, che da se stesso, e dal suo libero arbitrio ogni bene, ch' ei facesse, siccome non deesi, che a lui solo imputare tutto ciò che opera di male. Questo fu, che gli fece negare assolutamente, che l' uomo avesse bisogno dell' ajuto di Dio per far il bene. *Non vi è libero arbitrio*, dicea quell' Eresiarca (1), *se l' uomo ha bisogno dell' ajuto di Dio. Le vittorie, che noi riportiamo contro alle tentazioni, dicea pure, non vengono dall' ajuto di Dio, ma dal nostro libero arbitrio* (2).

Qual fosse in questo punto l'eresia dei Pelagiani.

Il Concilio di Diospoli nella Palestina avendolo obbligato ad anatematizzare queste proposizioni, si avvisò di cangiar discorso, senza cangiar propriamente dottrina. Riconobbe, che l' uomo ha bisogno dell' ajuto di Dio per far il bene; ma per l' ajuto di Dio egli intendea ora la natura medesima: cioè i lumi della retta ragione, e il libero arbitrio, che abbiain ricevuto da Dio colla creazione senz' aver potuto meritarlo, il qual racchiude la potenza di far il bene; ora la Legge, e le istruzioni, che Dio ha dato agli uomini; ora gli esempi, e la dottrina di Gesùcristo (3); ora le illustrazioni, ed eccitamenti, che invitano la volontà a fuggire il vizio, e a praticar le virtù (4). Finalmente pare da Giuliano di Eclana il più famoso de' Discepoli di Pelagio, che aderissero ad ammettere una infinità di Grazie diverse, le quali non mai, diceva egli, mancano alla volontà per

(1) *Ap. S. Aug. l. de gest. Pelag. c. 18. n. 42. cap. 10.* Non esse liberum arbitrium si indigeat Dei auxilio.

(2) *Ibid. in cap. 12.* Victoriam nostram non ex Dei adiutorio, sed

ex libero arbitrio.

(3) *Vid. Aug. de spir. & litt. c. 2. Op. imp. c. 94. l. de Grat. Chr. c. 3. 35. 38. 39.*

(4) *Id. l. de Gr. Ch. c. 7. 10.*

per indurla alla virtù, di maniera tutta via, ch' esse lasciasse sempre il libero arbitrio nel suo luogo, vale a dire in uno stato d'equilibrio, e a lui lervissero semplicemente di sostegno, quando volesse farne uso (1).

La dottrina della Chiesa consiste nel riconoscere la necessità d'una Grazia intima, la quale ci faccia amare, e fare il bene.

Nulla di tutto ciò era la Grazia, che la Chiesa confessava, ed insegnava, e sempre a Dio domandò nelle sue orazioni. S. Agostino rispondeva a nome di tutti i Cattolici, che la Grazia non consisteva nel libero arbitrio, il qual' è un bene naturale comune ai buoni, ed ai malvagi, ma in un ajuto, che discerne i buoni dai malvagi; che essa non consisteva nella Legge, ma in un ajuto, che fa osservare la Legge, senza il quale la Legge non fa che rendere colpevoli coloro, ai quali è data; che non consisteva nell' esempio di Gesù Cristo, ma in un ajuto interno, per il quale Gesù Cristo ci comunica il suo Spirito, perchè noi camminiamo dietro alle sue orme; che non consisteva nemmeno nei semplici lumi, che rischiarano l'intelletto; ma in un ajuto, che ci ratteiene dallo insuperbirci de' nostri lumi, e dalle nostre cognizioni: a dir breve, che il carattere proprio della Grazia Cristiana è di farci amare, ed esercitare il bene (2). „ Non „ chiediamo noi solamente da Pelagio [diceva egli] ch'ei confessi „ si la necessità d'una Grazia, per la quale ci venga concessa „ la grandezza della Gloria celeste, ma sia creduta da noi ancora „ ra, e sperata; e non solamente ci faccia conoscere la Sapienza, „ ma amarla; nè ci esorti solamente a tutto il bene, ma „ lo ci persuada . . . Tal' è la Grazia, che fa di bisogno che „ Pelagio confessi, se non vuole soltanto aver il nome di Cristiano, „ ma esserlo in verità! „

Tal cosa esprime il medesimo Santo Dottore in un altro luogo del medesimo libro (3): „ Se Pelagio conviene con noi, che „ Dio

(1) *Julian. apud S. Aug. l. 3. Op. Imp. c. 114.* Adfunt adiutoria Gratiae Dei, quae in parte virtutis numquam desistunt voluntatem; cuius licet innumerae species, tali tamen semper moderamine adhibentur, ut numquam liberum arbitrium loco pellant: sed praebent adminicula, quando eis voluerit inniti.

(2) *Lib. de Gr. Ch. c. 10.* Sed nos eam gratiam volumus istè aliquando fateatur, qua futurae gloriae magnitudo non solum promittitur, verum etiam creditur, & speratur;

nec solum revelatur sapientia, sed amatur; nec solum suaderetur omne, quod bonum est, verum & persuaderetur . . . Hanc debet Pelagius gratiam confiteri, si vult non solum vocari, verum etiam esse Christianus.

(3) *Ibid. c. 47.* Si ergo confenserit nobis non solum possibilitatem in homine, etiam si nec velit, nec agat bene; sed ipsam quoque voluntatem, & actionem, idest, ut bene velimus, & bene agamus; quae non fuerit in homine, nisi quando bene vult,

„ Dio non ajuti solamente il potere, che sussiste nell' uomo al-
 „ for pure, che l' uomo non vuole, e non fa il bene; ma che
 „ ajuti il volere medesimo, e l' azione, cioè a dire, ch' egli ajuti
 „ a volere, ed a fare il bene; ciò che non è nell' uomo, se
 „ non quando vuole, e fa il bene. . . se dico Pelagio con-
 „ viene, che Dio ajuti il volere stesso, e l' azione; s' egli con-
 „ viene, che questo ajuto è di tale necessità, che senza di questo
 „ noi non vogliamo, nè facciamo nulla di bene; se conviene final-
 „ mente, che in ciò consiste la Grazia di Dio per il nostro Si-
 „ gnor Gesù Cristo, per il quale Dio ci rende Giusti di quella
 „ Giustizia, che viene da lui, e non dalle forze nostre; di manie-
 „ ra che noi non abbiamo alcuna vera Giustizia, se non quella,
 „ che da Dio riceviamo; io penso, che non rimarrà allora più
 „ disputa alcuna tra noi intorno all' ajuto della Grazia di
 „ Dio „.

Questa Grazia, la quale fa volere, e fare il bene, senza di cui
 esso non si vuole, nè si fa mai, come bisogna, non è altro,
 secondo il medesimo Santo Dottore (1), che l' *ispirazione della*
Carità, della santa *Dilezione*, cioè dell' *Amor di Dio*, e della
 Giustizia. La ragione, che questo Padre ci arreca, è decisiva;
 cioè, che non si compiono, come bisogna, i Precetti della Leg-
 ge, se non coll' Amore, che per questa ragione è chiamato dall'
 Apostolo il compimento della Legge, *plenitudo legis dilectio* (2),
 e che in tal guisa vuol si avere un principio di questo santo Amo-
 re per osservare, come bisogna, ciò che Iddio comanda. E per
 questo il medesimo S. Agostino riduce tutta la disputa della Chie-
 sa Cattolica co' Pelagiani intorno alla necessità della Grazia a
 quest' unica questione: da che venga nell' uomo l' Amore di Dio, e
 del Prossimo. „ Concioffiachè, dice egli (3), se questo santo Amo-

T. III.

L I

„ 12

vult, & agit: si, ut dixi, consenserit,
 etiam ipsam voluntatem, & actio-
 nem divinitus adjuvari, & sic ad-
 juvari, ut sine illo adjutorio nihil
 bene velimus, & agamus, eamque
 esse gratiam Dei per Jesum Christum
 Dominum nostrum, in qua nos sua,
 non nostra iustitia iustos facit; ut ea
 sit vera nostra iustitia, quæ nobis
 ab illo est; nihil de adjutorio gratiæ
 Dei, quantum arbitror, inter nos
 controversiæ relinquetur.

(1) *Ibid.* c. 35. n. 38. An cre-

dat (Pelagius) aliquod adjutorium
 adjunctum naturæ, atque doctri-
 næ per inspirationem flagrantissi-
 mæ, & luminosissimæ Charitatis.
Es lib. 4. contr. duas epistolas Pelag.
c. 5. n. 11. Inspirationem dilectio-
 nis, ut cognita sancto amore facia-
 mus, quæ propriæ gratiæ est.

(2) Rom. 13. 10.

(3) *L. de Gr. & lib. arb. c. 18.*
 n. 37. Unde est, in hominibus Cha-
 ritas Dei, & Proximi, nisi ex ipso
 Deo: nam si non ex Deo, sed ex

ho-

re non viene da Dio, ma dall'uomo, i Pelagiani sono i vittoriosi: se allo incontro viene da Dio, i Pelagiani sono i vinti. Sia giudice fra noi l'Apostolo S. Giovanni, e ci dica... *la dilezione proviene da Dio.*

Sarebbe facile il mostrare la medesima dottrina negli altri Padri; ma non vogliamo estenderci troppo. E per questo ci contenteremo della testimonianza del grande S. Leone. Ecco, secondo questo Papa, in che consista l'aiuto della Grazia medicinale necessaria per fare il bene., Dio, dice egli (1), nell'amarci ripara in noi la sua immagine (sfigurata per lo peccato) e per trovare in noi la somiglianza di sua Bontà, ci dà, come opera quello, ch'egli opera; voglio dire, ch'egli rischiarà il nostro intelletto colla sua luce, e accende i nostri cuori del fuoco di sua carità, acciò l'amiamo, ed in amandolo, amiamo, quanto egli ama. Si può egli insegnare più chiaramente, che Iddio, nello ispirarci il suo Amore, che è il principio d'ogni virtù, e d'ogni buona azione, ci guarisce dell'amore fregolato di noi stessi, e delle creature, e ripara in noi il disordine cagionato dal peccato? Questi santi Dottori in favellandoci sì fattamente, non altro fecero, che seguire le decisioni pronunziate contro ai Pelagiani.

Quasi subito dopo il nascimento della loro Eresia, il Concilio Generale di tutta l'Africa, tenuto in Cartagine l'anno 418. vibrò l'anatema contro „ a chiunque (2) dicesse, che la Grazia di „ Dio

hominibus, vicerunt Pelagiani: si autem ex Deo, vicimus Pelagianos. Sedet ergo inter nos iudex Apostolus Joannes, & dicat nobis... *Dilectio ex Deo est.*

(1) S. Leo. *serm. 11. seu 1. de jejuniis. decimi mens. cap. 1.* Diligendo nos Deus ad suam imaginem nos reparat, & ut in nobis totam suae bonitatis inveniat, dat unde ipsi quoque quod operatur, operemur: accendens scilicet mentium nostrarum lucernas, & igne nos suae charitatis inflammans, ut non solum ipsum, sed etiam quicquid diligit, diligamus.

(2) *Concil. Africæ universale, Cartagine habitum, Can. 5. in Appendice tom. 10. S. Aug. p. 107.* Quisquis dixerit, eandem gratiam Dei per Jesum Christum Dominum no-

strum propter hoc tantum nos adjuvare ad non peccandum, quia per ipsam nobis revelatur & aperitur intelligentia mandatorum, ut sciamus quid appetere & quid vitare debeamus, non autem per illam nobis praestari, ut quod faciendum cognoverimus, etiam facere diligamus atque valeamus; Anathema sit. Cum enim dicat Apostolus, *scientia inflat, charitas vero edificat*; valde impium est, ut credamus, ad eam quae inflat nos habere gratiam Christi, & ad eam quae edificat, non habere: cum sit utrumque donum Dei, & scire quid facere debeamus, & diligere ut faciamus. Sicut autem de Deo scriptum est, *Qui docet hominem scientiam*: ita etiam scriptum est, *charitas ex Deo est.*

„ Dio per Gesùcristo Signor Nostro non ci ajuta a non peccare,
 „ se non in quanto essa rischiara la nostra mente, e ci dà l'in-
 „ telligenza dei Comandamenti, acciocchè noi sappiamo quel
 „ che dobbiam desiderare, e schivare; ma che non ha più l'ef-
 „ fetto di farci amare, e di darci la forza di fare il bene, che
 „ noi sappiamo doverci fare. Conciosiacosachè, aggiungono i
 „ Padri del Concilio, dicendo l'Apostolo, che la scienza gon-
 „ fia, e la Carità edifica, grande empietà è il pensare, che noi
 „ abbiamo bisogno della Grazia di Gesùcristo per aver la Scien-
 „ za, che gonfia; e non ne abbiamo bisogno per avere la Ca-
 „ rità, che edifica. Vuolsi credere allo incontro, che l'uno e
 „ l'altro sia un dono di Dio, e il conoscere quello, che ab-
 „ biamo a fare, e l'amarlo, perchè il facciamo. . . Im-
 „ perciocchè siccome sta scritto, che Dio insegna all' uomo la
 „ scienza; sta scritto altresì, che la Carità vien da Dio „. Oh
 „ quanto lontani da questa santa Dottrina sono i principj dei Pa-
 „ dri Arduino, e Berruyer! quanto hanno questi di conformità
 „ coll' errore de' Pelagiani!

1. Qual cosa è più direttamente opposta al dogma della ne-
 cessità della Grazia di Gesùcristo per fare il bene, quanto l'in-
 segnare, che per quattro mil'anni continovi, che precedettero
 la venuta di questo Divin Salvatore, tutti gli uomini, che per-
 vennero alla Giustizia, ed alla salute, non vi sono mai perve-
 nuti col soccorso di sua Grazia, e coll'applicazione de' suoi me-
 riti; ma colla Legge Naturale, o colla Scritta, in quanto que-
 sta supponea, o racchiudea in se la Legge di Natura? Voi gli
 avete veduti cotesti Autori tant' oltre spignere l'empietà delle
 lor dottrine (1).

2. Non è egli un confondere; come faceano i Pelagiani, la
 Grazia colla Natura, il pretendere, che lo Spirito di Fede, di Spe-
 ranza, e di Carità, voglio dire, ciò che costituisce l'essenza del-
 la Religione interna, e della vera pietà, appartenga alla Legge
 Naturale; che per questa ragione, questo Spirito sia di tutte le età,
 di tutte le Leggi, e di tutte le nazioni, e che dalla Legge Natu-
 rale derivasse nella Legge di Mosè? Un altro eccesso è questo, che
 voi similmente avete veduto in cotesti Autori (2).

3. Nulla è più ordinario ne' loro scritti, come favellano del-
 la Grazia, quanto il farla consistere, come Pelagio, o nei lu-
 mi della retta ragione, o nell'istruzione, e dottrina di Gesùcri-
 sto,

Primo erro-
 re de' PP.
 Gesuiti Ar-
 duino e Ber-
 ruyer in que-
 sta materia.
 Costoro in-
 segnano, che
 avanti alla
 venuta di
 Gesùcristo
 gli uomini
 non sono sta-
 ti salvati, nè
 giustificati
 dalla sua
 Grazia.

Secondo
 errore. In-
 segnano, che
 lo spirito di
 Fede, di Spe-
 ranza, e di
 Carità ap-
 partenga al-
 la Legge na-
 turale, e da
 quella deri-
 vi.

(1) Cap. III. art. III.

(2) Cap. III. art.

Terzo errore : fanno consistere la Grazia di Gesù Cristo nelle sue istruzioni, ed esempi.

sto, o ne' suoi esempi, o ne' miracoli, ed altri ajuti puramente esteriori.

Il Berruyer dice all'occasione de' figliuoli di Caino, che nei lumi della loro ragione, nei rimproveri della loro coscienza, negl'inviti del Signore, nell'esempio stesso dei figliuoli d'Adamo avean più mezzi di quello fosse di bisogno per rientrare nella buona via (1).

Nel favellare delle strettezze, in cui l'empio Acabbo, Re d'Israello, si trovò a cagione di una lega di parecchi Principi confederati contro di lui: „ Quest'era senza dubbio, dice egli, una di quelle estremità, che alle anime rette tengon luogo d'una Grazia di conversione. Era egli naturale, che cotesto Sovrano affittito ricorresse in ispirito di penitenza al Signor Dio de' suoi Padri . . . Ma quel Monarca sciagurato sì immerso era nell'abisso dell'Idolatria, che non pensava nemmeno ad uscirne (2), „ *Un mal temporale tien luogo alle anime rette d'una Grazia di conversione!* che parlare è cotesto!

Ecco come si esprima sopra la penitenza dei Niniviti. „ Sì ubbidisce in Ninive a due comandi del Re. *I cuori erano dispersi.* L'esempio del Sovrano, e dei Grandi terminò di muoverli. Il Signore preso da quel maraviglioso spettacolo di conversione . . . mosso dalla rettitudine e sincerità del loro cuore . . . giurò di non far cadere sopra Ninive penitente, e convertita i mali, che avea a Ninive peccatrice, ed infedele apparecchiato (3). „ Vedesi egli altro qui, che un maraviglioso spettacolo di conversione, di cui il Signore vien preso, senza che nulla ci faccia intendere, ch'ei n'è l'autore; solo accennandosi, che la cagione di questa si fu la predicazione, e le minaccie d'un Profeta, i comandi del Re, il suo esempio, e quello de' Grandi *secondato dalla buona disposizione de' cuori?*

Quando il Berruyer racconta la maniera, per cui credettero i pri-

(1) 1. p. 2. lib. 1. p. 54. Ed. in 4.

(2) *Ibid.* t. 5. l. 2. p. 148. La nuova Edizione al t. 6. l. 25. p. 66. s'esprime in una maniera più modesta, ma non appaga. „ Quest'era una di quelle estremità, a cui Dio riduce tal volta i peccatori ostinati per apparecchiare il loro cuore alla grazia della conversione „ . Divien sospetta tal corte-

zione in bocca d'un Autore, che dapprima ebbe un linguaggio, qual abbiamo udito, ed è stato convinto di Pelagianismo in tanti altri luoghi de' suoi scritti.

(3) *Ibid.* l. 5. p. 254. La nuova Edizione legge: „ Il Signore contento d'un pentimento tale, e mosso da un fervore sincero talmente, che era pubblico . . . &c. ?

primi Discepoli di Gesù Cristo in Lui, ed a seguirlo si misero, non si vede nel suo racconto dalla parte del Figliuolo di Dio, che una pura vocazione esteriore. Per cagion d'esempio sul dire Gesù Cristo a Filippo: *seguimi*, fa egli questa riflessione. „Non „vi volle di più, per guadagnarlo. Tal'è l'efficacia della paro- „la del Salvatore sopra le anime semplici, e fedeli. Quante „volte parla egli più fortemente ai grandi, ed ai dotti di Ge- „rusalemme, senza che gli venga fatto di vincere la loro resi- „stenza,? (1) Di qual parola del Salvatore questo Scrittore vuol egli dire? Se della parola interiore, che si fa intendere al cuore; male assai ne conosce la operazione onnipotente, al pretendere, che Gesù Cristo l'adoperi *fortemente, senza che nondime- no gli venga fatto di vincere* la resistenza delle volontà! Se allo incontro non intende parlare, che della parola esteriore di Gesù Cristo, come vedrete dalla continuazione, e tutto muove a pensar- lo; quello, che dice qui è il puro Pelagianismo.

„Giacomo, dic' egli in un altro luogo (2), conosceva il Sal- „vatore per le relazioni di S. Giovanni, e i due fratelli erano „ben disposti. Come intesero quelle due parole; *venite, e se- „guitemi*, non istettero punto a pensar altro „.

Vedesi il medesimo gusto nel racconto più che indecente fat- to da quest' Autore della conversione della Donna di Samaria. Basta riferirne qualche tratto. „Il Salvatore, dic' egli (3). . . „prese un' altra via per assicurarsi della conversione d' un' ani- „ma, che troppo lungamente si difendea . . . A questa „confessione Gesù Cristo l'attendea: la sua misericordia, se è le- „cito di così favellare, aveagli reso quel laccio . . . le co- „se pigliavano, a quel che pare, una piega assai fortunata per „la conversione della peccatrice . . . Queste ultime paro- „le d' una femmina ostinata per educazione, ma d' altra parte „di buona fede fin sopra i disordini di sua vita, *diedero occa- „sione alla Grazia* preziosa, che la convertì . . . *Non bi- „sognava di più, che una parola* per compier l'opera; *la qual „parola sì decisiva* è locata dal Salvatore sì opportunamente, „che nel momento, ch' ei finisce di pronunziarla, giungono i „discepoli, e interrompono l' intertenimento, come per toglie- „re alla Samaritana, già riscossa, il tempo di disputare anco- „ra, e l' agio di far lue riflessioni nel silenzio . . . „ Ap- „parisce egli in tutto ciò la menoma ombra d' una Grazia inter- „na,

(1) Berr. 2. p. t. 2. l. 3. p. 214.

(2) Ibid. p. 229.

(3) L. IV. p. 272. &c.

na, che abbia operato sulla volontà di quella femmina, che l'abbia scossa, che abbia cangiato le sue affezioni? Vedesi egli altro, che l'attività d'un Missionario, il quale loca opportunamente tuttociò, che dice, fa profittare destramente delle occasioni, prende varie forme, ma finalmente non altro percuote, che le orecchie del corpo? il P. Berruyer parla veramente d'una *Grazia preziosa, la quale converte la Samaritana*; ma questa pretesa Grazia subito è ridotta ad una parola decisiva, che Gesù, cristo seppe locare molto opportunamente, cioè ad un momento, in cui, giugnendo i Discepoli tolsero a quella donna il tempo di disputare, e le diedero agio di far le sue riflessioni.

Non ci sorprenda punto cotesto ragionar Pelagiano. L'Arduino, di cui il Berruyer si gloria di seguire le istruzioni, da per principio, che "la Grazia, quando si oppone alla Legge, non altra cosa è, se non la dottrina Evangelica, la quale Iddio fa annunziare agli uomini per un'ordine di sua Provvidenza", (1). Egli è vero, che aggiugne, che nel medesimo tempo, in cui è predicato il Vangelo, Dio eccita, ed esorta mai sempre interiormente gli uditori ad abbracciarlo; ma lasciando stare, che quando una Grazia non altro fa, che eccitare, ed esortare, non è quella, che la Chiesa esiggea dai Pelagiani, che confessassero; voi offerverete, che non a quelle esortazioni, ma alla dottrina stessa annunziata esternamente attribuisse egli il nome di Grazia: *Gratia . . . non nisi Evangelica doctrina est*. Trovasi egli nulla di più Pelagiano in Pelagio stesso?

S'aggiunga a questa definizione, che l'Arduino fa della Grazia, la parafrasi ch'ei fa di quelle parole di Gesùcristo (2): *Io sono la Via, e la Verità, e la Vita; nessuno sen viene al Padre, se non per me*. Intendasi, secondo lui, così: "Nessuno arriva ad onorare il Padre, come bisogna in questa vita, se non per me, per i miei esempi, e per i miei precetti, per mea exempla & praecepta" (3). Ora la Grazia per la quale si perviene al Padre, e si adora Lui in ispirito, e in verità non sarà dunque altro, che *gli esempi, e i precetti di Gesùcristo*: Grazia puramente esterna, e Pelagiana!

In

(1) *Pref. in Ep. ad Rom. p. 429.*
ita Hard. Gratia . . . cum legi opponitur, non nisi Evangelica doctrina est, Deo procurante denuntiata hominibus; simul eodem ad hanc amplectendam intimos audientium animos incitante, & adhortante.

(2) Jo. XVI. 6.

(3) Hard. in paraphr. hujus loci. p. 205. Nemo venit ad Patrem rite colendam, ut oportet, in hac Vita nisi per me, PER MEA EXEMPLA ET PRAECEPTA.

In questa medesima sentenza il Gesuita Berruyer spiega, come Gesucristo sia l'Autore, e il Consumatore della Fede. Egli n' è l'Autore, dic' Egli [1], nell' esserne il Dottore Divino, che colle sue istruzioni ci ha insegnato quello è necessario di credere; e n' è il Consumatore; perchè col patire ci dà il modello compiuto d' una piena vittoria sopra i nimici della Fede.

Sareste voi meno scandalizzati della interpretazione data da questi Religiosi ai Testi del Vangelo, dove il Figliuolo di Dio dichiara, che nessuno di quei, che suo Padre gli diede, si perirà? Secondo essi, gli uomini dal Padre dati al Figliuolo suo, non a Lui son dati, perchè egli cangi loro, e converta la volontà, perchè gli faccia nella Giustizia perseverare, e gli conduca alla Salute coll' operazione d' una Grazia interiore; ma perchè Egli insegni loro i misteri della Religione nello ammaestrarli colle sue lezioni (2)?

Gesucristo nell' idea di costoro non è dunque un Dio Onnipotente, il quale salvi quei, che a Lui son dati dal Padre, al quale è Consozianziale; ma un semplice Dottore, incaricato da Dio d' insegnare le verità della Religione a que' fra gli altri, che sarebbero a Lui stati dati ad instruire, o piuttosto, che sarebbero dipersi a Lui dati, e volessero farsi suoi discepoli. Il suo ministero si riduce ad ammaestrare colle sue lezioni; più oltre non si reca.

A tale interpretazione bevuta nelle fonti impure del Pelagianismo, opponiamo le parole stesse del Figliuolo di Dio comentate da uno de' più gran Prelati de' nostri giorni: *Io ho fatto conoscere il vostro nome agli uomini, che voi m' avete dato. Essi erano vostri, e voi li avete a me dati, ed hanno osservato la vostra parola* (3). "La prima verità, che apparisce in queste parole di Gesucristo si è, che quelli, dice Monsig. Bossuet (4), che 'l Padre da al suo Figliuolo, sono tratti da Lui dal mondo . . . Essi v' erano adunque: erano di questo Mondo, da cui sta scritto: *il mondo non lo ha conosciuto*. (5), e di nuo-

VO

(1) Berr. 3. part. t. 4. p. 396.

(2) Berr. 2. p. t. 3. l. 6. pag. 141. ec.

Hard. in Jo. c. 6. parabh. v. 37. &

39. pag. 276: Quodcumque . . .

dat mihi ERUDIENDUM Pater . . .

illud ad me venit a me ERUDIEN-

DOM . . . omne quod dedit mihi

ERUDIENDUM.

Et in cap. 17. Paraphr. v. 2. 6. g.

P. 311. Ut omni homini, quem de-

disti ei INSTITUENDUM, VIAM COM-

MONSTRARET æternæ vitæ adipiscen-

dz . . . Hominibus istis, quos de-

disti mihi INSTITUENDOS . . . pro

his rogo, quos dedisti mihi INSTI-

TUENDOS.

(3) Jo. XVII. 6.

(4) Medit. sopra i Vang. t. 4.

p. 121. gior. 129.

(5) Jo. I. 10.

„ vo: non amate il mondo, nè tutto ciò, che è nel mondo: per-
 „ chè tutto ciò, che è nel mondo, è concupiscenza della carne ec. (1).
 „ Tutto il Mondo è sdruciolante, immerso nel male
 „ Da questo Mondo pertanto, e di mezzo alla corruzione, ed
 „ al peccato, trasse Iddio quelli, ch'egli diede al suo Figliuo-
 „ lo. Non li trasse, nè separò, nè distinse dal Mondo a cagio-
 „ ne dei loro meriti, e delle loro buone opere . . . E quan-
 „ do dice: *Effi erano vostri*; non vuol dire: effi erano vo-
 „ stri per la loro virtù; erano vostri per la loro buona volon-
 „ tà: ma erano vostri per la vostra: non perchè eglino fossero
 „ buoni; ma perchè voi lo eravate, o Padre mio, che gli co-
 „ nosceate per darli a me . . . Se la Predicazione di Gesucristo
 „ sfo stata fosse puramente esteriore, seguita a dire il dotto
 „ Prelato (2), [se dalla parte di Gesucristo il tutto si fosse ri-
 „ dotto *allo instruire colle sue lezioni, e ad insegnare agli uomini*
 „ *i misterj della Religione*] “ gli Apostoli non gli avrebbero det-
 „ to (3): *Signore aumentateci la Fede*. Colla quale preghiera non
 „ voleano dirgli: predicatoci: perchè ben vedeano, che lo fa-
 „ cea, e non cessava d'istruirli. Gli domandavano, che loro
 „ parlasse nell'interno per aumentare loro la Fede: e quando
 „ gliene domandavano l'accrescimento, non si credeano per que-
 „ sto averne avuto il principio da sè stessi; ma domandavano la
 „ continuazione a colui, dal quale aveano avuto il principio.”
 „ Egli è facile il concepire, perchè questi Autori non facciano
 „ consistere la Grazia di Gesucristo, che nei suoi precetti, nella
 „ sua dottrina, e ne' suoi esempi. Una conseguenza è questa apertamente
 „ del loro empio sistema intorno alla Divinità del Figliuolo di Dio.
 „ Voi non vi siete dimenticati di quest'errore, che insegnano altrove (4);
 „ ciò è che Gesucristo non è la causa efficiente della Grazia, ma semplicemente la causa morale, e
 „ meritoria. Di fatti come potrebbe Gesucristo essere considerato,
 „ come la causa efficiente della Grazia, e come operante internamente
 „ sopra i cuori, in un sistema, secondo il quale non è propriamente
 „ che un puro Uomo; ovvero non è Dio, che di nome, o non ha nè l'Essenza,
 „ nè l'Onnipotenza Divina, nè alcuno degli attributi essenziali della Divinità?

Ma confesseranno eglino almeno, che Dio opera internamente,
 „ e realmente colla Grazia nelle volontà degli uomini? Giu-
 „ di-

(1) 1. Jo. V. 19.

(2) Gior. 140. p. 134.

(3) Jo. XVII. 5.

(4) Si veda la Sez. III. cap. VIII. art. XI. XII. del Tomo II. della presente ediz.

dicatelo voi, Cari Fratelli, dalla spiegazione fatta da Berruyer a quelle parole del Salvatore [1]: *Tutti quelli, che hanno udita la voce del Padre, ed hanno appreso da Lui, vengono a Me. La voce del Padre*, dice quest' Interprete, non'altra cosa è, che le *maraviglie*, per le quali Iddio rendea testimonianza alla Missione di Gesucristo [2]. Questa voce di miracoli, Grazia puramente esterna basta talmente, a suo avviso, per la conversione dei peccatori, che all' occasione della guarigione miracolosa del cieco nato, ragiona così [3]: "Gesucristo . . . Dopo avere inteso il ruito Gerusalemme senza frutto, tentò di muoverla con un miracolo; e certamente scels' egli sì acconciamente la materia del prodigio, che in ogni altra città, fuorchè in una capitale piena di falsi Dottori, e di Politichi ambiziosi, avrebbe operato una conversione generale, o del meno sforzato avrebbe i più prevenuti a sospendere i pregiudizj loro, ed a porsi ad istudiar le Scritture.

Quindi è uno de' principj di questi Autori, che le Grazie esterne, qual è la guarigione del cieco nato, e la risurrezione di Lazaro, *sieno Grazie sufficienti* per evitare il peccato, d' incredulità; cioè a dire, per fare abbracciar la Fede. L'Arduino, che si esprime così [4], può bene a sua posta agguinere, che queste Grazie esterne accompagnate vengono sempre da una Grazia interna: lasciando stare, ch' egli dice questo in aria, senza citare testo alcuno della Scrittura, nè Concilio, nè Padre; la sua Proposizione tale, quale è enunziata, non è meno formalmente contraria alla Fede, ed alle decisioni della Chiesa.

4. Finalmente qual sorta di Grazie interne ammetton' egli questi Autori? Non altre, se non quelle, che consistono unicamente nel rischiarar la mente, o al più nell' eccitare, ed esortare la volontà, senza essere il principio del buon volere, e del consenso al bene. Quindi, come Gesucristo dice nel Vangelo: *ogni tratto, che produce frutto in me, mio Padre lo poterà, affinchè ne produca di vantaggio* [5], costoro gli fanno dire [6]:

T. III.

M m

Al

4. Le Grazie interne, ch' essi ammettono, si riducono a semplici illusioni, od a pure ecci-

(1) Jo. VI. 45.

(2) Berr. 2. p. t. 3. l. 6. p. 145. 146.

(3) Ibid. t. 4. l. 8. p. 89.

(4) Hard. in Jo. c. 15. adn. ad v. 24. p. 208. col. 2. Hoc uno Christi verbo docemur, gratiam externam, cuiusmodi sanatio cæci nati, & suscitatio Lazari fuit, esse gratiam suf-

ficientem ad vitandum infidelitatis peccatum: id quod dici vere non potest, nisi simul gratia interna jungatur, cui voluntas possit assentiri si velit.

(5) Jo. XV. 2.

(6) Berr. 2. p. t. 5. l. 12. p. 197. Hard.

tazioni, ed
 efortazioni
 al bene. Il
 P. Ard. vuole
 che per que-
 sta ragione
 non si dia al-
 lo Spirito
 Santo il no-
 me di *Confo-*
latore, ma so-
 lamente di
Efortatore.

Al Discepolo, la vita del quale corrisponde alla Fede, [mio Padre] darà di giorno in giorno *de' nuovi lumi*: gli aprirà [ovvero gl' insegnerà] una via, più, eccellente di perfezio-
 ne, come se la Grazia non ci fosse necessaria, se non per illuminarci intorno a ciò, che abbiamo a fare, e non per farci amare, ed osservar quello, che Iddio domanda da noi.

In un altro luogo il Berruyer fa come un catalogo di varie spezie di ajuti, che Iddio dà agli uomini per Gesucristo nell' ordine della Salute: ma in questa moltitudine di Grazie, niuna è, che perfeltesse abbia altro effetto, che quello di rischiara-
 rar l' intelletto, o di eccitar semplicemente a fare il bene. "Ge-
 "sucristo, dic' egli (1), distribuisce la sua parola dipperse, o per
 "mezzo de' suoi ministri: egli rivela le verità; inspira de' buo-
 "ni desiderj; comunica delle Grazie; suggerisce santi pensieri;
 "fa conto delle occasioni di Fede, e de' momenti di salute . .
 " . . L' agricoltore si sta poscia aspettando, come in un certo
 "ozio, e riposo quel, che farà la terra riccamente seminata;
 "vale a dire, che Gesucristo senza costringer gli uomini, ch' egli
 "chiama, *sta attendendo quelli*, che rispondono liberamente al,
 "la sua voce". Si può egli più nettamente accennare, che Ge-
 "sucristo *sta attendendo dall' uomo il frutto della sua parola*, e
 che non è Egli punto, che la faccia fruttare?

L' Arduino s' esprime nella medesima maniera (2): "Iddio si
 "sta battendo, dic' egli, e aspetta, che gli si apra", Donde
 conchiude, che l' efficacia della Grazia dipende dal consen-
 timento della umana volontà, e che arriva alle volte, che un ajuto
 ha un effetto felice, comechè Iddio lo dia indipendentemente
 dalla previsione del consentimento futuro del libero arbitrio. Noi
 vedremo, che cita ancora per esempio l' ubbidienza d' Abramo
 al comando d' immolare il figliuol suo unico, cioè *l' atto più*
eroico di virtù, che giammai fosse (3),

Pun-

Hard. paraphr. hujus loci p. 207.
 Omnem palmitem, qui fert fructum
 purgabit eum, docendo in dies excel-
 lentiores viam Deo placendi, ut
 fructum plus afferat in dies.

(1) Berr. 2. p. 1. §. 1. 6. p. 212.

(2) *Hard. in Ep. ad Rom. digress.*
de Prad. hom. p. 460. col. 1.: Stat,
 & pulsat Deus, expectatque dum ad-
 mittatur. Hæc gratia sufficiens est,
 quæ solo accedente consensu volun-
 tatis est efficax. *Et pag. 459. col. 2.*
 Habet proinde auxilium, quod indi-

pendenter a prævisione futuri con-
 sensus datur a Deo: bonum aliquan-
 do exitum alioqui Deus frustra ex-
 pectaret.

(3) *Ibid. pag. 462. col. 1.* Illud di-
 ctum Abrahamo, *nunc cognovi*, de-
 monstrat dilucide, datam ei fuisse
 gratiam sufficientem, independentem
 a prævisione futuri consensu; quæ
 tamen gratia consensum per modum
 causæ moralis, hoc est adhortantis,
 & suadentis eliceret, etiam ad actum
 heroicum.

Punto capitale di sua dottrina finalmente ripetuto da lui in molti luoghi si è, che „tutta l'efficacia della Grazia consista „nell' *esortare*, e consigliare, e che la sua operazione sia pura „mente morale (1)„. Per conseguente non può patire, che si volga il nome di *Paraclete* attribuito allo Spirito Santo in quello di *Consolatore*; ma vuole, che si traduca *Esortatore*. E la ragione, ch' ei ne dà, si è, che la parola di *Consolatore* segna un' operazione efficace, alla quale l' umana volontà non resiste; laddove la Grazia dello Spirito Santo non ha altro effetto per se stessa, che di *esortare*. Arriva perfino a tacciare d' *error*, e di *grande error* que', che traducono, o s' esprimono altramente, comechè confessi, che ciò sia il linguaggio comune: *errore vulgari, sed magno certe* (2).

Oh temerario ardire! Se è un grande errore il dare allo Spirito Santo il nome di *Consolatore*, gli Autori saggi inducono noi, e sono stati essi medesimi tratti in un grande errore; poichè fu detto negli Atti degli Apostoli, che la Chiesa era piena della Consolazione dello Spirito Santo: *Consolatione Sancti Spiritus replebatur* (3). Tutta la Chiesa è dunque involta in un grande errore, e vi rattiene i suoi figliuoli, quando nell' Ufficio della Pentecoste chiama lo Spirito Santo il *Consolatore* per eccellenza: *Consolator optime*; quando gli attribuisce d' essere la nostra Consolazione nelle nostre affezioni: *in fletu solatium*; quando a Dio domanda la Grazia d' essere sempre piena d' una santa letizia per la Consolazione dello Spirito Santo: *de eius semper consolatione gaudere*. Se l' operazione dello Spirito Santo si riduce ad *esortare* al bene, senza farlo amare, ed abbracciare efficacemente. I. Papa S. Leone era dunque in un grande errore, quando predicava al suo popolo, „che è lo Spirito „Santo, che fa invocare il Padre; che fa grondar le lagrime „de' penitenti; che produce i santi sospiri dell' orazione . . .

M m 2

Che

(1) *Ibid.* pag. 465. col. 2. [Gratiz] causalitas comparate ad deliberatum consensum, non physica, sed moralis est; hoc est per modum adhortantis, ut diximus, & suadentis. Et in 2. *Corinth.* c. 1. adn. ad v. 4. pag. 530. col. 1. Vox ea docet, gratiam Dei efficientiam omnem in adhortatione, & suasionem . . . positam esse; operationem gratiæ, non physicam, sed moralem esse.

(2) *Hard.* in Jo. c. 14. adn. ad v. 16.

pag. 306. col. 2. ET ALIUM PARACLETUM, idest adhortatorem . . . non ut errore vulgari, sed magno certe, consolatorem . . . Gratia Christi, qui paracletus fuit; & Spiritus Sancti, qui Paracletus alter est, in adhortatione posita est: cui proinde ipsum Paracleti nomen docer, posse resisti a libera voluntate; non item nomen consolatoris.

(3) *Act.* IX. 34.

„ Che per Lui la Chiesa tutta viene santificata ; ch' Egli inspira la Fede , dà la vera Scienza , è il fonte dell'Amor santo , il sigillo della Castità , e la cagione di quanto v'ha in noi di virtù (1) „ . Finalmente [per non rapportar qui quel che dicono gli altri Padri] tutti i Fedeli sono in un grande errore , quando istruiti , e diretti dalla Chiesa Cattolica loro Madre , invocano lo Spirito Santo , e lo pregano non di esortarli semplicemente a far il bene , se il vogliono fare , ma d'illuminare la loro mente col suo lume , di spargere nel loro cuore l'Amor Divino , di lavarli dalle loro macchie , di sanarli delle loro ferite , di raddolcire la rigidità di lor volontà , di riscaldare i loro petti freddi , e insensibili , di raddrizzare in essi tutto ciò , che si discosta dalla Legge di Dio , di riempierli de' suoi doni , di dar loro il merito delle virtù , la perseveranza , e la consumazione della Salute , e finalmente la beatitudine eterna (2) .

Voi avete veduto , che i Pelagiani non ritrovavano difficoltà niuna nello ammettere simili illustrazioni , ed eccitazioni al bene ; ma la Chiesa esiggea da loro coll' organo di S. Agostino , che confessassero una Grazia , la quale non isvelti solamente la sapienza , ma la faccia amare ; non concilij solamente tutto ciò , che è buono , ma lo persuada , e solo a tale condizione essa voleva considerarli come veramente Cristiani : *Nos eam Gratiam volumus isto aliquando fateatur , qua non solum revelatur sapientia , sed amatur ; nec solum suadet omne quod bonum est , verum & persuadetur Hac debet Pelagius Gratiam confiteri , si vult non solum vocari , verum etiam esse Christianus* (3) . Egli è adunque un rinnovare almeno in parte il Pelagianismo , il limitare l' effetto proprio della Grazia al consigliare , ed esortare .

„ Pretendete voi , dicea S. Agostino a Giuliano (4) , che sa-

(1) *Serm. 73. alias 1. de Pentec. ap. 9.* Ab ipso (Spiritu Sancto) est invocatio Patris , ab ipso sunt lacrymae poenitentium , ab ipso sunt gemitus supplicantium Exultantes in honorem Sancti Spiritus , per quem omnis Ecclesia sanctificatur , omnis anima rationalis imbuitur ; qui inspirator Fidei , doctor scientiae , fons dilectionis , signaculum caritatis , & totius est causa virtutis .

(2) Vedi l'Inno *Veni Creator* , e la poesia del giorno di Pent.

(3) S. Aug. lib. de Grat. Christi. cap. 10. num. 11.

(4) *Lib. 2. Oper. imperf. cap. 157.* Quid , si nolissent (Gentes credere) evacuaretur promissio ? Admonere ut intelligatis , cui gratiae sitis inimici , negando operari Deum voluntates in mentibus hominum : non ut nolentes credant , quod absurdissime dicitur ; sed ut volentes ex nolentibus fiant . Non sicut facit doctor homo , docendo & hortando , minando & promittendo in sermone Dei : quod frustra sit .

„ i Gentili non avessero voluto abbracciar la Fede, la promessa
 „ da Dio fatta ad Abramo di benedire tutte le nazioni nel Mes-
 „ sia, che avea a nascere dalla sua famiglia, rimasta sarebbe sen-
 „ za effetto? Considerate, vi prego, di quale Grazia voi vi di-
 „ chiarate nemici, quando voi negate, che Iddio operi nell'ani-
 „ ma degli uomini il movimento della lor volontà, non per
 „ farli credere, senza che il vogliano, la qual cosa non potreb-
 „ besi pensare senza commettere una delle maggiori assurdità,
 „ ma per renderli volenti da non volenti, ch'elli erano. Non
 „ deesi egli ragionare dell' operazione della Grazia, come dell'
 „ opera d' un Predicatore, il quale insegna, ed esorta, minac-
 „ cia, e promette sulla parola di Dio; opera, che si rimane ste-
 „ rile, e infruttuosa, se Iddio per istrade, che a noi sono im-
 „ penetrabili, non opera intimamente il volere medesimo. Con-
 „ ciosiachè quando un' uomo pianta, e adacqua colla predicazio-
 „ ne della parola della verità, noi possiam dire: Forse gli Udi-
 „ tori crederanno, e forse non crederanno: ma come Iddio dà
 „ l' accrescimento, non possiam dubitare, che l' Uditore non crea-
 „ da, ed approfitti della parola. Tal sia la differenza fra la leg-
 „ ge, e la promessa, fra la lettera, e lo spirito „.

S. Prospero combatte con ugual forza quella falsa idea, che
 i Pelagiani si formavano della Grazia, come d' un ajuto puramen-
 te esortatorio. „ La Grazia, dice egli, non agisce semplicemen-
 „ te per via di consiglio, di esortazione, d' invito, o d' insegna-
 „ mento, come se fosse della medesima condizione, che la Leg-
 „ ge; ma cangia, e riforma internamente l' anima, e con una
 „ virtù creatrice, d' un vaso rotto forma un vaso del tutto
 „ nuovo (1) „.

Se la Grazia non altro facesse, che eccitare, ed esortare al
 bene, senza ispirarne l' amore, e la pratica, sarebbe falso il
 dire, ch' essa è il principio di quanto si trova di bene in noi.
 Frattanto quest' è una verità di Fede espressamente diffinita con-
 tro

fi, nisi Deus intus operetur & ve-
 le per investigabiles vias suas. Cum
 enim verbis doctor plantat & rigat,
 possumus dicere, forte credit, forte
 non credit auditor: cum vero dat
 incrementum Deus, sine dubio cre-
 dit & proficit. Ecce quod interest
 inter legem & promissionem, inter
 litteram & spiritum.

(1) S. Prosper. *car. adv. Lagratos*,
cap. 16.

Non hoc consilio tantum hortan-
 que benigno

Suadens atque docens, quasi nor-
 mam legis haberet

Gratia: sed mutans intus mentem
 atque reformans,

Vasque novum ex fracto fingens
 virtute creandi.

tro dei Pelagiani da uno dei Capitoli della lettera del Papa Celestino ai Vescovi delle Gallie: „ Dio, quivi si dice (1), opera di tal modo nei cuori degli uomini, e nel libero arbitrio: „ stesso, che tutti i santi pensieri, e tutti i buoni movimenti „ della volontà vengono da Dio; perciocchè noi non possiamo „ fare nulla di bene, se non per colui, senza del quale noi non „ possiamo nulla „.

La Chiesa ha similmente condannato quel, che questi Autori aggiungono, che Iddio, dopo avere eccitato la volontà al bene, se ne sta aspettando, come in un certo ozio, e riposo quel, ch'essa farà. I Santi Vescovi d'Africa relegati in Sardegna decidono il contrario nella Lettera loro Sinodale, e provano con quell'oracolo del Vangelo: „ il Figliuolo di Dio vivifica ch'Egli vuole „ che in quelli, che da Gesù Cristo sono vivificati, non ista egli „ aspettando, che la volontà umana cominci a volerlo, ma che „ vivifica la volontà loro medesima col renderla buona (2) „.

Il secondo Concilio d'Oranges, i Decreti del quale sono stati nella Chiesa ricevuti, ed hanno l'autorità di decisioni Eumeniche, s'esprime in termini più precisi ancora. Se alcuno sostiene, dice questo Concilio (3), che per purificarci de' nostri peccati, Iddio stia aspettando la nostra volontà: se non confessa, che la volontà stessa d'essere purificato, è prodotta in noi per l'infusione, ed operazione dello Spirito Santo, costui resiste allo Spirito Santo medesimo, il quale dichiara per bocca di Salomone, che *il Signore quegli, che preparava la volontà*, e per quella dell'Apostolo, che *Iddio opera in noi il volere, il fare secondo che gli piace*.

Voi ben vedete, Carissimi Fratelli, che non sono queste opinioni di alcuni privati Dottori, le qual' si possano rigettare senza

(1) *Celestin. Epist. ad Galliarum. Episc. cap. 9.* Quod ita Deus in cordibus hominum atque in ipso libero operetur arbitrio, ut sancta cogitatio, pium consilium, omnique motus bonæ voluntatis ex Deo sit: quia per ipsum aliquid boni possumus, sine quo nihil possumus.

(2) *Synod. Episc. Afric. in Sardin. vrsulum. Epist. Synod. de Gratia Dei & hum. arbit. cap. 14.* Verum namque est, quod de se testatus est Filius, quia quos vult vivificat: quia in vivificandis nullum initium humanæ voluntatis expectat; sed ipsam

voluntatem, bonam faciendo, vivificat.

(3) *Concil. Aransic. 2. Can. 4.* Si quis, ut a peccato purgemur, voluntatem nostram Deum expectare contendit, non autem ut etiam purgari velimus per Spiritus Sancti infusionem & operationem in nobis fieri constitur, resistit ipsi Spiritui Sancto per Salomonem dicenti, *Preparatur voluntas a Domino, & Apostolo salubriter prædicanti, Deus est qui operatur in vobis & velle & perficere pro bona voluntate.*

za pregiudizio della Fede; sono questi Giudizj della Santa Sede, decisioni di Concilj universalmente approvati. Si può egli allontana-
 tanarsi non per tanto più apertamente di quello s'abbian fatto
 i Padri Arduino, e l' Berruyer in quei luoghi medesimi, dove
 affermano di ammettere una Grazia interna? Egli è dunque evi-
 dente, che questi Autori non riconoscono la necessità della Gra-
 zia per fare il bene in quel medesimo senso, nel quale la Chie-
 sa Cattolica la riconobbe sempre, e vuole, che si riconosca.

ARTICOLO III.

*Altro error Pelagiano dell' Arduino in questa materia; cioè
 nel sostenere, che l' uomo può starsene senza peccato in
 questa vita, e che di fatti molti Cristiani ne sono esenti.*

Siccome Pelagio negava il peccato originale, e la corruzione
 della natura cagionata da quel peccato, non è maraviglia, Errore de' Pelagiani in questo punto dalla Chiesa condannato.
 ch' egli esaltasse le forze del libero arbitrio a segno di preten-
 dere, che l' uomo possa arrivare nel tempo di sua vita ad un
 grado di perfezione, in cui sia senza peccato. Il qual grado di
 perfezione non era, secondo lui, una cosa assolutamente rara, e
 straordinaria. Sostenea, che si trovavano molti Giusti, che v'ar-
 rivavano, e in tal guisa spiegava quel che S. Paolo disse della
 bellezza spirituale della Chiesa: *senza macchia, e senza ruga* (1);
 errore dal Concilio d' Africa tenuto a Cartagine l' anno 418,
 fulminato d' anatema in tre de' suoi Canoni (2).

S. Agostino ne dimostrò la falsità in varj suoi scritti, e se-
 gnatamente nel libro secondo *dei meriti, e della remissione de'* Quattro ve- rità in que- sta materia fermate da S. Agostino.
peccati. Stabilisce egli quivi sopra questa materia quattro veri-
 tà certe. La prima, che l' uomo coll' ajuto di Dio potrebb' es-
 sere senza peccato, s' ei volesse (3). La seconda, che frattanto
 nessuno è sopra la terra, che si trovi senza peccato (4). La ter-
 za, che nessuno può essere senza peccato, attesa la doppia ferita
 dell' ignoranza, e della concupiscenza, che non mai sono perfet-
 tamente sanate nei Giusti, finchè abitano in questo corpo morta-
 le; donde avviene, che i maggiori Santi sono soggetti a cade-
 re in vera moltitudine di falli, o sia perchè non fanno quel
 che dovrebbero fare, o sia per fragilità, per sorpresa, o per qual-
 che

(1) Ephes. 5. 27.
 (2) Can. 7. 8. 9.

(3) L. 2. c. 6. n. 7.
 (4) Ibid. c. 7. &c.

che attacco segreto a se stessi, o ad altri oggetti sensibili [1]. La quarta finalmente, che eccettuato il Signore nostro Gesù Cristo, solo Mediatore fra Dio, e gli uomini, il quale s'è fatto uomo per liberarci dal peccato, niun' uomo mortale giammai non fu; nè sarà interamente esente da peccato (2). E in fatti non ha, che Gesù Cristo solo, a cui questa perfetta esenzione da ogni peccato appartenga essenzialmente, e per natura: il che tuttavia non impedisce che la Chiesa non creda, che per una Grazia singolare, e per uno speciale privilegio la Vergine Santissima non sia stata preservata da ogni caduta in tutto il corso di sua vita mortale.

La Santa
Scrittura
ci insegna, che
niun' uomo
in questa vi-
ta è senza
peccato.

Le decisioni de' Concilj in questo punto sono fondate sopra Testi formali de' Libri Santi. Davide confessò, che *niun' uomo di questo mondo sarà trovato giusto*, e irriprensibile agli occhi di Dio, se Iddio lo giudica nel rigore di Giustizia (3). Noi cadiamo tutti in molti falli, disse l' Apostolo S. Giacomo (4). Il Discipolo diletto afferma (5), che se noi diciamo, di non aver alcun peccato, seduciamo noi stessi. Sopra di che il Concilio di Cartagine (6), di cui abbiam favellato, osserva, come di già fatto avea S. Agostino, che quest' Apostolo non dice: colui, che si crede essere senza peccato, è un superbo, non trovasi in lui l'umiltà; ma seduce se stesso, si trova nell'illusione, e nell'errore, e la verità non è in lui; il che mostra non trovarsi Fedele alcuno in questo mondo, di cui possa con verità dirsi, che non abbia alcun peccato.

Ma qual cosa più decisiva potremmo noi desiderare di quella domanda dell'Orazione Domenicale *rimettete a noi i nostri debiti*, o le nostre offese, come noi le rimettiamo ai nostri debitori? A tutti i Cristiani generalmente, ai giusti, ed agl' ingiusti, ai perfetti, ed agl' imperfetti è comandato di far questa orazione, di farla tutti i giorni, di farla non solo per gli altri, ma ancora per se medesimi. Non v'ha dunque Giusto niuno, quantunque perfetto esser possa, che bisogno non abbia tutti i dì di chieder perdono a Dio de' propri peccati, ch'ei sa, e non sa d'aver commesso. Il medesimo Concilio d' Africa fulmina la

scò-

(1) C. 17.

(2) Ibid. c. 20. &c.

(3) Ps. 141. Non intres in iudicium cum servo tuo (Domine), quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

(4) Jac. III. 2. In multis offendimus omnes.

(5) Jo. 1. 8.

(6) Conc. Afr. Univ. Can. 7.

scomunica (1) contrò quei, che diranno, che i Santi nel far quest' orazione, non fanno per se stessi, ma per quei Fedeli, che son deboli, ovvero la fanno per umiltà, e non con verità. Conciosiacchè chi può soffrire, che si dica (aggiunge) che i Giusti mentono non già agli uomini, ma al Signore, nel domandargli colla bocca la remissione de' loro peccati, mentrechè direbbono nell' intimo del loro cuore, ch' essi non hanno peccate alcuno, per cui abbisognino di perdono? Oltre a ciò, come osserva S. Agostino, una umiltà, la quale fondata non fosse nella verità, non potrebb' essere, che un' umiltà falsa, e inetta ad onorar Dio.

„ Non potendo, dic' egli, essere falsi questi Divini oracoli ;
 „ niuno ha dunque in questa vita, a qualunque grado si dica,
 „ che sia giunto di Giustizia, e di Santità, il quale non abbia
 „ qualche peccato: niuno v' ha, a cui necessario non sia di dare,
 „ perchè gli sia dato, di rimettere, perchè gli sia rimesso,
 „ e di non attribuirsi quel ch' egli ha di Giustizia, come se l'abbia
 „ dalla sue proprie forze, ma di riferirne la gloria a Dio, che
 „ è l' Autore della Giustizia, e di durare ad aver fame, e sete
 „ della Giustizia, e a domandarla a colui, che è il Pane vivo,
 „ e appresso il quale è il fonte della Vita; perchè, in mezzo
 „ ai combattimenti, che i Santi hanno a sostenere contro alle
 „ tentazioni della vita presente, Dio opera di tal maniera in
 „ efflorò l' opera della loro Giustificazione, che loro mai sempre
 „ rimanga e nuovi gradi di Giustizia ad impetrare colle loro
 „ orazioni, ed a chieder perdono dalla Clemenza di Dio nell'
 „ umile confessione che fanno, de loro falli (2).

T. III.

N n

Si

(1) Ibid. Can. 8. in Append. t. 10. S. Aug. pag. 107. Item placuit, ut quicumque dixerit in Oratione Dominica ideo dicere sanctos, *Dimmitte nobis debita nostra*, ut non prof: ipsi hoc dicant, quia non est eis iam necessaria ista petitio, sed pro aliis, qui sunt in suo populo peccatores. . . . anathema sit. Et Can. 9. Item placuit, ut quicumque ipsa verba Dominice Orationis, nobis dicimus: *dimmitte nobis debita nostra*, ita volunt a Sanctis dici, ut humiliter, non veraciter hoc dicatur, anathema sit. Quis enim dicit orantem, & non hominibus sed

ipsi Domino mentientem, qui labijs sibi dicit, dimitti velle, & corde dicit, quæ sibi dimittantur, debita non habere?

(2) S. Aug. l. de Spir. & litt. c. 36. n. 65. Quoniam hæc falsa esse non possunt, illud consequens esse video, ut quamlibet vel quantalibet in hac vita potuerimus definire iustitiam, nullus in ea sit hominum, qui nullam habeat omnino peccatum, omnique homini sit necessarium dare, ut detur illi, dimittere, ut dimittatur illi; & siquid habet iustitiae, non de suo sibi esse presumere, sed de gratia iustificantis Dei, & adhuc.

si gli fa dire nella sua Parafrasi, che, „ anche in questa vita la „ Chiesa non ha nè macchia di peccato, nè ruga d'uomo vecchio, nè alcun'altro vizio somigliante; e che anche nel secolo, lo presente essa è esente da ogni macchia (1). „ E in una nota aggiugne, che al presente la Chiesa in molti de' suoi figliuoli è senza macchia e senza ruga (2).

Debole obbiezione distrutta a fondo da S. Agostino; il quale provò invincibilmente contro de' Pelagiani, che il medesimo abuso faceano di questo passo, che solo nell'altra vita non avrà più la Chiesa macchia, nè ruga, nè difetto niuno, e che tutto il tempo di questa vita è impiegato dallo Sposo celeste a purificarla, perfezionarla, e ridurla a segno di poter essere presentata a lui, nella Gloria. „ Non vedono costoro, diceva egli (3), „ che si pongono a disputare orgogliosamente contro alle orazioni medesime della Chiesa? Essi pretendono di conchiudere dalle parole dell'Apostolo, che la Chiesa, in uscendo del Battesimo, che rimette tutti i peccati, non abbia poscia altro peccato più; ma la Chiesa stessa chiude loro la bocca, nel gridare verso Dio da tutte le parti della Terra dall'Oriente fino all'Occidente colla voce di tutte le sue membra: *rimette a noi i nostri debiti*. I Pelagiani più non fanno, dove sieno, quando loro si domanda quello pensino di se stessi in questa parte. Se dicono, che non hanno alcun peccato; l'Apostolo S. Giovanni loro dichiara, che se stessi seducono, e la

N n 2

n ve-

(1) *Hard. hic paraphr. vi. 27. pag. 574. col. 2. Ut exhiberet, inquam, ipsi sibi splendidam, & illustrem Ecclesiam, quippe non habentem etiam in hac vita maculam peccati, aut rugam veteris hominis, aut aliquid huiusmodi: sed ut sit sancta, & immaculata in hoc saeculo.*

(2) *Ibid. adnot. pag. 575. col. 1. Jam nunc igitur Ecclesia est in multis certis sine macula, & ruga.*

(3) *S. Aug. lib. 4. cont. duas ep. Pelag. c. 7. n. 17. Superbo sensu, atque perverso contra Oraciones ipsius Ecclesiae suas [exerunt] disputationes. Hoc enim propterea dicunt, ut credatur Ecclesia post sanctum Baptismum, in quo fit omnium remissio peccatorum, ulterius non habere peccatum: cum adversus eos illa a solis ortu usque ad occasum omnibus suis membris clamet ad Deum; *Dimitte**

nobis debita nostra. Quid quod etiam de se ipsis in hac causa si interronentur, quid respondeant non inveniunt. Si enim dixerunt se non habere peccatum; respondet eis Joannes, quod se ipsos decipiant, & veritas in eis non sit. Si autem consentiant peccata sua; cum se velint esse Christi corporis membra, quomodo erit illud corpus, id est Ecclesia, in isto adhuc tempore perfecta, siquid illi sapient, sine macula, & ruga, cuius membra non mendaciter consentiant se habere peccata? Quapropter & in Baptismo dimittuntur cuncta peccata, & per ipsum lavacrum aquae in vestro exhibetur Christo Ecclesia sine macula, & ruga. Quia nisi esset baptizata, infructuose diceret: *dimitte nobis debita nostra*: donec perducatur ad gloriam, ubi ei perfectus nulla insit macula, & ruga.

» verità in essi non si trova, se confessano di non essere senza
 » peccato, comechè pretendano esser membra del Corpo di Ge-
 » sucristo, come dunque s'avererà, che questo Corpo, qual è
 » la Chiesa, sia in questa vita esente da macchia, e da ruga,
 » come vogliono sostenere; mentrecchè le membra di questo
 » corpo medesimo confessano con verità, che non sono senza
 » peccato? Vuolsi pertanto riconoscere e che per il Battesimo
 » rimessi vengono tutti i peccati, e che per la virtù del Bat-
 » tesimo giunto colla parola della vita la Chiesa apparirà un
 » giorno innanzi a Gesucristo senza macchia, e senza ruga; per-
 » chè se Essa non fosse battezzata, senza frutto direbbe a Dio:
 » *rimetteteci i nostri debiti*; la quale Orazione non mai cesserà
 » di fare, finchè venga condotta a quella Gloria perfetta, do-
 » ve non avrà più macchia alcuna, nè ruga.

I Fedeli, dei quali è composta la società esterna della Chiesa sopra la Terra, non sono ancor propriamente che promessi allo Sposalizio di Gesucristo, secondo il detto dell' Apostolo: *Io vi ho promessi allo Sposo Unico, che è Gesucristo, perchè vi presentiate innanzi a Lui come una Vergine del tutto pura* (1). Nel qual Testo il tempo delle promesse, e dell'apparecchio della Sposa chiaramente è distinto da quello, nel quale essa farà presentata allo Sposo Celeste, per essere con Lui indissolubilmente congiunta. Tutto lo spazio della vita presente, e il corso tutto de' secoli è destinato nel purificare, santificare, adornare, e far bella la Sposa di Gesucristo, cioè, gli Eletti destinati a regnare eternamente con Lui. La santità di cotesta Sposa castissima non sia perfetta, nè consumata in tutti, e ciascuno de' suoi membri, se non alla fine del Mondo, ed allor sia compiuto di tutto punto quello è detto nell' Apocalissi (2): *Venuto è il tempo delle nozze dell' Agnello, apparecchiata è la sua Sposa*.

Se parecchi Padri Greci applicarono al tempo stesso della vita presente ciò, che S. Paolo disse della bellezza della Chiesa senza macchia, e senza ruga, nessuno d' essi da ciò conchiuse, come ha fatto l' Arduino, ritrovarsi nella Chiesa sopra la Terra un gran numero di Fedeli esenti da peccato. La sola conseguenza, che ne trassero, si è, che si trovino, e si troveranno mai sempre nel corpo visibile della Chiesa uomini eminenti in pietà, che rilucono dello splendore di loro virtù. Per altro ha spie-

(1) 1. Cor. XI. 2. Despondi enim vos uni viro, virginem castam exhibere Christo.

(2) Apoc. XIX. 7. Venerunt nuptiae agni, & uxor ejus preparavit se.

gazione di S. Agostino, la quale fu seguita da molti altri Padri, e dal più degli Interpreti. (1) è certamente la più semplice, la più letterale, e la più conforme all' analogia della Fede, ed al pensiero dell' Apostolo.

Noi ci eravamo quasi lusingati a credere, che l' evidenza di coteste parole dell' Apostolo S. Giovanni (2): *se noi diciamo di non aver alcun peccato, noi seduciamo noi stessi, e la verità non è in noi*, avrebbe finalmente aperto gli occhi all' Arduino. Ma vana fu la nostra speranza: conciosiacolachè quindi egli prese anzi occasione di nuovamente inculcare il suo errore. La via, che per ciò prese, la qual fu seguita dal Berruyer (3), fu quella di falsificare questo testo dell' Apostolo, e sostituirvi le sue proprie idee, col parafrasarlo così (4): „ noi c' inganniamo, se diciamo, mo di non aver commesso peccato, ovvero, di non aver commesso peccato niuno. „ E non è egli questo un far intendere, che S. Giovanni mal si esprime, e che in sostanza esso ha voluto dir meno di quello ci abbia detto in fatti?

Ma quest' Apostolo medesimo reclama contro all' infedeltà di cotesti parafrasti con distinguere formalmente le due cose, ch' essi affettano di confondere. Egli dice in un altro versetto [nel 10.] *che noi c' inganniamo, se diciamo di non aver commesso peccato; se dixerimus, quoniam non peccavimus: in questo [ch' è l' ottavo] che noi c' inganniamo, se diciamo di non aver alcun peccato: se dixerimus, quoniam peccatum non habemus.* E perchè sarà egli error' il dire, che noi non abbiain alcun peccato? Sarà errore, come spiega Estio (5), 1. perchè non v' ha uomo alcuno sopra la Terra, che sia interamente libero da ogni affezione terrena, e viziosa. 2. Perchè niuno v' ha, che debitore ancor non sia alla Giustizia di Dio per quei peccati medesimi, de' quali ricevette la remissione. 3. Perchè niuno v' ha, a cui non isfugga speffe siate, giornalmente, e quasi di continuo qualche fallo: e su questo ultimo punto propriamente, aggiugne il dotto Teologo, i Santi Dottori, che confutarono i Pelagiani, e i Concilj (6) che gli condannarono, vollero principalmente insistere, e con ragione. Conciosiacolachè quanto a' peccati, che abbiain già commesso, e de' quali ottenuto abbiain il perdono con una

La spiegazione fatta dai Gesuiti Arduino e Berruyer alle parole di S. Giovanni: *se dixerimus, quoniam peccatum non habemus &c.* è riprovata da S. Giovanni medesimo.

(1) Vedi Estio tra gli altri, Coim. Lap., Tirino ec. in questo luogo.

(2) 1. Joan. I. 18.

(3) Berr. 3. par. t. 5. pag. 159.

(4) Hard. hic in paraphr. pag. 771. col. 1. Si enim dixerimus, quoniam

peccatum nullum commisimus, ipsi nos decipimus. Et in adu. p. 712. col. 21. PECCATUM NON HABEMUS. Non sumus rei illius peccati, quod admisimus.

(5) Estius in Ep. 1. Jo. cap. 1. v. 8.

(6) Conc. Carth. III. 417. can. 70.

una sincera penitenza, noi propriamente non li abbiamo più. Ora S. Giovanni favella di quei peccati, che noi abbiamo, e vuole, che li confessiamo ogni dì a Dio per ottenerne il perdono, come usa di fare la Chiesa tutta in realtà nell' Orazione Domenicale. Tanto si vede nel versetto seguente, dove dice: *se noi confessiamo i nostri peccati, Dio è fedele nella sua parola, e sommamente giusto, perchè ci rimetta i nostri peccati, e ci mondi da ogni iniquità* [1].

Concatenazione di questo errore cogli altri de' medesimi Autori.

Voi siete senza dubbio soprapresi da stupore in veder oggi fra noi rinascere un' errore sì solennemente, e sì universalmente prosritto; e domandate, qual ragione l'Arduino possa avere avuta di dichiararlene sì altamente il difensore. Il suo talento pel Pelagianismo, di cui tante prove abbiamo oramai vedute, avrebbe solo forse bastato, per recarlo a tale eccesso, siccome ad altri affai ne lo condusse: ma abbiamo argomento di pensare, che due altre ragioni vi sieno altresì concorse.

La prima si è il suo traviamiento intorno alla Divinità di Gesù Cristo. Cassiano (2) racconta, che Nestorio, l'eresia del quale avea altresì sua origine preso nel Pelagianismo, giunto era per fino a pretendere, che Gesù Cristo considerato da lui come puro Uomo unito al Verbo con una unione puramente morale, avendo ben potuto vivere senza peccato; gli altri uomini possano altresì pervenire, se vogliono, ad una intera esenzione dal peccato. L' uno, dice Cassiano, pareva a lui, una conseguenza necessaria dell' altro.

Può dirsi a pocopresso il medesimo dell' Arduino. Qualunque idea formato siasi dell' Incarnazione, certa cosa è almeno, che ne' suoi principj adottati dal Berruyer l' Umanità di Gesù Cristo agisce sola indipendentemente dalla Unione sua col Verbo; che il Verbo non è in alcun modo il principio produttivo delle azioni.

(2) 1. Ia, L. 9. Si confiteamur peccata nostra, fidelis est, & iustus, ut remittat nobis peccata nostra, & emendat nos ab omni iniquitate.

(1) L. 1, de locor. c. 3. Illud sane unum prætereundum non arbitramur, quod peculiare, ac proprium illius hæreseos [Nestorianæ], quæ ex Pelagianismo errore descenderat, fuit: quod dicentes quidem solitarium hominem Jesum Christum, sine ulla peccati contagione vixisse, eo progressi sunt, ut assererent, homines, si velint, si-

ne peccato esse posse. Consequens enim existimant, ut, si homo solitarius Jesus Christus sine peccato fuisset, omnes quoque homines sine Dei adiutorio esse possent, quidquid ille homo solitarius sine consortio Dei esse potuisset: & sic nullam facerent inter omnem hominem, & Dominum Nostrum J. C. distantiam; cum idem utique homo: nisi, atque industria sua mereri possit, quod Christus studio, atque labore meruisset.

azioni di Gesùcrifto, che non v'influisse, nè di nulla le dirigge. Le azioni di Gesùcrifto, finchè visse sopra la Terra, erano adunque, secondo essi, le azioni d'un Uomo, che agisce a parte, e colla sola sua Umanità, *Homo solitarius*: tal'è il termine usato da Cassiano per esprimere il pensiero di Nestorio. Frattanto l'Umanità di Gesùcrifto operando in tal maniera, senz'altra assistenza, che d'un *concorso naturale, o soprannaturale*, visse senza peccato. Qual cosa più naturale, quanto il conchiudere da ciò, che gli altri uomini possono altresì, se vogliono, vivere senza peccato; e quanto è a presumersi, poichè tutti il possono fare, che di fatti molti vi riescano? Certa cosa è, che dopo aver noi trovato nei PP. Arduino e Berruyer il medesimo principio, che in Nestorio si trova, ritroviamo qui nell'Arduino la medesima conseguenza.

L'altra cagione è l'eccessivo rilassamento di cotesti Autori in materia di Morale. Un oggetto rilevante si è questo, che noi ci abbiamo proposto di esaminare nell'ultima parte della presente Istruzione. Quando si conosce l'ampiezza tutta degli Uffizj del Cristiano; quando si tiene per certo, per cagion d'esempio, che noi dobbiamo a Dio riferire per Amore tutti i nostri pensieri, i nostri affetti, le nostre parole, ed azioni, e che non dobbiamo in cosa niuna soddisfare i desiderj della concupiscenza; quando si crede, che l'ignoranza della Legge naturale, siccome quella, che è una conseguenza, ed una pena del peccato, non excusa interamente innanzi a Dio que', che ne trasgrediscono i precetti: a dir brieve, quando si teme di macchiare in alcun punto l'integrità della Morale Evangelica, senza difficoltà si concepisce, che in mezzo alle tentazioni innumerevoli, alle quali esposto è l'uomo sopra la Terra, e colla mala inclinazione, che ci reca incessantemente ad amar le creature per se medesime, non abbia persona, la quale interamente libera sia da peccato. Ma quando allo incontro si corrompe la regola invariabile de' costumi: quando si distrugge o in tutto o quasi in tutto il gran precetto dell'Amore di Dio, e del prossimo; quando, in vece di mirare la concupiscenza come un disordine, si crede che sia lecito soddisfarla, purchè si faccia questo con una certa moderazione; quando nulla si trova di vizioso nell'amor delle ricchezze e dei piaceri sensibili per se stessi; quando si considerano come innocenti coloro, che violano la Legge naturale per ignoranza; quando s'imprende a giustificare sotto il pretesto d'una buona intenzione, o altramente una moltitudine d'azio-

zioni condannate dalla Legge di Dio, come vedrete farsi dai Padri Arduino e Berruyer, sarà egli maraviglia, se allora quasi tutti i peccati spariscano, e si pensi veder la Chiesa riempita d'una moltitudine di Cristiani senza peccato? Ecco come pullulano, e nascono infelicamente errori da altri errori? Ma gli sforzi tutti degli uomini, e dell'Inferno nulla valgono contro la Verità, perchè questa è invincibile ed immutabile. La santità della Morale Cristiana varrà sempre a convincere i Fedeli della verità del dogma deciso contro de' pelagiani, e la certezza di cotesto dogma renderà sempre testimonianza alla santità della Morale Cristiana.

ARTICOLO IV.

Errori de' Padri Arduino e Berruyer sopra l'efficacia della Grazia, che ci fa amare, e fare il bene, e in esso perseverare.

Egli è di Fede, che vi sono delle Grazie interne, alle quali l'uomo per suo difetto resiste. **L**A Fede in questa parte c'insegna due Verità inseparabili. La prima si è, (la quale da una trista speranza pur troppo è confermata), che vi sono delle grazie interne, alle quali l'uomo resiste, le quali non hanno l'effetto, a cui tendono, ed a cui muovono la volontà, e rimangono inutili per difetto dell'uomo, il quale preferisce liberamente il male al bene, e la creatura al Creatore. Quindi ci avvertono sì spesso i Libri santi di non ricevere in vano la grazia di Dio (1), di non ispegnere in noi lo Spirito Santo (2), di non contristarli colla nostra indocilità, e resistenza alle sue ispirazioni (3); di starsene in sull'avviso per non mancare alla Grazia di Dio, e perchè alcuna radice amara mettendo malvagi germogli non soffochi in noi il buon seme, e le impedisca dal fruttificare (4).

Ella è altresì una Verità di Fede, che allora quando la Grazia non ha in noi l'effetto che aver dovrebbe, un tale difetto proviene da noi unicamente; e che non si può senza empierà, e senza un'orrenda bestemmia attribuirne la cagione a Dio, o alla sua Grazia. Egli è un punto capitale in questa materia, che siccome Iddio è la Causa primaria, e l'Autore della Salute nostra,

la

(1) 1. Corinth. VI. 1. Exhortamus, ut in vacuum gratiam Dei recipiatis.

(2) 2. Thess. V. 19. Spiritum nolite extinguere.

(3) Ephef. IV. 30. Nolite contri-

stare Spiritum Sanctum Dei.

(4) Hebr. XII. 15. Contemplantes, nequis desit gratia Dei: nequa radix amaritudinis sursum germinans impediatur.

la perdizione nostra all' opposto non proviene mai, sennon dall' abuso che noi facciamo dei Doni di Dio (1).

Ma queste verità si adattate ad umiliar l' uomo, ed a fargli operare la sua salute con timore, e tremore, non devono farci trascurare un' altra verità egualmente certa, la qual' è, che la gloria di tutto il bene, che noi facciamo, appartiene a Dio; perciocchè Egli è, che colla sua Grazia opera efficacemente in noi, e ci fa operare tutto ciò, che in noi è di bene, il volere, la buona azione, e la perseveranza nelle buone opere. „ Questa „ Grazia, dice S. Agostino, non è rigettata da niun cuore duro; perchè l' effetto primiero, per cui questa vien data, è „ quello di togliere la durezza del cuore (2). „

Per tanto sotto questo carattere si acconcio a muovere, e fermar saldamente la fiducia Cristiana ci viene la Grazia di Gesucristo nell' Antico, e nel Nuovo Testamento annunziata. Conciòsiacoshè Iddio ha promesso per bocca de' Profeti, come effetto proprio della nuova Alleanza, ch' ei darebbe al suo popolo un cuor nuovo, ed uno spirito nuovo; che gli toglierebbe il cuor di pietra, e gliene darebbe uno di carne, lommesso, e flessibile a tutti i suoi voleri; che lo farebbe camminare nella via de' suoi Precesti; che gli farebbe osservare i suoi Comandamenti (3); che porrebbe la sua Legge ne' cuori, e la scolpirebbe nell' interno dell' anima (4).

L' altre espressioni usate dalla Scrittura per segnare l' operazione della Grazia, mostrano ad evidenza tanto essere lontano, che questa tragga l' efficacia sua dal consenso, che vi prestiamo; che anzi essa medesima è la cagione del nostro consenso, e della nostra cooperazione. Tanto significano gli Oracoli sagri, quando ci dicono, che noi siamo l' opera di Dio nell' ordine della Giustizia, essendo stati creati in Gesucristo nelle buone opere (5); che Dio opera in noi il volere stesso, e l' azione (6); ch' egli converte, e cambia.

T. III.

O o

gia

(1) Osea XIII. 9. Perditio tua, Israel: tantummodo in me auxilium tuum.

(2) L. de Præd. St. c. 8. n. 19. Hæc gratia, quæ occulte humanis cordibus divina largitur tributur, a nullo duro corde respuitur: ideo quippe tributur, ut cordis duritia primitus auferatur.

(3) Ezech. 36. 26. &c. Dabo vobis cor novum, & spiritum novum

ponam in medio vestri: & auferam cor lapidem de carne vestra, & dabo vobis cor carneum. . . . & faciam, ut in præceptis meis ambulatis, & iudicia mea custodiatis, & operemini.

(4) Jerem. 31. 33. Dabo legem meam in visceribus eorum, & in cordibus scribam eam.

(5) Ephes. 2. 10.

(6) Philipp. 2. 13.

gia i cuori (1), che gli *piega* all' amore de' suoi comandamenti, che ci *muove* col suo *spirito* (2); che ci *applica* al bene (3); ed Egli medesimo fa in noi, *quel*, che *agli occhi suoi è grato* [4]; ch' Egli opera in quei, che credono, con *quella potenza sovrainmente*, con la quale *risuscitò Gesù Cristo fra i morti* (5); che con *tale potenza medesima conferma* que', che *perseverano nella Giustizia* (6).

L'efficaccia della Grazia è quel punto, che più feriva Pelagio, e i Settatori di lui. Volentieri concedeano di riconoscere Dio per autore di tutto ciò, che nell' uomo si trova di potere, e di fare il bene; ma per ciò, che apparteneva alla volontà attuale, ed alla buona azione, voleano, che l' uomo non ne fosse debitore, che al suo libero arbitrio. Sappiamo con qual forza S. Agostino gli confutasse sopra questo punto; e voi di sopra avete veduto, come la Chiesa sempre abbia, qual sua propria, la dottrina di questo Padre considerato.

S' appigliò sempre la Chiesa in questo punto alla dottrina di S. Agostino. Famosa è la Pastorale di Monsig. le Tellier. Arcivescovo di Reims in tale materia.

Verso la fine dell' ultimo secolo i Gesuiti del Collegio della Città di Reims sostenuto avendo alcune Tesi di Teologia, dove di grandi elogi faceano alle opinioni novelle di Molina, Monsig. le Tellier, allora Arcivescovo di Reims, si avvisò essere suo dovere il reprimere una simile intrappresa; e mandò per tale effetto alla luce una celebre Pastorale, da tutta la Provincia con applauso ricevuta. „ Non mancherebbesi punto, dicea quel dotto e zelante Prelato [7], di far passare il nostro silenzio in „ tale occasione per una approvazione tacita della dottrina di „ Molina, rappresentata destramente dalla prima di quelle due „ Tesi, come quella sola dottrina, che sia dalla Chiesa in materia della Grazia oggi autorizzata. Avrebbe ancor ragione, „ se noi facessimo, di farci que' rimproveri medesimi, che il Papa S. Celestino facea già ai Vescovi di Francia nel parlar loro dei Preti di Marsilia accusati da Prospero, ed Ilario innanzi alla sua Sede. Noi non vogliamo tirarci adosso cotali rimproveri. Ci crediamo allo incontro tenuti di riprendere gli „ Autori di coteste due Tesi, e di far loro sentire, che l' alta „ opinione, che lor piace aver di Molina, non dovette moverli a dare a lui quelle lodi, ch' esso non merita, nè a porre „ di

(1) Pl. 84. 5.

(2) Pl. 118. 36.

(3) Rom. 8. 14.

(4) Jerem. 30. 21. Heb. 13. 21.

(5) Ephes. 1. 19. 20.

(6) 1. Pet. 1. 5.

(7) Pastorale di Monsig. Arcivescovo di Reims [delli 17. Lugl. 1697.] all' occasione di due Tesi di Teologia sostenute nel Collegio de' Gesuiti della medesima Città li 15. e 17. Dicembre 1696.

„ di loro privata autorità una dottrina , la quale non è , che
 „ tollerata nella Chiesa , al di sopra di quella di S. Agostino , si
 „ autenticamente dalla santa Sede approvata . Riprendete per
 „ tanto l'arditezza loro , imitate S. Celestino nel favellare di
 „ quei Preti medesimi ai medesimi Vescovi ; non lasciate loro
 „ la libertà di dire tutto ciò , che lor piace : *Ergo corripian-*
tur hujusmodi : non sit his liberum pro voluntate habere ser-
monem .

„ Tanto è lontano , che si possa riputare la dottrina di Moli-
 „ na degna dell'approvazione della Chiesa , aggiugnea quel chia-
 „ rissimo Arcivescovo , che si dee anzi lui medesimo riguardare ,
 „ come colui , che si compiacque nelle sue invenzioni , non al-
 „ tramente che gli altri Novatori ; e la dottrina sua , quale dot-
 „ trina , che in sul nascer suo dal suo autore un carattere sì
 „ malvagio ricevette , qual è quello della novità , e della pre-
 „ funzione „ .

Monfig. Bossuet non dimostrò zelo minore contro alla teme-
 rità di Riccardo Simone , il quale non osando assalire di fron-
 te la dottrina di S. Agostino in cotale materia , affettava di
 porla in contradizione con ciò , ch' egli appellava la dottri-
 na de' Padri Greci , e di dar la preferenza a quest' altra .
 Ed ecco come ragiona quel grand' uomo in tale materia (1).

„ Questa Grazia , che volge i cuori , come le piace , la
 „ quale per questa ragione è appellata , *Grazia efficace* ; per-
 „ chè efficacemente agisce in noi , e ci fa in effetto credere in
 „ Gesùcristo , è dappertutto il segno e l' oggetto dell' avver-
 „ sione di cotesto Critico : dappertutto egli trova mal fatto ,
 „ che S. Agostino abbia insegnato (2) , che coloro , ai quali I-
 „ dio concede cotesta Grazia , non mai la rigettino , perciocchè es-
 „ sa non è data loro , se non per togliere ad essi interamente la
 „ durezza de' loro cuori . Loda S. Giangrisostomo , che non ab-
 „ bia avuto ricorso a cotale grazia , da costui per derisione la gra-
 „ zia efficace di S. Agostino chiamata , come se questo Padre ne
 „ fosse l' Autore : laddove si trova certamente in tutti i Santi ,
 „ ed anche in S. Giangrisostomo , ed è sì antica , come le Ora-
 „ zioni della Chiesa , dove questa si fa ad ogni pagina rav-
 „ visare „ .

„ Ci farebb' egli per tanto lecito il dissimulare gli eccessi quas-
 „ incredibili dei due nostri Autori , che più lontano infinitamen-

Quel che
 dica M. Bos-
 suet in tale
 materia.

Eccessi enor-
 mi de' Padri
 Arduino , e

O o 2

te

(1) Difesa della Tradiz. de' SS. PP.
 Lib. 2. c. 6. r. 2. delle Opere Postume.

(2) L. de Przd. SS. c. 8. n. 19.

Berruyer in questa materia: il primo ardisce trattar da Eretici i difensori della Grazia efficace per sè stessa; che non arrossiscono per Cattolici che i partigiani della Grazia versatile. Disprezzo, che mostrano questi Autori in ciò del giudizio della Santa Sede, e quanto v'ha di più rispettabile nella Chiesa.

te si avanzano di quello s'abbian fatto coloro, che i dotti Prelati le Teltier, e Bossuet si credettero obbligati di raffrenare? Autori, l'arditezza de' quali portasi perfino a trattare formalmente di Eretici i difensori della Grazia efficace per sè stessa; che non arrossiscono di dare il Sistema del tutto novello d'una *Grazia Versatile* per la sola *Dottrina Cattolica*; che levano alla Grazia di Gelucristo tutta l'efficacia, detta propriamente così; che non riconoscono per Cattolici, se non quelli, i quali, com'essi, restringono l'operazione della Grazia a semplicemente consigliar il bene, e ad eccitarvi la volontà per via di esortazioni? Tanto si trova enunziato ne' propri termini, e parecchie volte ripetuto nel Comentario dell'Arduino (1). E noi vedremo in processo lo stesso Arduino scatenarsi per lo meno con altrettanta furia contro de' Difensori della Predestinazione gratuita senza alcuna previsione di meriti.

Direbbesi egli essere questi quegli Autori medesimi, che con tanto di enfasi affettano la sommissione più cieca all'autorità del Pontefice Sommo? Cosa vogliono essi, che noi pensiamo sopra la lealtà di lor proteste? Conciosiacosachè senza che noi salghiamo fino ai secoli de' Innocenzi, de' Celestini, de' Bonifazi, de' Gelasi, degli Ormisidi, e di tanti altri antichi Papi, che si autenticamente di secolo in secolo a favore decisero della dottrina di Sant'Agostino: quante gloriose testimonianze non ha la Santa Sede in questi ultimi tempi continuato a rendergli? Non ha forse Clemente VIII. sul fondamento di questa dottrina, venerata già sempre da suoi Predecessori, voluto, che nelle celebri Congregazioni de' *Auxiliis*, i Consultori formassero il giudizio, che recato avrebbero del libro e delle opinioni di Molina? Non è forse

(1) Hard. in Ep. ad Rom. digress. de Predest. p. 462. col. 2. Si gratia illa (data Abrahamo etiam ad aqum heroicum) fuit vel per se efficax, ut haeretici volunt, vel ex provisione futuri consensus, non diceret Deus, Nunc cognovi. ibid. pag. 461. col. 2. Eius naturae est gratia sufficiens, ut multi ei consentiant, plures resistent. Quam ob causam ab haeticis Jansenianis * per contemptum gratiae versatilis appellatur: sed Catholicum est omne, quod blasphemat haesim, utque id solum. Et in 2. Cor. c. 6. adn. ad v. 1. p. 538. Catholici, qui cum

Apostolo gratiam Dei docent esse suasionem tantummodo, excitationemque voluntatis per modum adhortationis, cui saepe resistitur, adjuvari hominum adhortatione gratiam Dei ajunt cum Apostolo.

* Vedasi qui, quali sieno coloro, ai quali quest'Autore dà il nome di *Eretici Giansenisti*; cioè generalmente a tutti quelli, che rigettano la *grazia versatile*, vale a dire tutti i Discepoli di S. Agostino, e di S. Tommaso, i difensori tutti della grazia efficace per sè stessa, le più celebri Università Cattoliche, e i più dotti Ordini Religiosi.

forse questa dottrina medesima, che Alessandro VII. la Facoltà di Lovanio confortava a sostenere mai sempre, dichiarandola sicurissima, ed invitta: *Sanctorum Augustini, & Thomae inconcussa, turissimaeque dogmata*? Qual non fu l'elogio fattone da Benedetto XIII. nel suo Breve ai Domenicani, e nella sua Bolla *Preiosus*? Nell'uno „ conforta la dotta Scuola di S. Tommaso a „ disprezzare coraggiosamente le calunnie intente contro „al- „ le sue sentenze, sopra tutto in ciò „ che appartiene ai punti „ della *Grazia efficace per se stessa, e della Predestinazione Gratuita alla Gloria senz'alcuna previsione di meriti*: sentenze, ag- „ giugne il Papa, che voi vi gloriare con giusto titolo d'ave- „ re attinte in S. Agostino, e in S. Tommaso, e con un zelo „ commendabile sostenere, come quelle, che sono conformi alla „ Parola di Dio, ai Decreti dei Sommi Pontefici, e dei Conci- „ lij, ed agl' insegnamenti dei Padri (1). Nell'altra *divieta sotto le pene canoniche a tutti, ed a cadauno di ereditare, segna- tamente sopra questi due punti, una dottrina sì saldamente fondata, e autorizzata nella Chiesa (2)*. In quante occasioni il dotto Papa Benedetto XIV. di gloriosa memoria non ha vendicato questa medesima dottrina contro alle temerarie intraprese di coloro, che ardivano di calunniarla, o farla per sospetta passare? E il giorno d'oggi que' Religiosi, che professano una deferenza illimitata a tutti i Decreti di Roma, avranno la sfacciataggine di trattare apertamente d'*Eretici* i Difensori di questa medesima Dottrina, dichiarata da una sì lunga serie di Papi con una successione non interrotta per sana, ortodossa, invitta, conforme alla Scrittura, ed alla Tradizione! Troppo manifesta è la contraddizione. Cotesto preteso zelo per la gloria della Santa Sede non può essere, che finto, ed illusorio, giacchè sì grossolanamente è smentito dai fatti.

Cos'è adunque quel, che ha preteso l'Arduino nell'attaccare di „

(1) In *Brevi Demissis preces dato 2. Novembris 1764*. Magni animo contemnente, dilecti filii, calumnias intentatas sententis vestris, de gratia praesertim per se, & ab intrinseco efficaci, ac de gratuita praedestinatione ad gloriam sine ulla praevisione meritorum, . . . quas ab ipsis Sanctis Doctoribus Augustino, & Thoma se hausisse, ut verbo Dei, summorumque Pontificum, & Conciliorum Decretis, & Patrum

dictis consonas, Schola vestra commendabili studio glorietur.

(2) *Bulla Praetiosa data 26. Maii 1727*. Iterum sub Canonice poenis omnibus, & singulis interdicimus, ne Angelicam doctrinam, sententias praesertim de gratia per se, & ab intrinseco efficaci, ac de gratuita praedestinatione ad gloriam sine ulla praevisione meritorum . . . audeant traducere.

di sua propria autorità l' infame nota di Eretici ai Disenfori della *Grazia efficace per se stessa: si Gratia est per se efficax, ut haeretici volunt*. Si è egli forse lusingato d' aver egli tanto peso, che sulla sua parola s' avessero a riputare per Eretici quanto v' ha mai de' più grand' uomini nella Chiesa Cattolica, tanti Ordini Religiosi, tante Congregazioni Secolari, e Regolari per la loro scienza, e pietà distinte, attaccate, come è noto a tutto il mondo, a questa dottrina? S' immaginò egli forse, che poichè avess' egli parlato, persona più non sarebbe tenuta per Cattolica, quando abbracciato non avesse quanto v' ha di più naufragante nel Molinismo?

Ma cotesti Autori non si sollevano solamente contro alla dottrina della *Grazia efficace per se stessa*: ogni *Grazia* per la quale Iddio della salute degli uomini deciderebbe, in qualunque modo, e sotto qualunque forma si sostenga, loro dispiace quasi altrettanto. Quindi si dichiarano contra a tutte le Scuole Cattoliche, o per meglio dirò contro la Fede costante della Chiesa. Conciosiachè, come osserva M. Bossuet [1], « ben vero », è, che nella Chiesa si disputa della maniera, colla quale Iddio tocca l' uomo di tal forte, che gli persuada quel ch' ei vuole, e dei mezzi di conciliar la *Grazia* col libero arbitrio; . . . ma intorno il fondamento, il quale consiste nel dire, che Iddio muove efficacemente la volontà, come a lui piace, *tutti i Dottori convengono*, che negare tal verità non si può, senza negare la Divina Omnipotenza, e toglierle il governo assoluto delle cose umane ».

Qual' è pertanto, secondo questi Autori, l' effetto della *Grazia*? All' esempio degli antichi Pelagiani, non gliene attribuiscono altro, senon quello di dare all' uomo la potenza di fare il bene, e di salvarsi, se vuole, senza dargli nè la buona volontà, nè la buona azione. « Salvare il mondo, e riformar gli uomini », dice il Berruyer, *si è il dare a tutti il potere di salvarsi*; senza toglier loro nondimeno la funesta libertà di abusarsene, e di perdersi [2].

Non si tratta quì la quistione, se l' uomo in questa vita abbia sempre sotto la mozione della *Grazia* il poter di resistervi, di fare il male, e di perdersi: quest' è una verità, che nessun al Berruyer contrasterà, nè senza eresia si potrebbe negare. Ma la *Grazia* di Gesù Cristo *Salvatore, e Riformatore* degli uomini si li-

(1) Difesa della Tradizione, e dei SS. PP. lib. 10. c. 6. p. 368.

(2) Berr. 2. part. t. 1. p. 126. 127.

Cotesto non
rigettano fo-
lamente la
*Grazia effi-
cace per se-
stessa*: ma
generalmen-
te ogni Gra-
zia efficace,
per la quale
Iddio salve-
rebbe infal-
libilmente gli
Eletti. Quan-
to corale er-
rore sia in-
sinuato a
Dio, contra-
rio alla Scrit-
tura, ed al
sentimento
di tutti i
Dottori Cat-
tolici.

limita ella a dar loro il poter di salvarsi, se vogliono, senza dar loro la salute medesima, nè il buono Amore, nè le buone opere, nè la Perseveranza nella Giustizia? Se questo è, non ha più Gesù Cristo, se non il nome di Salvatore: l'uomo solo è, che si salva; poichè non ricevendo da Dio per Gesù Cristo, che il potere di salvarsi, non dee che da sè stesso riconoscere il buon ufo di cotesto potere, e la salute, che n'è il frutto. Che si dirà per tanto di quell'oracolo ripetuto sì spesso nella Scrittura: *la salute viene da Dio: Domini est salus* (1)?

Che farà di tanti Sagri Tessi, pei quali Iddio stesso dichiara, che non da altro si dee la Giustizia e la salute, che da Lui solo aspettare? *Ricivuto ha Israello dal Signore una salute eterna*, dice il Profeta Isaia (2). . . *Ecco quel, che dice il Signore, che ha creato i Cieli, il Dio Sovrano, che ha fatto la Terra, e l'ha formata*. . . *Non son' io forse il Signore? Non vi è altro Dio fuori di me: non altri, ch'io solo, è un Dio. giusto, e Salvatore. Volgetevi a Me, popoli della Terra, e sarete salvati, perchè Io sono Dio, nè ve n'ha altri*. . . *Ciascuno dirà allora: certo la mia Giustizia, e la mia forza vengono dal Signore*. . . *Tutta la stirpe d'Israello sarà giustificata dal Signore, e in Lui si glorià*.

Tutti fanno, che apparito appena il famoso libro di Molina, Le opinioni la novità di tale dottrina, da lui stesso confessata, cagionò nella Chiesa un sollevamento universale. Per calmar la tempesta, non sono tollerati nella Chiesa, che colla condanna di Molina, ed altri Teologi della medesima Società imprefero a modificare le sue opinioni, e di rappresentarle sotto una forma meno infossibile: Perciò ammisero la necessità d'una Grazia efficace per tutte, e ciascuna delle azioni di pietà, e fecero consistere l'efficacia di cotesta Grazia nel dire, che Iddio, il quale la dà a chi gli piace, e con una elezione del tutto gratuita, non la dà, se non dopo aver previsto, che l'uomo v'acconsentirà, e ch'essa infallibilmente avrà il suo effetto. Tal è appreso a cotesti Teologi la *Grazia*, che appellano *congrua*; e danno il nome di *Grazia incongrua*, o inefficace a quella, che Iddio dà

di Molina non sono tollerate nella Chiesa, che colla condanna di Molina, ed altri Teologi della medesima Società imprefero a modificare le sue opinioni, e di rappresentarle sotto una forma meno infossibile: Perciò ammisero la necessità d'una Grazia efficace per tutte, e ciascuna delle azioni di pietà, e fecero consistere l'efficacia di cotesta Grazia nel dire, che Iddio, il quale la dà a chi gli piace, e con una elezione del tutto gratuita, non la dà, se non dopo aver previsto, che l'uomo v'acconsentirà, e ch'essa infallibilmente avrà il suo effetto. Tal è appreso a cotesti Teologi la *Grazia*, che appellano *congrua*; e danno il nome di *Grazia incongrua*, o inefficace a quella, che Iddio dà

(1) Pl. III. 9.

(2) *Isai. XLV. 17. &c. Israel salutatus est in Domino salute eterna*. . . *Quia hæc dicit Dominus creans cælos, ipse Deus formans terram, & faciens eam, ipse plastes ejus*. . . *Numquid non ego Dominus, & non est ultra Deus absque me? Deus ju-*

stus, & salvans non est præter me. Convertimini ad me & salvi eritis, omnes fines terræ, quia ego Deus, & non est alius. . . *Ergo in Domino dicet, meæ sunt justitiæ & imperium*. . . *In Domino justificabitur, & laudabitur omne semen Israel.*

dà in circostanze, dove prevede, che l'uomo non v' acconsentirà, ed essa farà senza effetto. Per tal mezzo attribuiscono a a Dio, almeno sotto qualche aspetto, il discernimento dei peccatori, che si convertono, da quelli, che non si convertono; dei Giusti, che perseverano da quelli, che non perseverano; degli uomini, che pervengono all'Eterna Beatitudine da quelli; che periscono; a dir breve degli Eletti dai reprobì: e per conseguente ammettono nella loro maniera un' Elezione, od una Predestinazione gratuita, per la quale Iddio ha deliberato da tutta l'Eternità di salvare gli Eletti, e in conseguenza della quale li fa in effetto pervenire alla Salute con una continuazione di Grazie, le quali infallibilmente ve li conducono.

Egli è comandato altresì segnatamente ai Gesuiti per varj Decreti de' loro Superiori Generali, e delle loro *Congregazioni*, od *Assemblee Generali* di non insegnare le opinioni di Molina; se non con temperarle con questa specie di correttivo, e con riconoscerle, che in Dio si trova un' elezione gratuita, ed una predilezione di pura Misericordia per gli Eletti.

Il primo di questi Decreti, che è di Claudio Acquaviva fu dato li 14. Dicembre 1613., e spedito in tutte le Provincie della Società subito dopo il fine delle *Congregazioni de Auxiliis*. Non si dubita punto, che non sia stato steso per ordine di Papa Paolo V. L'Acquaviva in esso parla così (1). „ Conciosiacola „chè

(1) *Decretum Cl. Acquaviva Soc. Jesu Prapostoli Generalis ad universas Societatis Provincias transmissum, die 14. Decembr. 1613. Extat in Hist. Congreg. de Auxiliis l. 4 c. 31.* Cum vel ad eam, quæ in Constitutionibus tantopere commendatur, animorum conjunctionem, & uniformitatem, soliditatemque doctrinæ, vel ad bonam Societatis apud externos existimationem plurimum referat, in rebus præsertim gravioribus, Nostri, quantum fieri poterit, occasionem præcindere novas subinde opiniones excogitandi; re diu, multamque cum Patribus Assistentibus considerata, ac Domino diligentissime commendata; visum est nobis serio statuendum, quod præsentibus pro officii nostri autoritate, & obligatione statuimus, & mandamus; ut

in tradenda Divinæ Gratiæ efficacitate, Nostri eam opinionem sequantur, sive in libris, sive in lectionibus, sive in publicis disputationibus, quæ a plerisque Societatis nostræ Scriptoris tradita, atque in controversia de auxiliis Divinæ Gratiæ coram iudicis Pontificibus pia memoriz Clemente VIII., & SS. D. N. Paulo V. tanquam magis consentanea Sanctis Augustino, & Thomæ, gravissimum PP. iudicio explicata, & defensa est. Nostri imposterum omnino doceant, inter eam Gratiam, quæ effectum recipi habet, atque efficax dicitur, & eam, quod sufficientem nominant, non tantum discrimen esse in actu secundo, quia ex usu liberi arbitrii etiam Gratiæ cooperantem habentis effectum sortiatur, altera non item: sed in ipso actu primo: quod posita scin.

„chè importi molto o per l'unione degli animi, non altramente che per l'uniformità, e solidità della Dottrina [come
 „tanto raccomandate nelle nostre Costituzioni], o per la buona
 „estimazione della Società fra gli stranieri, di togliere ai No-
 „stri per quanto si potrà, ogni occasione di rintracciar di tem-
 „po in tempo novelle opinioni, sopra tutto in materie rile-
 „vanti: dopo averne lungo tempo, e maturamente deliberato
 „coi Padri Assistenti, e dopo avere diligentemente raccoman-
 „dato tal cosa al Signore, abbiamo giudicato opportuno lo sta-
 „bilire seriamente, ed ordinare forteimente, siccome colle pre-
 „senti nostre stabiliamo, ed ordiniamo secondo l'autorità, e
 „l'obbligazione di nostra carica, che trattandosi la materia dell'
 „efficacia della Grazia di Dio, i nostri si conformino sì nei li-
 „bri e nelle lezioni, che nelle pubbliche dispute all'opinione
 „insegnata dalla maggior parte degli Scrittori della nostra So-
 „cietà, la quale opinione nella controversia sopra gli ajuti del-
 „la Grazia di Dio agitata alla presenza di Papa Clem. VIII.
 „di pia memoria, e di N. S. Papa Paolo V. è stata spiegata,
 „e sostenuta, come quella, che per giudizio de' più dotti de'
 „Nostri Padri è la più conforme ai SS. Agostino, e Tomma-
 „so. Insegnino adunque i Nostri per l'avvenire, che fra la
 „Grazia, che ha il suo effetto, e si chiama efficace, e quella,
 „che si appella sufficiente, la differenza non consiste solamente
 „nell'atto secondo, in quanto che l'una ha il suo effetto per
 „l'uso che ne fa il libero arbitrio pur colla Grazia cooperan-
 „te, e l'altra non l'ha: ma ancora nell'atto primo; in quan-
 „to che, posta la scienza de' futuri condizionali, Dio per un
 „Decreto, ed una intenzione efficace di fare certamente in noi
 „il bene, sceglie a bella posta i mezzi, e li dà nella maniera,
 „e nel tempo, in cui vede, che avranno infallibilmente il lo-
 „ro effetto; disposto egli ad usarne degli altri, se preveduto
 „avesse, che quelli avessero ad essere senza effetto. Che pertan-
 „to racchiude mai sempre la Grazia efficace anche nell'atto
 „primo moralmente, e in genere di beneficio, qualche cosa di

T. III.

P p

„più,

sententia conditionalium ex efficaci
 Dei proposito, atque intentione effi-
 ciendi certissime in nobis boni, de in-
 dustria ipse ea media seligit, atque
 eo modo, & tempore confert, quo
 videt effectum infallibiliter habiturum;
 aliis usus, si hæc inefficacia prævi-
 disse: Quare semper moraliter, &

in ratione beneficij, plus aliquid in
 efficaci, quam in sufficienti gratia,
 & in actu primo contineri; atque
 hac ratione efficere Deum, ut res ipsa
 faciamus, non tantum quia dat gra-
 tiam, qua facere possumus. Quod
 idem dicendum est de perseverantia,
 quæ procul dubio donum Dei est.

„ più, che la Grazia sufficiente, e che di questa maniera Iddio
 „ fa, che noi facciamo in fatti il bene, e non semplicemente,
 „ perchè egli dà una Grazia, per la quale possiamo farlo. Vuol-
 „ si dire lo stesso della perseveranza, la quale è senza dubbio un
 „ dono di Dio,,.

Avendo questo Decreto, comechè chiaro abbastanza, fatto nascere delle dispute nella Società per le diverse interpretazioni, che ciascuno vi recava: Muzio Vitteleschi per avviso della settima Congregazione, nella quale era egli stato eletto Generale, lo spiegò, e rinnovò li 7. Giugno 1616., dichiarando, che l'intenzione del suo Predecessore era stata semplicemente (1), „ che si riconoscesse, che la Grazia efficace è un beneficio speciale di Dio, il quale per una volontà assoluta di far fare il bene, dà la Grazia agli uni, per esempio, a Pietro in un tempo, e in quelle circostanze, in cui fa per la scienza dei futuri condizionali, ch'essi ne faranno un buon uso; mentrecchè non fa il medesimo beneficio agli altri per esempio, a Giovanni, ai quali da la Grazia in un tempo, e in quelle circostanze, nelle quali prevede, che per loro colpa nonne faranno uso,,.

Finalmente il Piccolomini alla testa, e per avviso della nona Congregazione Generale „ comandò di bel nuovo l'anno 1651. l'esecuzione del Decreto d'Acquaviva in materia dell'efficacia della Grazia (2).

Noi non esamineremo al presente, se tale mitigamento sia stato sufficiente per rimediare allo scandalo cagionato dalla *Concordia* di Molina. Vuolsi essenzialmente qui riflettere soltanto, che
 il

Testimo-
 nianza rile-
 vantissima di

(1) *Decr. Mutii Vitteleschi* 7. Jun. 1616. *ibid.* Cum difficultas aliqua inter viros doctos super Decreto Rev. Patris Claudii piz mem. anno 1613. Decemb. 14. de efficacia gratiae nata esset, variis varie id interpretantibus, R. P. Praepositus generalis [Mutius Vitteleschus] & qui tum Assistentes erant, & Secretarius, qui Decreto illi praesentes interfuerunt, & mentem R. P. Claudii probe perspectam habebant; itemque PP. ad id a Congregatione [septima Generali] deputati, consenserunt, non intendisse R. P. Claudium hoc suo Decreto decernere, Deum sua voluntate praedeterminasse, vel praedefinisse aliquod opus nostrum bonum independentem a cooperatione liberae nostrae voluntatis:

nec etiam, quod in gratia efficaci sit aliqua entitas realis, aut aliquis modus physicus in actu primo, qui non sit in gratia sufficienti: sed hoc tantum, quod fuerit speciale beneficium Dei dedisse uni, v. g. Petro, ex proposito boni in eo faciendi, gratiam eo tempore, & loco, quo scientia conditionalium praescivit illum ex Gratia bene usurum: quod beneficium non contulit alteri, v. g. Joanni, cui dedit gratiam eo tempore, & loco, quo praescivit illum sua culpa ea non usurum.

(2) *Decr. Piccolomini, ibid.* In materia de efficacia Gratiae servetur Decretum P. Cl. Aquavivae conditum 14. Decemb. 1613.

il Molinismo nella Chiesa non si è tolerato, per ciò che si può dire, se non con questa sorta almeno di cautela, e di modificazione. E per questo quando il Ministro Jurieu, per vendicare la sua Setta del giusto rimprovero, che gli veniva fatto d'essere caduto nell'errore de' Semipelagiani, imputava dal suo lato alla Chiesa Romana di tollerare un Pelagianismo pretto, e puro, e creduto tale; M. Bossuet non si avvisò poter ribattere cotesta ingiusta recriminazione, e chiuder la bocca a quell'Eretico altramente, che col negare il fatto nel modo il più positivo. Conciòsiacchè rispose egli in questa Sentenza (1): „ Se il Ministro „ avesse semplicemente aperto i libri dei Molinisti, appreso „ avrebbe, che riconoscono essi per tutti gli eletti una preferen- „ za gratuita della Divina Misericordia, una Grazia d'ognora „ preveniente, necessaria sempre per tutte le opere di pietà, e „ in tutti quei, che le praticano, una condotta speciale, che ve „ li conduce . . . Che se si passi più oltre, o si faccia prece- „ dere la Grazia con qualche atto puramente umano, a cui „ questa si attacchi, io non temerò punto d'essere contraddetto da „ nessun Cattolico nell'asserire, che questo sarebbe un error „ mortale, il quale toglierebbe il fondamento dell'Umiltà, e „ che la Chiesa non mai tollererebbe, dopo aver deciso tante „ volte, e ultimamente nel Concilio di Trento, che tutto il „ bene fino alle prime disposizioni della conversione del pecca- „ tore, proviene da una Grazia eccitante, e preveniente, la qua- „ le non è preceduta da merito niuno „.

E adunque un fatto costante con tutta fermezza asserito da uno de' più celebri difensori della Fede, senza timore d'essere contraddetto da Cattolico niuno, e persona di fatti non osò di contraddire, che le novelle opinioni sopra la Grazia non sono tollerate nella Chiesa, che con questa condizione, che si riconosca per tutti gli Eletti una preferenza gratuita della Divina misericordia, e che non si attacchi questa verità; che tutto il bene, che è nell'uomo fin dalle prime disposizioni della conversione, proviene da una Grazia preveniente, la quale non è preceduta da forte alcuna di merito.

I Padri Arduino e Berruyer osservan'essi almeno queste cautele indispensabili? Fattevi a considerare con quale eccesso, e con quale ardezza sene discostino.

Alla bella prima l'Arduino rigetta apertamente, e senza cir-

P 2

cui-

L'Arduino apertamente rigetta il temperamento del Congruismo.

(1) Secondo Avvertimento sopra le Lettere di M. Jurieu, n. 18.

cuizione di parole il temperamento del Congruismo. „ Nulla
 „ dic' egli (1), intrica più, nè rende difficile la materia della
 „ Salute, o di ciò che si chiama la Predestinazione; quanto
 „ l'error popolare di quei, che credono, che tutte le Grazie,
 „ per le quali si giugne alla Salute, sieno d'una medesima na-
 „ tura, cioè che Dio non dia a quei, che si salvano, Grazia
 „ niuna, che contribuisca alla salvezza loro, la quale non sia
 „ efficace in conseguenza della previsione del consentimento con-
 „ dizionatamente futuro.

Spofizione del Sistema novello di quest' Autore, secondo il quale Iddio non dà a nessun Grazia efficace, o Congrua, se non per ricompensa d'un merito di congruità, che sia preceduto.

Per toglier dunque ogni specie d'imbarazzo, e per non lasciar l'ombra neppure di mistero nella materia della Grazia, e della Predestinazione, che la Santa Scrittura ci rappresenta, e la Chiesa Cattolica considerato ha sempre, come un abisso impenetrabile all'umana Sapienza; l'Arduino ha fabbricato un sistema novello, di cui possiam dire, che propriamente ei n'è l'iniziativa, ventore, il quale sia opportuno di esporre qui colla maggior brevità, ed elattezza a noi possibile.

Distingue egli pertanto alla prima due forti di Grazie. Le prime, dic' egli (2), sono date senza che sieno state meritate; le seconde non sono date, che in ricompensa di un merito di congruità preceduto.

L'efficacia della Grazia del primo genere dal buon' uso dipende unicamente, che il libero arbitrio ne fa . . . Dio non le dà, perch' egli abbia preveduto, che date essendo nelle tali circostanze, il libero arbitrio v'acconsentirà, o non v'acconsentirà: ma . . . le dà indipendentemente dalla prescienza, ch'egli ha di quello ha ad arrivare . . . Concioliascchè sebbene quella prescienza è in Dio, si è, dic' egli, per rispetto a ciò, come se non vi fusse; non facendone Iddio uso alcuno per diriger-

(1) *Hard. in ep. ad Rom digr. de Præd. p. 459.* Nihil magis intricatum reddit tractatum de salute hominum, sive de Prædestinatione ut vocant, quam popularis error existimantium, unius formæ esse gratiam Dei, quæ salus comparatur; hoc est, aut nullam, quæ conferat ad salutem, dari a Deo iis, qui salvi fiunt, quia sit efficax & prævisione futuri consensus conditionatæ, &c.

(2) *Ibid.* Duo sunt, inquam, genera gratiarum. Aliæ primæ, quæ sunt semper gratuitæ, aliæ, quæ in præmium prioris cooperationis dantur.

Priorum efficacia ex solo bono usu liberi arbitri pendet . . . nec dantur eæ ex prævisione consensus, si dentur in talibus circumstantiis, futuri; sed cum prævisione tantum futuri, vel non futuri consensus, sive conditionatæ, sive absolute, atque independentes ab ea. Est enim utraque illa quidem etiam in Deo Scientia, tum futuri consensus, si futurus est; tum non futuri, si non est futurus: sed perinde est ac si nulla tunc esset; cum neutra is utatur tamquam regula ad dispendiendam gratiam.

riggerfi nella distribuzione di questa sorta di Grazia . . .
 Per rispetto alle Grazie del secondo genere, seguita egli (1), sono esse date a quei, che han fatto un buon' uso delle prime, o in facendo orazione, o in domandando la Grazia di farla, come bisogna . . . o in compiendo qualche precetto, o in abbracciando qualche consiglio . . . Imperciocchè l'ubbidienza dell'uomo, comechè supponga essa medesima una Grazia prima, od una Grazia del primo genere, precede sempre la Grazia del secondo genere, perchè questa seconda sorta di Grazia non ci vien data giammai, senza che siasi per lo innanzi meritata con un merito di congruità o da noi medesimi, o da altri per noi, e allora si serve Iddio della sua Scienza condizionata [ovvero media] per compartire le Grazie a coloro, ai quali fa, che nelle circostanze, nelle quali le dà, volgeranno infallibilmente la volontà, dov' egli vuole.

La differenza di queste due sorti di grazie non consiste dunque nell'aver le seconde una virtù propria, e intrinseca non avuta dalle prime. Essa consiste unicamente nel dare Iddio le prime, come alla cieca, od a caso in *facendo astrazione dalla prescienza*, ch'egli ha di ciò, che ha ad avvenire: laddove egli dà le seconde in conseguenza della previsione del consentimento, che la volontà vi darà, e perchè egli vuole d'una volontà di compiacenza l'esistenza di tal consentimento (2). Quindi allorchè avviene, che le Grazie del primo genere abbiano il loro effetto, e il libero arbitrio dell'uomo vi cooperi; tal cooperazio-

ne

(1) *Ibid. pag. 460. col. t.* Posterioris autem generis gratia dantur iis, qui vel excitati prioris generis auxilio Divino orant . . . vel ad orandum etiam ut oportet gratiam postulant secundum vires gratia primi generis sibi concessa: vel denique prore auxilio ad implendum aliquod preceptum, vel consilium amplectendum sufficienti sibi dato bene utuntur . . . Nam prior est hominis obedientia, quamvis & ipsa ex gratia, quam huius posterioris generis auxilium. Et uberes hae quidem, atque ex praevisione futuri consensus sub conditione certarum circumstantiarum dantur gratiae efficaces futurae, quoniam dat illas Deus pro merito congruo . . . Nam huius quidem generis auxilia, vel beneficia non dat, ut dictum est,

nisi merito sive nostro, sive alieno. Tunc vero utitur Deus scientia sua conditionata ad eas motiones adhibendas, quibus cor convertatur infallibiliter in talibus circumstantiis, quocumque voluerit illud inflectere, sive nostrum, sive aliorum.

(2) *Ibid. pag. 462. col. t.* Gratia igitur si dividenda est in sufficientem, & efficacem; illa sufficiens dicenda est, quae datur independenter a praevisione futuri consensus, sed veluti abstrahente Divina mente ab eo, quod futurus sit, vel non futurus? . . . Ea vero efficax, quae datur ex praevisione futuri consensus, & ex complacentia ob illam praevisam futuritionem.

ne è per così dire, un'avvenimento fortuito per rispetto a Dio: il solo libero arbitrio è, che decide. Dio, parlandosi propriamente, non ha parte quivi alcuna: non vi ha parte per la sua operazione; poichè, secondo l'Arduino, la Grazia non opera il consentimento della volontà: non ne ha nemmeno quivi per la sua prescienza; poichè, quelle prime Grazie sono date *indipendentemente dalla sua prescienza*, da cui fa Iddio allora astrazione, ponendola come da parte: *independenter a praevisione futuris consensus; sed veluti abstrahente Divina mente ab eo, quod futurus sit, vel non futurus.*

Quanto alle Grazie del secondo genere, voglio dir quelle, che l'Arduino appella *efficaci*, e non sono tali, se non perchè Dio le dà con scelta, e in conseguenza dell'aver egli preveduto, che l'uomo v'acconsentirà, noi di già veduto abbiamo, che secondo lui, esse non sono date, che a cagion d'un merito, che precedette, chiamato da lui un merito di congruità, o di convenienza. Iddio, dic' egli (1), siegue sì costantemente quest'ordine nella distribuzione delle sue Grazie, che giammai ne dà egli d'efficaci nel senso, che ora ho spiegato, che non sieno state meritate prima con questo merito di congruità, pel buon uso fatto dal libero arbitrio delle Grazie del primo genere. „ Imperciocchè, aggiugn' egli, (il che richiede una singolare attenzione) giammai la Grazia attuale vien data in premio d'un'opera buona fatta col soccorso d'un'altra Grazia efficace; ma solamente per mercede d'un bene fattosi con una „ Grazia puramente sufficiente, cioè con quella sorta di Grazia, di cui si reputa, che Iddio ne ignori l'effetto, prima che „ arrivi (2). „

Ma queste Grazie attuali efficaci, che Dio non concede mai, che al merito del libero arbitrio, con quale misura, in qual numero, e tempo le dà egli? L'Autore ce lo insegna con tanta sicurezza, come se assistito avesse al consiglio dell'Altissimo, ed egli stesso ne avesse diretto il piano di sua condotta. Dio, dic' egli [3], dà una di queste Grazie, o due, ed anche più, tan-

te

(1) *Ibid. pag. 461. col. 1. Gratia actualis, non cadit sub meritum strictè dictum, sed sub meritum congruum dumtaxat; . . . & hoc est meritum congruum respectu gratiae efficaci; abique quo nulla datur gratia efficax.*

(2) *Ibid. col. 2. Gratiam actualem*

efficacem Deus non dat unquam pro praeio operis facti ex gratia efficace: sed tantum pro praeio operis facti bene, ex gratia sufficiente, sive ex gratia, cujus ideo concipitur Deus quasi nescire effectum ante eventum.

(3) *Ibid. Post unam, aut duas, aut*

te in somma, quanto ha deliberato di attaccarne al buon uso delle Grazie sufficienti, o delle prime Grazie (e senza fallo altresì a misura del grado di cotesto merito di congruità, di cui son' esse la ricompensa). Dopo di che rientra egli nell'ordine comune delle Grazie del primo genere, e puramente sufficienti, continuando sempre, come prima, ad attaccare al consentimento, che è per darsi dal libero arbitrio, altre Grazie efficaci, che ne faranno la ricompensa: di maniera che v'è un circolo, ed una alternativa continua del merito, che precede dal lato dell'uomo, e delle Grazie efficaci, o di elezione, le quali a lui son date di passaggio in ricompensa di cotesto merito.

Strano sistema! Grazie date da Dio alla ventura, come senza sapere quel, che abbia ad arrivare! altre Grazie attuali, le quali non altro sien mai, che la ricompensa del merito! Novità sono queste non più fino al presente nella Chiesa udite. Trattanto l'Arduino pretende trovar la prova della sua spezie di grazie in quel detto di Dio ad Abramo, allorch' era in atto di eseguire l'ordine avuto di sacrificare il Figliuol suo (1). *Ora io conosco, nunc cognovi, che tu temi Dio, e non l'hai perdonata all'unico tuo figliuolo per mio Amore.* „ Queste parole, dice' egli (2), „ mostrano chiaramente, che la Grazia data allora ad Abramo, „ era puramente sufficiente, e indipendente dalla previsione del „ suo consenso . . . Perciocchè se quella stata fosse o effi- „ cace per se stessa, come vogliono gli Eretici, od efficace in con- „ seguenza della previsione del consenso futuro d'Abramo, Dio „ non avrebbe detto, *ora io so*; ma detto avrebbe: *Intendi ora*, „ quanto a me sei debitore, ed alla mia sola Grazia, od [al- „ meno] alla bontà speciale, che ho io avuto per te, nello „ sciegliere (per farti il comando, che ti ho fatto) un tem- „ po [favorevole] in cui preveduto avessi, che tu avresti alla „ mia Grazia acconsentito „.

Meschino argomentare! Cotesto detto di prima riga ignorava egli

aut tot gratias actuales efficaces, quas, & quod voluerit Deus alligare consensui dato gratiæ sufficienti, reddit Deus ad gubernandi modum per gratias sufficientes, alligando, ut prius, donum gratiæ efficacis consensui dato gratiæ sufficienti.

(1) Gen. 22. 12.

(2) Hard. *ibid.* pag. 462. Illud dictum Abrahamo *nunc cognovi*, demonstrat dilucide, datam ei fuisse

gratiam sufficientem, independenter a previsione futuri consensus . . . Quod si gratia illa fuit, vel per se efficax, ut hæretici volunt, vel ex previsione futuri consensus, non diceret Deus: *nunc cognovi*; sed *nunc cognosce*, quantum mihi, & gratias meæ soli debeas, vel benevolentiz singulari, qua tempus captavi, quo contenturus esses.

Ciò, che dice della Grazia data ad Abramo allorch' era in atto di immolare il figliuol suo, è dannato formalmente da S. Paolo.

egli dunque quel, che è osservato da tutti i Comentatori, che quest'espressione, *nunc cognovi, ora conosco*, è un' antropologia, vale a dire un modo di parlare umano, pel quale Iddio favellando agli uomini s'accomoda al loro linguaggio; ovvero un' Ebreismo, che significa, *io t'ho fatto conoscere*. Seguito ha Esilio questo senso, il quale fu abbracciato, dice egli [1], da parecchi Padri della Chiesa. I Libri Santi, segnatamente quelli dell' Antico Testamento, pieni sono di somiglianti espressioni, le quali è necessario intendere nell' una, o nell' altra di queste due maniere. Tal'è per esempio quel passo del Salmo 138, dove dice Davidde al Signore: *scandagliami, o mio Dio, e conosci il mio cuore: provami, e conosci per qual sentiero io cammino: vedi, se in me è la via dell' iniquità, e mi conduci nella via della beata eternità* [2].

L' Arduino medesimo non potrebbe a meno di non ravvedersi a cotesta spiegazione. Dica, quant' ei vuole, che Dio nel dare allora una Grazia ad Abramo, faceva astrazione dalla sua prescienza, e che era riputato come d' ignorare quello sarebbe avvenuto; ei non è meno di fede, che Iddio sapea da tutta l'eternità, a che farebbe Abramo determinato in una sì rilevante occasione. Per conseguente non si può far dire a Dio, che abbia dall' avvenimento acquistato una cognizione, che per lo innanzi Ei non avesse.

Ma cotesto cieco non vuole, che la gloria d' un' azione sì eroica, qual fu in tale incontro l' ubbidienza, e la gran Fede di Abramo, appartenga al *Dio delle virtù*. Non vuole nemmeno, che Abramo ne sia debitore ad una benevolenza speciale di Dio. Unicamente al libero arbitrio di quel Santo Patriarca vuole, che si faccia omaggio, come quello, che sì eccellente uso far seppe d' una Grazia comune, non a lui data da Dio, che come a caso, e ad occhi chiusi.

Oh quanto questa superba dottrina è contraria allo insegnamento-

(1) *Esilius in hunc locum. Nunc cognovi, quod timeas Dominum. Sensus est, cognoscere te feci. Ita hunc locum intelligunt, & per eum alias quosdam eius generis scripturas explicant Augustinus l. 1. de Trin. cap. 12., & l. 83. quæst. quæst. 60. Ambros. l. 5. de Fide ad Grat. c. 7. & Hilary. l. 9. de Trin. & alii.*

Et in 3. distinct. 14. § 3. Dopo aver citato i medesimi Padri, ai quali

aggiunge S. Cirillo Aless., e S. Gregorio Magno, dice: qui fere omnes pro simili asserunt illud, quod Gen. 22. Dominus ait ad Abraham: *nunc cognovi, quod timeas Dominum*, id est cognoscere feci.

(2) *Pf. 138. 23. & 24. Proba me Deus, & scito cor meum: interroga me & cognosce semitas meas, & vide, si via iniquitatis in me est, & deduc me in via æterna.*

mento degli Apostoli, ed alla Fede della Chiesa! S. Paolo infisse principalmente sull' esempio d' Abramo per mostrare, che l' uomo non è giustificato innanzi a Dio colle opere; ch' ei produce colle sue forze, ma per fede; che gli fa tutto aspettare da Dio, e tutto riferire alla sua Gloria. Se *Abramo fu giustificato dalle opere*, dice quello Apostolo (1), *egli ha motivo di gloriarsi; ma non in faccia di Dio*, cioè a dire, d' una gloria, che a Dio si riferisca. *Che dice dunque la Scrittura? Credette Abramo a Dio, e la sua Fede gli fu imputata a Giustizia.* Ora quel che è dato a titolo di mercede, e per cagione dell' opere, non è riputato una Grazia, ma un debito. Laddove ad un' uomo, il qual senza far caso di sue opere crede in colui, che giustifica il peccatore, viene imputata a Giustizia la sua Fede in virtù del Decreto della Grazia di Dio. Il contrasto è fiero. L' Apostolo delle Genti c' insegna, che *Abramo fu giustificato per Grazia*, e non in virtù delle sue opere, o de' suoi proprj meriti: e che se ha luogo di gloriarsi, deesi in Dio solo *gloriare*: e cotesto protetto Commentatore di S. Paolo vuole allo incontro, che nè in Dio, nè nell' operazione efficace di sua Grazia, nè in una condotta, e in una *benivolenza particolare* di Dio, ma in se stesso, e nel suo libero arbitrio il Padre de' Credenti riconosca l' azione la più eroica di virtù, che la sua gran Fede gli fece fare!

Confessiamla. Novelle sono l' idee, che ora esponghiamo. L' Arduino potea vantarsi d' esserne l' autore, o almeno d' esserne il primo, che abbiale sviluppate. Molina aperta avea una strada incognita prima di lui per dispiegare il concorso della Grazia col libero arbitrio. I suoi partigiani furono obbligati, come abbiamo detto, di temperare, raddolcire, e modificare la sua dottrina, aggiugnandovi ciò, che s' appella *Congruismo*. Ecco oggi un Dottore novello, che si reca a sbandire il *Congruismo*, come non acconcio ad altro, che ad *insiccare*, ed a rendere più difficili le materie della Grazia, e vi sostituisce egli un sistema a suo modo. Tal fia la sorte inevitabile di tutti i sistemi in materia di Religione. Non essendo questi, che produzioni arbitrarie dell' umano intelletto, che per se stesso non è, che tenebre

Esame sommario del sistema dell' Arduino Costui è convinto di falsità del suo innovare.

T. III.

Q q

nel

(1) Rom. 4. 2. Si enim Abraham ex operibus justificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum. Quid enim dicit Scriptura? Credidit Abraham Deo, & reputatum est ei ad iustitiam. Ei autem, qui operatur, merces non imputatur secun-

dum gratiam, sed secundum debitum: ei vero qui non operatur, credenti autem in eum, qui justificat impium, reputatur fides ejus ad iustitiam secundum propositum gratiae Dei.

nelle cose divine, sono sempre per necessità difettosi: Appena veduto hanno la luce, che vollu riformarli, e risponderli. Ognuno pretende aver tanto diritto di porvi del suo, quanto il primo autore n' ebbe d' inventarli. Questi vi aggiugne, quegli ne leva via; tutti l'acconciano, come l' intendono. Si veggono pigliar senza posa nuove forme; e sempre accade, che chi vuole uno inconveniente evitare, in un' altro infallibilmente ricada. Le quali continue variazioni sono il proprio carattere, e il segno certo dell' errore, e della novità. Allo incontro la dottrina della Chiesa insegnata da Gesucristo, il quale è la stessa Verità, ebbe dal bel principio la sua perfezione, e integrità. Fissata questa immutabilmente dalla Scrittura santa, dalla Tradizione degli Apostoli, dagli scritti dei Padri, dalle decisioni de' Concilj, è la medesima il giorno d' oggi, qual si fa nei secoli che precedettero; e da questa deesi di tutte le dottrine, e di tutte le umane opinioni giudicare.

La Chiesa non conosce, nè domanda a Dio, che una sorta di Grazia attuale, che è quella, per cui si fa il bene.

L' Arduino ci annunzia due sorti di Grazie attuali, colle quali pretende, che il bene si faccia. La Chiesa una sola ne riconosce, ed è quella, che a Dio in tutte le sue orazioni domanda. Distingue per verità, come abbiain detto, le Grazie interne, alle quali l' uomo resiste sì, che rimangonsi senza effetto, e le Grazie, alle quali l' uomo non resiste, comechè sempre il poter abbia di resistervi: ma non distingue essa, nè distinse giammai due sorti diverse di Grazie attuali, colle quali si ami, e si faccia il bene. „ Questa Grazia, dice M. Bos-
„ suet (1), che a Dio si domanda, perch' Egli operi attualmente la conversione, ogni sorta di buone opere, e segnatamente la perseveranza, non è una Grazia straordinaria, e insolita, . .
„ Una Grazia è questa ordinaria nella Chiesa, comune a tutti gli stati, e a tutti i Santi, quanti mai sono, e a tutti quelli, che si convertono, che cominciano il bene, che perseverano fino al fine; a dir brieve, una Grazia, che tutti i Fedeli han bisogno di domandare ad ogni momento, e ad ogni buona azione. La ragione si è, che la Chiesa la domanda attualmente, e insegna a tutti i Fedeli a domandarla di tal modo, com' egli è costante da tutto il corpo delle pubbliche Ecclesiastiche preghiere. Nessun Cristiano ha a credere, che faccia bene alcuno per rispetto alla propria salute senza di questa Grazia. Imperciocchè la Chiesa la domanda per tal fi-

„ 26

(1) Difesa della Tradizione, e SS. PP. lib. 12. c. 2. t. 2. Op. Post. p. 434.

„ ne sì instantemente, nè domandane alcun'altra. E non inutilmente Gesucristo c' insegna nell' Orazion Dominicale altra maniera di pregare, che quella, nella quale si domanda l'effetto. Con ciò Egli vuole, che noi intendiamo, che abbiamo bisogno sì grande ad ogni azione della Grazia, che ci fa fare il bene, che senza di quella noi non lo faremmo, come bisogna „.

Di coteste due sorti di Grazie attuali distinte dall' Arduino, niuna delle due sorti di Grazie, di cui ragiona l' Arduino, è la vera Grazia di Gesucristo, di cui confessa la Chiesa la necessità, e la quale è l'oggetto di tutte le sue preghiere. 1. Quella, ch' egli appella efficace, o congrua, non è la vera Grazia di Gesucristo, non solamente perchè non è efficace, che di nome, e Dio nel darla prevede semplicemente il consentimento futuro del libero arbitrio, e non l'opera punto: ma eziandio perchè non è data, secondo lui, che in conseguenza del merito: errore formale anatematizzato dalla Chiesa nei Pelagiani, il quale distruggendo la gratuità della Grazia, ne distrugge l'essenza, e la natura, come vedrete poi. 2. L'altra sorta di Grazia non è tampoco la verace Grazia di Gesucristo necessaria ad ogni buona azione, poichè essa non fa fare il bene, la sua efficacia, secondo che dice l'Arduino, formalmente (1), dipende dal libero arbitrio, e Dio nel darla è riputato ignorare, qual ne sia per essere l'esito. Si può oltraggiare più indegnamente la Grazia del Salvatore, quel prezioso dono, acquistatoci da Gesucristo, e meritatoci col prezzo di tutto il suo Sangue? Si può egli nel medesimo tempo contraddire più direttamente alla predicazione comune, ed alla perpetua Credenza della Cattolica Chiesa? Tanto siamo per dimostrarvi.

1. Egli è una verità di Fede universalmente creduta, e insegnata nella Chiesa, che tutto il bene spirituale, che è in noi, è un dono di Dio, che non viene parte da Dio, e parte da noi, ma vien nella sua totalità da Dio, il quale lo ci fa fare, e da noi, che lo facciamo per sua Grazia, e che in fine la nostra cooperazione, e il nostro consentimento alla Grazia, essi medesimi sono uno effetto della Grazia.

„ Siamo noi certamente, che vogliamo il bene, dicea S. A-

Q 92

„ go-

Quattro verità di Fede contratterte formalmente dai Padri Arduino e Bertruyer. Verità prima; che ogni bene, il quale è in noi, vien dalla Grazia.

(1) *Herd. in Jo. a. 1. adu. ad v. 46. p. 474. col. 2. Quod est aperte astruere efficientiam gratiae a libero potestere arbitrio.*

„gostino (1): ma Dio è, che opera in noi il volere medesimo.
 „mo. Noi facciamo il bene, quando lo facciamo: ma Dio
 „opera in noi il fare medesimo a suo beneplacito. Tanto ri-
 „leva di credere, e di confessare: Tanto la pietà, e la veri-
 „tà ci stringono a riconoscere, affinchè la confession della Gra-
 „zia sia umile, e sommessa, e il tutto senza eccezione a Dio
 „si attribuisca „.

„S. Giovanni Grisostomo da un' altro testo dell' Apostolo
 „prova, che il bene, il quale facciamo „ non viene parte da
 „Dio, e parte da noi; ma tutto intero da Dio: *Totum Dei* (2).
 „Il Papa S. Celestino, nella sua Lettera ai Vescovi delle Gal-
 „lie, decide (3), che niuno „ usa bene del libero arbitrio, se
 „non per la Grazia di Gesù Cristo. Decide (4), che tutti i buoni
 „desiderj, tutte le buone opere, e i meriti tutti dei Santi deo-
 „no essere alla gloria, ed alla lode di Dio riferiti; perchè nes-
 „suno piace a Dio, che pei doni ricevuti da Lui. Decide (5),
 „che Iddio opera di tal forte nei cuori degli uomini, e ne li
 „libero arbitrio stesso, che i santi pensieri, che i pii consigli,
 „e tutti i buoni movimenti della volontà vengono da Dio;
 „perchè noi far non possiamo bene alcuno, se non per colui,
 „senza del quale non possiam nulla „. Decide (6), che Dio fa
 „in noi, che vogliamo, e facciamo quel, ch'ei vuole, e ch'
 „Egli è l'autore della nostra stessa cooperazione alla sua Gra-
 „zia. Decide finalmente, che nulla deesi assolutamente sottrar-
 „re all'operazione della Grazia (7): breve detto, ma energico
 „che dice tutto in una parola.

Si

(1) *S. Aug. lib. de dono persév. c. 12. n. 33.* Nos ergo volumus, sed Deus in nobis operatur & velle: nos ergo operamur, sed Deus in nobis operatur & operari pro bona voluntate. Hoc nobis expedit & credere, & dicere: hoc est pium, hoc verum, ut sit humilis, & submissa confessio, & detur totum Deo.

(2) *Tract. de Virginit. c. 36. r. 1. p. 295. al. r. 4. p. 305.* Non partim suum, partim Dei censet (Apostolus), sed totum Dei.

(3) *S. Celest. in Ep. ad Episc. Gallic. c. 7.* Quod nemo nisi per Christum, libero bene utatur arbitrio.

(4) *Ibid. c. 8.* Quod omnia stupia, & omnia opera, ac merita SS. ad Dei gloriam, laudemque referen-

da sint, quia nemo aliunde ex parte, nisi ex eo, quod ipse donaverit.

(5) *Ibid. c. 9.* Quod ita Deus in cordibus hominum, atque in ipso libero operetur arbitrio, ut sancta cogitatio, pium consilium, omnique motus bona voluntatis ex Deo sit; quia per ipsum boni aliquid possumus, sine quo nihil possumus.

(6) *Ibid. c. 12.* Agit quippe in nobis, ut quod vult, & velimus & agamus: nec otiosa esse in nobis patitur, quæ exercenda, non negligenda donavit, ut & nos cooperatores simus Gratiæ Dei.

(7) *Ibid. c. 13.* Cuius (gratiæ) operi & dignationi nihil penitus subtrahendum est.

Si alzarono nel dodicesimo secolo alcuni profontuosi filosofanti, i quali non ben comprendendo, come l'ajuto d'una Grazia, la quale opera il tutto, possa col libero arbitrio dell'uomo accoppiarsi, argomentavano vaneeggiando contro all'efficacia della Grazia. „ Cos'è quello, che l'uomo fa, dicean costoro (1) ? ed a „ qual titolo pretend' egli la mercede, se Dio fa tutto nell'ope- „ ra della salute? In tale occasione compose S. Bernardo l'ecce- „ l-lente suo Trattato della Grazia, e del libero arbitrio, dove sta- „ bilisce qual certissimo principio, „ (2) „ che le nostre buone ope- „ re non sono prodotte dalla Grazia, e sparte dal libero arbi- „ trio, ma interamente, e indivisibilmente dall'uno, e dall'al- „ tra; che in tal guisa la Grazia opera il tutto, e il libero ar- „ bitrio pure opera il tutto, e che come l'azione santa è tutta „ intera nel libero arbitrio, che la fa, viene questa altresì tut- „ ta intera, e senza divisione dall'operazione della Grazia, che „ la fa fare „

Gli altri Padri non si esprimono altramente: e non è questo forse, miei Cari Fratelli, quel, che la Chiesa a voi insegnò fin dai vostri più teneri anni? Non portate voi impressa nella vo-stra mente, e nel vostro cuore questa verità, che nulla v'ha di buono in voi, che non sia un dono di Dio, ed un effetto della sua Misericordia? Non lo confessate voi ad altra voce, quando dite a Dio con tutta la Chiesa nell'orazione della Domenica festa do- po la Pentecoste: *Dio delle virtù, da cui interamente deriva tut- to ciò, che è buono; Deus virtutum cujus est totum, quod est op- timum?* E potete voi dubitare, che non sia la Grazia medesima; e la Fede, che v'hanno sentimento sì conforme alla pietà, ed alla carità cristiana ispirato?

Le Frattanto l'Arduino nega apertamente tal verità. Conciosia- cosachè la cooperazione del libero arbitrio alla Grazia, dic'egli (3), deriva dalla sola volontà dell'uomo, e sola voluntate. La Gra- zia, secondo lui, non è la cagione, e il principio più di quel-
lo

(1) Apud S. Bern. Tract. de Grat. & lib. arb. c. 1. Quod tu ergo operaris, aut quid mercedis speras vel praemii, si totum facit Deus.

(2) Ibid. c. 1. 14. n. 47. Non par- rim gratia, partim liberum arbitrium, sed totum singula opera individuo peragunt. Totum quidem hoc, & totum illa; sed ut totum in illo, sic totum ex illa.

(3) Hord. in Lxx. c. 19. adn. ad v. 21 p. 223. col. 2. Ipsam liberi arbitrii cooperationem rigide, ac severe ex- pteit Deus, quamvis illa sit a so- la voluntate, cum gratia Dei qui- dem, sed tamquam cum mina; hoc est, quam ita quique habet, ut pos- sit eam inertem, & otiosam red- dere.

lo non sia una somma di danaro data ad alcuno a cagione del guadagno, che colla sua industria ne tragga. „L' intenzione di Dio nel darci la sua Grazia, dic' egli ancora (1), si è, che noi la rendiamo efficace colla nostra cooperazione. Non è per tanto l'efficacia della Grazia, la qual fa, che noi vi cooperiamo, ma dalla nostra cooperazione per la incontro riceve la Grazia la sua efficacia.

Quando S. Paolo dice (2), che lo Spirito Santo aiuta la nostra debolezza, cotesto Comentatore conchiude da ciò (3), che lo Spirito Santo non operi il tutto, ma solamente una parte del lavoro, o delle buone opere, che facciamo: nella guisa, dic' egli, che un' infermiere aiuta il convalescente a vestirsi.

Per la qual cosa quale idea mai cotesto Autore pretend' egli di dare dello Spirito Santo, e della operazione sua nei vostri cuori? Quale idea egli medesimo avea della natura delle azioni di nostr' anima? L'atto interno della volontà, donde tutta procede la bontà delle nostre azioni, farebb' egli un composto di varie parti di maniera, che si possa dividerlo, e una parte ad una cagione attribuirne, e ad un' altra cagione un' altra? Non sarà egli essenzialmente un atto semplice, e indivisibile? Necessario sia dunque o ch' esso interamente da Dio provenga, che in noi l'operi colla sua Grazia per noi, e con noi, secondo le parole dell' Apostolo (4): *faciens in vobis quod placeat coram se*, o che affatto da lui non provenga.

Quando noi domandiamo a Dio, che ci ajuti, perchè facciamo il bene, perchè perseveriamo nell'Amor suo, perchè vinciamo le tentazioni, perchè le malvagie nostre inclinazioni combattiamo: certo tal modo di favellare non significa, che Iddio non operi, che in parte, quello, che noi gli domandiamo. Tal favellare suppone in vero, e prova altresì, che noi veracemente operiamo, e dobbiamo operare. Conciosiachè Dio non ci soccorre, dice S. Agostino, perchè non operiamo; ma bensì perchè operiamo. E come ci aiuta egli, se non nello ispirarci la Carità, per la quale ci fa amare, ed osservare i suoi Comandamenti? Tal' è la differenza essenziale, che passa fra la maniera, colla

la.

(1) *Ibid.* ad v. 27. *Datur a Deo gratia, eo fine, ut cooperatione nostra sit efficax.*

(2) Rom. VIII. 26.

(3) *Harv. adv. ad hunc loc. p. 457.*
col. I. SPIRITUS ADJUVAT INFIRMITATEM NOSTRAM. Adjutare dicitur

is, qui non totum efficit, sed qui partem tantum operis sumit, & laboris: sic adjuvatur infirmus a valedudinarii curatore, ut se vestibus induat.

(4) Hebr. XIII. 21.

la quale Dio ci *ajuta*, e quella, con cui possono i suoi ministri *ajutarci*. Conciosiacchè questi non ci *ajutano*, che eternamente nello *instruirci*, *esortarci*, *riprenderci*, *correggerci*: ma Dio *ajuta* internamente, nel dare l'accrescimento al seme di sua parola, nel farla nell'anima fruttare, nell'operare sopra le nostre volontà, nel farci amare il bene, che non amiamo, nel renderci volenti da non volenti, ch' eravamo: *faciendo ex nolentibus volentes*, disse S. Agostino.

„ Il distinguere quel, che facciamo nelle buone opere da ciò, che lo Spirito Santo vi opera, dicea Monsig. Bossuet rispondendo ad un Ministro Luterano (1), si è un favellare apertamente contro la Scrittura. Nulla v'ha nelle buone opere, che sia più nostro, quanto il buon volere, e questo è propriamente quello, che noi facciamo. Tuttavia lo Spirito Santo a se attribuisce il nostro volere. Dio, dic' egli, *opera in noi il volere*.

„ Dove noi non oscuramente vediamo, che Dio opera sì fattamente in noi, che quanto facciamo di bene, Egli è, che lo fa; e che quatto Egli fa di bene nelle opere nostre, noi siamo, che colla sua Grazia il facciamo: e da qui perfettissimamente è giustificato quel detto dell'Apostolo (2): *non io, ma la Grazia di Dio con meco*.

I nostri due Gesuiti non vogliono queste verità confessare. Come cotesti Di là siegue, che quando S. Paolo dice, che (3) *Iddio opera in voi il volere, e il fare a suo beneplacito*; sostengono allo incontro, e ardiscono fargli dire (4), che Iddio non opera questi effetti in noi, *se non a misura, ch' si vede in ciascuno di noi il* *Dio opera in de*.

(1) Consultazione del Catechismo di Paolo Ferri Sez. 2. c. 3.

(2) Cor. XV. 10.

(3) Philipp. 2. 13.

(4) *Mard. hic in paraphr. pag. 581. col. 1. Deus enim est qui operatur in vobis & velle salutem, & perficere, prout in vobis viderit illam bonam voluntatem, timorem scilicet, ac tremorem judiciorum ejus. Et in adus. pag. 882. col. 1. PRO BONA VOLUNTATE. Nam credenti in Deum, & conati per bona opera illi placere, pro bona illa voluntate sive fovenda, sive remuneranda, Deus suppeditat auxilia, quibus praevidet vel perventurum hominem esse ad fidem in Chri-*

*stum explicitam, ut Cornelio Centurioni; vel in Fide jam suscepta cresciturum, ac perseveraturum. Si voluntas Dei hoc loco intelligitur, & est eadem efficax per se, & omnipotentissima, ut loquuntur, adeo ut nunquam careat effectu suo, irrisoria est ea adhortatio. Hoc est enim dicere: Operamini cum tremore salutem vestram; hanc enim operatur in vobis Deus solus prout vult. [Non v'ha qui illusione, se non in ciò che l'Ardinno ci mette del suo, aggiungendo al Sagro Testò la parola *solum*, la qual esclude la cooperazione del Libero Arbitrio].*

Berr. 3. part. tom. 3. pag. 342.

noi il volere, *desiderio di consentirlo*; e allora per mercede della buona volontà, che gli offeriamo; Egli intertiene quella buona volontà con ajuti; che non operano il volere medesimo, o il consentimento; ma solo prevede Egli, che in quello noi acconsentiremo. Il qual contradice manifestamente al senso naturale del Testo, interamente già dai Santi Dottori distrutto nel confutare i Pelagiani, e i Semipelagiani. I Padri Greci non altramente, che i Latini, come osserva Estio (1), intesero queste parole *pro bona voluntate* del beneplacito di Dio, e non d'una buona volontà dell'uomo; che precede l'operazione di Dio, e merita, e a se trae la Grazia. E in fatti la voce Greca *εὐδονία*, usata da S. Paolo, significa pressochè sempre nei Libri Santi la volontà misericordiosa; e beneficante di Dio; laddove non è adoperata mai per segnare la volontà buona dell'uomo.

E' vano l'obiettare dell'Arduino contro a questa interpretazione, da tutta la Chiesa Cattolica costantemente seguita, che da ciò ne avverrebbe, che l'esortazione di S. Paolo sarebbe illusoria; perchè raccomanderebbe ai Fedeli di operare la loro salute con timore, e tremore, e nel medesimo tempo direbbe loro, che la Salute di essi deriva da Dio. Noi abbiamo di già detto coi Santi Dottori, che queste due cose tanto è lontano, che sieno contrarie, che anzi appartengono sì l'una, che l'altra alla Rivelazione. Conciosiachè vuolsi credere, e che nell'opera della Salute tutto senza eccezione derivi da Dio, e che veracemente l'operiamo noi stessi; perchè Dio non opera il bene in noi, che nel farloci volere ed operare colla sua Grazia. E per questo medesimo motivo ci conforta l'Apostolo a faticare dietro alla nostra Salute con uno umile timore, nulla più acconcio essendo a tenerci nella umiltà, e in una salutare dipendenza del soccorso di Dio, quanto il sapere, che noi tutto dalla Bontà sua Onnipotente riceviamo. Il quale medesimo motivo ci è pure proposto dallo Spirito Santo in quelle parole del Salmo secondo (2): *Servite il Signor con timore, rallegratevi in Lui con tremore. Appigliatevi a menare una vita pura, e senza macchia, affinchè il Signore non si sdegni contro di voi, e non vengiate voi a perire nel ritirarvi dalla via della Giustizia.*

Il Berruyer fa la parafrasi sullo stesso gusto di quest'altro det-

to

(1) Estius in hunc locum.

(2) Ps. 11. 12. Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore. Apprehendite disciplinam [Hebr. am-

plectimini Filium] nequando irascatur Dominus, & pereatis de via iustitia.

to dell'Apostolo medesimo (1): *Noi siamo l'opera di Dio: essendo stati creati in Gesù Cristo nelle buone opere, che preparato ha Dio, perchè in esse camminiamo.* Egli è evidente, che queste ultime parole significano, aver Dio predestinato, e apparecchiato da tutta l'eternità le nostre buone opere, nelle quali ci fa egli camminare nel tempo: e cotesto Parafrasante fa dir quivi a S. Paolo (2), che da tutta l'eternità Dio ha proposto le buone opere alla Religione, ed all'ubbidienza di coloro, che a Lui per la Fede apparterranno. Il che mostra chiaro, che Dio comanda le buone opere veramente, ma ch'egli non è di quelle il principio, nè la cagion prima.

Oh stranezza! Se le buone opere, se il consentimento, e la cooperazione alla Grazia non sono doni di Dio; se la volontà sola dell'uomo n'è il principio, a sola voluntate, come dice l'Arduino, è dunque la volontà umana sola, che si rende buona, Conciosiacchè quello che fa la bontà, e il merito dell'uomo, non è il poter fare il bene, nè l'essere esortato, ed eccitato a farlo; poichè l'uno e l'altro è comune ai buoni, ed ai malvagi: ma è il volerlo, l'amarlo, il farlo. Questo unicamente è ciò, che discerne i buoni dai malvagi, i Giusti dagli Ingiusti, i figliuoli d'ubbidienza dai cuori duri, e ribelli. Per conseguente l'attribuire alla volontà sola dell'uomo un'effetto sì prezioso si è un voler, che l'uomo solo sia l'autore di tutto il bene Spirituale che è in lui; è un volere, che in vece di gloriarsi nel Signore, come ci comanda lo Spirito Santo spesso fiate nelle Scritture, si glori in se stesso, e che in vece di dire sinceramente col Re Profeta, e colla Chiesa tutta (3): *Non a noi Signore, non a noi: ma al vostro nome la gloria appartiene: non nobis Domine, non nobis: sed nomini tuo da gloriam;* dica allo incontro sì stranamente, che superbamente, ed empicamente, non al Signore, ma a me stesso ed alla sola mia volontà appartiene la gloria della mia Giustizia, e delle opere mie buone.

II. Un'altra verità di Fede strettamente legata colla precedente, e insegnata formalmente da S. Paolo, si è, che Dio discerne colla sua Grazia coloro, che fanno il bene, da quelli che non lo fanno. *Chi si discerne?* dice l'Apostolo (4): *Cos' hai tu,*

Seconda verità contraddetta da questi Autori, cioè che Dio

T. III.

R r

che

(1) *Ephef. II. 10.* Ipsius enim sumus factura, creati in Christo Jesu in operibus bonis, quæ præparavit Deus, ut in illis ambulemus.

(2) *Berr. 3. part. t. 3. p. 271.*

(3) *Pf. CXIII.*

(4) *1. Cor. IV. 7.* Quis enim te discernit? quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?

discerne col. *che non l'abbì ricevuto? E se l'hai ricevuto, perchè ti glori,*
 la sua Grazia *come se ricevuto non l'avessi?* Non si tratta egli qui di quei do-
 coloro, che *ni di Dio, che a tutti gli uomioi sono comuni: conciosiacchè*
 fanno il be- *quel, che a tutti è comune, non discernere un uomo da un al-*
 ne, da quel- *tro. S. Paolo nel domandare al Fedele: cos'è quello, che ti di-*
 li, che non lo *scerne? e aggiugnendo immantinenti: cos'hai tu, che non l'ab-*
 fanno. *bi ricevuto?* escluse dunque generalmente tutto ciò, che l'uomo
 pretenderebbe potere a se stesso attribuire ciò, che dagli altri lo
 distingue, e di cui tentato sarebbe di gloriarsi, come quegli che
 da Dio ricevuto non l'avrebbe, ma dalle proprie sue forze pro-
 dotto. „ Per reprimere, dice S. Agostino (1), o per prevenire
 „ cotali sentimenti di superbia si contrarj alla pietà, e si dan-
 „ nati alla salute, disse l'Apostolo: *cos'hai tu, che non l'abbì ri-*
 „ *cevuto?* E da chi l'hai ricevuto, se non da colui, che con
 „ tal dono a te fatto ti discernere da un altro, al quale non ha
 „ fatto il medesimo dono? Ora, aggiugne, *se tu l'hai ricevuto*
 „ *perchè ti glori?* A che mira cotale discorso dell'Apostolo, se
 „ non a mostrare, che chiunque si gloria, non dee gloriarsi, che
 „ nel Signore? Nulla per tanto è più contrario a cotesta dispo-
 „ sizione, quanto il gloriarsi de' suoi meriti, come se l'uomo
 „ stesso ne fosse l'Autore, e non fossero essi un dono della Gra-
 „ zia, d'una Grazia, dico, che i buoni discernere dai malvagi,
 „ e non d'una Grazia, che sì ai buoni comune sia, che ai mal-
 „ vagi „. Dopo un oracolo sì formale, crederebbesi -egli, che un
 Sacerdote, un Religioso potesse essere ardito cotanto, che vales-
 se di rispondere alla quistione proposta dall'Apostolo con dire:
E' l'uomo medesimo che si discernere? Pur tanto fa l'Arduino, e
 nella maniera più scandalosa. Avvegnachè, avendo egli a se
 stesso fatta la dimanda colle parole proprie di S. Paolo: *Chi ti*
discerne; quis te discernit? „ Io rispondo in primo luogo, dice
 „ CO-

(1) *Lib. de Præd. SSc. 5 n. 10.* Num-
 quid per hac dona, quæ omnibus
 communia sunt hominibus, discer-
 nuntur homines ab hominibus? Hic
 autem prius dixit: *quis enim te di-*
scernit. Ex deinde ad t: *quid autem*
habes quod non accepisti? Posset quispe
 dicere homo iustus adversus alter-
 um: discernit me fides mea, iusti-
 tia mea, vel siquid aliud. Talibus
 occurrens cogitationibus bonus doctor,
Quid autem habes, inquit, *quod non*
accepisti? A quo nisi ab illo, qui te

discernit ab alio, cui non donavit,
 quod donavit tibi? Si autem & acce-
 pisti, ait, *quid gloriaris, quasi non*
accepieris? Num, quæso, agit aliud,
 nisi ut qui gloriatur, in Domino glo-
 rietur? Nihil autem huic sensui tam
 contrarium est, quam de suis meri-
 tis sic quemquam gloriari tamquam
 ipse sibi ea fecerit, non gratia Dei:
 sed gratia, quæ bonus discernit a ma-
 lis, non quæ communis est bonis, &
 malis.

„ costui (1), che già a suo luogo ho dispiegato il senso di queste parole . . . secondariamente, che per rispetto al sentimento da me dato alla Grazia si è la mia propria volontà, siccome la sola cagione determinante del mio atto, che da colui mi discerne, che non acconsente . . . e che per rispetto all' ultimo mezzo d' acquistar la salute Dio solo mi discerne. In qual modo? Nel donarmi liberalmente per per severar nel bene [alla fine della mia vita] una Grazia a me non dovuta, ma dovuta unicamente alla sua Verità, alla sua promessa, ed alla sua Bontà; una Grazia, dico, ch' Ei già prevede, farebbesi da me renduta efficace pel mio consentimento, la quale non avrei io meritato, che con un merito di congruità „. E non fia questo uno insegnare ben chiaramente, che o nel cominciamento della Salute, o nel progresso, o nella finale perseveranza il discernimento de' Giusti dai Peccatori, di que' che sono salvati dagli altri, che periscono, non deriva da Dio, ma dalla sola volontà Umana, come sola cagione determinatrice de' suoi atti? Conciossiachè se l' ultima Grazia, colla quale il Giusto persevera nel momento ultimo di sua vita, non è a lui data, che per mercede d' un merito di congruità proveniente dalla volontà sua sola, egli è visibile, che non questa Grazia lo discerne primitivamente nell' ordine della perseveranza, poichè essa non è data, che in conseguenza d' un discernimento anteriore, di cui fu la sola cagione determinatrice la volontà di quel Giusto.

„ L' Arduino ci rimanda al luogo del suo Comentario, dove spiega quel passo dell' Apostolo. Cosa troverem noi quivi? Ecco la parafrasi da lui fatta (2), seguita accuratamente dal Berruyer (3). „ Chi a te diede un Maestro più degno di lode, anzi che ad un altro? Cos' hai tu, dico, che non l'abbì ricevuto „ to „? Così questo passo dell' Apostolo usato continuamente

Rr 2

dal.

(2) *Hard. in Ep. ad Rom. digress de Prædest. p. 465. quis te discernit? Respondet 1. : quo sensu dictum istud ab Apostolo fuerit, expositum a nobis est suo loco . . . Resp. 2. quantum ad consensum gratiæ datum, MEA ME VOLUNTAS A NON CONSENTIENTE DISCERNIT, UT SOLA CAUSA DETERMINATIVA SUI ACTUS. Quantum vero ad ultimum medium adipiscendæ salutis, solus Deus discernit, donando liberaliter, quod mihi*

non debet, sed sibi duntaxat, veracitati, promissioni, bonitati suæ, gratiam ex prævisione futuri consensu efficacem ad perseverandum in bono, quam non promeruerim, nisi de congruo.

(2) *In 1. ad Cor. 1. 4. paraph. v. 7. p. 494. col. 1. Quid enim tibi laude digniorum, quam alteri, Magistrum dedit? Quid, inquam, habes, quod non accepisti?*

(3) *Berr. 3. p. t. 2. p. 209.*

dalla Tradizione per la difesa delle verità della Grazia, si restringe, secondo questi Autori, ad insegnare ai Fedeli, che gli esterni vantaggi, quali sono quelli dell' avere un Pastore, un Maestro, un Direttore più valente, o più virtuoso, che un altro, sono i doni di Dio, sopra de' quali essi non devono insuperbirsi. Oh quanto vuoi essere nimico di cotesta Grazia, la quale i buoni discerne dai malvagi, per rintracciare somiglianti interpretazioni!

Se l'Arduino dicesse, come Estio, che S. Paolo, dopo aver raccomandato ai Fedeli di non gloriarsi negli uomini, nè in se stessi, nè negli altri, indirizza poi le parole ad alcuni dei Predicatori del Vangelo, che s' insuperbivano a cagione di loro scienza, eloquenza, ed ingegno; e che per guarirli da sì perniziosa enfiagione gli avvertisce, che quei talenti medesimi derivano da Dio, noi non troveremmo nulla in tale spiegazione, che giustissimo non fosse, e conforme al pensiero dell' Apostolo; purchè avuto avesse l' attenzione di aggiungere, come quel dotto, e pio Interprete (1), che quanto S. Paolo applica alle fatiche, ed al buon esito del Santo Ministero, vuole, che generalmente s' estenda a tutto ciò, che di buono si trova nell' uomo, e che per tal fine ferma egli medesimo quel principio, che esclude ogni eccezione: *cos' hai tu, che non l' abbi ricevuto?* Donde Estio conchiude, che a gran ragione i Santi Dottori hanno tanto insistito su questo passo, per provare contro i Pelagiani, che qualunque bene è in noi, e dagli altri ci distingue nell' ordine della salute, è un dono di Dio, e che non possiam quindi, senza ingiustizia, gloriarcene in noi stessi, come se ricevuto non l' avessimo, giusta la bella massima di S. Cipriano: che di nulla dobbiam gloriarci, perchè nulla da noi proviene: *in nulla gloriandum, quando nostrum nihil sit* (2).

III. Un' altra verità, che non meno appartiene alla Fede è, che le opere buone stesse, per le quali meritiamo la Vita eterna, sono doni di Dio. „Avvegnacchè tale è la Bontà di Dio verso di noi“, dice il Pontefice S. Celestino nelle sue decisioni, o capitoli contro dei Pelagiani, e Semipelagiani (3), „ch' ei vuole, che i suoi doni sieno nostri meriti, ed Egli „ci

(1) Estius in hunc locum.

(2) Lib. 3. Testim. ad Quirin. c. 4.

(3) In Ep. ad Ep. Gall. c. 12. in App.

2. 10. S. Aug. p. 114. Tanta est enim erga omnes homines bonitas Dei,

ut nostra velit esse merita, quæ sunt ipsius dona, & pro his, quæ largitus est, æterna præmia sit donaturus.

ci darà la Vita in premio del bene, che riceviamo dalla sua Bontà.

Monfig. Bossuet esprime questa verità nella *Esposizione sua della Fede Cattolica* sì universalmente, e autenticamente approvata, di questo tenore [1]. „Sapendo la Chiesa, che lo Spirito di Dio fa in noi colla Grazia tutto ciò, che noi facciamo di bene, essa dee credere, che le buone opere dei Fedeli sieno gratissime a Dio, e di grande considerazione innanzi a lui, e giustissimamente usa essa la parola di merito con tutta l' antichità Cristiana, principalmente per significar il valore, il prezzo, e la dignità di tali opere, che noi colla Grazia facciamo. Ma siccome tutta la Santità di esse proviene da Dio, che in noi le ha fatte, la Chiesa medesima ha ricevuto nel Concilio di Trento, qual dottrina di Fede Cattolica, quel detto di S. Agostino, che *Dio corona i suoi doni, coronando i meriti de' servi suoi* „.

Tanto insegna chiarissimamente S. Paolo, quando, dopo aver detto, che *la morte è la paga del peccato*, aggiugne, come per una specie di opposizione (2), che *la vita eterna è una Grazia di Dio in Gesù Cristo Signor nostro. Gratia autem Dei vita eterna in Christo Jesu Domino nostro* „. Cosa significano queste parole; domanda qui S. Agostino. Come farà egli la Vita Eterna una Grazia, se è la mercede delle opere buone? Io non vedo, risponde questo Padre (3), altro modo per discioglierle.

(1) Expof. art. 6.

(2) Rom. 6. 23.

(3) *Aug. lib. de Gratia, & lib. arb.* c. 8. 9. n. 19. 20. 21. Si vita aeterna bonis operibus redditur, sicut apertissime dicit Scriptura, quoniam Deus reddet unicuique opera ejus: quomodo gratia est vita aeterna; cum gratia non operibus reddatur, sed gratis detur? . . . An forte vitam aeternam non dixit Apostolus gratiam? Immo vero sic dixit, ut negari omnino non possit; nec intellectorem acutum, sed tantummodo intentum desideret auditorem. Cum enim dixisset, stipendium peccati mortis, continuo subdidit: Gratia autem Dei vita aeterna in Christo Jesu Domino nostro. Ista ergo quaestio nullo modo mihi videtur posse dissolvi, nisi intelligamus & ipsa bona opera nostra,

quibus aeterna redditur vita, ad Dei gratiam pertinere, propter illud quod ait Dominus Jesus, sine me nihil potestis facere. . . . Itaque, si bona vita nostra nihil aliud est, quam Dei gratia, sine dubio & vita aeterna, quae bonae vitae redditur, Dei gratia est: & ipsa enim gratis datur. Sed illa cui datur tantummodo gratia est; haec autem, quae illi datur, quoniam praeium est, gratia est pro gratia, tanquam merces pro iustitia; ut verum sit, quoniam verum est, quoniam reddet unicuique Deus secundum opera ejus. Utrum autem legerimus in Scripturis, gratiam pro gratia, forsitan quaeritis. Sed habetis Evangelium secundum Joannem tanta luce clarissimum, ubi Joannes Baptista de Domino Christo dicit: Nos omnes ex plenitudine ejus

gliere tal difficoltà, quanto il riconoscere, che le opere buone, mercede delle quali si è la Vita Eterna, sieno doni della Grazia, secondo quel detto di Gesù Cristo Nostro Signore: *senza di me voi non potete far nulla*. . . Conciosiacosachè se la nostra buona vita non altro è, che una Grazia di Dio, non ha dubbio alcuno, che la Vita Eterna, la quale è data in Grazia d'una buona vita, non sia altresì per necessaria conseguenza una Grazia di Dio; perciocchè essa medesima è data gratuitamente in questo senso, in quanto che la buona vita, alla quale essa è conceduta, è un puro dono della bontà di Dio. Vi è tuttavia questa differenza tra l'una, e l'altra, che la buona vita, a cui Dio concede la Vita Eterna, è semplicemente una Grazia: laddove la Vita Eterna, che vien data alla buona vita, ed a titolo di mercede, è una *Grazia per una Grazia*, in quanto essa è la mercede della Giustizia; di maniera che egli è sempre verissimo a tutto rigore, che *Dio renderà ad ogn'uno secondo le sue opere*. . . Voi forse domanderete, continua S. Agostino, se nella Scrittura si parli di *Grazia per Grazia*. Aprite il Vangelo di S. Giovanni, e vi troverete formalmente quest'espressione nel luogo, dove S. Giambattista dichiara, che noi tutti *abbiamo ricevuto della pienezza di Gesù Cristo, e Grazia per Grazia*. Dalla pienezza adunque di Gesù Cristo riceviamo noi, secondo la nostra condizione il vivere bene, giusta quella misura di Fede, che Dio ci ha compartito. . . Tal sia la Grazia; ma noi riceveremo di più Grazia per Grazia, quando attesa la nostra buona vita, Dio ci darà la Vita Eterna, di cui dice l'Apostolo.

accepimus, & gratiam pro gratia. Ex ejus itaque plenitudine accepimus pro modulo nostro tamquam particulas nostras, ut bene vivamus, sicut Deus partitus est mensuram fidei; . . . & ipsa est gratia: sed insuper accipimus & gratiam pro gratia, quando nobis vita aeterna reddetur, de qua dicit Apostolus, *Gratia autem Dei vita aeterna in Christo Jesu Domino nostro*; cum ptius dixisset, *stipendium peccati mors*. Merito enim *stipendium*, quia militie Diabolice mors aeterna tanquam debitum redditur. Ubi cum possit dicere, & recte dicere, *stipendium autem iustitiae vita aeterna*; maluit

dicere, *Gratia autem Dei vita aeterna*; ut hinc intelligeremus, non pro meritis nostris Deum nos ad aeternam vitam, sed pro sua miseratione perducere. De quo in Psalmo dicit homo ejus animae suae: *Qui coronat te in miseratione, & misericordia*. Numquid non corona bonis operibus redditur? Sed quia ipsa bona opera ille in bonis operatur, de quo dictum est, *Deus est enim qui operatur in vobis & velle & operari pro bona voluntate*; ideo dicit Psalmus, *Qui coronat te in miseratione & misericordia*: quia ejus miseratione bona operamur, quibus corona redditur.

„ stolto . ch' essa è una Grazia di Dio in Gesù Cristo Signor No-
 „ stro, e ciò, dopo aver detto, che la morte è la paga del pec-
 „ cato. E con tutta giustizia la morte eterna è appellata la pa-
 „ ga del peccato, perchè questo appunto meritano coloro, che
 „ combattono sotto lo stendardo del Demonio. S. Paolo potea
 „ dir poscia, e dirlo con verità, che la Vita Eterna è la paga
 „ della Giustizia, ma volle piuttosto dire, ch' essa è una Grazia
 „ di Dio, per farci comprendere, che non a cagione de' nostri
 „ meriti, ma per un puro effetto di sua Misericordia Iddio ci
 „ conduce, e ci fa pervenire alla Vita Eterna. E per la mede-
 „ sima ragione Davide, quell' uomo di Dio, dice all' anima
 „ sua in uno de' suoi Salmi (1): *Il Signore si corona nella sua*
 „ *grande Misericordia.* Vuol forse dire con ciò, che la corona
 „ non sia la mercede delle buone opere? Essa n'è sicuramente:
 „ ma perciocchè le buone opere sono l' opera di Dio nei Giu-
 „ sti, secondo quel detto dell' Apostolo: *Dio è, che opera in*
 „ *voi il volere, e il fare secondo il suo beneplacito;* il Salmista di-
 „ ce, *si corona nella sua misericordia,* conciosiachè per la Mi-
 „ sericordia di Dio facciamo noi le opere buone, di cui la co-
 „ rona sia la mercede,?”

Questa spiegazione sì bella e sì luminosa non è particolare di S. Agostino: ma si trova non solamente negli altri Padri Latini, ma nei Padri Greci altresì, e segnatamente in S. Giovanni Grisostomo, il quale fu seguitato dalla maggior parte di quei, che dopo di lui hanno scritto. S. Paolo, dice quel San-
 „ to (2) Dottore, dopo aver significato, che la morte è la pa-
 „ ga del peccato, non usò la medesima espressione, quando par-
 „ lò della mercede delle buone opere; ma disse: la vita eter-
 „ na è una grazia di Dio; per dimostrare, che non per se stessi
 „ sono gli uomini liberati, nè la loro liberazione è lor concedu-
 „ ta, quasi come un debito, od una mercede, nè in grazia delle
 „ loro fatiche: ma che tutto il bene, che fanno, e l' effetto
 „ della grazia. Tal fu in tutti i tempi, e tal sia sempre la
 „ dottrina dei Santi.”

Ma i Padri Arduino, e Berruyer pare che non abbiano in-
 trappreso a comentare il Nuovo Testamento, che per contraddi-
 re

(1) Pl. CII. 4.

(2) Chrys. hom. 12. in Ep. ad Rom.
 „ 2. Cum stipendium peccati mor-
 tem esse dixisset [Apostolus]; de
 bonis agens non eundem servavit
 ordinem. Non enim dixit, merces

bonorum vestrorum, sed gratia Dei
 (vita eterna): ostendens illos non
 per semetipsum liberatos esse, neque
 debitum accepisse, neque mercedem,
 vel retributionem laborum, sed hac
 omnia per gratiam facta fuisse.

re senza posa il Sacro Testo, e le interpretazioni dei Padri. Avvegnacchè secondo la parafrasi loro [1], queste parole dell' Apostolo *la Vita Eterna è una Grazia di Dio*, non significano, che la Vita Eterna sia una Grazia, ma che il Vangelo di Dio abbracciato collo spirito della Fede, ci assicura una vita immortale. E quasi per contraddire formalmente la differenza, che S. Paolo fa sopra questo punto tra la morte eterna, la quale non altro è, che la giusta punizione del peccato, e la Vita Eterna, che è tutto insieme e la mercede della Giustizia, ed una Grazia nel senso spiegato dai Santi Dottori; l'Arduino nella sua nota (2) aggiugne, essere l'Eterna Vita lo stipendio delle opere buone, *della medesima maniera*, che la morte è lo stipendio, ovvero la paga del peccato: *quemadmodum vice versa*. Si può egli dichiararli più apertamente nemico di questa verità della Fede Cattolica, che i meriti nostri sono doni di Dio, e che Dio, nel coronare le opere buone de' suoi servi, corona i propri doni suoi?

Ma d' altra parte lo insegnare, che fa l' Arduino, la cooperazione, e il consentimento alla Grazia non derivare dalla Grazia, ma dalla sola volontà dell' uomo, *a sola voluntate*, non è egli un negare solennemente, che i meriti nostri sieno doni di Dio, consistendo propriamente il merito de' Giusti in tale consentimento, e cooperazione?

Il Berruyer più oltre spiega l'arditezza sua, Non arrossisce egli di screditare questa santa verità decisa dai Concilj, collo imputare a Difensori di essa (3), che insegnino che „ Dio corona per sempre nei favoriti da lui senza veri meriti, le virtù altrui, ed una perseveranza di necessità „. Ma quali sono de' nostri Teologi, che insegnino, od abbiano insegnato giammai un paradosso sì insensato e sì empio „? Se ve n'ha; era un dovere essenziale per la Chiesa, e pel Pubblico, che il Berruyer li nominasse, li adducesse, o per lo meno ne accennasse elatamente le parole. Che se a lui fu impossibile citarne un solo, non è egli manifesto, che le sue declamazioni sieno fondate sul falso, e che si sforza costui di rendere odiosa la dottrina stessa della

(1) Berr. 3. part. tom. 1. pag. 245.
Hanc. hoc, in paraph. pag. 419.
vol. 2. Evangelium autem Dei ex fide susceperunt, vitam eternam asserit.

(2) Ibid. in adnot. pag. 450. col. 2. Catholici peccatum esse causaliter seu effective animæ mortem aiunt,

peccato mercedem seu stipendium retribuente Deo, (hoc est, in penam peccati) mortem & damnationem eternam: quemadmodum est vice versa stipendium, seu merces boni operis, vita æterna.

(3) Berr. 2. part. tom. 1. pag. 217.

della Chiesa, sfigurandola egli con cotesti delinseamenti di ne-
rezza, e di calunnia ricolmi?

IV. Finalmente è una delle verità capitali nella Religione, che nessuno faccia il bene, nè pervenga alla Beatitudine celeste, se non per una volontà, e condotta speciale di Dio verso di co-
lui. Voler attaccare cotal verità, si è un negare in certa guisa per una con-
la Divina Provvidenza. dotta spezia-

Fin quando voi eravate fanciulli, vi fu insegnato, che nulla
nel mondo accade senza il comando, o la permissione di Dio.
La semplice permissione non ha propriamente luogo, che per
rispetto al peccato, nulla essendovi, fuori del peccato, di cui Dio
l'autore non sia, e la primaria cagione. Avvegnachè se il pec-
cato non altro è per se stesso, che un difetto, ed una mancan-
za di bontà, come ne' suoi libri contro de' Manichei dimostrò
S. Agostino; egli è impossibile, che abbia per sua causa colui,
che è il Sommo Essere, la Somma Bontà, la Somma Giustizia.
Dappertutto la creatura diventa ingiusta, e peccatrice. Ha forse a
sufficienza per mancare, per peccare, per contaminare, o perde-
re i doni dalla Bontà ricevuti del Creatore; perchè tratta essen-
do stata dal nulla, il nulla è il suo patrimonio, e la sua origi-
ne. Ma non già a se stessa basta per far il bene, nè per dura-
re in esso: abbisogna essa, sì per l'uno, che per l'altro, d'essere
ajutata, assistita, e condotta da Colui, che è la Bontà essenziale,
e Onnipotente. Guardiamci bene per tanto, come facciamo il
male, dal volgerci a Dio, quasi che ei ne fosse la cagione. Be-
stemmia sarebbe questa di cecità, e d'empietà ripiena.

Dio permette il peccato, vale a dire, che egli permette, o
non impedisce, che le sue creature traviino dall'ordine immu-
tabile prescritto dalla Legge Eterna. Lo permette per ragioni
della Sapienza sua degne, che noi non trattiamo di voler qui
spiegare, nè è dato all'uomo in questa vita di penetrarne tutta
la profondità: e con il permettere, che avvenga, fa farlo ser-
vire all' esecuzione de' suoi disegni; avvegnachè non meno è
egli Onnipotente per trar dal male il bene, che per far uscire
il mondo dal nulla, e la luce delle tenebre. Ma siccome Iddio
non è, nè può essere la cagione del nulla, nè delle tenebre, co-
sì non può esserne del nulla tenebroso, qual è il peccato. E per
questo, quando si parla della Divina Provvidenza per rispetto al
peccato, non si dice, che il peccato avvenga per suo comando,
ma si dice, che non avviene senza la sua permissione.

Fuori di questo nulla avviene nel mondo, che per comando

di Dio. La sua Provvidenza infinita si stende a tutto, governa il tutto, presiede al tutto, ed è la cagion prima del tutto. *La Sapienza*, dice la Scrittura (1), *tocca con forza dall'una all'altra estremità, ed ogni cosa dispone soavemente*. Gli avvenimenti più piccioli, come i più grandi sono a sua disposizione. *Non cade un passero in terra*, dice Gesù Cristo, *senza la volontà di vostro Padre* (2).

Ma se la Fede c' insegna, che gli effetti più tenui son condotti, regolati, e determinati dalla Divina Provvidenza; quanto più segnatamente ci obbliga essa ad attribuirle la Fede dei Fedeli, le buone opere dei Giusti, la perseveranza, e la Salute Eterna degli Eletti; poichè a tal fine il governo tutto dell' Universo si riferisce, e il Mondo intero non sussiste, che a favore, e per il bene degli Eletti?

Non si può dunque presso che nulla immaginare di più ingiurioso a Dio, e di più contrario ai primi elementi della Religione, quanto il Sistema dell'Arduino, che noi abbiamo esposto, seguendo le sue tracce. Nel qual sorprendente Sistema la salute degli uomini, cioè, quanto è al mondo di più importante, è abbandonato alla sola determinazione del libero arbitrio della Creatura, senz'acchè Dio abbia parte niuna in tal decisione. Tutto all' ultimo dipende dal buon' uso, che l'uomo fa delle Grazie comuni, chiamate da cotesto Autore, *le prime Grazie*, ovvero *le Grazie del primo genere*, e questo buon' uso non viene mai da Dio, nè dalla sua grazia, ma dalla sola volontà umana, *a sola voluntate*. Non solamente queste prime Grazie son date a tutti gli uomini senza discernimento, e senza elezione: ma Dio le dà, come alla cieca. Prevede Egli veramente quel, che nè avverrà, perchè fa tutto: ma cotale prescienza in lui per tale riguardo è come, se non vi fosse, *perinde ac si nulla esset*. Questa nol dirige punto nella distribuzione, ch' ei fa di questa sorta di Grazie, perchè, nel darle, Egli fa astrazione dalla sua prescienza, ed è riputato ignorarne l'effetto prima, che avvenga. *Non dantur ex praevisione: neutra (praevisione) utitur ad dispartendam Gratiam: concipitur quasi nescire effectum ante eventum*. La volontà umana è la cagion sola, donde l'esistenza dipende di cotesto effetto, senza che se ne impacci: *mea me voluntas . . . discernit, ut sola causa determinativa sui actus*.

Cosa

[1] Sap. VIII. 1. Attingit ergo (Sapientia) a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter.

(2) Matth. X. 29.

Cosa significano eglino tutte queste espressioni in tante guise variate, le non che l'effetto di cotelle prime Grazie sia del tutto all'ordine della Provvidenza straniero; che Dio non sia quegli, che ne decide, o dispone; che nol prevegga nemmeno, se non come nol prevedendo; a dir breve, che questo effetto giunga per così dire fortuitamente, e a caso per rispetto a Dio; giacchè non per la sua operazione, nè perchè Egli abbia voluto così, nè in conseguenza d'una elezione ch' Egli abbia in tali circostanze fatta, nè per una condotta speciale di sua Provvidenza cotesto effetto esiste; ma per il fatto dell'uomo solo; fatto, che Dio stesso è riputato di non aver saputo prima, che l'uomo lo avesse prodotto.

L'altra sorta di Grazie dall'Arduino appellate efficaci, o congrue ricade altresì nel medesimo inconveniente. Conciosiacciachè queste Grazie sono per verità dall'effetto infallibilmente seguitate, pel quale sono date, perchè Dio non le dà, che in conseguenza della previsione del consentimento futuro della volontà: *ex praevisione futuri consensus*; ma non dipende da Dio il darle a chi vuole: la sua sapienza gli prescrive di darle a tutti quelli, che le hanno meritate col buon'uso delle prime Grazie versate a caso, e di non darle a niun'altro: *absque merito nulla datur Gratia efficax*. Non è Dio adunque, che decida il primo dell'applicazione, ch'ei fa, di queste pretese Grazie efficaci, l'uomo solo è che decide, e determina Dio, o a dargliele, o a non dargliele. Se l'uomo con un consentimento, che deriva da lui solo, ha renduto efficaci le prime Grazie, ei merita le seconde per un merito di congruità: allora son' esse dovute: Dio non può ricusargliele senza se medesimo smentire. Allo incontro se l'uomo non ha fatto valere le prime Grazie, non avrà egli le seconde giammai, avendosi Iddio fatto una regola di non le dare, che al merito. Quindi all'ultima analisi sempre è il libero arbitrio solo dell'uomo, che di tutto dispone il primo; e senza che possa Dio di lui disporre, fa in qualche modo egli a Dio stesso la legge. Qual rovesciamento mai dei primi principj del Cristianesimo?

ARTICOLO V.

Bestemmie dei Gesuiti Arduino e Berruyer contro all' Onnipotenza di Dio, e all' Imperio Sovrano di Lui sopra le volontà degli uomini, per volerle dove vuole, e quando vuole, senza ferire la libertà loro.

Dogma fondamentale di fede si è, che Dio è Onnipotente sopra le volontà create.

CHe Iddio non abbia men di potere sopra le volontà delle creature intelligenti, che sopra le altre tutte uscite dalle sue mani; ch'ei sia padrone di disporne, e di volerle, dove vuole, è una verità di Fede chiaramente fermata nelle sante Scritture, professata in ogni tempo nella Chiesa coi suoi insegnamenti, non altramente che colla forma delle sue Orazioni, fondata sull'idea stessa della Onnipotenza, e sulla dipendenza essenziale della creatura per rispetto al Creatore. M. Bossuet non ha alcun riguardo di assicurare (1), che *questo è un dogma, ed un articolo di Fede. Questa dottrina, aggiugn'egli* (2), *è sì costante nella Chiesa, che i Semipelagiani, quantunque attaccati fossero a rilevare il libero arbitrio con danno della Grazia, non l'hanno pur negata.* S. Agostino dice, che non si può, senza una somma empietà, e sciocchezza, porla in questione (3): *quis tam impie desipiat?* Lo stesso Pelagio non potè a meno di non riconoscere, che *Dio volge il nostro cuore, dov'ei vuole: ut cor nostrum, quo voluerit, ipse declinet.* Sopra di che Santo Agostino osserva (4), che questo era un' ammettere un soccorso della Grazia assai forte, e potente: *magnum profecto divine Gratiae adjutorium*; ma che Pelagio traviava nel pretendere, che l'uomo coral soccorso si meritasse, che facess' egli i primi passi verso il bene, e che l'uomo fosse, il qual ponea il suo cuore nelle mani di Dio.

Ci crederemmo di far torto alla vostra pietà, Fratelli Dilettissimi, se noi ci fermassimo più lungo tempo a provare una verità, di cui siete intimamente persuasi, la quale fu dalla Religione

(1) Dif. della Trad. l. 2. c. 24.

(2) Ibid. cap. 25.

(3) Enchir. c. 98.

(4) Lib. de Grat. Cbr. c. 23. n. 24. Sequitur Pelagius, & dicit: *quia (arbitrii libertate) qui bene utitur, ponit cor suum in manu Dei, ut illud, quo voluerit, ipse declinet.* Ma-

gnum profecto adjutorium divine gratiae, ut cor nostrum, quo voluerit Deus, ipse declinet. Sed hoc tam magnum adjutorium, sicut iste desipit, tunc meremur, cum sine ullo adjutorio non nisi de arbitrii libertate ad Dominum currimus, eo nos regi cupimus &c.

gione profondamente nei vostri cuori scolpita, ed a voi viene incessantemente dal primo articolo del Simbolo suggerita. Avvegna- gnacchè con quale sincerità potremmo noi confessare, che Dio è Onnipotente, se non crediamo, ch' Egli abbia un potere sommo sopra le nostre volontà, e ch'ei possa farci volere quel, che esso vuole, senza recare una menoma offesa alla nostra libertà? Vi conforteremo pertanto semplicemente a leggere quello, che il fu Monfig. di Rastignac Arcivescovo di Tours scrisse in tale materia (1) nella eccellente sua Pastorale pubblicata l'anno 1750. contro ad un libello scandaloso, nel quale l'Anonimo Autore fra gli altri parecchi errori avea avuto l'ardire di avanzare, che l'esercizio dell' Onnipotenza di Dio per conservare in noi la Giustizia è incompatibile coll' uso di nostra libertà, e col merito delle nostre buone opere.

Potevamo noi aspettare, dopo aver quel prestante Prelato tal bestemmia confuso con altrettanto di dignità, che di forza, che aveffimo oggi a combatterla negli Scritti, ch' esaminiamo?

Non fa ritrovare il Berruyer altro modo per giustificare la condotta di Dio nel permettere il peccato, se non quello di sostenere, che Iddio non può veramente impedirlo, perchè ciò non potrebbe fare, che col costringere, o necessitare le volontà delle creature libere; il che ripugna alla Sapienza sua, ed agli altri suoi Attributi. „ Supponiamo, dic' egli (2), che essendo Dio Onnipotente, e infinitamente Illuminato, possa sempre, e in tutti i casi prevenire, e impedire i peccati delle creature libere, e ragionevoli, ch' Ei non può non prevedere. Credesti tal supposizione chiara, e incontrastabile. Ma farà egli tale in fatti? . . . Dio è Onnipotente. Tutti ne convengono: ma vuoi, che conveniamo ancora, che l' Onnipotenza di Dio non agisca mai, nè possa inoltre agire, se non con subordinazione (*) alla sua Sapienza, Santità, e Giustizia, agl' interessi della sua Gloria, e a tutti gli altri suoi Divini Attributi. . . E' egli d' altra parte manifesto, che nella conciliazione necessaria „ de-

Bestemmia del Berruyer sopra di questo punto. Nega egli, che Iddio possa veramente impedire i peccati degli uomini.

(1) Mandam. de M. Arcivesc. di Tours portando condanna di un libello intitolato: *Lettera di M. ad un suo amico*, &c.

(2) Berr. 1. p. t. 1. l. 1. p. 24. 26. prima Edizione in 4. [fu costretto l'Autore a sopprimere questo passo sì scandaloso nella seconda Ediz.]

(*) Impropriissimo per nulla di

più dire è questo parlare. Ei ripugna all' Onnipotenza di Dio il non far nulla di contrario alla sua Sapienza, ed agli altri Attributi. Gli Attributi Divini non sono subordinati ad altri Attributi, essendo ciascun Attributo lo stesso Dio, e sol col pensiero l' uno Attributo è dell' altro distinto.

„ degli uni, e degli altri, *Dio abbia potuto prevenire, o impedire*, a cagione di esempio, *la caduta d'Adamo?* . . Noi c'immaginiamo, ch'ei potesse farlo, e concludiamo, che lo dovesse. Vediamo, che non l'ha fatto. Noi concludiamo al contrario, ch'ei non doveva sapientemente, e che per conseguenza non potea farlo in verità. Che foggia di ragionare! quasi Dio non potesse fare, che quel ch'ei fa, e si potesse concludere, perch'ei non fa tal cosa, ch'egli non possa farla in verità?

„ Quello, che noi diciamo della caduta del Padre . . . , se guita a dire il Berruyer (1), accomodiamlo . . . alle prevaricazioni dei figliuoli . . . Noi siamo formalizzati, perchè potendo egli prevenire le nostre cadute, non le preven- ga. Supponghiamo, ch'ei possa, e certo può assolutamente; ma debb' Ei farlo Sapientemente? Deb- Egli per la sua Gloria? pel buon governo delle creature libere, e ragionevoli? . . . Che s' Ei non dee in tale ammasso di circostanze; non farà egli vero il dire, ch' Ei non lo può? . . . E non è per me tampoco manifesto, che Dio abbia potuto, secondo le regole di sua Sapienza, soccorrermi d'altra maniera, la quale avesse intanto la mia prevaricazione prevenuto . . . Perchè vedendo, ch' io non ubbidirei, e potendo, secondo me, farsi ubbidire, Dio non piglia sempre i mezzi infallibilmente legati coll'esito: Ecco le tenebre, e il mistero dell'oscurità . . . Trovomi costretto a concludere, che quanto a me pare possibile, pigliandolosi assolutamente, può non esserlo più, se si consideri sotto la direzione d'una Sapienza, le vie della quale a me sono sconosciute, . . .

Confutazio-
ne di quanto
ei dice sopra
di ciò.

Tutto questo discorso non è, che un' impasto d'ignoranza, d'empietà, e di falsi argomenti. Cotesto presceto Teologo confonde alla grossolana con un equivoco melchino quel, che Dio può, e quel ch' Egli dee. Dio può tutto, e lo può con tutta verità, perchè è veramente Onnipotente, e non sarebbe veramente tale, se qualche effetto si trovasse, ch' Egli non potesse veramente produrre: *non eris impossibile apud Deum omne verbum* (2). Ma tutto ciò, che Iddio può veramente, non lo dee fare, perchè Egli è sommamente libero, e fa ciò, ch'ei vuole. Poteva egli, se lo avesse voluto, trar colla sua Grazia tutti i figliuoli d'Adamo dalla massa di perdizione, dove gli ha immerfi il peccato originale: ma egli non dee ai colpevoli se non il castigo, che meritano; e quand' anche non facesse egli Misericordia a nes- su-

(1) Ibid. p. 27. 28.

(2) Luc. I. 37.

funo, siccome non la fece a nessuno degli Angioli ribelli, egli non offenderebbe niuno de' suoi Attributi. Avvegnacchè *sa* egli, dice S. Paolo [1], *Misericordia a chi vuole*, nel farlo passare dal peccato alla Giustizia, e *indura chi egli vuole*, non già nel renderlo malvagio, ma nel non toglierli la durezza del cuore, secondo quel, che disse Dio medesimo a Mosè: *io avrò compassione, ed eserciterò la mia Misericordia verso di chi vorrò esercitarla.*

Chi può dubitare, che non vi sieno nella condotta di Dio abissi impenetrabili alla debile nostra ragione, e vieppiù ancora all' umana superbia? Ve ne sono in particolare nella permission del peccato, e soprattutto di quello degli Angioli, che son caduti, e di quello del primo uomo, pel quale tutta la sua posterità fu con essolui in una medesima condannazione avviluppata. Ma queste profondità tutte da ogni Fedel Cristiano con un santo tremore adorate, senza imprendere a scandagliarle, non devono esse giammai far vacillare negli animi nostri, o nei nostri cuori la certezza di quest' articolo fondamentale di nostra Fede, che *nulla è a Dio impossibile*. Incontrastabile è per tanto, che Iddio potea, senza pregiudizio niuno de' suoi attributi, e senza nemmeno leggermente il libero arbitrio d' Adamo offendere, far sì, ch' ei non peccasse. E non meno è certo, che può Dio altresì senza ferire in parte niuna la libertà de' figliuoli d' Adamo, impedire, s' Ei lo volesse, quella moltitudine di peccati, che tutti i dì si commettono, e i peccatori tutti convertire. Ora il conchiudere, ch' Ei non lo possa fare veramente, perchè non lo fa, è un error prodigioso. Adoriamo anzi insieme coll' Apostolo la profondità del doppio giudizio, che Iddio esercita, cioè di Misericordia sopra gli Eletti, e di Giustizia sopra dei reprobì, e confessiamo umilmente, che se potendo Egli far sì, che una moltitudine sì grande d' uomini non perisca, nol fa, una condotta è questa sì giusta, che formidabile, della quale non a noi appartiene il domandargli ragione.

In vano il Berruyer si sforza di palliare, l'empietà della sua dottrina con dire, che Iddio *puote assolutamente impedire*, o prevenire il peccato. Avvegnacchè non è vero, ch' ei possa assolutamente, *se non può veramente*. Quel che Dio non potrebbe fare, se non con violare le regole immutabili della sua Sapienza, della sua Santità, della sua Giustizia, non può nè veramente, nè assolutamente farlo; perchè la sua Onnipotenza è la Sapienza.

(1) Rom. IX. 18. 15.

Pienza medesima, la Santità medesima, la medesima Giustizia; ed è di una impossibilità assoluta, che Iddio a se stesso rinunzi: *negare seipsum non potest* (1). Laonde il Berruyer non ostante cotesto suo preteso potere assoluto, sempre ritorna a quella bestemmia, che Dio non possa veramente prevenire, od impedire il peccato.

In qual senso confessa egli dunque, che Dio lo può assolutamente? Ciò che egli vuol dire si è, che Dio, se volesse, avrebbe un mezzo di far sì, che gli uomini non peccassero, il qual farebbe di costringere, o necessitare le loro volontà, e di levare ad essi l'uso attuale del loro libero arbitrio. Ma siccome la sua Sapienza, e il buon governo dell'Universo non gli permettono di far agire le creature libere, e ragionevoli in una maniera contraria alla natura loro; e d'altra parte un'ubbidienza sforzata, e non libera non farebbe nè meritoria nelle creature, nè gloriosa a Dio, e non farebbe tampoco una reale, e verace ubbidienza, per questo conclud' egli, *Dio non può veramente impedire i malvagi dal far il male, e dal perdersi*. Tal cosa esso esprime in un altro luogo con queste parole (2). „E' sì vorrebbe, che Dio facesse de' prodigi di Onnipotenza per salvare de' ciechi volontarj loro malgrado. Ma Egli dee consigliarli colla Sapienza sua, la quale non gli porge scampo niuno per uomini liberi, e potentemente soccorsi, i quali eleggono di perire „.

Orribile proposizione! Avete voi potuto, Fratelli Carissimi leggerla, od ascoltarla senza fremere di sdegno? La Sapienza di Dio non gli porge ritrovato alcuno per uomini liberi, che scelgono di perire! Non è dunque infinita questa Sapienza Divina, poichè i ritrovati gli mancano! Limitata è dunque questa Potenza, poichè non ha mezzi per impedirvi di perire! Se tale è il Dio del Berruyer, certo tale non è il Dio de' Profeti, degli Apostoli, e della Chiesa Cristiana. Il Dio, che noi adoriamo, è infinitamente Infinito, e non hanno termine alcuno le sue perfezioni: *magnitudinis ejus non est finis* (3). Infinita è la sua Potenza, e inesausta la sua Sapienza. *Magnus Dominus, & magna Vir.*

(1) 1. Tim. II. 13.

(2) Berr. 1. p. 1. l. 1. p. 58. 59. prima ediz. in 4. (Parvero sì scandalose queste parole, e talmente furono da M. Colbert confutate, e poste in confusione, che l'Autore non potè a meno di non correggerle, e radolcirle in un'altra Edizione. Laonde si leggono ora così: „E' sì vorrebbe,

„ che Dio facesse de' miracoli di Onnipotenza. Può. La sua Misericordia lo sollecita: qualche fiata lo fa; „ ma nelle regole ordinarie, la sua rigorosa Giustizia scoppia sopra uomini liberi, e potentemente soccorsi, i quali eleggono di perire. „

(3) Pl. CXLIV. 3.

Virtus ejus, & Sapientia ejus non est numerus (1). Ei parla, e il tutto è fatto; comanda, e creato è il tutto (2). Tiene Iddio nelle sue mani le cose tutte, e tutta la Chiesa dice col pio Marchetto (3): Signore, Signore, Re Onnipotente: le cose tutte sono al vostro impero soggette, e niuno è, che alla vostra volontà possa resistere, se Voi deliberato avete di salvare Israele. Voi avete fatto il Cielo, e la Terra, e tutte le Creature, che sono sotto il Cielo. Voi siete il Signore Supremo di tutte le cose; e non v'è chi resista alla vostra Maestà.

Supponghiamo, che la Sapienza di Dio, non gli porga ritrovato alcuno per uomini liberi, che scelgono di perire; ed ecco, che il libero arbitrio è una potenza rivale, e indipendente dall'Essere Supremo, che diede a lui l'esistenza, e per cui esso sussiste. Avrà dunque Dio ogni potere su gli enti corporei, e inanimati, ma nulla potrà sul libero arbitrio. La sua potenza urterà di fronte con una volontà creata, nè si stenderà punto su questa porzione delle sue creature. Sarà Dio per tanto a se stesso contrario, dice sopra questa materia M. Bossuet (4). Avrà egli posto nell'uomo, quando lo fece libero, un ostacolo eterno all'esercizio della sua Onnipotenza, ed un ostacolo sì grande, che non avrà modo alcuno di vincerlo, se non con distruggere i suoi primi configli, e con ritirare i primi suoi doni.

Questa bestemmia ritorna sotto varie forme in molti altri luoghi della Storia del Popolo di Dio. Ora parlando del Diluvio, dice l'Autore (5), che il male accrebbe d'ognora, che divenne, ne finalmente senza rimedio, e che bisognava, che fosse tale, poichè la pazienza infinita di Dio ne fu stancata, e finalmente costretta ad abbandonare i peccatori ai rigori della sua Giustizia. E non è egli questo un dire, che alla Potenza di Dio manendo il rimedio per atterrire il corso all'iniquità, colla conversione dei peccatori, costretto si vid' Egli a farli col Diluvio perire?

T. III.

T. c

Ora

(1) Ps. CXLVI. 5.

(2) Ps. CXLVIII. 5.

(3) *Escher XIII. v. 9. 10. 11.* Domine Dñe, Rex Omnipotens, in ditione enim tua cuncta sunt posita, & non est; qui possit tunc resistere voluntati, & decreveris salvare Israel. Tu fecisti caelum, & terram, & quidquid caeli ambitu continetur. Dominus omnium est, & non est qui resistat Majestati tuae.

(4) Trattato del Libero Arbitrio cap. 3.

(5) *Berr. 1. p. 2. l. 1. p. 60. edit. in 4.* [*fu di mestieri ancor di correggere questo passo scandaloso nella nuova Ediz. dove l'Autore semplicemente dice p. 53. edit. in 12.*] « il male crebbe sempre più, e bisognava pur che giunto fosse al suo colmo, poichè la pazienza di Dio ne fu stancata ».

La medesima bestemmia rappresentata sotto varie forme dal medesimo Autore.

Ora non si vergogna di dire (1), che il male andava ogni giorno crescendo ad onta di Dio Signore; quasi che i disordini delle creature, di qualunque sorta sieno, norino in Dio della debolezza, e della impotenza; ovvero quasicchè, qualunque sia l'uso che l'uomo fa della sua libertà, Dio, come l'osserva S. Agostino (2), non fosse mai sempre degno egualmente di lode o per la magnificenza, colla quale ricompensa la virtù, o per il bene, ch'ei fa trarre dal male, o per la severità di sua Giustizia nella punizione de' peccatori impenitenti, o per la Misericordia paterna, colla quale ai penitenti peccatori perdona.

Ora egli assicura [3], „che in questo genere di combattimento [di Dio contro alle passioni, acciecatamento, e indocilità degli uomini] combattimento, dove Iddio risparmia con una specie di rispetto la libertà delle sue creature, sovente non altro che una lunga pazienza gli assicura la vittoria„. Ignora egli dunque, che qualunque cosa facciano le deboli creature, non possono esse giammai la volontà vincere dell'Onnipotente? Gli Infedeli, dice S. Agostino [4], fanno per verità contro alla volontà di Dio, nel ricusar di credere al Vangelo: non per questo la vincono tutta via; ma se stessi defraudano del maggiore di tutti i beni, e alle penali miserie s'allacciano, non potendo evitare di non provar ne' supplizj la potenza di colui, che avranno nei doni di sua Misericordia disprezzato. Quindi la volontà di Dio rimane sempre invincibile. Avvergonchè per esser vinta, bisognerebbe o che Dio non sapesse che fare di coloro, che disprezzano le sue Leggi, o che potessero in alcun modo scampare dall'ordine della sua Giustizia: ora sì l'uno, che l'altro è impossibile,,.

Quel, che il Berruyer dice de' peccatori in generale, lo applica altresì a' particolari. In tal guisa corrompendo il Sagro

Te- n-

(1) *Ibid. pref. p. XV.* (L'ediz. nuova pur ha soppressa quest'empietà. Vi si legge p. XV. XVI. „il male andava d'ognor crescendo, senza che si potesse attribuirne i progressi, nè al disfero delle attenzioni della Misericordia di Dio, nè all'insufficienza dei rimedj, che v'applicava.

(2) S. Aug. l. de Catech. rudib. c. 18.
(3) Berr. t. 1. p. 2. l. 1. p. 2. edit. in 4.
[I medesimi termini vedansi nella nuova ediz. t. 2. l. 10. p. 1. 2.

(4) *Lib. de Sp. & lit. c. 33. n. 58. In-*

fideles quidem contra voluntatem Dei faciunt, cum ejus Evangelio non credunt: nec ideo tamen eam vincunt, verum seipso fraudant magno, & summo bono, malisque penaribus implicanti, expertari in suppliciis potestatem ejus, cujus in donis misericordiam contempserunt. Ita voluntas Dei semper invicta est. Vincerent autem, si non invenirent, quid de contempnitiis faceret, aut nullo modo possent evadere, quod de calibus alijs constituit.

Testo, fa dire, per cagion d'esempio, a Dio, parlando di Faraone. (1): „Io ho conosciuto, che malgrado i miei sforzi per condurti alla cognizione, e confessione della verità, tu affetterai di accecarti nel seno della luce . . . Poichè tu mi contravisti la vittoria sul tuo cuore, ti conserverò ancora alcuni giorni per far campeggiare la mia potenza, e per rendere il mio Nome formidabile alle Nazioni tutte della Terra „. Dice pure in riguardo a Giuda Traditore (2): che avendo Gesù Cristo inutilmente tentato di convertirlo, risolvette di escluderlo.

Tal sia dunque l'idea, che i Libri Santi ci presentano del Signor Nostro, di quel Dio Onnipotente, che siensi in mano il cuore dei Re, e dove vuole, lo volge (3); che tutto ciò fa, che gli piace in Cielo, e in Terra, nel Mare, e negli abissi più profondi (4); che fa annunziare sì spesso a' suoi Profeti, ch' Egli è Onnipotente nel convertire, e nel salvare: ch' ei può, secondo S. Gianbattista, delle pietre stesso, cioè de' cuori i più duri, far de' figliuoli d' Abramo (5), imitatori di sua Fede, ed ubbidienza: a cui la Santa Scrittura, e le Orazioni della Chiesa fanno dire: convertimi, e sarò convertito, perchè il Signor mio Dio tu sei (6): risanami, e sarò risanato; salvami, e sarò salvo (7); ajutami, e sarò salvato (8): A cui la Chiesa tutta d'Oriente indirizza quell' orazione della Liturgia di S. Basilio, citata da Pietro Diacono più di 1200. anni sono (9): Signor Dio delle virtù . . . fate buoni i malvagi, e i buoni nella bontà conservate: perchè potete tutto, e non è chi a voi contradica: voi salvate, quando volete, e niuno resiste alla vostra volontà. Tal' è il Dio, dalla Chiesa creduto, e adorato, nel quale pon' essa tutta la sua fiducia, dal quale attende la sua salute, e il quale essa riconosce per l'autore, e il principio di tutte le sue virtù, e di tutti i suoi meriti.

Allo incontro quale idea vi fa egli concepire di Dio il Berruyer? Ei lo rappresenta, come un Essere debole, e impotente, che inutilmente tenta di convertire; che malgrado i suoi sforzi non può condurre alla cognizione, ed alla confessione della verità quei, che affettano di accecarsi; che combatte invano contro alla resi-

Quanto ingiuriosa a Dio sia l'idea che costui ci porge di Dio, e a quella contraria, che Dio stesso ci dà nei Libri Santi.

T t 2.

sten-

(1) Berr. t. 1. p. 73. prima Ediz. in 40., & t. 2. l. 5, p. 77. nov. ediz. in 12.

(2) Berr. 2. p. 7. §. 12. p. 161.

(3) Prov. XXI. 1.

(4) Psalm. CXXXIV. 6.

(5) Matt. III. 9.

(6) Jerem. XXXI. 18.

(7) Ibid. XVII. 14.

(8) Pl. CXVIII. 117.

(9) Ap. Petr. Diac. l. de Præd. & Gr. ad S. Fulg. c. 18. Domine Deus virtutum . . . malos, quæsumus, facito bonos, bonos in bonitate conserva: omnia enim potes, & non est qui contradicat tibi: cum volueris salvos, & non est qui resistat voluntati tuae.

senza della sua creatura, perchè la sua creatura gli *contrasta la vittoria*, che non ha potere alcuno sul libero arbitrio dell'uomo, se non per via di consiglio, e di esortazione, senz'essere padrone di cangiarne gli affetti, „Qual mostruosa dottrina, e qual rovesciamento di principj, esclamava già S. Fulgenzio in una simile circostanza [1]! „Dio che è il Creatore dell' uomo, „avrà potuto trarlo dal nulla; e non potrà cangiarlo! Non „ebbe bisogno di nessuno per dargli l'essere, e non potrà, quel „ch' Ei vuole operare nella volontà di lui, se non la trova „disposta, e determinata a volerlo!

Bestemmia enorme dell' Arduino contro all' Onnipotenza di Dio, confusa dalle Divine Scritture.

Non ci lusinghiamo di ritrovare nell' Asduino sentimenti più religiosi, che nel suo Discepolo. Avvegnacchè non solamente egli prosperisce la medesima bestemmia contro all' Onnipotenza di Dio; ma di più ha l'ardire di formarne un punto della Fede Cattolica. „*I Cattolici insegnano*, dice costui (2), *non trovarsi in Dio altra volontà, a cui l'uomo non possa resistere*, se „non quella, per la quale Dio vuol produrre qualche effetto „pel quale non è ricercato il consentimento dell' arbitrio libero dell' uomo. „E ci vuol dire, che in tutte le azioni, dove il libero arbitrio dell' uomo concorre con Dio, l' uomo può rendere la volontà di Dio vana, e senza effetto. *Testa dura, e ribelle, uomo incirconciso di cuore, e di orecchie, tu sempre resistevi agli oracoli dello Spirito Santo* (3)? In quanti luoghi della Scrittura lo Spirito di Verità dichiara, che *nulla puote alla volontà di Dio resistere*? E tu non temi di dare a Lui una solenne mentita? Tu ardisci dire, che dovunque è ricercato il consenso dell' arbitrio libero dell' uomo, nulla può la Volontà di Dio, quando ben l' uomo non acconsenta a quel che Dio vuole, e ch' egli non è in potere di Dio farlovi acconsentire? Hai tu fatta riflessione alla grandezza, ed enormità di cotale bestemmia? Hai tu sentito che ad un colpo tu levi a Dio il governo di tutte le cose umane, poichè niuna è che o d'avvicino, o da lontano non supponga il consenso, non diciamo già d'un'uomo

mo

(1) S. Fulg. lib. de Incarna. & grat. c. 29. O quam pessimum nefas asseritur! . . . Ita ne rerum ordo credi putative permittitur, ut Deus, qui creator est hominis, valeat hominem facere, non mutare; & qui nullius eget adiutorio ut hominem faciat, operari tamen, quod vult in hominis voluntate non pos-

sit, prorsusquam in homine ipsum vellet reperire?

(2) Hard. in Epist. ad Rom. cap. 9. adnot. ad v. 10. pag. 469. col. 1. Ei solum voluntati Divinae negant Catholici hominem posse resistere, quæ aliquid efficit, in quo humani arbitrii consensum non requiritur.

(3) Act. VII. 51.

mo solo, ma spesse fiate d'una moltitudine d'uomini, le di cui libere volontà liberamente alla produzione concorrono d'un medesimo effetto? Vorresti dunque tu porti nella classe di quegli empj, dei quali è parlato nel libro di Giobbe, che a Dio diceano: *da noi ti risira*, non t'impacciare ne' fatti nostri, ed *estimavano*; *ebe nulla quasi potesse far l'Onnipotente* (1)? E tu t'ingerisci nel comentare, e parafrasare la santa Scrittura? Hai tu potuto non vedere in cento luoghi, con quale facilità disponga Dio delle volontà libere degli uomini per farle servire all'elecu- zione de' suoi voleri? Portiamone qui alcuni esempli.

Il Re Assuero ingannato dagli artifizj, e dalle calunnie del superbo Amanno, nel quale interamente s'affidava, pubblicato avea, e spedito in tutte le Provincie del vastissimo suo Impe- rio un Editto, il quale comandava di far perire in un giorno medesimo tutti i Giudei sparsi nei suoi Stati. Questo ingiustissi- mo, e fiero comando non potea sicuramente essere rivotato se non pel consenso libero di quel Re, il quale, sedotto da quel suo Favorito, era ingiurioso, ed assoluto ne' suoi voleri. La pia Esther Regina non lasciò di ricorrere a Dio. Non istette ad esitare, se avesse a domandare all'Onnipotente, che *cangiasse il cuore del Re*, e gl'*instillasse l'odio dei nemici* di sua Nazione, e la volontà di proteggere un popolo proscritto, e destinato a morte (2). Orazione, dice S. Agostino (3), che stata sarebbe del tutto vana, ed anche fuor di ragione, se Dio non opera- se nei cuori degli uomini il movimento medesimo della lor vo- lontà; ma orazione, la qual ebbe il suo effetto, perchè Dio di- sponne, come gli piace, delle volontà libere degli uomini. *Il Si- gnore*, dice la Scrittura, *mutò tutto ad un tratto il cuore del Re, e convertì il suo sdegno in dolcezza*; cioè dalla deliberazione di perdere i Giudei a quella di salvarli, e di punirne i nemici loro.

Medesimamente, come Dio volle collocar Saule sul Trono d'Israello, chi può dubitare, dice S. Agostino (4), che non fos-

se

(1) Job. XXII. 17. Qui dicebant Deo, recede à nobis, & quasi nihil posset facere Omnipotens estimabant eum.

(2) Esther XIV. 13.

(3) S. August. lib. 1. contra duns Epistolas Pelag. cap. 10. num. 38.

(4) Lib. de corrupt. & grat. cap. 14. num. 45. De ipsis hominum voluntatibus quod vult, cum vult, facit (Deus). Nisi forte, [ut ex multis aliqua commemorem] quando

voluit Deus Sauli regnum dare, sic erat in potestate Israelitarum subdere se memorato viro, siue non subdere, quod utique in eorum erat positum voluntate; ut etiam Deo valerent resistere. Qui tamen hoc non fecit, nisi per ipsas hominum voluntates, sine dubio habens humanorum cordium quo placeret inclinandorum omnipotentissimam potestatem.

se in poter degl' Israeliti il sottometterli a cotesto Re novello, o il non sottometterli? Ma d'altra parte, chi avrebbe l'ordine di sostenere, che gl' Israeliti talmente fossero delle proprie loro volontà padroni in questo fatto, che potessero a quella di Dio resistere, e l'effetto impedirne? Nel farvi trattanto concorrendo le volontà libere di quel popolo Dio eseguì quel che aveva deliberato, e lo fece, continua questo Padre, con una suprema facilità, perch' Egli volge i cuori, come gli piace, e fa delle volontà stesse degli uomini quel ch' Egli vuole, e quando vuole. Tutta la Scrittura è piena di simili esempi, e il medesimo S. Agostino un numero ben grande ne raccolse. Ora conchiude questo Santo Dottore [1], se quando si tratta di far regnare alcuno sopra la Terra, più Dio è padrone delle volontà degli uomini di quello non lo sieno essi medesimi: potraffi egli dubitare, ch' Ei non operi d' una maniera sì efficace del meno sopra i cuori di coloro, ch' egli ha deliberato di far regnare nel Cielo?

Altra bestemmia dell' Arduino. Pretende costui, che i Ministri Evangelici aiutino Dio, e la sua Grazia.

Quando si ardisce di negare, che Dio sia Onnipotente sopra i cuori, egli è affatto naturale di conchiuderne, ch' Egli abbia sovente bisogno d' essere dalle sue creature aiutato per riuscire nei suoi voleri, e per ottenere il consenso degli uomini. La qual conseguenza parrà a voi una nuova bestemmia, come di fatti è. Ma quanto poco costino a cotesti Autori le bestemmie, l'avete veduto: E questa dal Gesuita Arduino con una franchezza sì grande è proferita, che ci fa fremere dall' orrore. Ciò si fa all' occasione di quelle parole di S. Paolo (2): *Noi siamo i cooperatori di Dio*. Il Traduttore Latino ha renduto la voce Greca *συνεργοι*, che suona *cooperatori* a significare *adjuvatores*, la quale necessariamente debb' esser presa nel medesimo senso. Frattanto questo vocabolo della Versione Latina basta all' Arduino per fargli in due luoghi dire, che i Predicatori Evangelici aiutano veracemente Dio, e che la sua Grazia riceve un soccorso reale dall' abilità loro, e dagli sforzi usati per confortare, muovere, e persuadere i loro ascoltatori. „ A bello studio, dio, dic' egli [3], lo Spirito Santo ha usato questa voce, ad-

„ ju-

(1) *Ibidem* Si ergo cum voluerit. Reges in terra Deus constituere, magis habet in potestate voluntates hominum quam ipsi suas; quis alius facit, ut salubris sit correctio, & fiat in corde correpti correctio, ut celestis constituantur in Regno?

(2) 1. Cor. III. 9.

[3] *Hard. hic adnot. ad v. 9. pag. 493. col. 1. Dei sumus adjuvatores... Consulto a Spiritu Sancto positum illud est, ut intelligamus, gratiam Dei in adhortatione intima voluntatis humanæ positam esse; eamque*
ob.

„ *motus* (come se questa voce usata nella Versione Latina fos-
 „ se dello Spirito Santo, o del sacro Scrittore). „ Ei vol-
 „ le farci intendere, la Grazia di Dio consistere in una esorta-
 „ zione interna fatta alla volontà dell' uomo, e per tal ragio-
 „ ne esser riputata del medesimo genere, comechè d' un' alte-
 „ ordine, che le esortazioni fatte dagli uomini, i quali pure
 „ ajutano anch' essi d' esortazione divina a produr l' effetto. E
 „ altrove {2}: „ siccome i *Cattolici* insegnano insieme coll' Apo-
 „ stolo, che la Grazia di Dio non altra cosa fa, che consiglia-
 „ re, ed eccitare la volontà per via di semplice esortazione,
 „ alla quale la volontà sovente resiste; dicono essi ancora col
 „ medesimo Apostolo, che le esortazioni degli uomini ajutano la
 „ Grazia di Dio . . . certi essendo, che gli uomini colle
 „ loro esortazioni commovono le volontà, e che in tal guisa
 „ Dio è dagli uomini ajutato.

„ Cosa pensi tu mai, o uomo vano, e presuntuoso, direbbe qui
 pure il Santo Giobbe? A chi pretendi tu di prestar tuo soc- Empietà, e
 corso? Forse a un' uomo, qual tu sei, debole, ed impotente? falsità di co-
 Le braccia di chi prendi tu a sostenere? di uno, a cui man- tessa dottri-
 chino le forze? *Cujus adjutor es? numquid imbecillis? & su-*
stemas brachium ejus, qui non est fortis (3)? *Ma chi ha ajutato mai*
lo Spirito del Signore? esclama da un altro lato il Profeta
 Isaia (4). *Le nazioni tutte innanzi a Lui sono come una goccia*
d' ac-

ob rem ejusdem censei generis, et si
 non ejusdem ordinis, cum humana
 adhortatione: quæ & ipsa nihilomi-
 nus ad producendum eundem effe-
 ctum Divinam adjuvat.

(2) In 2. *Corinth.* cap. 8. adnot.
 ad v. 1. pag. 518. col. 1. *Adjuvan-*
tes exhortamur. Catholici, qui cum
 Apostolo gratiam Dei doceant, inas-
 sionem esse tantummodo excitationem-
 que voluntatis per modum adhorta-
 tionis, cui sæpe resistitur, adjuvari
 hominum adhortatione gratiam Dei
 sicut cum Apostolo . . . cum
 certum sit hominum adhortatione
 moveri etiam hominum voluntates,
 & sic adjuvari ab homine Deum.

(3) Job. XXVI. 2.

(4) *Isai.* XL. 12. 45. & seq. *Quis*
adjuvit spiritum Domini? . . .
 Ecce gentes quasi filla titula, &
 quasi momentum statera reputatz
 sunt . . . Omnes gentes quasi

non sint, sic sunt coram eo, & qui-
 si nihilum & inane reputatz sunt
 ei . . . Et cui assimilatis me,
 & adæquastis: dicit Sanctus? Leva-
 te in excelsum oculos vestros, & vi-
 dete quis creavit hæc, qui adducit
 in numero militiam eorum, & om-
 nes ex nomine vocat, præ multitu-
 dine fortitudinis, & roboris, virtu-
 tisque ejus, neque unum reliquum
 fuit . . . Numquid nescis aut
 non audisti? Deus sempiternus Do-
 minus, qui creavit terminos terre,
 non deficiet, neque laborabit, nec
 est investigatio sapientia ejus. Qui
 dat lassæ virtutem, & his qui non
 sunt, fortitudinem & robur multi-
 plicat . . . Qui sperant in Do-
 mino, mutabunt fortitudinem, assu-
 ment pennis sicut aquilæ, current
 & non laborabunt, ambulabunt &
 non deficient.

d'acqua, e l'granello più piccolo di sabbia. Tutti i popoli della Terra sono in faccia di lui, come se non fossero: sono riputati da Lui come un vuoto, come un nulla. A chi mi rassomigliate voi dunque, a chi mi paragonate, dice il Santo Dio? Alzate gli occhi, e mirate chi sia quegli, che ha creato i Cieli, che fa camminare in un ordine sì maestoso l'esercito delle stelle, che tutte le chiamò col nome loro, che vi ha ridotti a non ubbidirgli: tanto è superiore ai nostri pensieri la sua forza, la sua potenza, e il suo impero. . . . Non sapete voi, non l'avete appreso, che il Signore è il Dio Eterno, il Dio, che cred' l'ampiezza tutta della Terra, che non si stanca, che nulla fa con fatica, la Sapienza del quale è infinita, e incomprendibile? Egli è, che dà il coraggio a que', che sono stanchi, e abbattuti; che riempie di forza, e di vigore que' che non ne possan altro. . . . Beati quei, che sperano nel Signore. Avranno sempre di nuove forze, impenneranno l'ali, e si alzeranno come l'aquile: correranno senza affaticarsi; cammineranno senza perder la lena. Frattanto di questo Dio Onnipotente, di questo Dio, che opera il tutto con un solo atto della sua volontà, che è il principio universale, e infaticabile di tutto l'essere che si ritrova, di tutto il potere, forza, talenti, azione, e movimento nelle creature, un temerario Scrittore ardisce dirci, che gli uomini l'ajutano veracemente, *adjuvanti ab homine Deum*, e non ha timore alcuno nell'affermare, che tal'è la dottrina dei Cattolici, e dell'Apostolo. Un prodigio è quello di cecità, d'empietà, di Bestemmia! (*)

Se i discorsi, e le esortazioni esterne degli uomini ajutano Dio, e la sua Grazia a muovere le volontà de' loro Uditori, ed a persuaderli di ben fare; se contribuiscono alla salute loro nel medesimo genere, comecchè in un'ordine diverso da quello della

(*) Il Berr. ha parlato in questa materia con più di Religione, che l'Arquino. Perciocchè egli riconosce (2. p. 1. 2. p. 176.), che „ quanto agli effetti della Predicazione tutto appartiene sì legittimamente alla virtù della Croce, che dee „ nulla riferbarli ai talenti de' Predicatori. e pag. 180. Qual'è il „ Ministro del Vangelo, dic' egli, che „ ardisca gloriarsi innanzi a Dio, come se i talenti naturali, e gli „ umani suoi vantaggi potessero aver

„ qualche parte nella mutazione dei „ cuori. „ Da un'altro lato tuttavia lo vediamo accostarsi al suo Maestro, nella parafrasi, ch'ei fa, di quelle parole dell'Apostolo: *adjuvantes exhortamur*; la qual' è questa 3. p. 1. 3. p. 71 „ A questo titolo per „ ajutare, se sia lecito così favellare, la Provvidenza di Dio nell' „ esecuzione de' suoi consigli di misericordia, e di Pace, vi confortiamo a non riceverne in vano. „ la Grazia di Dio „.

della Grazia, che ne avvien'egli, Dilettissimi Fratelli, se non che sarà forza in avvenire, che voi dividiate la fiducia vostra fra Dio, e i Predicatori Evangelici di maniera tuttavia, che voi principalmente in voi medesimi la ponghiate; perchè l'operazione di Dio egualmente che quella de' suoi Ministri non può contribuire, che ad esortarvi alla virtù; e unicamente dalla vostra volontà, *come sola cagione determinante il suo atto* dipende l'esito della doppia esortazione Divina, ed umana? Ma Dio vi preservi da cotesti varj generi d'Idolatria. *Maledetto colui, che confida nell'uomo*, dice lo Spirito Santo (1); *Benedetto poi quegli, che pone la sua speranza nel Signore, e di cui il Signore è l'unico sostegno*. Il che fa dire all'Apostolo, favellando de' Predicatori del Vangelo: *Nessuno si glori negli uomini: nemo itaque gloriatur in hominibus* (2).

La Divina Provvidenza, che nell'ordine della Grazia, come in quello della Natura, le operazioni sue sotto il velo nasconde di sensibili stromenti, si degna valersi dell'esterno ministero degli uomini per annunziare la sua Parola, siccome se ne vale per conferire i Sacramenti. Ma poichè sarebbe errore contro la Fede il pensare, che i Sacerdoti, i quali amministrano i Sacramenti, ajutino Dio a produrre nelle anime la Grazia santificante, che è l'effetto de' Sacramenti; così sarebbe errore il credere, che i Predicatori, i quali adempiono con zelo, e fedeltà il ministero della Parola, ajutino Dio a toccare, e convertir le anime, ch' Ei vuol toccare, e convertire. S. Paolo medesimo c' insegna tal verità, e due ragioni ce ne discopre. La prima si è, che quanto vi ha di scienza, d'ingegno, di fatica, e di unzione in quelli, che annunziano la Parola della salute, tutto è dono di Dio, al qual solo appartiene il rendere gli uomini atti ad essere i Ministri della nuova Alleanza, non della lettera, ma dello Spirito (3); e che impiega ciascuno d'essi, come gli piace, ne' diversi uffizj del Santo Ministero. La seconda si è, che per quanto valente, e attento esser possa un Ministro Evangelico, la fatica sua sarà mai sempre sterile, e infruttuosa ne' suoi Uditori, se Dio non opera nell'intimo stesso dei cuori, non per eccitarli, ed esortarli

T. III.

V v

sem-

(1) Jerem. XXVII. 5. & 7. *Maledictus homo, qui confidit in homine. . . benedictus vir, qui confidit in Domino, & erit Dominus fiducia ejus.*

(2) 2. Cor. III. 21.

(3) 1. Cor. III. 6. *Sufficiencia nostra ex Deo est, qui & idoneos nos fecit ministros novi Testamenti, non littera, sed spiritu.*

semplicemente, ma per far loro ricevere con docilità la sua Santa Parola, e per farla fruttare. Concioffiachè, dice S. Paolo (1), *cosa è Apollo, cosa è Paolo, cosa sono tutti gli altri Apostoli, o Predicatori Evangelici? Non altro che Ministri di lui, nel quale voi avete creduto, ciascuno secondo il dono, che da Dio ricevette. Io piantai: Apollo adacquò, ma Dio ne diede l'accrescimento. Ora nè colui, che pianta è cosa alcuna, nè colui, che adacqua, ma tutto da Dio proviene, il quale dà l'accrescimento.*

Spiegazio-
ne dei PP. Ar-
duino e Ber-
ruyer sopra
i Testi del
Nuovo Testa-
mento, dove
l'Onnipoten-
za di Dio
nell' opera
della salute
è chiara-
mente es-
pressa.

Come spie-
ghino quel
che Gesucristo
dice delle
pecore del
Padre, le
quali da nes-
suno possono
essergli rapi-
te di mano.

L' opposizione dei Padri Arduino, e Berruyer al dogma dell' Onnipotenza di Dio nell' ordine della Salute si manifesta d'una maniera più sensibile ancora nelle spiegazioni date da essi a vari passi del Testamento Nuovo, dove apertamente questa verità è affermata. Basterà citarne alcuni esempi.

Nel 10. Capo del Vangelo di S. Giovanni Gesucristo in tal modo esprime il poter l'ommo, ch' Egli ha di salvare gli Eletti datigli dal Padre suo (2): *Le mie pecore ascoltano la mia voce: io le conosco, e mi tengon dietro. Io do loro la Vita eterna, ed esse non periranno eternamente; nè chicchessia le strapperà dalle mie mani. Quel, che mio Padre m' ha dato (o secondo il Greco: mio Padre che me le diede) è più grande di tutte le cose, e nessuno può strapparle dalle mani di mio Padre. Ora mio Padre, ed io siamo una cosa medesima.*

Certà cosa è, che le pecore, delle quali parlò in questo luogo Gesucristo sono gli Eletti. Lasciando stare, che la Tradizione su questo punto è unanime, il Testo medesimo non è suscettibile d' altra interpretazione. Avvegnaochè il carattere proprio di coteste pecore si è, che non solamente ascoltano la voce di Gesucristo, e a lui tengon dietro, ma che dippiù da egli loro la Vita Eterna, ed esse non periranno eternamente; non periranno poi, perchè l' Eterno Padre, e Gesucristo suo Figliuolo essendo più grande di tutte le cose, non v' ha creatura alcuna, la quale possa strappare coteste pecore di mano di Gesucristo.

(1) 1. Cor. III. 5. 6. & 7. Quid igitur est Apollo, Quid vero Paulus? Ministri ejus cui credidistis, & unicuique sicut Dominus dedit. Ego plantavi, Apollo sigavit, sed Deus incrementum dedit. Itaque, neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incrementum dat Deus.

(2) Joan. X. 27. 28. 29. & 30.

Oves meae vocem meam audiunt; & cognovērunt eam, & sequuntur me: & ego vitam aeternam do eis; & non peribunt in aeternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea. Pater meus quod dedit mihi, majus omnibus est, & nemo potest rapere de manu Patris mei. Ego & Pater unum sumus.

fucristo non altramente che di mano di suo Padre. O si legga giusta il Greco: *mio Padre, che me le diede, è maggiore di tutte le cose*, o si stia ai termini della Volgata: *quel, che mio Padre mi diede, è maggior di tutte le cose*: ambedue cotali lezioni al medesimo senso convengono, ed ugualmente la salute degli Eletti all' Onnipotenza Divina attribuiscono. Conciosiachè, come altrove (1) abbiamo spiegato, *ciò, che il Padre ha dato al Figliuolo*, si è d'aver colla sua Filiazione Eterna la medesima Natura, Essenza, Potenza, che il Padre, e d'essere con lui una medesima cosa.

Ma le parafrasi dei nostri due Autori sbandiscono assolutamente da questo passo del Vangelo tutto ciò, che esprime l'Onnipotenza Divina, per cui il Padre, ed il Figliuolo conducono infallibilmente gli Eletti alla Vita Eterna. Ecco quella del Berruyer (2): „ Son io, che do loro (alle mie pecorelle) la Vita Eterna: *quando esse perseverano nella Fede . . . se usano bene i mezzi della salute*, che loro presento, non periranno eternamente . . . Quando verrà il tempo di coronarle, non v' ha persona, che strapparle mi possa dalle mani . . . Quel che ho ricevuto da mio Padre; mi comunica sopra del gregge una potenza uguale alla sua; e voi ben sapete, che niuno può strappar cosa alcuna dalle mani di mio Padre . . . Non mi si leveranno tampoco le pecore, che state mi faranno fedeli, e che io vorrò ricompensare „.

Affatto simile è pur quella dell'Arduino [3], ed è seguita da una nota, la quale importa (4), „ che quando si tratterà di ricompensare le pecorelle, che avranno perseverato, nessuno allora potrà rapirle di mano di Gesucristo, nè di suo Padre; volendo con ciò dire, che Dio è Onnipotente nel ricompensare al fin della lor vita i Giusti, che avranno nella Giustizia perseverato; ma non nel condurli alla Giustizia, nè in farli perseverare „. Sta bene l'osservar qui, che questi due Reli-

V. v 2.

gio-

(1) Sup. 3. sess. c. 10. t. 3.

(2) Berr. 2. p. tom. 4. l. 9. pag. 190.

(3) Hard. hic paraphr. v. 18. pag. 392. col. 1. Ego sum qui vitam eternam do eis pro mercede obedientie, cum perseveraverint: & non peribunt in eternum; & non

rapiet tunc eas quisquam de manu mea.

(4) Ibid. adnot. ad v. 29. pag. 397. Quemadmodum de manu Patris mei nemo potest eas rapere; sic neque rapiet eas quisquam de manu mea, cum sua eas mercede donare voluerit.

gioli non altro fanno, che trascrivere esattamente gli empj commentarj de' Sociniani [1].

Come spieghino ciò, che Gesuacristo dice sull'istesso argomento nel cap. 6. di S. Gio: .

Questi servono loro di guida altresì nella spiegazione d'un altro passo del Vangelo, dove la medesima verità è insegnata. Parla quivi Gesuacristo così: *Tutti que', che mi son dati da mio Padre (2), verranno a me, ed io non caccierò fuori d'olui, che a me viene. Perché io son disceso dal Cielo non per fare la mia volontà; ma per fare la volontà di Lui, che m'ha mandato. Ora la volontà di mio Padre, che m'ha mandato, si è, ch'io non perda niuno di tutti quelli, ch'Egli mi diede, ma li risusciti nell'ultimo giorno . . . Niuno può a me venire, se il Padre, che m'ha mandato, non lo tragge, ed io li risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei Profeti: saranno tutti instruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato la voce del Padre; e da lui ha imparato, sen viene a me.*

Quanto bisogna essere ostinato per chiuder gli occhi a tanta luce, e non vedere in parole sì chiare primieramente la volontà assoluta del Padre, perchè niuno di quelli, ch'ei dà al suo Figliuolo di cotesta speciale maniera, non perisca in eterno: in secondo luogo la volontà assoluta del Figliuolo di non lasciar perire alcuno di quelli, che in tal modo gli son dati dal Padre: in terzo luogo finalmente l'efficacia della Grazia, la quale fa infallibilmente venir a Gesuacristo, e perseverar nella Giustizia tutti quelli, che son dati al Figliuolo dal Padre?

Quest'ultima verità è espressa particolarmente in quelle ultime parole del Figliuolo di Dio: *chiunque ha udito la voce del Padre, ed ha imparato da Lui, sen viene a me.* Imperciocchè secondo quest'oracolo, dice S. Agostino (3), „ non si può dire con ve-

(1) *Wolfszogen. in eund. locum, pag. 291. col. 1. NON PERIUNT IN AETERNUM. Nempe quamdiu permanserint oves. Nam, alioqui, si deficiant esse oves, perire possunt.*

(2) *Joan. VI. 37. 38. 39. 44. & 45. Omne quod dat mihi Pater, ad me venit, & eum qui venit ad me, non ejiciam foras: quia descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me. Hac est autem voluntas ejus qui misit me Patris, ut omne quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissi-*

mo die. Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me, traxerit eum: & ego resuscitabo eum in novissimo die. Est scriptum in Prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis qui audit a Patre & didicit, venit ad me.

(3) *S. Aug. l. de Gr. Ch. c. 13. & 14. n. 14. Hoc modo quisquis dicit, agit omnis quidquid agendam didicerit. De isto docendi modo etiam Dominus ait: omnis qui audit a Patre, mea, & didicit, venit ad me. Qui ergo non venerit, non de illo recte dicitur, auditur quidem, & didicit ubi esse veniens.*

„ verità di colui, che non viene a Gesù Cristo, cioè che in lui
 „ non crede; egli ha ascoltato, ha capito, ch'ei dee venire;
 „ ma non vuol fare ciò, che ha imparato. No certamente non
 „ si può in tal modo favellar con verità, quando si tratta di
 „ quella maniera di ammaestrare, che Dio usa verso di quelli;
 „ ch' Egli instruisce colla Grazia. Conciosiacosachè se, come la
 „ Verità stessa si esprime: *chiunque ha imparato, viene*; certa-
 „ mente chiunque non viene, non ha imparato. Chi non vede
 „ pertanto, che ognuno viene, o non viene secondo il libero
 „ arbitrio della sua volontà? Ma questo libero arbitrio può
 „ esser solo in colui, che non viene: laddove in colui, che vie-
 „ ne non può essere se non ajutato; e di tal modo ajutato, che
 „ non solamente sappia quello si dee fare, ma faccia realmente ciò,
 „ che fa doverli fare. Così quando Dio ammaestra non colla
 „ lettera della Legge, ma colla Grazia dello Spirito Santo, am-
 „ maestra di tal sorte, che chiunque in tal modo è ammaestra-
 „ to, non solamente conosce ciò che dee fare, ma desidera sinceramente
 „ mente di farlo, e lo adempie di fatti. Con questa maniera d'am-
 „ maestrare interna, e divina il volere medesimo, e l'azione so-
 „ no ajutati, non il solo potere naturale di volere, e di agire.
 „ Perocchè se questa Grazia ajutasse semplicemente il potere,
 „ Gesù Cristo avrebbe detto: chiunque ha udito la voce del Pa-
 „ dre, ed ha appreso da lui, può venire a me. Ma egli non
 „ così ragionò: egli disse: *chiunque ha udito la voce del Padre,*
 „ *ed ha imparato da Lui, viene a me*. . . . Ciò che tutto in-
 „ sieme racchiude e l'accrescimento del potere, e l'affezione
 „ della volontà, e il compimento dell'atto.
 „ Nè l'evidenza delle parole del Figliuolo di Dio, nè la spie-
 „ ga-
 „ ga-

niedum, sed facere non vult, quod
 didicit. Prorsus non recte dicitur de
 isto docendi modo, quo per gratiam
 docet Deus. Si enim sicut veritas lo-
 quitur: *omnis qui didicit, venit*: quis-
 quis non venit, profecto nec didicit.
 Quis autem non videat, & venire
 quemquam, & non venire arbitrio
 voluntatis? Sed hoc arbitrium potest
 esse solum, si non venit: non autem
 potest nisi adjutum esse, si venit; &
 sic adjutum, ut non solum quid fa-
 ciendum sit, sciat sed quod scierit
 etiam faciat. Ac per hoc, quando
 Deus, docet, non per Legis litteram,
 sed per spiritus gratiam: ita docet,

ut quod quisque didicerit, non tan-
 tum cognoscendo videat, sed etiam
 volendo appetat, agendaque perficiat.
 Et isto divino docendi modo etiam
 ipsa voluntas, & ipsa operatio, non
 sola volendi, & operandi naturalis
 possibilitas adjuvatur. Si enim solum
 posse nostrum hac gratia juvaretur;
 ita diceret Dominus: omnis qui au-
 divit a Patre, & didicit, potest ve-
 nire ad me. Non autem ita dixit:
 sed, *omnis qui audivit, inquit, a Pa-
 tre. Et didicit, venit ad me*. . . .
 ubi jam & possibilitatis profectus, &
 voluntatis effectus, & actionis effe-
 ctus est.

gazione sì luminosa di S. Agostino non vagliono ad aprir l'intelletto ai due nostri novelli interpreti. I tenebrofi Commenti di Voltzogenio (1), e degli altri Sociniani sono la sola fiaccola, che li dirige. Ecco il discorso, che il Berruyer mette in bocca di Gesù Cristo. (2), il quale propriamente altro non è, che un' amplificazione di quanto l'Arduino con meno parole avea espresso. (3): „Tutti gli uomini . . . che mio Padre mi dà
 „ affine d' insegnar loro i misterj della sua Religione: (ora egli
 „ mi dà tutti quelli, che sono suoi, i quali non resistono punto a' suoi inviti, ed ascoltano la testimonianza, ch' Egli mi
 „ rende . . . Tutti. quelli dico, verranno a me. Dal
 „ mio canto io non rigetterò alcuno di quei, che io vedrò *presentarsi*
 „ *sentarsi* da parte di mio Padre; . . . Or' ecco qual è la
 „ volontà di mio Padre, che m' ha mandato; la volontà sua
 „ si è, che di tutti quelli, ch' Egli m' ha dato *per essere istruiti dalle mie lezioni*; [e come v' ho detto, egli mi dà tutti
 „ ti quelli, che sono suoi, ed ascoltano la sua voce] io non
 „ ne perda alcuno, *quando almeno egli non voglia perire per la*
 „ *sua diserzione* . . . A quelli, che da me si postano condotti da quest' attrazione [voglio dire dalla voce eterna di mio
 „ Padre, che mi rende testimonianza coi miracoli; ch' esso opera a mia richiesta] io mi so conoscere . . . e se essi *perseverano fino alla fine*, io userò il potere, che ho ricevuto,
 „ di risuscitarli nell' ultimo giorno . . . Chiunque ha ascoltato questa voce di mio Padre, e non ha combattuto le lezioni interne, che ne riceveva, sen. viene a me, come all' invitato di Dio, e si rende docile alle istruzioni, ch' io sono incaricato di fargli . . . Nessuno può venire a Me, s' ei non si arrende alla voce di mio Padre, che gliene dà il potere . . .

Riconoscete voi, Carissimi Fratelli, in questa pretesa parafrasi la dottrina stabilita dal nostro Divino Maestro? Vi trovate voi l' insegnamento, e la Fede della Chiesa Cattolica? Secondo questi:

(1) Voltzog. spiega così questo passo del Vangelo. Jo. VI. 27. pag. 802. vol. 1. Pater dabat eos Christo, sed illi se non patiebantur dari, & relatabantur Patri se danti. Itaque actu ipso & effectu non sunt dati a Deo. Neminem enim Deus dat, nisi volentem, nisi sibi obsequentem.

(2) Berr. 2. p. 1. §. 6. p. 141. 142. 145., & 157.

(3) *Rard. hic in paraphr. v. 59. p. 176. col. 1. Hic est voluntas ejus, qui misit me Patris, ut omne, quod datur mihi erudiendum, quia Patri creditur, non perdam ex eo aliquid; sed resuscitem ego illud in die novissimo, si pergit in me credere, & sperare cum charitate.*

Si Interpreti, il Padre, a ragionar propriamente, non dà nessuno al suo Figliuolo. Gli uomini medesimi sono quelli che al Padre si danno coll' esser docili alla voce di lui; e per conseguenza il Padre gli dà a Gesucristo, non perchè li salvi coll' efficacia di una Grazia interna, ma semplicemente, perchè *gl' instruisca colle sue lezioni, e loro insegni i misterj della Religione*. Dio non dà loro nè la volontà, nè l' atto di venire a Gesucristo, loro semplicemente ne dà il potere. Non è egli l' Autore nè della loro Fede, nè della loro perseveranza. Ma supposto, ch' essi vogliano credere, e che dopo avere abbracciata la Fede, vogliano ben perseverare *fino alla fine, allora Gesucristo li rifulciterà nell' ultimo giorno*. Si può far della parola di Dio un giuoco più indegno?

L' esercizio, che Dio fa della sua Onnipotenza per condurre efficacemente alla salute tutti quelli, ch' egli ha eletti da tutta l'Eternità, con ogni chiarezza è espresso in quel passo del Vangelo, dove Gesucristo dice, che gli scandali, le persecuzioni, e la seduzione degli ultimi tempi a tal grado saran pervenuti, che *gli Eletti medesimi, se fosse possibile, farebbono indotti in errore: ma che tali giorni saranno accorciati a prò degli Eletti* (1). Come spieghino quelle parole del Vangelo, ch' è impossibile, che gli eletti sieno sedotti.

Si può egli lasciar di non vedere in queste divine parole quel che i Padri tutti, e gl' Interpreti Cattolici vi hanno veduto, cioè trovarsi quivi una protezione speciale di Dio sopra degli Eletti, la qual fa, che sia impossibile, che sedotti finalmente si rimangano, e periscano eternamente: impossibilità, che deriva da questo, che Dio, il quale ha risoluto di salvarli, è onnipotente per condurli infallibilmente al porto o nel dar loro una costanza, che li faccia delle più gagliarde tentazioni trionfare, o nel moderare a prò loro la violenza della tentazione, ovvero nell' accorciarne il tempo?

I nostri due Autori chiudono ancora gli occhi allo splendore di tanta luce. Costanti mai sempre nel seguir l' orme de' Sociniani (2) pretendono, che gli *Eletti* significhino tutti i Fedeli, o del numero sieno di quelli, che persevereranno, e saran salvi, o no; che in tal guisa Gesucristo non abbia voluto dir altro, se non, che sia difficile, che quelli, che hanno la Fede abbracciato, si lascino strascinare, e soccombano alla seduzione.

(1) Matth. 24. v. 22. & 24.

(2) Walzgen, hic pag. 385. Impossibile illi studebunt non Judæis modo, sed & eos, qui Christianam Religionem susceperant [hi enim sunt

Eletti] seducere. Verba si possibile, indicant difficulter id posse fieri, ut vere credentes seducantur.

duzione (1). Laonde il Berruyer (2) parafrasa in questa maniera quel detto del Vangelo: „coloro, che in me crederanno, e per tal titolo faranno a distinzione degli Increduli gli Eletti di mio Padre, rimarrebbero sorpresi, se non li stessero attentamente in guardia, e se possibil fosse, che si dimenticassero in sì poco tempo delle mie predizioni, e de' miei avvertimenti (3)„.

Non cesseranno eglino mai dunque cotesti Profanatori di rompere il sacro Testo, e di metter la lingua della Bestia nella bocca dell' Agnello? Non vedono, che quanto qui fanno dire alla Verità medesima, è falso ad evidenza? E' ella dunque una cosa difficile cotanto, e impossibile moralmente, che gli uomini, i quali da se stessi non sono, che infermità, si lascino da' falsi Profeti sedurre, come sono coloro, di cui parla in questo luogo Gesùcristo, cioè dai maestri di errore, che aggiungendo all' artificio la violenza, fanno de' gran prodigi, e cose stupende, e nel medesimo tempo hanno il credito, e la potenza in mano per distruggere tutto ciò, che loro resiste? Non è all' incontro difficile al Sommo, ed anche impossibile, che i Fedeli non soccombano ad una tentazione sì terribile, e sì seducente, se Iddio non li sostiene almeno coll' invitta forza del suo braccio? Perocchè siccome è certo, che coll' aiuto dell' Onnipotente noi non saremo sedotti, nè rovesciati giammai; non altresì, meno è certo che senza tal divina protezione, noi saremo necessariamente vinti (3). Parole son queste del Santo Papa Innocenzio nella sua Lettera di risposta ai Vescovi del Concilio di Cartagine.

A R.

(1) *Hard. in cumd. loc. p. 285. c. 1.*
ETIAM ELECTI. Hoc est il, qui
Christo nomen dederunt. Sunt enim
hi in sacris libris Electi. Hoc est,
propter cognitionem veri Dei, &
Christi, apti destinatique ad vitam
aeternam facile consequendam, si
velint.

(2) *Berr. 2. p. 1. §. 1. 11. p. 28.*

(3) *Innoc. Papa ep. ad Episc. Conc.
Carth. inter Episc. Aug. 181. n. 7.* Quo-
tidiana praestat illa remedia, quibus
nisi freti, confisque nitamur, nul-
latus vincere humanos poterimus
errores. Necessè est enim, ut quo au-
xilante vincimus, eo iterum non
auxiliante vincamur.

ARTICOLO VI.

Prova dimostrativa dell' Efficacia della Grazia tratta dalle Orazioni della Chiesa. Serena risposta dell' Arduino, il quale pretende, che le Orazioni della Chiesa non ostengano altro da Dio, se non ch' ei tolga gl' impedimenti esterni, che alla predicazione s' oppongono del Vangelo.

UNo dei più forti argomenti adoperato dai Padri della Chiesa contro dei Pelagiani si è quello, che si trae dalle Orazioni pubbliche della Chiesa. Il quale argomento tanto ha forza maggiore, quanto che è adattato all' intelligenza de' semplici Fedeli. E per questo ne fa S. Agostino un grandissimo uso, e non meno in esso insistettero gli altri Santi Difensori della Grazia.

Il Pontefice S. Leone, al quale la maggior parte de' letterati attribuisce il libro della *vocazione dei Gentili*, propone tale argomento così (1). „ L'Apostolo S. Paolo, o per meglio dire il Signore „ parlando per la bocca di lui, prescrive, che si facciano *preghiere, e suppliche, e rendimenti di grazie per tutti gli uomini* „ . . . La qual legge si osserva sì concordemente da

T. III

X x

„ tut-

(1) *Lb. de vocat. Gent. cap. 12.* Præcipit itaque Apostolus, imo per Apostolum Dominus, qui loquitur in Apostolo, fieri *obsecrationes & supplicationes, & gratiarum pro omnibus hominibus* . . . Quam legem supplicationis ita omnium Sacerdotum & Fidelium devotio concorditer tenet, ut nulla pars mundi sit in qua huiusmodi orationes non celebrentur a populis Christianis. Supplicat ergo ubique Ecclesia Deo, non solum pro Sanctis & in Christo jam regeneratis, sed etiam pro omnibus Infidelibus & inimicis Crucis Christi, pro omnibus Idolorum cultoribus, pro omnibus qui Christum in membris ipsius persequuntur, pro Iudeis quorum cæcitate lumen Evangelii non resurgit, pro Hæreticis & Schismaticis qui ab unitate fidei & charitatis alieni sunt. Quid autem pro istis petit, nisi ut, relictis erroribus suis, convertantur ad Deum &

accipiant fidem, accipiant charitatem, & de ignorantie tenebris liberati, in agnitionem veniant veritatis? Quod quia ipsi præstare sibi nequeunt, male consuetudinis pondere oppressi, & diaboli vinculis alligati, neque deceptiones suas evincere valent, quibus tam pertinaciter inhaerunt, ut quantum amanda est veritas, tantum diligant falsitatem; misericors & iustus Dominus pro omnibus sibi vult hominibus supplicari, ut cum videmus de tam profundis malis innumeros erui, non ambigamus Deum præstitisse, quod ut præstaret oratus est; & gratias agentes pro his qui salvi facti sunt, speremus etiam eos qui necdum illuminati sunt, eodem Divino gratiæ opere eximendis de potestate venerarum, & in regnum Dei, priusquam de hac vita exeant, transferendos.

„ tutti i Sacerdoti, e i Fedeli, che non ha parte niuna del
 „ mondo, dove i popoli Cristiani a Dio non porgano tal for-
 „ ta di Orazioni. Dappertutto adunque la Chiesa prega Dio
 „ non solamente pei Santi, e per quelli, che di già sono ri-
 „ generati in Gesucristo, ma ancora per tutti gl' infedeli, e i
 „ nemici della Croce di Gesucristo, per tutti quelli, che per-
 „ seguitano Gesucristo nelle sue membra, pei Giudei, alla ce-
 „ cità dei quali il lume del Vangelo non risplende, per gli
 „ Eretici, e per gli Scismatici separati dall' Unità della Fede, e
 „ della Carità. Ma cos' è quello, ch' essa domanda per loro, se
 „ non che ricevano la Carità, e lasciate le tenebre dell' ignoran-
 „ za alla cognizione pervengano della verità? La quale felicità
 „ non possono a se stessi procacciare, perchè oppressi dal peso
 „ dei malvagi loro abiti, e legati dalle catene del Demonio, non
 „ hanno la forza di superare gli errori onde vengon sedotti, ed
 „ ai quali sì ostinatamente sono attaccati, che amano non al-
 „ traemente la falsità, di quello amar dovrebbero la Verità.
 „ Laonde il Signore Giusto, e Misericordioso vuole, che gli si
 „ porgano preghiere per tutti gli uomini, perchè, quando ve-
 „ diamo tante persone uscire dal misero loro stato, non dubi-
 „ tiamo, che Iddio non abbia operato l' effetto, di produrre il
 „ quale fu supplicato, e che nel tempo medesimo, che noi ren-
 „ diamo grazie alla sua Misericordia per quelli, che di già fat-
 „ to ha nella via della salute entrare, speriamo ch' Ei sia per
 „ fare la medesima Grazia a quei, che non ancora sono illu-
 „ minati, che coll' operazione appunto della sua Grazia sia per
 „ liberarli dalla potenza delle tenebre, e nel suo Regno, pri-
 „ ma ch' escano da questa vita, trasferirli.

Della qual prova avea già la Santa Sede alcuni anni prima
 formato uno degli Articoli, che opponea all' eresia dei Pelagia-
 ni, e Semipelagiani, che si trovano sul fine della Lettera del
 Papa S. Celestino ai Vescovi delle Gallie (1). Monsig. Bossuet,

che

(1) *Epist. Celestin. Papae ad Gall. Episc. capitul. 11. in Append. 1. 10. S. Aug. pag. 114.* Obsecrationum quoque Sacerdotalium Sacramenta respiciamus, quae ab Apostolis tradita in toto mundo argue in omni Catholica Ecclesia uniformiter celebrantur; ut legem credendi lex statuat supplicandi. Cum enim sanctarum plebium Praefules commissi si-

bimet legatione fungantur apud Divinam clementiam, humani generis agunt causam, & tota secum Ecclesia ingemiscens postulat & precatur, ut infidelibus donetur fides, ut Idolatrae ab impietatis suae liberentur erroribus, ut Judaeis subito cordis velamine lux veritatis appareat, ut haeretici Catholicae fidei perceptione resipiscant, ut Schismatici

spi.

che accenna quest' articolo, vi osserva quattro verità, le quali si possono osservare altresì nelle parole di S. Leone, che di sopra abbiamo accennato.

„ La prima verità, dice quel dotto Prelato (1), si è che i
 „ Pastori del Popolo Fedele nel soddisfare all' ambasceria loro
 „ commessa verso Dio, intercedono per il genere umano, e do-
 „ mandano con il concorso di tutta la Chiesa, che la Fede sia
 „ donata agli Infedeli, che gl' Idolatri sieno liberati dalla loro
 „ empietà, che sia levato il velo dal cuor de' Giudei, e loro
 „ la verità apparisca, che gli Eretici, e gli Scismatici ritornino
 „ all' Unità della Chiesa, che sia data la penitenza a que'
 „ che son caduti in peccato, e che i Cattecumeni sieno menati
 „ al Battesimo. In tutte queste Orazioni, seguita Monsig. Bos-
 „ suet, egli è chiaro, che si domanda l' effetto. Si domanda
 „ dunque una Grazia, la quale faccia in effetto credere, e real-
 „ mente. La seconda verità si è, che queste cose, voglio di-
 „ ro la fede attuale, l' attual Conversione: degli erranti, o pec-
 „ catori, non sono in vano domandate, o per complimento,
 „ *non perfunctorie, neque inaniter*, poichè ne siegue l' effetto: *re-*
 „ *rum monstratur effectibus*, e Dio si degna di tirare a se ogni
 „ sorta di erranti, i quali ritrae dalla potenza delle tenebre,
 „ e fa divenir vasi di Misericordia di vasi d' ira; il che pro-
 „ va, che l' effetto proprio di questa Grazia tanto domandata
 „ da tutta la Chiesa, era di far credere in effetto, e cangiar
 „ il cuore.

„ La terza verità è, che la Chiesa sì fermo tiene quest' ef-
 „ fetto della Grazia, che a Dio ne porge i suoi ringraziamen-
 „ ti, come d' un' opera della mano di Lui, riconoscendo in
 „ tal maniera, che l' opera propria di Dio si è di cangiar' il
 „ cuore attualmente, e che tutto cotesto buon effetto dalla
 „ Grazia deriva. *Quod adeo totum Divini muneris esse sentitur*,
 „ *ut hæc efficienti Deo Gratiarum semper actio referatur*.

X x 2

„ La

spiritum rediviæ charitatis acci-
 pian, ut lapsis pœnitentiæ remedia
 conferantur, ut denique Catechumeni
 ad regenerationis Sacramenta
 perductis coelestis misericordiæ aula
 referetur. Hæc autem non perfun-
 ctorie neque inaniter a Domino pe-
 ti, rerum ipsarum monstrat effectus:
 quando quidem ex omni errorum ge-
 nere plurimos Deus dignatur attra-
 here, quos erutos de potestate tene-

brarum transferat in regnum filii
 charitatis suæ, & ex vasis iræ fa-
 ciat vasa misericordiæ. Quod adeo
 totum Divini muneris esse sentitur,
 ut hæc efficienti Deo gratiarum sem-
 per actio laudisque confessio pro il-
 luminatione talium vel correctione
 referantur.

(1) Dif. della Trad. &c. l. 10. c. p.
 p. 374.

„ La quarta verità finalmente si è, che questo sentimento, per il quale si riconosce una Grazia, la quale fa credere, ed operare, voglio dire che converte in effetto il cuor dell' uomo, non è un'opinione particolare, ma è la Fede di tutta la Chiesa, perocchè quelle Orazioni, derivate dalla Tradizione degli Apostoli, sono di un medesimo modo da tutta la Chiesa Cattolica celebrate: dal che (l' Autore di questi Capitoli) conchiude, che senza andar cercando da lontano la legge della Fede, essa si trova nella legge dell' Orazione: *ut legem credendi lex statuat supplicandi*.

Fa veder questo Prelato (1) poscia, che quelle Orazioni segna- te si chiaramente nel Capitolo del Pontefice S. Celestino, si trovano oggi pure unite alle Orazioni del Venerdì Santo, le quali ben furono raffigurare da S. Agostino, e si trovano ancora nelle Liturgie de' Greci (2).

„ Non altro s' ha a fare, conchiud' egli adunque (3), che in poche parole raccogliere le Orazioni della Chiesa, per quivi veder quello, che sopra l' efficacia della Grazia ha creduto. Si domanda a Dio la fede, e la buona vita, la conversione, la quale abbraccia i primi desiderj, e il principio del ben fare, la continuazione, la perseveranza, la liberazione attuale dal peccato: con altre foggie di parlare, ma sempre il medesimo senso significanti, e la forza medesima; gli si domanda, che ci dia il credere, l'amare, e il perseverar fino alla fine nell' Amor suo: gli si domanda, ch' ei faccia che noi crediamo, che amiamo, che perseveriamo. E l'effetto, che si attende da cotesta Orazione, non è solamente, che noi possiamo amare, o credere: ma che Dio adoperi sì fattamente, che noi amiamo, e crediamo. Ora egli è un principio certo di S. Agostino, non altrimenti che manifesto per se stesso, che a Dio non domandiamo, se non quello che noi crediamo, ch' Ei faccia: perocchè allo incontro, dice il medesimo Padre, l' Orazione sarebbe illusoria, *irrisoria*, fatta in vano, per complimento: *perfunctorie, inaniter*. Si crede adunque veracemente, e sinceramente, che Iddio faccia in realtà tutto questo, e coteste domande son fondate sopra la Fede. Si fanno in Occidente del pari che in Oriente, e fin dal principio del Cristianesimo. Qua-
„ sta

(1) Ibid. cap. 10. pag. 373. & il Lib. 12. dal cap. 21. fino alla fine.
374.
(2) Ibid. cap. 11. 12. Veggasi ancora tutto il restante del Libro, e (3) Ibid. Lib. cap. 14.

„ sta è per tanto la Fede di tutti i tempi, come pure di tut-
 „ ti i luoghi: *quod ubique, quod semper*, in una parola la Fe-
 „ de Cattolica „.

Questa prova sì luminosa somministrataci dalle Orazioni della Chiesa, divien più forte ancora, e più manifesta, quando vi si aggiungono i rendimenti di grazie, i quali non mai tralasciò la Chiesa di usare verso Dio ogni qualvolta colla conversione degl' Infedeli, degli Eretici, e dei Peccatori, e colla perseveranza dei Giusti riconobbe d' avere ottenuto da Lui l' effetto di sue domande. „ Ecco, dice ancora Monfig. Bossuet (1), „ come S. Agostino formato abbia in varj luoghi cotale argomento. Coacosiaccolchè non si domanda a Dio una semplice potenza di fare il bene, ma l' effetto si domanda, e l' atto medesimo: e tanto s'iam persuasi, che nulla di bene si faccia senza cotesto ajuto, che ci crediamo tenuti, come il bene è fatto, di renderne a Dio grazie. S. Paolo afferma questo, „ quando scrive a quei d' Elicio (2): *vedendo ragionar della vostra Carità verso tutti i Santi, io non cesso di render grazie per voi, ricordandomi di voi nelle mie Orazioni*; ed a quei di Tessalonica (3): *noi non cessiamo di render grazie a Dio, perchè avendo voi ricevuto da noi la Parola, l' avete ricevuta, non qual parola degli uomini, ma qual Parola di Dio, siccome in fatti è*. Se nulla di singolare s'è fatto (dalla parte di Dio) in quei, che han creduto, perchè offerirne a Dio rendimenti particolari di grazie? *Sarebbe questa*, dice S. Agostino, un' adulazione, ed una derisione anzichè un rendimento di grazie: *adulatio vel irrisio potius, quam gratiarum actio*. Nulla di più vano, seguita l' accennato Padre, quanto il ringraziar Dio di quello, che Egli non fece. Ma arvegnacchè non sia senza ragione l' aver S. Paolo ringraziato Dio, perchè i Tessalonicesi ricevuto avessero il Vangelo qual Parola non degli uomini, ma di Dio; egli è fuor di dubbio, che Dio fu, che quell' opera fece. Dio fu adunque, che ritenne i Tessalonicesi dal ricevere il Vangelo, qual Parola umana, e loro ispirò (con quella Grazia, che muove i cuori) la volontà di riceverlo qual parola di Dio „.

Ben ha compreso l' Arduino, che questa prova non ammettea replica alcuna nel supporre le Orazioni della Chiesa tali appunto, quali sono in realtà. Ma in vece di credere alla forza, ed all'evidenza della Verità meglio amò avanzare la falsità maggiore

(1) Ibid. c. 23 p. 395.

(2) Ephes. 1. 15.

(3) Thess. 1. 13.

del mondo, la più ingiuriosa a Dio, e la più contraria a tutti i monumenti pubblici della Fede della Chiesa, avanzando costui (1), „che le Preghiere fatte a Dio dalla Chiesa per la „ conversione degli Eretici, e degli Scismatici, e degl' Idolatri „ ottengono semplicemente da Dio, ch' ei tolga gl' impedimen- „ ti esterni, pei quali vien ritardata o la predicazione del Van- „ gelo, o la pace della Chiesa „.

Terribile esempio d' induramento! Costest' Autore non osò dire, che la Chiesa non domandi a Dio nelle sue Orazioni la Fede medesima, la Speranza, la Carità, le Virtù, la perseveranza medesima. Le formole di Orazioni usate in ogni tempo da tutte le parti della Chiesa, e conosciute dai più semplici Fedeli, senza dir nulla della stessa Orazione Domenicale, si alze- rebbono a far testimonianza contro di lui, e lo convincerebbo- no di menzogna la più audace e grossolana. Perchè piacque a costui di volgersi per altra via, la qual fu di distornare, dalle orazioni della Chiesa l'attenzione, e non parlare se non di quel- lo, che queste ci ottengono da Dio.

Che dunque? Son queste forse cose indifferenti? La Chiesa ammaestrata dal suo Sposo celeste di quanto dee domandare, e nelle sue orazioni condotta dallo Spirito Santo, che *prega in essa con gemiti ineffabili*, s' ingannerà ella, quando essa domanda a Dio, e gli fa domandare da tutti i suoi figliuoli, non già ch' Ei tolga semplicemente gli ostacoli esterni, che alla predicazio- ne s' oppongono del Vangelo, ma ch' Ei faccia amare, e prati- care il bene, ch' Egli dia la Fede, la Speranza, la Carità, l'Umil- tà, la Pazienza, e tutte le altre Virtù Cristiane; che *attacchi i nostri cuori ai suoi Comandamenti*, che non permetta, che noi ci *separiamo giammai da Lui*, ovvero *alla tentazione faccombiamo*; che faccia altresì ai nostri fratelli, ed a quei medesimi, che so- no ancora alieni dalla Fede, le medesime Grazie, che noi per noi stessi domandiamo? Che se la Chiesa s' inganna nel porger tali preghiere; che sarà egli di sua infallibilità? Se allo incontro es- sa non può altrimenti ingannarsi nelle sue preghiere, che ne' suoi insegnamenti, e nelle sue decisioni; con qual vilo ardisce egli dunque un' Arduo di avanzare, che Iddio non operi il medesimo effet- to, che la Chiesa lo prega di operare, ma ch' Ei faccia sem- pli-

(1) *Hard. in Epist. ad Rom. digress. de Predest. pag. 465. col. 1.* Que ve- ro preces a Deo postulant tolli ab aliqua gente schisma vel hæresim,

vel idolatriam; y ex Deo impetrant tolli externos obices, quibus aut Evangelica prædicatio, aut pax Eccle- siæ retardatur.

plimente cessare gl' impedimenti esterni, che il progresso ritardano del Vangelo, o la pace della Chiesa? Ben si sente qual cosa l'abbia fatto cadere in cotale assurdità; perchè, secondo i suoi principj, non ha Dio un supremo potere, se non sopra gli esseri corporei, e inanimati, e non può nulla sopra le libere volontà. Ma in quale orrore non dobbiamo noi cotale dottrina avere, la quale tutta ad un tratto leva a Dio la sua Onnipotenza sopra i cuori, ed alla Sposa di Gesù Cristo la sua Infallibilità?

ARTICOLO VII.

Errori dei Padri Arduino e Bernier sulla gratuità della Grazia.

Conciosiachè Iddio operi colla sua Onnipotenza in noi, con noi, e per noi tutto il bene, che noi facciamo, dal primo principio della Fede fino alla perseveranza finale: così colla sua Misericordia, e senza merito alcun nostro precedente dal nostro lato ci dona egli la sua Grazia, la quale opera il tutto in tutti (1).

Talmente essenziale alla Grazia Cristiana si è che gratuita sia, e indipendente da ogni merito umano, che sarebbe un negarla assolutamente il pretendere, che questa data fosse secondo i meriti. Laonde S. Agostino afferma (2), che come questa proposizione uscì dalla bocca dei Pelagiani, la Fede Cattolica fu soprapresa da orrore. Il Concilio di Diospoli l'obbiò a Pelagio, qual'eresia capitale: quest'eresiarca medesimo la condannò non per esserne convinto, nè per l'amor della verità; ma per evitar la condanna, ch'era per iscoppiare sopra di lui. E in realtà, comechè questo sia stato sempre il punto essenziale dell'error di Pelagio sopra la Grazia, vediamo tuttavia, ch'egli affettò poscia di avvilupparlo sotto espressioni più acconcie ad ingannare i semplici (3).

I Semipelagiani fecero la medesima cosa: i quali comechè at-

E' essenziale alla Grazia l'essere gratuita. Errore de' Pelagiani, e Semipelagiani in tale proposito. L'ammettere nell'uomo avanti l'operazione della grazia qualche bene, per ragione di cui ella sia data, è un negare la gratuità della grazia stessa.

(1) 1. Cor. XII. 6.

(2) S. August. lib. de dono persever. cap. 21. n. 56. Quid autem ingratus, quam negare ipsam gratiam Dei. dicendo eam secundum merita nostra dari? Quod in Pelagianis fides Catholica exhortuit: quod ipsi

Pelagio capitale crimen obiecit. quod ipse Pelagius, non quidem amore veritatis Dei, sed tamen suæ damnationis timore, damnavit.

(3) S. Augustin. lib. contra duas Epist. Pelag. cap. 4. num. 8.

tribuisse all' uomo i primi principj della Fede, della buona volontà, e dell' Orazione, si guardavano tuttavia di dar il nome di merito a questi primi passi, i quali farli dall' uomo stesso verso Dio pretendeano. L' uomo, dicean' essi, quando incomincia a credere in Gesù Cristo, quando desidera la Grazia, quando implora il soccorso del medico celeste, non fa, che presentarsi a Dio un' occasione, od un motivo di esercitar sopra di lui la sua Misericordia, senza meritar perciò la Grazia, nè rendersene degno. Ma i Santi Difensori della Grazia non si lasciarono già da questo sorprendere. Conobbero essi, e fecero vedere, ch' era un rinnovare l'eresia di Pelagio, e rendere la Grazia dipendente dal merito lo ammettere nell' uomo innanzi all' operazione della Grazia qualunque siasi principio di vero bene, per cui gli sia data la Grazia. Que', che pensano così, dicea S. Agostino favellando dei Preti di Marsilia, gli errori de' quali intelo avea da S. Prospero, e da S. Ilario (1), „ non si scotano „ gran fatto da quel dogma eretico, che *la Grazia di Dio vien* „ *data secondo i nostri meriti*, il qual dogma Pelagio medesimo fu „ costretto di condannare innanzi ai Vescovi di Palestina, come „ ne fanno fede gli atti di quel Concilio. E non è egli forse „ un rinnovare cotesto errore il pretendere, che non per un dono della Grazia noi cominciamo a credere, ma che atteso il „ principio della Fede da noi stessi prodotto, la Grazia ci vien „ data perchè crediamo più pienamente, e più perfettamente? „ Se ciò è vero, noi diamo a Dio il principio di nostra Fede, „ acciò Iddio ci dia quel che manca alla pienezza di cotesta Fede, e le altre virtù, le quali cotesta Fede medesima ci fa a „ lui domandare. Perchè non ascoltiamo noi piuttosto quel che „ S. Paolo oppone a cotesto errore? *Cbi mai fu il primo a da-*

(1) S. Aug. l. de Prædest. Sanctior. c. 2. n. 3. 4. Non ergo recedat ab ea seculentia, quam Pelagius ipse in Episcopali iudicio Palæstino, sicut eadem gesta testantur, damnare compulsus est, Gratiam Dei secundum merita nostra dari, si non pertinet ad Dei gratiam, quod credere cœpimus, sed illud potius, quod propter hoc nobis additur, ut plenius perfectiusque credamus: ac per hoc initium fidei nostræ priores damus Deo ut retribuat nobis & supplementum ejus, & siquid aliud fideliter poscimus. Sed contra hæc cur non potius audimus?

Quis prior dedit ei, & retribuitur ei? quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia? Et ipsum igitur initium fidei nostræ, ex quo nisi ex ipso est? Neque enim, hoc excepto, ex ipso sunt cætera: sed ex ipso & per ipsum, & in ipso sunt omnia. Quis autem dicat eum, qui cœpit credere, ab illo in quem credidit, nihil mereri? Unde sit, ut jam merenti cætera dicantur addi retributione Divina; ac per hoc gratiam secundum merita nostra dari quod obiectum sibi Pelagius ne damnaretur, ipse damnavit.

re a Dio, perchè ne ricevesse da Lui qualche cosa per ciò? Conciosiacchè ogni cosa è da Lui, per Lui, e in Lui (1)? Se ogni cola è di Dio, il principio della Fede medesima non può dunque venir, che da Dio. Perciocchè S. Paolo non dice, che fuor della Fede tutto il resto venga da Dio; ma dice generalmente, e senza eccezione, *che ogni cosa è da Lui, e per Lui, e in Lui*. Oltre a ciò possiamo noi dire, che quegli, il quale ha di già cominciato a credere in Dio, non abbia alcun merito agli occhi di Dio, nel quale ha creduto? Ne siegue adunque, che quanto Iddio concede in considerazione del principio di Fede, lo dia a titolo di retribuzione, e per mercede d'un merito, che precedette; ed allora la *Grazia di Dio è data seconda i nostri meriti*: errore sì manifesto, che Pelagio medesimo, quando gli fu obbiettato, appigliossi al partito di condannarlo, per evitare la sentenza di scomunica, che i Padri erano in atto di pronunziare contro di lui.

Il solo mezzo di schivare cotale dogma Pelagiano sì solennemente, e universalmente dalla Chiesa riprovato, si è dunque il confessare, che prima della Grazia, la quale ci fa volere, amare, e fare il bene, non si trova nell'uomo bene alcuno, nè alcuno cominciamento di buona volontà, o di buon desiderio, pel quale possa egli o meritare la Grazia, o guadagnarla, o muover Dio a dargliela; ma che la Grazia previene in noi ogni merito, ogni buona azione, ogni preghiera, ogni pio affetto della volontà; essendo ella medesima il principio, e la cagione d'ogni merito, d'ogni buona azione, d'ogni preghiera, e d'ogni pio affetto della volontà. Poco che noi da questa verità ci lontaniamo, e all'uomo vogliamo attribuire un principio di vero bene, o di buona volontà, qualunque siasi, la qual derivi da lui medesimo, per rispetto di cui la Grazia venga ad esso data, si cade necessariamente, dice S. Prospero (2), in quest'errore dannato dalla Chiesa, il quale fa dipendere la Grazia di Dio dai meriti dell'uomo. Conciosiacchè non si può negare, che la Fede, la qual domanda, la pietà, che cerca, l'istanza, che batte alla porta, non sia di qualche merito innanzi a Dio;

T. III.

Y y

„ so-

(1) Rom. XI. 35.

(2) S. Prosper. l. contra Collat. c. 6. Quomodo non advertis te in illud damnatum incidere, quod velis nolis, convinceris dicere: Gratiam secundum merita nostra dari; cum aliquod precedere boni operis ex ipsis

hominibus, propter quod gratiam consequantur, affirmas? Non enim nullius meriti haberi potest petentis fides, querentis pietas, pulsantis instantia; praesertim cum omnes eiusmodi & accipere, & invenire, & intrare dicantur?

„ sopra tutto , quando si pretende , che tutti quelli , che fanno
 „ questi primi passi , ricevano , trovino , ed entrino „.

Per la qual cosa i Papi , e i Concilj hanno espressamente deciso , che non può nell' uomo trovarsi alcun bene , che preceda , o attragga la Grazia . „ Le orazioni , e le santissime usanze della Chiesa , dice il Papa S. Celestino (1) , come pure gl' insegnamenti tratti dai Libri Santi ci hanno instruito coll' ajuto del Signore a confessare , che Iddio è l' Autore di tutte le buone affezioni , ed azioni , di tutti i buoni desiderj , e di tutte le virtù , per le quali tendiamo a Dio dal principio della fede , ed a non dubitare , che quanto v' ha di merito nell' uomo , non sia prevenuto dalla Grazia di colui , che fa , che noi cominciamo a volere , ed a fare il bene „.

Il secondo Concilio d' Oranges , le decisioni del quale abbiamo già accennato essere da tutta la Chiesa state ricevute , dannò cot' errore dei Semipelagiani in qualunque maniera sia colle parole esposto . Ciò si vede fra gli altri in questo Canone (2) :
 „ Se alcuno dice , che allor quando senza la Grazia di Dio noi crediamo , vogliamo , desideriamo , ci sforziamo , faticiamo , vegliamo , ci applichiamo , domandiamo , cerchiamo , battiamo alla porta , Dio usa verso di noi la sua Misericordia : e non confessa allo incontro , che Dio medesimo è quegli , che coll' infusione , e ispirazione dello Spirito Santo fa in noi , che crediamo , vogliamo , e possiamo fare , come bisogna tutti questi atti diversi ; colui resiste all' autorità dell' Apostolo , il qual dice : *Cos' hai tu , che non l' abbi ricevuto ? ed io sono quel che sono per Grazia di Dio* „.

Oltre a ciò nel fine de' suoi Canoni è da por mente a queste altre parole del suddetto Concilio (3) : „ Noi crediamo di
 „ più

(1) *Celest. Ep. ad Galliar. Episc. In Append. v. 10. S. Aug. p. 134* His ergo Ecclesiasticis regulis , & ex Divina sumptis auctoritate documentis , ita adjuvante Domino conformati sumus , ut omnium honorum effectuum , atque actuum , & omnium studiorum , omniumque virtutum , quibus ab initio Fidei ad Deum tenditur , Deum profiteamur autorem , & non dubitemus ab ipsius gratia omnia hominis merita proveniri , per quem fit , ut aliquid boni & velle incipiamus , & facere .

(2) *Conc. Araus. 2. Can. 6.* Signis si-

ne gratia Dei credentibus , volentibus , desiderantibus , conantibus , laborantibus , vigilantibus , studentibus , petentibus , querentibus , passantibus nobis misericordiam dicit conferri divinitus ; non autem ut credamus , velimus , vel hæc omnia sicut oportet agere valeamus , per infusionem , & inspirationem Sancti Spiritus in nobis fieri constitetur . . . resistit Apostolo dicenti : *quid habes , quod non accepisti ?* & *Gratia Dei sum id , quod sum* .

(3) *Ibid. post Canones .* Hoc eriam se-

„ più, e professiamo, secondo la Fede Cattolica, che in ogni
„ bene, che facciamo, non cominciamo noi, perchè siamo poscia
„ della Misericordia di Dio ajutati: ma Dio stesso, che senza
„ meriti di sorte niuna dal nostro lato c' ispira primieramente,
„ la Fede in Lui, e il suo Amore, perchè ricerchiamo con fe-
„ de il Sacramento del Battesimo, e dopo il Battesimo possia-
„ mo compiere col suo soccorso, quel che a lui è grato „.

Con questo medesimo spirito l'Assemblea del Clero di Fran-
cia l'anno 1700. censurò quell' articolo della dottrina di Molina,
pel quale cotesto Autore sostenea, che Iddio s'è impegna-
to a dare il soccorso della sua Grazia a quei, che fanno „ quan-
to è in essi, colle sole forze della natura; il quale impegno di-
cea essere fondato non sul merito intrinseco di quelle azioni
[perciocchè confessava, che perfettissime erano sterili, e incapaci
di meritare i doni della Grazia, anche d' un merito di congrui-
tà, o di convenienza] ma sopra un preteso patto stabilito in
questa materia fra Dio Padre, e Gesucristo. „ Queste proposi-
„ zioni, dice il Clero di Francia (1), rinnovano il Semipela-
„ gianismo, di cui non altro fanno, che mutare i termini; e
„ quanto a ciò, che qui vi è detto d' un patto fermato tra Dio

Y y 2

„ c

secundum Fidem Catholicam salubri-
ter profiteamur, & credimus, quod in
omni opere bono non nos incipimus,
& postea per Dei Misericordiam ad-
juvamus; sed ipse nobis, nullis præ-
cedentibus meritis, & Fidem, &
Amorem sui prius inspirat, ut &
Baptismi Sacramenta fideliter requi-
ramus; & post Baptismum, cum ip-
sius a suo orio, ea quæ sibi sunt pla-
cita implere possimus.

(1) *Censura & Declaratio Conven-
tus Generalis Cleri Gallicani Congregati
in Palatio Regio San-Germano anno
1700. in materia Fidei & morum.
Art. 2. de Gratia.*

Quinta [propositio]. Axioma illud
Theologicum: *facienti quod in se est
Deus non denegat gratiam*, non solum
verissimum est... verum etiam signi-
ficatur per illud obligatio, quam Deus
habet dandi gratiam facienti quod in
se est, nec solum facienti quod est ex
se viribus gratiæ, sed etiam illi, qui
cum non habeat gratiam, facit, quod
in se est viribus naturæ.

Sexta. Quia tamen opera viribus
soliis naturæ elicitæ omnino sterilia
sunt, atque incapacia merendi dona
intrinsece, & Theologicæ supernatu-
ralia: ideo dicimus, obligationem,
quam Deus habet, conferendi gra-
tiam facienti quod in se est viribus
naturæ... oriri, non ex bonitate
sui operum, aut ex alio merito,
sive condigno, sive congruo, quod inest
in illis operibus in ordine ad gra-
tiam, sed ex pacto inter Christum fide-
iurem nostrum, & Patrem inito,
ad gratiam hominibus conferendam
propter Christi meritum.

Censura. Hæc duæ propositiones,
qua parte causam discernendi inter
iustos, & non iustos in opera mere
naturalia referunt, Semipelagianis-
mum insinuant, mutatis tantum vo-
cibus. Pactum autem, quod inter
Deum, & Christum asseritur, com-
mentum est temerarium, erroneum,
nec solum tacente, sed etiam adver-
sante Scriptura, & Sanctorum Pa-
trum traditione prolatum.

„ e Gesucristo, è una finzione temeraria, erronea, avanzata non
 „ solo senza verun fondamento nella Scrittura, o nella Tradi-
 „ zione, ma ancora contro la dottrina della Scrittura, e contro
 „ la Tradizione dei Santi Padri.

„ S. Agostino nell' eccellente sua Pistola a Vitale, cittadino di
 Cartagine, il quale erasi del medesimo errore lasciato prevenire,
 che i Semipelagiani sostennero poi, racchiuse tutta la dottrina
 della Chiesa sopra questa materia *in dodici sentenze*, od articoli,
 proposte da lui come tante verità di Fede. Ecco quelle, che più
 dirittamente al punto, che or si tratta, convengono. „ Percioc-
 „ chè noi siamo Cristiani Cattolici per Misericordia di Gesu-
 „ cristo, dice quel Santo Padre (1), noi sappiamo, che la Gra-
 „ zia non è data nè ai fanciulli, nè agli adulti secondo i loro
 „ meriti. Noi sappiamo; ch' essa è data agli adulti per ogni
 „ buona azione. Sappiamo, che non è data a tutti gli uomini,
 „ e inquanto a quelli, ai quali è data, non è in grazia di al-
 „ cun merito, o di loro opere, o di loro volontà che questa
 „ lor venga data: il che appare manifesto nei fanciulli. Sap-
 „ piamo, che per una Misericordia di Dio affatto gratuita, essa è
 „ data a quelli, ai quali è data. Sappiamo, che questa per un
 „ giustissimo giudizio di Dio non è data a coloro, ai quali non
 „ vien data,,.

Non è dunque questa, come voi vedete, una dottrina, la
 quale si possa considerare, dottrina particolare di S. Agostino.
 Dichiarò questo Santo per ben tre volte, che questi articoli *ap-
 partengono tutti alla Fede Cattolica*. Nel che, dice M. Bossuet (2),
 „ tutti fanno, che non solamente è seguito da S. Prospero, e da-
 „ gli altri Santi Difensori della Grazia Cristiana, ma ancora è fo-
 „ stenuto dai Papi, i quali con applauso di tutta la Chiesa deci-
 „ sero, essere irriprensibile la dottrina di questo Santo; il che non
 „ ci permette di sostenere, che quanto ha egli proposto per ve-
 „ rità di Fede Cattolica, non lo sia di fatti, nulla essendo me-

,, no

(1) S. Aug. ep. 217. al. 107. ad Vit.
 c. 5. n. 16. Quoniam ergo propitio
 Christo Christiani Catholici sumus.
 . . . Scimus gratiam Dei nec parvulis,
 nec majoribus secundum merita
 nostra dari. Scimus majoribus ad sin-
 gulos adest dari. Scimus non omni-
 bus hominibus dari; & quibus datur,
 non solum secundum merita operum
 non dari, sed nec secundum merita
 voluntatis eorum, quibus datur: quod
 maxime apparet in parvulis. Scimus

eis, quibus datur, misericordia Dei
 gratuita dari. Scimus eis, quibus non
 datur, iusto iudicio Dei non dari. Et
 n. 17. Si istas duodecim sententias,
 quas nos dixi scire ad fidem rectam,
 & Catholicam pertinere, etiam tu,
 frater, nobiscum tenes, ago Deo gra-
 tias. Et c. 6. n. 25. Ex illis duodecim
 sententiis, quas pertinere ad Catho-
 licam Fidem negare non lineris &c.
 (2) Difesa della Trad., e dei SS. PP.
 l. 12. c. 17.

„ *no irriprensibile*, quanto il dare come appartenente alla Fede Cattolica, ciò, che non vi appartenesse.

Tutta l'opera della Salute a due cose si riferisce: a cominciare il bene, ed a perseverare in esso fino al fine. Ora l'uno e l'altro è del pari un dono della Grazia, e d'una Grazia, la qual'è assolutamente gratuita, e indipendente dal merito, comechè d'una differente maniera. La qual cosa è dispiiegata da M. Bossuet con una singolare nettezza, e gravità, tenendo mai sempre dietro all'orme di S. Agostino sua guida. „ La grazia, „ dic' egli (1), la quale dà il principio, e adopera la conversione, è puramente gratuita: poichè se noi potessimo dipendere dai meriti, e secondo i meriti umani, voglio dire, non farebbe più Grazia. . . Efficace è dunque [soggiugne (2)] questa Grazia, e assolutamente gratuita, perocchè nulla può precedere la Grazia, che è supposta la prima „.

Passa quindi alla Grazia, che dà la perseveranza, della quale favella così (3). „ Il gran dono della perseveranza, come lo chiama il Concilio di Trento (4), di cui sta scritto, che *ebat perseverare fino al fine sarà salvo*; è il più efficace di tutti. Non bisogna temere di perderlo, nè, come dice S. Agostino (5), che chi ha ricevuto la perseveranza fino alla fine, cessi di perseverare. Possiamo perdere il dono della forza, della castità, della temperanza: ma non già perderemo un dono, che porta con seco il non perdersi. Egli è lo stesso di questa perorazione del *Pater*, non permettete che noi soccombiamo alla tentazione: ma ci liberate dal male. Colui, che in questa orazione è esaudito, farà certamente liberato da ogni male; e per conseguente da quello ancora di non perseverare nella pietà. Soccomberebbe costui, se Dio lo permettesse, ma l'effetto di questa orazione si è, ch'egli non lo permetta: il che porta con seco infallibilmente la Perseveranza. Al che vuolsi aggiungere, che Iddio voglia prenderci in buono stato, giusta quel detto (6): *fu prestamente levato dal Mondo, perchè la malizia non lo mutasse*. Questa Grazia nè manca, nè ritorna. . . . Laonde ad ogni modo il dono della perseveranza fra tutti i doni quello è, che ha l'effetto più certo.

Dopo aver in tal guisa stabilito l'efficacia del gran dono della

Tutta l'opera della Salute si riferisce a cominciare il bene, ed a perseverare in esso fino al fine. L'uno e l'altro è l'effetto d'una Grazia del tutto gratuita.

(1) Ibid. c. 5.
(2) Ibid. c. 6.
(3) Ib. c. 7.

(4) Sess. 6. c. 13. & Can. 16.
(5) Lib. de Dono Persev. cap. 1. & 6.
(6) Sap. IV. 11.

la perseveranza, M. Bossuet ne dimostra la gratuità. „ Comecchè questo dono, dic'egli (1), possa essere in qualche modo meritato dalle anime giuste, pure non è men perciò gratuito. Che noi possiamo in alcuna maniera meritare il dono della perseveranza, S. Agostino lo dice chiaramente nel concedere ai Semipelagiani, che questo dono può essere meritato, colle umili preghiere, *suppliciter emereri potest* (2). Ma che non meno sia gratuito, quest'è una verità altresì certa: poichè per meritare coll'orazione il dono di perseverar nelle buone opere, vuolsi aver per lo innanzi ricevuto gratuitamente il dono di perseverar nell'orazione stessa: e di qui quel gran dono della perseveranza, che possiam meritare pregando, secondo S. Agostino; secondo il medesimo Santo è gratuito nella sua fonte, che è l'orazione,,.

L'orazione stessa, che ottiene le altre Grazie è un dono della Grazia.

Fia vano il voler eludere la forza di questa prova nello immaginarsi, che la Grazia dell'orazione sia d'un'altra natura, che la Grazia delle buone opere. Il Berruyer pare, che pigli questo partito, comecchè nella verità del fatto non riconosca più la necessità d'una Grazia efficace per le altre buone opere, che per l'orazione. Ella è, dic'egli (3) (ed al suo solito lo dice senza recarne alcuna prova, e senza citar chi glielo autentichi), „ Ella è una massima generale nel commercio di Religione, che a Dio è piaciuto di fermare fra lui, e le creature ragionevoli, ch' Egli concederà a tutte loro la Grazia di far' orazione, di cercare, di bussare nel tempo medesimo ch'egli promette di ascoltare le loro domande, di secondare le loro ricerche, di lasciarsi piegare alla loro costanza,,. I Semipelagiani diceano poco presso la medesima cosa, come si vede nel Poema di S. Prospero [4]. Ma il dotto Prelato dal quale abbiamo prese le parole, non ha mancato di chiuder questo passo all'errore, nel dimostrare invincibilmente colla Santa Scrittura, coi Padri, e colle Orazioni della Chiesa sì Greca, che Latina, che sì l'Orazione come le altre buone opere da Dio derivano (5). E insiste di nuovo sopra tal verità nel passo medesimo, che ora citiamo; e raccogliendo in breve quanto distesamente avea provato, „ abbiain veduto, dic'egli (6), che tutti coloro, i quali fanno orazione, hanno efficacemente ricevuto il dono della

» pre-

(1) Dif. Sec. I. 12. c. 8.

(2) Lib. de Dono Persev. cap. 6. num. 10.

(3) Berr. 2. part. t. 2. l. 4. p. 357.

(4) Adv. Ingr. c. 10.

(5) Dif. I. 10. cap. 21. l. 12. c. 6.

(6) Ibid. l. 12. c. 8.

„ preghiera. Il qual dono non è meritato; poichè noi non me-
 „ ritiamo quanto meritiamo, se non per virtù di cotesto do-
 „ no; il quale racchiude in se la Fede, la Speranza, l'Umiltà,
 „ che sono i fonti dell'Orazione; cose tutte, che abbiamo gra-
 „ tuitamente da quella Grazia, che muove i cuori, ricevuto.
 „ Non pensi dunque taluno di poter meritare colle sue orazio-
 „ ni tutto l'effetto di quel gran dono della perseveranza; pe-
 „ rocchè uno degli effetti di tal dono si è l'avere il gusto, il
 „ sentimento, la volontà, e come abbiain detto, l'atto mede-
 „ simo del far orazione, il quale non si riceve, che per Gra-
 „ zia, *impertito orationis affectu, & effectu.*

Di S. Agostino potremmo noi ben molti passi allegare (1),
 e degli altri Santi Difensori della Grazia: ma basti il riferire
 ciò, che fu deciso sopra questa materia dal secondo Concilio
 d' Oranges, il quale essendo stato universalmente ricevuto da
 tutta la Chiesa, ha l'autorità d' un Concilio Ecumenico. Uno
 de' suoi Canoni è questo (2): „ Se alcuno dice, che la Grazia
 „ di Dio può ottenersi coll' orazione dell' uomo, e non confes-
 „ sa, che la Grazia medesima quella è, la quale fa, che noi
 „ preghiamo, e invochiamo Dio; contradice al Profeta Isaia,
 „ ed all' Apostolo S. Paolo. „ Dopo di ciò possiamo dubitar noi,
 che l' orazione sia, siccome le altre azioni della pietà Cristia-
 na, l' effetto d' una Grazia efficace, la quale non ci dà solamen-
 te la potenza di pregare, se vogliamo, ma fa, che noi preghia-
 mo di fatti, ed invochiamo Dio? *Gratiam facere, ut invocetur*
a nobis? E non è egli questo ciò, che S. Paolo dichiara, quan-
 do dice (3), che noi non sappiamo quel che abbiamo da doman-
 dare per far, come bisogna, orazione, ma che lo Spirito medesi-
 mo prega per noi con gemiti ineffabili; e altrove (4), che Dio
 ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figliuolo, il qual
 grida, cioè a dire, ci fa gridare: mio Padre, mio Padre?

Tal è, Nostri diletti Fratelli, la dottrina, e le decisioni della Chiesa intorno alla gratuità della Grazia, la quale ci fa ope-
 rare il bene. Ora fa di bisogno dimostrarvi fino a qual segno
 i Gesuiti Arduino e Berruyer se ne sieno allontanati. Quanto
 più

Errori del
 Gesuita Ar-
 duino su
 questo pun-
 to: Dist. 8.
 più

(1) Veggasi particolarmente la Let.
 194. alias 105. a Sisto cap. 4. n. 16.
 17. e 18.

(2) Conc. Atrasic. 2. Can. 3. Si quis
 invocatione humana gratiam Dei di-
 cit posse conferri, non autem ipsam
 gratiam facere ut invocetur a nobis,

contradicat Isaia Prophetæ, vel Apo-
 stolo idem dicenti: *Inventus sum a
 non querentibus me, palam appaui
 bis qui me non interrogabant.*

(3) Rom. VIII. 26.

(4) Gal. IV. 6.

guendo egli due sorti di Grazie attual, pretende, che la prima sia dovuta all'uomo, e la seconda non sia data che per mercede del merito.

più i Padri hanno ogni dottrina detestato, la quale tenda a far dipendere la Grazia di Dio dai meriti dell'uomo; altrettanto questi novelli Scrittori par che abbiano procurato di dichiararsene i partigiani.

Voi avete in parte veduto (1) fin dove sia giunta sopra di questo punto la licenza dell'Arduino. Due essendo le sorti di Grazie, ch'ei distingue, nessuna propriamente è gratuita. S'egli conviene, che le prime, ovvero le Grazie del primo genere, come le chiama, non sieno meritate, non le estima egli per questo, come dopi puramente gratuiti della divina Misericordia. Lasciando stare, ch'ei le rende comuni al pari della natura, pretendendo, che sieno date a tutti gli uomini indifferentemente; si può egli appellar gratuita una pretesa Grazia sostenuta da cotesto Autore, la qual sia dovuta all'uomo posto ch'ei sia nello stato di viaggiatore; deberi a Deo homini (2)? Grazia, e debito sono due cose contraddittorie. S. Paolo (3) oppone quel, che è dato a titolo di debito, a ciò, che è dato per titolo di Grazia; e la ragione sola basta puramente, perchè ne sentiamo la differenza. Per conseguente come la prima specie di Grazia, di cui favella l'Arduino, è dovuta all'uomo dal lato di Dio; essa non è più una Grazia fatta da Dio all'uomo, ma un verace debito, che Iddio paga all'uomo; e frattanto cotello temerario ha l'arditezza di spacciar tal' errore per un dogma della Fede Cattolica, Catholicum dogma. L'altro genere di Grazia, chiamata da costui efficace, comechè non sia tale, se non perchè Iddio la dà con iscelta, dopo aver preveduto, che l'uomo v' acconsentirà, non è altrimenti gratuita. E come potrebbe essere, se secondo l'Arduino non è data, che in conseguenza d'un merito di congruità, nè giammai altrimenti è data; ed è in una parola la mercede mai sempre di qualche ben fatta azione; pro premio operis bene facti?

Laonde non può egli patire, che si domandi, perchè Iddio tragga questo, e non tragga quello, quare hunc trahat, & illum non trahat, e nemmeno, che per rispondere a cotale quistione, si salga con S. Agostino, e con tutta la Tradizione alla profondità dei giudizj di Dio, il quale vedendo gli uomini tutti col-

pe-

(1) Veggasi l' Art. IV. della V. Sez. nel presente Volume.

(2) *Hard. in Luc. c. 15. adn. ad v. 12. p. 208. col. 2. Ex eo verbo, [positionem substantia, que me constituit] colligitur Catholicum Dog-*

ma, sufficiens auxilium scilicet ad bene vivendum, quam gratiam sufficientem vocant, deberi a Deo homini, supposito quod sit ab eo constitutus viator...

(3) Rom. IV. 4.

pevoli agli occhi suoi, fa Misericordia a chi vuole, ed esercita la sua Giustizia sopra gli altri. „ Sciocca domanda sia questa, „ rispondev' egli [1], polciacchè Iddio trae tutti gli uomini. . . „ nè trae un uomo anzi che un'altro per una Grazia, ch'egli „ prevegga dover essere efficace pel consentimento della volontà, se non in conseguenza di qualche merito proprio di colui, che in tal guisa è tratto . . . o del meno a cagion „ ne del merito di alcuno, che per lui l'avrà domandato, od „ avrà fatta qualche buona opera a quest' intenzione „. Pelagio medesimo, nè i Settarij di lui non avanzarono mai d'una maniera sì cruda, che la Grazia sia data, secondo i nostri meriti; e frattanto voi avete veduto, che la dottrina loro sopra di questo punto arrecò orrore alla Fede Cattolica. *Pides Catholica exhorruit.*

In vano, per escusare error sì intollerabile, si risponderà, che l'Arduino non favella d'un merito stretto, e di condignità, ma solamente d'un merito di *congruità*, o di convenienza, al quale, secondo lui, non è la Grazia infallibilmente attaccata, se non perchè Iddio, ha voluto attaccarveli [2]. Non sono queste che parole in aria, o per meglio dire, son' esse una nuova prova convincente dell'error suo: perocchè questo è un dire, che Iddio fatto abbiassi una legge di non dare Grazia alcuna efficace a nessuno, se non atteso un merito precedente. Oltre a ciò voi avete veduto, che non solo i Semipelagiani non attribuivano un merito di condignità al principio della Fede, che negli uomini innanzi alla Grazia poneano, ma che nemmeno voleano, che a lui fosse dato il nome di merito.

Non si può altramente giustificare l'Arduino sotto colore, che il merito ammesso da lui innanzi alla Grazia efficace, supponga una primiera Grazia, la quale non sia stata meritata. Avvegnacchè 1. che importa egli, che questa primiera Grazia sia meritata, o no, mentre nel Sistema di cotesto Autore Dio la dee all'

T. III.

Z z

uo-

(1) In Epist. ad Rom. digress. de Præd. p. 465. col. 1. Quæres primo, cur Deus hunc trahat, & alterum non trahat? Respondeo 1. Stulte hoc quæri, cum trahat omnes . . . 2. Non trahi alium præ alio efficaciter, ex prævisione futuri consensus, nisi antecedente aliquo merito, vel proprio, ob consensum gratiæ sufficienti datum; vel alieno, ob præces alicujus viri pii, aut bona ejusdem opera propter illum facta & Deo oblata.

(2) Ibid. pag. 461. col. 1. Gratia actualis non cadit sub meritum strictè dictum, sed sub meritum congruum dumtaxat; . . . nihilominus est gratuita, maxime gratia efficax, cum ea non detur operi bono per se, sed ex sola voluntate Dei alligantis eam gratuito cui voluerit conditioni.

(2) Ibid. pag. 461. col. 1. Gratia actualis non cadit sub meritum strictè dictum, sed sub meritum congruum dumtaxat; . . . nihilominus est gratuita, maxime gratia efficax, cum ea non detur operi bono per se, sed ex sola voluntate Dei alligantis eam gratuito cui voluerit conditioni.

uomo viaggiatore, *deberi a Deo homini?* 2. Non fa di bisogno qui lo allegarci tal pretesa primiera Grazia, se il merito di congruità, mercede, del quale si è la Grazia efficace, non sia l'effetto di cotesta primiera Grazia, ma del solo libero arbitrio dell'uomo, che ne fa un buon'uso, senza che Dio influisca nella sua determinazione, e senza che lo discerna in alcun modo da una moltitudine d'altri, i quali avendo la medesima Grazia, la lascino inutile, e senza effetto. Or tanto sostiene formalmente l'Arduino, e in venti foggie ripete. Qual cosa più formale, per cagion d'esempio, quanto quelle proposizioni di sopra accennate, che *la volontà dell'uomo si discerne col suo consenso alla Grazia, come essendo la sola causa determinante del suo atto* (1); che la cooperazione del libero arbitrio deriva dalla volontà sola dell'uomo; e che *la Grazia non è più la ragione, che una somma di danno, data ad un' uomo non sia la cagione dell'uso utile ch'ei ne fa* (2). 3. Giungiamo a coteste Proposizioni un' altro principio dell'Arduino, „ Iddio, dic' egli, non mai dà Grazia alcuna efficace, se per mercede d'una buona azione fatta per mezzo d'un'altra Grazia efficace; ma solamente per mercede d'una buona opera, che fu fatta con quest'altra sorta di Grazia, della quale si reputa, che Iddio non sappia l'effetto prima, che venga (3) „. Donde tal differenza?

Perchè l'uomo, il quale acconsente ad una Grazia preveduta efficace, la quale è data a lui con scelta, non merita egli giammai forse una nuova Grazia preveduta efficace? Perchè non si trova cotesto merito, che nelle buone azioni, le quali sono fatte colle prime Grazie, voglio dire con quelle, che Iddio dà, per così dire, alla ventura, e con far astrazione della sua prescienza? Non sia possibile il rintracciar altra ragione, se non che nel primo caso si potrebbe stimare la cooperazione del libero arbitrio, come l'effetto della Grazia, la quale fu a lui data con scelta, ed in circostanze favorevoli: e laddove nel secondo caso il consenso alla Grazia non puote assolutamente esser attribuito, che al solo libero arbitrio dell'uomo, e per niun modo alla Grazia. Manifesto è dunque, che nei principj dell'Arduino il consenso alle prime Grazie non è un merito di

con-

(1) Digr. de Prad. p. 465. col. 2.

(2) In Luc. c. 19. adn. ad v. 21, p. 325.

(3) Digr. de Prad. hom. p. 664. col. 2. Gratiam actualem efficacem Deus non dat unquam pro premio

operis facti ex gratia efficace, sed tantum pro premio operis facti bene . . . ex gratia, cujus concipitur quasi nescire effectum ante eventum.

congruità, se non perchè viene unicamente dal libero arbitrio. Dunque cotesto merito è un merito affatto umano, e a questo merito affatto umano tuttavia vuole l'Autore, che la Grazia efficace sia attaccata, e attaccata sì fattamente, che Iddio non la dia giammai, che a questa condizione. Non farà egli questo il Pelagianismo più puro?

La Chiesa Cattolica, siccome lo vi abbiamo mostrato, creduto ha sempre, ed insegnato, che il carattere essenziale della Grazia sia l'essere questa gratuita, e che cesserebbe d'essere una Grazia, se data fosse per mercede del merito. Ma il novello nostro Maestro allo incontro pone per principio (1), „ che fuor „ delle prime Grazie, le quali non sono meritate (*ma dovute*, dic' „ egli *all' uom viaggiatore*), Dio non dia nulla a chicchessia, „ che a cagione di alcun merito „. Il qual principio distruttivo ad evidenza del dogma della Grazia è applicato da lui a tutte le Grazie senza eccezione, alla Grazia della Fede, al Battesimo dei fanciulli, alla predicazione del Vangelo, la quale si fa in questo paese anzi che in quello, al dono della perseveranza finale, alla Vocazione medesima al sagro Ministero. Teniamgli dietro sopra questi varj obbietti per iscoprire la grandezza tutta ben ampia dell'errore, e cominciamo dalla Grazia della Fede, chiamata dal Concilio di Trento *il principio della salute dell' uomo, il fondamento e la radice di ogni Giustizia*.

La Grazia stessa della Fede, che è la più gratuita, e la meno meritata, che tutte l'altre, non è mai data, secondo quest'Autore, che in conseguenza di alcun merito: „ La Grazia, dic' „ egli (2), per la quale uno ascolta con docilità un Predicator „ re del Vangelo, o non è, che sufficiente (cioè una Grazia del „ primo genere), od è una Grazia preveduta efficace, e data „ in conseguenza di cotal previsione. Se non è, che sufficiente „ te, il consenso prestatovi da cotest' uomo, merita d' un merito „ to di congruità la Fede, cioè una Grazia per credere, la qual „ sia efficace in conseguenza della previsione dell' effetto. Se al „ lo incontro cotesta Grazia è efficace; essa medesima è data

L' Arduino pretende in secondo luogo, che la Grazia della Fede non venga data, che in conseguenza del merito.

Z z 2

„ al

(1) *Ibid.* p. 462. col. 2. *Præter primas gratias, quæ sunt mere gratuita, seu præter auxilia prioris generis, nihil cuiquam nisi ob meritum aliquod a Deo datur.*

(2) *Ibid.* Itaque gratia exempli causa, quæ quis debita docilitate audit Evangelicum præconem, vel est

sufficiens, vel efficac ex previsione futuri consensus sub conditione: si sufficiens, consensus ei datus meretur de congruo fidem, hoc est, gratiam ad credendum efficacem ex previsione futuri consensus: si efficac, datur & illa merito, non proprio tamen, sed alieno.

„ al merito , ma al merito altrui „; e qualche fiata pure, come lo vedremo dopo un momento, al merito proprio di colui, al quale è data . A dir breve essa Grazia della Fede, quella appunto, per cui crediamo infallibilmente , è sempre la mercede del merito, o sia del merito dell' uomo, al quale Iddio la dà, o del merito di alcuno altro, che a lui l'ha meritata.

Come spiegano i Padri Arduino e Berruyer i passi del Nuovo Testamento, i quali insegnano, la Fede essere un dono gratuito di Dio.

Sopra tale impianto cotesto Interprete , e il discepolo suo Berruyer spiegano i passi del Nuovo Testamento, i quali insegnano, essere la Fede un dono di Dio. Sta scritto per esempio negli Atti degli Apostoli , che avendo S. Paolo predicato nella Sinagoga d' Antiochia di Pisidia, i Gentili, che quivi si trovarono in gran numero, furono trasportati di giubilo, e che tutti quelli, i quali erano predestinati alla Vita Eterna abbracciarono la Fede . *Crediderunt quotquot erant praordinati ad Vitam Aeternam* (1); le quali parole e per sè stesse, e per l' unanime consentimento dei Padri, e dei Comentatori, significano, che Dio fece abbracciar la Fede a tutti quelli de' Gentili ascoltatori, di S. Paolo, i quali avea Iddio predestinati da tutta l' Eternità alla Vita Eterna; e che quindi la predestinazione è la causa prima del dono della Fede, che Iddio fa nel tempo a quelli, ch' Egli ha deliberato di salvare. L' Arduino allo incontro fa dire a S. Luca (2), „ che tutto ciò, che di Gentili era nell' „ Adunanza, abbracciarono la Fede, e che Iddio a tutti loro diede una Grazia preveduta efficace per credere, perchè „ l' avevano meritata nel rendersi docili ad ascoltare il Vangelo, „ e nel volerli salvare . Ovvero, come dice in un' altro luogo (3), il Vangelo fu abbracciato da tutti quelli fra i Gentili, che Iddio avea deliberato di condurre alla Fede di Gesù cristo a cagione della loro docilità nell' ascoltare la parola di Dio, „ e della loro corrispondenza alla prima specie di Grazia, la „ quale non è semplicemente, che eccitante (*).

Ge-

(1) Att. 13. 48.

(2) *Bard. hic in paraphr. pag. 374. col. 2. Crediderunt quotquot erant audientes ibi de Gentibus* Hanc illi sibi fidem inferi per gratiam ex praevisione consensus conditionate futuri efficacem de congruo meruerant, eo quod se dociles gratiae excitanti ad audiendum Evangelium praeuissent; credentes se a peccatis per Deum mundari posse, volentesque saluari.

(3) *In Epist. ad Rom. digr. de Praed. p. 460. col. 2. Crediderunt de Gentibus quotquot ob docilitatem exhibitam in audiendo verbo Dei, praevisamque eam a Deo, a quo excitati per gratiam primi generis sufficientem fuerant, erant praordinati ad Vitam Aeternam, hoc est ad Fidem in Christum.*

(*) Il Berruyer dice il medesimo, ma in un modo più nascosto, e più artificioso. Quelli fra essi (i Gentili)

Gesucristo dice nel Vangelo (1): *nessuno può venire da me; cioè credere in me, se mio Padre non lo trae*. Egli è manifesto, che quivi si tratta d'una Grazia, la qual tragga efficacemente alla Fede: ciò che l'Arduino non ha potuto negare (*). Ma che fa egli? Non solamente sostiene, che cotesta Grazia non è efficace, le non perchè è data supposta la previsione del consenso della volontà; ma aggiugne (2), ch'essa non è data, che a quelli, che l'hanno prima meritata con un merito di congruità. Si può contradire più direttamente al Santo Vangelo? Se per essere tratto alla Fede da una Grazia efficace, o congrua, vuolsi prima averla meritata, è dunque l'uomo, che fa dapperfe il primo passo per andarsene a Gesucristo; e come sarà egli vero allora, secondo che lo afferma Gesucristo medesimo, che nessuno a lui sen viene, se non vi è tratto dal Padre suo?

Ma con quale chiarezza l'efficacia, e la gratuità del dono della Fede non sono espresse da quelle parole eziandio di S. Paolo, di cui tant'uso han fatto i Santi Dottori tante fiate contro dei Pelagiani, e Semipelagiani. *Per Grazia voi sete salvati per mezzo della Fede: il che non derivò da voi: perocchè è un do-*

no

li), dic'egli 2. p. 1. 6. l. 17. p. 349. che si trovarono all'adunanza, crederterò alla parola di Dio, e destinati da tutta l'eternità alla vita eterna; cioè ad entrare nella Chiesa di Gesucristo in luogo de' Giudei, che s'essersi escludeano colla loro indocilità, cominciarono allora colla loro fede quella formidabile follituzione, la quale si consumò al momento della rovina di Gerusalemme.

(1) *Joan. VI. 44.* Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit, me traxerit eum.

(*) Il Berruyer più arditamente in questo passo, che il suo Maestro, non vuol vedere in coteste parole di Gesucristo, che la grazia esterna dei miracoli, pei quali Iddio rendea testimonianza a Gesucristo. *Vedi la parafrafi 2. p. 1. 3. l. 6. p. 145. 146.* Finchè voi non avrete altro che pensieri di terra, sia vero il dire, che voi non potete venirne da me, in qualità di miei discepoli. . . . Conciosiacchè quei so-

„ li vi vengono con frutto, i quali
„ si levano sopra le suggestioni della
„ carne, e si lasciano toccare dalle
„ le impressioni, che sopra di essi
„ fa la voce del Padre mio, il qual
„ rende testimonianza, ch'egli sia,
„ che mi ha mandato. Quei, che
„ sen vengono da me condotti, e
„ tratti in tal guisa, io so, che mi
„ conoscano. . . . Le maraviglie
„ che per me fa il mio Padre, e
„ mi rendono testimonianza, sono
„ la voce di Dio diretta a tutti gli
„ uomini. . . .

(2) *Hard. in Jo. c. 6. parabol. u. 44. pag. 276. col. 1. & 2.* Nemo potest per fidem se mihi conjunxisse, nisi Pater, qui misit me, per gratiam efficacem traxerit eum ad me. *Et in adnot. pag. 278. col. 1.* Per gratiam scilicet, quæ sit ex prævisione futuri consensus efficacis, & donata a Deo ei, qui prius eam de congruo meruerit, quoniam gratiæ sufficienti, adhortanti eam. . . . libere consenscrit.

no di Dio: non per cagione delle opere, acciocchè nessuno se negl'ori (1). Tutto qui fa colpo contro dell' Arduino. Laonde il Berruyer suo discepolo sforzatamente procacciò di oscurar tanta luce, e volgerla in tenebre con sostituire al Sagro Testo dell' Apostolo cotai parafrasi (2): „ Alla sola Grazia, ed al beneficio della Vocazione Divina voi siete debitori della potenza, in cui vi trovate, di salvarvi colla Fede; senza che abbiate ragione alcuna di assoggettarvi al giogo pesante delle opere della Legge. „ Così fa costui dire a S. Paolo, voglia, o non voglia, che l'Idio non ci salva gratuitamente pel dono efficace della Fede; che noi non tenghiamo da lui, che la potenza, la quale abbiamo di salvarci colla Fede, se noi vogliamo; e che la Grazia della Fede non altra cosa è dal lato di Dio, che il beneficio gratuito della Vocazione Divina, per la quale tatti gli uomini indifferentemente vengono chiamati ad abbracciare il Vangelo.

Questo errore dell' Arduino è stato formalmente dannato ne' Semipelagiani.

Non è egli nostro pensiero di trattenerci in ribattere spiegazioni sì strane. Conciosiachè i Sagri Testi, sì prodigiosamente da sì fatti Interpreti sfigurati, bastano dapperte soli per confondere di quelle parafrasi le infedeltà. Noteremo solamente, che l'errore il quale l' Arduino imprende oggi di far rivivere, fu formalmente da tutta la Chiesa nei Semipelagiani condannato.

„ Se alcuno non confessa, dice il Concilio secondo d'Oranges (3), „ che il principio della Fede, e la pia affezione della volontà, „ per la quale noi crediamo in colui, che giustifica l'empio, „ è un dono della Grazia, non altrimenti, che l'accrecimento di essa, e che è prodotto in noi per la ispirazione dello Spirito Santo, il quale corregge la nostra volontà nel farla passare dalla infedeltà alla Fede, dall'empietà alla pietà: ma „ l'attribuisce alle forze della natura, egli è convinto di contraddire ai dogmi degli Apostoli, dicendo S. Paolo: noi abbiamo fidanza, che chi ha cominciato in voi l'opera buona (della Fede) semineràlla fina al giorno del Nostro Signore Gesù Cristo „.

Chia-

(1) Ephes. II. 8. & 9. Gratia estis salvati per fidem, & hoc non ex vobis, Dei enim donum est: non ex operibus, ut ne quis gloriatur.

(2) Berr. 3. part. t. 3. pag. 170.

(3) Conc. Aurisic. 2. can. 5. Si quis, sicut augmentum, ita etiam initium fidei, ipsumque credulitatis affectum, quo in eum credimus, qui iustificat impium, . . . non per gratia

donum, id est, per inspirationem Spiritus Sancti, corrigenstem voluntatem nostram ab infidelitate ad fidem, ab impietate ad pietatem, sed naturaliter nobis inesse dicit. Apostolicis dogmatibus adversarius approbatur, beato Paulo dicente, confidimus quia qui capis in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Domini nostri Jesu Christi.

Chiaramente è deciso da questo Canone, che il principio, o il primo raggio della Fede nell' uomo non è meno un dono della Grazia, che il suo accrescimento. Egli è deciso, che il primo movimento della buona volontà, che ci porta a credere in Gesù Cristo, *ipsum credulitatis affectum*, è frutto d' una ispirazione efficace dello Spirito Santo, il quale agisce sopra la volontà, la corregge, la muta, la fa passare dalla infedeltà alla Fede, e per conseguente non suppone nella volontà alcuno buon movimento precedente, in conseguenza del quale essa sia data: e frattanto li ardisce dirvi, che l' uomo merita la Fede, cioè la Grazia efficace per credere, *meretur fidem, id est gratiam ad credendam efficacem*. Il pio movimento della volontà, che l' Arduino fa pretendere nell' uomo, e pel quale pretende, che l' uomo meriti la Grazia della Fede, non può essere, che una produzione delle forze naturali del libero arbitrio. Ne v' è mezzo alcuno. Bisogna per necessità, che cotesto pio movimento provenga dal solo libero arbitrio, se frutto non è della Grazia. Ora, secondo l' Arduino, non è frutto della Grazia, nè di quella, che cotesto Autore appella efficace, nè di quella, ch' egli chiama sufficiente, o prima Grazia. Che non sia l' effetto della Grazia preveduta efficace, egli è manifesto, poichè esso precede questa Grazia, che egli merita. Non è tampoco l' effetto di ciò, che cotesto Autore appella prime Grazie, poichè tali Grazie, secondo lui, sono sì poco efficaci, che Dio nel darle è riputato ignorare, se l' uomo sia per acconsentirvi, o no. Egli è manifesto adunque, che il movimento di pietà, che secondo l' Arduino precede, e merita la Grazia della Fede, non può, che dalle forze naturali provenire del libero arbitrio. Ora questo è ciò precisamente, che il Concilio d' Oranges, e tutta la Chiesa insieme dannarono, siccome contrario alla Fede Cattolica.

Non c' immaginiamo per tanto, che qui si tratti d' una opinione, la quale possiamo considerare quasi tollerata nella Chiesa: si tratta d' uno errore formale, e formalmente proscritto. Di sopra abbiamo riferito ciò, che M. Bossuet risponde in tale materia ai Ministri Protestanti, i quali caluniosamente alla Chiesa Romana imputavano, che tollerasse un puro e presto Pelagianismo. Voi avete veduto, che questo gran Prelato sostiene (1), senza paura d' essere contraddetto da Cattolico niuno, che „ se alcuno faceva precedere la Grazia da qualche atto umano, al qual le l' attaccasse, questo per sé sarebbe un' error mortale, il qual

(1) Terzo Avvertimento sopra le lettere del M. Jurieu n. 18.

„ toglierebbe il fondamento dell' Umiltà, nè dalla Chiesa si tol-
 „ lererebbe giammai, dopo aver tante fiate deciso, ed anche ul-
 „ timamente nel Concilio di Trento, che ogni bene, fin dalle
 „ prime disposizioni della conversione del peccatore, proviene da
 „ una Grazia eccitante, e preveniente, la quale non è preceduta
 „ da merito alcuno (1). Ecco, conchiud' egli, come la Chiesa Ro-
 „ mana tolleri un puro e netto Pelagianismo, mentre ne strappa
 „ fin le più sottili, e più picciole radici, in attribuendo alla
 „ Grazia fino i menomi principj della Salute „.

L' Arduino dice, che S. Paolo fu chiamato efficacemente alla Fede di Gesù Cristo in ricompensa del merito delle buone opere, ch' egli avea fatte nel Giudaismo. S. Paolo medesimo lo confonde.

Il qual' errore intollerabile, del far dipendere il dono stesso della Fede dal merito dell' uomo, è un punto sì capitale della Teologia dell' Arduino, ch' egli pretende, che allorchando Iddio dà la prima volta ad uno adulto una Grazia congrua per condurlo alla Fede, senza che quell' adulto l' abbia meritata, bisogna allora, che alcuno l' abbia meritata per lui. „ Di tal maniera, „ aggiunge costui (2), pensano molti, che a S. Paolo sia stata data la Grazia per trasferirsi alla Religione Cristiana: ma quanto a noi, noi crediamo, essere più vero il dire, ch' egli abbia ottenuta tal Misericordia a cagione del merito congruo delle buone opere, che nel Giudaismo avea fatte „. La qual cosa fa a lui dire ancora in un altro luogo (3), ad esempio dei Sociniani (4), cioè, che Iddio ebbe misericordia di Paolo, perciocchè egli con una coscienza erronea perseguitava la Chiesa, credendo di fare un' azione grata a Dio, e perchè la sua ignoranza, comecchè vincibile, era accompagnata dal zelo per la Legge di Mosè. Vuole altresì, che S. Paolo sia stato innalzato all' Apostolato, perchè Gesù Cristo avea concepito di lui buone speranze. A dir brie-

ve,

(1) Trid. Sess. 6. cap. 3. can. 2. 3.

(2) Hard. in ep. ad Rom. digr. de Prad. p. 462. Et alieno quidem merito sit interdum, ut prima, quæ suscipiam adulto gratia datur sit illa efficax ex prævisione futuri conditionate consensus. Sic enim alieno merito gratiam Apostolo Paulo datam fuisse multi existimant, quæ ad Christianam Religionem transfret: quamquam nos verius arbitramur, ob meritum congruum bonorum operum, quæ ipse in Judaismo fecerat, misericordiam hanc ipsum esse consecutum.

(3) In 1. Tim. c. 1. paraph. v. 12. 13. p. 617. Quia fidelem me gratiæ fore

existimavit, si cognoscerem ipsum: spem bonam de me concepit, cum poneret me in ministerio. . . Tamen prius in Christum blasphemum fui. . . Sed miseratione commotus benigne mecum egit Deus, quia ex conscientia erronea Jesum ignorans esse Christum hæc admisi, & existimans obsequium me præstare Deo. Et in adn. ad v. 13. p. 618. Veniam peccati consecutus est; quia cum ex ignorantia vincibili peccaret, tamen ob adjunctam ei ignorantie studium tuendæ legis a Deo Moyli traditæ. . . misertus est illius Deus.

(4) Crollio nel medesimo luogo dice lo stesso.

ve, costui pretende ritrovare in S. Paolo stesso, considerato innanzi la sua conversione, la cagione della sua vocazione sì maravigliosa alla Fede, ed alla qualità di Apostolo: in vece di attribuirne la gloria alla pura e sola Misericordia di Dio.

Ma fatevi innanzi quì voi medesimo, o grande Apostolo trascelto per essere più singolarmente il *Predicatore*, e il *Testimonia del Vangelo di sua Grazia* (1). Fate ascoltar la vostra voce potente per confondere un' infedele interprete delle sagre vostre parole, il quale non loda voi, che con deprimere la Grazia di Gesucristo, di cui non meno stato siete il prode vendicatore, che la gloriosa conquista. Costui ardisce di avanzare, che voi v' avete *meritata* la Grazia, la quale di persecutor ch' eravate, vi cangia in uno umile Discepolo di Gesucristo: e voi gridate allo incontro con dire (2): *Io sono quel che sono per Grazia di Dio: non per le opere mie: altrimenti la Grazia non più sarebbe Grazia* (3). Pretende, che le buone opere da voi fatte nel Giudaismo v' abbiano *meritato* la Grazia di *passare alla Religione Cristiana*; e voi per contrario pubblicate, che la pretesa Giustizia di queste opere, di cui voi vi gloriaste prima che foste di Gesucristo, voi l' estimate, *qual perdita, qual letame, arbitror ut stercorea*; che a quella fate una piena rinunzia, ardendo voi di novello desiderio d' essere *trovato in Gesucristo*, non avendo più *cotesta propria Giustizia*, che voi vi lusingavate d' avere *acquistato colla Legge*; ma *la Giustizia verace, di cui principio è la Fede in Gesucristo, e la quale proviene da Dio per la Fede* (4). Pretende che Iddio avuto abbia di voi compassione, perchè la vostra ignoranza, comechè vincibile, degna era d' indulgenza a cagione della vostra buona intenzione, e del vostro zelo per la Legge di Mosè; e voi non cessate allo incontro di replicare nelle Divine vostre Epistole, che siete il *primo de' peccatori*; che avete *ottenuto misericordia* non a cagione del merito delle opere vostre, non ne avendo voi, che di malvagie, nè perchè la vostra ignoranza fosse escusabile, e l' intenzion vostra retta; ma

T. III.

A a a

per

(1) Ad. XX. 24.

(2) 1. Cor. XV. 10. Gratia Dei sum id, quod sum.

(3) Rom. XI. 6. Si autem Gratia, jam non ex operibus: alioquin Gratia jam non est Gratia.

(4) Philip. 3. v. 6. 7. 8. 9. Secundum justitiam, quæ in lege est conversatus sine querela: sed quæ mihi

fuero lucra, hæc arbitratus sum propter Christum detrimenta. . . . propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercorea, ut Christum lucrificarem, & inveniar in illo non habens meam justitiam, quæ ex lege est, sed illam, quæ ex fide est Christi Jesu: quæ ex Deo est justitia in fide.

per un puro effetto della Bontà affatto gratuita del Signore Gesù, il quale volle far vedere nella vostra persona la pazienza sua somma, per ammaestramento di quelli, che in lui crederanno nei secoli avvenire, e per avvertire i maggiori peccatori, colla Grazia fatta a voi, che non disperino di non ottener essi pure Misericordia (1). Voi ci dichiarate, che se Gesù Cristo vi ha giudicato fedele ponendovi nel ministero, tal fedeltà è una nuova Grazia, che da lui riconoscete, e della quale Lui ringraziate, perchè Egli fu, che adatto vi rendette ad esercitare un' ufficio sì sublime, e vi riempì di forza per fornirlo, mentre eravate per lo innanzi un bestemmiatore, un persecutore, un nimico oltraggioso (2). Finalmente quando voi aggiungete, che Iddio ha segnalato sopra di voi la sua Misericordia, perchè avete operato nell' ignoranza, e nella incredulità, tanto è lontano, che voleste voi allora con ciò escusare il vostro peccato, o diminuire la vostra indignità, che anzi voleste allo incontro fare a noi più vivamente sentire la grandezza della Misericordia verso di voi usata, nel darci a considerare l' eccesso della vostra cecità, e durezza, che simile vi rendea ad un frenetico, la furia del quale giugne perfino a voler dar morte al suo medico (3). Si cerchi dopo di questo in S. Paolo dei meriti, che, ottenuto abbiano a lui la Grazia di conoscere Gesù Cristo, e di credere in Lui. Si troveranno dei meriti sì, dice S. Agostino (4), ma saranno meriti di dannazione, non di liberazione.

La gratuità della grazia sensibilmente apparisce nei bambini, alcuni de' quali avanti di morire rice-
cevano il

La gratuità della Grazia, e la sua indipendenza da ogni merito umano appare segnatamente nel discernimento, che Iddio fa tra i fanciulli. Gli uni hanno la felicità di ricevere il Battesimo, e poi vengon levati da questa vita per godere eternamente della Beatitudine del Cielo. Altri periscono nel seno delle loro madri, o muojono poco dopo la loro nascita, senza che si possa procacciar loro il Sacramento di Rigenerazione, e vengono esclusi.

(1) 1. Tim. I. 15. 16. Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum. Sed ideo misericordiam consecutus sum, ut in me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam ad informationem eorum, qui crediderunt illi in vitam æternam.

(2) Ibid. v. 12. 13. Gralias ago ei, qui me confortavit in Christo Jesu Domino nostro, quia fidelem me existimavit ponens in ministerio, qui

prius blasphemus fui, & persecutor, & contumeliosus. Sed misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate. Et 2. Cor. III. 4. Sufficiens nostra ex Deo est, qui & idoneos nos fecit ministros novi Testamenti.

(3) Vedi Estdio in questo luogo.

(4) S. Aug. serm. 168. alias hom. 17. inter 30. c. 4. Si merita queris; damnationis sunt, non liberationis.

esclusi per sempre dalla Vita Eterna, e dalla Società de' Santi. Nè si trova modo di poter qui dire di questi fanciulli quel, che i Pelagiani diceano degli adulti, che Iddio vuole, che sieno battezzati; ma che essi non vogliono esserne. Non si può tampoco attribuire la cagione di cotesto gran discernimento nè sull'immobilità d'un preteso destino; nè sulla temerità della fortuna, nè sui meriti delle persone. Cosa rimane dunque, conclude S. Agostino (1), se non che adoriamo la profondità dei giudizj di Dio, il quale fa Misericordia agli uni, ed esercita la sua Giustizia sopra degli altri?

Quest' esempio sì palpabile metteva in silenzio i Pelagiani, e i Semipelagiani: ma l'Arduino trova risposta a tutto. Non ha riguardo alcuno a sostenere, che sia mai cagione del merito altrui, che alcuni fanciulli ricevano il Battesimo prima che escano dal mondo; e che inquanto a quelli, che si muojono senza Battesimo, tanto adivenga, perchè nessuno meritato abbia per essi con un merito di congruità, che ricevano cotesto Sacramento (2). Non si piglia il temerario la menoma briga di recar qualche prova di quanto afferma con tant' asseveranza: siccome pur egli è certo, che allegare potuto non ne avrebbe niuna. Sogno son questi affatto nuovi fabbricati da lui, e composti a suo capriccio. Ma si può egli partorire altro che errori, quando in materia di Teologia si vuol per guida il suo proprio intelletto pigliare, da una eccessiva presunzione acciecat? Questa riflessione, che noi abbiamo potuto fare in più d'un luogo, può cadere in acconcio generalmente in tutti i punti che abbiamo ripreso nei due Socj Arduino e Berruyer. Sempre soli cotesti Scrittori camminano; ed essi soli arrecano l'autenticità alla loro dottrina con un' avia sì decisiva, quasi non altro insegnassero; che la dottrina comune della Chiesa. Trovossi egli giammai metodo più stravagante, e più pernizioso di trattar le materie di Religione? Ritorniamo a noi.

Di chi potrebb' essere cotesto merito di congruità, per rispetto del quale Iddio fa ad un fanciullo la Grazia di ricevere il Bat-

A a a 2.

te-

(1) L. 6. contra Julian. c. 14. n. 47. Non enim quod soleris de majoribus dicere, Deus vult, & parvulus non vult. Certe hic, ubi fati nulla est immobilitas, nulla fortunæ temeritas, nulla personæ dignitas, quid restat nisi misericordiz veritatisque profunditas?

(2) Hard. in ep. ad Rom. digress. de

Præd. p. 462. col. 1. Facit idem meritum de congruo non proprium quidem, sed alienum, ut baptismum accipiant parvuli quidam, antequam ex hac vita decedant. Et col. 2. Quibus infans Deus permittit baptismum non dari, quia ut tale beneficium eis donetur nemo meritis de congruo eis, ut oportuit &c.

Battesimo, ed altri se ne muojono senza.

Insegna l'Arduino in secondo luogo, che nessun Bambino avanti di morire è battezzato se non in conseguenza del merito d'alcun altro. Assurdità di questo errore.

tesimo prima che muoja, se non de' suoi genitori, o d'altre persone, che si adoperino per lui d'una maniera particolare? Ora la sperienza dimostra, che la Grazia del Battesimo è indipendente d'un simile merito; „perciochè, come osserva M. Bossuet (1) „dopo S. Agostino (2), si vede tutti i dì recare al Battesimo un fanciullo concepito in un seno impuro, esposto dalla propria „sua madre, e accolto da un pietoso passaggero, mentrecchè il „frutto d'un casto matrimonio, il figliuolo d'un padre Santo „spirerà in mezzo a quelli, che apprestano il tutto per battezzarlo. Non v'ha qui merito alcuno nè del fanciullo, nè dei „genitori, e quando pure facesse di mestieri imputare la sciagura „d'un fanciullo, che si muore senza battesimo alla negligenza „de' genitori; non egli fu, che li scelse, e il giudizio di Dio „non ne sarà men nascosto, nè men formidabile „.

Questo Prelato, il quale tratta a fondo tal materia, prova poscia, che non si possono in conto alcuno allegar nemmeno le cause seconde, qual ragion primitiva di cotesto discernimento (3). „Ci sovvenga, dice egli del ragionare di Vasquez (4), „il quale non permette d'insegnare, che Iddio lasci solamente „operare le cause naturali, o ne permetta semplicemente gli „effetti . . . Non si entra a caso, dice S. Agostino, nel „regno di Dio. La sua Provvidenza, la quale non lascia cadere „un passero, nè un capello del nostro capo, senza legnarli il „luogo dove ha da cadere, e il tempo preciso di tal caduta, „non si dimenticherà punto di se stessa, quando si tratterà, ch'ella „fa eserciti i suoi giudizj sopra degli uomini. . . Voi „attribuite al caso il felice incontro d'un' uomo, che sopra „venne per battezzar quel fanciullo, e tutti gli accidenti, che „prolongano, o precipitano la vita di una madre, e del frutto di lei: ma Iddio, che dal Cielo. (cotesti accidenti) li manda o per se medesimo, o per mezzo degli Angioli Santi, o per tanti altri mezzi noti, ed ignoti, ch'egli può adoperare, sa, „ove voglia farli aver capo, e ne appresta l'effetto nelle cause „più remote . . . Laonde non al caso, nè precisamente „al corso delle cause seconde vuolsi attribuire la morte d'un „fanciullo o innanzi, o dopo il Battesimo: ma ad un disegno „de-

(1) Difesa della Tradiz. ec. l. 9. c. 21.

(2) Vedi S. Agostino ep. 194. ad Sixtum l. 2. contra duas Ep. Pelag. c. 6. & 7. l. de Don. Perf. c. 11.

(3) Boss. ibid.

(4) Vasq. in 1. p. D. Th. Disg. 95. c. 6.

„ determinato di Dio, il quale con ciò decide della sorte di es-
 „ so, e finchè a cotesta sorgente non siamo pervenuti, nulla
 „ si scorge nelle umane vicende . . . Non mi stupisco a-
 „ dunque se S. Agostino provoca sempre i Pelagiani, ed ognuno,
 „ il qual mormori contro alla Predestinazione (ovvero contro
 „ la gratuità della Grazia) di cotesti piccioli fanciulli. *A que-
 „ sto, die' egli, tutti i loro argomenti, e gli sforzi tutti degli uma-
 „ ni loro raziocinj vanno a rompere. Nempe totas vires argumen-
 „ tationis humane in parvulis perdunt* „.

Chi oltre a ciò non potrebbe riconoscere un esempio chiarif. La gratui-
 fimo del discernimento, e della gratuità della Grazia, nella dif- tà della Gra-
 ferenza, che a Dio piacque di porre fra noi, che abbiamo la zia chiara-
 bella sorte di conoscere Gesù Cristo, e di credere in Lui, e quel- mente appa-
 le Nazioni infedeli, alle quali non per anche è predicato il Van- risce inoltre
 gelo? I Padri della Chiesa non lasciarono di far uso di cotesto nell'essere il
 argomento contro i nemici della Grazia, per convincerli, che Vangelo pre-
 la Fede è un dono gratuito di Dio, ch'egli fa per Misericordia- dicato, e ri-
 a chi vuole, quando vuole, e dove vuole. cevuto in un
 tempo, ed in
 un paese.

L' Autore dei libri della Vocazione dei Gentili, che, siccome mentre non
 abbiamo detto, si crede sia il Papa S. Leone, fa vedere, che non lo è in un
 possiamo riferire, che ai segreti giudizj della Giustizia di Dio, e in un' al-
 ed alla profondità delle sue vie, lo stato di quei popoli lasciati, tro paese.
 dirò così, dalla Grazia di Dio Salvatore nella dimenticanza;
 pei quali le orazioni della Chiesa non ancora sono state esaudi-
 te; mentre altri popoli sono abbondevolmente da' lumi della
 Fede rischiarati.

Noi non siamo, dice questo Padre (1), nè più sapienti, nè più
 dotti dell' Apostolo, il quale, dopo di aver ragionato della forza
 della Grazia, tagliò subito il discorso, quando giunse al gran mi-
 stero della condotta di Dio, che all' uomo non è possibile di spie-
 gare. Riferisce poi ciò, che S. Paolo al capo XI. della Pissola
 ai Romani dice intorno alla incredulità del popolo Giudeo, cioè
 la sostituzione dei Gentili nel luogo di esso, e la conversione
 futura dei Giudei, la quale si dee operare, entrata che sia la
 pienezza delle Nazioni nella Chiesa. I quali avvenimenti riem-
 piono-

(1) Lib. de Vocat. Gent., cap. 12.
 Quod si aliquos sicut videmus acci-
 dere, salvantis gratia praterierit, &
 pro eis Ecclesie oratio recepta non
 fuerit, ad occulta divinae iustitie re-
 ferendum; & agnoscendum secreti
 huius profunditatem nobis in hæc vi-

ta patere non posse . . . Nec sa-
 pientiores, aut scientiores beatissimo
 Apostolo sumus, qui cum de gratie
 potentia disputaret, magnorum my-
 steriorum ingressus arcanum, iis quæ
 impossibile erat enarrare succubuit.

piono di maraviglia l'Apostolo, talmente sono profondi, e ammirandoli esclama (1): *o profondità delle ricchezze della Sapienza, e della Scienza di Dio! quanto incomprensibili sono i giudizi di Lui; quanto impenetrabili le di lui vie?* „ E. In vero, seguita a dire S. Leone (2), a quante quistioni cotesta varietà della condotta di Dio nella distribuzione delle sue Grazie non dà egli luogo? Perchè verbigratia nei secoli anteriori alla venuta di Gesù Cristo ha Iddio lasciato tutti i popoli della terra camminare nelle proprie vie loro, fuor che il popolo d'Israele, lo, il quale solo esse per istruirlo della sua Parola, e fargli conoscere la Verità? Perchè l'infedeltà di quel popolo fu poi l'occasione della salute dei Gentili, qualchè posto che i Giudei fossero rimasti nella Fede dei loro Padri, la Misericordia di Dio non avesse potuto spargersi nel medesimo tempo sopra le Nazioni? Perchè i Giudei medesimi, lo stralciamiento dei quali ha dato luogo alla salvezza dei Gentili, non furono liberati dalla loro cecità prima che la pienezza delle Nazioni sia entrata nella Chiesa, come se non potessero essere rischiarati dai lumi della Fede insieme con tutte le altre Nazioni; mentre devon'essi essere tutti salvati dopo che tutte le altre Nazioni faranno state adottate in Gesù Cristo? Overo come tutto Israele sia salvato, e liberato dalla sua cecità, mentrechè ve n' ha una moltitudine innumerabile, che perisce nel.

(1) Rom. IX. 32.

(2) *Ibid.* Præmissa enim docentis assertio locum dabat multimodæ quæstioni, ut variz per tot populos ac tempora gratiæ causa quæreretur. Cur scilicet anterioribus sæculis dimissæ essent omnes gentes ingredi vias suas, uno tantum Israele, qui divinis eloquiis erudiretur, excepto, & ad cognitionem veritatis electo, cujus infidelitas locum tandem salvandis Gentibus fecerit, tanquam, si unus populus in fide sui generis permageret, misericordia Dei cæteris se nationibus præstare non posset. Cur denique ipsi, quorum diminutio salus Gentium est, ab obcecatione sita non liberentur, priusquam ingrediantur Gentium plenitudo: quasi illuminari cum omnibus nequeant, qui omnes facti, omnium Gentium adoptione salvandi sunt? Aut quomodo

omnis Israel, sublatâ obcecatione, salvandus sit, cujus innumera multitudo in sua infidelitate deficiens, ad tempora salvandis promissa non pervenit? Vel quomodo ipsarum Gentium, quarum prius non est facta vocatio, dicatur nunc ingredi plenitudo, cum tot promissæ æritis & conditionis hominum millia in omnibus nationibus, quæ sunt sub cœlo, sine Christi justificatione moriantur? Sed horum mysteriorum judiciorumque causas pius & doctus Magister maluit ad altitudinem divinarum sapientiæ Dei scientiæque suspendere, quam justissimæ veritatis & misericordissimæ bonitatis subtrahere ab humana cognitione secretum, temeraria inquisitione discutere: nihil omitens de his quæ non oportet ignorari, nihil cunctans de his quæ non licet sciri.

„ nella sua infedeltà fino al tempo, in cui si compierà la promessa della salute di tutto Israele? Come finalmente sarà egli vero, che la pienezza delle Nazioni, le quali per lo innanzi non furono chiamate, entri al presente nella Chiesa, mentrechè nella moltitudine delle Nazioni tante migliaia d'uomini d'ogni età, e d'ogni sesso si muojono senza essere giustificati in Gesù Cristo? Ma il beato Apostolo, il Dottor delle Nazioni, meglio amò attribuire la cagione di questi misterj, e giudizj, alla profondità della Sapienza, e della Scienza di Dio, che intraprendere con una temeraria curiosità ad ispiegare il mistero della giustissima severità, e della misericordiosissima bontà di Dio; del quale mistero solo a se stesso volle il Signore serbarne la cognizione. Da un lato quest' Apostolo non tralasciò niuna di quelle verità, delle quali a noi non importasse d'essere istrutti; e dall'altro si guardò bene di non penetrare nei divini segreti, la notizia de' quali durante questa vita vien' all'uomo interdetta „?

Voi vedete, Fratelli Carissimi, con quale venerazione, e riserva favellato abbiano i Padri sopra di questo punto. Credettero essi, che fosse un' orgogliosa temerità lo intraprendere di render ragione d'un mistero, che lo Spirito Santo medesimo ci assicura essere all' umana Sapienza impenetrabile. Non furono men ritenuti i Concilj. Quello dei Santi Vescovi Confessori della Fede, ed esiliati in Sardegna si servì, siccome S. Leone, dell' esempio di quei Popoli, ai quali la luce del Vangelo non era ancor apparita, per far toccare con mano la gratuità della Elezione di Dio, nel compartire il dono della Fede. „ Non è un pensar degnamente della Grazia di Dio, dicono questi Santi nella lettera loro Sinodale (1), ch' essa sia data a tutti gli uomini; poichè non solamente la Fede non è comune a tutti (2), ma si trova ancor de' popoli, ai quali la predicatione del Vangelo non è pervenuta. Ora, dice l' Apostolo (3), come invocheranno colui, nel quale non credono? ov-

vero

[1] Synod. Episc. Afric. in Sardinia exilium Ep. Synod. de Gratia & hum. arbitrio, cap. 9. De gratia vero non dignè sentit, quisquis eam putat omnibus hominibus dari: cum non solum non omnium sit fides, sed adhuc nonnullæ gentes inveniantur, ad quas fidei prædicatio non pervenit. Beatus autem Apostolus dicit: Quando invocabunt in quem non credi-

derunt? Aut quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante? Non itaque gratia omnibus datur: quandoquidem ipsius gratiæ participes esse non possunt, qui fideles non sunt; nec possunt credere, ad quos invenitur ipsa fidei auditus minime pervenisse.

[2] 1. Thessal. III. 2.

[3] Rom. X. 14.

„ vero come crederanno in colui, di cui nulla udirono dire? E
 „ come ne udiran dire, se il Vangelo non sia loro annun-
 „ ziato? A tutti dunque non è donata la grazia, poichè quel-
 „ li che sono privi della Fede, non hanno parte nella grazia di
 „ Gesùcristo; Nè aver si può la Fede, quando non s'abbia inte-
 „ so a parlare delle verità, che conviene credere „

Mille e ducento anni dopo aver quel venerabile Concilio favellato così, molte nazioni, che immerse erano allora nelle tenebre del Paganesimo, state sono rischiarate dai lumi del Vangelo: ma quante vaste contrade non rimangono ancora, nelle quali il Salvatore non è nè conosciuto, nè adorato, o sia perchè i Predicatori Evangelici non hanno potuto porvi piede, o sia per altri impedimenti, ai quali non è lecito dubitare, che la Divina Provvidenza non presiede?

Potete voi, Fratelli Dilettissimi, paragonare il favor segnalato, che Iddio ha fatto a voi nel farvi nascere nel seno del Cristianesimo, col deplorabile stato di quei popoli, che si trovano ancora nelle tenebre della Infedeltà, e non essere commossi da un doppio sentimento di gratitudine inverso Dio per la felicità, che vi godete, e di compassione verso quelle Nazioni aliene da Gesùcristo, e private della bella sorte di conoscerlo? Potete voi non a voi medesimi domandare, perchè vi troviate voi al possedimento di sì gran bene, mentrecchè tante altre non ne hanno parte? Perchè non è egli più il paese, che abitiamo, come già fu, nella ignoranza di Dio, e del suo Cristo ingolfato, e in preda all' Idolatria? In che fare avete potuto meritare, voi, o i vostri Padri, che la Fede a voi piuttosto venisse annunziata, che a quei popoli, ai quali fu tacciata? E a tutte queste varie quistioni, quale altra risposta vi suggerisce la vostra fede, se non quella di dire, che non per alcuno merito dal vostro lato, o dal lato dei vostri padri; ma per un puro effetto della sua Misericordia fatto ha Iddio spuntar il Sole della Verità sopra di voi, e che allo incontro fu un atto di Giustizia, che il medesimo favore non venisse impartito a quei popoli non più indegni di voi; che Iddio avrebbe senza ingiustizia alcuna potuto lasciar voi nella medesima ignoranza del Salvatore, o proccacciarne loro la cognizione con preferirli a voi; che la condotta tenuta da Dio verso quelle Nazioni infedeli è per voi un pressante motivo d' Umiltà, e di Gratitudine, conciosiasfaccchè il loro esempio a voi mostra quello, che voi medesimi vi meritate; che finalmente voi non avete a gloriarvi, che nella

Ben-

Bontà Infinita del Padre delle Misericordie, che voi gratuitamente ha tralcelto, anziché altri, per darvi a conoscere il Vangelo della salute?

Tali sono i sentimenti, che la Religione inspira a tutti i Fedeli: ma cotesto novello maestro imprende a soffocarli nei vostri cuori. Voi v'ingannate, vi dice egli: se Dio ha chiamato voi, e i vostri Padri alla cognizione del Vangelo, si è, perchè prevede, che voi avreste ricevuto con docilità la Fede: e se non ha egli concesso tal Grazia alle Nazioni, delle quali voi piangete le tenebre, si è, perchè egli prevede, che queste avrebbero rigettato la luce del Vangelo. Avvegnachè se Iddio conosciuto avesse già, o se oggi pure conoscesse in que' paesi un picciol numero d'uomini disposti ad abbracciar la Fede, ed a perseverare in essa, colà certamente avreb' Egli mandato, o manderebbe dei Missionarj Evangelici. Per la qual cosa non v'immaginate punto, che Iddio per un' effetto della sua Giustizia sopra quei Popoli non abbia lor fatto annunziare le Verità della salute; credete anzi, che ciò avvenga per un' effetto della sua Misericordia, e ch' Egli in tal guisa non per altro li lasci nell' ignoranza di Cristo, che perchè sieno essi meno severamente puniti: *quoddam divina Misericordia genus est* (1).

Che se a questi empj paradossi aggiugniam quello, che abbiamo altrove veduto in cotesti medesimi Autori, cioè, che la Fede in Gesù Cristo non è d'una necessità assoluta per salvarci, che non è essa necessaria se non agli uomini, ai quali è annunziato il Vangelo, e a sufficienza proposto, e che per difetto di Fede nel Mediatore la Legge sola Naturale porge a tutti gli uomini, in tutti i tempi, e in ogni paese dei mezzi sufficienti per pervenire alla Giustizia, ed alla vita eterna; giudicate, Cari Fratelli, a che sia ridotta l'immensa obbligazione, che voi dovete a Dio per avervi fatti Cristiani. Basta esporre dottrina sì mostruosa per ispirarne orrore in tutti quelli, che hanno alcuna cognizione dello spirito del Cristianesimo.

T. III.

B b b

Ma

(1) *Hard. digr. de Prad. p. 464. c. 1.* Quoddam etiam divinae misericordiae genus est, quod multis infidelibus vel nondum miseris Deus, vel omnino fortassis missurus non sit, qui Christi Evangelium praedicent. Nimirum id facit, ut mitius puniantur: quippe quos praevideat per scientiam conditionariam abuturos demum tam in-

signi beneficio fuisse, vel abuturos esse, & gravius idcirco cruciandos... Tanquam autem divina bonitas & clementia, ut si vel paucos in daram Christo fide perstituros esse inter illos praevideret, qui Christo nihil audierunt, vel audituri sunt, haud dubie Evangelii pracones & missos, vel missurus esset.

L'Arduino pretende in terzo luogo, che quando Iddio non fa predicare il Vangelo in alcun paese, ciò sia per uno effetto della sua misericordia, e perchè abbia preveduto che nessuno a quello crederebbe.

Ma chi mai rivelerà ad un Arduino, che se la Fede di Gesù Cristo fosse stata predicata, o si predicasse oggi fra i Popoli, dove non è conosciuta, nessuno si sarebbe a quella sottomesso, o vi si sottometterebbe? S'è egli immaginato d'avere egli medesimo costella scienza media, o condizionale, che a Dio attribuisse, per conoscersi con certezza nelle volontà libere degli uomini a che fossero per determinarsi, posto che fossero collocate in tali o tali circostanze? Se costui non potè senza una somma stranezza attribuire a se stesso una simile scienza; sopra quale fondamento mai ardisce egli affermare a quei popoli, ai quali le Verità della salute non sono annunziate, le rigetterebbero universalmente, se lor si annunziassero, e che tal sia la ragione, perchè Iddio colà non mandi gli Evangelici Predicatori?

Quel ch'ei
risponda all'
esempio dei
Tirj, e dei
Sidonj, dei
quali rende
Cristo testi-
monianza
che fatto a-
vrebbero
penitenza
s'egli avesse
colà operati
i miracoli.

Chi può negare per cagion d'esempio, dicea già Santo Agostino (1), che i Tirj, e i Sidonj non avessero creduto il Vangelo, mentre Gesù Cristo assicura, che s'egli fatto avesse appresso di loro i miracoli, che avea operati in Galilea, avrebbero fatto nel sacco, e nella cenere penitenza? L'Arduino medesimo s'è proposta quest'obbiezione, e ciò ch'ei risponde, ben mostra che nulla vale a ricondurre al vero un Autore determinato a contraddirlo. „ Egli è vero, dice costui (2), che i Tirj, ei i Sidonj fatto avrieno penitenza, se udito avessero Gesù Cristo, e veduto i suoi miracoli: ma non avrebbero perciò perseverato, e ricaduti sarebbero nei primi loro disordini: e avendo Iddio preveduto appunto, che ciò sarebbe avvenuto, non fece appresso di loro i miracoli.

Noi non ci cureremo di confutare sogni di simil fatta, comecchè cotesto Scrittore dia per oracolo tutto ciò, che la sua prevenzione gli fa immaginare. Ci ristigneremo soltanto ad esporvi in poche parole i principj certi, dai quali voi non avete giammai sopra questa materia a scostarvi.

1. E' una verità certa, e formalmente decisa dalla Chiesa, che la Fede

(1) Aug. l. de Don. Persev. c. 9.
n. 23. Numquid possumus dicere, etiam Tyrios, & Sydonios talibus apud se virtutibus factis credere voluisse, aut credituros non fuisse, si ferent; cum eis ipse Dominus attestatur, quod acturi essent magnam humilitatis poenitentiam, si in eis facta essent divinarum illa signa virtutum?

(2) Hard. ibid. pag. 464. col. 1.
Cur non in Tyro igitur, inquires, & Sydone factæ sunt virtutes illæ, quibus exhibitis in cinere & cilicio poenitentiam egissent? Quia prævidit Deus in poenitentia non eos fuisse perseveraturos, sed relapsuros fuisse in flagitia, quæ perpetrarent, velut ad vomitum revertentes.

Fede in Gesù Cristo è necessaria di necessità di mezzo per pervenire alla Giustizia, ed alla Beatitudine Eterna. Tanto abbiám mostrato nel Capo terzo di questa Sezione.

2. Egli è certo del pari, e in termini formali dalla Chiesa deciso, che la Fede in Gesù Cristo non altrimenti che la Perseveranza nella Fede, è un dono di Dio, che Iddio fa a chi vuole; e che questo dono non suppone nell'uomo merito alcuno.

3. nel corso ordinario della Grazia Iddio non fa ad alcuno il dono della Fede in Gesù Cristo, che per l'interposizione della Predicazione Evangelica: il che fa dire a S. Paolo, che la Fede proviene dall' avere udito, e che non si ode, se non perchè la Parola di Gesù Cristo è predicata: *Fides ex auditu; auditus autem per verbum Christi* [1].

4. Allorchè Iddio fa annunziare le Verità della Salute in un paese, fa, che queste saranno infallibilmente ricevute da tutti quelli, ai quali darà egli la Fede, e che saranno ricevute perseverantemente da tutti quelli, a quali darà il perseverar nella Fede: e fa altresì, ch'ieno quelli, ai quali ha deliberato da tutta l'Eternità di dar la Fede, e la Perseveranza.

5. Egli è un far torto all' Onnipotenza di Dio, e all' operazione efficace di sua Grazia il pretendere, che quando il Vangelo non è annunziato in un paese, sia ciò perchè Iddio abbia preveduto, che quivi non sarebbe ricevuto: qualchè Dio non fosse padrone di far fruttare la sua Parola, dove vuole, e quando vuole; di dar l' accrescimento alla semente Evangelica; d' aprir le menti e gli animi alla verità; di correggere le volontà coll' ispirazione dello Spirito Santo: nel farle passare dalla infedeltà alla Fede, dall' empietà alla pietà, per *inspiratiōnem Spiritus Sancti corrigentem voluntatem ab infidelitate ad fidem, ab impietate ad pietatem* (2), e di far' abbracciare volentieri, e liberamente le verità del Vangelo a quei medesimi, che ne sono i nemici più dichiarati.

Egli è manifesto adunque, che la diversa condotta tenuta da Dio per riguardo a varj popoli della Terra nello spedire agli uni de' Predicatori, e non agli altri, è una prova ben chiara, e sensibile della gratuità del dono della Fede.

Nemmeno è da dubitare, che la Perseveranza nel bene non sia pure un dono della pura Misericordia di Dio. Quando an-

Gratuità

del dono del

B b b 2.

che

(1) Ad Rom. X. 17.

(2) Conc. Arisic. 2. c. 5.

la Perseveranza. Questa verità si tocca con mano nei Giusti, che Iddio toglie da questa vita, perchè la malizia non li contamini.

che si riculasse di credere cotesta verità sopra la testimonianza d'una moltitudine di passi della Scrittura; i quali accennano chiaramente essere Dio, il qual discerne per l'operazione d'una Grazia interiore, ed efficace i Giusti, che perseverano, da quelli, che non perseverano, possiamo noi riculare il nostro assenso alla prova sensibile, che risulta dall'ordine esteriore della Provvidenza, pel quale veggiamo tutti i dì dei Giusti, che Iddio ritira dal Mondo con una morte, la qual pare prematura, e gli salva dalle tentazioni, mentrecchè altri Giusti si trovano, i quali in una età avanzata perdono la Giustizia, e poi muojono nel peccato?

„ Coloro, dice S. Agostino (1), i quali negano, che la Perseveranza sia un dono gratuito della Divina Misericordia, rispondano, se possono, a questa quistione: Perchè non ha Dio ritirato quei Giusti dai pericoli di questa vita nel tempo stesso, in cui vivevano con fede, e con pietà, per impedire, che la malizia non contaminasse il loro intelletto, e la illusione de' falsi beni ni non seducesse i loro cuori? Forse che Iddio non potea farlo; o non sapea, che sarebbero divenuti malvagi? Nè l'una nè l'altra di queste cose può dirsi, senza una somma perversità, e pazzia. Perchè non l'ha fatto adunque? Que' che c'insultano, quando sopra somiglianti quistioni noi esclamiamo coll' Apostolo: quanto sono impenetrabili i giudizj di Dio! quanto

(1) S. August. lib. de Corrupt. & Gratia, cap. 8. num. 19. De his discimus qui perseverantiam bonitatis non habent, sed ex bono in malum deficiente bona voluntate moriuntur. Respondent, si possunt, cur illos Deus, cum fideliter & pie viverent, non tunc vitæ huius periculis rapuit, ne malitia mutaret intellectum eorum, & ne scilicet deciperet animas eorum. Utum hoc in potestate non habuit, aut eorum mala futura nescivit? Nempe nihil horum nisi perverissimè atque infanissime dicitur. Cur ergo non fecit? Respondent qui nos irrident, quando in rebus talibus exclamamus: Quam inscrutabilia sunt iudicia ejus, & investigabiles viæ ejus? Neque enim hoc non donat Deus quibus voluerit; aut vero Scriptura illa manet, quæ de morte velat im-

matum hominis iusti, ait: Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus, & ne scilicet deciperet animam ejus. Cur igitur hoc tam magnum beneficium aliis dat, aliis non dat Deus, apud quem non est iniquitas, nec acceptio personarum, & in cujus potestate est quandoque quisque in hac vita maneat, quæ tentatio dicla est super terram? Sicut ergo coguntur fateri, donum Dei esse ut finiat homo vitam istam antequam ex bono mutetur in malum; cur autem aliis donetur, aliis non donetur, ignorant: ita donum Dei esse in bono perseverantiam secundum Scripturas, de quibus testimonia multa jam posui, fateantur nobiscum; & quæ aliis datur, aliis non derit, sine murmure adversus Deum, dignentur ignorare nobiscum.

„ *incomprendibili le sue vie!* vedano dunque quel che abbiano
 „ a rispondere. Negheranno essi, che Dio faccia tal Grazia a
 „ quelli, ai quali ei vuole farla? o diranno, che la Santa Scrit-
 „ tura s' inganna, quando dice d' un' uomo giusto, la morte
 „ della quale sembra prematura: fu tolto al mondo, perchè la
 „ malizia non contaminasse il suo intelletto; e l'illusione de' falsi
 „ beni non seducesse il suo cuore? Perchè dunque fa Dio bene-
 „ fizio sì grande agli uni, e non agli altri; Egli, in cui non
 „ ha ingiustizia ninna, nè accettazion di persone, e da cui so-
 „ lo dipende la durata di ciascun' uomo in questa vita, chia-
 „ mata dalla Santa Scrittura una tentazione continua? Poichè
 „ dunque sono costretti di confessare, che è un dono di Dio,
 „ quando ritira un' uomo Giusto da questa vita prima ch' ei
 „ perda la Giustizia col peccato; comechè ignorino, perchè
 „ Iddio faccia tal dono agli uni, e non agli altri; confessino
 „ altresì nosco, giusta le Divine Scritture, di cui ben molti
 „ passi ho addotto, che la perseveranza nel bene è un dono
 „ di Dio, e si degnino ignorare con nosco, senza mormorar
 „ contro Dio, perchè tal dono sia fatto agli uni, e non agli
 „ altri „.

Non si vede, che i Pelagiani, nè i Semipelagiani ad argomen-
 to sì palpabile replicassero nulla: ma l' Arduino più temerario
 ch' essi non furono, non la passa così. Ma a che non risponde,
 quando si prende il partito di francamente produrre le risposte
 più assurde? Quel che S. Agostino, dopo S. Paolo, mirò qual
 profondo mistero, il quale non ha altra cagione, che la volon-
 tà sommamente libera di Dio nell' esercizio della sua Misericor-
 dia e Giustizia; quel, che i Pelagiani medesimi non osarono in-
 trapprendere di risolvere, non sembra all' Arduino d' una diffi-
 coltà maggiore a spiegarsi, quanto il concepire perchè in una
 Commedia un' attore apparisca nella scena men lungo tempo,
 che un' altro.

Morire opportunamente, dic' egli (1), cioè in un tempo, do-
 ve uno è in istato di Grazia [chiamato da lui Perseveranza *fi-*
sica], questo è un bene da tutti gli adulti meritato d' un me-
 rito

L' Arduino
 pretende in
 quarto luogo,
 che il dono
 della Perse-
 veranza non
 sia concedu-
 to che in
 conseguenza
 del merito.

(1) *Herd. in digress. de Predest.*
 pag. 464. col. 1. Ipsum etiam per-
 severantiz physicz donum, hoc est,
 mortem opportunam in statu gra-
 tie, quanquam nemo potest mereri
 de condigno; nemo tamen ex adul-
 tis . . . non illud meretur de

congruo, quamvis alii fortasse plus,
 alii minus, pro eo ut Deo placeat;
 eripiente eo homine ex hac vita,
 ob operata libere & propensissime
 collata prioribus auxiliis; tunc Deo
 ipsum eripiente, inquam, ne ma-
 litia mutet intellectum ejus.

rito di congruità, comechè forse gli uni più lo meritino che gli altri. Lo stesso ei dice della Perseveranza chiamata da lui *moralis*, ch'ei fa consistere nell'ultima buona azione della vita. Laonde, aggiugn' egli, come addiviene, che Iddio ritiri dal mondo un Giusto per impedire, ch'esso non cada nel peccato mortale, non lo fa, che in riguardo al grande ardore di quel Giusto nel cooperare alle Grazie comuni, ovvero del primo genere. A dir breve total beneficio, come Dio lo concede, non è concesso, che in conseguenza d'un merito di congruità, o dell'uomo stesso, a cui è concesso, o di alcun altro, che ad esso lo meriti. *Nemini datur, nisi post tale meritum.*

Ma, siegue egli (1), potrebbe avvenire, che un Giusto, il quale ha meritato tal beneficio per se stesso, giunga a perder e poi tal merito col peccato mortale, e che nondimeno Iddio lo serbi ad una vita più lunga, o per suo maggior bene, o per quello degli altri, come è necessario, „ che sul teatro vi sieno degli Attori, i quali spariscono dopo il primo o il secondo Atto, ed altri, che continuino la loro azione fino al fine della rappresentazione. Ora nel caso, dove un Giusto perduto abbia col peccato mortale il merito che aveva, Iddio non gli fa il dono di morire opportunamente, ed in istato di Grazia, quando almeno non lo meriti di nuovo, o che altri non lo meritino per lui.

E da queste idee ripieno decide egli per conseguenza (2), che „ posto, che avvenga tal volta, che Iddio aspetti a penitenza „ certi peccatori, i quali non entrano in se stessi, che alla fine „ di lor vita, e in una età avanzata, e che per tal fine non li „ ritiri dal mondo, se non dopo ch'essi si sono convertiti: non „ fa loro Egli tal beneficio, se non per riguardo a qualche merito segreto, che acquistarono nel corso della lor vita, per „ qualche grande azione v. g. di Misericordia, o di Giustizia, o „ di.

(1) *Ibid.* p. 462. col. 2. Sic etiam mors opportuna, quæ a nonnullis perseverantia physica nuncupatur, cum cadat sub meritum de congruo æque ac perseverantia moralis; qui utimus est vitæ actus bonus; nemini datur nisi post tale meritum, sed vel proprium, vel saltem alienum. . . Verum qui semel ipse meruerit, potest ille quidem ex tali merito excidere per lethale peccatum; & ad longiorem vitam nihilominus ob majus bonum sive ipsius hominis, sive aliorum a Deo reservari. Sicut in scena

oportet esse qui post Actum alterumve recedant; alios qui Actum ipsum extremum expleant. Tunc porro non donabitur opportuna morte nisi vel novo merito, vel alieno.

(2) *Ib.* pag. 465. col. 1. Quæres 3o, cur alios expectet, donec convertantur, qui sub vitæ finem tandem respiciunt. Respondeo, id, si fiat, non fieri, nisi occulto aliquo eorum merito in vita sua, insigni; exempli gratia, opere misericordiæ, vel iustitiæ, religionis, aut certe nonnisi merito aliquo insigni alieno.

„ di Religione, che s'abbian fatto, o almeno in riguardo di qualche insigne merito altrui „.

Il paragone della vita degli uomini, e dei Giusti medesimi colle rappresentazioni del Teatro dà ben nell'umore a questo Autore, ch'ei non lascia di porlo innanzi agli occhi. Conoscofacchè domanda egli in un'altro luogo (1); perchè Iddio lasci vivere gli uni più lunga pezza che gli altri; e risponde, ciò avvenire, perchè „ fa di mestieri, che nel mondo si trovino „ degli uomini di più lunga vita, che gli altri, come fa di mestieri, che in una Tragedia vi sien personaggi, che coprano il „ quinto, ovvero l'ultimo Atto; ed altri che dopo il primo „ Atto non più appariscano in iscena. . . . Addivien anche talvolta, dic'egli, che Iddio tolga dal mondo delle genti dabbene con prematura morte per paura, che la malizia non guasti il loro intelletto: ma fa di mestieri perciò, ch'esse abbiano meritata con un merito di congruità; e che d'altra parte non più sien necessarie nel mondo [per quivi fare il loro personaggio] come in una scena teatrale. Finalmente, dice ancora (2), fa di bisogno, che vi sieno diverse condizioni nella vita degli uomini, come vi sono diversi personaggi nelle scene da teatro. Fa di bisogno, che vi sieno alla campagna gli agricoltori, ed alla corte i gentiluomini; che gli uni sieno laici, e gli altri cherici, questi fornaj, e quegli cuochi; che altri in fine professino altre arti, e mestieri. In tutto ciò io non veggio qual motivo s'abbia d'esclamare o profondità! o altitudo!

Poteste voi con animo tranquillo un parlar sì profano, sì indecente, sì ingiurioso ai Saggi Autori, ed ai Santi Difensori della Grazia di Gesù Cristo ascoltare? Non esclamaste voi internamente o altezza d'empietà, e d'acciecamiento! o altezza di Santanasso! o altezza dei Giudizj di Dio, che spande sì folte tenebre nella mente d'un Sacerdote, d'un Religioso per gaffigo del

Breve confutazione di quest'errore, e delle impertinenze sopra tale materia dell'Arduo.

(1) *Ibid.* Quæres 1º, cur hunc Deus vivere diutius patiatur, quam alterum? Respondet, quia alios oportet esse longeviores in mundo quam alios: sicut in Tragedia oportet esse qui quintum sive ultimum expleant Actum dicendo; alios, qui ultra primum Actum non prodeant in scenam . . . Bonos autem interdum etiam immatura morte rapit, ne subito mutet intellectum; sed id ipsis

prius promeritis de congruo; nec jam in mundo, tanquam in scena, necessarius.

(2) *Ibid.* Diversas oportet esse in vita condiciones, sicut in scena personas: alios oportet esse ruri agricolas, alios in aula nobiles; alios laicos, clericos alios; alios pultores, & coquos: aliis alios vacare artibus, & disciplinis . . . nihil enim hic video, in quo sit exclamandum: o altitudo!

del disprezzo insolente, che costui fa della Scrittura, e della Tradizione: *O altitudo!*

1. Ha egli adunque cotesto Religioso voluto collocarsi nella classe di quegli empj, dei quali è detto nel libro della Sapienza, che reputano la vita degli uomini sopra la terra quasi un giuoco, ed un vano trastullo? *estimaverunt lusum esse vitam nostram?* La condotta adorabile della Divina Provvidenza, la quale governa le cose tutte con una sì alta Sapienza, e il tutto, secondo la Scrittura, riferisce alla Santificazione, e Salute degli Eletti, non farà egli agli occhi di costui, che una Commedia, una Tragedia, una Rappresentazione teatrale, dove ciascuno reciti la sua parte destinata a tener a bada più o meno gli Spettatori?

2. Non v'ha una contraddizione manifesta nel pretendere, che tutti i Giusti si meritino il dono di morire in istato di Grazia, e che frattanto molti perdano total merito pel peccato mortale, qualicchè l'effetto d'un simile merito, che ha per oggetto la perseveranza stessa finale, non dovesse essere il preservar dal peccato mortale, o almeno dalla morte nel peccato?

3. E' uno andare dirittamente contro alla Fede della Chiesa il pretendere, che il gran dono della Perseveranza, come lo chiama il Concilio di Trento, *magnum illud Perseverantie donum*, non sia un dono gratuito della Misericordia di Dio, ma la mercede del merito. Non si nega, S. Agostino l'osserva, e dopo lui M. Bossuet, che non si possa in qualche modo meritare cotesto gran dono con umili preghiere: *Suppliciter emereri potest*; siccome coll'orazione si meritano in certa guisa le altre Grazie, che si domandano a Dio, le quali tutte sono promesse all'orazione: ma tal dono non è men gratuito; perciocchè le orazioni, che l'ottengono, esse pure sono doni della Grazia, ed effetti dell'operazione dello Spirito Santo, il quale forma nel cuore dei Santi i desiderj, e le domande conformi alla volontà di Dio, *secundum Deum postulat pro Sanctis* (1). Il merito allo incontro, da cui l'Arduino fa dipendere il dono della Perseveranza, proviene unicamente, come avete veduto, dal libero arbitrio dell'uomo, e non è l'effetto della Grazia.

4. Supponga cotesto Autore, finchè ei vuole, negli adulti i meriti proprij, per mercede dei quali Iddio loro conceda il dono della Perseveranza finale; noi non cesseremo di opporgli l'esempio dei fanciulli rigenerati col Battesimo, ai quali Iddio dà ef-

fi.

(1) Rom. VIII, 27.

ficamente la Perseveranza finale nel toglierli dal mondo prima, che abbiano potuto perdere la Grazia dell'innocenza, senza che sia possibile immaginare in quelli merito alcuno proprio.

Noi gli diremo con M. Bossuet (1), che S. Agostino con quel passo della Sapienza: *Fu tolto dal mondo, perchè la malizia non lo guastasse*, „ dimostrò, che Iddio prolunga la vita, o l'accelera secondo i consigli, ch'egli formò da tutta l'Eternità sopra la salute degli uomini: che per uno effetto d'una Predestinazione puramente gratuita conserva la vita ad un fanciullo, e tronca i giorni dell'altro, facendo con ciò . . . che l'uno sia levato dal mondo in istato di Grazia, senza che mai la malizia lo possa contaminare; mentrecchè l'altro si rimane alle tentazioni esposto, nelle quali Iddio vede, ch'ei dee perire. Qual ragione rintraccerem noi di questa differenza, se non la pura volontà di Dio; perocchè noi non possiamo riferirla nè al merito di quei fanciulli, nè all'ordine delle cause naturali, quasi alla fonte primaria d'un sì terribile discernimento, poichè siccome abbiain veduto, ciò farebbe od introdurre gli uomini nel Regno di Dio, od escluderveli con una specie di fatalità, o di caso?

Ma, siegue a dire quel grand' uomo, „ se questo ragionamento non patisce replica in quanto ai fanciulli, non ne patisce altrimenti per gli adulti neppure: avvegnachè i giorni di questi non sono men regolati dalla Sapienza di Dio, che que' dei fanciulli. Favella d' essi principalmente lo Spirito Santo nel libro della Sapienza, quando dice, che furono levati dal mondo per prevenire i pericoli, nei quali potuto avrieno soccombere. Per pura Misericordia adunque l'uno è preso in istato di Grazia, mentrecchè l'altro egualmente in quello stato è lasciato in preda alle tentazioni, nelle quali dee perire. Di là risulta pertanto, che l'uno è salvo, e l'altro no. Non v' ha altra ragione di tal differenza, che quella della volontà di Dio.

Dopo di aver fatto dipendere dal merito dell'uomo la Grazia della Fede, e il dono della Perseveranza finale, cioè l'opera intera della Salute nel suo principio e nella sua consumazione, non altro restava più, che di far dipendere quindi altresì la Vocazione agli Ordini Santi, ed all' Ecclesiastico Ministero, affinchè la Suprema Volontà di Dio non decida di nulla, ma l'ar-

In quinto luogo l'Arciduo fa dipendere dal merito la Vocazione stessa al Sacerdotio.

T. III.

G e c

bi-

(1) Difesa della Tradizione e de' SS. Padri, l. 9. c. 22. pag. 356.

bitrio libero dell' uomo sia quello, che il primo decida del tutto. Fino a tal segno l' Arduino inoltrò le conseguenze della sua dottrina Pelagiana. „La vocazione alle funzioni del Ministero Ecclesiastico, dice espressamente (1), viene dalli meriti „preveduti da Dio, i quali precedettero nella vita privata „Voi potete in questa materia rammentare ancora quel ch' ei dice altrove, cioè, che Gesucristo elesse S. Pietro per farne il primo de' suoi Apostoli, e il Capo visibile della sua Chiesa, *perchè S. Pietro sapeva il Latino*, e che per questo egli era più acconcio, che altri a conferire coi Romani: quasiché il Vangelo non dicesse espressamente, che Gesucristo elesse per Apostoli *quelli, ch' Ei medesimo volle: vocavit ad se, quos voluit ipse* (2). La qua' espressione significa, che l'elezione fatta da Gesucristo, che è il modello della Vocazione di tutti i Ministri Ecclesiastici, non altra cagion' ebbe, che la Volontà Suprema di Lui.

Da tutto ciò, che noi riferito abbiamo dell' Arduino in questo articolo, egli è chiaro, che non è quasi possibile il dichiararsi più apertamente contro il dogma della gratuità della Grazia. Ora il distruggere la gratuità della Grazia si è un distruggere di questa l'essenza medesima, poichè *la Grazia, secondoche dice S. Paolo, non è più Grazia, s' essa è dovuta al merito*. Quindi per una necessaria conseguenza questo è un rovesciare il fondamento dell' Umiltà, dell' Orazione, della fidanza in Dio, della Gratitude; e autorizzar l' uomo, il quale pur troppo di già è portato a presumere di se stesso, a insuperbire, a gloriarsi in se medesimo, e non nel Signore, contro il precetto sì formale, e sì spesso inculcato dallo Spirito Santo nelle Scritture.

La Gratuità
della Grazia
combattuta
pure dal P.
Berruyer.

Noi non abbiamo in questo articolo favellato d' altro quasi, che degli eccessi dell' Arduino; perciocchè egli ha trattato la materia della Grazia d' una maniera più distesa, e più sistematica. Li sentimenti del Berruyer, comechè alquanto travestiti, pure in sostanza sono gli stessi. In ogni occasione insinua egli, che

l'uo-

(1) In 2. Tim. c. 2. adn ad v. 4. *Cui se probavit. Cui delectum facienti, probavit se esse deligendum* „... Apostolus, disto suo docet, vocationem ad munus Evangelii pradicandi esse ex praevisis prioribus meritis in vita privata.

• L' Arduino si abusa alla grossa di queste voci della versione latina: CUI SE PROBAVIT, per fare a S. Paolo insegnar un errore, da cui nessuno

fu mai più lontano. Dice l' Apostolo semplicemente [2. Tim. II. 4.] che chiunque è attolato al servizio di Dio, fugge dallo impacciarsi negli affari del secolo, per consacrarsi interamente a colui, che l' ha posto al suo solo servizio. *σπαρολογισαται*; con il Greco; a cui dee riferirsi, il cui si probavit della Vulgata.

(2) Marc. III. 12.

l'uomo se stesso dispone alla Grazia, ch' ei la si merita, e se ne rende degno, ch' essa gli è data per mercede degli sforzi suoi naturali. Basterà in tal materia addurre alcuni passi più degni d' osservazione.

Egli dice per esempio (1) „ che se si crederessero almeno gli „ oggetti, su quali si fonda la Religione Naturale. . . la „ Grazia, che ci viene offerta, e che Gesù Cristo ci meritò, ver- „ rebbe in simil caso al soccorso della ragione. „ Osservate, ch' ei favella d' una Grazia semplicemente offerta, la quale non è data attualmente; d' una Grazia, la quale non viene al soccorso della ragione, se non dopo che la ragione ha fatto i primi passi nel sottometterli alle Verità, che appartengono alla Religione Naturale. E non è questo un dire in altri termini, che la Grazia è data *facienti quod in se est ex solis viribus naturae*? Error condannato dal Clero di Francia l' anno 1700., come quello, che rinnova il Semipelagianismo.

Ancora: „ Dio, dic' egli (2), abbandonò le Nazioni a ciò, che „ il lume naturale, e la Grazia, che loro era offerta, dava loro „ di cognizioni sufficienti per condurli al timore, ed all' Amore „ d' un solo Dio. Una Grazia semplicemente offerta non opera nulla: essa è fuori dell' uomo, e per conseguente lui lascia tale quale egli è. Dunque è il solo lume naturale, e le cognizioni, ch' esso può dare, ciò che quest' Autore giudica sufficiente per condur gli uomini al Timore, ed all' Amore di Dio.

„ Egli è molto; dic' egli in un altro luogo (3), sotto il buon „ Padrone che serviamo, il cominciare almeno il combattimen- „ to contro noi medesimi, e il ceder qualche cosa alla sua Gra- „ zia. . . Gesù non isdegnò i passi di Nicodemo. „ Non è egli questo un far chiaramente intendere, che sta all' uomo di cominciare, e di fare i primi passi, e che il soccorso di Dio arriva poi?

Similmente nella prima Parte della sua Storia dice di Noè (4), „ che quel sant' uomo si morì seco recando la gloria d' aver so- „ lo tra i figliuoli d' Adamo meritato, che la scelta di Dio cade- „ se sopra di lui, e sopra i suoi figliuoli. „ Non dalla Misericordia di Dio pertanto, ma dal merito suo proprio, se si creda al Berruyer; quel Santo Patriarca dee riconoscere la scelta che il Signore fece di lui.

Ccc 2.

Se

(1) Berr. 2. p. t. 1. p. 58.

(2) Ibid. t. 6. l. 17. p. 360.

(3) Ibid. t. 2. l. 3. p. 339.

(4) 1. part. t. 1. l. 1. p. 80. prima ediz. in 4. e p. 76. nov. ediz. in 12.

Se il Profeta Giona fu spedito ai Niniviti per significar loro le minacce del Signore, questo „fu, siegue a dire questo Storico (1), perchè Iddio vedea in quel tempo cotello popolo, „ quantunque contaminato e guasto nei suoi costumi, pur me- „ glio disposto a far valere le sue Grazie, che la Nazione me- „ desima, ch'egli avea eletta „. Le quali parole manifestamen- te suppongono in quelli, che son da Dio chiamati, buone disposizioni, le quali precedano la Grazia; disposizioni, dico, che Iddio vede, ma che da Lui non si operano, le quali sono la cagione delle Grazie, e dei favori, che perciò Egli concede.

Il medesimo errore si fa pur sentire nella maniera, colla quale ragiona il Berruyer dei Pastori, che il Salvatore novellamente nato condusse al suo Prespio pel ministero degli Angioli: „ Le loro savie disposizioni, dice (2), convenian mirabilmen- „ te colla Grazia, che il Signore loro apparecchiava „. Quelle buone disposizioni non erano adunque l'effetto della Grazia, ma convenivano colla Grazia, che non peranche aveano, e Iddio loro apparecchiava: Grazia, ad ogni modo, puramente esteriore, poi- chè essa consiste nell'annunzio fatto loro da uno degli Angioli del nasimento del Messia.

Sallevandosi di Zacharia, e di Elisabetta Padre, e Madre del Santo Precursore, dice (3), „ che quei due Spoli furono fedeli „ osservatori di tutte le Leggi del Signore prescritte al suo po- „ polo. Per questo aggiugne, si meritano d'essere amati da Dio. La fedeltà, e il merito dell'uomo precedono adunque l'Amor speciale, che Iddio porta a lui, e per conseguente non ne è l'effetto. Il diletto Discipolo, l'Apostolo dell'Amore ci avrà dunque ingannati, quando ci disse: amiamo Dio, perchè egli fu il primo ad amar noi. Deus prior dilexit nos (4).

Quanto non compariscono la gratuità, e l'efficacia della Grazia nella Vocazione di S. Matteo? Nel tempo medesimo, in cui stava sedendo al banco, e attualmente esercitava il suo mestiero di Publicano, il Salvatore gli disse: *seguimi, e in quell'istante Matteo si levò su*; rinunziò alla sua professione, e lo seguì. Questo trionfo della Grazia sparisce subito ad un'aggiunta, che il Berruyer fa di suo capo al racconto dei Vangelisti, e segnatamente di:

(1) Ibid. t. 3. lib. 4. p. 345. prima ediz. la Nov. t. 6. l. 27. p. 389. ha: [men disposto a rigettare le sue grazie, che la nazione ec.] il concetto è più mitigato: ma la. sostituiamo la medesima.

(2) t. p. t. 2. l. 2. p. 71.

(3) Ibid. l. 1. p. 19.

(4) 1. Jo. IV. 19.

di S. Matteo. S. Matteo, dic'egli [1], conosce bene il Salvatore, e stimandosi onorato affai da una Vocazione, a cui il titolo, odiofo, ch'egli avea di Pubblicano, non pareva gli permettesse di aspirare: abbandonò egli tutto, e seguì Gesù.

E questo fapor di Pelagianismo si fa sentire dal principio fino al fine dell' *Istoria del Popolo di Dio*. Dappertutto nel proprio merito, e nelle buone disposizioni delle persone pretende l'Autore di trovar la cagione, e il motivo della Grazia: laddove la Fede ci obbliga a confessare, che quanto ha di merito, e di buone disposizioni nell'uomo, tutto è un dono della Grazia.

ARTICOLO VIII.

Errori, e bestemmie dei Gesuiti Arduino e Berruyer con il Mistero della Predestinazione de' Santi.

TROVASI una connessione manifesta fra il dogma della Predestinazione dei Santi, e le verità Cattoliche, che abbiamo negli Articoli precedenti vindicato, e stabilito.

Non si può negare senza contraddire formalmente alle decisioni della Chiesa, che Iddio non sia l'Autore, e la cagion prima di tutto il bene, che noi facciamo dai più deboli principj della Fede fino all'ultimo momento, che termina felicemente la nostra carriera colla finale Perseveranza. Ora tutto ciò, che Iddio fa nel tempo, egli determinò di farlo da tutta l'Eternità; lo volle, l'apparecchiò, e lo predestinò; e in predestinandolo, seppe, ch'El lo farebbe. Iddio per tanto determinò, e decretò da tutta l'Eternità di separare dalla massa comune di perdizione un numero d'uomini, ch' Egli elesse per sua Misericordia, e di condurli efficacemente all'Eterna Felicità con una serie di Grazie, e di mezzi, che loro apparecchiò in riguardo ai Meriti futuri di Gesùcristo, suo Unico figliuolo; le quali Grazie, e mezzi loro nel tempo da Lui si danno, e pervenire li fanno infallibilmente alla Salute. Questo Eterno Decreto di Dio, dice S. Agostino (2), è ciò, che la Scrittura appella la Predestinazione dei Santi: conciosiacchè il *predestinare* in Dio non altra co-

Cosa sia la Predestinazione de' Santi; la grazia, ed efficacia di es-

(1) Berr. 2. p. t. 2. l. 4. p. 406.
(2) S. August. lib. de dono Persev. c. 17. num. 41. Ista igitur sua dona quibuscumque Deus donat, procul dubio se donaturum esse praeservit,

et in sua praesentia praeparavit. Namque in sua quae falli mutarique non potest praesentia, opera sua futura disponere, id omnino, nec aliud quidquam est praedestinare.

sa è, che disporre, e apparecchiare nella sua Prescienza infallibile, ed immutabile: quello, ch' Egli determinò di fare un giorno. Si indispensabile è dunque il confessare il dogma della Predestinazione de' Santi, quanto il confessare la necessità, e la gratuità della Grazia, la quale fa amare, ed operare il bene, e fa in quello fin' al fine perseverare.

„ Non v' ha altra differenza fra la Grazia, e la Predestinazione, dice ancora questo Padre (1), se non che la Predestinazione è la preparazione della Grazia nei Decreti Eterni di Dio, e la Grazia è il dono attuale, che Iddio ci fa di quella in esecuzione degli Eterni suoi Decreti. Laonde quando S. Paolo dice (2): *La Fede è un dono di Dio, la quale non è data in grazia delle opere, perchè nessuno s' innalzi: perocchè noi siamo l' opera di Dio, stati essendo creati in Gesù Cristo nelle opere buone*, allora egli significa la Grazia. E quando aggiunge: *le quali Iddio apparecchiò, perchè in esse camminiamo*, allora significa la Predestinazione.

„ Ora, seguita egli, la Predestinazione non può stare senza la Prescienza; comechè la Prescienza stare possa senza la Predestinazione. Colla Predestinazione Iddio prevede quel, ch' egli medesimo farebbe; ciò che fa dire alla Scrittura, che *Iddio fece quel che ancora s' ha a fare*: laddove puote Egli prevedere di quelle cose ancora, ch' Egli non fa, come i peccati tutti. Quindi la Predestinazione di Dio non ha luogo che in quanto al bene, la quale non è altro, come ho detto, che la preparazione della Grazia; e la Grazia non è, che l' esecuzione della Predestinazione.

Laonde il Santo Dottore definisce la Predestinazione così: *La Predestinazione dei Santi; dic' egli (3), non altra cosa è, che*

[1] Lib. de Predest. Sancti. cap. 10. num. 19. Inter gratiam porro & predestinationem hoc tantum interest, quod predestinatio est gratiae preparatio, gratia vero jam ipsa donatio. Quod itaque ait Apostolus, *Non ex operibus; ne forte quis exaltatus; ipsius enim sumus signum, creati in Christo Iesu in operibus bonis*; gratia est: quod autem sequitur, *Quae preparatus Deus ut in illis ambularetis*; predestinatio est, quae sine praevidentia non potest esse: potest autem esse sine predestinatione prae-

scientia. Predestinatione quippe Deus ea praescivit, quae fierat ipse futurus: Unde dictum est, *scitis quae futura sunt*: Praescire autem potens est etiam quae ipse non facit; sicut quaecumque peccata. . . . Quocirca predestinatio Dei quae in bono est, gratia est, ut dixi, preparatio. Gratia vero ipsius predestinationis effectus.

(2) Ephes. II. 8. 9. & 10.

(3) Lib. de Dono Persever. cap. 14. num. 35. Haec est predestinatio Sanctorum, nihil aliud: praescientia sci-

„ che la Prescienza, e la preparazione dei benefizj di Dio, pei
„ quali sono infallibilmente liberati tutti quelli, che sono li-
„ berati „

Per la qual cosa la Predestinazione contiene necessariamente una Prescienza di Dio, la quale da quella è inseparabile. Con-
ciosiachè egli è impossibile, che Iddio formi il Decreto, o la
risoluzione di far del bene alle sue creature, senza sape-
re, ch'ei formi tal Decreto, e che lo eseguirà al suo tempo.
Ma (attendete vi prego) questa Prescienza Divina non ha per
oggetto le buone opere, che gli uomini dapperfesssi fieno per
fare, senza che Iddio colla sua Grazia le faccia far loro (in tal
guisa Iddio prevede i peccati, non essendo di quelli l'autore);
ma il suo oggetto sono i doni stessi della Grazia, che Iddio de-
terminato ha di fare agli Eletti, pei quali ha determinato di
operare infallibilmente la perfetta loro liberazione. „ Avvegnac-
„ chè chi ardirebbe di negare, dice ancora il medesimo Padre
„ in quel medesimo luogo (1), che Iddio non abbia preveduto a
„ chi darebbe di credere in Gesù Cristo, o chi darebbe Egli al suo
„ figliuolo, perchè non ne lascj perire alcuno. Ora s' egli è
„ certo, che Iddio l'ha preveduto, cos' ha egli altro preveduto
„ in ciò, se non se i proprj benefizj, pei quali si degna di li-
„ berarci del peccato, e della massa di perdizione? E questa è
„ precisamente, conchiud'egli, la Predestinazione dei Santi „

La qual definizione, che ci dà S. Agostino, della Predestina-
zione degli Eletti, da tutte le Cattoliche Scuole è ricevuta.
Avendo il Cardinale Sfondrati intrappreso ad attaccarla, i cinque
Vescovi della Francia dinunziatori del di lui libro ne presero
fortemente la difesa, come d'una dottrina approvata dalla San-
ta Sede, a cui non mai soffrirà, che si rechi la menoma offe-
sa. „ Egli è dunque costante, dice M. Bossuet (2) uno di quei
„ Prelati, che Iddio ha dei mezzi certi di liberar d'uomo, cioè
„ di salvarlo. S' Egli a tutti li desse, „ tutti farebbono salvi.
„ Non li dà adunque a tutti cotesti mezzi certi; poichè si trat-
„ ta di quelli. E a chi li dà egli? ad alcuni forse soltanto di
„ que', che son salvi? Nò: ma a tutti que' che son salvi,
„ qui-

licet & preparatio beneficiorum Dei,
quibus certissime liberantur, quicum-
que liberantur.

(1) *Ibid.* An quisquam dicere au-
debit, Deum non præcisse quibus
esset daturus ut crederent, aut quos
daturus esset Filio suo, ut ex eis

non perderet quemquam? Quæ uti-
que si præcivit, profecto beneficia
sua, quibus nos dignatur liberare,
præcivit. Hæc est prædestinatio San-
ctorum, nihil aliud.

(2) Difesa dalla Trad. dei SS PP.
lib. 12. cap. 14. pag. 446.

„ *quibus certissime liberantur quicumque liberantur.* Tutti (quel-
 „ li, che sono salvati) hanno dunque ricevuto que' benefizj,
 „ l'effetto de' quali debb'essere certo: e donde li hanno essi ri-
 „ cevuti, se non da una Bontà sì speciale, come singolari so-
 „ no quei benefizj? Coteſta Bontà è per conseguente sì gratui-
 „ ta, come gratuiti sono que' benefizj medefimi: impossibile ef-
 „ sendo manifestamente, che Iddio non prepari gratuitamente
 „ da tutta l'Eternità quel ch'egli concede gratuitamente nel
 „ tempo „.

„ Quegli ſea gli uomini, che Iddio da tutta l'Eternità ha ſcal-
 „ la maſſa di perdizione traſcelto, e determinato di condurre al-
 „ la Salute con mezzi certi ed infallibili, ſono nella Scrittura chia-
 „ mati i *Predeſtinati, gli Eletti di Dio, i ſuoi Prediletti, i Vaſi di*
 „ *Miſericordia, i Santi, che ſono chiamati in virtù del Decreto di*
 „ *Dio, quei, che il Padre ha dati al ſuo Figliuolo, perchè non ne*
 „ *laſci alcuno perire.* „ Tutti quelli, dice S. Agoſtino (1), che Id-
 „ dio volle diſcernere in coteſto modo, e ſeparare coll' Eterno
 „ ſuo Decreto dall'original dannazione, ſenza alcun dubbio egli
 „ procaccia loro, che odano predicare le Verità della Fede; af-
 „ coltando credono; perfeverano fino alla fine in quella Fede,
 „ la quale opera per Amore: ſe addivene, che ſi ſcoſtino dal
 „ ſentier della Giuſtizia, le correzioni, che loro ſi fanno, li ri-
 „ mettono ſulla retta via, e ſe neſſuno ha, che li riprenda,
 „ l'ispirazion della Grazia li riduce a dovere; ſono dal mon-
 „ do ritirati in ogni età, ed ai pericoli di queſta vita con una
 „ preſta morte ſottratti. Tutto contribuiſce al ben loro ſpiri-
 „ tuale a ſegno tale, che Iddio fa perfino i peccati loro mede-
 „ ſimi ſervire a queſto, nel far loro trarre da ciò un mo-
 „ rivo d'umiliarſi, d'eſſere convinti maggiormente della pro-
 „ pria loro debolezza, e di non fondarſi, che full' ajuto del-
 „ la ſua Grazia (2) „. Neſſuno d'eſſi perife, perchè il
 „ Padre Onnipotente gli ha dati al ſuo Figliuolo Onnipotente,
 „ com' Egli, acciò non ne laſci perire alcuno. „ Se alcuno
 „ di

(1) S. Auguſt. lib. de Corrept. & Gratia cap. 7. num. 17. Quicumque ergo ab illa originali damnatione iſta divinx gratiæ largitate diſcreti ſunt, non eſt dubium quod & procurator eis audiendum Evangelium; cni audiant, credunt; & in fide quæ per dilectionem operatur, uſque ſa finem perfeverant; & ſi quando

exorbitant, correpti emendantur, & quidam eorum, etiã ab hominibus non corripiantur, in viam quam reliquerant redeunt; & nonnulli accepta gratia, in qualibet ætate, periculis huius vitæ, mortis celeritate ſubtrahuntur.

(2) Ibid. cap. 9. num. 24. Talibus Deus diligentibus cura omnia coope-
 ra.

„ di quelli perisse , dice ancora il medesimo Padre (1), Dio.
 „ s' ingannerebbe : ma nessuno di loro perisce ; perchè sia im-
 „ possibile , che Iddio s' inganni. Se alcun di quelli perisse , Dio
 „ sarebbe vinto dal vizio dell' uomo : ma niun d' essi perisce ,
 „ perchè egli è impossibile , che Iddio sia vinto da chiechessia „
 „ Non addurremo qui gl' innumerabili passi della Scrittura , che
 „ invincibilmente confermano la verità della Predestinazione . Le
 „ stravaganti Parafrasi dei Padri Arduino e Berruyer ci porranno pre-
 „ stamente in necessità di riferire , e vindicare una parte di quei
 „ Sagri Testi . S. Agostino lasciando stare gli oracoli della Scrittura
 „ confondea tuttavia i contraddittori di questo mistero con un
 „ altro genere di prova , che più ai semplici è adatta . Questa è
 „ quella , che si cava dalle orazioni pubbliche della Chiesa , che
 „ mai sempre estimate furono , qual testimonio autentico di quan-
 „ to essa crede . „ La Chiesa , dicea quel Santo Dottore (2) ,
 „ non ha bisogno di entrare in dispute difficili , e spinose per
 „ la difesa di questo punto della sua dottrina . A lei basta di
 „ por mente alle preghiere , che porge a Dio tutti i dì . Prega
 „ essa , che gl' Infedeli credano : dunque è Dio , che li converte ,
 „ e dà loro la Fede . Prega , che i Fedeli perseverino : Dio è
 „ dunque , che dà la Perseveranza sino al fine . Ora Iddio non
 „ fa l' una e l' altra di queste cose , senza che abbia da tutta
 „ l' Eternità preveduto di farla . In questo per tanto consiste la
 „ Predestinazione dei Santi „ .

La verità
della Prede-
stinazione , e
della Grazia
dimostrata
invincibil-
mente dalle
Preghiere
della Chiesa.

„ Queste orazioni , dic' egli (3) , sì antiche sono com' è la
 T. III. D d d „ Chic-

rantur in bonum; usque adeo prorsus omnia , ut etiam si qui eorum deviant , & exorbitant , etiam hoc ipsum eis faciat proficere in bonum , quia humiliores redeunt , atque doctiores .

(1) Ibid. c. 7. n. 14. Horum si quisquam perit , fallitur Deus : sed nemo eorum perit , quia non fallitur Deus . Horum si quisquam perit , vitio humano vincitur Deus : sed nemo eorum perit , quia nulla re vincitur Deus .

(2) L. de Demo Persev. c. 7. n. 15. Prorsus in hac re non operosas disputationes expectet Ecclesia : sed attendat quotidianas orationes suas . Orat , ut increduli credant : Deus ergo

convertit ad Fidem . Orat , ut credentes perseverent : Deus ergo donat perseverantiam usque in finem . Hæc Deus facturum se esse præcivit : ipsa est prædestinatio Sanctorum .

(3) Ibid. cap. 33. num. 63. Utinam . . . intuerentur orationes suas , quas semper habuit , & habebit Ecclesia ab exordiis suis , donec finiatur hoc sæculum . . . Quando enim non oratum est in Ecclesia pro infidelibus , atque inimicis ejus , ut crederent ? Quando fidelis quicumque amicum , proximum , conjugem habuit infidelem , & non ei petivit a Domino mentem obedientem in Christianam fidem ? Quis autem sibi unquam non oravit , ut in Do-

» Chiesa, e com' essa fino alla fine dei secoli sussisteranno : .
 » Conciossiachè ebb' egli giammai tempo, in cui la Chiesa
 » pregato non abbia per gl' Infedeli, pei suoi Nemici, acciò la
 » Fede abbracciassero? Ebb'egli tempo dove ciascuno dei Fede-
 » li, che avesse l' amico, il parente, la moglie contrarj alla
 » Fede, non abbia per essi domandato al Signore una mente, ed
 » un cuore sottomesso alla Fede Cristiana? Quale mai dei Cri-
 » stiani non domandano per se a Dio la Grazia di sempre ri-
 » manersi attaccato a Lui? Quando s' udirono i Sacerdoti invo-
 » care il Signore sopra il Popolo fedele, e porgere a lui sì fa-
 » ta preghiera: *Signore, date loro di perseverare in voi sino al*
fine; si trovò egli persona giammai, che osato avesse di op-
 » porli a simile orazione, non dico apertamente, e con parole,
 » ma internamente nemmeno, e col pensiero; o per meglio di-
 » re, che non vi abbia anzi prestato il suo consenso colla cre-
 » denza.

Domino permaneret? aut quis Sacerdotem super fideles Dominum invocantem, si quando dixit, *da illis Domine in te perseverare usque in finem*; non solum voce ausus est, sed saltem cogitatione reprehendere; ac non potius super talem ejus benedictionem, & corde credente & ore consistente, respondit, *Amen*: cum aliud in Oratione Dominica non orent fideles, dicentes maxime illud, *Ne nos inferas in temptationem*; nisi ut in sancta obedientia perseverent? Sicut ergo his orationibus, ita & in hac fide nata est, & crevit, & crevit Ecclesia, qua fide creditur gratiam Dei non secundum merita accipientium dari. Quandoquidem non oraret Ecclesia ut daretur infidelibus fides, nisi Deum crederet & averfas hominum ad se convertere voluntates: nec oraret Ecclesia ut perseveraret in fide Christi, non decepta nec victa temptationibus mundi, nisi crederet Dominum sic in potestate habere cor nostrum, ut bonum quod non tenemus nisi propria voluntate, non tamen teneamus nisi ipse in nobis operetur & velle. Nam si hac ab ipso quidem poscit Ecclesia, sed a se ipsa sibi dari putat; non veras, sed perfunctorias Orationes habet; quod absit a nobis . . .

Et num. 65. Hæc igitur quæ poscit a Domino, & semper, ex quo esse cœpit, poposcit Ecclesia, ita Deus vocatis suis datorum se esse præcivit, ut in ipsa prædestinatione jam dederit: quod Apostolus sine ambiguitate declarat. Scribens quippe ad Timotheum, *Collabora*, inquit, *Evangelio secundum virtutem Dei salvos nos facientis, & vocantis vocatione sua sancta, non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum & gratiam, quæ data est nobis in Christo Jesu ante tempora æterna, manifestata est autem nunc per adventum Salvatoris nostri Jesu Christi.* Ille itaque dicat Ecclesiam aliquando in fide sua non habuisse veritatem prædestinationis hujus & gratiæ, quæ nunc contra novos hæreticos cura dilectissimi defenditur; ille, inquam, hoc dicat, qui dicere audeat aliquando eam non orasse, vel non veraciter orasse, sive ut crederent infideles, sive ut perseverent fideles. Quæ bona si semper oravit, semper ea Dei dona esse utique credidit; nec ab illa esse præcongnita unquam ei negare fas fuit. Ac per hoc prædestinationis hujus fidem, quæ contra novos hæreticos nova sollicitudine nunc defenditur, nunquam Ecclesia Christi non habuit.

denza del cuore, e colla confessione della bocca nel rispondere *Amen*? Ed in vero non è egli questo quello che i Fedeli domandano nell'Orazione Domenicale segnatamente in quelle parole: *non ci lasciate soccombere nella tentazione*? Imperciocchè il fare a Dio cotesta preghiera, che altro non è, se non domandargli di perseverare nella santa ubbidienza dovuta a Lui? Siccome per tanto la Chiesa è nata, e cresciuta, e cresce ogni dì nell'esercizio di queste Orazioni; così è nata, e cresce tuttavia nella credenza, e professione di questa Verità, che la Grazia non è data in conseguenza dei meriti di quei, che la ricevono. Conciossiachè la Chiesa non chiederebbe a Dio, ch' Ei desse la Fede agl' Infedeli, se non credesse esser Dio quegli che converte le volontà degli uomini, che sono aliene dalla Fede, e quelle altresì, che maggiormente sono a quella contrarie: Essa non chiederebbe neppure di perseverar nella Fede di Gesù Cristo senza lasciarsi sedurre, nè vincere dalle tentazioni del mondo, se non credesse, che sì fattamente ha il Signore i nostri cuori in suo potere, che quando pur noi non dimoreremmo attaccati al bene, che per nostra volontà non vi dimoreremmo tuttavia attaccati, se Iddio non operasse in noi il volere medesimo. Risponderassi, che la Chiesa veramente domandi a Dio tali cose, ma che essa crede non per tanto, che a se stessa ella medesima le dia? Questo sarebbe un' accusar la Chiesa di non pregare sinceramente, ma per cerimonia: e Dio ci guardi dal pensar questo . . .

Queste due cose, cioè la Fede, e la Perseveranza fino al fine, che la Chiesa domanda al Signore; nè mai cessò di domandargli fin dal suo nascimento, Dio certamente prevede, che date avrebbe a quelli, che sono chiamati secondo il Decreto, e sì fattamente prevede, che di già le ha date nella sua Predestinazione. Tanto chiaramente insegna S. Paolo, quando a Timoteo scrivendo, dice *Iddio ci ha salvati, e chiamati colla sua Vocazione santa non in conseguenza delle opere nostre, ma in conseguenza del suo Decreto, e della sua Grazia, la quale ci è stata data in Gesù Cristo innanzi a tutti i secoli, e di presente è stata manifestata per la Venuta del Salvatore nostro Gesù Cristo* . . . si dirà egli dopo di tutto ciò (seguita tuttavia questo Padre) che la Chiesa non abbia sempre riputato qual punto di Fede, la verità di questa Predestinazione, e Grazia, la quale essa di presente trovasi stretta a cagione di novelli Eretici a sostenere, e difendere più accuratamente che

» per lo innanzi? Lo dicano coloro, che ardiranno pretendere,
 » che fu già tempo, in cui la Chiesa non domandò a Dio, o
 » non domandò sinceramente che gl' Infedeli credessero, e i Fe-
 » deli perseverassero. Ma s'egli è costante, che la Chiesa que-
 » ste due cose mai sempre a Dio domandò: mai sempre adunque
 » ha creduto, che l'una e l'altra son doni di Dio. D'altra
 » parte non ha mai la Chiesa potuto dubitare, che Iddio da
 » tutta l'Eternità conosciuto non abbia i doni, che fa nel tem-
 » po. Per conseguente ha sempre la Chiesa fatto professione di
 » credere cotesta Predestinazione, della quale prende oggi la di-
 » fesa contro a' novelli Eretici.

La dottrina
 della gratui-
 tà della Pre-
 destinazione
 dei Santi ap-
 partiene alla
 Fede.

Dalle quali parole egli è manifesto, che S. Agostino, quel
 Padre sì illuminato, e insieme sì saggio, e moderato nelle sue
 decisioni, non dubitò punto di affermare essere la Verità, e la
 Gratuità della Predestinazione dei Santi un dogma di Fede: *Predestinationem hujus fidei, dic' egli, . . . numquam Ec-
 clesia Christi non habuit.* E in un' altro luogo la chiama egli (1),
 una Verità certa, ed immutabile, *immobilis veritas Predestina-
 tionis, & Gratiae.* Dichiarò senza elusione (2), che non pos-
 siam combatterla, senza cadere in errore. *Hoc scio neminem cen-
 sura istam Predestinationem, quam secundum Scripturas sanctas de-
 fendimus, neminem nisi errando disputare potuisse.* E in vero i
 Testi formali della Scrittura, che costituiscono questa verità, e
 la pruova sì evidente, che ce ne porgono le orazioni usitate in
 ogni tempo, e universalmente nella Chiesa, non permettono di
 pensare il contrario.

Laonde tanto è lontano, che la Chiesa abbia creduto di po-
 terli scostare in questo punto dalla dottrina di S. Agostino, che
 anzi segnatamente a quei libri, donde le parole, che or avete
 veduto, son tratte, la Santa Sede consultata nella persona di Pa-
 pa Ormisda, rimetteva già per apprendervi, *qual fosse sopra que-
 sta materia la dottrina della Chiesa Romana:* (3). I Papi, che fu-
 rono poi, rendettero la medesima testimonianza ogni qual volta
 se ne presentò l'occasione. Così seguendo le traccie de' suoi Pre-
 decessori Benedetto XIII. nel suo Breve ai Domenicani li con-
 fortò, come abbiain veduto, a continuar pure a sostenere con
 zelo.

(1) Lib. de Predest. Sancti c. 17.
 num. 34.

(2) Lib. de Dono Persev. cap. 19.
 num. 48.

(3) Hieronimus Epist. 70. ad Possess.
 sum, 19m. 4. Consil. pag. 1532. De;

arbitrio libero & gratia Dei, quid
 Romana, id est, Catholica sequatur
 & asseveret Ecclesia, licet in variis
 libris beati Augustini, & maxime
 ad Hilarium & Prosperum possit con-
 gnosci, &c;

zelo la dottrina de' Santi Agostino, e Tommaso, e singolarmente in ciò, che riguarda ai punti della Grazia per se stessa efficace, e della Predestinazione gratuita alla Gloria indipendentemente da ogni previsione di meriti; dichiarò, che questa dottrina è conforme alla parola di Dio, ai Decreti de' Pontefici, e de' Concilj, ed agl' insegnamenti dei Santi Padri; e nella sua Bolla *Pretiose* sus, divietò sotto le pene Canoniche di tacciarla d' errore.

Benedetto XIII. attesta con queste parole, che la dottrina della gratuità della Predestinazione è fondata fra le altre autorità, sui Decreti de' Concilj. E in vero, senza parlar dei Canonici dei Concilj di Cartagine, e di Oranges, possiamo noi desiderar nulla di più preciso, e solenne a pro di questa verità, quanto la decisione dei Vescovi d'Africa rilegati in Sardegna per la confessione della Divinità di Gesucristo? „E' un' ostinazione som-
„ ma, dicono quei Santi Vescovi nella lettera Sinodale (1), il
„ disputare contro alla verità della Predestinazione dei Santi.
„ Il contraddirle è un opporsi alla predicazione degli Apostoli,
„ poichè non solamente S. Paolo dice . . . che Iddio ci prede-
„ stinò perchè fossimo suoi figliuoli adottivi per Gesucristo, e in
„ Gesucristo; ma inoltre afferma, che Gesucristo nostro Capo,
„ lo stesso Primogenito tra i molti fratelli fu predestinato [in
„ quanto Uomo] ad essere il Figliuolo di Dio. Egli è dunque
„ un attaccare perversamente la Fede degli Apostoli, il negare
„ la Predestinazione di Gesucristo, e dei Santi.

Tutte queste decisioni, antiche e nuove, fanno conchiudere al Cardinale Bellarmino (2), „ che la Santa Sede spiegata essen-
„ dosi chiarissimamente non una volta sola, ma la seconda, e
„ la terza volta a pro dei Difensori della Grazia, e della Pre-
„ destinazione contro all' errore dei Semipelagiani, non dobbia-
„ mo

(1) *Ep. Africa in Sardinia Exul.*
Epist. Synodal. De Gratia, & Humano
Arbitrio cap. 14. in Append. tom. 10.
S. August. p. 155. Contra Predestina-
tionem vero Sanctorum magnæ per-
vicacæ est aliquem vel parare, vel
habere consilium, cum Apostolicæ
predicationi nullus audeat refragari,
qua non solum dicitur de Deo . . .
Predestinavit nos in adoptionem filio-
rum per Jesum Christum in ipsum;
verum etiam ipsum Caput nostrum,
ipsum Primogenitum in multis fra-
tribus beatus. Paulus predestinatum
confidenter predicat, dicens, Qui fa-

lius est et ex semine David secundum
carnem, qui predestinatus est Filius
Dei in virtute, secundum Spiritum sancti-
ficationis. Q. 2. quis ergo predestinatum
Christum & Sanctos ejus negat, Apo-
stolicam Fidem perversus oppugnat.

(2) *Bellarmin. lib. 2. de Grat. & lib.*
arb. cap. 9. Sedes Apostolica non tan-
tum semel, sed etiam secundo & ter-
tio adversus Pelagianorum reliquas
pro defensoribus Gratiz & Predesti-
nationis sententiam tulit, ut jam hæc
sententia, non quorumvis Doctorum
opinio, sed Fides Ecclesiæ Catholicæ
dici debeat.

„mo più estimare questa dottrina, quale opinione di alcuni Dottori privati, ma come la Fede della Chiesa Cattolica, „
 „*Fides Ecclesiae Catholicae dici debeat.*

„M. Bossuet non parla altramente (1). „Egli è chiaro, come il Sole, dic' egli, che la Predestinazione difesa da S. Agostino . . . appartiene alla Fede, secondo questo Padre, e che „ questa era la Fede, che si dovea difendere contro agli Eretici, „

Preziosa testimonianza della Provincia di Reims a favore di questa dottrina nella celebre Pastorale di M. le Tellier Arcivescovo di Reims.

„Quale ammasso di testimonianze non avremmo a produrre, se volessimo rapportare ciò che i più santi, e i più dotti uomini d'ogni tempo han detto sopra questa materia? Ma non possiam tralasciare di recare in mezzo un'altra fiata la celebre Pastorale di M. le Tellier Arcivescovo di Reims, data all'occasione di due Tesi di Teologia sostenute nel Collegio de' Gesuiti di quella Città. Tanta è l'importanza di questo gran monumento per tutta questa Provincia, e sì direttamente al punto, che trattiamo, si riferisce, che noi non possiamo assolutamente passarlo sotto silenzio.

„In una delle due Tesi il Professor confessava: *che nulla è più certo nella dottrina di S. Agostino, quanto la gratuità assoluta della Predestinazione.* Noi affermiamo altresì *la stessa cosa*, aggiugn' egli, *e ne assegniamo punto, non altramente che S. Agostino, cagione altra della Predestinazione, che la Volontà di Dio.* Frattanto, come collui pretendea nel medesimo tempo, che S. Agostino valutò si fosse della pretesa Scienza Media per dispiegar la Predestinazione, e d'altra parte non propone la dottrina della Predestinazione gratuita, che come un' opinione, la qual fosse semplicemente la più autorizzata; M. le Tellier credette dovere per queste due ragioni sopprimere le due Tesi. E prese occasione da qui. 1. Di rigettare il sistema della Scienza Media, qual novità, di cui Molina si vantò d'essere il primo autore: 2. di far vedere, che la dottrina della Predestinazione gratuita de' Santi non è una semplice opinione più autorizzata, ma che „ la Chiesa Romana si è assolutamente dichiarata a favore di questa „ dottrina, la quale essa ha ricevuta dalla Scrittura, e dalla „ Tradizione, come un sagra Deposito, e come la dottrina chiaramente insegnata, e invincibilmente sostenuta da S. Agostino „ contro agli errori, che l'hanno combattuta (2). „

Eccesi inau-

Questo traviamiento del Professore di Reims, il qual si meritò

(1) Difesa della Tradiz. e de' SS. di Reims ec. 1697. p. 124. Vedi ancora P. I. 12. cap. 15. pag. 447. P. I. 12. 134.

(2) Ordinaz. di M. l'Arcivescovo

tà allora la giusta correzione di quell' illustre Arcivescovo, era picciolissima cosa in paragone degli eccessi, ai quali i Gesuiti Arduino e Berruyer si sono abbandonati. Il Professore riconosce la verità della Predestinazione; confessava questa essere assolutamente gratuita; nè altra cagion avere, che la Volontà di Dio. Conveniva questa essere costantemente la dottrina di S. Agostino. Non si scostava che nel modo di spiegarla, e nel non riputarla qual parte componente il deposito della Fede. Allo incontro i nostri due Autori rompono i più sacri ripari. Non solamente rigettano la gratuità della Predestinazione riconosciuta espressamente dai loro Confratelli di Reims; ma si scagliano oltre misura contro i Dottori Cattolici, che la sostengono. I nomi stessi di *Predestinazione*, di *Elezione*, di *Eletti*, l'oggetto sono dei loro insulti. Queste accuse sono gravi, e forse a voi parranno incredibili: ma vedrete ora, che per disgrazia pur troppo sono giustificate dall'evidenza, ed all'enormità dei fatti.

1. Egli è un punto capitale della dottrina dei Gesuiti Arduino, e Berruyer non trovarsi in Dio Amor gratuito per nessuno degli uomini in particolare; non volontà speciale, ed assoluta di condurlo alcuno efficacemente, od infallibilmente all'Eterna Felicità: non Elezione, nè discernimento proveniente dalla pura sua Misericordia. Tutto nell'ordine della Salute dipende in sulla prima, secondo essi, dal merito dell'uomo. Voi l'avete veduto nell'Articolo precedente. Il solo dirsi dall'Arduino (1): „Fuor delle prime Grazie, che sono puramente gratuite [dovute nondimeno all'uomo viaggiatore da Dio, e a tutti date indifferentemente] Iddio non dà nulla a chicchessia; se non a motivo di qualche merito, contiene il tutto. Che si può dire di più, direttamente contrario a quel, che Dio medesimo disse a Mosè: *Io avrò compassione di chi vorrà aver compassione, ed eserciterò la mia Misericordia sopra chi vorrà esercitarla*. Dal che S. Paolo conchiude, che ciò non dipende dunque nè da chi vuole, nè da chi corre, ma da Dio, che usa Misericordia (2).

2. E non rigettano solamente la Predestinazione gratuita; com'è sostenuta dai Discepoli tutti de' SS. Agostino e Tommaso, la quale si eseguisca con una catena di Grazie vittoriose, ed ef-

diti dei Gesuiti Arduino e Berruyer sopra questa materia. 1. Negano, che in Dio si trovi una elezione gratuita, ed uno amore speciale per quei, che arrivano alla salute.

2. Non rigettano meno la Predestina-

fi.

(1) *Harv. in Digress. de Predest. pag. 462. col. 2. Præter primas Gratiar, quæ sunt mere gratiæ . . . nihil cuiquam, nisi ob meritum aliquod, a Deo datur.*

(2) *Rom. IX. 15. & 16. Moysi enim dicit: Miserebor ejus miserebor, & misericordiam præstabo ejus miserebor. Igitur non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei.*

zione gratuita prela nel lealo de' Congruisti, che in quello di S. Agostino.

ficaci per se stesse; ma si dichiarano similmente contro il Sistema mitigato del Suarez, e della maggior parte degli altri Scrittori di lor Società, i quali riconoscono in Dio un' Amore gratuito, e speciale per gli Eletti, in conseguenza del quale li conduce infallibilmente alla Salute con una scelta di Grazie, chiamate da quelli Congruè, od Efficaci *ex prævisione*; e in questo tanto più son condannabili, quanto che, come altrove abbiamo accennato, è ingionto espressamente ai Gesuiti da molti Decreti de' Superiori loro Generali, di rinserrarsi in questi termini, senza discostarsene.

Il Berruyer fa dire a S. Paolo (1): „Voi siete stati posti al numero dei Fedeli, che Iddio a cagione della lor Fede destina alla Gloria del Cielo, se tuttavia perseverano nella credenza, e pratica del Vangelo“. Secondo la qual parafrasi Iddio non predestina nè alla Fede, nè alla Perseveranza: Egli non è l'autore nè del principio della Salute, nè della consumazione di essa; ma destina semplicemente alla Gloria del Cielo a cagione della lor Fede, e Perseveranza que', che dapperte compiono queste due condizioni.

Non ci andiamo già lusingando di ritrovar più di moderazione nell' Arduino. „Se la Predestinazione dice questi (2), prece-
„cedesse la prævisione dei meriti, e se senza alcun merito prece-
„dente dal tanto loro Iddio desse a que', che si salvano, delle
„Grazie prevedute efficaci, per condurli infallibilmente alla
„Salute, i dannati avrebbero il giorno del Giudizio una ragione plausibile di dolersi, che Iddio non avesse loro dato altrettanti delle Grazie di Elezione.

Oh cecità! Non s' accorge egli costui, che favellando in tal guisa, non affale solamente la gratuità della Predestinazione alla Gloria, ma si solleva inoltre contro al dogma incontrastabilmente di Fede, cioè della gratuità della Predestinazione alla Grazia? Conciosiachechè la Grazia, la quale infallibilmente conduce alla Salute non è più gratuitamente data; nè per conseguenza una verace Grazia, se, com' egli sostiene, essa non è data, che in conseguenza dei meriti, e s' egli è vero, che altramente

(1) Berr. 3. p. t. 4. p. 14.

(2) *Hard. digress de Pred. bom. p. 461. col. 2.* In hac certe nostra sententia nullam habituri sunt conquerendi causam in die Judicii, qui sunt damnandi; haberent autem sane plausibilem, si prævistio foret aut prævista me-

rita, si Gratiz darentur salvandis ad obtinendam salutem ex ante ullum meritum, quæ essent ex prævisione effectus sub tali conditione consecutori infallibiliter effecturæ salutem; sibi autem nulla data esset hujusmodi.

i peccatori, che periscono, potrebbero a loro posta dolersi di Dio ragionevolmente e di sua Giustizia, Dunque Iddio, facendo gratuitamente Misericordia ai peccatori che converte, è la cagione della perversità, e della sciagura di quelli, che s'indurano nel male? Non sono queste forse due verità rivelate del pari, e che gli uomini che periscono, non periscono che per colpa loro; non essendo, Dio nè potendo essere la cagione dei peccati che li conducono alla dannazione; e che quelli, i quali fanno il bene, e pervengono alla Salute, sono tenuti alla Grazia di Dio; perchè Dio è la cagione, e la fonte d'ogni bene?

3. Conseguentemente a questi principj l'Arduino pretende, che fuor della Santa Vergine, e lei sola forse, Gesùcristo non domandato per niun altro la Salute medesima, ma che semplicemente domandato abbia per tutti gli uomini i mezzi di Salute, i quali fossero a disposizione di lor volontà. „Laonde, dic' egli (1), Gesùcristo pregò per gli adulti, acciò fossero salvi, se voleano; e pei fanciulli, i quali si muojono ricevuto il Battesimo, che in conseguenza del merito altrui, fosse loro quel Sagramento conferito, e poi dai pericoli tratti di questa vita „. Volendosi dire in questa guisa, che Gesùcristo il Salvador degli uomini, non è per verità il Salvador di nessuno, se non forse della Santa Vergine sua Madre. Tutti gli altri, che sono salvi, non sono a Lui maggiormente tenuti della Salute loro effettiva *Salutem in re*, che quegli che periscono; non avendo Egli voluto di più, nè di più domandato, nè operato la Salute loro, che di quelli, che si perdono. Vano sia dunque, che S. Paolo chiami Gesùcristo l'Autore, e il Consumatore della Fede (2). Vano sia, che egli dica ai Fedeli, di sperare, che chi comincerà in essoloro l'opera della Salute, termineralla, e la ridurrà a compimento perfetto (3). Ecco ora un Apostolo novello, che sen viene ad annunziare il contrario; e insegna, che nè la Fede, nè la Perseveranza sieno in noi l'opera di Gesùcristo; Che sostiene, che il Divin Mediatore non domandò nè per noi, nè per nessuno la Salute stessa, ed effettiva, *ipsam Salutem in re pro nemine petiit*; ma che domandò semplicemente, che noi avessimo dei

T. III.

E e

bi.

(1) *Ibid.* pag. 462. col. 1. *Christus Dominus sane quidem oravit pro omnibus... ut ipsam salutem in re pro nemine petiit, excepta Deipara, eaque, sola fortassis; sed tantum in mediis... sic est igitur Christus mortuus, & sic cravit pro omnibus. Pro*

adultis quidem, ut salvarentur, si velent; pro parvulis suscepto Baptismo decedentibus, ut alieno merito tum latitiferum Baptismum acciperent, tum eriperentur ex hujus vitæ periculis.

(2) Hebr. XII. 2.

(3) Phil. I. 6.

mezzi per poterci salvare, se vogliamo, e che quanto alla Salute effettiva, noi soli ne siamo gli autori e consumatori.

Se questo è vero, cessate adunque, Amatissimi Fratelli, di domandare a Dio, che vi faccia fare il bene, e fuggire il male; cessate di dirgli con tutta la Chiesa: *Signore, salvateci, noi periamo: salvateci, e saremo salvi*: cessate di rendergli grazie delle opere buone, che voi avrete fatto, e delle vittorie, che avrete riportato sopra il nimico della Salute: cessate di confessare coi Profeti, e cogli Apostoli, che *non ha salute ad aspettarsi dall'uomo* (1); che *al Signore solo sta il salvarlo* (2); che *in Dio noi faremo le azioni virtuose e forti*; che *porrà egli i nostri nimici sotto de' nostri piedi* (3); e che *ci died' egli la vittoria per Gesù Cristo Nostro Signore* (4). Questo linguaggio della Fede, che voi trovate in tutte le pagine delle Sante Scritture, non sarà ora mai più, che un linguaggio falso, ed illusorio, se Iddio non è che *da la Salute stessa*; se Gesù Cristo non l'ha domandata per nessuno; se dal lato di Dio, e di Gesù Cristo tutto si riduce a procacciare agli uomini tutti indifferentemente dei mezzi di Salute, l'uso de' quali dipenda unicamente dalla loro volontà, o questi non vengano loro conceduti, che in conseguenza dei loro meriti.

Ma apriamo il Santo Vangelo, e apprendiamo da Gesù Cristo medesimo, quel, ch' Egli per noi domandò, Abbiamo nel XVII. Cap. di S. Giovanni. l'orazione fatta da questo Divino Salvatore al Padre suo dopo l'ultima Cena immantinenti, prima della sua Passione. Si può egli sì fattamente dissimulare, che non veggia, ch' Egli pregò singolarmente per tutti gli Eletti, per quelli, che il Padre suo a Lui diede, di cui dichiara Egli, che nessuno perirà? Per esso loro, dic' egli, io prego. Non prego per il mondo, ma per quei, che voi m' avete dati, perchè son vostri, e tutto ciò, che è mio è vostro, come tutto ciò, che è vostro è mio. . . Io non prego solamente per i miei Apostoli, che qui sono presenti; ma ancora per quelli, che nel corso dei secoli, crederanno in me per la loro parola (5). E qual preghiera fa Egli per essi? Domanda egli forse semplicemente, che abbiamo mai sempre a loro piacere dei mezzi di Salute, i quali non ab-

(1) Pl. LIX. 13. & CVII. 13.

(2) Pl. III. 9.

(3) Pl. LIX. 14.

(4) 1. Cor. XV. 57.

(5) Jo. XVII. 9. & seq. Ego pro eis rogo. Non pro mundo rogo, sed pro

his quos dedisti mihi, quia tui sunt: & mea omnia tua sunt, & tua mea sunt. . . Non pro eis autem rogo tantum, sed & pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me.

abbiano efficacia, che per quanto essi vorranno, o non faranno dati loro, che a misura; che li abbiano meritati? Risponderà Egli stesso a tale quistione. «Attenti solo, e decili siamo alle sue parole.

Padre Santo, continua Gesucristo (1), *conservateli nel vostro Nome quei, che voi m'avete dato, perchè sieno una cosa sola per la Carità, ed unione con Meco, come Noi siamo una stessa cosa, Voi ed Io per l'Unità della Natura Divina. . . Io ho custodito quelli, che Voi m'avete dato, e nessun d'essi però, fuorchè il figliuolo di perditione, perchè compiuta sia la Scrittura. . . Io non vi prego di levarli dal mondo, ma di preservarli dal male. Santificateli nella Verità. . . Io mi sacrifico per essi, qual Vittima Santa, perchè sieno altresì essi medesimi santificati nella Verità. . . Mio Padre, lo voglio, che là dove Io sarò, quì che Voi m'avete dato, vi sieno altresì Meco, e veggano la mia Gloria, che Voi m'avete dato, perchè Voi m'amaste prima che il mondo fosse creato. . . Io ho fatto conoscere a loro il Nome vostro; e lo farò pur anche conoscere, perchè si trovi in essi quell'Amorè, col quale Voi m'avete amato, ed Io medesimo in essi sia.*

Dopo un passo sì chiaro, e sì preciso sarà egli veramente Discepolo di Gesucristo colui, che sostiene, non aver egli domandato la Salute stessa, la Salute effettiva per nessuno? *ipsam salutem in va pro nemine petiit?* Non sarà egli un domandare la Salute stessa il domandare espressamente come fa Gesucristo, per tutti quei, che suo Padre gli diede, cioè per tutti gli Eletti, che sieno santificati, conservati nella santità, consumati nella Gloria Eterna? „Chi dubiterà, dice qui M. Bossuet (2), che l'Orazione di Gesucristo non abbia il suo effetto generalmente in tutti quelli, pei quali disse con una volontà sì determinata: *Mio Padre, lo voglio che quelli, che Voi m'avete dato, sieno Meco, e veggano la mia gloria?* . . . Si dirà forse che nessuno di quelli, pei quali Egli fece questa Orazione, dovesse perire, o non essere con Lui, o non vedere la sua Gloria? Si po-

Ecc 2

„treb-

(1) *Ibid. v. 11. & seq.* Pater sancte, serva eos in nomine tuo quos dedisti mihi, ut sint unum sicut & nos. . . Quos dedisti mihi custodiri, & nemo ex iis periit, nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur. . . Non rogo ut tollas eos de mundo, sed ut serveo eos a malo. . . Sanctifica eos in veritate. . . Et pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint & ip-

si sanctificati in veritate. . . Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego, & illi sint mecum, ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi ante constitutionem mundi. . . Notum feci eis nomen tuum, & notum faciam, ut dilectio quo dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis.

(2) Meditaz. sopra il Vang., Oraz. di Gesucristo dopo la Gena, giorn. 17.

» trebbe dir similmente, che non ostante ogni preghiera fatta
 » da Lui per S. Pietro, vi avea luogo da dubitare, se la Fede
 » di lui avesse a mancare. A Dio non piaccia, ch' entri tal
 » dubbio in cuore Cristiano. Tutti quelli, pei quali Gesucristo
 » domandò gli effetti certi, li riceveranno. Avranno, dico, la
 » Fede, la Perseveranza nel bene, la Liberazione perfetta dal
 » male, se Gesucristo ciò domanda. S' egli avesse pregato d' u-
 » na certa maniera pel mondo, pel quale *die' egli di non prega-*
 » re, il mondo non sarebbe più mondo, sarebbe santificato (*).
 » Tutti quelli adunque, pei quali Gesucristo ha detto, *santifi-*
 » *ceteli nella verità*, saranno in Gesucristo santificati,,.

Softengono,
 che nella
 Scrittura
 non si favel-
 li ne di Pre-
 destinazione,
 ne di Eletti
 nel senso co-
 mune inteso oggi-
 di).

4. Se in Dio non v'ha volontà gratuita, e speciale di salvar
 quelli, che pervengono alla Salute; se la Salute reale, ed effet-
 tiva non fu l'oggetto delle Orazioni da Gesucristo fatte per noi;
 chi non vede, che non deesi ragionar più di *Predestinazione*, nè
 di *Elezione* Eterna, nè di Eletti. Giungono a tal segno quindi
 le novità scandalose dei Gesuiti Arduino e Berruyer. Non mai
 secondo essi nè l'Apostolo S. Paolo, nè alcun' altro sagro Scrit-
 tore parlò di Predestinazione, nè di Elezione da Dio fatta tra
 gli uomini nell'ordine della Salute, nè degli *Eletti* di Dio, nel
 senso, in cui si spiegano queste parole nella Chiesa.

» Mi pare manifesto, dice l' Arduino (1), che S. Paolo nell'
 » Epistola ai Romani non parli della Predestinazione di ciascuno
 » degli Eletti alla Gloria eterna, e nemmeno della *Prescienza*
 » di Dio in quel senso, in cui questi termini di *Predestinazio-*
 » *ne*, di *Prescienza*, e di *Eletti* si pigliano di presente nelle
 » Scuole. Queste voci hanno un significato affatto diverso nei
 » Libri Santi. Noi non crediamo tampoco, che giammai quivi
 » siasi ragionato d' una Predestinazione alla Gloria innanzi alla
 » previsione dei meriti; ma solamente di dar la Vita Eterna

» per

(*) Il Berruyer da non bizzarro
 vuole, che queste parole di Gesucristo,
io non priego pel Mondo, significhi-
 no, io non vi domando di perdonar
 al popolo Giudeo i gastighi temporali,
 e la rovina, che li minaccia. (2. p.
 t. 5. h. 12. pag. 229.) Secondo que-
 sto raro Comentario per conservar
 l'opposizione, che dee naturalmente
 trovarsi fra quelli, pei quali Gesu-
 cristo prega, e quelli, pei quali di-
 ce di non pregare, bisognerà conchiu-
 dere, che Gesucristo domandato ab-

bia per quelli, che dati gli sono dal
 Padre suo, che fossero preservati da
 costosi gastighi, e ruina temporale.

(1) Digressi. de Predest. tom. p. 48.
 col. 1. Manifestum esse arbitramur, non
 egisse Apostolum in hac Epistola de
 predestinatione singulorum electorum
 ad gloriam; ac ne de prescientia qui-
 dem, eo sensu quo hæ voces, *predesti-*
nationis, & *prescientie*, & *electorum*,
 hodie sumuntur in Schola. Harum
 enim alia vis est, ac potestas in sacris
 libris: in quibus etiam. .. nullam arbi-

tra.

per mercede a que' che avranno vissuto bene, e santamente
 „ saranno morti . . . condizione, aggiugne, che nella sua
 „ totalità dipende dal Libero Arbitrio, e dal retto uso, ch'esso
 „ fa, degli ajuti sopranaturali, che gli son dati per meritare
 „ cotesta mercede. Quando non si consulti, che i Libri santi,
 „ dice inoltre (1), non vi è neppure Predestinazione d'un certo
 „ numero di Eletti alla Gloria Eterna innanzi alla previsione
 „ dei loro meriti, ma semplicemente una destinazione alla Glo-
 „ ria, conseguente ai meriti loro preveduti . . . come se
 „ Iddio dicesse: poichè avrò veduto quel che voi avrete fatto,
 „ a misura delle opere vostre, io determinerò la mercede, . . .
 „ Non meno assertivamente ragiona il Berruyer. „ Se si cerchi,
 „ dice (2), negli scritti di S. Paolo, e singolarmente nella sua
 „ Lettera ai Romani, lo stabilimento d'un *Sistema più recente-*
 „ *mente immaginato sopra la Predestinazione* antecedente, e gra-
 „ tuita di tutti, e dei soli Eletti (s'elprime così) alla *Grazia*
 „ *della Perseveranza finale*, ed all'acquisto della Gloria, non
 „ vi si troverà punto; e ciò che è peggio, se si creda trovar-
 „ lasi, si rimane imbarazzato in un laberinto di difficoltà in-
 „ dissolubili: perch' S. Paolo spiegato in questo senso *provereb-*
 „ *be sovente più assai di quello è lecito pensare, o libero di cre-*
 „ *dere*. Cotale Predestinazione non fia l'oggetto degli scritti
 „ dell'Apostolo: essa vi porrebbe lo scompiglio, e la confu-
 „ sione; ne intorbiderebbe l'Economia. Nè S. Paolo, nè alcun'
 „ altro degli Scrittori Sacri diede *giammai in cotesta oziosa, e*
 „ *maifempre pericolosa speculazione*. Inquanto a quelli, dice in
 „ un'altro luogo (3), che vorrebbero filosofare di cotesta ma-
 „ niera all'occasione delle parole di S. Paolo, io credo, che non
 „ da S. Paolo abbian tratta tale dottrina, ma da alcuni Interpreti
 „ di S. Paolo „. Dove è agevole d' intendere, che da queste
 „ ultime parole volle costui segnar S. Agostino medesimo, e gli
 „ altri Santi Difensori della Fede Cattolica contro alle Eresie dei
 „ Pelagiani, e Semipelagiani. Non

tramur mentionem esse prædestinationis ad gloriam ante prævisa merita; sed promissionem tantum mercedis, hoc est, vitæ æternæ, iis qui sanctè ac pie vitam duxerint, & sancto fine clauferint. . . conditione illa tota posita in potestate liberi arbitrii, utentis bene auxilio supernaturali ad eam mercedem promerendam sibi collaro.

(1) *Ibid.* col. 2. Nulla igitur, siquidem Sacræ dumtaxat Litteræ consulantur, Prædestinatio certi numeri Electorum ad Gloriam ante prævisa

merita, sed post eadem solum prævisa, destinatio eorumdem est . . . perinde ac si diceret: Postquam videro, quid egeritis, pro ratione operis dēniāmi mercedem.

(2) Berr. 2. p. 1. 1. p. 29.

(3) 2. p. 1. 8. quest. 4. pag. 221. Qui aliquid ulterius de prævia & antecedente Electorum solum, & omnium Prædestinatione ad Gloriam voluerit philosophari, crediderim illum ex quibusdam Interpretibus Pauli, non ex ipso Paulo doctrinam mutuari.

Non solamente cotesti Autori ripetono la medesima cosa in molti altri luoghi; ma l'Arduino, dopo aver sostenuto, che i *Libri Santi non riconoscono mistero alcuno nella Predestinazione*, ha la sfacciataggine di aggiugnere, che la voce di Predestinazione nel senso inteso comunemente, viene d' *un altro Vangelo*, la quale per ciò debb' essere riprovata, non v' essendo altro Vangelo (1).

Il disprezzo delle Divine Scritture, della Tradizione dei Santi Padri, dell' insegnamento della Chiesa giuns' egli a tal segno giammai? Che! l' Apostolo S. Paolo in parecchi luoghi delle sue Pistole, e sopra tutto in quella ai Romani avrà trattato a bello studio, e distesamente la materia della Predestinazione affatto gratuita degli Eletti alla Gloria Eterna; avrà quivi riconosciuto un mistero profondo, e inesplicabile all' umana sapienza; avrà sciamato con una divota meraviglia: *o altrezza delle ricchezze della Sapienza, e della Scienza di Dio! Quanto i suoi iudizj sono incomprendibili, e quanto impenetrabili sono le sue vie* (2)! Avrà imposto silenzio sopra questa materia ai temerari ragionamenti delle menti superbe; avrà l' uom richiamato alla sua propria bassezza, ed ai confini angusti della sua ragione con quelle parole piene di religione (3): *O uomo, chi se tu, che vogli contrastarla con Dio? Il vaso di creta dice all' artefice, che lo formò, perchè m' hai tu fatto così? Non è egli padrone il pentolajo di fare della medesima massa de' vasi destinati ad usi onorati, e di farne altri perchè servano ad usi vergognosi?* Avrà egli fatto sentire, che essendo tutto il genere umano colpevole, e degno di dannazione, nulla è più ingiusto, quanto il lamentarsi, che volendo Iddio mostrare il suo sdegno, e far conoscere la sua Potenza sopporta con molta pazienza i vasi di sdegno, che non meritano altro, che la perdizione, per far risplendere le ricchezze della sua gloria sopra i vasi di Misericordia, che apparecchierà per la Gloria (3)! La Chiesa Cattolica avrà mai sempre scoperto nelle sue

pa-

(1) *Hard. digest. de Predest. hom. pag. 464. col. 2.* In predestinatione certe . . . nullum agnoscunt mysterium facere paginæ . . . Ex alio ista vox Evangelio est, quod non est aliud.

(2) *Rom. XI. 33.* O Altitudo divitarum sapientie & scientie Dei! Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & investigabiles viæ eius!

(3) *Ibid. IX. 20. & seq.* O homo, tu quis es qui respondeas Deo? Numquid dicit ingementum ei qui se sin-

xit; quid me fecisti sic? An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud autem in contumeliam? Quod si Deus, volens ostendere iram, & notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ apta ad interitum, ut ostenderet divitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparavit in Gloriam.

parole, o in varj altri testi somiglienti de' Libri Santi, il dogma della Predestinazione dei Santi, e della Elezione affatto gratuita da Dio fatta fin dai secoli eterni d'una porzione d'uomini, ch'egli determinò di salvare efficacemente nel dar loro la Fede, la Giustizia, e la Perseveranza finale nel bene: avrà preso la difesa di questa verità contro agli Eretici, che altre fiatte l'assalirono: avrà approvato autenticamente, e perseverantemente più di 13. secoli gli scritti mirabili di S. Agostino, che più niun'altro Padre faticò nel mostrarne la certezza: ed ora un novello Scrittore avrà tanta temerità di dirci di sua propria autorità, che questa santa dottrina, alla quale i Libri Santi, le pubbliche Orazioni della Chiesa, i Pontefici Sommi, i Santi Dottori, ed una moltitudine di grand'uomini di tutti i secoli rendono testimonianza, *provviene da un' altro Vangelo; ex alio vox ea Evangelio est!* Certo se il *Vangelo*, che insegna questa dottrina, è differente da quello dell' Arduino, questo avviene, perchè in questo punto, non altramente che sopra altri infiniti, il *Vangelo* dell' Arduino non è il *Vangelo* di Gelucristo.

Sopra di che si fondano dunque questi temerari per pronunciare sì assolutamente, che la voce di Predestinazione non ha il medesimo senso nei Libri Sacri, che oggi ha nelle Cattoliche Scuole, o per meglio dire nella Lingua della Chiesa? Da qual passo della Scrittura, da qual Padre, Teologo, o Commentatore Cattolico traggon'essi la confermazione d'una decisione sì strana! Non si pigliano la menoma briga di citarne un solo, quasi ch'è sia sufficiente, e d'avanzo, ch'essi soli aprano la bocca, e parlino con viso franco, perchè loro si creda.

Ma che? Sarà egli possibile, che sopra questa materia la lingua dei Teologi discrepante sia da quella dei Padri; o che quella dei Padri non convenga con quella dei Sacri Autori? Donde è, che le Scuole tutte Cattoliche sieno uniformi talmente nello intendere la voce di Predestinazione? Donde è, che fra i moderni medesimi quelli, che più si sono scostati dalla dottrina di S. Agostino, e degli altri Santi Difensori della Grazia, quanto alla maniera di spiegare la sostanza stessa della Predestinazione, convengono tuttavia tutti sul significato delle voci? Quale può essere la cagione di questa uniformità di concetti, se non che la Tradizione degli Apostoli fissato abbia immutabile il senso delle voci; il qual senso dalla Tradizione Apostolica fissato può esser egli diverso da quello, che gli Apostoli medesimi negli scritti loro consacrarono, l' Eco, e l' Interprete dei qual' è infal-

che Iddio fece dagli anni eterni gratuitamente, e perch' Egli il volle, di piantare un giorno sopra la terra un nuovo ordine di Religione, ed una Chiesa, di cui sarebbe Gesucristo l'Autore, e il Capo, ed alla quale gli uomini tutti sarebbero ammessi indifferentemente, e senza scelta alcuna, posso che vorrebbero credere in Gesucristo, e secondo la loro Fede.

„ Dappertutto si tratta, dice il Berruyer ancora (1), e si tratta unicamente del Decreto puramente gratuito, pel quale Iddio dai secoli eterni predettò . . . di fondare nella pienezza dei tempi sotto l'Unigenito Figliuol suo Gesucristo una Santa Società di Fedeli d'ogni nazione, Giudei, e Gentili, i quali assoggettandosi alla Fede del Figliuol di Dio moro- to per la salute degli uomini . . . fossero partecipi della Gloria di Gesucristo risuscitato. Tali, secondo S. Paolo, e secondochè convengono gli Scrittori tutti del Nuovo Testamento, sono i Santi, i Predestinati, gli Eletti di Dio; tali quei, che indipendentemente da ciò, che la Perseveranza loro, o la loro insistenza di lor sorte deciderà, sono chiamati i Predestinati, i Santi, o gli Eletti, giusta il proposito, la Elezione, la Predestinazione gratuita, ed eterna di Dio. Con tali pensieri intente possiamo intendere la lettera di S. Paolo ai Romani, e gli altri scritti del medesimo Apostolo. Se ciò non si faccia, io per me il confesso, non veggio quivi nulla di connesso, di disteso, e d'intelligibile. Trattanto (oh meraviglia!) ecco qui quel che nè la Chiesa, nè persona alcuna della Chiesa giammai conobbe. Laonde per giudizio di questo temerario non mai la Chiesa, nè persona alcuna della Chiesa può vedere nulla di connesso, di disteso, e d'intelligibile nelle epistole di S. Paolo. Faceva di mestieri, che questi uomini impareggiabili

T. III.

F f f.

bili

temporum perfectissimam institueret Deum inter & homines Religionem; in qua: regionis cujuscumque incolae, sine ullo Gentium, aut Israelitarum discrimine, fiant conformes imaginis Filii sui, ut sit ipse Primogenitus in multis Fratribus. Istud esse reor, abique ullo, alio Prædestinationis ad Gloriam in Scholis Theologicis percelebri mysterio, quod Paulus Jesu Christi Apostolus appellat ubique: *Propositiu Gratiae Dei*; . . . *Propositiu secundum quod vocati sunt Sancti*; . . . *Electio nostra in Jesu Christo ante mundi con-*

stitutionem, ut essemus Sancti & immaculati; . . . *Prædestinationem nostra in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsam, secundum propositiu ejus, qui operatur omnia secundum consiliu voluntatis suae*; . . . *Præordinatio ad vitam eternam*. Quibus omnibus nude, simpliciter, & ingenuè declarat Apostolus decretum æternum a pravità Adam inobedientia consequens, quod statuit Deus vocare omnes homines, nullo gentium discrimine, in Jesu Christo Filio suo Unigenito.

(1) Berr. 2. part. tom. I. pag. 30.

bili venissero al mondo dopo diciassette secoli; e più per recare alla Chiesa l'intelligenza delle Scritture, che dallo spirito di Verità, che insegnarle dovea ogni Verità, non le fu data.

Queste idee sì pellegrine il Berruyer le pone in bocca di S. Paolo medesimo, perchè sieno in pregio maggiore sotto un nome di tanta riverenza degno. „ Voi avete a sapere, fa dire co-
 „ stui (1) all' Apostolo, che da tutta l' Eternità . . .
 „ Dio determinò di porre al numero di suoi figliuoli tutti quel-
 „ li, che docili essendo alla Grazia di lor Vocazione gratuita,
 „ farebbono professione di credere nell' Unigenito suo Figliuo-
 „ lo Gesù Cristo. Questi sono, che poi porteranno il nome di
 „ Santi . . . Tal deesi appellare la Vocazione degli uomi-
 „ ni all' Eterna Salute, secondo i disegni, la volontà, e il be-
 „ neplacito di Dio . . . Determinò Iddio pertanto da tut-
 „ ta l' Eternità di porre gratuitamente nel numero di suoi fi-
 „ gliuoli . . . non per mercede delle loro opere, ma per
 „ riguardo alla loro Fede, tutti quelli, che crederanno in Gesù
 „ Cristo, ed alla Predicazione si sottoporran del Vangelo . „

Secondo la qual Parafrasi, quel che Iddio predestinò da tut-
 ta l' Eternità non sia nè la Fede, di quei, che credono, nè la
 Perseveranza di que', che perseverano, nè la Salute Eterna di
 quei, che vengono salvati, nè gli uomini, che pervengono alla
 salute per la Fede accompagnata dalla Perseveranza nella Giusti-
 zia: nulla di tutto ciò sia predestinato da Dio: sia al solo li-
 bero arbitrio dell' uomo il decidere di tutte queste cose. Ma
 quel che Iddio predestinò, si fu il fondare in questo mondo,
 quattro mill'anni e più dopo la sua Creazione, una Religione,
 novella, una Chiesa, una Società d' uomini, Capo dei quali
 stato farebbe Gesù Cristo, alla quale gli uomini tutti senza di-
 stinzione farebbono appellati, ed ammessi secondo la loro Fede.
 Laonde nel linguaggio della Scrittura i *Predestinati* significheran-
 no tutti gli uomini indistintamente, perchè tutti gli uomini
 indistintamente sono chiamati a farsi Cristiani, e ad entrare, se
 vogliono, nella Chiesa di Gesù Cristo, o almeno tutti i Fedeli, tutti
 quelli cioè, che a cagione della lor Fede sono destinati ad entrare
 nella Chiesa di Cristo, o sia che abbiano a perseverare, ed es-
 sere salvi, o sia che non perseverando periscano eternamen-
 te (2).

Ab.

(1) Ibid. p. 284. & seq.

(2) *Hard. digress. de Predest. hom.*
 pag. 478. col. 2. Qui sunt, igitur,iniquis, quos Deus predestinavit? Rom.
 VIII. 29. Populus ipse unigenitum Chri-
 stianorum est . . . Hoc. & predesti-
 na-

Abbiam veduto, che cotesti Interpreti in questa foggia appunto spiegano quel passo degli Atti (1), dove si dice, che S. Paolo predicando il Vangelo nella Sinagoga d' Antiochia di Pìsidia, i Gentili quivi vennero in gran numero, e che tutti coloro, i quali fra quelli furono predestinati alla Vita Eterna, abbracciarono la Fede: *crediderunt quotquot erant praeordinati ad vitam aeternam*. Se loro si creda (2), ciò fia lo stesso, come se S. Luca l'avesse detto. Tutti i Gentili, che a quell'udienza si trovarono, abbracciarono la Fede; perciocchè, dicono'essi, tutti i Gentili sono destinati ad entrare, se vogliono, nella Chiesa di Gesùcristo in luogo dei Giudei, e ad acquistar poscia la Vita Eterna, se vogliono perseverare.

Tal fia realmente, e nella più esatta verità, quel che viene da un' altro Vangelo: Ma noi vi diremo coll' Apostolo (3), non esservi altro Vangelo, se non quello, che vi fu predicato dapprincipio: *ma ritrovarsi di quelli, che cercano di turbarvi, e di rovesciare il Vangelo di Gesùcristo*. Fia nostro dovere l' opporci con tutte le forze nostre alla loro intrappresa, siccome quel grande Apostolo si oppose al suo tempo ai falsi Apostoli, che si sforzavano di distogliere i Galati dalla purità della Fede, e dal rimanersene attaccati alla Grazia di Gesùcristo. Quest' altro Vangelo, che vi s' annunzia, è precisamente quello dei Sociniani, nemici pur dichiarati della Grazia del Salvatore, come della sua Divinità. I Padri Arduino e Berruyer non altro propriamente han fatto, che trascrivere i Comentarj di quegli empi, tanto ritrovasi di conformità nell' Idea, che gli uni e gli

La spiegazione loro è presa da Sociniani.

Fff2

al-

navis: hoc est ante constitutionem mundi decrevit, non sibi placituros esse, nisi conformes fierent imaginis Filii sui; hoc est, nisi Christianis virtutibus vitam excolerent.

Berr. *Nova Disputa della Storia del Popolo di Dio* 2. Lett. pag. 75. I nomi di Santi, di Eletti, di predestinati si spesso usati nel novo Testamento, li spiegate della Predestinazione gratuita alla Gloria; e il Berruyer l' intende della vocazione AL CRISTIANESIMO; la qual Vocazione racchiude essenzialmente la Gloria Eterna PER COLORO, CHE SAKANNO FEDELI, o persevereranno al fine.

(1) A. S. XIII. 48.

(2) *Hand. in. Act. Apost. cap. 13.*

adnot. ad v. 48. pag. 378. col. 1. & 2. *Audienter omnes Gentiles*, sive quotquot erant, hi sunt qui crediderunt; quia praeordinati sunt a Deo ut loco carnalis seminis Abraham, sint spiritale semen, & Filii Dei, SIQUIDEM VELINT IN CHRISTUM CREDERE. . . . Itaque, quotquot erant praeordinati, idem valet atque, quotquot erant ex Gentilibus. Gentiles enim sunt, qui Judaeorum loco, ut diximus, praeordinati sunt ad vitam aeternam hereditatemque Filiorum Dei capessendam, si VELINT. (la parafrasi del Berruyer ha il senso medesimo, e l'abbiamo altrove riferita. Berr. 2. part. tom. 6. lib. 17. pag. 349.)

(3) Ep. ad Galat. I.

altri porgono della Predestinazione (1). Non richiedea forse la Giustizia di Dio, che si permettesse, che questi pretesi Saggi, che sol mostrano disprezzo pei Santi Dottori, se medesimi disonorassero fino a rendersi i Discepoli della Setta la più screditata, che giammai fosse?

Ad esempio, In questa Scuola perversa bebbano essi pure la nozione, ch'essi danno degli *Eletti*, di cui sì spesso è favellato nelle Scritture, per gli *Eletti*. L' insegnamento comune della Chiesa Cattolica non permette, che ignoriate, Fratelli Carissimi, che i nomi di *Eletti*, e di *Predestinati* sono vocaboli sinonimi, che lo stesso significano nel nuovo Testamento, non altrimenti che nel linguaggio della Tradizione. Gli *Eletti*, o i *Predestinati* son quelli, che da Dio per un puro effetto di sua misericordia, furono scelti innanzi a tutti i secoli per farli regnare nel Cielo: questi son quelli, ch' egli diede specialmente a Gesucristo, affinchè niuno d' essi perisca; quelli in somma, che niuno può strappare di mano del Padre celeste, nè di quella di Gesucristo. „Inquanto ai Giusti, che non perseverano, dice S. Agostino (2), essi non deo- no certamente esser polti in cotal numero nel tempo medesimo, che vivono nella pietà. Conciosiacosachè non sono separati dalla massa comune di perdizione per la Prescienza, e Predestinazione divina, nè appellati secondo il Decreto di Dio, nè per conseguente Eletti: Essi sono del numero di quei chiamati, di cui sta scritto nel Vangelo, *multi sono chiamati*; e non del picciol numero di quelli, dei quali il Vangelo soggiugne, *ma pochi sono gli Eletti* „.

Tan-

(1) *Slichtingius in Epist. ad Rom. cap. 8. vers. 28. Or 29. pag. 241. Qui secundum propositum vocati sunt sancti.* Proposuit Deus jam olim, immo ante saecula, homines vocare ad fidem in Jesum Christum Filium suum, similiter ante saecula praecognitum & dilectum, cui consilio & proposito suo exequendo certa post eorum conditum destinavit tempora. Haec ubi advenierunt, secundum illud propositum suum vocavit homines, non Judaeos tantum, sed etiam gentes alias sine discrimine: vocavit, inquam, per Evangelium ad fidem in Jesum Christum: In quibus vocatio Dei fuit efficax, seu qui Deo vocanti paruerunt, & in Christum

crediderunt, hi dicuntur vocati secundum Dei propositum: qui vero non paruerunt, quavis vocarentur, non dicuntur electi, sed tantum vocati, eo quod vocatio Dei in illis effectum suum non habuerit.

(2) *S. Aug. lib. de corrept. & grat. cap. 6. num. 16.* Qui vero perseverant non sunt; . . . propositum dubio nec illo tempore quo bene pieque vivunt, in istorum numero computandi sunt. Non enim sunt a massa illa perditionis praescientia Dei & praedestinatione discreti; & ideo nec secundum propositum vocati; ac per hoc non electi: sed in eis vocati, de quibus dictum est, *multi vocati*: non in eis de quibus dictum est, *pauli vero electi*.

Tanto la Chiesa mai sempre intese per gli Eletti. Ma i Sowieiniani, che non vogliono ammettere in Dio nè Elezione, nè Predestinazione propriamente tale, cangiarono questa nozione universalmente ricevuta, e rintracciarono altre strade (1): e queste quelle sono, che i PP. Arduino e Berruyer vollero seguir. I quali, ad esempio di quegli Eretici, sostengono, ed amano di ripetere in ogn' incontro (2); che negli Autori saggi il nome di Eletti significa tutti i Fedeli generalmente, così chiamati, dicon' essi, perchè a cagione della lor Fede, meritano d'essere amati da Dio, e in qualità di Discepoli di Gesù Cristo son destinati a godere dell' Eterna Felicità, supposto, che vogliano perseverare.

Quindi per una necessaria conseguenza pretendono, che la voce di scelta, o d' elezione non esprima altra cosa, che l' Amore di Dio verso i Fedeli, secondo la loro Fede, e il culto, che a Lui rendono. Per la qual cosa quando Gesù Cristo dichiara in più luoghi del Vangelo, che molti sono i chiamati, e pochi gli Eletti: queste Divine parole non suonano secondo essi, che nel gran numero di que', che sono chiamati, o che fanno professione del Cristianesimo, pochi sieno i Giusti, che per la santità della loro

vi-

(1) *Wohlgemeynus in Matth. c. 20. v. 16. p. 344.* Vex electorum duplicem habet sensum. 1. accipitur pro omnibus, qui Deo vocanti morem gerunt, & credunt Evangelio. . . 2. electi vocantur in supremo gradu illi, qui inter primos illos electos, seu vocatos eminent.

(2) *Hard in 2. Timoth. c. 2. adu. ad v. 10. p. 629. col. 1.* Homines electi in libris sacris Novi Testamenti ipsi sunt fideles, sive Christiani, qui ob fidem illorum electi, segregatique sunt ab infidelibus, quia proxime destinati sunt ad vitam æternam, si modo in gratia per Baptismum accepta perseverant. Et in 1. Petr. cap. 1. adu. ad v. 1. pag. 691. col. 2. In libris novi Testamenti homines electi dicuntur, qui propter fidem Christi, quam susceperunt electi, segregatique sunt ab infidelibus, argue eo nomine peculiariter a Deo dilecti, & ad gloriam, vitamque æternam, jam tum, siquidem perseveraverint, destinati. Et in Apoc. c. 17. v. 14. p. 772. col. 2. In sacris literis Novi Testamenti Fideles omnes

electi dicuntur; hoc est per salutis lavacrum, ob fidem suam, quam gratia auxiliante obtulerunt, magno Dei Beneficio a cæteris segregati, ut & de Ecclesia sint. . . & ad vitam æternam facillime perveniant, siquidem collata sibi ad eam consequendam gratia bene utantur. Et in Pref. int Ep. ad Rom. pag. 429. col. 1. Electi igitur ii sunt omnes, qui Deum noverunt, & eo ritu colunt, quem ipse præstitit. . . electis, dilectio Dei est, qua prætereris hominibus diligit credentes in fe, & cultum amplexos sui nominis.

Berr. 3. p. 1. 4. pag. 148. Gli eletti di Dio, cioè i Fedeli, ai quali destina l'Idio l'eterna felicità, se si rendono conformi all'immagine del suo Figliuolo. Ed alla pag. 172 { sopra quelle parole dell' ep. a Tito, sec. Fidem electorum Dei } quei, che docili alla vocazione gratuita di Dio, sono specialmente destinati a cagione della lor Fede a godere, se vogliano meritarsi l'eredità celeste.

vita, e per la Perseveranza finale pervengano alla Salute. Gesucristo, dicon' essi (*), non altro volle accennare, se non che nella grande moltitudine de' Giudei, chiamati da Lui alla Fede colle sue predicazioni, e con quelle degli Apostoli, pochi sarebbon quelli, che colla loro docilità a ricevere la sua parola, si meritassero d'essere amati, ed eletti da Dio, e d'entrare nella Chiesa del Messia. Per quanto sia grande la premura della Chiesa per tanto nel farvi annunziar sovente queste parole del Salvatore, per muoverti ad operar la vostra Salute con timore, e tremore, ed a vivere in una umile, e continua dipendenza dell'aiuto di Dio, che opera dentro di noi il volere, e il fare: questi Autori vorrebbero indurvi a credere, che quest'oracolo sacro a voi non appartenga: che allo incontro, in qualità di Cristiani, voi sietes tutti gli Eletti da Dio; di maniera, che non si può accomodarlo a dir molto, che a quegli uomini, i quali simili essendo ai Giudei increduli, rifulano di credere in Gesucristo.

Riccardo Simone avea detto in una sua nota sopra la versione del Nuovo Testamento, che *gli Eletti di Dio sono i Fedeli, che Iddio elette, perchè abbracciassero la Legge Evangelica*. La qual nota certo è meno malvagia, che quelle dei PP. Arduino

e

(*) *Hard. in Matth. c. 20. paragh. v. 16. p. 70. col. 1.* Multi enim ex illis [Judæis] sunt vocati, ut essent in Ecclesia cum Gentilibus... Pauci vero Electi; hoc est, PROPTER FIDEM DESTINATI ad vitam æternam, si QUIDEM IN FIDE PERSEVERAVERINT. *Et in. adnot. ad eund. vers. pag. 71. col. 2.* In libris sacris Electi dicuntur omnes qui in Christum credunt, eo quod vocanti Gratiæ consentientes, recepti sunt a Deo in numerum filiorum, & sic destinati ad Gloriam in cælis obtinendam; si QUIDEM PERSENT IN FIDE DATA CHRISTO. Quod est præ cæteris, qui sunt infideles, esse ELECTUM, dilectumque a DEO PROPTER FIDEM CHRISTO DATAM. [Il Berr. dice anch'egli la cosa istessa sopra questo passo del Vangelo, nella 2. part. tom. 4. lib. 9. pag. 228. 229. Non è già, dic' egli, che gli Ebrei non siano stati chiamati i primi, ed in gran numero;... Ma pochi corrisposero alla Vocazione, e vollero partecipare alla Società dei Discepoli del Messia; nè si osservò

se non se un picciol numero d'Israeliti abbastanza fedeli alla Grazia che gl' invitava, perchè fossero adottati dal Padre nell' unione di culto, e di meriti con il Figliuolo, e perchè destinati fossero a regnare con essolui nel Cielo. *Hard. in Matth. c. 22. paragh. vers. 4. pag. 76. col. 1.* Nam ex certo quodam genere hominum [ex Judæis] multi sunt vocati, pauci vero SELIGI a cæteris, ac præ cæteris DILIGI MERUERUNT. *Et in adn. pag. 77. col. 2.* Multi et Judæis vocati, pauci electi; hoc est fideles, qui OS FIDEM SUAM SELIGI, ac distingui ab infidelibus meruerunt. Neque enim aliud ea vox, *Electi*, in Sacris Libris significat. (Egli è ancora ciocchè pretende di far intendere il Berr. *ibid. tom. 4. lib. 11. pag. 32.* con queste parole): I Figliuoli di Abramo faranno anche tutti chiamati; ma pochi uomini di questa Nazione ingrata acconsentiranno alla voce che li chiama; pochi unirannosi alla prediletta Società dei Discepoli dell' Unigenito, che sono gli Eletti di Dio..

e Berruyer; poichè almeno essa suppone, e riconosce espressamente quel Dogma Cattolico, *averui una Elezione* di Dio, la quale preceda la Fede, e faccia, che si abbracci la Legge Evangelica: laddove i nostri due Autori non riconoscono nè Elezione, nè Amore speciale, se non secondo la Fede prodotta, ed offerita dall' uomo. Frattanto M. Bossuet non avvisò di doverla lasciar impunita. „Questa nota è falsa, dic' egli (1): Gli „ Eletti sono quelli, di cui sta scritto, che *non potranno esser* „ *sedotti* [Matth. 24. v. 24.] Tutto è pieno di simili passi, i qua- „ li mostrano, che la voce *Eletti* non ha da essere spiegata sem- „ plicemente pei Fedeli, e che quando così si pigli, si è per- „ chè deesi presumere per la Carità, che i Fedeli persevereran- „ no fino alla fine. Tutti, dic' egli, osserveranno naturalmen- „ te, che queste idee dell' Autore, sono dello Spirito de' Soci- „ niani, che non vogliono riconoscere il mistero dell' Elezione, „ e della Predestinazione. In tal modo favellava il Vescovo più grande de' nostri giorni, all' occasione di un Critico, che a' era espresso con qualche sorta di cautela. Non avreb' egli tuonato contro a' temerarj Scrittori, che niuna misura serbano, e di fronte il mistero assaliscono *della Elezione, e della predestinazione?*

Indarno il Berruyer oppone in questa parte in una delle sue Difese (2): che gli Apostoli nelle Epistole loro danno speffe fiate ai Fedeli, ai quali scrivono, il nome di *Eletti*. Nulla più debole, che quest' obbiezione. Perciocchè egli è vero, che il costume degli Apostoli, e della Chiesa si è di favellare ai Fedeli, come ad Eletti. Ma questo avviene in primo luogo, perchè tutti i Fedeli devono avere una umile, e ferma Speranza, che Iddio sia per far loro la Grazia di condurli alla Salute, e per conseguente essi sieno del bel numero degli Eletti. In secondo luogo perchè la Carità ci fa presumere, che Iddio farà la Grazia medesima ai nostri Fratelli in Gesù Cristo. Ma S. Agostino osservava (3), che quando si dà questo nome a quei, che abbracciano la Fede, ricevono il Battesimo, e vivono secondo Dio, si è perchè si suppone, ch' essi persevereranno; e non si fa, che abbiano ad abbandonare la Giustizia: ma Iddio, soggiugne, il quale

co-

(1) Seconda Istruzione sopra la Versione del N. T. di Trevoux.

(2) Nuova Difesa, Lett. II. p. 79.

(3) Lib. de corrup. & gr. cap. 7. n. 16. Tamen quis negat eos electos, cum

credunt, & baptizantur, & secundum Deum vivunt? Plane dicuntur electi a nescientibus quid futuri sint, non ab illo, qui novit eos non habere perseverantiam.

conosce quali di essi non persevereranno, non li annovera fra gli Eletti.

Questa errore dei Gesuiti Arduino e Berruyer addottano in questa parte le idee, e le diffinizioni de' Sociniani? Pur troppo veduto ne abbiamo la ragione; cioè, perchè non credono, non altramente che quegli Eretici, che la Fede, e la Perseveranza nella buona vita sieno doni di Dio; perchè, in vece di attribuire, colla Chiesa Cattolica, la docilità dei Fedeli all' Amore gratuito di Dio, ed alla Grazia che li prevenne, pensano allo incontro, che a cagione della loro Fede scelti gli abbia Iddio per portarli al numero de' suoi figliuoli. I passi dei loro Scritti, che abbiamo addotti, enunciano formalmente cotesto error Pelagiano: ma in quanti altri passi di quegli Scritti medesimi non è questo espresso? „I Gentili, dei quali preveduto ha Dio la Fede, faranno i veri figliuoli d'Abramo, dice il Berruyer (1), faranno posti nel luogo „ degli Israeliti carnali, dei quali Iddio prevede l' incredulità „ Dio, secondo lui, ha dunque semplicemente preveduto la Fede, come prevede l' incredulità; ma non l' ha predestinata, nè la produce punto. Favellavano precisamente così i Sempipelagiani, secondo che riferiscono i SS. Prospero, ed Ilario (2).

„ In un altro luogo fa dire a S. Paolo (3): Colui „ che colla „ sua Fede compierà la condizione, alla quale io gratuitamente ho „ promesso le mie misericordie; esso otterrà misericordia. . . „ Dio ha attaccata alla Fede, come ad una condizione necessaria „ la sua Elezione, ed indulgenza „. La Fede non è dunque, „ secondo lui, una conseguenza, nè un' effetto della Misericordia, ed elezione di Dio: è una condizione, che Dio elige, „ e che fa di mestieri, che l' uomo compisca, perchè meriti „ d' essere a parte alla Misericordia, ed alla Elezione di Dio. „ Uomini superbi, e ingrati ai doni della Grazia, v' immaginate voi dunque d' avere i primi amato, ed eletto Dio nell' appigliarvi a Lui colla Fede, prima ch' Egli amasse voi con uno Amore speciale? L' Apostolo dell' Amore vi dice allo incontro (4), essere Dio stesso „ che ci amò il primo: Deus prior dilexit nos. Voi vi gloriare d' avere a Dio offerito l' omaggio di vostra Fede, e d' avere con ciò meritato la sua Elezione; e S. Paolo vi rispon-

(1) 2. p. t. 1. p. 20.

(2) Vedi segnatamente la lett. di S. Prospero tra quelle di S. Agostino 225. n. 3. e il libro di S. Agostino de

Prod. Sancti. c. 19. n. 38.

(3) Berr. 3. p. t. 2. p. 14. 15. Vedi ibid. p. 12.

(4) 1. Jo. IV. 19.

risponde: *chi fu colui, che diede il primo a Dio, per trarne la ricompensa* (1)? Voi pretendete d'essere voi quelli, che avete scelto Gesù Cristo nel credere in Lui, e di non essere stati eletti, perchè fosse nella sua Chiesa ammessi al numero de' suoi Discepoli, che a *cagione di vostra Fede*; e Gesù Cristo medesimo vi dice nella persona de' suoi Apostoli, *non voi Me eleggeste; ma Io eleffi voi* (2). Potete voi lasciar di non vedere in queste parole di Lui, che è la Verità istessa, l'Elezione affatto gratuita, che Iddio fa de' suoi Eletti? Comprendete, vi diremo con S. Agostino (3), „che i Fedeli non sono eletti, perchè hanno creduto, ma sono eletti perchè credono... perchè se gli Apostoli fossero stati eletti, perchè avessero creduto, avrebbero eletto Gesù Cristo i primi in credendo in Lui, ed avrebbero con ciò meritato d'essere eletti da Lui? Ora Gesù Cristo esclude assolutamente cotale pensiero, quando dice: *non voi Me eleggeste, ma Io eleffi voi*. Egli è certo nondimeno, che gli Apostoli eleffero Gesù Cristo, quando credettero in Lui. Cosa vuol dire adunque Gesù Cristo con queste parole: *non voi Me eleggeste, ma Io eleffi voi*? Se non ch'essi non aveano eletto Lui i primi, perchè Egli essoloro per conseguente eleggesse; ma ch'Egli medesimo li trasse, perchè essi sceglieressero Lui; avvegnacchè la Misericordia sua li prevenne con una pura Grazia, e non in ricompensa dei meriti loro,„

Quando vediamo per tanto nel Nuovo Testamento, che in quella moltitudine di Giudei, che furono testimonj delle predicazioni, e de' miracoli di Gesù Cristo, e poi dei suoi Apostoli, non v'ebbe che un picciol numero, che avesse la Fede abbracciata; non pensiamo, che questo picciol numero siasi dappersè traseolto dalla folla degl' increduli, e che Iddio eletto poi l'abbia a *cagione della sua Fede*; crediamo allo incontro fermissimamente, che quei Fedeli Giudei non abbiano al Vangelo creduto, se non perchè Iddio eletti gli avea per dar loro la Fede. Tanto

T. III.

G g g

S.

(1) Rom. XI. 35.

(2) Jo. XV. 16.

(3) *Lib. de Præd Sancti*, c. 17. n. 34. Intelligamus ergo vocationem, quia sunt electi, non qui eliguntur, quia crediderunt, sed qui eliguntur, ut credant. Hanc enim & Dominus ipse satis aperit, ubi dicit: *non vos me elegistis, sed ego elegi vos*. Nam si propterea electi erant, quia crediderunt: ipsi eum prius utique elegerant cre-

dendo in eum, ut eligi mererentur. Aucter autem hoc omnino qui dicit, *Non vos me elegistis, sed ego vos elegi*. Et ipsi quidem procul dubio elegerunt eum, quando crediderunt in eum. Unde non ob aliud dicit, *non vos me elegistis, sed ego vos elegi*, nisi quia non elegerunt eum, ut eligeret eos, sed ut eligerent eum, elegit eos: quia misericordia eius prævenit eos, secundum gratiam, non secundum debitum.

S. Paolo, il qual pure non altramente che gli altri Apostoli era di cotesto picciol numero, insegna nella maniera più precisa. Conciòssiachè, dopo aver egli raccontato le doglianze fatte dal Profeta Elia al Signore, perchè solo egli rimasto fosse attaccato al culto di Lui; e la risposta fattagli dal Signore nell'assicurarlo, *d'averli serbato sette mila persone, le quali piegate non avean le ginocchia innanzi a Baal*; in tal guisa, continua l'Apostolo (1), *in quel tempo si riserbò Iddio per la Elezione della sua Grazia un numero d'Israeliti, ch' Egli salvò. Ora se ciò sia per una Elezione di Grazia, non sia dunque a cagione delle opere: altrimenti la Grazia non più sarebbe Grazia. Cos' avvenne adunque? Avvenne, che Israello (cioè il corpo della Nazione) non ottenesse quel, ch' ei cercava; ma ben l'ottenessero quelli, che Iddio elesse: gli altri rimasero acciecati, secondoche predetto avevano i Profeti.*

Dopo una decisione sì chiara i Gesuiti Arduino e Berruyer dureranno a dire, non trovarsi in Dio nè scelta, nè Elezione gratuita, ma che *Egli sceglie a cagion della lor Fede* que', che si sottomettono al Vangelo; mentrecchè lo Spirito Santo dichiara espressamente per bocca dell'Apostolo, che quelli fra i Giudei, i quali credettero in Gesùcristo, la Fede non riceverono, che attesa la Elezione affatto gratuita, che Iddio fatto avea d'essi, nel serbargli *Egli medesimo per Grazia*: nel medesimo tempo, che per un giudizio della sua Giustizia abbandonò il Corpo della Nazione Giudea al proprio suo acciecamiento: *reliquiae secundum Electionem Gratiae salvae factae sunt*. . . . *Electio Dei consecuta est?*

Ma la luce esteriore più viva non è atta a rischiarar que', che sono determinati ad antiporre le tenebre loro alla luce. Voi qui ne vedete un esempio terribile. Il Berruyer come se percosso venisse dalla medesima cecità, che gl' increduli Giudei, in questa sentenza va parafrasando le parole dell'Apostolo (1), „ Un „ numero ben ragguardevole fra i Giudei *a cagione della lor* „ *fede*, della quale Iddio fece gratuitamente il mezzo di salu- „ te, *vengono separati dalla moltitudine*, che per la sua increduli- „ tà si perde. *L' obbedienza loro alla Vocazione Divina gli*

ba

(1) Rom. XI. 4. *Ecce. scg.* Sed quid dicit illi divinum responsum? Reliqui mihi septem millia virorum, qui non curvaverunt genua ante Baal. Sic ergo, & in hoc tempore, reliquiae secundum electionem Gratiae salvae factae sunt. Si autem Gratia, jam non

ex operibus; alioquin Gratia jam non est Gratia. Quid ergo? Quod querebat Israel, hoc non est consecutus: electio autem consecuta est: ceteri vero obsecuti sunt.

(1) Berr. 3. p. t. 2. p. 54. ec.

„ *ha fatti amare da Dio*, e scegliere quale avanzo prezioso di
 „ *semenza per essere i veraci figliuoli d'Abramo*, ed ottenere
 „ *un giorno la Vita Eterna*, se conservino il dono, che rice-
 „ *vettero*, e nella fede perseverino, che han professato . . .
 „ *Io dico, eh' essi sono gratuitamente ricevuti nel numero de'*
 „ *figliuoli, perchè la loro Fede nel Mediatore, la quale da Dio*
 „ *è scelta liberamente*, e vuole avere in grado, non avendo pro-
 „ *porzione niuna di merito*, nè d'ugguaglianza coll'adozione
 „ *divina*, alla quale sono innalzati, l'adozione non è in essi
 „ *il frutto del merito*, o la mercede delle opere . . .
 „ *Grazia e merito sono due voci*, che non possono insieme ac-
 „ *coppiarsi*. Laonde non pel merito delle opere della Legge,
 „ *ma per l'accettazione libera, e gratuita*, che Iddio determi-
 „ *nò di fare dell' ubbidienza alla Fede*, si salva fra noi, non
 „ *altramente che fra i Gentili*, quel picciol numero di Giudei,
 „ *che si salvano* „.

Qui si vede ad evidenza l'imbarazzo dell' Autore nel para-
 frase un testo, che condanna sì formalmente il suo Pelagianis-
 mo, e dove non si vede meno il suo ostinato attacco all'errore.
 Disciogliamo in poche parole l'artificio adoperato da costui per
 ingannare i semplici nello infingere d'ammettere in Dio un' Ele-
 zione gratuita, mentr' egli fonda manifestamente l'Elezione di
 Dio sopra il merito d'una Fede, che dall'uomo solamente de-
 riva, e di cui non è Dio l'Autore. Non altro si richiede per
 questo, che distinguere due cose, che il Berruyer medesimo ha
 gran premura di distinguere, le quali sono prima l'Elezione che
 Dio fa *della condizione, o del mezzo*, al quale attacca l'addo-
 zione degli uomini; secondariamente l'Elezione, che poi fa de-
 gli uomini, che abbracciamo cotesto mezzo, o la condizione
 adempiono. Non si nega, che secondo il Berruyer, non sia per
 un Decreto libero, gratuito, e che non supponga merito alcu-
 no negli uomini, che Iddio determinato abbia di attaccare la
 sua adozione alla Fede, anzi che ad opere esteriori, o ad ogni
 altra condizione, che avrebbe potuto esigere; ma posto tal De-
 creto, od Elezione di questa condizione anzi che d'un'altra
 (decreto, che per se stesso non salva alcuno, nè altro fa propria-
 mente, che prescrivere agli uomini la condizione imposta loro
 da Dio), l'Elezione fatta da Dio poi di quelli, che adottata,
 dipende dal compimento di questa condizione, ch' Egli esige,
 e che l'uomo fornisce, e porge a Dio dappersestesso. Egli è
 manifesto adunque, che l'Elezione dell'uno, anzicchè dell'altro,

non è in modo alcuno gratuita dal canto di Dio, ma bensì la mercede del merito della Fede; perocchè Iddio non elegge, se non quelli, che per la loro docilità a credere hanno riempito la condizione, ch' Egli esige, e con ciò si meritano d'essere amati, ed eletti, *ob fidem suam seligi, ac pro ceteris diligere meruerunt*; così esprime l' Arduino (1).

Che importa poi dopo di questo, che v'abbia, o no una proporzione di merito, e d'uguaglianza tra la Fede offerita dall'uomo se stesso a Dio, e l'adozione, che ne riceve in conseguenza di quella? Sarà forse men vero, che è l'uomo, che a se stesso procura il diritto all'adozione; ch'egli la merita; che questa a lui è dovuta; che Dio non può riculargliela senza ingiustizia, od almeno senza difetto di fedeltà alle sue promesse, come l'uomo ha *adempito la condizione*, alla quale è que' adozione attaccata? Gli Eretici, che fatto hanno dipendere la Grazia santificante dal merito delle opere, non mai pretesero, che queste opere umane avessero per se stesse una proporzione di merito, e d'uguaglianza con un dono sì eccellente, qual'è la qualità di Figliuolo di Dio. Essi non li riputavano, che qual mezzo, o condizione prescritta da Dio agli uomini, alla quale avesse Iddio la sua Grazia attaccata. Aggiungasi, che quantunque l'atto di Fede non sia un'opera eterna, e tuttavia un genere di opera, ed anche un'opera d'affai maggior pregio agli occhi di Dio, che le opere tutte eterne, che venissero fatte senza la Fede; e per tal ragione esso non può venire dalla nostra natura corrotta, ed infetta dal peccato, ma esso è un dono di Dio: *Et hoc non ex vobis, sed Dei donum est*. Laonde i Giudei domandando un giorno a Gesù Cristo (2). *Cosa faremo noi per far le opere di Dio?* rispose loro: *l'opera di Dio*, cioè l'opera, che non solamente Iddio esige da voi, ma che voi avete bisogno, ch' Egli operi in voi, *opus Dei, si è che voi crediate in Lui, ch' Egli ha mandato*. Finalmente S. Paolo ci assicura, che le buone opere, e i patimenti della vita presente non hanno proporzione d'uguaglianza colla Gloria, che sarà in noi manifestata un giorno: *non sunt condigna* (3); e frattanto possiamo negare, che non sieno meritorie della Vita Eterna? La proporzione, o la sproporzione del merito, e dell'uguaglianza tra la condizione e il beneficio promesso nulla fa dunque qui. L'adozione divina non sarà più un dono gratuito di Dio, ma la mercede del

(1) In Matth. c. 22. paraph & ad. ad v. 14. p. 76. & 77.

(2) Jo. VI. 28. 29.

(3) Rom. VIII. 18.

del merito, come l' uomo coll' omaggio delle sua fede abbia dappertutto riempito la condizione, alla quale è l' adozione attaccata.

Quello poi, che i Padri Arduino e Berruyer dicono della Fede, lo dicono pure egualmente della Perseveranza nel bene. Egli è inutile lo intertenerci a mostrarlo. La semplice lettura dei loro passi, che abbiamo riferito, è abbastanza e d' avanzo, perchè ne siate convinti.

5. Giusta cotesta dottrina, manifestamente Pelagiana, e Sociniana, spiegano questi Autori tutti i passi del Nuovo Testamento, dove più chiaramente è stabilita la gratuità della Predellinazione alla Grazia, ed alla Gloria. Ci basterà citarne due, o tre esempj.

S. Paolo ragiona così sopra questa materia al cap. 8. della sua Lettera ai Romani (1): *Noi sappiamo, che tutto contribuisce al bene di que', che amano Dio, e sono chiamati secondo il suo Decreto*. Imperciocchè quelli, che Iddio ha conosciuto nella sua Prescienza, li ha ancora predestinati ad essere conformi all' Immagine del suo Figliuolo, acciò sia Egli il Primogenito tra i molti Fratelli: e quelli, ch' Egli ha predestinati, li ha pure chiamati, e quei, ch' Egli ha chiamati, li ha altresì giustificati: e quei che ha giustificati, gli ha eziaudio glorificati. Che diremo noi per ciò? Se Iddio è per noi; chi sarà contro di noi? . . . chi accuserà gli Eletti di Dio? Dio è, che li giustifica; chi fia, che li condanni? Gesù Cristo, che è morto, che inoltre è risuscitato, che è alla destra di Dio, si è quegli, che intercede per noi. Chi perciò si separerà dall' Amore di Gesù Cristo? l' afflizione, le angosce, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada? . . . Ma in mezzo a tutti questi mali, noi siam vittoriosi a cagione di

Giusta cotest dottrina perverfa interpretano tutti i passi del Nuovo Testamento dove si parla del mistero della Predellinazione. Come spiegano quel che S. Paolo dice al c. 8. della Lettera ai Romani.

(1) Rom. VIII. O seq. Scimus autem quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, iis qui secundum propositum vocati sunt sancti. Nam quos præcivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse Primogenitus in multis fratribus: quos autem prædestinavit, hos & vocavit; & quos vocavit, hos & justificavit. Quid ergo dicemus ad hæc? Si Deus pro nobis, quis contra nos? . . . Quis accusabit adversus Electos Dei? Deus qui justificat. Quis est qui condem-

net? Christus Jesus, qui mortuus est, qui & resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis. Quis ergo nos separabit a Charitate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius. . . . Sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos. Certus sum enim qui neque mors, neque vita, . . . neque creatura alia poterit nos separare a Charitate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro.

di Lui, che ci amò. Perocchè io so di certo, che nè la morte, nè la vita . . . nè alcun' altra creatura ci potrà separare dall' Amore di Dio, che è fondato in Gesù Cristo Nostro Signore.

La gratuità, e l'efficacia della Predestinazione sono qui espresse con tale chiarezza, che non lascia la menoma ombra. Quegli, dei quali favella l'Apostolo, sono gli *Eletti di Dio*. „ Sono chiamati, dice S. Agostino (1), non con quella sorte di Vocazione, che a quei medesimi è comune, che non hanno voluto trovarsi al convito delle nozze; ma di quell' altra specie di Vocazione, che è particolare di quelli, che sono chiamati secondo il Decreto di Dio, ch' Egli conobbe nella sua Prescienza, e predestinò ad essere fatti conformi all' Immagine del suo Figliuolo . . . Vocazione, per cui disse il medesimo Apostolo in un altro luogo, che i *Dani*, e la *Vocazione di Dio* sono senza pentimento; volendosi dire, che l' effetto è fissato stabilmente, e immutabilmente . . . Quelli adunque, che Iddio predestinò, Egli altresì chiamò, ed essi soli, di questa specie di Vocazione, che è secondo il suo Decreto: e quelli, che in tal guisa chiamò, ancora li giustificò, ed essi soli (col dono della Giustizia da perseveranza accompagnato); e quelli, che in tal guisa predestinò, chiamò, giustificò, pur anche li glorificò di quella Gloria, che non avrà fine giammai. Il primo anello di questa catena di benefizj si è il Decreto stesso, e la Predestinazione Eterna di Dio inseparabile dalla sua Prescienza: da questa fonte onnipotente, piene di Misericordia scorrono nel tempo e la Vocazione secondo il Decreto, il quale fa, che gli Eletti abbraccino la Fede, e la Grazia, che li giustifica stabilmente, e la Gloria eterna, per la quale Iddio coronando i meriti loro, corona i propri suoi doni.

Ma

(1) S. August. l. de Predest. Sanct. cap. 16. & 17. num. 32. &c. Vocat Deus predestinatos . . . non ea vocatione qua vocati sunt qui noluerunt venire ad nuptias, . . . sed ea vocatione predestinatos vocat, quum distinxit Apostolus, dicens, ipsi vocati Judaei atque Graeci praedicare se Christum Dei virtutem & Dei sapientiam. Sic enim ait, ipsi autem vocati; ut illos ostenderet non vocatos: sciens esse quamdam certam vocationem eorum qui secundum propositum vocati sunt, quos praescivit & predestinavit conformes ima-

ginis Filii sui . . . Hanc (vocationem) intuebatur etiam cum dicebat, sine penitentia sunt dum, & vocatio Dei . . . id est, sine mutatione stabiliter fixa sunt . . . Quos enim predestinavit, ipsos & vocavit, illa scilicet vocatione secundum propositum; non ergo alios, sed quos predestinavit ipsos & vocavit. Nec alios, sed quos ita vocavit, ipsos & justificavit: nec alios, sed quos predestinavit, vocavit, justificavit, ipsos & glorificavit, illo utique fine qui non habet finem.

Ma con quale efficacia tutti questi effetti di Misericordia non si operano mai? L'Onnipotente su, che si propose di operarli; il Figliuolo unico di Dio, morto, e risuscitato, e affiso alla destra del Padre suo si è quegli, che li ottiene col merito infinito della sua Mediazione. Tale è il principio della forza invitta degli Eletti. Deboli perfettissimi, e intimamente convinti della propria loro debolezza, trionfano tuttavia delle tentazioni le più terribili, e le più sediziose, non colle forze del libero arbitrio, ma con quelle, che loro comunica quegli, che li amò, e non permette, che nulla giammai li possa dalla sua Carità separare.

Tra questa dottrina del grande Apostolo, e la parafrasi dei nostri due Interpreti, prodigiosa è la differenza. Eccovi quella del Berruyer (1), che tutta è conforme con quella dell'Arduino (2). „Quelli, „ che colla prescienza sua infinita Iddio prevede, che *aveano* „ *ad entrare per la lor Fede nell' economia de' suoi sdegni per la* „ salute, e riparazione del Mondo, sono da lui amati, e pre- „ destinati da tutta l'Eternità a farsi conformi colla loro umil- „ tà, pazienza, e sommissione all' Immagine dell' unico suo Fi- „ gliuolo . . . avendo Iddio stabilito innanzi a tutti i tem- „ pi questo mezzo necessario di santificazione, il quale consiste „ nella Fede in Gesù Cristo, e nella conformità delle membra „ col Capo, *appella egli gli uomini col Vangelo*, alla fede nel „ suo Figliuolo Unico crocifisso, e risuscitato . . . Quelli, „ ch' Egli ha chiamato, e rispondono alla sua voce, egli li ha „ giustificati Quegli, ch' Ei giustifica in tal mo- „ do . . . loro destina, e permette per mercede una Gloria „ conforme a quella del lor Capo, purchè riempiano fino al fi- „ ne gl'impegni di lor Vocazione „.

Pos-

(1) Berr. 2. p. 1. p. 286. &c.

(2) Hard. &c. in paraph. vers. 29. & 30. pag. 454 col. 1. Nam quos praecevit; hoc est, quos jam prius dilexit, PROPTER OBEDIENTIAM EVANGELIO PRESTITAM, hos etiam ab aeterno decrevit conformes fieri Filio suo, a quo imaginem exhibere illius oportere. . . . Quos autem sic decrevit ab aeterno TALLS ESSE OPORTERE, SI Vellent AD PRIMUM PERVENIRE, hos etiam vocavit per Evangelii predicationem, & simul per interiorem gratiam, ut

TALES FIERENT, SI Vellent: & quos vocavit, etiam hos JUSTITIAM SERVAVRAM PIETATEM DOQUIT (come se li giustificare, o render giusto non altro fosse dal lato di Dio, che insegnare agli uomini l'obbligazione, che hanno d'essere giusti, ovvero in che consista la vera pietà): QUOS AUTEM SIC INSTITUIT, IMBUIQUE VERO DEI CULTU, illis etiam primum, & gloriam destinavit. . . . membris ibi, SI Vellent, futuris, ubi jam nunc est caput.

Possiamo noi sentir meglio il contrasto tra il saggio Teso e la parafrasi? Secondo S. Paolo Dio è il principio, e la cagion prima del tutto nell'opera della Salute: secondo la parafrasi allo incontro, egli non è propriamente la cagione di nulla, e il tutto deriva dall'uomo solo. Dio prevede, che sien quelli che per la loro Fede entrerebbono nei suoi disegni: ma questa Fede non è l'opera sua, nè un dono della sua Grazia: altramente Iddio non l'avrebbe semplicemente preveduta, ma predestinata. Tutti gli uomini indifferentemente sono chiamati colla predicazione del Vangelo, senza che v'abbia Vocazione speciale, e particolare per gli Eletti; dopo di che Iddio giustifica quelli, che rispondono alla sua voce, ma non Egli è, che lor dia cortale docilità. Se sono conformi all'Immagine di Gesucristo non è, come dice S. Paolo, perchè Iddio li abbia predestinati ad essere fatti conformi a Lui, *prædestinavit conformes fieri*; sì è, perchè essi medesimi vi si rendono conformi. Dio ha solamente proposto, che la conformità con Gesucristo fosse il mezzo di salute per tutti gli uomini: quest'è la condizione, ch'Egli giudicò doverli effiggere da essi; ma la pratica di questo mezzo, il compimento di questa condizione dipende unicamente dalla volontà di ciascuno. Finalmente se Iddio destina alla Gloria quelli, ch'Egli ha giustificato, questo non è, che condizionalmente, vale a dire, purchè riempiano sino al fine gl'impegni della lor Vocazione: di maniera che Egli non è più l'autore della Perseveranza, la quale pone al possedimento della Gloria, come non lo è della Fede, la quale conduce alla Giustizia. Non è questo, un'altra fiata il puro Pelagianismo?

Come spiegano quel, che il medesimo Apostolo dice allo stesso propo-

S. Paolo comincia così la sua Lettera a que'd'Efeso (1): *Benedetto sis Dio, e il Padre di nostro Signor Gesucristo, che ci ha colmati in Gesucristo d'ogni sorta di benedizioni spirituali per il Cielo; siccome ci ha eletti in Lui avanti la Creazione del Mondo,*
accid

(1) *Ephes. 1. 3. & seq.* *Benedictus Deus & Pater Domini Nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in cælestibus in Christo, sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti, & immaculati in conspectu ejus in Charitate, quæ prædestinavit nos in electionem filiorum per Jesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suæ, in laudem gloriæ Gratia suæ, in qua*

gratificavit nos in dilecto Filio suo, in quo habemus Redemptionem per Sanguinem ejus, Remissionem peccatorum, secundum divitias Gratiæ ejus, quæ superabundavit in nobis . . . in quo etiam & nos sorte vocati sumus, prædestinati secundum propositum voluntatis ejus, qui operator omnia secundum consilium voluntatis suæ, ut simus in laudem Gloriæ ejus.

accid. per la Carità noi fossimo Santi e puri agli occhi suoi: *ad hoc* predestinati ad essere suoi figliuoli adottivi per Gesù Cristo, e in Gesù Cristo secondo il decreto della sua Volontà per la lode, e gloria della sua Grazia, per la quale ci ha renduti grati agli occhi suoi nel Figliuol suo diletto, nel quale rinviammo la Rendenzione, e la Remissione de' peccati per meriti del suo Sangue, secondo le ricchezze della sua Grazia, che ha versato sopra di noi con abbondanza. . . . Ancora in Lui noi medesimi stati siamo chiamati a sorte, essendo stati predestinati pel Decreto di Lui, che opera tutte le cose secondo il disegno della sua Volontà, accid sia Egli lodato, e glorificato in noi.

Qual beada non bisogna avere in sugli occhi per non vedere in tal molteplicità di concetti sì forti, ammassati, per così dire, gli uni sopra gli altri, avervi una scelta, una Predestinazione affatto gratuita di Dio, che è la fonte, e la cagione efficace della Salvezza degli Eletti, e di tutta ciò, che ve li conduce! Ripigliamo cotesto rendimento di grazie, offerite dall'Apostolo al Padre delle Misericordie; regoliamo i nostri sentimenti sopra quelli, che lo Spirito Santo a lui ispirò, e predichiamo qui pure S. Agostino per guida nello spiegare questo passo. „ Consideriamo, con questo Padre (1), le parole dell'Apostolo.

(1) S. August. lib. de Predest. Sanct. cap. 18. num. 26. & 37. Intueamur ergo verba Apostoli, atque videamus utrum propterea (Deus) nos elegerit ante mundi constitutionem, quia sancti & immaculati futuri eramus, an ut essemus. Benedixit, inquit, Deus & Pater Domini nostri Jesu Christi, qui nos benedixit in omni benedictione spiritali, in caelestibus in Christo: sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti & immaculati. Non ergo quia futuri eramus, sed ut essemus. Nempe certum est, nempe manifestum est: ideo quippe tales eramus futuri, quia elegit ipse, predestinans ut tales per gratiam ejus essemus. Ita ergo nos benedixit benedictione spiritali in caelestibus in Christo Jesu, sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti & immaculati in conspectu ejus, an charitate predestinans nos in ado-

ptationem Filiorum per Jesum Christum in ipsum. Deinde: quid adjungat, attendite: secundum placitum, inquit, voluntatis sue: ne in tanto beneficio gratias de placito gloriemur voluntatis nostrae. In qua gratificavit nos, inquit, in dilecto Filio suo: in qua utique voluntate sua gratificavit nos. . . . In hoc mysterio voluntatis suae posuit divitias gratiae suae, secundum bonam voluntatem suam, non secundum nostram, quae bona esse non posset, nisi ipse secundum bonam voluntatem suam ut bona fieret subveniret.

Nimis longum est de singulis disputare. Cernitis autem procul dubio, cernitis quanta manifestatione Apostolici eloquii defendatur haec gratia, contra quam merita extolunt humana, tanquam homo aliquid prior det, ut retribuarur ei. Elegit ergo nos Deus in Christo ante mundi constitutionem, predestinans nos in

sito nel Cap. I. della sua Lettera a quei d' Efe- so.

ado-

lo, e vediamo se (come lo diceano i Pelagiani) Dio ci ha eletti avanti alla Creazione del Mondo, perchè egli prevede, che noi faremmo Santi; ovvero se allo incontro ci abbia eletti, perchè noi lo fossimo. *Benedetto sia Dio, dice l'Apostolo, il Padre del nostro Signor Gesù Cristo, che ci ha riempiti in Gesù Cristo d'ogni sorta di benedizioni spirituali per il Cielo: siccome ci elesse in lui innanzi alla Creazione del Mondo, acciò fossimo Santi, e senza macchia agli occhi suoi.* Non dunque, ripiglia S. Agostino, perchè abbia Iddio veduto, che noi saremmo Santi, Egli ci elesse, ma perchè lo fossimo. Nulla sì certo, nulla sì evidente. Conciosiacosachè non per altro Ei prevede, che noi saremmo Santi, se non perchè Egli medesimo ci elesse nel predestinarci ad essere Santi per sua Grazia. *Iddio per tanto ci ha riempiti d'ogni sorta di benedizioni spirituali per il Cielo in Gesù Cristo, nella medesima maniera, con cui ci elesse in lui innanzi alla Creazione del Mondo, acciò noi fossimo Santi, e puri agli occhi suoi, in predestinandoci col suo amore ad essere suoi figliuoli adottivi per Gesù Cristo, e in Gesù Cristo.* Ponete mente, seguita questo Padre, a ciò, che l'Apostolo soggiugne: *secondo il beneplacito di sua Volontà, per impredire, che noi ci gloriasimo in noi stessi, nè alla volontà propria nostra quello attribuiamo, che è un puro dono della Grazia: beneplacito, continova l'Apostolo, pel quale Iddio ci ha renduti grati agli occhi suoi nel suo Figliuolo diletto.* La questo mistero di sua Volontà racchiude Iddio la ricchezza della sua Grazia, e l'ha fatto per uno effetto di sua buona volontà, e non a cagione della nostra, la quale non potrebbe

elles

adoptionem filiorum; non quia per hos sancti & immaculati futuri eramus, sed elegit predestinareque ut essemus. Fecit autem hoc secundum placitum voluntatis sue, ut nemo de sua, sed de illius erga se voluntate glorietur: fecit hoc secundum divitiarum gratia sue, secundum bonam voluntatem suam, quam proposuit in dilecto Filio suo, in quo sortem consecuti sumus, predestinati secundum propositum, non nostrum, sed eius qui universa operatur, usque adeo, ut ipse in nobis operetur & velle. Operatur autem secundum consilium voluntatis sue, ut simus in laudem gloria eius.

Hinc est quod clamamus, ut nemo gloriatur in homine, ac per hoc nec in se ipso; sed qui gloriatur, in Domino gloriatur, ut simus in laudem gloria eius. Ipse quippe operatur secundum propositum suum, ut simus in laudem gloria eius, utique sancti & immaculati, propter nos quod vocavit, predestinavit ante mundi constitutionem. Ex hoc proposito eius est illa electorum propria vocatio, quibus omnia cooperatur in donum; quia secundum propositum vocati sunt, & sine penitentia sunt donum & vocatio Dei.

„esser buona; se Egli medesimo colla sua buona Volontà non
 „la soccorresse, perchè buona fosse,,
 „Tropo lungo sarebbe, continua tuttavvia il Santo Dottore,
 „lo insistere sopra ciascuna delle espressioni dell' Apostolo: ma
 „voi certamente vedete con quale chiarezza, ed energia egli
 „stabilisca la verità di questa Grazia, che noi sostenghiamo, e
 „contro alla quale si fanno oggi gli sforzi d'innalzare i meriti
 „umani, quasi primo l'uom fosse a dare a Dio qualche co-
 „sa per riceverne la mercede: Dio ci ha dunque eletti in Gesu-
 „cristo innanzi alla Creazione del Mondo in predestinandoci ad
 „essere suoi figliuoli adottivi; non perchè preveduto abbia, che
 „per noi stessi saremmo Santi, e puri: ma ci elesse, e prede-
 „stinò, perchè la fossimo, ut esseremus. Egli: il fece secondo il be-
 „neplacito di sua volontà, acciò niuno si glori del voler suo
 „proprio, ma solamente della buona Volontà di Dio verso di
 „lui. Lo fece secondo le ricchezze della sua Grazia, secondo la
 „buona sua Volontà, la quale ci fece egli sentire nel Figliuol suo
 „diletto, nel quale abbiamo, come per sorte, avuto parte alla crea-
 „zione, dopo di esservi stati predestinati, non secondo la deter-
 „minazione della nostra volontà, ma secondo il decreto di co-
 „lui, che opera tutto il bene, che è in noi sì fattamente,
 „chè Egli vi opera ancora il nostro volere. Finalmente quanto
 „ha di buono in noi, Dio l'opera secondo il disegno della sua
 „Volontà, acciò sia Egli lodato, e glorificato in noi: [e noi ser-
 „viamo a far risplendere la Gloria, e la Potenza della sua Gra-
 „zia]. Da qui avviene, che noi gridiamo [e ripetiamo spes-
 „se fiate] che nessuno si glori nell'uomo, nè per conseguente
 „in se stesso; ma chi si gloria, si glori nel Signore, acciò noi
 „serviamo a far lodare, e glorificare la sua Grazia. Concio-
 „fiacoscachè Egli medesimo opera secondo il decreto, acciò noi
 „serviamo alla lode della sua Grazia; e che cosa opera Egli
 „per tale effetto, se non che siamo Santi, e puri agli occhi suoi?
 „Per farci tali ci chiamò Egli nel tempo, dopo averci prede-
 „stinati innanzi alla Creazione del Mondo. Da cotesto Decre-
 „to ne deriva la Vocazione propria degli Eletti, ai quali Ma-
 „Iddio le cose tutte volgere in bene; perchè sono essi chiamati
 „secondo il suo Decreto, e i doni, e la vocazione di Dio sono
 „senza pentimento,,.

„Dopo talè commento sì letterale, che luminoso favorito dal
 „più celebre Difensore della Grazia Cristiana in un libro, al qua-
 „le la Santa Sede c' invia per essere ammaestrati dei sentimenti del-

la Chiesa Romana, e Cattolica in tale materia, gettiamo gli oc-
chi sopra quello dei PP. Arduino e Berruyer. Voi non vi raf-
figurerete più S. Paolo, che S. Agostino. Ecco come il Berruyer
faccia quivi ragionare l'Apostolo (1) trascrivendo, secondo il
suo costume, l'Arduino suo Prototipo (2). „ Benedetto sia Dio..
„ . . . che ci colmò d'ogni sorta di benedizioni Spirituali
„ a cagione di Gesù Cristo suo Figliuolo Unico . . . avvegnac-
„ chè per Gesù Cristo unicamente e in Gesù Cristo noi tutti, Giu-
„ dei o Gentili, i quali pretendevan un giorno ubbidire alla
„ Grazia della nostra Vocazione [cioè, secondo lui, della predica-
„ zione Evangelica] elesse avanti la Creazione del Mondo, acciò
„ menassimo alla sua presenza una vita santa . . . A cagio-
„ ne di Gesù Cristo innanzi a tutti i secoli Iddio regolò, che i
„ Giudei, e Gentili, tutti noi, che abbracciassimo il Vangelo, e
„ fossimo adottati tra il numero de' suoi figliuoli per la no-
„ stra Fede . . . Ecco in fatti qual sia da tutta l'Eternità
„ il Decreto immutabile di Dio. Detorminò egli in tal guisa,
„ senza esservi impegnato da alcun merito preveduto della Na-
„ tura, o della Legge, affinchè gli uomini riconoscessero, lo-
„ dassero, ed esaltassero la Gloria della Benivolenza gratuita, e
„ della pura Misericordia, per la quale ci prevenne, e trovare
„ ci fece grazia negli occhi suoi per riguardo del Figliuol suo di-
„ letto . . . Proposto ha egli di fondare un'ordine nuovo
„ di cose, e d'innalzare tutti quelli, che crederebbono in Gesù Cristo,
„ ad una adorazione più perfetta in qualità di membra dell'Unigeni-
„ to suo Figliuolo . . . Per l'elezione di questo Eterno De-
„ creto di Dio, noi che siamo suoi Apostoli; siamo stati separati
„ per una scelta speciale dal resto dei Giudei fedeli, e innanzi
„ a tutti i tempi alla predicazione destinati del Vangelo.
„ Tal sia quel, che costesti pretesi Interpreti appellano parafrase
i Libri Santi. Uno studiare è questo, e a dirne il vero di
far dire perpetuamente ai Saggi Scrittori tutto il contrario di
quello, che lo Spirito di Dio ad esalarlo ispirò; e di un servirsi

(1) Berr. 2. p. 2. 3. p. 258. ed.

(2) Hard. hic in paraphr. p. 266.
col. 1. Nam propterea nos omnes,
quos providit gratia ipsius ad Fidem
Christi vocanti esse consensuros, elegit
ante Mundi constitutionem; ut vitam
sanctam institueremus . . . Qui ab æ-
terno nos omnes, quos providit, ut
dixi, in Christum esse credenduros, desti-
navit jam tum adoptare in Filios per

fidem in Jeſum Christum. . . . ſelum-
dum propoſitum voluntatis ſuæ; quo
deceſſit egi, conſeſſe deinceps Filios Dei,
& Filios Abraham, quicumque in Chri-
ſtum crederent, ſive & genere Abraham
eſſent, ſive non eſſent. . . . Eo quod
etiam & nos Apoſtoli ex Judeis, ſe-
gregati ac peculiari delectu vocati ad
hoc minus ſimiles; &c.

della Parola stessa di Dio, per combattere la Divina Parola, e per annichilare la Dottrina celeste agli uomini rivelata, per sostituire dottrine straniere, dalla Chiesa di già proscritte, e le quali mai sempre essa proscriverà. Non lascerete ancor di osservare in questa parafrasi, che secondo cotelli Autori la Fede in Gesù Cristo non è un Dono di Dio, nè uno effetto della sua Grazia predestinato, e apparecchiato innanzi a tutti i secoli, ma un' azione umana semplicemente da Lui preveduta, ed una condizione, ch' Egli deliberò d'effiggere da tutti quelli, che volessero entrare nel nuovo ordine delle cose, e partecipare della pretesa adozione più perfetta, la quale non ha luogo, che dopo la venuta di Gesù Cristo.

Frattanto il Berruyer vi parla con enfasi d'una *benivolenza affatto gratuita*, d'una *pura Misericordia*, colla quale Iddio ci prevenne, d'uno *Eterno Decreto*, ch' ei formò, *senza trovarvisi impegnato da alcun merito preveduto della Natura, o della Legge*. Ma non vi lasciate abbarbagliare da questi gran termini; non v' ingannate. Egli medesimo v' ha dato la chiave di cotello fatto linguaggio. Il suo pensiero, il quale pur troppo è espresso in quello stesso luogo, ed altrove, si è unicamente, che gli uomini non abbiano meritato, nè potuto meritare colle opere della Natura, nè con quelle della Legge, che Iddio fondasse cotello nuovo ordine di cose, e cotello nuovo genere d'adozione più perfetta; ch' Egli deliberò da tutta l' Eternità di fondare un giorno per Gesù Cristo. Ma ponianvi mente bene, che questa *Benivolenza gratuita*, questa *pura Misericordia* si estende indifferentemente a tutti gli uomini, senza che Iddio dia a nessuno in particolare per una scelta gratuita della sua Misericordia, nè la Fede, alla quale la nuova adozione è attaccata, nè la buona vita, e la Perseveranza, che mette in diritto della Gloria Eterna.

L' Apostolo S. Paolo ci discioglie ancora una prova ed un' immagine manifesta della gratuita Predestinazione nella scelta, che a Dio piacque di fare di Giacobbe, antiponendolo ad Esau suo fratel primogenito. *Tutti coloro*, dice quest' Apostolo (1), *che*

Come spiegano quello che S. Paolo dice { Rom. IX. } della

(1) Rom. IX. 7. & seq. Neque qui semen sunt Abraham, omnes filii; sed in Isaac vocabitur tibi semen; id est, non qui filii carnis, hi filii Dei; sed qui filii sunt promissionis, estimantur in semine . . . Non solum autem ille [Sara], sed & Rebecca ex uno

concubitu habens, Isaac Patris nostri. Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali (ut secundum electionem propositum Dei maneret), non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei, quia major serviet minori, sicut scriptum est: Jacob

scelta fatta
da Dio di
Giacobbe,
anzi che
d'Esau.

che d'Abraham usciti sono, non sono per ciò i figliuoli destinati a possedere l'eredità; ma in Isacco, disse il Signore a lui, sarà chiamata la tua stirpe; vale a dire, che quelli, i quali sono nati secondo la carne, non sono perciò i figliuoli di Dio; ma ben quelli, i quali son nati in virtù della promessa, sieno riputati la stirpe d'Abraham. . . il che si vede non solamente in Sara [madre d'Isacco per opposizione di Agar madre d'Ismaello] ma pur anche in Rebecca; la quale in un medesimo tempo concepì due figliuoli dal nostro padre Isacco. Conciosiachechè prima, che fossero nati, ed avessero fatto bene, o male alcuno [accidì il Decreto di Dio fondato sulla sua elezione se rimanesse fermo] non a cagione delle loro opere, ma in virtù della Vocazione di Dio, fu detto a Rebecca, il maggiore al minore sarà soggetto, secondo quello sta scritto: ho amato Giacobbe, ed ho odiato Esau. Che direm dunque? Trovasi egli ingiustizia appresso Dio? Lungi da noi tal pensiero. Conciosiachechè disse egli a Mosè: avrò io compassione di chi vorrò aver compassione, ed usò Misericordia: verso a chi vorrò usarla: questo non dipende adunque nè da chi vuole; nè da chi corre, ma da Dio, che fa la Misericordia.

;; In quante maniere, e con quale varietà di concetti non esclude S. Paolo ogni specie di meriti presenti, o futuri, ed ogni altra ragione di preferenza, che si voglia immaginare giammai in Giacobbe, per avere fissata Iddio sopra di lui la sua Elezione? I due fanciulli, dic' egli, erano stati concepiti in un medesimo tempo: tutto era perfettamente uguale fra esso loro: non erano peranche nati: fatto non avevano peranche nè ben nè male: il peccato originale era ad ambedue comune, sotto a questo aspetto mirandoli, e senza dipender dalle opere buone, o malvage, che fatto s'avessero in processo, non ex operibus, per una scelta, e per una Vocazione fondata unicamente nella sua volontà ex vocante, dichiarò Iddio a Rebecca madre loro, che il primogenito sarebbe soggetto al secondogenito, ed annunziò poscia pel Profeta Malachia, ch' egli amò Giacobbe, e odiò Esau. E Dio usa così, siegue l'Apostolo, per mostrare, che il suo Decreto non è fondato che nella sovrana libertà della sua Elezione, ut secundum Electionem propositum Dei maneret: Elezione, la quale non ha per cagione, che la pura di Lui Misericordia, per la quale, potent-

dilexi, Esau autem odio habui. Quid ergo dicemus? Numquid iniquitas apud Deum? Absit. Moyse enim dicit: Miserebor cuius miserebor; &

misericordiam praefero, cuius miserebor. Igitur non volentis, neque currentis, sed misentis est Dei.

tendo Egli esercitare il rigore della sua Giustizia sopra tutti gli uomini, perchè tutti sono peccatori, e nel peccato concepiti, fa grazia a chi gli piace nel tempo medesimo, che gli altri lascia nella generale condanna. Il che fece dire ai Vescovi d'Africa esiliati in Sardegna (1), che „ Tutti quelli che vengon
 „ salvati, essendo tralasciati per Grazia dal numero di que', che
 „ periscono, quel che Iddio scelse, e amò in Giacobbe, non sono i meriti umani, ma i doni proprj suoi; e ciò, ch' Egli
 „ odiò, e condannò in Esau, si è la malizia dell' umana iniquità. Dio, aggiugne quel Santo Concilio, fatto ha vedere in
 „ Giacobbe il beneficio della sua Misericordia nel degnarsi di adottarlo gratuitamente colla sua Grazia, e nello scegliere lui
 „ non a cagione di qualche buona azione, che s' avesse preveduto in Giacobbe: avendo Egli anzi preveduto, ch' esso medesimo darebbe a lui e la fede, e le opere buone . . . Per una
 „ Grazia per tanto affatto gratuita, e per niun modo dovuta fu
 „ Giacobbe fatto Giusto, ed un Vaso di Misericordia; per questa stessa Grazia pure fu preparato misericordiosamente alla
 „ Gloria: laddove per uno giustissimo sdegno [fondato sopra
 „ l' originale iniquità] Esau giustamente fu preparato alla pena, „
 I nostri due Comentatori mai sempre fermi nel contradire il Sagro Testo collo infingerli di parafrasarlo, ed a malmenare la Tradizione della Chiesa, la quale n' è l' interprete fedele, non arrossiscono punto di far qui a S. Paolo stesso insegnare, che la preferenza di Giacobbe ad Esau fu sulla previsione fondata della differente vita, che avrebbero menato. Il Berruyer traducendo pur qui, secondo il suo costume (2) l' Arduino (3), rende le parole dell'

(1) *Episc. Afric. Exul. in Sardin. ep. Syn. esp. 6. 7.* Quia gratia discernitur quicumque salvantur, profectio non sunt electa, neque dilecta in Jacob opera humana, sed dona divina. Rufus . . . procul dubio in Esau humane iniquitatis est damnata nequitia. In eo quippe gratuitum in Jacob Deus ostendit beneficium misericordie suae, in quo eum gratia gratis dignatus est adoptare, nec eum pro meritis futurae cuiusquam bonae operationis elegit, cui seipsum & Fidem, & bona opera donaturum esse praecavit . . . Jacob itaque iustifica-

tus gratis per gratiam Dei, factus est vas misericordiae per indebitam gratiam, & per ipsam misericorditer est praeparatus ad gloriam: Esau vero per iram iustam iuste est praeparatus ad poenam.

(2) Berr. 3. p. 2. p. 8., ec.

(3) *Hard. hic paraphr. v. 11. p. 166. col. 1.* Cum enim secundum nati fuissent, ac proinde antequam aliqui boni egissent, aut mali: Sed praevidebat tamen Deus qualis uterque esset futurus, ut propositum Dei permaneret, de eligendo, sive adoptando in filium Abrahæ verum, illo dumtaxat, quem

dell'Apostolo di questo tenore: Iddio, il quale avea gratuitamente
 « te attaccato il nome di figliuolo d'Abramo, e il diritto all'
 « eredità; non all'ordine della nascita, od alle opere, ma: alla
 « Fede, ben prevedeva da tutta l'Eternità qual sarebbe la diffe-
 « renza condotta dei due figliuoli, e da tutta l'Eternità pure de-
 « liberato: avea di non riconoscere per figliuolo d'Abramo, se
 « non: colui fra essi, che simile fosse ai Padri suoi colla sua pie-
 « tà, e Fede. . . Ho amata Giacobbe, in conoscendo; cb' ei sa-
 « rebbe un verace figliuolo d'Abramo per l'imitazione della sua
 « Fede. . . Quanto ad Esau, io l'ho odiato, non l'ho trat-
 « tato colla medesima distinzione, perchè non avea innanzi a
 « me la semplicità della Fede dei Padri suoi i Patriarchi. . .
 « Quindi, dice il Signore, io usero Misericordia verso di chi
 « vorrà usar Misericordia; e la Misericordia, ch'io voglio usar
 « verso tutti, l'attacherò alle condizioni, che mi piacerà di sce-
 « gliere. . . Non sia dunque nè colui, che vuole, come Ismael-
 « lo, . . . nè colui, che corre, come Esau, ma colui, che
 « colla sua Fede compierà la condizione, alla quale ho io gra-
 « tuitamente promesso la mia Misericordia: questi, sia, che ot-
 « tenga Misericordia. . . Dio ritorna in Isacco, e in Giacob-
 « be la condizione, ch'egli esiggea: Gli scelse, e nel sceglierli; fe-
 « ce loro non un beneficio meritato, ma una Misericordia as-
 « fatto gratuita. Non trovò egli la medesima condizione in Ismael-
 « lo, e in Esau: quindi in destituendoli dell'eredità gratuita-
 « mente promessa, io non fece punto ingiustizia. . .
 « Laonde checche s'abbia potuto dire l'Apostolo per escludere
 coi termini più precisi ogni ragione di preferenza tirata dal me-
 rito presente, o futuro di Giacobbe; non solamente questi Au-
 tori insegnano espressamente il contrario, ma pretendono di fa-
 re a S. Paolo medesimo insegnare, che Giacobbe non sia stato
 trascelto con antiporio ad Esau, che a cagion della sua Fede,
 e della sua buona futura condotta, semplicemente preveduta,
 non predestinata da Dio (*).

VI.

quem praevidebat fore filium secun-
 dum spiritum, hoc est, Abraham mo-
 ribus, ac pietate similem, non secun-
 dum opera Esau, aut secundum co-
 natum, quos erat adhibiturus ut filius
 Abraham, & Isaac crederetur; sed se-
 cundum assimationem Dei, qui filios
 Abraham vocat, quos vult; hoc est,
 qui eos tantum, qui sunt filii secun-

dum spiritum, similes ei fide, & obe-
 dientia, filios Abraham vocat. . .
*Jacob dilexi, ut potiorum ei heredi-
 tatem destinarem, cum praevidi fore
 eum virum spiritalem: Esau autem
 odio habui, quippe . . . destitutum
 omni pietatis affectu, qui solus Abra-
 ham filios facit.*

(*) Il Betruyer avea già detto la
 me-

6. Dopo tanti sì manifesti eccessi non restava più, per compier l'opera, che lo intrapprendere a spacciare la dottrina della Predestinazione gratuita, e della Grazia efficace per se stessa, qual dottrina mostruosa, di farne la pittura più falsa, e più calunniosa, di screditarne i difensori colle imputazioni le più notoriamente ingiuste, di bestemmiare in fine contra Dio medesimo, come s'ei non potesse senza ingiustizia, e crudeltà un doppio giudizio esercitare, cioè di Misericordia, e di Giustizia. Tanto pure con una arditezza, che incredibile ci parrebbe, se cogli occhi nostri nol vedessimo, hanno intrapreso.

Strane calunnie di questi Autori contro alla dottrina della Predestinazione gratuita, e contro ai Difensori di quella.

Di sopra abbiain veduto l'Arduino qualificare formalmente d'Eretici i Difensori della Grazia per se stessa efficace. Il suo Confratello non gli cede punto la mano: si lascia trasportare sopra questo soggetto nelle sue Prefazioni alle invettive le più fiere (1). E dopo avere adoperati nel ritratto, ch'ei forma tutti i colori, che lo Spirito della menzogna, e della malignità potè lui suggerire, finisce così (2): „ Si dirà forse, che questa „ pittura sia sospetta sotto un pennello, qual è il mio. Io son „ contento, che si confronti coll'originale, e ne so giudici quel „ li che quivi ho dipinto. Tenteranno essi di mitigarne i de „ lineamenti; ma certo la somiglianza non ne scancelleranno „ Non temo io già d'aver troppo caricato il quadro: mi dol „ go anzi di non aver faticato, che dietro agli originali „

Con chi la si piglia cotesto ingiurioso declamatore? Tutta la serie del suo discorso unito cogli errori, che ha sparso sopra questa materia in tutto il corso della sua opera, pur troppo chiaramente annunzia, che sotto pretesto di perseguitare certe pretese Sette separate dalla Chiesa Cattolica, alle quali è manifesto, che la maggior parte de' suoi tratti non si possono in modo alcuno accomodare; sono realmente i Teologi Cattolici, i Difensori della dottrina della Predestinazione gratuita, e della Grazia per se stessa efficace, l'oggetto de' violenti suoi trasporti. Questa dottrina tante fiato, e sì autenticamente approvata è ciò, che appella l'Eresie del Predestinazianismo, mascherate per dir vero, ma le stesse mai sempre sotto diverse maschere, le quali sono, dic' egli,

T. III.

I i i

spar-

medesima cosa nella prima edizione della prima parte della sua Storia [r. t. l. 3. p. 216. & 217. in 4.] aveala nella nuova edizione levata fuori; poi con maggior arditezza la riprodusse nella terza parte. Si giudichi qual calo s'abbia a fare da ciò delle pre-

tese correzioni di questo Autore.

(1) Prefaz. della 1. p. pag. XV. ec. della 2. ediz. in 4. c. pag. XV. ec. della nuova ediz. in 12. e pref. della 2. p. t. 1. p. 256., ec.

(2) 2. p. t. 1. p. 258. 259.

sparsi fra noi (1). Laonde sono gli Ordini rispettabili dei Domenicani, dei Benedettini, degli Agostiniani, ec. le Congregazioni le più pie, e le più dotte, le più celebri Università, quasi tutte le Scuole Cattoliche, una moltitudine innumerabile di grand' uomini di tutti i secoli, i quali segnarono il loro zelo per la difesa di questa medesima dottrina, quelli, i quali screditata costui sotto l'odioso nome di *Predestinazioniani*. Le sue calunnie, per una necessaria conseguenza, ricadono su i Sommi Pontefici, e sopra una quantità di Santi Vescovi, che in ogni occasione a quella dottrina han prestato omaggio; su i Padri della Chiesa, che contro alle eresie l'han vendicata dei Pelagiani, e Semipelagiani; sopra S. Paolo, e gli altri Apostoli, che cogli Scritti loro, e pel canale della Tradizione ne affidarono alla Chiesa il deposito; finalmente sopra di Gesù Cristo medesimo, che l'insegnò a' suoi Apostoli, e sì chiaramente in molti luoghi del Santo Vangelo la confermò.

La pittura che di questa dottrina fa il Berruyer, sì orribilmente è calunniosa; le conseguenze, che ne tira fuori, e imputa a quelli, ch'ei vuole screditare, sono sì ingiuste, e sì universalmente riprovate, che noi non sappiamo concepire, come siffatte declamazioni potuto abbiano dalla penna cadere d'un Sacerdote, e d'un Religioso. Sarebber egli forse avvisato, di riuscire ad esser creduto almeno da un certo numero di Lettori, e di porre in sospetto i Teologi, che potrebbero in processo levarsi contro a cotesta folla d'errori sparsi in tutto il corpo della sua Opera, a forza di caricare il ritratto, e di aggiungere alla menzogna il tuono più franco? Avrebbe egli mai voluto mettere in pratica quelle massime diaboliche, le quali non si leggono, che con istupore nella pretesa sua Storia Evangelica, e che pare, ch'egli affetti di quivi ripetere, cioè „ che colla molta arditezza, qual si voglia favola s'infinga, vien creduta, o „ dagli ignoranti, che non possono a minuto esaminare nulla, „ o dai precipitosi, che non vogliono esame? Che per riuscire „ in cotai genere, non si richiede che coprirsi del pretesto della Religione, lamentarsi con franchezza, e far molto romore (2)? Che colla pazienza, e col tempo si fa passare la „ moltitudine dalla venerazione sino al disprezzo, dalla confidenza sino all'odio; che non altro bisogna per riuscirne, che „ calunniare con fermezza, e con fiducia muovere e rinnova-

» 18

(1) Ibid. pag. 256.

(2) Berr. 2. p. t. 7. l. 20. p. 208.

re (1): Che infine i discorsi più ad evidenza calunniosi, e più sodamente confutati lasciano sempre una impressione pregiudiziale all'innocenza, e intertegono una sospizione vaga; di maniera che le apologie più forti giammai del tutto non vagliono a scancellarle (2)? Quel che è certo si è, che presupposto, ch'egli abbia voluto di questi sì detestabili principj far uso, non potea appigliarvisi altramente di quello ha fatto nei luoghi citati da noi delle sue Prefazioni.

Qual cosa possiamo noi dirvi, o gloriosi Difensori delle Verità sì indegnamente oltraggiate, che miglior sia di quello a tutti voi disse il Papa Benedetto XIII. nel suo Breve ai Domenicani *Demissas preces? Disprezzate coraggiosamente le calunnie, solle quali si fanno gli sforzi di annerire i vostri sentimenti, in particolare sui punti della Grazia efficace per se stesso, e della Predestinazione gratuita alla Gloria senz'alcuna previsione di meriti: e durate pure a sostenere costantemente questa Dottrina, che voi con ragione vi gloriare d'aver bevuto nei SS. Agostino, e Tommaso, siccome conforme alla parola di Dio, ai Decreti dei Sommi Pontefici, e dei Concilj, ed all' insegnamento dei Santi Padri.*

Se il calunniare i Difensori dell'antica dottrina è una enorme scelleraggine; quanto maggior sia il bestemmiare contro a Dio stesso con accularlo d'essere ingiusto, presupposto, che vedendo tutti i figliuoli d'Adamo colpevoli innanzi agli occhi suoi, figliuoli d'ira, e degni di condannazione, tragga gli Eletti da questa massa di perdizione per un puro effetto della sua Misericordia, senza merito alcuno precedente dal canto loro, nel tempo medesimo che in essa gli altri lascia per Giustizia, come la Scrittura, e la Tradizione s' insegnano, ch'ei fa? Se quel Dio, che non trova, che in se stesso le ragioni di salvarci, *le di cui vie tutte sono Misericordia e Giustizia* (3), il quale ha detto a Moïse: *avrò compassione di chi vorrò averla, ed uscrò Misericordia a chi vorrò usarla* (4), non è il Dio del Berruyer (5), che possiamo noi dirgli, se non quello, che S. Agostino rispondeva già a Giuliano, che tenea poco presso il medesimo linguaggio? Il Dio di costui non è dunque il Dio dell'Apostolo S. Paolo; ed è da dolersi affai, che abbiassi fabbricato nella bottega dei Pelagianiani un altro Dio, il quale non discerne colla sua Grazia i Vasi di Misericordia dai Vasi di sdegno (6).

III 2

An-

(1) Ibid. t. 4. l. 8. p. 18. 19.

(2) Ibid. t. 2. l. 6. p. 238.

(3) Pl. XXIV. 10. & Pl. C. 1.

(4) Rom. IX. 15.

(5) Berr. 2. p. t. l. p. 279.

(6) Giuliano disse in S. Agostino Lib. 1. opet.

Ancora il Berruyer sopra questa materia dice (1): *Certo io abbandonerei la difesa [della Chiesa] contro agl' increduli, se essa mi parlasse il linguaggio delle Sette Predestinazione dei nostri giorni.* Tal sia l'idea ingiuriosa, ch'ei porge di tutti i difensori della Predestinazione gratuita, e della Grazia per se stessa efficace: avvegnacchè egli non ne distingue varie classi, e voglia, che tutti si estimino quali eretici, e settarj. Ma chi mai l'incaricò di prendere la Difesa della Chiesa contro agl' Increduli? Conciosiachè se la Chiesa desidera, che in un secolo qual è il nostro, nel quale in castigo della sregolatezza de' costumi lo spirito d' incredulità si spande, e si comunica come una gangrena, tutti i suoi Pastori, i suoi Teologi, e i suoi figliuoli secondo le forze di ciascuno, combattano per gl' interessi della Religione, vuole essa altresì che questa in una maniera si difenda, che degna sia di lei, in usando quelle armi stesse, colle quali non celsò di trionfare sempremai di quella folla di nemici, che dal suo nascere fino ad oggi l' assalirono. Ma l' opera del Berruyer porta ella tal carattere? La lunga, e nojosa Prefazione, che posto ha in fronte alla sua seconda Parte, per imporre, dic' egli, silenzio alla presunzione, che s' insulta (2), non è forse più acconcia non ostanti le correzioni quivi fatte, a mettere in cuore ai protesi Filosofi de' nostri giorni una moltitudine di malvagie difficoltà, e ad intertenere in essoloro il miserabile pregiudizio di ragionar di tutto senza principio, senza regola, e senza misura, che ad istruirli sodamente, e a far loro il salutevol giogo rispettar della Fede? Vedrete eziandio nella terza Parte di questa Istruzione in quante maniere cotesto Autore, ad esempio dell' Arduino, indebolisca le prove le più essenziali della verità della nostra Santa Religione. Il meno, che possiam dire appresso a ciò, si è, che sicuramente la Chiesa di Gesucristo non ha bisogno di sì fatti Difensori:

Non defensoribus istis

Tempus eget.

7. Quel

oper. imperf. v. 129. *Pietas explanabitur ratio, Deum meum neminem in contumeliam formare.* E S. Agostino gli rispose: *Si Deus tuus in contumeliam neminem format; non est ipse Apostoli Pauli Deus . . . sed tu videlicet anti-*

sex magnus profect ex officina Pelagiana meliorem Deum, qui nullum van facit in contumeliam.

(1) Berr. 2. p. 1. 1. pag. 262.

(2) Ibid. pag. 5.

7. Quel che spiace ai Gesuiti Arduino e Berruyer nel Mistero della Predestinazione, e della Grazia è il mistero stesso. Vogliono nella condotta di Dio sopra i figliuoli degli uomini per rispetto alla Salute, che nulla vi sia di che non possano render la ragione, e ritrovar la cagion prima pretendono nel merito, o nel demerito personale di ciascuno. „ Certo i Libri Santi, dice l'Arduino (1), non riconoscono mistero alcuno nella Predestinazione „ *In predestinatione certe nullum agnoscunt mysterium sacra Pagina.* Il Berruyer tien dietro ai medesimi errori „ Nel pretelo mistero della Grazia, ei dice (2), tutto ciò, „ che mi vien detto, e fors' anche qualche cosa, che non „ si dice: ma appunto perchè l'intendo, non posso crederlo: „ essendo le cose, che mi si dicono di tal natura, che com- „ battono di fronte coll' idea, che la Fede, e la ragione stessa „ mi danno della Divinità „.

Tal' è, e fu sempre il metodo della incredulità. In questo modo l'eresie tutte si formarono. *Intendo tutto ciò, che mi vien detto, risponde uno Antitrinitario, e appunto perchè s' intendo, non posso crederlo: essendo la Trinità delle Persone in Dio di tal natura, che combattono di fronte coll' idea, che la Fede, e la ragione stessa mi danno dell' Unità di Dio.* Lo stesso ha da dirsi di quelle eresie, che assalirono i Misterj dell' Incarnazione, della Redenzione, della propagazione del peccato Originale, della Transostanziazione, e simili. Il non volere in materia di Religione assoggettare il suo intelletto, che a quelle verità, delle quali ci crediamo essere in grado di render ragione, si è uno distrugger la Fede, la quale essenzialmente è, come dice S. Paolo, una ferma convizione di quelle cose, che non si veggono, nè si comprendono, *argumentum non apparentium* (3). E non sia forse mai di fatti cotesto metodo pernizioso, che mosse, come l'ave- te veduto, i Padri Arduino e Berruyer a non conservare, che i nomi della Trinità, della Incarnazione, della Divinità di Gesù- cristo, del peccato Originale, e della Redenzione; a cangiar le nozioni tutte di questi misterj, ed a sforzarsi di annichilarne tutte le prove?

Il carattere del verace Fedele si è quello di cattivare il suo intelletto sotto l'autorità della Parola di Dio, come è assicurato dalla testimonianza infallibile della Chiesa, che Iddio ha par-
la-

(1) Hard. digr. de Præd. p. 464. 19. prim. ediz. pag. 18. nov. ed. col. 2.

[1] Ben. 1. p. t. 1. pref. p. 17. &

[2] Hebr. XI. 1.

Cecità di questi Auto- ri nel non voler ricono- scere alcun mistero nella Predestina- zione de' San- ti.

lato; e di non far dipendere la sua sommissione dalla sua intelligenza. La ragione medesima esige da noi quest'omaggio alla Rivelazione. E in vero quanti effetti non troverete voi nella natura medesima certissimi, i quali sono inesplicabili, dei quali quegli stessi, che tutta la loro vita dati si sono allo studio della Fisica, conven-
gono, che una ragione, la quale soddisfaccia, non possono dare? Sarà egli meraviglia adunque, che l'Essere Supremo considerato nei suoi attributi, nelle sue operazioni, nell'ordine della sua Provvidenza, racchiuda delle profondità ineffabili, alle quali la debole nostra mente non può pervenire, e le quali a primo aspetto par che l'offendano?

In quanto alle verità della Grazia, e della Predestinazione, sono queste sì chiaramente rivelate, e nelle Divine Scritture sì spesso inculcate, che vuolsi chiuder gli occhi alla luce più chiara per non vedere in una quantità di luoghi, Dio essere, il quale per uno effetto della sua Misericordia i Fedeli discerne dagli Infedeli, i Giusti dai Peccatori, que' che perseverano da quelli, che la via abbandonano della Giustizia, a dir breve, quei, che pervengono alla salute dalla moltitudine di quelli, che periscono. „ S'ha egli forse a negare, dice S. Agostino (1), quello „ che ci è scoperto, perchè noi non possiamo comprendere „ quel che è nascosto? Diremo, che quello noi veggiamo es-
sere di una certa maniera, non sia di tal maniera, perchè „ non vagliamo a trovare il perchè sia di cotale maniera? „

Quello sia o
non sia as-
solutamente
impenetra-
bile nel dog-
ma della Pre-
destinazione
dei Santi.

Per altro non è il tutto del pari incomprendibile nel dogma della Predestinazione. Come si riconosce una volta la verità del peccato originale (che è un punto sì chiaramente rivelato nella Scrittura, e sì dalla Chiesa solennemente deciso, che non si può contraddirgli senza naufragar nella Fede) sarà egli sì difficile il concepire, che Iddio eserciti la sua Misericordia sopra gli uni, e la severità sua sopra gli altri? S'egli potea senza ingiustizia abbandonare tutta la posterità d'Adamo alla corruzione della sua volontà, e condannarla irremissibilmente, come condannò gli Angioli tutti ribelli, perchè non avea egli ragione di far grazia a suo piacere ad una parte d'uomini rei, dal peccato liberandoli con l'applicazione dei Meriti di Gesù Cristo, mentrecchè per un giusto giudizio lascia gli altri nel-

(1) S. Aug. lib. de Dono Persev. c. 14. num. 37. Numquid ideo negandum est, quod apertum est, quia comprehendere non potest, quod occul-

tum est? Numquid, inquam, propterea dicturi sumus, quod ita esse perspicimus, non ita non esse, quoniam cum ita sit, non possumus invenire?

nelle proprie loro vie andare errando, e perdersi. „ La massa
 „ tutta del Genere umano, dice S. Agostino (1), merita il sup-
 „ plizio, e se la sentenza della condanna, che tutti meritano,
 „ sopra tutti si eseguisse, certa cosa è, che con tutta giustizia
 „ eseguirebbesi. Il che fa, che quelli, che Iddio libera per
 „ grazia da cotesta generale condannazione, sieno chiamati nel-
 „ la Scrittura, non vasi dei loro proprj meriti, ma vasi di Mi-
 „ sericordia . . . Non farà egli adunque una somma pazzia,
 „ il non rendere a Dio le più umili grazie, perchè si de-
 „ gni di liberare per Misericordia quelli, ch'ei vuole; mentre
 „ non si potrebbe biasimare la severità della sua Giustizia, se
 „ condannasse gli uomini tutti, senza far grazia a persona? Nè
 le ragioni di questa medesima condotta di Dio ci sono altresì
 del tutto ignote. Conciosiachè rivelato ci ha Egli per mezza
 zo dell' Apostolo S. Paolo, che in traendo gli uni dalla massa
 di perdizione, e in lasciandovi gli altri, *ha voluto far vedere*
 in quelli, che lascia perire, *l'odio* ch'egli ha pel peccato, la se-
 verità della sua *Giustizia*, la *pazienza*, colla quale sofferisce i
 peccatori prima di condannarli, l'*Onnipotenza*, per la quale ca-
 va il bene dalla malizia stessa degli uomini guasti, e d'altro
 lato, *mostrare in quelli, che ha preparati per la Gloria, quali*
 sieno le ricchezze della sua *Misericordia* (2).

Non v'ha dunque propriamente in questa materia, che un
 punto solo, del quale non si possa render ragione, purchè a dir
 vero non v'ha appunto altro, che la volontà sommamente li-
 bera di Dio. Ciò consiste nel sapere, perchè avendo Iddio deli-
 berato di esercitare la sua Misericordia sopra gli uni nel condur-
 li efficacemente alla Salute, e di lasciar gli altri nella massa di
 perdizione, nel non dar loro quella sorta di Grazie, per le qua-
 li sarebbero certissimamente liberati, fa Misericordia a questi,
 anzichè a quelli, essendone ambidue egualmente indegni: per-
 chè di due fanciulli rigeneri questo nel procurargli il Sagramen-
 to

(1) S. Aug. lib. de Nat. & Grat.
 c. 5. n. 5. Univerſa igitur massa po-
 nas debet: & si omnibus debitum
 damnationis supplicium redderetur,
 non injuste procul dubio redderetur.
 Qui ergo inde per gratiam liberan-
 tur, non vasa meritorum suorum,
 sed vasa misericordiz nominantur..
 Quis igitur usque adeo dementissime
 insaniat, ut non agat ineffabiles gra-
 tias misericordiz, quos vult; libe-

rantis, qui recte nullo modo posse ut
 culpae justitiam universos omnino
 damnatis?

(2) Rom. IX. v. 22. 23. Quod si
 Deus volens ostendere iram, & no-
 tam facere potentiam suam sustinuit
 in multa patientia vasa irz, ap-
 ad interitum, ut ostenderet divitias
 gloriæ suæ in vasa misericordiz, quæ
 præparavit in gloriam.

to del Battesimo, e lascj l'altro morire nel peccato originale: perchè tra due adulti converta l'uno nel dargli la Fede, e la Giustizia, e non converta l'altro: perchè in fine di due giusti, fa perseverar l'uno, e non fa la medesima Grazia all'altro. A tutte queste ricerche non altra havvi risposta, che quella, la quale diede Iddio a Mosè: *farò misericordia a chi vorrò farla* (1); nè altro scioglimento, che gridare con S. Paolo, e con tutta la Chiesa: *O altezza delle ricchezze della Sapienza, e della Scienza di Dio! Quanto incomprendibili sono i suoi giudizj, e impenetrabili le sue vie* (2)! Ma non basta questo forse, per contentare ogni intelletto ragionevole, che sedotto non sia da superbia?

E in vero possiamo noi render ragione della condotta talmente varia della Divina Provvidenza nella distribuzione dei beni, e dei vantaggi temporali? Chi varrà ad intraprendere di spiegare, per esempio, perchè costui nasca e passi tutta sua vita nella povertà, e umiliazione, e colui nelle dovizie, e nella gloria mondana; perchè questi si muoja quasi tosto oppresso il suo nascere, o nel fiore della sua età, mentre quegli termina tranquillamente una lunga carriera; perchè l'uno tragga una vita affannosa nei dolori, oppresso dalle malattie, e d'ogni sorta d'infermità, laddove l'altro godefi sino al fine d'una sanità forte, e vigorosa; perchè costui abbia un'ingegno grossolano, e ottuso, mentre colui è dotato d'uno intelletto vivo, e perspicace. A tutte cotali quistioni, ed a mille altre somiglianti, che cosa avremmo noi a rispondere tutti quanti siamo, se non che non v'ha altra cagione di queste differenze, o disugualianze, che la Sapienza, e la Volontà sommamente libera del Creatore, e che non appartiene punto alla Creatura il domandargli, perchè operi Egli in tale, o in tale altro modo? E si pretenderà che quando si tratta della distribuzione dei benefizj soprannaturali della Grazia, Dio non sia il padrone di far ciò, ch' Ei vuole; ma che sia di bisogno, ch' Ei trovi nei meriti umani la cagione primaria della Elezione, ch' Egli fa dell' uno anzi che dell' altro!

Quello, che a noi importa di sapere, e nel medesimo tratto ci basta, si è, che non ha, nè può trovarsi punto d'ingiustizia in Dio; si è, che tutti quelli, i quali sono liberati, e salvati, lo sono per Grazia, e per un puro effetto della sua Misericordia, senza alcun merito proprio, che sia dal lato loro preceduto; si è, che la Grazia, per la quale Iddio converte i peccatori,

(1) Rom. IX. 15.

(2) Rom. XI. 33.

tori, e fa perseverare gli Eletti, per quanto sia efficace, non impone necessità alcuna alla loro volontà, ma finchè vivono sopra la terra hanno mai sempre il potere di resistervi, di peccare, di perdersi; sì è, che, gli Eletti sono debitori alla Misericordia di Dio, perchè potendo decadere dalla Giustizia, non decadono, o dopo averla perduta, con una sincera Penitenza la ricuperano; sì è, che i peccatori, i quali periscono, non periscono, che per loro colpa, non fanno il male, che perchè lo vogliono liberamente; nel momento stesso, in cui peccano, hanno un potere realissimo di non peccare, di amar Dio, e di osservare la sua Legge; lo farebbono, se lo volessero; e se la Grazia, la quale muterebbe loro il cuore, e farebbe efficacemente far il bene, non è data loro, in essi medesimi, come dice S. Agostino (1), non già in Dio, sta la cagione, onde avvien cotesta privazione; sì è finalmente, che come tutto ciò che in noi si trova di bontà, e di Giustizia, proviene da Dio, sommaria Bontà, e fonte di tutta la Giustizia; così quanto v'ha di peccato, proviene da noi medesimi, e non può, senza un' orribile bestemmia, essere a Dio attribuito.

Quanto più rimarrete convinti da queste verità, tanto meno sarete mossi d'un' accula intentata dal Berruyer contro alla dottrina della Grazia, e della Predestinazione, nel dire, ch' essa porge delle ragioni, assai più sensibili di disperazione, che di quelle di confidenza (2). Non è nuova cotale obbiezione. Conciosiacchè i Pelagiani la fecero già, e fa da S. Agostino ridotta in polverere, come pure da S. Prospero, da S. Fulgenzio, e dagli altri Santi Difensori della Grazia. Egli è vero, che le verità della Grazia Cristiana tolgono all' uomo ogni luogo di confidare in se stesso, e di fondare la Speranza della propria Salute sopra le proprie forze: ma tanto è lontano, che riduca a disperazione, od infievolisca i motivi legittimi della confidenza cristiana, che di quella allo incontro anzi è uno de' più saldi sostegni, e la consolazione più dolce delle Anime umili, e seriamente devote.

Non v' ha mezzo qui: fa di mestieri, che il Fedele fondi sul potente ajuto di Dio la Speranza, ch' egli ha di fare il bene, di perseverare in esso fino al fine, e di pervenire all' Eterna Felicità; ovvero ch' ei la fondi sulla propria sua volontà, e sulle

T. III.

K k k

for-

(1) S. Aug. lib. 2. de precat. mer. et remiss. c. 17. n. 26. Qua [gratia] ut non adjuventur, in ipsis itidem

causa est, non in Deo.

(2) Berr. 2. part. t. 1. pag. 257.

Tanto lontano, che la dottrina della Grazia, e della Predestinazione valevole sia a gittarci nella disperazione, che anzi è uno de' più saldi fondamenti della Speranza Cristiana.

forze del suo libero arbitrio. S'ei la fonda sulla propria sua volontà, e sulle proprie forze del suo libero arbitrio, costui è un superbo, ingrato alla Grazia di Dio, e la pretesa sua confidenza non è, che una cieca presunzione maledetta in cento luoghi dei Santi Libri. Se allo incontro fonda unicamente sull'ajuto dell'Onnipotente la sua fiducia, come ci prescrive la Legge di Dio, e la Natura stessa della Cristiana Speranza, che è una virtù Teologale, essenzialmente l'esigge; egli è dunque intimamente persuaso, che la Salute Eterna, e tutte le opere buone, che a quella conducono, sono doni di Dio, ed effetti della sua Grazia. Per conseguente non v'ha Speranza veramente Cristiana, che quella, la quale ha per base, e fondamento le Verità, che il Berruyer vorrebbe far rigettare, come contrarie alla pratica di questa virtù.

Ma come si tratta qui d'uno de' punti principali della Morale Cristiana, sopra la quale egli è del pari pericoloso, e facile il rimanere ingannato, noi avvisiamo di dover riferire una parte di ciò, che dice M. Bossuet in tale materia, prendendo S. Agostino per sua guida. „ Che cosa desidera un uomo dabbene, dice quel dotto Prelato (1), se non d'assicurarsi, quanto più può, la propria Salute in questo Mondo? Per assicurarsi i nemici della Predestinazione gratuita, vogliono che sia posta tra le loro mani, e che ciascuno sia padrone assoluto della sua sorte; perciocchè altrimenti non saremmo sicuri di nulla, incerta essendo la disposizione, che Iddio fa di noi. Tal'era appunto quel che obbiettavasi a S. Agostino; ma nulla più forte, nè più consolante della sua risposta. Mi maraviglio, dice quel S. Dottore (2), che gli uomini amino meglio confidare nella propria loro infermità, che nella fermezza della promessa di Dio. Io non so, voi dite, quel che Iddio voglia di me fare. Che dunque! voi meglio sapete, quel che vogliate dappervoi fare, e non temete quel detto di S. Paolo: *Così, lui che si sta in piedi, si guardi non cadere?* Poichè dunque l'una è l'altra volontà, cioè quella di Dio, e la nostra a noi sono incerte; perchè non amerà meglio l'uomo abbandonar la sua Fede, la sua Speranza, e la sua Carità alla Volontà ben più forte, qual è quella di Dio, che alla più debole, qual è la sua propria? „

L'uo-

(1) Difesa della Tradiz. e SS. PP. l. 12. c. 19. p. 250. 8cc.

(2) L. de Præd. SS. c. 11. n. 21.

„ L' uomo, il qual' è la debolezza medesima, il quale s' ac-
 „ corge, che a ciascun passo la sua volontà gli sfugge, presto
 „ mai sempre a rimanere al primo soffio abbattuto, nulla tanto
 „ dee desiderare, quanto di riporla in mani sicure, le quali si
 „ degnino riceverla per ferma serbarla nelle tante tentazioni:
 „ il che appunto si fa nel riporla unicamente nella Grazia di
 „ Dio . . . Se v' ha cosa alcuna, la quale sia acconcia a
 „ porre nel cuor del Cristiano una dolce Speranza della sua Sa-
 „ lute, sono appunto tali sentimenti. Avvegnachè se la Confi-
 „ danza ci ottiene un bene sì grande, qual maggior confidan-
 „ za può l' anima nostra mostrar verso il suo Dio, quanto nell'
 „ abbandonare tra le sue mani un' affare sì grande, qual' è quel-
 „ lo della sua Salute? Colui per tanto, il quale ha il coraggio
 „ di porre in mano di Lui cosa sì rilevante . . . ricevu-
 „ to ha da esso uno dei segni più sicuri della sua Predestinazio-
 „ ne: poichè l' oggetto, che Iddio si propone nella scelta de'
 „ suoi Eletti, essendo quello unicamente di attaccarli a se, e
 „ di far loro stabilire in Lui ogni lor quiete, il primo senti-
 „ mento, che loro inspira debb' essere quello . . .

„ Se cosa alcuna può tirare gli sguardi di Dio, si è la Fede,
 „ e la sommissione di quelli, che fanno fargli coral sacrificio.
 „ Il dire, che cotesta dottrina, la qual' è il frutto della Prede-
 „ stinazione, mette gli uomini in disperazione, *si è un dire*, di-
 „ ce S. Agostino (1), *che l' uomo disperì della sua Salute, quando*
 „ *pone la Speranza di quella, non in se stesso, ma in Dio, come-*
 „ *chè gridi il Profeta: maledetto l' uomo, che si confida nell' uo-*
 „ *mo.* Quei dunque, i quali da questa dottrina son gittati nel
 „ rilassamento, o nella ribellione, sono o spiriti vigliacchi, che
 „ vogliono colorire con tale pretesto la loro trascuraggine, o su-
 „ perbi, che non fanno quel che sia Dio, nè con quale dipen-
 „ denza vuol sì innanzi a Lui comparire. Ma quei, che il temo-
 „ no, e fanno l' Umiltà essere il solo mezzo di piegare sì alta
 „ Maestà, affaticano all' opera della lor Salute con tanto più di
 „ timore, e diligenza, quanto che coll' umile stato, in cui si
 „ pongono innanzi a Dio nell' orazione, devono più sperare d' es-
 „ sere ajutati. Non ha dunque a cercarli altro riposo. Noi vi-
 „ viamo, dice S. Agostino (2), *più sicuri innanzi a Dio, tutio-*
 „ *res vivimus, quando a Lui diamo tutto, che se cercassimo di ap-*

Kkk z

„ pag-

(1) Lit. de Dono: Persev. c. 11.
 num. 46.

(2) Ibid. c. 6 n. 13.

„ poggiarci del tutto a noi stessi, od anche parte sopra di lui, e parte sopra di noi . . .

„ Questa per tanto tra tutte le consolazioni, che i figliuoli di Dio possono ricevere, è la più salda, la più affettuosa, cioè il non avere a gloriarsi, che in Dio solo nell' opera della loro salute: nè vuolsi aver punto paura, che questa dottrina ponga gli uomini a disperare. Che! convien temere, dice S. Agostino (2), che l' uomo disperi di se stesso, e della sua salute; quando gli si mostra di mettere in Dio la sua Speranza; e che egli cessi di disperare, quando gli si dica, cetošto superbo, e sciagurato ch' egli è, che non isperi, che in se stesso? Il colmo sarebbe questo della cecità, e della superbia „.

Nulla aggiungeremo a queste riflessioni di M. Bossuet. Talmente sono evidenti, che illuminano pienamente, e convincono l' intelletto nel tempo stesso, che nel cuore del Cristiano la consolazione spargono e la pace. Oh quanto è l' errore impotente; mentre le obbiezioni sue proprie lo gettano a terra! quanto è potente la Verità, poichè gli sforzi medesimi de' suoi nemici divengono per. esso lei materia di nuovo trionfo!

ARTICOLO IX.

Errore de' Padri Arduino e Berruyer intorno alla gratuità della Predestinazione di Gesucristo.

Due prove sensibili della gratuità della Predestinazione in quella di Gesucristo, e in quella de' bambini, che si muojono dopo il Battesimo.

PER convincere i nemici della Grazia, e della Predestinazione non fu contento S. Agostino di oppor loro l' autorità dei Libri Santi, e le Orazioni della Chiesa, li provocava ancora a due esempj sensibili, nei quali non si può dubitare, che l' Elezione di Dio non sia puramente gratuita, e indipendente da ogni previsione di meriti. Il primo è quello della Predestinazione di Gesucristo inquanto Uomo all' ineffabile onore d' essere, per la Grazia dell' Unione ipostatica, il Figliuolo Unico, ed Eterno di Dio. Il secondo è quello de' bambini salvati da Dio sì gratuitamente, che efficacemente nel ritirarli da questa vita dopo aver loro impartito la Grazia del Battesimo; mentre molti altri assai si muojono senza questo Sacramento, e periscono per tutta l' Eternità.

„ La verità, che voi rigettate, e noi sostenghiamo contro di voi, dicea questo Santo Dottore (1), parrà a voi, che patisca „ qual-

(1) *Lib. de Predest. SS. cap. 12. n. 23.* Omnis hæc ratio, quæ defendi-
mua

„ qualche difficoltà , quando la considerate riguardo agli adu-
 „ che hanno l'arbitrio libero della loro volontà ; ma quando
 „ porrete mente ai fanciulli , ed al Mediatore medesimo di Dio
 „ e degli uomini, Gesucristo Uomo , non più sia possibile allora
 „ lo immaginare merito alcuno umano , il quale preceda alla
 „ Grazia ; perciocchè nè i fanciulli , che vengono salvati col Bat-
 „ tesimo non hanno meriti , che precedano di forte alcuna , qua-
 „ li dagli altri discernere gli facciano , acciò appartengano al
 „ Liberatore degli uomini ; nè Gesucristo Signor Nostro non ha
 „ merito alcuno d'essere fatto, essendo ei medesimo Uomo , il
 „ Liberatore degli uomini „.

Fermiaci un momento sopra questi due grandi esempi , i qua-
 li oltrecchè varranno a dar nuova luce sopra la gratuità della
 Predestinazione , ci apriranno la via di vieppiu' dilcuoprirvi fin
 dove sopra questa materia sien giunti gli eccessi dei Gesuiti Ar-
 duino e Berruyer . La Fede non permette di dubitare , che af-
 fatto gratuitamente l'Umanità di Gesucristo stata scelta non sia,
 e da tutta l'Eternità predestinata per essere unita col Verbo
 Eterno nell'unità di Persona . Nessuna buona azione , che fatto
 avesse avanti l'Unione , meritata le ha cotesta Grazia ineffabile ,
 poichè un solo istante non fu senza essere col Verbo unita . Non
 si può dire nemmeno , che Idolio l'abbia trascelta , perchè pre-
 vedesse , che meglio corrisponderebbe , che niun'altra a' suoi di-
 segni , poichè tutte le azioni umane , e i meriti di Gesucristo
 l'Unione presuppongono della sua Umanità colla Persona Divina
 del Verbo : la quale Unione renderebbe quest'Umanità Santa non
 solo impeccabile , ma ancora sostanzialmente dipendente in tut-
 te le cose dalla determinazione , e dall'influenza del Verbo , in
 cui , e per cui Essa sussiste . Il negare cotale dipendenza sostan-
 ziale e totale dell'Umanità di Gesucristo per rispetto al Ver-
 bo , si è , come provato l'abbiamo altrove , un offendere mani-
 festamente il Mistero della Incarnazione , e non fare dell'Unione
 fili-

Gratuità
 della Prede-
 stinazione
 di Gesucristo.
 Beitem mie
 d'Ario e di
 Nestorio in
 questa parte.

mus gratiam Dei per Jesum Christum
 Dominum nostrum vere esse gratiam,
 est , non secundum meritum nostrum da-
 ri , quanvis evidentiissime divinorum
 eloquiorum testimoniis asseratur ; ta-
 men apud eos , qui nisi aliquid sibi
 assignetur , quod priores dent , ut
 retribuat eis , ab omni studio pie-
 tatis reprimi se putant , laborat ali-
 quantum in aetate majorum jam u-
 ventium voluntatis arbitrio : sed ubi

venire ad parvulos , & ad ipsum
 mediatorem Dei , & hominum , ho-
 minem Christum Jesum omnis deficit
 precedentium gratiam Dei humano-
 rum assertio meritum : quia nec
 illi ullis bonis precedentibus meritis
 discernuntur a ceteris , ut perirent
 ad liberatorem hominum : nec ille
 ullis humanis precedentibus meritis ,
 cum ipse sit homo , liberator factus
 est hominum.

fisica, sostanziale, ed ipostatica dell' Umanità col Verbo, che una semplice Unione morale, per non dire puramente ideale, e chimerica.

Laonde per quindici e più secoli la gratuità della Predestinazione di Gesù Cristo. non mai fu contrastata, che dagli Eretici, che la Divinità negarono di Lui. Ario, il quale pretendeva, che il Figliuolo non fosse, che creatura egualmente di vizio capace, che di virtù, aggiugnea a cotesta empietà, che Iddio l'avesse tralcelto per farne il Cristo, perciocchè avea preveduto eternamente, che tra gli uomini sarebbe il più Santo. Tanto ci fa sapere S. Alessandro. Patriarca d'Alessandria (1), il quale fu il primo a condannare quell'Eresiarca, e S. Attanasio. Successore di lui (2).

Nestorio, l'Eresia del quale secondo che osserva Cassiano (3), e S. Prospero (4), fu la figliuola del Pelagianismo, cadde pure nel medesimo errore. Non confessando la verità del misterio della Incarnazione, nè ammettendo, che una morale Unione tra l'Umanità di Gesù Cristo, e il Verbo, non mirava Gesù Cristo, che qual puro uomo; e pretendeva inoltre, che questo Uomo Gesù Cristo. Nostro Signore non fosse stato innalzato alla gloria d'essere più strettamente in unione col Verbo, che a cagione de' suoi Meriti, o almeno attesa la previsione dei Meriti suoi futuri.

Col medesimo anatema, con cui la Chiesa Cattolica fulminò le

(1) *Epist. S. Alexandri Episc. Alexandr. adv. Arium* l. 2. *Conc. pag. 11.* Consequenter adiunt, eum [Dei Filium] naturam posse mutari, virtutis & vitii capacem esse... Est enim in nostra quoque situm potestate, (istæ Ecclesiæ pestes dicunt) Filios Dei fieri, non aliter atque ille factus est. Scriptum quippe esse: (Isai l. 2.) *Filius genui & exaltavi*: ac cum illis obijciatur sententia quæ deinceps sequitur, *Et ipsi spreverunt me*: quod plane naturæ Salvatoris, qui est natura immutabilis, repugnat; tum omni erga Deum exuta pietate, ac reverentia, ajunt Deum, cum præscientia & præsentione prænovisset neutquam ipsum aspernaturum, idcirco ex omnibus elegisse. Non enim eum aut naturam, aut prærogativam, quidquam præter ceteros Filios habuisse;... sed cum esset natura mutabilis, & propter singularem in vita & moribus ritè in-

stituendis diligentiam ac studium, non ad vitium desecret, Deum illum elegisse; adeo ut Paulum & Petrum, si in hoc & ipsi obnoxie incubissent, eodem modo futuros fuisset asserant Filios Dei, quo ille fuit.

(2) *S. Athan. orat. 1. c. Arius. circ. med. t. 1. pag. 234.* Nam inter omnia opera Dei [ajebat Arius] ipse quoque [Dei Filius] connumerandus est, qui & natura mutabilis est, sed libero arbitrio præditus remanet: & quia pro voluntate sua: veti mutarique potest, ut reliqua omnia; ideo Deus, cum prænovisset illum bonum fore, maturavit ut illi hanc gloriam daret, quam postea ex virtute meritus fuisset: ita ut ob ipsius operum merita, quæ Deus præscivit, talis evaserit.

(3) *Cass. l. 1. de Incarn. c. 3. 4.*

(4) S. Prospero nell' Epitafio dell'Eresia Nestoriana, e Pelagiana.

l'Eresie d'Ario, e di Nestorio, ne dannò altresì le conseguenze; e credette mai sempre con tutta fermezza, che nulla sia più gratuito, nè più da ogni merito umano indipendente, quanto la Predestinazione di Gesucristo.

Sopra questo fondamento S. Agostino sì spesso oppose ai Semipelagiani l'esempio della Predestinazione di Gesucristo in quanto Uomo, come un argomento, che non ha risposta. „ Il Salvatore medesimo, dicea loro (1), il Mediatore di Dio, e degli uomini, Gesucristo Uomo è la luce più splendida della Predestinazione, e della Grazia „. *Est praeclarissimum lumen Praedestinationis, & Gratiae, ipse Salvator, ipse mediator Dei, & hominum, Homo Christus Jesus*. Fa veder poi, come abbiamo altrove riferito (2), che sarebbe un'empietà lo attribuire ad alcuno merito umano la scelta da Dio fatta dell'Umanità di Gesucristo per unirla al Verbo in Unità di Persona, e ne conchiude lo stesso essere dei Santi predestinati da Dio ad essere fatti conformi all'immagine del suo Figliuolo. „ Siccome adunque, dice questo Padre (3), Gesucristo solo ira tutti gli uomini fu predestinato ad essere il nostro Capo, così noi siamo stati predestinati in gran numero ad essere suoi membri. Non più si parli adunque de' meriti umani, che perirono in Adamo; e regni sola, siccome in fatti sola regna la Grazia di Dio, la quale ci è data per Gesucristo suo Figliuolo Unico, e solo Signore. Chiunque troverà in questo Divin Capo de' meriti, i quali preceduto abbiano quest'unica Filiazione, accorderò, che cerchi in noi, che siamo sue membra, dei meriti della Rigenerazione, la quale si opera nella moltitudine di quelli, che ricevono il Battesimo. . . Egli è Dio, che ci fa credere in Gesucristo, siccome è Dio, che ci ha dato Gesucristo, nel quale crediamo. Egli è Dio, che opera negli uomini il cominciamento, e la perfezione della Fede in Gesu-

„ cri-

(1) Lib. de Præd. Sancti. c. 15. n. 70.

(2) Vedi la terza Sezione al cap. V. art. X. del Tom. 2.

(3) L. de Præd. Sancti. 15. n. 31. Sicut ergo Praedestinatus est ille unus, ut caput nostrum esset: ita multi praedestinati sumus, ut membra illius essemus. Humana hic merita conticebant, quæ perierunt per Adam: & regnet, quæ regnat, Dei gratia per Jesum Christum Dominum nostrum, unicum Dei Filium, unum Dominum.

Quisquis in capite nostro præcedentia merita singularis illius generationis invenerit, ipse in nobis membris ejus præcedentia merita multiplicatæ regenerationis inquiret. . . Ille quippe nos facit credere in Christum, qui nobis fecit in quem credimus Christum; Ille facit in hominibus principium fidei & perfectionem in Jesum, qui fecit hominem principem fidei & perfectorem Jesum.

„ cristo, siccome è Dio, che ha fatto Gesucristo Uomo, l'Au-
 „ tore, e' il Consumator della Fede. Dunque, conchiude anco-
 „ ra il Santo Dottore in un altro luogo (1), Dio nel predesti-
 „ narsi ad essere il Corpo mistico di Gesucristo, come pure nel
 „ predestinare Gesucristo ad essere il nostro Capo, non ha punto
 „ preveduto in noi, non altrimenti che in Lui, i meriti, che
 „ precedessero dal nostro lato, ma solamente quello, ch' Ei fareb-
 „ be in noi colla sua Grazia „.

I Gesuiti Ar-
 duino e Ber-
 ruyer negan-
 no la gratui-
 tà della Pre-
 destinazione
 di Gesucristo
 sì per rispet-
 to alla Gra-
 zia della U-
 nione, che
 per rispetto
 alla Gloria
 ch' Ei gode
 in Cielo.

I Gesuiti Arduino e Berruyer lungi dall' aprire gli occhi al-
 la chiarezza d' una sì viva luce, non li posero, che ad oscurarla.
 Richiamate alla vostra mente in primo luogo in quella parte
 il principio oltremisura Pelagiano, che è come la base di tutto
 il Sistema dell' Arduino, che *eccettuate le prime Grazie*, le quali
 vengono date indifferentemente a tutti gli uomini, *Iddio non dà*
nulla a chicchessia, che a cagione di qualche merito: nihil cuiquam,
nisi ob meritum aliquod a Deo datur (2). Che ne siegu' egli da
 ciò, se non che Iddio [per servirci dell' espression famigliare di
 questi Autori] non abbia dato alla Umanità di Gesucristo, la
 qualità di Figliuolo di Dio, se non perchè abbia preveduto in
 essa alcun merito futuro; che stato sia la cagione, e il motivo
 della sua Elezione. Molina avea formalmente avanzato cotest'er-
 rore. „ Mi pare probabilissimo, dice costui (3), per la gloria
 „ ed onore di Gesucristo, e della sua Santissima Madre, che non
 „ solamente abbia Iddio deliberato di dare alle anime loro i do-
 „ ni più eccellenti; ma che abbia altresì preveduto, che *ipso pro-*
 „ prio movimento di lor libertà esse userebbero meglio, che l'al-
 „ tre tutte, del libero arbitrio, e che per tal ragione scelte esse
 „ abbia anzi che altre, per innalzarle alla dignità, che si go-
 „ dono „. L' Arduino non dice a dirittura la medesima cosa: ma
 non si ved' egli, che questa siegue ad evidenza dal suo principio?

2. Richiamate altresì a memoria quell' altra proposizione dei
 Gesuiti Arduino e Berruyer, che essendo Gesucristo, secondo essi,
 pel diritto di sua Nascita Umana il Primogenito, e il Re di tut-
 ti

(1) *Lib. de dono persever. c. 24. n. 67.*
 Et illum & nos predestinavit, quia
 in illo ut esset caput nostrum, & in
 nobis ut ejus essemus, non precessura
 merita nostra, sed opera sua futura
 præcivit.

(2) *Hard. digr. de Præd. p. 461. col. 2.*

(3) *Molina in concord. in q. 13. S. 7. b.*
membr. 11. p. 372. Illud etiam quod ad
 exaltationem, laudem, & honorem

Christi, sanctissimæque illius matris
 spectat, mihi videtur admodum veri-
 simile, Sacratissimis horum duorum
 animabus non solum excellentiora do-
 na Deum conferre decrevisse, sed etiam
 easdem prævidisse melius, quam cæ-
 teras, pro sua innata libertate, usuras
 libero arbitrio, atque ea ratione in
 eam dignitatem potiusquam cæteras,
 electas fuisse.

ti gli uomini, per questa ragione era del tutto convenevole: *maxime decuit* (1), che Iddio lo scegliesse antiponendolo a tutti gli altri per farne l'Unigenito suo Figliuolo: proposizione, come abbiain' osservato (2), la quale contiene implicitamente quest' altra, ciò è, che tra tutti gli uomini, i quali dopo di Set fino a Gesucristo hanno trasmesso successivamente da padre in figliuolo la pretesa qualità di Primogenito del genere umano, Iddio abbia preveduto, che niuno vi avrebbe, il quale fosse più degno della sua Elezione, che Gesucristo. Conciossiachè il titolo di Primogenito, secondo questi Autori, non essendo particolare di Gesucristo, ma comune cogli Antenati suoi tutti, egli è manifesto, che a considerarlo solo, non poteva essere una ragione, la quale avesse a far cadere l'Elezione di Dio sopra di Gesucristo anzichè sopra alcuno di quelli, che avuto aveano successivamente questo titolo medesimo per quattro mill' anni. Donde avviene per tanto, che fino alla Nascita di Gesucristo l'Elezione di Dio è rimasta come sospesa sui Primogeniti (3), se non perchè Iddio avea preveduto, che niuno d' essi sì perfettamente non riempirebbe, come Gesucristo, le obbligazioni del Messia, o del Cristo, annesse, dicon' eglino, alla Primogenitura. Chiaro è dunque, che secondo i loro principj Gesucristo, a cagione del buon' uso, che avea a fare del suo libero arbitrio, fu da tutta l'Eternità predestinato ad essere fatto il Figliuolo di Dio.

3. Richiamate in terzo luogo alla vostra memoria quell' errore della loro novella Teologia; cioè, che l' obblazione di Gesucristo, le sue Orazioni, la sua Mediazione, il suo Sacrificio, tutto in somma ciò, che ha fatto per operare la Salute degli uomini, non sieno azioni prodotte dal Verbo agente e sofferente, nella Carne, ma dall' Umanità sola completa in genere di principio effettivo, e produttivo di tutte le sue azioni, indipendentemente dalla sua Unione col Verbo (4). Non solamente, secondo essi, l' Umanità sola di Gesucristo produce tutte le sue azioni, ma i soccorsi, che riceveva da Dio, non erano per se medesimi efficaci; ma lo divenivano *ex praevisione*, vale a dire, che non aveano uno effetto infallibile, se non perchè Iddio non li dava,

T. III.

L 11

che

(1) Hard. in Jo. c. 1. adn. ad v. 51. p. 255. col. 2. & Berr. 2. p. t. 8. p. 189.

(2) Sez. IV. cap. III. t. 2.

(3) Berr. 2. p. t. 8. p. 202.

(4) *Ibid.* p. 523. Jesu Christi oblatio, oratio, mediatio non sunt operationes a Verbo elicitz, tamquam a

principio physico, & efficiente; sed in eo sensa sunt operationes solius humanitatis Christi, in agendo, & merendo per concursum Dei naturalium, & supernaturalium completz. Hard. in Jo. p. 249. col. 1. & p. 268. col. 1. Vedi la seconda Sez. in tal materia.

che con scelta, dopo aver preveduto, che Gesucristo v'acconsentirebbe, e li renderebbe efficaci col suo consenso.

Con somiglianti principj non è egli naturale il conchiudere, che Gesucristo Uomo non sia stato tralcelto, perchè *fatto fosse il Figliuolo Unico di Dio*, e in tal qualità il Redentore degli uomini, se non perchè Iddio abbia preveduto, che meglio seconderebbe, che niuno altro, le sue intenzioni, e più porrebbe a profitto gli ajuti, che gli verrebbero dati?

4. Se ora noi consideriamo la Predestinazione di Gesucristo inquanto alla Gloria apparecchiatagli da Dio da tutta l'Eternità, la qual gode nell'Umanità sua Santissima alla destra del Padre, l'Arduino sostiene senza copertella niuna, che total Gloria non fu a Lui preparata, che appresso la previsione de' suoi Meriti futuri (1).

Laonde, secondo questi novelli Maestri, la Predestinazione di Gesucristo, opposta da S. Agostino agli Eretici del suo tempo come incontrastabilmente gratuita, è la luce più risplendente della gratuità della Predestinazione, *praeclarissimum lumen predestinationis & Gratiae*, non sarà più, dovunque la si consideri, che una Predestinazione meritata, e fondata sulla previsione de' meriti. Il capo adorabile degli Eletti non sarà stato scelto, nè predestinato in quanto Uomo, ad essere coll' Unità di persona il Figliuolo Unico, ed Eterno di Dio, se non perchè Iddio avrà preveduto, ch' Ei adempirebbe meglio, che niun' altro, l' ufficio sublime di Mediatore. Nè sarà pure stato predestinato alla Gloria, che gode, secondo l' Umanità sua nel sommo de' Cieli, che in conseguenza della previsione de' suoi Meriti; *non nisi post praevisa merita*. Si può egli maggior oltraggio fare alla Grazia Cristiana.

(1) *Hard. in Jo. c. 17. adn. ad v. 5. pag. 312. col. 1 Et nunc clarifica tu, Pater. Hoc est, ut diximus: & nunc pro mercede operis decerne mihi apud te metipsum claritatem, tu Pater, ut ego homo in agnoscat esse ab hominibus, qui Verbum etiam etiam apud te, priusquam mundus esset [*]. Hoc est docere decretum de mercede danda non esse, sive non debere cogitari in Deo nisi post praevise merita.*

(*) Si osservi di grazia così di passaggio questa strana proposizione: *ut ego homo in esse agnoscat, qui Verbum etiam etiam apud te*. Arduino non fa dire a Gesucristo io sono il Verbo, il qua-

le era con voi innanzi alla creazione del mondo, come faceva la Chiesa Cattolica: ma gli fa dire: *io sono QUELLO UOMO, CHE ERA ANCORA IL VERBO IN VOI PRIMA CHE IL MONDO FUSSE CREATO*. Non è egli questo uno insinuar ben chiaro } come altrove abbiamo osservato } che nella sua idea, il Verbo eterno non è altra cosa, che Gesucristo uomo, cioè, che l' umanità di Gesucristo, in quanto da tutta l' eternità è stata idealmente nel disegno, o predestinazione di Dio? Vedi ciò, che fu detto alla prima Sezione c. III. art. 4. n. 1.

stiana, quanto coll'attaccarla in chi n' è la fonte, e in chi la pienezza ne risiede?

In vano l' Arduino cerca di dar appoggio ad uno errore sì intollerabile con dire, che essendo la Gloria la mercede dei Meriti, il Decreto di darla dee presupporre la futurizione preveduta. Un Teologo di due giorni farà in polvere quest' obbiezione sì frivola. Tutti fanno, che nel Decreto di salvare eternamente gli Eletti, vuolsi distinguere il decreto in se stesso, e l'ordine, nel quale viene eseguito. Egli è costante, che Iddio non pone gli adulti al possesso della Gloria Eterna, che dopo averla essi meritata colle loro buone opere, e colla finale Perseveranza. Ma siccome non meno è Iddio l' Autore delle opere buone, e della Perseveranza, che procacciano la Gloria, che della Gloria istessa, che di quella è la mercede; Egli ha apparecchiato egualmente l' uno, che l' altro nel Decreto eterno della sua Misericordia. Non si tratta qui di gittarsi in quistioni astratte, e scolastiche; di esaminare, per cagione d' esempio, se per un solo e medesimo Decreto, o per due decreti diversi Iddio abbia deliberato da tutta l' Eternità di dare agli Eletti i meriti, e la Gloria; e presupposto che si distinguano due Decreti, l' uno di dare la Gloria, e l' altro di dare i meriti, che a quella conducono, quale debba essere concepito il primo. Queste precisioni poco rilevano all' edificazione della Fede, e della Pietà. Quel, che interessa la Chiesa, si è, che i suoi figliuoli tengano per fermo, che l' opera tutta della loro Salute, *dal suo più debole cominciamento, fino all' ultima consumazione colla Gloria, sia un dono di Dio per Gesù Cristo Nostro Signore*; e che quanto Iddio fa per essi nel tempo, da tutta l' eternità ha deliberato di farlo. Tal sia il punto capitale, che S. Agostino, e gli altri Santi Difensori della Grazia si diedero a stabilire; „E dimostrarono, dice M. Bossuet (1), che essendo di Fede per le Orazioni di tutta la Chiesa, qualmente si trova una distribuzione de' benefizj di Dio, per cui pervengono infallibilmente alla Salute tutti quelli, che li ricevono; questa distribuzione non può essere sì gratuita, come lo è nella esecuzione, che non lo sia altrettanto, e sì certamente nella Prescienza, e Predestinazione Divina; di manierachè l' uno e l' altro sia egualmente di Fede „

(1) Difesa della Tradizione e de' SS. Padri Lib. 12. c. 16.

ARTICOLO X.

Ecceffi enormi del Gesuita Arduino intorno alla Predestinazione, e riprovazione de' fanciulli, ed allo stato de' fanciulli, che muojono senza Battefimo.

Tre verità
di Fede de-
cite sopra
questa ma-
teria.

L' Altro esempio, che i Santi Dottori opposero ai Pelagianj per rendere sensibile la gratuità della Predestinazione si è quello de' fanciullini, tra i quali Iddio fa un discernimento manifesto di Misericordia, e di Giustizia nel ritirare gli uni del Mondo dopo averli rigenerati in Gesucristo, e nel lasciare gli altri morir nel peccato senza che sia possibile di ritrovar in quelli, che son liberati, merito alcuno.

Il Concilio dei Vescovi d' Africa relegati in Sardegna stabilisce sopra questa materia tre verità, ch' esso dichiara appartenere indubitatamente alla Fede Cattolica [1]. La prima, che i fanciulli, i quali sono battezzati, vengono salvati per una Bontà del tutto gratuita di Dio. La seconda, che i fanciulli, i quali si muojono senza Battefimo, sono dannati a cagione del peccato Originale. La terza, che di questi secondi non si può dire, che sieno sortiti per un beneficio di Dio all' empietà, nella quale Iddio prevedesse, che avrebbero vivuto; poichè morendo senz' aver ricevuto la Grazia della Giustificazione, si muojono nella empietà; e la loro porzione è cogli empj, dalla quale empietà niuno o fanciullo, o adulto viene liberato per alcun altra rimedio, che per l' applicazione del Sangue di Gesucristo.

L' Arduino
nega aperta-
mente que-
ste tre Veri-
tà.

Lungi l' Arduino dal riverire una sì precisa decisione, e dall' adorare con tutta la Chiesa l' altezza impenetrabile dei Giudizj di Misericordia, e di Giustizia, che Iddio esercita sopra i fanciulli, nega anzi solennemente tutte o tre queste Verità della Cattolica Fede.

1. Nega, che per una Bontà di Dio una quantità numerosa di fanciulli vengano salvati col-
la

(1) Episc. Afric. in Sard. exul. Ep. Synod. de Gratia Dei & humano arbitrio, cap. 8. De parvulis vero indubitanter tenenda Catholica regula veritatis: Quia parvulus qui baptizatur, gratuita Dei bonitate salvatur: Qui vero sine Baptismate moritur, propter peccatum originale dam-

natur. Nec aliquo dicendus est Dei beneficio futuræ impietatis præceptus, qui absque justificationis gratia mortuus est, impiorum consortio deputatus: a qua impietate, sive parvulus, sive majoris ætatis, solo quicunque remedio eripitur, si Christi sanguine redimatur.

la Grazia del Battesimo. Avete già veduto, che in difetto de' meriti, che loro sieno proprj, immaginò de' pretesi meriti stranieri, in conseguenza dei quali pretende, che venga loro il Battesimo conferito; e quanto a quelli, che si muojono senza il Battesimo, questo avviene, dic' egli, perchè nessuno loro ha meritato, che questo Sacramento non fosse amministrato (1). Meschina risposta! la quale loro solamente non è confermata da prova niuna, ma n'è dimostrata la sua falsità da una sperienza giornaliera, come l'abbiam fatto vedere dopo M. Bossuet.

Ma questi fanciulli, ch'ei pretende, non sieno del Battesimo privati, se non perchè non v'ha persona alcuna, la quale meritato abbia loro la Grazia di riceverlo, son' essi risponsabili della trascuraggine e dimenticanza altrui? Sarà egli giusto, che portin'essi la pena, nella quale non hanno alcuna parte? L'Arcivescovo prevede cotesta obbiezione, e per evitarla si getta in due altri abissi, i quali consistono nel negare che quei fanciulli sieno dannati, e nel pretendere che, comechè essi muojono senza Battesimo, la morte loro sia un beneficio di Dio, ed uno effetto della Redenzione di Gesucristo.

„ I fanciulli, dic' egli [1], ai quali Iddio permette non venga dato il Battesimo, perchè non si trovò persona, la quale lo meritò, come bisognava, d'un merito di congruità, che lo riceversero; questi fanciulli, dico, non altri sono, se non quelli, i quali Dio prevede, che, se per miracolo loro avesse la vita fino ad una adulta età conservato, farebbero al suo eterno condannati, sì fattamente stata sarebbe la vita loro guasta, e perversa. Non già, che Iddio in essoloro punisca con una morte anticipata i peccati, che avrebbono, se più lungo tempo viveano, commesso: Sciocco sarebbe cotai pensiero: ma Dio non permette, che vi cadano per una Misericordia, considerata dal Cardinale Sfondrato, per uno de' frutti dei Meriti, e della Redenzione di Gesucristo „.

Qual

(1) Hard. digress. de Prædest. hom. pag. 451. col. 1. & 2.

(2) Ibid. pag. 462. col. 2. & pag. 463. col. 1. Quibus vero infantibus Deus permittit Baptismum non dari, quia ut tale beneficium iis daretur, nemo meritis de congruo esset, ut oportuit, . . . infantes isti, inquam, alii non sunt quam quos prævidit Deus, si vitam illis per miraculum extenderet usque ad adul-

tam ætatem, esse damnandos igni æterno; adeo illi perverse viverent: non Deo quidem puniente anticipata nece peccata infantum, futura, si viverent, quod vel cogitare faruum est; sed ea non permittente ex misericordia, quam ad Christi merita, & redemptionem etiam pertinere censuit Eminentiſs. Cardinalis Sfondratus, pag. 164.

là del tutto gratuita di Dio un numero di fanciulli sieno salvati col Battesimo.

2. Nega, che i fanciulli morti senza il Battesimo sieno dannati.

3. Vuole, che si reputi la morte loro, quale beneficio di Dio, e come uno effetto dei meriti di Gesucristo.

Qual farà per tanto nell'altra vita la sorte di questi fanciulli? quale verso di loro il disegno della condotta di Dio? Ecco, secondo l'Arduino: „ Iddio, dice (1), per un effetto della „ sua Bontà, e Misericordia ha voluto, e vuole, o che i fanciulli sieno salvi, come lo sono in realtà quelli, ai quali proccaccia che ricevano la Grazia del Battesimo, prima che passino da questa vita: „ (grazia tutta via, come altrove è detto, non per altro proccacciata loro da Dio, che a cagione dei meriti altrui) „ o che abbiano qualche cosa di migliore; non dico già dell'eterna salute, o del Battesimo considerato in se stesso, ma cosa migliore del Battesimo accompagnato da una vita malvagia, e dalla morte nel peccato, che loro tirato avrebbe addosso la dannazione: la quale disgrazia previde Iddio sarebbe loro arrivata, se pervenuti fossero ad un'adulta età, „. Gesùcristo per tanto, dice ancora (2), domandò pei fanciulli, che si muojono ricevuto il Battesimo, che *in conseguenza del merito altrui* ricevessero quel Sacramento salutare, e ritirati fossero poi dai pericoli di questa vita; e inquanto a quelli, che si muojono senza il Battesimo, domandò, che se Iddio permettesse, o se anche *per remunerare in alcun modo la pietà de' loro parenti*, volesse, presupposto, che non si possa dar loro il Battesimo, ch' escano da questa vita senz'averlo ricevuto, non fossero, che i fanciulli, i quali Iddio prevedesse, che sarebbero dannati, se pervenuti fossero ad una adulta età, *acconsentendo Gesùcristo a ciò per un certo genere di compassione, e di tenerezza verso cotesti fanciulli, ai quali la Mercede sua non giova con un positivo influxo*.

Non domanderemo a questo temerario, chi fatto gli abbia sapere questo preteso disegno della condotta di Dio, nè come ab-

(1) *Ibid.* pag. 463. col. 1. Infantes, pro sua benignitate & misericordia, voluit & vult, [Deus] aut salvos fieri, ut eos quibus providet ut gratiam Baptismi suscipiant, antequam decedant e vita; aut aliquid melius, non quam salutem certe, aut Baptismum; sed quam Baptismum cum vita & morte prævisa futura cum peccato damnationem illaturam, si adultam ætatem attingerent. Melius certe hoc ipsis est.

(2) *Ibid.* Christus mortuus est & oravit, . . . pro parvulis suscepto Baptismo decedentibus, ut alie-

no merito tum salutiferum Baptismum acciperent, tum eripitentur ex hujus vite periculis: pro decedentibus absque Baptismo, ut quos permitteret, aut etiam OS PIETATIS PARENTUM QUOQUE MODO REMUNERANDAM, si Baptismi facultas desisset, vellet Deus sic exire de vita, non alii foret, quam quos prævideret damnandos esse, si ad adultam pervenienti ætatem: consentiente Christo EX QUODAM ERGA ISTOS GENERE PIETATIS, ET MISERICORDIÆ, nihil ut ipsis prodesset sua mediatio, positivo influxu.

abbiano potuto essere istruito senza la via di rivelazione, della quale certissimo è, che la menoma traccia non si trova nè nella Scrittura, nè nella Tradizione. Non istaremo tampoco qui a rilevare le contraddizioni, che si trovano tra le parti diverse, eolle quali ha il suo sistema a suo capriccio composto, nè a confutare tutto ciò, che questo sistema di falso racchiude, e d'erroneo: ci ristigneremo ad un picciolo numero d'osservazioni, che più dirittamente rimirano la vostra istruzione, e la vostra edificazione.

Egli è visibile, che queste idee pigliano originalmente il loro principio dei Semipelagiani. Quegli Eretici venendo stretti dall'esempio de' fanciulli, nè potendo trovare nella volontà attuale di questi fanciulli la ragione del discerimento da Dio fatto tra quelli, si avvisarono di cercarne la cagione nella pretesa buona, o malvagia vita, che essi fanciulli, diceano eglino, avrebbon menato, se in un'adulta età avessero vissuto. Rispondeano per tanto, secondo che riferisce S. Prospero (1), che Iddio salva gli uni colla Grazia del Battesimo, e lascia cadere gli altri nella dannazione secondo l'uso buono, o cattivo, che prevede fatto avrebbono gli uni e gli altri della lor libertà, se morti non fossero nella infanzia. Idea del tutto chimerica da S. Agostino in varj luoghi confusa (2), col mostrarne l'assurdità, che si trova nello allegare per motivo della condotta di Dio inverso agli uomini dei meriti pretesi futuri buoni, o malvagi, che non mai furono, nè faranno mai.

Si vede dalla Lettera Sinodale dei Vescovi d'Africa, che abbiamo citato sul principio di quest'Articolo, che alcuni di quegli Eretici spinsero in processo la temerità ancor più oltre, e pretesero, come fa oggi l'Arduino, essere un beneficio di Dio il lasciar morire, comechè senza Battesimo, i fanciulli, la vita dei quali prevedea, malvaggia stata sarebbe, perocchè con tal mezzo preservati sono dall'empietà, nella quale passato avreb-

Questi errori del P. Arduino sono tratti dai Semipelagiani, e furono confutati, e condannati in quegli Eretici.

(1) *Epist. S. Prosper. inter August. 225. num. 5.* Cum innumerabilium istis multitudo obicitur parvulorum, qui nunquam, excepto originali peccato, sub quo omnes homines similiter in primi hominis damnatione nascuntur, nullas adhuc habentes voluntates, nullas proprias actiones, non sine Dei judicio secerantur; ut ante discretionem boni ac mali de usu vite istius auferendi, alii per

regenerationem inter celestis regni assumantur haeredes; alii sine Baptismo inter mortis perpetuae transeant debitores: tales autem perdit, talesque salvari, quales futuros illos in annis majoribus, si ad aeternam servarentur aetatem Scientia Divina praevidere.

(2) Vedi S. Agostino lib. de Praed. SS. c. 12. 13. 14. & lib. de Dono Persev. c. 12.

bono, e finito la vita loro. Il quale errore da quei Santi Vescovi è condannato, come contrario alla *Regola della Fede Cattolica*, e di cui provano la falsità con un ragionamento semplicissimo, ma senza replica. Come si può pensare, dicono, che colla morte, quei fanciulli sieno preservati dall'empietà, poichè morendo senza essere giustificati, si muojono necessariamente nella empietà, non v'essendo alcun mezzo tra lo Stato di Giustizia, e quello d'empietà, la quale conduce alla dannazione?

Condanna pronunziata l'anno 1733 dall'Università di Parigi contro una proposizione, la quale conteneva una parte degli errori dell'Arduino in questa materia.

Veduto abbiamo questo antico errore ripullulare in parte a' nostri giorni: ma per la vigilanza della Università di Parigi, inaridì spuntato appena. L'anno 1733. un Professore di Filologia di questa celebre Università (*) fece sostenere li sei Febbrajo delle Tesi di Metafisica, dove si trovava la seguente proposizione (1). *Nessuno de' fanciulli, che son privi dell'eterna felicità, non s'intende, che sia lasciato nella massa di perdizione, se non a cagione dei peccati, che Iddio prevede, ch'esso avrebbe commesso condizionalmente; cioè a dire, presupposto che vissuto avesse suo all'uso di ragione.* La novità di cotesta dottrina commosse gli animi. Ne furono fatte parecchie doglianze in varie Facoltà, le quali doglianze furono recate da diversi luoghi al Rettore dell'Università [**], il quale fece chiamare il Professore. Costui sostenne, che non si trovava la sua proposizione meritevole di censura, se non perchè non si rilevava bene il suo pensiero, il qual'era, dicea egli, lontanissimo da quello dei Pelagiani, e de' Semipelagiani rigettato da S. Agostino. E per questo nell'Assemblea del 24. Marzo seguente il Rettore domandò alla Facoltà delle Arti, di cui membro era il Professore, che nominati fossero de' Commissarj ad esaminar le Tesi, e segnatamente la proposizione, ch'era già stata dinunziata. Ciascuna Nazione nominò due Commissarj, o Deputati, tutti Licenziati, o Baccellieri in Teologia. Tengono varie assemblee, ed ebbero delle frequenti conferenze coll'Autore della Tesi. Finalmente dopo tre mesi di esame, fecero la loro relazione, e la proposizione fu condannata con voce unanime, e dal Professore medesimo, li 23. Giugno in un'Assemblea Generale delle Arti; e per impedire, che

(*) M. Basse Profess. nel Collegio Des Grassins.

(1) Nullus ipsorum infantium, cui denegatur æterna felicitas, non propter prævisam conditionalem, hoc est, in vita suppetravisset, quam com-

missurus fuisset culpam, intelligitur in massa perditionis relinqui. In sola Pelagianorum, & Semipelagianorum opinione doctrinam illam repudiabat Augustinus.

[**] Era allora M. Piat.

che non si sostenessero più in avvenire simili Tesi, la Facoltà ad istanza del Rettore rinnovò l'antico Decreto, pel quale è divietato ai Professori di Filosofia di trattar di materie puramente Teologiche (1), atteso che queste materie non devono essere trattate, che colla luce della Scrittura, e della Tradizione.

L'Arduino spigne la temerità vieppiù oltre, che il Professore, ed anche i Semipelagiani, di cui abbiám ora favellato. Adotta costui senza ritegno, per non dir che superi, i mostruosi eccessi del Cardinale Sfondrato. Cita quest'Autore con elogio, come se avesse potuto ignorare il romore, che il suo libro avea mosso nella Chiesa, e la dinunzia, che sul fatto venne fatta al Papa Innocenzo XII. da varj Vescovi di questo Regno; dinunzia che gli atti della celebre Assemblea del 1700 han richiamato alla memoria, siccome esprimente i sentimenti, e i voti del Clero tutto di Francia.

Qual cosa particolarmente è più contraria ai primi principi della Fede, ed ai sentimenti più intimi della pietà cristiana, quanto il pretendere, che la morte de' fanciulli, che si muojono senza Battesimo, sia un benefizio della Misericordia di Dio, ed uno effetto de' Meriti della Redenzione, e delle Orazioni di Gesù cristo? Che! (dicono i Prelati, di cui favelliamo, nel numero dei quali trovavasi Monsig. le Tellier Arciv. di Reims (2)), i fanciulli saranno creduti ricomprati per quello stesso, per cui sono privati del Sacramento della Redenzione! Noi non vediamo quello si possa dire di più assurdo, e di più ingiurioso al Divino Redentore.

E voi padri, e madri cristiane, che venite mosse dallo spirito della Fede a domandare a Dio con fervore, ch' Ei non permetta, che i vostri figliuoli escano dal Mondo, senza essere prima rigenerati in Gesù cristo, che provate un sì vivo, e sì giusto dolore, allorchè, non ostante le vostre attenzioni, e preghiere, alcuni d' essi vengono a morire, senza che abbiate potuto procacciare loro la Grazia di questo Sacramento; potrete voi ascoltare senza sdegnarvi i discorsi ingannevoli d' un uomo, che per asciugare le vostre lagrime, vi assicura di sua propria autorità, che per remunerare in qualche modo la vostra pietà; ad pietatem parentum quoquomodo remunerandam, Iddio per-

T. III.

M m m

(1) Registri dell' Università.
(2) Epist. quinque Praef. Gallie ad Innoc. XII. Ut hinc quoque, vel maxime redempti parvuli censeantur, quod Sacramenti Redemptionis ex-

peries, nulla in Redemptoris regno, & corpore parte sint. Quo quid absurdius, & in Redemptorem ipsum contumeliosius dici possit, nos quidem non videmus.

L'Arduino adotta interamente gli eccessi del Card. Sfondrato dinunziati alla S. Sede da varj Vescovi della Francia.

Egli è un contraddire i primi principi della Fede l' estimare la morte de' fanciulli, che si muojono senza Battesimo, qual benefizio della Misericordia di Dio, ed uno effetto della Redenzione di Gesù cristo.

e in rinterandoci in questi confini solamente, dichiariamo francamente, che i fanciulli, i quali si muojono senza Battesimo, son dannati, comechè le pene, le quali patiscono nell' Inferno sien minori, che quelle de' peccatori adulti.

„ I Pelagiani, dice Monsig. Bossuet (1), si avvisavano di giustificare Dio nella differenza, ch' ei mette tra i fanciulli, con dire, che per essoloro d' altro non si trattava, che d' essere privati del Regno de' Cieli, ma non d' essere mandati all' Inferno: e quelli, i quali vollero introdurre a quest' occasione una spezie di felicità naturale nei fanciulli morti senza Battesimo, imitarono questi errori dei Pelagiani; ma la Chiesa Cattolica non li sofferisce, „

„ E in vero S. Agostino attesta, che al suo tempo tutta la Chiesa di Gesucristo era perfettamente unita nella credenza della dannazione eterna dei fanciulli non rigenerati. *Tota Christi sentit Ecclesia* [2], „

Abbiam veduto, che il Concilio di Sardegna composto di Santi Vescovi tutti Confessori della Fede pone al numero delle verità indubitabili della Fede Cattolica, che i fanciulli, i quali si muojono senza Battesimo, sieno dannati a cagione del peccato Originale: *De parvulis indubitanter tenenda Catholica regula veritatis; quia parvulus . . . qui sine Baptismate moritur, propter peccatum Originale damnatur* (3).

Nei secoli più vicini al nostro, il secondo Concilio Generale di Lione sotto Gregorio X, e quello di Fiorenza sotto Eugenio IV. hanno similmente definito [4] di comune sentimento colla Chiesa Greca, „ che le anime di quei, che muojono nel peccato attuale mortale, o col solo peccato Originale, discendono subitamente all' Inferno per esser quivi punite, comechè con pene disuguali „

E per questo il Cardinal Bellarmino qualifica non solamente di falsa, ma ancora di eretica l' opinione di quelli, che immaginano una sorte di beatitudine naturale pei fanciulli, che si muojono senza Battesimo, e dichiara, che si dee credere, „ qual ve-

M m m 2.

rità.

(1) *Difesa della Tradiz. e de' SS. PP.* l. 9. c. 22. p. 355. L. 5. c. 1. pag. 168. e 169: Vedi pure l'istruzione sulla Versione del Nuovo Testamento di Trevoux, oserv. 4. addizione t. 2. p. 353.

[2] L. 2. *Opere Imp.* c. 117. Velut defensione iustitiz Dei niteris, ut evertas quod de parvulorum non re-generatorum damnatione tota Chri-

sti sentit Ecclesia.

[3] *Epist. Syn.* e. 8:

[4] *Conc. Lugd.* 2. t. 11. *Conc. p.* 1. p. 966. *Or Conc. Florent. in Decr. Union. ibid.* t. 12. p. 515. Illorum animas, qui in actuali mortali peccato, vel cum solo originali decedunt, mox in Infernum descendere, poenis tamen disparibus puniendas..

„rità della Fede Cattolica, che sieno assolutamente dannati,, : *Fide Catholica tenendum est, parvulus sine baptismo decedentes, absolute esse damnatos* (1). E in vero non è egli questo appunto quel, che la Chiesa v' insegnò dai vostri teneri anni? Tutti i Catechismi Cattolici convengono ad insegnare due verità, le quali bastano per fissare invariabilmente la vostra credenza su questo punto. La prima si è, che una delle conseguenze del peccato originale, e senza dubbio la più terribile di tutte, si è la *dannazione eterna*. La seconda si è, che il Figliuolo di Dio si è incarnato, ed è morto per riscattarci dalla schiavitù del peccato, e del Demonio, per liberarci dalle pene dell' Inferno, e per meritarcì la *Vita eterna*. La conseguenza di questa verità è manifesta. Gesù Cristo non meno è morto pei fanciulli, che per gli adulti, ed è di Fede, che i Meriti della sua Morte non vengono loro applicati, che pel Battesimo. Per conseguente quelli fra essi, che si muojono senz' aver ricevuto questo Sacramento, non solo non sono privati del Regno de' Cieli [cola, la quale i Pelagiani stessi professarono sempre di riconoscere] ma si rimangono eternamente sotto la *potenza del Demonio*, e condannati alle pene dell' Inferno, quantunque con men di rigore, che gli adulti colpevoli di peccati attuali.

La Sagra Scrittura stessa si spiega solennemente sopra di questo punto. Conciossiachè S. Paolo dichiara, che il peccato d' un solo, [nel quale tutti peccarono] tirò addosso a tutti un giudizio di dannazione, e da questo peccato tutti gli uomini incorsero nella condannaione (2). E altrove dice (3), che noi medesimi eravamo purè per natura, cioè pel vizio, e la corruzione di nostro nascimento, figliuoli d' ira, come gli altri uomini, cioè conchiude S. Agostino (4), figliuoli di vendetta, figliuoli di punizione, figliuoli dell' Inferno. Quest' ira di Dio, dice il Santo Precursore (5), *se rimane sopra tutti coloro*, i quali non sono uniti col Figliuolo Unico di Dio per la Fede, e pei Sacramenti; e per conseguente *si rimane sopra i fanciulli*, i quali escono da que-

(1) Basilerm. L. 6. de amissione gratiae, cap. 1. Prima [Pelagianorum] & secunda [Ambrosii Catharini] sententia non solum falsa, sed etiam haeretice existimandae sunt, & contra Fide Catholica tenendum est, parvulus sine Baptismo decedentes absolute esse damnatos.

(2) Rom. V. 15. 18. Judicium ex uno in condemnationem. . . unius delictum

in omnes homines in condemnationem.

(3) Ephes. II. 3. Erasmus & nos natura filii ira, licet & ceteri.

(4) S. August. tract. 44. in Joan. n. 1. Si filii irae, filii vindictae, filii poenae, filii gehennae.

(5) Joan. III. 36. Qui credit in filium, habet vitam eternam, qui autem incredulus est filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.

questa vita, senza essere incorporati con Lui per il Battesimo.

Queste sono, Cari Fratelli, verità chiaramente rivelate, le quali non sia lecito rievocare in dubbio. E' lecito ai Teologi, finchè giunga il giudizio definitivo della Chiesa universale, l'effere divisi sopra il genere di pene, che i fanciulli patiscono nell'altra vita, per il peccato originale: ma qualunque sia il partito, che si pigliano i Teologi sopra cotale quistione, o che pensino, che questi fanciulli sieno semplicemente privati della vista di Dio, o sia che sostengano, che oltre alla pena della privazione della vista di Dio soffersiscano la pena ancora del fuoco eterno, la Chiesa vuole, che si riconosca, come una verità della Fede Cattolica, che sono assolutamente dannati, *absolute esse damnatos*: Certamente vengono esclusi per tutta l'eternità del Regno, e del possedimento di Dio. Ora questa esclusione dipendesse sola è la maggiore di tutte le pene, che possano soffrire le creature intelligenti, che sono formate ad Immagine di Dio per goder Lui, nè possono essere felici, che in possederlo.

Il rispondere, come fanno i Pelagiani, che i fanciulli che si muojono senza Battesimo, sono insensibili nell'altra vita a costesta spaventevole separazione; che neppure hanno idea alcuna, nè alcun desiderio della felicità di posseder Dio, quest'è il colmo della cecità. Avrai tu fronte, dicea S. Agostino a Giuliano di Eclano (1), di sostenere innanzi a chiechessia, che non sia una pena per un'anima creata ad Immagine di Dio, il non poter mai entrare nel suo Regno? L'esserne separato, dice in un altro luogo il medesimo Padre (2), è certamente l'effere privo del

mag-

(1) *Lib. 5. contr. Jul. an. c. 1. n. 4.* Ita ne vero tu . . . responsum es homini, atque dicturus: non solum magna non est, sed nulla omnino poena est imaginis Dei, numquam posse intrare in regnum Dei? Puto quod nec uni homini, cujus nec vim, nec Testimonium formidabilis, hoc dicere audebit.

(2) *Ibid. l. 6. c. 9. n. 31.* Si hoc [separati a Regno Dei] eis non erit malum, non ergo amabunt Regnum Dei tot innocentes imagines Dei. Si autem amabunt, & tantum amabunt, quantum innocentes amare debent regnum ejus, a quo ad ipsius imaginem creantur, nihil ne mali de hac ipsa separatione patiantur? *Et serm. 294. al. 14. de Verb. Apst. c. 6. n. 6.* Quare

patrimonium Regni Coelestis abruptis innocentibus? a quo Regnum Coelorum non acquiritur, profecto magno bono fraudatur. . . . Quid offendit parvulus non baptizatus. . . . ut non intret in Regnum Coelorum, ut separaretur a sorte Sanctorum, ut sit exul a societate Angelorum? Damnas, quem separas a Regno Coelorum. Damnas: non eum percutis, sed in exilium mittis. . . . si amatur patria, magna poena: si autem non amatur patria, major est cordis poena. Parvum malum est in hominis corde, qui societatem non querit Sanctorum, qui non desiderat Regnum Coelorum? Si non desiderat, poena est de perversitate; si autem desiderat, poena est de fraudata charitate.

maggiore di tutt'i beni, è una vera condannazione, è un rigoroso esilio. Se colui, che è condannato a questo terribile bando, ama la Patria celeste, se ama la Società de' Santi, se ama Dio, che è l'Oggetto eterno della loro felicità, qual pena non dee provare in vederse separato per sempre? Se non ama quella Patria beata, nè Dio, che ne forma l'eterna, ed immutabile contentezza, quale perversità di cuore, e qual male non è questo allora?

Poteva egli l'Arduo discostarsi da queste Cattoliche verità più scandalosamente di quello si faccia, in sostenendo, che i fanciulli morti senza Battesimo, non sono dannati; che è una felicità per effloro l'essere morti, sebbene senza essere rigenerati in Gesùcristo; che la morte loro stessa è un beneficio di Dio, *ad uno effetto dei Meriti della Redenzione, e delle Preghiere di Gesùcristo?* Sta egli adunque in poter dell'uomo il decidere a suo capriccio dello stato eterno di questi fanciulli, i quali c' insegna la Fede essere ingiusti, e colpevoli agli occhi di Dio? La sorte loro nell'altra vita dipende forse dai Sistemi arbitrarj, che l'umano intelletto s'inginge? Concepiti noi tutti quanti siamo nella iniquità, e provando incessantemente cotanto le angustie, e le tenebre della nostra mente, anche per rispetto a quelle cose stesse, che più sembrano adatte alla nostra capacità, qual pazia non è egli il pretendere di costituirci Giudici in una causa, nella quale noi medesimi ci troviamo involuppati? L'unico partito, che il buon senso, non che la Religione intorno a ciò ci prescrive, si è il credere umilmente quel che a Dio piacque di rivelarci, poichè Egli solo può insegnarci tal segreto; si è il sottometterci con rispetto ai suoi voleri; si è l'adorare con un santo tremore la severità della sua Giustizia sopra i fanciulli, ch'ei lascia nel peccato perire; si è il rendergli continue grazie per la Misericordia affatto gratuita, per la quale Egli noi da essi ha separato, nel proccacciarci la Grazia della Rigenerazione; si è il conservar questa Grazia, qual cosa la più preziosa; si è il mirare nell'eterna dannazione di questi fanciulli, quanto il peccato dispiaccia a Dio, quale orrore ne dobbiamo concepire, e con qual rigore Iddio punirà i malvagi Cristiani, che avranno profanato la santità del loro Battesimo; poichè non la perdona ai fanciulli medesimi, i quali non sono rei, che del peccato, che contratto hanno in nascendo.

Giudiziosa
riflessione

Il Bellarmino in questo proposito fa una ben sensata riflessione, che non bisognerebbe perdere di vista. „ La nostra compas-

sione

„ fione, dic' egli (1), verfo a' fanciulli, che di già fon morti del Bellarmino in que-
 „ [e giudicati] non giova loro nulla; e la rigidità apparente sto propolito.
 „ del fentimento noſtro, che ſieno dannati, loro non può nuo-
 „ cere: ma noi danneggiamo affai noi medefimi, ſe per una to-
 „ nerezza mal regolata, e affatto inutile ai trapaffati ſoſtenghia-
 „ mo oſtinatamente qualche coſa di contrario alla Scrittura, ed
 „ alla Fede della Chieſa. E per queſto non biſogna conſultare,
 „ e ſeguire ciecamente ſopra queſta materia un certo umano af-
 „ fetto, dal quale il più degli uomini ſogliono laſciarſi commo-
 „ vere; ma quel, che inſegnano la Scrittura, i Concilj, e i Padri,„

Terminiamo finalmente queſta Sezione, e tutta la ſeconda parte di queſt' Iſtruzione, dalla immenſità degli errori, che fum- mo tenuti a diſvelare, ed a combattere, renduta più lunga affai di quello noi avremmo voluto. Voi avete veduto, che i Geſui- ti Arduino e Berruyer, dopo avere oſſalito in tutti i modi il miſterio della Trinità, L' Incarnazione di Geſucristo, la ſua Di- vinità, le ſue qualità di Mediatore, di Pontefice, e di Salva- tore, non l' hanno perdonata di più al miſterio della Redenzione. Voi avete veduto in particolare, che i loro pernizioſi principj non tendono a nulla meno, che ad annichilare la Redenzione in ſe ſteſſa, togliendo ai patimenti di Geſucristo le condizioni richieſte per una verace, e perfetta ſoddiſfazione: avete veduto, qualmente ſi ſforzino di diſtruggerne la neceſſità da una parte col menar, che fanno, de' colpi al dogma del peccato origina- le, che n' è il principale fondamento; e dall' altra ammettendo un' altra via di Salute di quello ſia il Sangue del Redentore, e la Fede ne' ſuoi meriti: avete veduto, che negano apertamente l' univerſalità della Redenzione, pretendendo, che tutti gli uo- mini, i quali furono giuſtificati, e ſalvati avanti la venuta, e la morte di Geſucristo, non lo ſieno ſtati per la ſua Grazia, e per l' applicazione de' ſuoi Meriti: avete veduto, che ne oſcurano l' effetto proſſimo, ed immediato, facendo ſparire dai Libri Santi tutto ciò che annunzia la vittoria da Geſucristo colla ſua Morte ſopra il Demonio riportata: avete veduto in fine, che diſtruggono, per quanto è in eſſi, l' efficacia, e i frutti prezioſi di

Concluſione di queſta Se- zione, e di tutta queſta ſeconda Par- te.

(1) Bellarm. l. 6. de Amiſſ. grat. c. 2. Praſtandum eſſe videtur, miſericordiam noſtram erga parvulos jam deſunctos nihil eis prodeſſe; & contra, nihil eis obefſe ſententia noſtræ ſeveritatem; multum autem nobis obefſe, ſi, ob inu- tiliter miſericordiam erga Deſunctos,

pertinaciter aliquid contra Scripturam & Eccleſiam defendamus. Idcirco non aſſectum quemdam humanum, quo plerique moveri ſolent, ſed Scripturæ, Conciliorum, & Patrum ſententiam conſulere, & ſequi debemus.

di questo mistero colla dottrina Pelagiana, che insegnano intorno alla Grazia del Riparatore. Cosa diventano ora le verità più sacre, e più inconcusse della Religione sotto la penna d'Autori di questa fatta? Sarà egli mai troppo il zelo, che possiam mostrare contro a' Scritti, che non hanno altro manifestamente per iscopo, che quello di distrugger tutto?

IL FINE DEL TERZO TOMO.

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto, per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor Generale del Sant' Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Istruzione Pastorale di Monsignor Vescovo di Soissons, ec. Tradotta dal Francese, MS.*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente, per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo licenza a *Giammaria Rizzardi* Stampatore di *Brescia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe; e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Dat. li 2. Dicembre 1763.

[*Sebastian Zustinian* Rif.
[*Alvise Vallareffo* Rif.
[*Francesco Morosini* 2.^o Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a carte 187. al Num. 1044-



Davidde Marchesini Segret.

88 966356



